

WINSTON CHURCHILL

*La seconda guerra mondiale*

L'ONDA DELLA  
VITTORIA

VOLUME 11

278  
63/64



sp. ope.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE





---

CON questo volume finisce il mio racconto della seconda guerra mondiale. Tra gli sbarchi anglo-americani in Normandia del 6 giugno 1944 e la resa di tutti i nostri nemici, avvenuta quattordici mesi più tardi, eventi straordinari scossero il mondo civile. La Germania nazista venne sconfitta e il suo territorio diviso e occupato; la Russia sovietica si accampò nel cuore dell'Europa occidentale; il Giappone fu sopraffatto; furono lanciate le prime bombe atomiche.

In questo, come nei volumi precedenti, io ho narrato gli avvenimenti così come li avevo conosciuti e vissuti nella mia qualità di Primo Ministro e ministro della Difesa della Gran Bretagna. Anche stavolta mi sono fondato sui documenti e sui discorsi redatti durante l'immane fatica quotidiana, nella convinzione che essi offrano un'immagine più fedele degli avvenimenti del tempo di quanto possano fare eventuali riflessioni postume. Il testo originale fu terminato circa due anni or sono. Altri doveri mi hanno poi costretto a limitare il mio lavoro al riscontro delle affermazioni contenute in queste pagine e alle pratiche per ottenere le autorizzazioni necessarie per la pubblicazione dei documenti originali.

Ho intitolato questa Parte *Trionfo e Tragedia* per il fatto che la schiacciante vittoria della Grande Alleanza non è valsa sinora a recare a questo nostro mondo inquieto la pace generale sperata.

WINSTON S. CHURCHILL

*Chartwell, Westerham, Kent, 30 settembre 1953.*



VOLUME PRIMO

L'ONDA DELLA VITTORIA



## CAPITOLO I

### IL GIORNO D (1)

*Gli sbarchi in Normandia - Mio rapporto alla Camera dei Comuni, 6 giugno - Importante annuncio da parte di Stalin - Suo telegramma dell'11 giugno - Schieramento nemico lungo il Vallo Atlantico - Il sistema radar tedesco è paralizzato - L'errore di von Rundstedt - Visito la zona di sbarco e pranzo con Montgomery, 10 giugno - La mia crociera a bordo del Kelvin - Il messaggio del generale Marshall - Miei telegrammi a Stalin e a Roosevelt, 14 giugno.*

**I** NOSTRI preparativi e i nostri piani per la più grande operazione anfibia della storia si conclusero, dopo molti mesi, il giorno D, 6 giugno 1944. Durante la notte precedente la grande flotta dei convogli e delle navi di scorta salpò, all'insaputa del nemico, dall'isola di Wight alla volta della Normandia, lungo le rotte liberate dalle mine. Bombardieri pesanti della R.A.F. attaccarono i pezzi della difesa costiera nemica nei loro fortilizi di calcestruzzo, lasciando cadere 5200 tonnellate di bombe. Quando l'alba spuntò, i bombardieri pesanti americani entrarono in scena attaccando le altre difese costiere, seguiti dai bombardieri medi e dai cacciabombardieri. Nelle ventiquattr'ore del 6 giugno gli apparecchi alleati effettuarono più di 14.600 sortite. Tale era la nostra superiorità aerea che all'alba il nemico poté opporre sopra le spiagge d'invasione appena un centinaio di apparecchi. Dalla mezzanotte in poi tre divisioni aviotrasportate avevano cominciato a prendere terra; la 6ª divisione paracadutisti britannica a nord-est di Caen, per stabilire teste di ponte al di là del fiume tra la città e il mare, e due divisioni paracadutisti americane a nord di Carentan per appoggiare l'attacco alle coste dal mare e osta-

---

(1) *D-Day*: nome convenzionale del giorno dello sbarco. (N.d.T.)



colare i movimenti delle riserve nemiche nella penisola del Cotentin. Sebbene sul terreno le divisioni di paracadutisti risultassero assai più sparpagliate del previsto, l'obiettivo fu in ogni caso raggiunto (1).

Come sorse il sole e le navi, grandi e piccole, cominciarono a prender posto nelle posizioni prestabilite in vista dell'attacco, lo spettacolo era tale che pareva quasi di assistere a una rivista navale. L'immediata reazione nemica si limitò a un attacco di motosiluranti, che provocò l'affondamento di un cacciatorpediniere norvegese. Anche quando il bombardamento navale ebbe inizio, la reazione delle batterie costiere fu intermittente e inefficace. Non v'era dubbio circa il fatto che fossimo riusciti a ottenere l'effetto della sorpresa, almeno sul piano tattico. Tutti i mezzi da sbarco, carichi di fanteria, di carri armati, di pezzi d'artiglieria semoventi, d'una grande varietà di armi e di reparti di guastatori (destinati a rimuovere le ostruzioni dalle spiagge) e accompagnati dalle loro navi d'appoggio si costituirono in gruppi e mossero verso le coste francesi. Di quei gruppi facevano parte anche gli speciali carri armati anfibi, che fecero la loro prima apparizione in grande stile in questa battaglia. Il mare era ancora assai mosso per il maltempo del giorno precedente e buon numero di tali carri colò a picco durante la traversata.

Cacciatorpediniere e batterie di cannoni e di lanciarazzi montate su mezzi da sbarco battevano con violenza le difese costiere, mentre molto più al largo navi da battaglia e incrociatori tenevano in rispetto con le loro bordate i pezzi delle batterie costiere. L'opposizione da terra fu scarsa sinché il primo mezzo da sbarco non fu a meno di due chilometri dalla riva; allora il fuoco dei mortai e delle mitragliatrici aumentò. I marosi, gli ostacoli parzialmente sommersi e le mine rendevano l'approdo assai rischioso e molti mezzi da sbarco naufragarono dopo avere sbarcato le truppe, ma l'avanzata continuò.

Non appena ebbero preso terra, i primi reparti di fanteria balzarono innanzi verso i loro obiettivi, facendo buoni pro-

---

(1) Cfr. la cartina.

gressi in tutti i casi salvo uno. Sulla spiaggia chiamata convenzionalmente "*Omaha*", a nord-ovest di Bayeux, il V corpo d'armata americano incontrò una tenace resistenza. Sfortunatamente le posizioni nemiche in tale settore erano da poco presidiate da una divisione tedesca, al completo dei suoi effettivi e in stato di allarme. I nostri alleati dovettero combattere assai duramente per tutta la giornata prima di riuscire a conquistare lo spazio sufficiente per una sistemazione; solo il 7 giugno, dopo aver perso parecchie migliaia di uomini, essi riuscirono ad aprirsi la strada verso l'interno. Sebbene non conquistassimo tutte le posizioni sperate, e in particolare Caen rimanesse saldamente nelle mani del nemico, i progressi attuati nei primi due giorni dell'attacco furono giudicati assai soddisfacenti.

Un nugolo di sommergibili tedeschi uscito dai porti del golfo di Biscaglia cercava intanto, affrontando ogni rischio e spostandosi a forte velocità in superficie, di interrompere l'invasione. Eravamo però ben preparati a riceverli: le rotte che da occidente portavano alla Manica erano sorvegliate da numerosissimi aerei, che costituivano la nostra prima linea di difesa; dietro di essi stavano le forze navali che coprivano gli sbarchi. Dovendo affrontare tutto il nostro schieramento difensivo, i sommergibili si trovarono a mal partito. Nei primi quattro giorni cruciali sei di essi furono affondati dagli aerei e un numero pressoché eguale danneggiato; non riuscirono così a influire sui movimenti dei convogli d'invasione, che continuarono a operare impunemente con perdite trascurabili. Dopo di ciò i sommergibili furono più cauti, ma non ottennero per questo maggiori successi.

A mezzogiorno del 6 giugno invitai la Camera dei Comuni «ad apprendere formalmente la notizia della liberazione di Roma da parte degli eserciti alleati al comando del generale Alexander», notizia di cui era stata autorizzata la diffusione nella notte precedente. I deputati erano assai eccitati per gli sbarchi in Francia, che tutti sapevano essere in corso in quel momento. Tuttavia dedicai prima una decina di minuti alla

campagna d'Italia per tributare la mia riconoscenza agli eserciti alleati che combattevano su quel fronte. Dopo averli così tenuti per un po' in trepidazione, finalmente dissi:

Debbo pure annunciare alla Camera che durante la notte e nelle prime ore di stamane ha avuto inizio il primo della serie di sbarchi in forze sul continente europeo. Stavolta l'attacco liberatore si è abbattuto sulla costa francese. Un'immensa flotta di oltre 4000 navi, insieme con parecchie migliaia di unità minori, ha attraversato la Manica. Massicci sbarchi di paracadutisti sono stati effettuati con successo dietro le linee nemiche, mentre sbarchi sulle spiagge sono in corso in questo momento in vari punti della costa. Le batterie costiere sono state in gran parte ridotte al silenzio. Gli ostacoli che erano stati approntati in mare sono risultati meno difficili da superare di quanto si temesse. Le unità anglo-americane sono appoggiate da circa 11.000 aerei di prima linea, che possono essere fatti intervenire secondo le necessità della battaglia. Non posso naturalmente addentrarmi in particolari di sorta. Le notizie affluiscono quasi senza interruzione. Sinora i comandanti delle unità impegnate riferiscono che tutto procede secondo il piano prestabilito. E quale piano! Questa gigantesca operazione è senza dubbio la più complessa e difficile che mai abbia avuto luogo. Essa costringe a tener conto delle maree, dei venti, dello stato del mare, della visibilità sia dall'aria sia dal mare, e impone che l'impiego simultaneo delle forze di terra, di cielo e di mare abbia luogo secondo il più alto livello di collaborazione e in presenza di condizioni che non si potevano e non si possono interamente prevedere.

Vi è già motivo di sperare che la sorpresa tattica sia stata effettivamente conseguita; noi contiamo anzi di regalare al nemico una serie di sorprese nel corso della campagna. La battaglia testé iniziata aumenterà continuamente di ampiezza e di intensità durante le prossime settimane, e io non cercherò di fare previsioni sui suoi sviluppi. Questo tuttavia posso dirvi. La più completa unità d'intenti regna tra le forze armate alleate; esiste una salda fratellanza d'armi tra noi e i nostri amici americani; si nutre la più completa fiducia nel comandante supremo, generale Eisenhower, e nei suoi luogotenenti, e anche nel comandante del corpo di spedizione, generale Montgomery. Magnifici erano, come ho potuto personalmente constatare, l'entusiasmo e il coraggio delle truppe, che negli ultimissimi giorni si imbarcavano sulle navi. Nulla di quanto l'esperienza, la scienza e la prudenza potevano suggerire è stato trascurato; e tutte le operazioni connesse con l'apertura di questo nuovo grande fronte verranno proseguite con la massima decisione sia da parte dei



capi militari, sia da parte dei Governi degli Stati Uniti e di Gran Bretagna da cui essi dipendono.

Prima di sera mi sentii di poter riferire a Stalin quanto segue:

6 giugno 1944

Tutto è cominciato bene. Le mine, le ostruzioni e le batterie costiere sono state in gran parte superate. Il lancio dei paracadutisti è stato effettuato con grande successo, su larga scala. Lo sbarco dei reparti di fanteria procede rapidamente; parecchi carri armati e cannoni semoventi sono già a terra. Le previsioni meteorologiche lasciano bene sperare.

La sua risposta fu pronta e recava un annuncio graditissimo della più alta importanza:

6 giugno 1944

*Ho ricevuto il vostro messaggio circa il successo iniziale dell'operazione "Overlord". Esso è motivo per noi tutti di gioia e di speranza di ulteriori successi.*

*L'offensiva d'estate delle forze sovietiche, predisposta in osservanza degli accordi di Teheran, avrà inizio verso la metà di giugno in uno dei più importanti settori del fronte. L'offensiva generale delle forze sovietiche si svilupperà per gradi attraverso il successivo intervento nelle operazioni di nuove unità. Alla fine di giugno e in luglio le operazioni sfoceranno in una offensiva generale di tutte le forze sovietiche.*

*Non mancherò di informarvi a tempo debito degli sviluppi di tale offensiva.*

Quando mi giunse il suo telegramma, io stavo effettivamente preparando per Stalin un resoconto più ampio dei nostri progressi.

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

7 giugno 1944

1. Sono molto soddisfatto della situazione quale appariva a mezzogiorno di oggi, 7 giugno. Solo su un tratto di costa dov'erano impegnati gli americani si sono avute serie difficoltà, ma ormai anche tale posi-

zione è stata conquistata. Ventimila paracadutisti hanno preso terra sani e salvi dietro le linee nemiche, riuscendo poi in tutti i casi a stabilire il contatto con le forze americane e britanniche sbarcate dal mare. Siamo riusciti a compiere la traversata con perdite esigue; avevamo previsto di perdere circa 10.000 uomini. Entro stanotte speriamo di esser riusciti a sbarcare buona parte dei 250.000 uomini previsti, nonché una notevole quantità di carri armati, sbarcati da navi speciali o giunti a riva con i propri mezzi. Per quest'ultima categoria si sono registrate numerose perdite, specie sul fronte americano, a causa delle onde che capovolgevano i carri anfibi. Dobbiamo ora attenderci contrattacchi violenti, ma contiamo di essere più forti del nemico in fatto di mezzi corazzati e assai più forti, naturalmente, in fatto di aeroplani non appena le nuvole si alzano.

2. Sul finire della notte scorsa sulla strada di Caen c'è stato uno scontro fra i nostri mezzi corazzati testé sbarcati e una cinquantina di carri nemici della 21ª divisione di granatieri corazzati tedeschi; lo scontro si è concluso con la ritirata del nemico. La 7ª divisione corazzata britannica, che sta ora entrando in azione, dovrebbe assicurarci la superiorità per alcuni giorni. Il problema è quello di sapere quante forze il nemico potrà portare in linea contro di noi nelle prossime settimane. Le condizioni meteorologiche sulla Manica non sembrano dover imporre alcun ostacolo alla continuazione dei nostri sbarchi; sembrano anzi più promettenti che all'inizio. Tutti i comandanti sono contenti che in pratica le cose siano andate meglio di quanto prevedessimo.

3. Strettamente confidenziale. Progettiamo di costruire molto rapidamente due grandi porti artificiali sulle spiagge dell'ampia baia sabbiosa formata dall'estuario della Senna. Nulla di simile si è mai visto sinora. Le grandi navi oceaniche potranno scaricare e far giungere i rifornimenti alle truppe combattenti grazie a numerosi moli. Ciò deve giungere del tutto inatteso al nemico e consentirci di procedere all'ammassamento delle riserve con la maggiore indipendenza dalle condizioni meteorologiche. Speriamo di conquistare Cherbourg nella fase iniziale dell'operazione.

4. Dal canto suo, il nemico procederà in fretta a massicci concentramenti di forze sicché i combattimenti continueranno senza soste e aumenteranno di proporzioni. Noi speriamo tuttavia di avere in linea entro un mese dal giorno dello sbarco circa 25 divisioni, con tutti i relativi servizi di corpo d'armata e con entrambi i fianchi appoggiati al mare, e di essere in possesso di almeno tre ottimi porti: Cherbourg, e i due porti artificiali. Questo fronte verrà costantemente alimentato e ampliato e contiamo che possa includere successivamente la penisola

di Brest. Tutto ciò però dipende dalle incognite della guerra che voi, Maresciallo Stalin, conoscete così bene.

5. Speriamo che questo sbarco fortunato e la vittoria di Roma, i cui frutti sono ancora da raccogliere dovendosi ora procedere all'annientamento delle divisioni tedesche isolate, riusciranno d'incoraggiamento per i vostri valorosi soldati dopo tutti gli sforzi che hanno dovuto sostenere e che nessuno che viva fuori della Russia è in grado di apprezzare meglio di me.

6. Mentre dettavo quanto sopra ho ricevuto il vostro messaggio per il fortunato inizio di "Overlord", in cui parlate dell'offensiva d'estate delle forze sovietiche. Vi ringrazio cordialmente di ciò. Avrete osservato, spero, che noi non vi abbiamo mai rivolto alcuna richiesta, tanta è la nostra piena fiducia in voi, nel vostro paese e nei vostri eserciti.

Stalin così rispose:

9 giugno 1944

*Ho ricevuto il vostro messaggio del 7 giugno con la notizia dei favorevoli sviluppi dell'operazione "Overlord". Noi tutti ci congratuliamo con voi e con le valorose armate britanniche e americane e vi auguriamo cordialmente ulteriori successi.*

*I preparativi per l'offensiva d'estate delle armate sovietiche sono conclusi. Domani, 10 giugno, si inizierà la prima fase della nostra offensiva estiva sul fronte di Leningrado.*

Comunicaì immediatamente questa notizia a Roosevelt. Stalin mi telegrafò nuovamente l'11 giugno.

*E ormai chiaro che lo sbarco, concepito su scala grandiosa, è completamente riuscito. I miei colleghi e io non possiamo che ammettere che la storia della guerra non conosce alcun'altra impresa paragonabile per le proporzioni, la vastità di concezione, e la magistrale esecuzione. Come è ben noto, Napoleone a suo tempo fallì in maniera vergognosa allorché si propose di forzare la Manica. Quell'isterico di Hitler, che andò gridando per due anni che sarebbe sbarcato vittoriosamente oltre Manica, non è nemmeno riuscito a compiere uno sforzo mentale per far credere che avrebbe tentato di mettere in atto la sua minaccia. Solo i nostri alleati sono riusciti a eseguire perfettamente il grandioso progetto di forzamento della Manica. La storia*

*ricorderà questa operazione come un'impresa della massima importanza.*

Esaminiamo lo schieramento e i piani del nemico così come ora li conosciamo. Il maresciallo von Rundstedt, con 60 divisioni, comandava l'intero Vallo Atlantico, dall'Olanda al golfo di Biscaglia, nonché le forze tedesche scaglionate lungo tutta la costa meridionale francese. Rommel, alle sue dirette dipendenze, comandava tutte le forze dislocate tra l'Olanda e la Loira. La sua 15ª armata, comprendente diciannove divisioni, occupava il settore tra Calais e Boulogne, mentre la 7ª armata disponeva in Normandia di nove divisioni di fanteria e di una divisione corazzata. Le dieci divisioni corazzate dell'intero fronte occidentale erano sparpagliate tra il Belgio e Bordeaux. Come è strano che i tedeschi, che si trovavano ora sulla difensiva, facessero lo stesso errore dei francesi nel 1940 e disperdessero la loro arma più valida per contrattaccare!

Quando assunse il comando verso la fine di gennaio, Rommel non fu soddisfatto dello stato delle difese e con la consueta energia riuscì a migliorarlo notevolmente. Lungo la costa era una serie di ridotte in calcestruzzo in grado di difendersi da attacchi provenienti da qualsiasi direzione, parecchie mine e difficili ostacoli di vario genere, soprattutto sotto il livello dell'alta marea. Cannoni a postazioni fisse erano puntati verso il mare e artiglierie da campagna coprivano le spiagge. Non esisteva alcuna seconda linea continua di difesa, ma i villaggi nelle retrovie erano potentemente fortificati. Rommel non era contento dei progressi compiuti e, se avesse avuto più tempo a disposizione, certo il nostro compito sarebbe stato più duro. Il nostro bombardamento iniziale dal cielo e dal mare non distrusse molte delle opere in calcestruzzo, ma, disorientandone i difensori, ridusse la loro capacità di reazione, sconvolse inoltre il sistema radar tedesco.

Il sistema tedesco di radiolocalizzazione venne infatti completamente paralizzato. Da Calais a Guernesey i tedeschi possedevano non meno di 120 grossi impianti radar per scoprire i nostri convogli e dirigere il fuoco delle batterie costiere. Tali



impianti erano raggruppati in 47 stazioni; noi riuscimmo a identificarle tutte e le attaccammo con tanto successo con aerei lanciarazzi che la notte precedente il giorno dello sbarco neppure una su sei era in grado di funzionare. Quelle ancora in servizio furono ingannate grazie allo stratagemma delle strisce di stagnola, noto convenzionalmente col nome di *window* (1), col quale si fece credere che un nostro convoglio fosse diretto a oriente di Fécamp; i tedeschi non furono così in grado di identificare le località dove avvenivano effettivamente gli sbarchi. Una stazione presso Caen riuscì tuttavia ad annunciare l'avvicinarsi del corpo di spedizione britannico, ma le sue informazioni vennero ignorate dal centro di raccolta delle notizie perché non confermate da quelle di nessun'altra stazione. Non fu questa la sola minaccia che riuscimmo a superare. Incoraggiato dal successo di due anni prima, allorché era riuscito a dissimulare il passaggio attraverso la Manica dello *Scharnhorst* e dello *Gneisenau*, il nemico aveva costruito parecchie altre stazioni di disturbo per confondere sia le nostre navi che dirigevano i caccia notturni, sia le nostre stazioni radar sulle quali molti dei nostri reparti facevano assegnamento per sbarcare nelle località prestabilite. Ma anche tali stazioni di disturbo vennero identificate e il Comando bombardieri compì su di esse alcune incursioni massicce. Furono tutte annientate e così le nostre comunicazioni radio e radar divennero sicure. Vale la pena di ricordare che tutto lo sforzo alleato nel campo della guerra radiofonica fu sostenuto dagli inglesi.

È davvero notevole il fatto che il grande sbarco, i cui piani duravano da tanto tempo, abbia costituito per il nemico una sorpresa sia per il tempo sia per il luogo. L'Alto Comando tedesco era stato informato che le condizioni meteorologiche sarebbero state quel giorno estremamente sfavorevoli per operazioni anfibe e non aveva ricevuto alcuna segnalazione recente da parte dell'aviazione circa il concentramento di migliaia di navi lungo le coste inglesi. Al mattino del 5 giugno Rommel lasciò il suo quartier generale per recarsi a far visita a Hitler a Berchtesgaden; si trovava pertanto in Germania quando

---

(1) Parte IV, Vol. I, pp. 336-39 e Parte V, Vol. II, p. 231.

l'attacco ebbe inizio. C'erano state molte discussioni circa il tratto di costa nel quale gli alleati avrebbero attaccato. Von Rundstedt aveva sempre creduto che il nostro attacco principale sarebbe stato lanciato attraverso lo stretto di Dover, poiché quello era il punto in cui il braccio di mare era più stretto e offriva la miglior via d'accesso al cuore della Germania; Rommel fu d'accordo con lui per molto tempo. Viceversa, Hitler e il suo Stato Maggiore pare avessero ricevuto informazioni dalle quali risultava che il principale teatro di battaglia sarebbe stato la Normandia (1). Persino dopo il nostro sbarco le incertezze continuarono. Hitler perse un intero giorno, che poteva essere quello decisivo, prima di decidere di spedire in soccorso del fronte minacciato le due divisioni corazzate più vicine. Il servizio di spionaggio tedesco sopravvalutò in maniera grossolana il numero delle divisioni e le disponibilità di naviglio adatto alle operazioni di sbarco esistenti in Inghilterra. Secondo le sue segnalazioni, c'erano riserve ampiamente sufficienti per un secondo sbarco in forze: in tal caso poteva darsi che quello di Normandia fosse soltanto uno sbarco preliminare e sussidiario. Il 19 giugno Rommel riferì a von Rundstedt: «...uno sbarco in grande stile è da attendersi sul fronte della Manica ai due lati del capo Gris Nez o tra la Somme e Le Havre» (2); e ripeté l'ammonimento una settimana più tardi. Così, fu solo nella terza settimana di luglio, sei settimane dopo il giorno D, che riserve della 15ª armata vennero spedite dal Pas-de-Calais verso sud affinché partecipassero alla battaglia. Le nostre mosse ingannatrici, sia prima sia dopo il giorno D, avevano mirato a provocare questa confusione di idee: il loro successo fu mirabile, ed ebbe conseguenze di lunga portata sulla battaglia.

Il 10 giugno il generale Montgomery fece sapere di essere attestato sulle spiagge francesi in maniera abbastanza sicura per ricevere una visita. Partii pertanto alla volta di Portsmouth col mio treno speciale insieme con Smuts, Brooke, il generale

(1) Blumentritt, *Von Rundstedt*, pp. 218 e 219.

(2) Ch. Wilmot, *The Struggle for Europe*, p. 318.

Marshall e l'ammiraglio King. Tutti e tre i capi di Stato Maggiore americani erano venuti in volo in Inghilterra l'8 giugno in previsione che si dovesse prendere con breve preavviso qualche decisione militare d'importanza fondamentale. Due cacciatorpediniere, uno britannico e uno americano, ci attendevano. Smuts, Brooke e io ci imbarcammo sul primo, il generale Marshall e l'ammiraglio King con i loro stati maggiori sul secondo; attraversammo la Manica senza incidenti raggiungendo i nostri fronti rispettivi. Montgomery, sorridente e fiducioso, era a incontrarmi sulla spiaggia quando uscimmo faticosamente dal nostro mezzo da sbarco. La sua armata si era già addentrata nell'interno di circa 12-13 chilometri. Il fuoco delle artiglierie e l'attività dei reparti erano quasi insignificanti. Il tempo era splendido. Percorremmo in automobile il nostro piccolo ma ubertoso dominio di Normandia. Lo spettacolo della prosperità della campagna era assai piacevole. I campi erano pieni di magnifiche mucche pezzate di color rosso e bianco, che si scaldavano o gironzolavano al sole. Gli abitanti parevano di magnifico umore e ben pasciuti e applaudivano con entusiasmo. Il quartier generale di Montgomery, situato a otto chilometri dalla costa, si trovava in un castello circondato da prati e da laghetti. Pranzammo in una tenda che guardava verso il nemico. Il generale aveva il morale altissimo. Gli chiesi quanto distasse effettivamente la linea del fronte; mi rispose: « Circa 5 chilometri ». Gli chiesi allora se fosse una linea continua; disse di no. « E allora che cosa può impedire che un'incursione di mezzi corazzati tedeschi venga a interrompere il nostro pranzo? » Mi rispose che non riteneva che sarebbero venuti. Gli ufficiali di stato maggiore mi riferirono che il castello era stato duramente bombardato la notte precedente e che certamente intorno a esso dovevano esservi moltissimi crateri. Dissi allora a Montgomery che, se aveva l'abitudine di comportarsi in tal modo, rischiava troppo. Per una volta tanto o per breve tempo si può fare qualsiasi cosa, ma in guerra bisogna evitare, quando è possibile, che il rischio diventi abitudine, che si ripeta troppo spesso o si prolunghi troppo. Di fatto due giorni dopo cambiò di sede, sebbene nel frattempo né lui né il suo stato maggiore avessero corso altri pericoli.

Tutto andò magnificamente; se non fosse stato per occasionali allarmi aerei e occasionali tiri della contraerea, si sarebbe detto che non ci fosse alcun combattimento in corso. Compimmo un'accurata ispezione della nostra piccola testa di ponte. Mi interessava soprattutto vedere i porticcioli di Port-en-Bessin, Corseulles e Ouistreham. Non avevamo fatto molto assegnamento su di essi in nessuno dei nostri piani per il grande sbarco; risultarono invece di grandissima utilità e di lì a poco furono in grado di scaricare circa 2000 tonnellate di rifornimenti al giorno. Indugiavo con la mente intorno a questi piacevolissimi fatti, con i quali del resto avevo già grande familiarità, mentre a piedi o in automobile percorrevamo l'interessante ma limitatissimo territorio conquistato.

Smuts, Brooke e io facemmo ritorno a bordo del cacciatorpediniere *Kelvin*, sul quale era imbarcato l'ammiraglio Vian che comandava allora tutte le unità minori che proteggevano il porto di Arromanches. Ci propose di andare ad assistere al bombardamento delle posizioni tedesche da parte delle navi da battaglia e degli incrociatori che proteggevano il fianco sinistro britannico. Passammo pertanto tra due navi da battaglia, che stavano sparando da una distanza di oltre 18 chilometri, e tra una squadra di incrociatori, che sparava da circa 14 chilometri, e ci trovammo presto a 7 o 8 chilometri dalla costa francese, che era in quel punto assai boscosa. Il bombardamento era lento e continuo, senza alcuna reazione da parte del nemico. Mentre stavamo per tornare indietro dissi a Vian: « Dal momento che siamo così vicini, perché non potremmo sparare anche noi una bordata prima di tornarcene a casa? ». Egli rispose: « Certamente », e nel giro di uno o due minuti tutti i nostri cannoni spararono contro la costa silenziosa. Ci trovavamo certo entro il raggio d'azione dell'artiglieria nemica; perciò Vian, subito dopo aver sparato, ordinò che il cacciatorpediniere invertisse la rotta e partisse alla massima velocità. Fummo presto fuori pericolo e attraversammo le linee sulle quali erano schierati gli incrociatori e le navi da battaglia. Fu questa l'unica volta in vita mia in cui mi trovai a bordo di una nave di Sua Maestà mentre sparava "rabbiosamente", se così si può dire. Ammirai molto lo spirito sportivo dell'ammiraglio; an-





1. Dalle spiagge prescelte di Normandia, il 6 giugno 1944 le truppe alleate iniziarono la liberazione d'Europa.



2. In queste prime località dell'entroterra normanno la lotta ha divampato furibonda:  
i tedeschi hanno conteso il terreno a palmo a palmo.

che Smuts ne fu molto divertito. Dormii saporitamente durante le quattro ore del viaggio di ritorno a Portsmouth; era stata una giornata assai interessante e piacevole sotto ogni punto di vista.

Sul treno ritrovammo i tre capi di Stato Maggiore americani. Erano altamente compiaciuti per tutto ciò che avevano visto sulle spiagge occupate dagli americani e pieni di fiducia nell'attuazione del nostro piano, così a lungo accarezzato. Cenammo insieme d'ottimo umore. Durante la cena osservai che il generale Marshall stava scrivendo con molta cura; di lì a poco mi consegnò un messaggio che aveva preparato per l'ammiraglio Mountbatten, proponendoci di firmarlo tutti assieme.

*Oggi abbiamo messo piede sul suolo francese per visitare le forze anglo-americane. Abbiamo navigato attraverso grandi flotte di navi e abbiamo visto mezzi da sbarco di parecchi tipi che scaricavano uomini, automezzi e rifornimenti in abbondanza. Abbiamo visto chiaramente che il piano è in fase di rapido sviluppo. Ci siamo scambiati i nostri segreti e aiutati l'un l'altro nei limiti del possibile. Desideriamo dirvi in questa fase della vostra ardua fatica che ci rendiamo ben conto che molta parte di questa tecnica notevolissima, e pertanto anche il successo dell'impresa, ha la sua origine nei progressi compiuti da voi e dal vostro Stato Maggiore delle operazioni combinate.*

ARNOLD, BROOKE, CHURCHILL, KING, MARSHALL, SMUTS.

Mountbatten deve aver certo valutato tutta l'importanza del suo contributo. La grande e complessa operazione, con tutti i suoi nuovi e ingegnosi accorgimenti, non avrebbe potuto essere compiuta senza il Comando delle operazioni combinate di tutte e tre le armi, che era stato creato nel 1940 alle dipendenze dell'ammiraglio Keyes ed era stato poi portato alla massima efficienza dal suo successore.

Quando il tempo me lo permise, inviai altre notizie ai miei due grandi compagni.

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

14 giugno 1944

Lunedì ho visitato il settore britannico del fronte, come forse avrete visto dai giornali. La battaglia è incessante e a quest'ora abbiamo 14 divisioni impegnate su di un fronte di circa 110 chilometri. Contro di esse sono schierate 13 divisioni nemiche, però assai meno forti delle nostre; rinforzi tedeschi stanno affluendo rapidamente dalle retrovie, ma noi pensiamo di poter alimentare le nostre truppe assai più rapidamente dal mare. È uno spettacolo magnifico quello offerto da questa folla di navi, schierate lungo la costa per quasi 80 chilometri ed evidentemente sicure dalla minaccia degli aerei e dei sommergibili nemici, che pure sono tanto vicini. Speriamo di circondare Caen e forse di catturarvi buon numero di prigionieri. Due giorni or sono i prigionieri ammontavano già a 13.000, cifra superiore a quella dei morti e dei feriti registrati da parte nostra sino a questo momento. Si può pertanto affermare che il nemico ha perso un numero di uomini quasi doppio del nostro, anche se noi siamo stati continuamente all'attacco. Nella giornata di ieri sono stati compiuti ottimi progressi, benché la resistenza nemica vada irrigidendosi via via che le riserve strategiche vengono immesse nella battaglia. Ritengo probabilissimo che ci si debba preparare a una battaglia nella quale sia impegnato circa un milione di uomini per parte e che duri per tutto giugno e luglio. Contiamo di avere oltre Manica per la metà di agosto circa due milioni di uomini. Con i migliori auguri di successo per le operazioni in Carelia.

Nello stesso giorno scrissi al Presidente parlandogli di varie questioni, tra l'altro della visita di De Gaulle in Francia, che avevo predisposto senza consultare preventivamente Roosevelt. Alla fine gli dicevo:

Lunedì ho trascorso una piacevole giornata sulle spiagge francesi e nell'interno. Lungo la costa si trova una grande quantità di navi che si susseguono per più di 80 chilometri; sono protette sempre meglio contro il maltempo dai porti artificiali, i cui singoli elementi hanno dato quasi tutti ottima prova. La potenza della nostra aviazione e delle nostre forze antisommergibili sembra tale da assicurare un'ottima protezione. Dopo aver fatto il nostro faticoso dovere siamo andati a lanciare dal nostro cacciatorpediniere una bordata contro gli unni; sebbene la distanza fosse di appena 6 chilometri, non ci fecero l'onore di una risposta.



Marshall e King ritornarono col mio treno. Erano assai soddisfatti per tutto ciò che avevano visto sul fronte americano; Marshall ha scritto un simpatico telegramma a Mountbatten, dicendogli come molte di queste nuove unità da sbarco fossero state costruite grazie ai consigli della sua organizzazione e quale aiuto ci avessero dato. In uno dei vostri primi telegrammi voi usaste la parola "straordinario". Debbo ammettere che ciò che ho visto potrebbe essere descritto solo con tale parola, e penso che i vostri ufficiali siano perfettamente d'accordo. La mirabile efficienza nel campo dei trasporti non ha precedenti nella storia della guerra. Ancora molto però si deve fare e io ritengo che altre truppe saranno necessarie. Ci stiamo preparando a una battaglia che potrebbe benissimo impegnare un milione di uomini per parte. I capi di Stato Maggiore stanno studiando la migliore soluzione di questi problemi e procedendo a confronti tra il fronte mediterraneo e quello dell'"Overlord".

Come vorrei che foste qui!

## CAPITOLO II

### DALLA NORMANDIA A PARIGI

*La battaglia per Caen - Effetti della nostra offensiva aerea sulle comunicazioni nemiche - Gli Alleati costituiscono un fronte continuo - Comincia l'attacco delle bombe volanti contro Londra - Riunione presieduta da Hitler presso Soissons, 17 giugno - L'ammassamento delle nostre riserve al di là della Manica - I porti "Mulberry" e il "Pluto" - Mio telegramma a Stalin, 25 giugno - L'attacco britannico contro Caen, 8 luglio - Conquista di Caen - Congratulazioni da parte di Smuts e di Stalin - Rommel è ferito e von Rundstedt viene sostituito - Offensiva generale di Montgomery, 18 luglio - Mi reco in volo a Cherbourg, 20 luglio - I magnifici autocarri anfibi - Vado a trovare Montgomery - Un altro attentato contro Hitler - Lo sfondamento americano, 25 luglio - Attacco canadese in direzione di Falaise - Vire conquistata - Corrispondenza con Montgomery - Un'altra visita a Montgomery - Arriva Eisenhower - Fulminea avanzata di Patton attraverso la Bretagna - La caduta di Brest, 19 settembre - La sacca di Falaise - Otto divisioni tedesche annientate - La liberazione di Parigi, 25 agosto.*

UNA volta sbarcati, la prima necessità degli Alleati era quella di consolidare immediatamente le teste di ponte e di allargarle fino a costituire un fronte continuo. Il nemico si batté con ostinazione e fu piegato solo con molta fatica. Nel settore americano le paludi esistenti presso Carentan e presso l'estuario del fiume Vire ostacolavano i nostri movimenti; del resto, in qualsiasi punto il terreno era adatto alla difesa delle fanterie. Il *bocage*, che copre gran parte della Normandia, consiste in una quantità di piccoli appezzamenti di terreno divisi tra loro da argini, fossati e siepi molto alte. L'appoggio dell'artiglieria per un attacco è così ostacolato dall'impossibilità di una buona osservazione e l'impiego dei carri armati diventa estremamente

difficile. Per tutta la battaglia continuarono così i combattimenti di fanteria: ogni campicello costituiva un caposaldo potenziale. Ciononostante furono compiuti buoni progressi, salvo la mancata conquista di Caen.

Questa piccola ma famosa città doveva essere teatro di aspri combattimenti per alcune settimane. Per noi era importante non solo per il fatto che a oriente della città c'erano ottimi terreni adatti all'apprestamento di piste aeree, ma soprattutto perché essa costituiva il perno intorno al quale ruotava tutto il nostro piano. L'intenzione di Montgomery era di far eseguire alle forze americane una grande conversione a sinistra, facendo perno su Caen. Essa era ugualmente importante per i tedeschi: se le loro linee fossero state sfondate in quel punto la intera 7<sup>a</sup> armata germanica sarebbe stata costretta a ripiegare verso sud-est in direzione della Loira, lasciando un varco tra essa e la 15<sup>a</sup> armata dislocata più a nord. In tal caso la strada di Parigi sarebbe stata aperta. Per questo Caen divenne nelle settimane successive teatro di attacchi incessanti da parte nostra e della più ostinata difesa da parte dei tedeschi, che vi fecero affluire gran parte delle loro divisioni, soprattutto corazzate. Tale concentramento era in parte un vantaggio, ma anche un ostacolo ai loro movimenti.

I tedeschi, se avevano serbate ancora intatte a nord della Senna le divisioni di riserva della 15<sup>a</sup> armata, avevano però inviato rinforzi da altre direzioni, tanto che il 12 giugno avevano in linea 12 divisioni, 4 delle quali corazzate. Era meno di quanto ci aspettassimo. La gigantesca offensiva aerea aveva ostacolato seriamente le comunicazioni nemiche: tutti i ponti sulla Senna a valle di Parigi e i principali ponti sulla Loira erano ormai distrutti. Il grosso delle truppe di rincalzo aveva dovuto servirsi delle strade e delle ferrovie che passavano attraverso il varco tra Parigi e Orléans ed era sottoposto giorno e notte a continui e micidiali attacchi da parte della nostra aviazione. Un rapporto tedesco dell'8 luglio dice: « Tutte le comunicazioni ferroviarie tra Parigi e l'Ovest e il Sud-Ovest sono interrotte ». Non soltanto il nemico non fu in grado d'inviare rinforzi con prontezza, ma le sue divisioni arrivarono a pezzi e bocconi, a

corto di equipaggiamento e affaticate dalle lunghe marce notturne; quasi non bastasse, esse vennero impegnate nella battaglia via via che arrivavano. Il Comando tedesco non ebbe alcuna possibilità di costituire imponenti riserve nelle retrovie per una potente, ben concertata controffensiva.

Entro l'11 giugno gli Alleati avevano già costituito un fronte continuo nell'interno e i nostri caccia già operavano da una mezza dozzina di piste aeree avanzate. Ora il nostro obiettivo immediato era quello di assicurarci il possesso di una zona abbastanza grande per contenere le forze necessarie allo sfondamento decisivo. Gli americani puntarono verso ovest attraverso la penisola di Cherbourg in direzione di Barneville, sulla costa occidentale, che raggiunsero il 17 giugno. Simultaneamente avanzarono verso nord e, dopo aspri combattimenti, il giorno 22 arrivarono dinanzi alle difese esterne di Cherbourg.

Il nemico resistette con decisione sino al 26 così da poter procedere alle demolizioni; l'opera di distruzione fu così completa che sino alla fine di agosto il porto non poté smistare carichi pesanti.

Fuori del campo di battaglia altri avvenimenti decidevano dell'avvenire. Nella notte tra il 12 e il 13 giugno caddero su Londra le prime bombe volanti: venivano lanciate da località della Francia settentrionale assai lontane dalle spiagge dov'erano sbarcate le nostre truppe. La loro sollecita conquista avrebbe recato sollievo alla nostra popolazione civile, che ancora una volta era esposta ai bombardamenti. Una parte dell'aviazione strategica attaccò ripetutamente le basi di lancio, ma naturalmente non si poteva pensare a trascurare per tal motivo il teatro della battaglia. Come dichiarai al Parlamento, la popolazione civile si rendeva conto che essa stava condividendo i pericoli dei suoi soldati.

Il 17 giugno, a Margival, presso Soissons, Hitler s'incontrò con von Rundstedt e Rommel. I due generali sostennero energicamente con lui la tesi che era una pazzia impegnare l'esercito tedesco in Normandia sino al dissanguamento. Chiedevano che la 7<sup>a</sup> armata, prima di farsi distruggere, si ritirasse



in buon ordine verso la Senna, dove, insieme con la 15<sup>a</sup> armata, avrebbe potuto sostenere una battaglia mobile di copertura con almeno qualche speranza di successo. Ma Hitler non acconsentì: anche stavolta, come in Russia e in Italia, ordinò di non cedere neppure un palmo di terreno e che tutti combattessero sul posto sino all'ultimo. I generali avevano certamente ragione: il metodo di Hitler di combattere sino all'ultimo sangue contemporaneamente su tutti i fronti violava il principio fondamentale della scelta degli obiettivi.

Nella zona della battaglia lungo la costa il consolidamento delle nostre posizioni era a buon punto. Navi di tutti i tipi, comprese quelle da battaglia, continuavano ad appoggiare col loro fuoco le truppe sbarcate, soprattutto nel settore orientale, dove il nemico aveva concentrato il grosso delle sue forze corazzate e dove le sue batterie davano maggiore fastidio. Sommergibili e unità di superficie leggere nemiche cercarono di attaccare, sebbene con poco successo; le minee subacquee, che il più delle volte erano deposte dagli aerei, inflissero invece gravissime perdite al naviglio alleato e ritardarono l'ammassamento delle riserve. Gli attacchi lanciati verso est, dalle basi nemiche, specie da quella di Le Havre, furono tutti sventati; a occidente una squadra navale da bombardamento alleata collaborò più tardi con l'armata americana alla conquista di Cherbourg. I progressi compiuti oltre Manica erano buoni. Nei primi sei giorni vennero sbarcati 326.000 uomini, 54.000 automezzi e 104.000 tonnellate di rifornimenti. Nonostante le gravi perdite subite dai mezzi da sbarco, una gigantesca organizzazione logistica fu messa in piedi con rapidità. In media, più di 120 navi di tutti i tipi arrivavano giornalmente a destinazione cariche di rifornimenti. Il problema enormemente complesso di far muovere un tonnellaggio di navi tanto elevato fu aggravato dalle avverse condizioni meteorologiche; notevoli progressi furono ciononostante attuati. La marina mercantile ebbe una parte di primissimo piano: i suoi marinai accettarono di buon animo tutti i rischi della guerra e del maltempo, la loro costanza e la loro lealtà contribuirono in notevolissima misura al successo della grande impresa.

Il 19 giugno erano già a buon punto i due porti "*Mulberry*",

uno ad Arromanches e l'altro una quindicina di chilometri più a ovest, nel settore americano. L'oleodotto sottomarino ("Pluto") sarebbe entrato in attività più tardi, ma nel frattempo si stava apprestando Port-en-Bessin per farne la principale base per il rifornimento della benzina (1). Senonché proprio allora cominciò una burrasca durata ben quattro giorni, che impedì quasi interamente lo sbarco degli uomini e dei materiali e arrecò gravi danni ai frangiflutti appena affondati. Parecchi cassoni galleggianti che non erano concepiti per simili condizioni si staccarono dagli ormeggi e andarono a infrangersi contro altri frangiflutti e contro le navi all'ancora. Il porto costruito nel settore americano fu distrutto e le parti di esso ancora utilizzabili vennero impiegate per riparare quello di Arromanches. La burrasca, di cui non si ricordava l'uguale da ben quarant'anni nel mese di giugno, fu una vera calamità. Eravamo già in ritardo sul nostro programma di scarico. Lo sfondamento ne fu ritardato nella stessa misura; il 23 giugno ci trovavamo ad aver raggiunto soltanto la linea prevista per il giorno 11.

L'offensiva sovietica era intanto cominciata, e io tenevo Stalin continuamente al corrente dei nostri successi.

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

25 giugno 1944

1. Ci rallegriamo per i risultati iniziali della vostra gigantesca offensiva; non cesseremo di fare tutto l'umanamente possibile per ampliare i fronti sui quali abbiamo impegnato il nemico e per far sì che i combattimenti continuino con la massima intensità.

2. Gli americani sperano di espugnare Cherbourg entro pochi giorni. La caduta di Cherbourg disimpegnerà tra poco tre divisioni americane che potranno far aumentare la nostra pressione verso sud. Può darsi che a Cherbourg cadano nelle nostre mani 25.000 prigionieri.

3. Abbiamo avuto tre o quattro giorni di burrasca - fenomeno del

(1) Il progetto "Pluto" prevedeva inizialmente la posa, nei settori di sbarco, di tubi attraverso i quali la benzina potesse fluire direttamente dalle petroliere alla spiaggia. In seguito furono posati i tubi sottomarini attraverso la Manica, dall'isola di Wight a Cherbourg e da Dungeness a Boulogne.

tutto insolito in giugno — che ha ritardato il concentramento delle riserve e ha recato molti danni ai nostri porti artificiali non ancora completati. Abbiamo provveduto a ripararli e a rafforzarli. Si lavora attualmente con grande rapidità alla costruzione delle strade che dai due porti artificiali condurranno verso l'interno mediante l'impiego di escavatori e la posa di reti di acciaio. Così, con questi porti e con Cherbourg, si disporrà di un'ampia base di partenza dalla quale alimentare ingenti forze indipendentemente dalle condizioni meteorologiche.

4. Si sono avuti aspri combattimenti sul fronte britannico, dove sono impegnate quattro delle cinque divisioni corazzate tedesche. Il nuovo attacco britannico è stato rinviato di alcuni giorni dal maltempo, che ha ritardato il completamento di parecchie divisioni. L'attacco comincerà domani.

5. L'avanzata in Italia procede con grande rapidità e noi speriamo di essere in possesso di Firenze in giugno e a contatto con la linea Pisa-Rimini entro la metà o la fine di luglio. Vi manderò tra breve un telegramma per esporvi le varie possibilità strategiche che si presentano in tale settore. Il criterio supremo al quale, a mio avviso, ci dovremmo attenere è quello d'impegnare continuamente il più gran numero possibile di hitleriani sui fronti più estesi e più importanti. Solo combattendo duramente possiamo alleviare un poco il peso che grava su di voi.

6. Potete senz'altro non tener conto di tutto il chiasso che stanno facendo i tedeschi intorno ai risultati della loro bomba volante. Essa non influisce in modo apprezzabile sulla produzione o sulla vita londinese. Tra morti e feriti le perdite settimanali si aggirano tra le 10.000 e le 11.000 persone. Le strade e i parchi continuano a essere pieni di gente che si gode il sole quando non ha impegni di lavoro o di servizio. I dibattiti parlamentari continuano per tutta la durata degli allarmi. Può darsi che i razzi, qualora siano perfezionati, risultino assai più pericolosi. La popolazione civile è orgogliosa di condividere, sia pure in piccola misura, i pericoli dei nostri e dei vostri soldati, che sono tanto ammirati in Gran Bretagna. Con tutti i migliori auguri per la vostra nuova offensiva.

Stalin mi inviò le sue congratulazioni per la caduta di Cherbourg e mi fornì altre notizie sulla sua gigantesca operazione.

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

27 giugno 1944

*Le forze alleate hanno liberato Cherbourg, coronando così i loro sforzi in Normandia con un'altra grande vittoria. Mi congratulo per i*

*sempre più vistosi successi delle valorose truppe britanniche e americane, che hanno intensificato le loro operazioni sia nella Francia settentrionale sia in Italia.*

*Se l'ampiezza delle operazioni militari nella Francia settentrionale diventa sempre più imponente e pericolosa per Hitler, lo sviluppo fortunato dell'offensiva alleata in Italia è pure degno della massima attenzione e del massimo plauso. Vi auguriamo nuovi successi.*

*Quanto alla nostra offensiva, si può affermare che non daremo ai tedeschi un attimo di tregua, ma continueremo a estendere il fronte delle nostre operazioni offensive, aumentando la potenza dei nostri attacchi contro le armate germaniche. Voi sarete naturalmente d'accordo con me nel ritenere che ciò è indispensabile per la causa comune.*

*Circa le bombe volanti di Hitler, è chiaro che questo espediente non potrà influire in maniera apprezzabile sulle operazioni in Normandia o sulla popolazione di Londra, il cui coraggio è a tutti noto.*

Così risposi:

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

*1° luglio 1944*

Questo è il momento per dirvi quanto ci abbia tutti impressionati la magnifica avanzata delle armate russe, che pare destinata, via via che aumenta di potenza, a polverizzare le forze tedesche dislocate tra il vostro fronte e Varsavia, nonché quelle tra Varsavia e Berlino. Ogni vostra vittoria è da noi seguita con ansiosa attenzione. Mi rendo perfettamente conto che questo rappresenta per voi la seconda fase della battaglia iniziata dopo Teheran; la prima fu quella che vi fece riconquistare Sebastopoli, Odessa e la Crimea e portò le vostre avanguardie ai Carpazi, al Sereth e al Prut.

La battaglia infuria in Normandia. In giugno le condizioni meteorologiche sono state assai sfavorevoli. Non soltanto abbiamo avuto una burrasca lungo le coste francesi quale non si ricordava in simile stagione da parecchi anni, ma anche il cielo è stato assai spesso coperto. Le nuvole c'impediscono di sfruttare pienamente la nostra schiacciante superiorità aerea e anche favoriscono il bombardamento di Londra con le V 1. Spero tuttavia che in luglio il tempo migliorerà. Nel frattempo i combattimenti procedono favorevolmente per noi; sebbene otto divisioni corazzate tedesche siano in azione contro il settore britannico, disponiamo ancora di una buona superiorità in fatto di carri armati. Abbiamo



oltre Manica più di 750.000 uomini, per metà britannici e per metà americani. Il nemico è duramente impegnato su tutti i fronti contemporaneamente; sono d'accordo con voi che ciò debba continuare sino alla fine.

Nell'ultima settimana di giugno le truppe britanniche stabilirono una testa di ponte al di là del fiume Odon, a sud di Caen. I nostri tentativi di estenderla verso sud e verso est, oltre l'Orne, fallirono. Il settore meridionale del fronte britannico fu attaccato per due volte da parecchie divisioni corazzate germaniche; dopo violenti combattimenti i tedeschi subirono una grave disfatta, con perdite assai forti a opera dell'aviazione e della potente artiglieria alleata (1). Era la nostra volta di attaccare: l'8 luglio un poderoso attacco contro Caen venne lanciato da nord e da nord-ovest. Preparò la strada il primo di quei bombardamenti tattici eseguiti dai bombardieri pesanti, che divennero da allora in poi un elemento caratteristico di ogni nostra offensiva. Dopo che i bombardieri pesanti della R.A.F. ebbero lanciato più di 2000 tonnellate di bombe sulle difese tedesche, all'alba la fanteria britannica, inevitabilmente ostacolata dai crateri dei proiettili e dalle macerie degli edifici distrutti, poté compiere una notevole avanzata. Il 10 luglio tutti i quartieri di Caen situati sulla nostra riva del fiume erano stati espugnati e io potevo telegrafare a Montgomery: « Molte congratulazioni per la conquista di Caen ». Egli mi rispose:

*Il generale Montgomery al Primo Ministro*

*11 luglio 1944*

*Grazie per il vostro messaggio. Avevamo un maledetto bisogno di Caen. Impieghammo gran parte della nostra aviazione per assicurare un rapido successo: la zona della battaglia sino a Caen è una distruzione sola. Anche la città ha duramente sofferto. Per tutta la gior-*

(1) Questi attacchi erano il risultato degli ordini impartiti da Hitler durante la riunione di Soissons. Il 1° luglio Keitel telefonò a von Rundstedt per chiedergli: « Che cosa dobbiamo fare? ». Von Rundstedt rispose: « Fate la pace, idioti. Che altro potete fare? ».

*nata la 9ª e la 10ª divisione corazzata tedesca avevano attaccato furiosamente per riprendere quota 112, a nord-est di Evrecy, mentre un'altra divisione premeva contro la 30ª divisione americana a nord-ovest di Saint-Lô. Durissime perdite sono state inflitte a tutte e tre le divisioni: tanto più ci attaccano in questo modo, tanto meglio. Tutto procede bene.*

Smuts, che aveva fatto ritorno nel Sud Africa, mi mandò allora un telegramma profetico che induceva a proficue meditazioni.

*10 luglio 1944*

*Di fronte alla spettacolosa avanzata russa e alla conquista di Caen, che costituisce una piacevole contropartita della prima, i tedeschi non possono, così come stanno mettendosi le cose, sostenere la lotta sui due fronti. Essi dovranno tra breve decidere se impegnare il grosso delle loro forze contro l'attacco proveniente da est o contro quello proveniente da ovest. Sapendo quel che debbono aspettarsi da un'invasione russa, è probabile che decideranno di concentrare il massimo loro sforzo contro il fronte russo. Ciò contribuirà a facilitare il nostro compito in occidente (1).*

*Avendo sfondato a Caen, è indispensabile che manteniamo l'iniziativa, continuando l'offensiva senza soste, e che avanziamo alle spalle delle basi delle bombe volanti tedesche al più presto possibile.*

*Debbo esprimere il mio rincrescimento per la decisione che compromette l'avanzata di Alexander (2). In considerazione tuttavia dei successi da voi riportati in passato nel far fronte a simili ostacoli, continuo a sperare che alla fine la vostra strategia risulterà ancora una volta vittoriosa, sostenuta come essa è da ottime ragioni sia militari sia politiche.*

Stalin, che seguiva attentamente i nostri progressi, giorno per giorno, inviò pure le sue « congratulazioni per la nuova splendida vittoria riportata dalle truppe britanniche con la liberazione di Caen ».

Per la metà di luglio 30 divisioni alleate erano state sbarcate,

(1) Sottolineato dall'Autore.

(2) La decisione di sbarcare nella Francia meridionale.

metà americane e metà anglo-canadesi. Contro di esse i tedeschi avevano radunato 27 divisioni, che avevano però già perduto 160.000 uomini; il generale Eisenhower stimava che il loro effettivo valore non superasse le 16 divisioni.

A questo punto si verificò un avvenimento molto importante. Il 17 luglio Rommel rimase gravemente ferito: la sua automobile fu attaccata da caccia alleati volanti a bassa quota ed egli venne portato all'ospedale in condizioni ritenute disperate. Viceversa guarì magnificamente, in tempo per morire più tardi per ordine di Hitler. Ai primi di luglio von Rundstedt era stato sostituito al Comando supremo del fronte occidentale da von Kluge, un generale che si era distinto in Russia.

L'offensiva generale di Montgomery, prevista per il 18 luglio, era ormai vicina. Io gli scrissi: « Dio vi assista », ed egli mi rispose:

17 luglio 1944

*Grazie per il vostro messaggio. Le condizioni generali per il grande attacco di domani sono ora assai favorevoli, poiché il grosso delle forze nemiche è stato concentrato a ovest dell'Orne, così come volevamo, per far fronte ai miei attacchi nella zona di Evrecy, attacchi che continueranno giorno e notte.*

*Perché il successo sia completo è indispensabile domani che il tempo sia favorevole alle operazioni aeree. Sono deciso a impegnare domani le divisioni corazzate, se è appena possibile; se necessario, rinverò l'inizio dell'attacco sino alle tre del pomeriggio.*

L'armata britannica attaccò con tre dei suoi corpi, nell'intento di ampliare le teste di ponte e di estenderle ben oltre l'Orne. L'operazione fu preceduta da un bombardamento dell'aviazione alleata ancora più potente del solito; l'aviazione tedesca non ebbe invece alcuna possibilità d'intervenire. Buoni progressi furono compiuti a est di Caen, sino a che l'aumentata nuvolosità non cominciò a ostacolare i nostri aerei, facendo rinviare di una settimana l'inizio della manovra di sfondamento da parte delle forze americane. Ritenni che questa fosse l'oc-

casione buona per visitare Cherbourg e per trascorrere alcuni giorni nel porto "*Mulberry*". Il 20 luglio, a bordo di un *Dakota* dell'esercito americano, raggiunsi direttamente in volo il campo d'atterraggio della penisola di Cherbourg; il comandante americano mi accompagnò personalmente nella minuziosa visita al porto. Potei vedere per la prima volta una postazione per il lancio delle bombe volanti: era un affare molto complicato. Fui amaramente colpito dallo spettacolo delle distruzioni arretrate dai tedeschi alla città e condivisi l'amarezza dello stato maggiore per l'inevitabile ritardo con cui il porto avrebbe ripreso a funzionare. I bacini erano fittamente seminati di mine magnetiche. Un manipolo di palombari britannici, animato da un eccezionale spirito di sacrificio, era all'opera giorno e notte per disinnescare quegli ordigni con continuo pericolo di vita: caldi elogi furono loro meritatamente rivolti dai camerati americani. Con un lungo e pericoloso viaggio in automobile mi recai sino alla testa di ponte americana nota col nome di "*Utah*", dove salii a bordo di una motosilurante britannica, e di là raggiunsi dopo una burrascosa traversata il porto di Arromanches. Per fortuna, invecchiando, la predisposizione al mal di mare diminuisce; non solo non ne soffrii affatto, ma dormii saporitamente sinché non giungemmo nelle acque tranquille della nostra laguna artificiale. Ivi passai sull'incrociatore *Enterprise*, dove rimasi tre giorni, acquistando una conoscenza perfetta di tutto il lavoro del porto dal quale ora dipendevano quasi interamente tutte le nostre forze, e contemporaneamente sbrigando il mio lavoro normale.

Le notti erano piene di rumori, per le ripetute incursioni di aerei isolati e per gli ancor più numerosi allarmi. Di giorno studiavo le varie operazioni necessarie per lo sbarco dei rifornimenti e delle truppe sui moli (operazioni di cui mi ero occupato per tanto tempo) oppure sulle spiagge. Ricordo che una volta sei mezzi da sbarco per carri armati si avvicinarono alla spiaggia schierati su di una linea. Quando le prue toccarono terra vennero abbassati i ponti levatoi e uscirono i carri, tre o quattro per ogni nave, e si sparpagliarono a terra; in meno di otto minuti, secondo il mio cronometro, i carri s'incolonnarono sulla strada vicina, pronti a entrare in azione. Era una



impresa straordinaria, che stava a dimostrare in maniera luminosa la velocità di scarico raggiunta. Mi affascinò lo spettacolo dei carri armati anfibi che nuotavano attraverso il porto, oscillavano sulla spiaggia e poi s'arrampicavano rapidamente su per i pendii per raggiungere il luogo del grande concentramento dove gli autocarri erano in attesa di portare i rifornimenti necessari alle varie unità. Alla mirabile efficienza di tale sistema, che ora dava risultati assai superiori a quanto fosse mai stato previsto, erano legate le speranze di una rapida e vittoriosa azione.

La prima sera, allorché visitai la sala di ritrovo degli ufficiali, alcuni di questi stavano cantando canzoni. Alla fine intonarono in coro il *Rule, Britannia*. Chiesi quali fossero le parole, ma nessuno le conosceva. Allora recitai io stesso alcuni dei nobili versi del Thomson, versi che qui riproduco a beneficio e per istruzione del lettore (sempre che ne abbia bisogno):

The nations not so blest as thee  
Must in their turn to tyrants fall:  
While thou shalt flourish great and free,  
The dread and envy of them all.

The Muses still, with freedom found,  
Shall to thy happy coasts repair;  
Blest isle, with matchless beauty crowned,  
And manly hearts to guard the fair<sup>(1)</sup>.

Durante l'ultimo giorno della mia permanenza ad Arromanches mi recai al quartier generale di Montgomery, posto ad alcuni chilometri dalla costa. Il comandante in capo era assai ottimista alla vigilia della sua operazione più importante, che egli mi illustrò in ogni particolare. Mi portò a visitare le rovine di Caen e la testa di ponte oltre il fiume; ispezionammo così anche altri tratti del fronte britannico. Montgomery mise

---

(1) Le nazioni non fortunate al pari di te dovranno a loro volta cadere sotto il giogo di tiranni, mentre tu fiorirai grande e libera, oggetto per tutti di timore e di invidia. Sempre le Muse, amanti della libertà, troveranno rifugio sulle tue coste fortunate; isola benedetta, coronata di bellezze senza pari e ricca di cuori coraggiosi pronti a proteggerti. (N. d. T.)

quindi a mia disposizione il suo aeroplano personale, catturato ai tedeschi, un apparecchio del tipo *Storch* (1), e lo stesso comandante delle forze aeree mi pilotò in un volo di ricognizione su tutte le posizioni britanniche. Tale tipo di aereo poteva atterrare in caso di emergenza quasi ovunque e consentiva pertanto di volare anche a poche decine di metri dal suolo, acquistando una conoscenza migliore della situazione che con qualsiasi altro mezzo. Visitai anche parecchie basi aeree, dicendo qualche parola di saluto agli ufficiali e ai soldati che mi si affollavano intorno. Alla fine mi recai all'ospedale da campo, dove, sebbene fosse una giornata tranquilla, i feriti arrivavano quasi senza interruzione. Un povero soldato doveva subire una grave operazione e in quel momento si trovava sul tavolo operatorio per l'anestesia. Stavo battendo in ritirata quando egli disse che aveva bisogno di me. Sorrisse tristemente e mi baciò la mano; ero profondamente commosso. Appresi con grande gioia più tardi che l'operazione era perfettamente riuscita.

La sera di quello stesso giorno, 23 luglio, ritornai in volo in Inghilterra, arrivando prima di notte. Al capitano Hickling, l'ufficiale di marina che comandava il porto di Arromanches, rivolsi l'elogio che gli era dovuto.

25 luglio 1944

Invio a voi e a tutti i vostri subordinati le mie più calorose congratulazioni per il magnifico lavoro compiuto ad Arromanches. Questo porto miracoloso ha avuto, e continuerà ad avere, una parte importantissima nella liberazione dell'Europa. Spero di poter compiere un'altra visita tra non molto.

Il messaggio di cui sopra va portato a conoscenza di tutti gli interessati senza però che il nemico, che sinora ignora quello che Arromanches fa e potrà fare, ne venga a conoscenza.

Si voleva chiamarlo "Port Churchill", ma, per diverse ragioni, mi opposi.

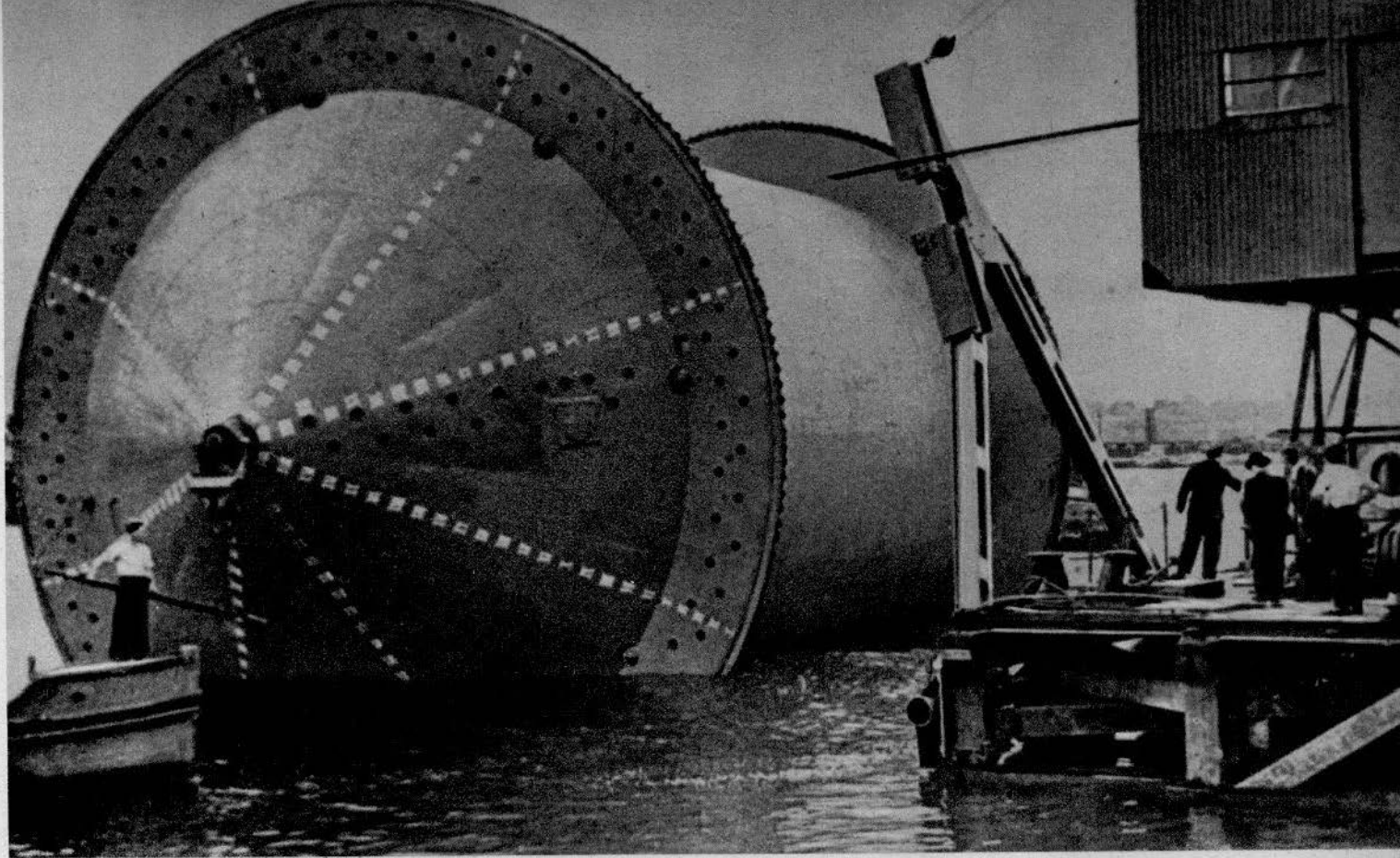
A questo punto vennero annullati gli ordini che avevano sino allora trattenuto la 15ª armata tedesca dietro la Senna; pa-

---

(1) *Storch* in tedesco significa "cicogna". (N. d. T.)



3. Le prime pattuglie alleate entrano in Caen, dove gruppetti di tedeschi oppongono ancora una disperata resistenza.



4. Uno dei principali coefficienti della vittoria alleata fu "Pluto", nome convenzionale d'una delle più grandi operazioni di rifornimento di tutti i tempi: un tubo d'acciaio lungo oltre 100 chilometri, adagiato sul fondo della Manica, forniva alle armate di sbarco oltre un milione di galloni di benzina al giorno. Ecco uno dei colossali rocchetti che, rimorchiati attraverso la Manica, stendevano il tubo.



recchie divisioni fresche furono inviate di rinforzo alla 7<sup>a</sup> armata, duramente impegnata. Il loro trasferimento, per ferrovia o per strada, o attraverso la Senna, con i traghetti che avevano sostituito i ponti interrotti, fu notevolmente ritardato e ostacolato dalla nostra aviazione. L'aiuto a lungo negato arrivò troppo tardi sul teatro della battaglia per rovesciarne le sorti.

Durante la sosta nei combattimenti di Normandia ci fu, il 20 luglio, un nuovo attentato contro la vita di Hitler, anche questo fallito. Secondo il racconto più attendibile il colonnello von Stauffenberg aveva posato sotto il tavolo di Hitler, durante una riunione dello Stato Maggiore, una scatoletta contenente una bomba a orologeria. Hitler non fu colpito in pieno dall'esplosione, sia per il notevole peso della parte superiore del tavolo e delle traverse che lo sostenevano, sia anche per la scarsa resistenza delle pareti dell'edificio, che consentirono la dispersione istantanea delle pressioni provocate dallo scoppio. Parecchi ufficiali presenti alla riunione rimasero uccisi, mentre il Führer, sebbene assai scosso e ferito, balzava in piedi esclamando: « Chi osa affermare che io non godo della protezione particolare di Dio? ». Tutta la crudeltà della sua natura fu risvegliata da questo complotto; la storia delle rappresaglie da lui compiute contro tutti coloro che potevano essere sospettati di avervi partecipato è davvero terribile.

Giunse finalmente l'ora del grande sfondamento americano, operato agli ordini del generale Omar Bradley. Il 25 luglio il VII corpo d'armata americano attaccò da Saint-Lô verso sud e il giorno successivo anche l'VIII corpo d'armata, schierato alla sua destra, intervenne nella battaglia. Il bombardamento effettuato dall'aviazione americana era stato micidiale, sgombrando così il cammino alla fanteria per buon tratto. Entrarono quindi in azione le forze corazzate, che spazzarono la strada sino al nodo strategico di Coutances. La ritirata, lungo quella costa della Normandia, era con ciò tagliata ai tedeschi, così come l'intero sistema difensivo tedesco a ovest della Vire era in pericolo e in via di disfacimento. Le strade erano in-

gombre di truppe in ritirata così che i bombardieri e i caccia-bombardieri alleati poterono infierire su uomini e automezzi. L'avanzata alleata continuò. Avranches fu conquistata il 31 luglio e poco dopo venne aggirata l'insenatura che apriva la strada della penisola di Bretagna. I canadesi, agli ordini del generale Crerar, attaccarono contemporaneamente da Caen lungo la strada che portava a Falaise, ma l'attacco fu efficacemente contenuto da 4 divisioni corazzate tedesche. Montgomery, che ancora comandava l'intero fronte d'invasione, trasferì perciò il peso dell'attacco britannico sull'altro fianco e ordinò alla 2ª armata britannica, agli ordini del generale Dempsey, di attaccare nuovamente da Caumont verso Vire. Preceduto ancora una volta da un pesante bombardamento aereo, l'attacco cominciò il 30 luglio: Vire fu raggiunta alcuni giorni più tardi.

Allorché la grande offensiva americana ebbe inizio e il corpo d'armata canadese venne fermato sulla via di Falaise, furono fatti alcuni ingiusti confronti a nostre spese.

*Il Primo Ministro al generale Montgomery*

27 luglio 1944

1. Il Comando Supremo del corpo di spedizione alleato ha annunciato la scorsa notte che i britannici hanno subito un "grave rovescio". Non conosco alcun fatto che giustifichi una simile affermazione. A me pare che abbiano avuto luogo solo ripiegamenti secondari di forse un miglio sulla destra delle truppe attaccanti e che non vi sia alcun motivo per usare una simile espressione. Naturalmente, ciò ha dato lo spunto qui a un mucchio di chiacchiere. Desidererei conoscere qual è esattamente la situazione per poter infondere fiducia agli incerti o ai critici di grado elevato.

2. Desidererei sapere, per mia segretissima informazione, se gli attacchi di cui mi parlaste, o varianti di essi, avranno luogo o no. È senz'altro importantissimo che l'armata britannica attacchi in grande stile e sfondi; altrimenti continueranno i confronti tra le due armate, ciò che provocherà pericolose recriminazioni e influirà negativamente sul rendimento delle forze alleate. Come ben sapete, io ho la massima fiducia in voi e voi potete contare su di me.

Montgomery rispose:

27 luglio 1944

*Io non so di alcun "grave rovescio". Il nemico ha concentrato grandi forze nella zona a sud di Caen per impedire la nostra avanzata in tale settore. Combattimenti durissimi hanno avuto luogo ieri e l'altro ieri, in seguito ai quali le truppe del corpo d'armata canadese furono costrette a ripiegare di circa un chilometro dalle posizioni più avanzate da esse raggiunte.....*

*Sin dall'inizio mi sono proposto di attirare il grosso delle forze corazzate nemiche sul mio fianco orientale e di costringerle a combattere su tale fronte, così da facilitare le nostre operazioni sul fianco occidentale. Questo mio piano ha avuto successo: il grosso delle forze corazzate nemiche è ora schierato sul fianco orientale, a est del fiume Odon, e le mie operazioni sul fianco occidentale procedono più facilmente, mentre quelle americane hanno il vento in poppa.*

*Eccovi quel che mi chiedete circa i piani per l'avvenire. Gli effettivi nemici a sud di Caen, e a cavallo della strada di Falaise, sono ora ingentissimi, più ingenti che in qualsiasi altro tratto dell'intero fronte alleato. Pertanto non mi propongo di attaccare in tale settore. Sto studiando invece il modo di tenere le forze nemiche impegnate in tale zona e di assestare un durissimo colpo con ben sei divisioni dal settore di Caumont, dove il nemico è più debole. Tale attacco mirerà a rendere più rapida l'avanzata americana.*

L'ottimismo di Montgomery fu giustificato dagli avvenimenti; il 3 agosto gli telegrafai in questi termini:

*Il Primo Ministro al generale Montgomery*

3 agosto 1944

*Sono felicissimo che lo svolgimento del vostro piano, che mi illustraste nei suoi particolari, sia proceduto tanto favorevolmente. È chiaro che il nemico si batterà con disperata energia sul suo fianco orientale, che costituisce uno dei cardini del suo sistema difensivo. Sono propenso a credere che la penisola di Bretagna verrà ripulita abbastanza a buon mercato. Mi rallegro per la conquista di Vire da parte delle nostre forze corazzate e delle fanterie di prima linea. Dalla carta si direbbe che doveste avere in serbo riserve davvero cospicue.*

Certo, io desidero vivamente veder irrompere nelle vaste pianure di Francia i carri della 2ª armata, che non possono essere molto meno di 2500. In questa guerra, sia per mare sia per terra, la manovra d'infiltrazione ha assunto caratteri assolutamente nuovi. Può darsi che venga a trovarvi per un giorno durante la prossima settimana, prima di recarmi in Italia. Con i migliori auguri.

*Il generale Montgomery al Primo Ministro*

4 agosto 1944

1. Grazie per il vostro messaggio.
  2. Ritengo che avremo ora alcuni duri combattimenti sul fianco orientale, specie in quel tratto da Villers-Bocage a Vire che guarda verso est. Il nemico vi ha fatto affluire ingenti forze dalla zona a sud e a sud-est di Caen.
  3. Conto pertanto di lanciare un potente attacco con cinque divisioni dalla zona di Caen in direzione di Falaise. Sto cercando di fare in modo che tale attacco abbia inizio il 7 agosto.
  4. Ho distaccato solo un corpo d'armata americano verso ovest, per le operazioni in Bretagna; ritengo che ciò basterà.
- L'altro corpo della 3ª armata americana sarà avviato su Laval e Angers. Tutte le unità della 1ª armata americana verranno impiegate nella manovra tendente ad avvolgere il fianco meridionale della 2ª armata tedesca e diretta contro Domfront e Alençon.
5. Felicissimo di accogliervi qui la prossima settimana o in qualsiasi altro momento.

*Il Primo Ministro al generale Montgomery*

6 agosto 1944

Sono spiacente di non essere potuto venire da voi ieri. Se possibile verrò domani, lunedì. Vi prego di non fare alcun preparativo speciale per causa mia e di non disturbarvi in alcun modo. Eisenhower, col quale ho trascorso il pomeriggio di ieri, mi consiglia di visitare anche Bradley al suo quartier generale, il che io farei volentieri nel pomeriggio, sempre che voi non abbiate nulla in contrario. La comitiva comprenderà soltanto me, il generale Hollis e Tommy.

Il 7 agosto, pertanto, mi recai nuovamente in volo al quartier generale di Montgomery; dopo che questi mi ebbe illu-



strato magnificamente la situazione sulle sue carte, arrivò un colonnello americano per condurmi dal generale Bradley. La strada era stata scelta con cura, così da potermi mostrare le terribili devastazioni delle città e dei villaggi attraverso cui le truppe americane si erano aperte il cammino. Tutti gli edifici erano stati ridotti in polvere dai bombardamenti aerei. Giungemmo al quartier generale di Bradley verso le 4 del pomeriggio; il generale mi ricevette con molta cordialità, ma avvertii che c'era nell'aria una grande tensione per il fatto che la battaglia era al culmine e sempre nuovi rapporti arrivavano ad intervalli di pochi minuti. Abbreviai perciò la visita e me ne tornai in automobile all'aereo che era ad attendermi. Stavo per salire a bordo quando, con mia grande sorpresa, giunse Eisenhower. Si era recato in aereo da Londra al suo Comando avanzato e, avendo sentito dei miei movimenti, aveva trovato il modo d'incontrarmi. Non aveva ancora assunto il comando effettivo del corpo di spedizione, che per il momento era affidato a Montgomery; ma si occupava di ogni cosa con occhio vigile, e nessuno sapeva meglio di lui come seguire da vicino una gigantesca impresa senza sminuire l'autorità delegata ad altri.

La 3<sup>a</sup> armata americana, agli ordini del generale Patton, era stata intanto costituita ed era entrata in azione. Patton distaccò due divisioni corazzate e tre divisioni di fanteria per una doppia puntata verso ovest e verso sud, destinata a ripulire la penisola di Bretagna. Le truppe nemiche isolate si ritirarono immediatamente verso i porti fortificati in loro possesso. Il Movimento di resistenza francese, che nella zona contava 30.000 uomini, contribuì attivamente alle operazioni; la penisola fu rapidamente conquistata. Entro la fine della prima settimana d'agosto tutti i tedeschi sfuggiti alla cattura in tale settore, ossia i 45.000 uomini delle guarnigioni e i resti di quattro divisioni, erano stati costretti a ripiegare entro il perimetro delle difese dei porti di Saint-Malo, Lorient e Saint-Nazaire. Qui si poté bloccarli e lasciarli intristire, evitando così le perdite non strettamente necessarie che operazioni immediate di attacco avrebbero richiesto.

I danni provocati a Cherbourg erano enormi; dopo tale esperienza era certo che i porti della Bretagna, quando pure fossero stati rapidamente espugnati, avrebbero richiesto molto tempo prima di venir rimessi in efficienza. L'elevato rendimento del porto "*Mulberry*" di Arromanches, gli ancoraggi naturalmente protetti, insieme con l'imprevisto sviluppo dei porti minori della costa normanna, avevano diminuito l'urgenza della conquista dei porti bretoni, che tanto rilievo aveva avuto nei nostri piani iniziali. Inoltre, procedendo le cose tanto favorevolmente, potevamo contare d'impadronirci entro breve tempo dei porti francesi, assai migliori, tra Le Havre e il confine belga. Brest, che era presidiata da una forte guarnigione agli ordini di un comandante intraprendente, costituiva però un pericolo da eliminare: si arrese il 19 settembre sotto l'incalzare di violenti attacchi lanciati da tre divisioni americane.

Mentre le forze tedesche di Bretagna venivano in tal modo respinte o isolate, il resto della 3<sup>a</sup> armata di Patton puntava verso est, iniziando quella manovra a "lungo ferro di cavallo" che doveva portarla al varco tra la Loira e Parigi, e poi, lungo la Senna, in direzione di Rouen. La città di Laval fu conquistata il 6 agosto, Le Mans il giorno 9. Ben pochi tedeschi furono incontrati in questa vasta zona e la maggiore difficoltà fu quella di rifornire le truppe americane avanzanti, superando distanze sempre maggiori. Salvo che per limitate quantità di rifornimenti trasportate per via aerea, tutto doveva ancora arrivare dalle spiagge dove aveva avuto luogo il primo sbarco e raggiungere il fronte, passando per la Normandia occidentale attraverso Avranches. Avranches diventò pertanto una specie di "collo di bottiglia", offrendo ai tedeschi l'occasione tentatrice di un attacco che dai dintorni di Falaise muovesse verso ovest. L'idea colpì la fantasia di Hitler, che subito ordinò che una colonna, forte del maggior numero di effettivi possibile, attaccasse Mortain, si aprisse il cammino sino ad Avranches e tagliasse in tal modo le comunicazioni di Patton. I comandanti tedeschi furono unanimi nel condannare il progetto: comprendendo che la battaglia per la Normandia era già perduta, de-

sideravano impiegare le quattro divisioni della 15<sup>a</sup> armata, appena arrivate in linea, a nord, per effettuare un ordinato ripiegamento verso la Senna. Essi ritenevano che lanciare truppe fresche verso ovest equivalesse allo "sporgere la testa" da un finestrino con la certezza di farsela tagliare. Hitler insistette sul suo punto di vista e il 7 agosto cinque divisioni corazzate e due divisioni di fanteria lanciarono un violento attacco da oriente contro Mortain.

Il colpo si abbatté contro un'unica divisione americana, ma essa tenne validamente il suo posto e tre altre divisioni corsero in suo aiuto. Dopo cinque giorni di aspri combattimenti e di bombardamenti intensissimi da parte dell'aviazione l'audace attacco fu nettamente respinto; come i generali nemici avevano predetto, l'intera sacca da Falaise a Mortain, piena zeppa di truppe tedesche, fu alla mercé di attacchi convergenti da tre direzioni. Più a sud, un corpo d'armata della 3<sup>a</sup> armata americana era stato dirottato verso nord attraverso Alençon in direzione di Argentan, dove giunse il 13 agosto. La 1<sup>a</sup> armata americana, agli ordini del generale Hodges, attaccò allora da Vire verso sud, mentre la 2<sup>a</sup> armata britannica puntava su Condé (1). L'armata canadese, di nuovo sostenuta da bombardieri pesanti, continuava intanto a premere lungo la strada da Caen a Falaise, e questa volta con miglior fortuna delle precedenti in quanto il 17 agosto raggiungeva il suo obiettivo. L'aviazione alleata inferiva sulle forze tedesche che si affollavano entro la lunga e stretta sacca, infliggendo perdite sanguinosissime con le sue armi di bordo. I tedeschi resistettero accanitamente alle due imboccature della sacca, rispettivamente a Falaise e Argentan, e, dando la precedenza alle unità corazzate, cercarono di disimpegnare il maggior numero di uomini possibile. Il 17 agosto, però, persero il controllo della situazione e la battaglia si trasformò in una carneficina. La sacca si chiuse il 20 agosto; sebbene ormai una parte notevole delle truppe nemiche fosse riuscita a ripiegare verso est, non meno di otto divisioni tedesche furono annientate. Quella che era stata la sacca di Falaise si trasformò nella loro tomba. Von Kluge riferì a Hitler: « La su-

(1) Cfr. la cartina.



periorità aerea nemica è schiacciante e ostacola quasi tutti i nostri movimenti. Viceversa, ogni manovra del nemico è preparata e protetta dalla sua aviazione. Le perdite in uomini e materiali sono elevatissime. Il morale delle truppe, esposte incessantemente al micidiale fuoco nemico, ne ha molto sofferto ».

La 3<sup>a</sup> armata americana, oltre a ripulire la penisola bretone e a contribuire con la sua manovra a “breve ferro di cavallo” alla decisiva vittoria di Falaise, lanciò da Le Mans verso est e verso nord-est tre corpi d’armata. Il 17 agosto essi raggiungevano Orléans, Chartres e Dreux; di qui si spinsero verso nord, lungo la riva sinistra della Senna, incontro alle truppe britanniche avanzanti su Rouen. La nostra 2<sup>a</sup> armata aveva invece avuto qualche battuta d’arresto: aveva dovuto riorganizzarsi dopo la battaglia di Falaise e il nemico aveva avuto così modo d’imbastire la difesa di alcune posizioni di retroguardia. L’inseguimento venne tuttavia condotto con energia e tutti i tedeschi a sud della Senna furono presto costretti disperatamente a cercare di mettersi in salvo al di là del fiume, sotto l’incalzare di micidiali attacchi aerei. Nessuno dei ponti distrutti durante i bombardamenti aerei precedenti era stato riparato, ma funzionava nuovamente un sistema di traghetti abbastanza efficiente. Pochissimi automezzi poterono essere salvati: un numero ingentissimo di mezzi di trasporto venne abbandonato a sud di Rouen. Truppe come quelle che si mettevano in salvo con i traghetti non erano certo in condizione di resistere sull’altra riva del fiume.

Eisenhower era deciso a evitare una battaglia per Parigi. Stalingrado e Varsavia avevano dimostrato gli orrori degli attacchi frontali e delle insurrezioni patriottiche; egli pertanto decise di accerchiare la capitale francese e di costringere la guarnigione tedesca ad arrendersi o sgombrare. Il 20 agosto il momento di agire arrivò. Patton aveva attraversato la Senna presso Mantes, mentre la sua ala destra aveva raggiunto Fontainebleau. Il Movimento di resistenza francese era insorto; la polizia era in sciopero; la prefettura era nelle mani dei patrioti. Un ufficiale della Resistenza arrivò al Comando di Patton con







notizie di eccezionale gravità, che il mattino del mercoledì 23 agosto vennero trasmesse a Eisenhower, a Le Mans.

Da Patton dipendeva anche la 2ª divisione corazzata francese, comandata dal generale Leclerc, che era sbarcata in Normandia il 1º agosto e aveva avuto una parte notevole nell'avanzata (1). De Gaulle arrivò il giorno stesso e gli venne assicurato dal comandante supremo alleato che, quando fosse venuto il momento – così come era stato concordato da tempo – le truppe di Leclerc sarebbero state le prime a entrare a Parigi. Quella sera stessa, la notizia di combattimenti per le vie della capitale decise Eisenhower ad agire: Leclerc ricevette l'ordine di marciare. Alle ore 19,15 il generale Bradley impartiva queste istruzioni al comandante francese, la cui divisione era allora dislocata nella zona di Argentan. L'ordine di operazioni, in data 23 agosto, comincia con le parole: « *Mission: s'emparer de Paris...* ».

Leclerc scrisse a De Gaulle: « Ho avuto l'impressione..... di rivivere la situazione del 1940 rovesciata: completo disordine nelle file nemiche, le cui unità sono state colte completamente di sorpresa ». Egli decise di agire con audacia, proponendosi di evitare – piuttosto che sforzarsi di ridurre – i concentramenti di forze tedesche. Il 24 agosto i primi reparti mossero verso il cuore della capitale dal Rambouillet, dove erano arrivati dalla Normandia il giorno precedente. La colonna principale, comandata dal colonnello Billotte, figlio del comandante del 1º gruppo d'armate francese ucciso nel maggio 1940, partì da Orléans. Quella notte, un'avanguardia di carri armati raggiungeva la Porte d'Italie e alle 9,22 precise faceva il suo ingresso nella piazza antistante l'Hôtel de Ville. Il grosso della divisione era pronto a entrare nella capitale il giorno successivo; nelle primissime ore del mattino seguente le colonne corazzate di Billotte occupavano le due rive della Senna di fronte alla Cité. Nel pomeriggio il quartier generale del comandante tedesco, generale von Choltitz, all'Hôtel Meurice, venne circondato e Choltitz si arrese a un tenente francese che lo condusse da Billotte. Leclerc era nel frattempo arrivato

---

(1) Parte I, Vol. I, pp. 251, 254-55.

e si era insediato alla stazione Montparnasse, da dove nel pomeriggio si trasferiva alla prefettura di polizia. Verso le ore 16 von Choltitz fu condotto alla sua presenza. Era questa la conclusione del lungo viaggio da Dunkerque al lago Ciad e di là di nuovo a Parigi. A voce bassa Leclerc manifestò il suo segreto pensiero: « *Maintenant, ça y est* », quindi si presentò in tedesco al generale vinto. Dopo una breve e secca discussione venne firmata la capitolazione della guarnigione tedesca; i capisaldi superstiti furono occupati, uno per uno, dalle forze della Resistenza e dalle truppe regolari.

La città si abbandonò a una dimostrazione entusiastica. I prigionieri tedeschi furono sputacchiati, i collaborazionisti trascinati per le strade, mentre si acclamavano le truppe liberatrici. Nel bel mezzo di questa scena trionfale tanto attesa arrivò il generale De Gaulle, che alle ore 17 giunse in rue Sainte-Dominique e stabilì il proprio Comando al Ministero della Guerra. Due ore più tardi faceva la sua prima apparizione all'Hôtel de Ville come capo della Francia Libera dinanzi al popolo in tripudio, in compagnia dei maggiori rappresentanti della Resistenza e dei generali Leclerc e Juin. Ci fu uno scoppio spontaneo di entusiasmo incontenibile. Nel pomeriggio del giorno successivo, 26 agosto, De Gaulle fece il suo ingresso solenne, percorrendo a piedi il tratto dai Champs Élysées alla Place de la Concorde e recandosi poi, con una colonna di automobili, sino a Notre-Dame. Dall'interno e dall'esterno della Cattedrale furono sparati alcuni colpi di fucile da parte di collaborazionisti nascosti. La folla si disperse, ma dopo un momento di panico la solenne celebrazione della liberazione di Parigi riprese regolarmente.

Il 30 agosto le nostre truppe attraversarono la Senna in parecchi punti. Le perdite nemiche erano state terribili: 400.000 uomini, metà dei quali prigionieri; 1300 carri armati; 20.000 automezzi, 25.000 cannoni da campagna. La 7<sup>a</sup> armata tedesca, e tutte le divisioni inviate in suo soccorso, erano state fatte a pezzi. Lo sfondamento alleato dalla testa di sbarco era stato ritardato dal maltempo e dalla erronea decisione di Hitler. Ma una volta conclusa la battaglia di Avranches, tutto era proce-



duto a ritmo vertiginoso e la Senna era stata raggiunta con sei giorni di anticipo sul previsto. Si erano avute accuse di eccessiva lentezza sul fronte britannico di Normandia e le splendide avanzate delle truppe americane durante le fasi successive parevano dimostrare che i loro successi erano stati maggiori dei nostri. È perciò necessario sottolineare ancora una volta che l'intero piano della campagna prevedeva di far perno sul fronte britannico e di attirare le riserve nemiche in tale direzione nell'intento di favorire la manovra avvolgente americana. L'obiettivo della 2<sup>a</sup> armata britannica era definito nel piano originale nei seguenti termini: « Proteggere il fianco delle armate americane, mentre queste procedono alla conquista di Cherbourg, Angers, Nantes, e dei porti della Bretagna ».

Grazie a un'incrollabile fermezza e dopo duri combattimenti tale obiettivo era stato conseguito. Il generale Eisenhower, che si rendeva pienamente conto del contributo dei camerati britannici, scrisse nel suo rapporto ufficiale: « Senza i grandi sacrifici compiuti dalle armate anglo-canadesi nelle selvagge e sanguinose battaglie per la conquista di Caen e di Falaise, le spettacolose avanzate compiute altrove dalle forze alleate non avrebbero mai potuto aver luogo ».

### CAPITOLO III

#### IL BOMBARDAMENTO SENZA PILOTI

*Comincia l'attacco contro Londra, 13 giugno - Costruzione e funzionamento delle bombe volanti - La distruzione della cappella delle Guardie, 18 giugno - Danni e vittime - Contromisure alleate - Nomino un comitato ristretto, 22 giugno - Mio discorso ai Comuni, 6 luglio - Il Comando bombardieri identifica nuovi obiettivi - Nuovo scaglionamento delle batterie contraeree lungo la costa, 17 luglio - La bomba volante è domata per merito di tutti - Il razzo a lunga gittata - Pareri discordi circa le sue dimensioni - Il razzo svedese e il rapporto del servizio d'informazioni scientifiche del 26 agosto - Una straordinaria realizzazione tecnica - I primi razzi cadono su Londra, 8 settembre - L'avanzata delle armate alleate - Un giudizio di Speer - Il fallimento delle V 3 - Le sofferenze del Belgio - Rapporto di Duncan Sandys al Gabinetto di Guerra sui missili radioguidati.*

COMINCIÒ allora l'attacco, lungamente preparato, contro l'Inghilterra mediante missili senza pilota: obiettivo era la "più grande Londra". Per più di un anno avevamo discusso tra noi del carattere e dell'ampiezza dell'attacco; tutti i preparativi che i nostri cervelli potessero escogitare e i nostri mezzi consentire erano stati compiuti con largo margine di tempo.

Nelle prime ore del 13 giugno, esattamente una settimana dopo l'inizio dello sbarco, quattro missili senza pilota superarono le nostre coste: erano i frutti prematuri di un ordine tedesco, diramato urgentemente il giorno stesso dello sbarco come risposta ai nostri successi in Normandia. Uno di essi raggiunse Bethnal Green, dove uccise sei persone e ne ferì altre nove; gli altri tre non provocarono alcuna vittima. Non accadde altro sino al tardo pomeriggio del 15 giugno, allorché i tedeschi iniziarono in grande stile la loro campagna di "rap-

presaglia" (in tedesco *Vergeltung*). Più di 200 missili vennero lanciati contro di noi nel giro di ventiquattr'ore; più di 3000 dovevano seguire nelle cinque settimane successive.

La bomba volante, così noi la chiamammo, fu denominata da Hitler V 1, poiché egli sperava, con qualche fondamento, che fosse soltanto la prima di una serie di armi terroristiche che i ricercatori tedeschi gli avrebbero approntate. La nuova arma fu presto nota ai londinesi col nomignolo di "calabrone" o di "bomba sibilante" per il suono stridente del suo apparato motore, che era un razzo di tipo nuovo e ingegnoso. La bomba volava a una velocità di quattrocento miglia (quasi 650 chilometri) all'ora e a un'altezza di poco inferiore ai mille metri, trasportando circa una tonnellata di esplosivo. La direzione le era impressa da un compasso magnetico, mentre la lunghezza della traiettoria era determinata da un piccolo propulsore, che era costretto a ruotare dall'avanzata della bomba nell'aria. Quando il propulsore aveva compiuto un numero di giri corrispondente alla distanza di Londra dal punto di partenza, i meccanismi di controllo del missile si arrestavano facendolo precipitare al suolo. Il danno provocato dall'esplosione era tanto più grave per il fatto che di solito la bomba scoppiava prima di conficcarsi nel terreno.

Il nuovo tipo di attacco impose alla popolazione di Londra sacrifici ancora più duri di quelli imposti dalle incursioni aeree del 1940 e del 1941. La tensione nervosa e lo sforzo fisico erano più prolungati. L'alba non recava alcun sollievo e le nuvole alcun conforto. L'uomo che tornava a casa alla sera non sapeva mai che cosa vi avrebbe trovato di nuovo; sua moglie, che trascorreva tutta la giornata sola o con i bambini, non poteva mai esser sicura che sarebbe tornato a casa sano e salvo. La cieca, impersonale natura del missile faceva sì che colui che si trovava a terra si sentisse del tutto indifeso: poteva infatti fare ben poco, neppure consolarsi con lo spettacolo di un nemico in carne e ossa abbattuto.

Mia figlia Mary prestava ancora servizio nella batteria contraerea di Hyde Park. La mattina della domenica 18 giugno -

eravamo quel giorno ai Chequers - la signora Churchill mi disse che si sarebbe recata a vederla. Trovò la batteria in azione: una bomba era passata sopra ed era andata a demolire una casa nella Bayswater Road. Mentre mia moglie e mia figlia erano insieme in piedi sull'erba, videro uscire dalle nuvole un affarino nero che sembrava dovesse cadere nelle immediate adiacenze di Downing Street. La mia automobile era andata a prelevare la posta e l'autista fu stupito di vedere in Parliament Square tutti buttarsi a terra con la faccia in giù. Seguì una cupa esplosione nelle vicinanze, poi ognuno se ne andò per i fatti suoi. La bomba era caduta sulla cappella delle Guardie, nella Caserma Wellington, dove si celebrava in quel momento una speciale funzione religiosa per la quale erano convenuti in gran numero ufficiali della brigata in servizio attivo e in pensione. La cappella fu colpita in pieno; l'intero edificio fu demolito in un attimo e circa 200 persone, tra le quali parecchi valorosi ufficiali insieme con i loro parenti e amici, rimasero uccise o gravemente ferite sotto le rovine. Fu una vera tragedia. Mi trovavo ancora a letto, intento a sbrigare delle carte, quando mia moglie tornò. « La batteria è entrata in azione » mi disse « e la cappella delle Guardie è andata distrutta. »

Impartii immediatamente istruzioni affinché i Comuni ritornassero nuovamente alla sede di Church House, la cui struttura in cemento armato offriva una maggiore protezione del Palazzo di Westminster. Il trasferimento richiese una quantità di nuovi accordi e di nuove disposizioni. Ci fu un breve intermezzo in seduta segreta e un deputato ne approfittò per chiedere con indignazione: « Perché siamo ritornati qui? ». Prima che potessi rispondere un altro deputato intervenne dicendo: « Se l'onorevole deputato farà una capatina a piedi al Birdcage Walk, a poche centinaia di metri da qui, ne capirà il motivo da solo ». Seguì un lungo silenzio; con ciò la discussione ebbe fine.

Man mano che i giorni passavano tutti i quartieri di Londra erano colpiti. I danni maggiori si ebbero lungo una fascia che si estendeva da Stepney e Poplar verso sud-ovest sino a Wandsworth e Mitcham. Dei singoli quartieri Croydon fu quello che ricevette più bombe, sino a otto in una sola giornata, seguito nell'ordine da Wandsworth, Lewisham, Camber-



well, Woolwich e Greenwich, Beckenham, Lambeth, Orpington, Coulsdon e Purley, West Ham, Chislehurst, e Mitcham (1). Circa 750.000 case furono danneggiate, 23.000 delle quali in maniera irreparabile. Ma se Londra soffrì maggiormente, danni e vittime si ebbero anche ben oltre i limiti del suo agglomerato urbano. Alcune zone del Sussex e del Kent, note popolarmente come la *Bomb Alley* (Viale delle Bombe), pagarono un duro scotto; e alcune bombe caddero anche, sebbene tutte avessero come obiettivo il ponte della Torre di Londra, nel vasto tratto della campagna fra lo Hampshire e il Suffolk. Una precipitò presso la mia casa di Westerham uccidendo, per caso crudele, 22 bambini senza tetto e 5 adolescenti, ospiti di un rifugio allestito proprio per loro tra i boschi.

Il nostro servizio di spionaggio aveva previsto con esattezza sei mesi prima come i missili avrebbero funzionato, ma non era stato lo stesso facile preparare difese adeguate in fatto di caccia e di cannoni contraerei. Hitler aveva in realtà creduto, dopo avere personalmente assistito all'impiego sperimentale di uno *Spitfire* catturato contro una bomba volante, che i nostri caccia sarebbero stati assolutamente impotenti. L'avvertimento tempestivo ci consentì invece di deluderlo, ma solo di stretta misura. I nostri caccia più veloci, alleggeriti in maniera speciale e potentemente accelerati, potevano appena appena raggiungere i missili più rapidi. Parecchie bombe volanti non volarono così veloci com'era nelle intenzioni dei costruttori, ma anche in tal caso riuscì spesso difficile ai nostri caccia raggiungerle in tempo. Per peggiorare la situazione, il nemico lanciava le V 1 a salve nella speranza di sovraccaricare il nostro sistema difensivo. Il normale sistema di "scrambling" (2) era troppo lento; perciò i caccia dovevano volare di continuo in pattuglia, avvistare e inseguire la preda con l'ausilio delle istru-

(1) Secondo il grado d'intensità — ossia il numero di bombe cadute ogni 100 acri (ettari 40,5) — la graduatoria risultò diversa: al primo posto veniva la City di Londra, seguivano poi Penge, Bermondsey, Deptford, Greenwich, Camberwell, Lewisham, Stepney, Poplar, Lambeth, Battersea, Mitcham e Wandsworth.

(2) Consisteva nel far alzare la caccia solo dopo che era stato segnalato l'avvicinarsi di aerei nemici. (N.d.T.)

zioni e delle osservazioni trasmesse ininterrottamente dalle stazioni radar e dai posti di osservazione a terra. Le bombe volanti erano assai più piccole di un aereo normale, ed era perciò più difficile avvistarle e colpirle. C'erano pochissime probabilità di centrarle e distruggerle da una distanza molto superiore ai trecento metri; ma era pericoloso aprire il fuoco a meno di duecento metri, perché la bomba, esplodendo, poteva distruggere il caccia attaccante.

La fiamma rossa dei gas combustibili consentiva di avvistare più facilmente le bombe nell'oscurità; durante le prime due notti le nostre batterie contraeree di Londra spararono contro di esse e pretesero di averne abbattute parecchie. Ma ciò finiva col fare il gioco dell'avversario, perché alcuni missili avrebbero potuto altrimenti cadere in aperta campagna al di là della capitale. Si decise perciò di sospendere il tiro della contraerea nell'area metropolitana; il 21 giugno le batterie furono trasferite alla linea avanzata delle North Downs. Parecchie bombe volavano a quote che in un primo momento ritenemmo inadatte ai cannoni, in quanto troppo basse per quelli pesanti e troppo alte per gli altri; ma, fortunatamente, risultò possibile impiegare i pezzi più pesanti contro bersagli più bassi di quanto si era in precedenza ritenuto. Avevamo naturalmente previsto che alcune bombe sarebbero sfuggite sia ai caccia sia ai cannoni; cercammo di parare anche questa minaccia creando un ampio sbarramento di palloni frenati a sud e a sud-est di Londra. Nel corso dell'offensiva lo sbarramento riuscì di fatto a intercettare duecentotrentadue V 1, ciascuna delle quali sarebbe quasi inevitabilmente caduta entro l'area metropolitana di Londra.

Né ci eravamo accontentati di misure difensive. Le 96 "basi di lancio", tutte in territorio francese, dalle quali le bombe avrebbero dovuto essere lanciate, erano state pesantemente attaccate dai nostri bombardieri dal dicembre 1943 in poi e sostanzialmente eliminate (1). Ma nonostante tutti i nostri sforzi, il nemico era riuscito a lanciare l'attacco da nuove e meno vistose posizioni, e le bombe volanti stavano ora superando le

---

(1) v. Parte V, vol. 1, pp. 247-48.

5. Giunto sulla spiaggia normanna a bordo di un mezzo da sbarco, Winston Churchill incontra Montgomery.





6. Carri armati inglesi penetrano tra le rovine di Chaumont.



nostre difese in numero tale che, sebbene assai inferiore a quello inizialmente sperato dal nemico, ci poneva di fronte a parecchi problemi. Durante la prima settimana di bombardamenti, mi occupai personalmente di tutta la faccenda; il 20 giugno affidai però ogni responsabilità in materia ad un apposito comitato delle tre armi, presieduto da Duncan Sandys, e noto convenzionalmente col nome di *Crossbow* (1).

*Il Primo Ministro al ministro dell'Interno, a sir Edward Bridges e al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

22 giugno 1944

Ora che possiamo vedere il nostro cammino un po' più chiaramente, e dopo aver consultato i capi di S.M., ho deciso che il comitato *Crossbow*, da me presieduto sin qui, debba comprendere un minor numero di persone, alle quali è devoluta la responsabilità di riferire sugli effetti delle bombe e dei razzi volanti e sui progressi delle nostre contromisure e precauzioni per parare tale minaccia. Sarà presieduto dal segretario parlamentare aggiunto e ministro dei Rifornimenti [Duncan Sandys] e comprenderà il minor numero di persone possibile.

Questo comitato riferirà quotidianamente, o con la periodicità che potrà risultare necessaria, a me, al ministro dell'Interno, al ministro dell'Aeronautica e ai capi di Stato Maggiore.

Il ministro dell'Interno, il ministro dell'Aeronautica e io parteciperemo alle riunioni qualora se ne presentasse l'occasione.

Il comitato incluse tra i suoi membri il maresciallo dell'Aria Bottomley, vicecapo di S.M. dell'Aeronautica, il maresciallo dell'Aria Hill, comandante della difesa aerea della Gran Bretagna, e il generale Pile, comandante in capo dell'artiglieria contraerea.

Il 6 luglio illustrai alla Camera dei Comuni, molti dei cui membri rappresentavano colleghi duramente provati dai bombardamenti, tutti i preparativi compiuti e i provvedimenti presi dal Governo sin dall'inizio del 1943. In ogni caso, nessuno poteva affermare che eravamo stati colti di sorpresa. Non ci fu nessuna lamentela: ognuno si rendeva appunto conto che

(1) *Crossbow* in inglese significa "balestra". (N.d.T.)

dovevamo sopportare quella nuova prova, resa tuttavia più facile dalle speranze di una vittoriosa avanzata in Normandia. Il mio resoconto fu assai particolareggiato.

Il peso complessivo delle bombe da noi lanciate sulle basi delle bombe volanti e dei razzi volanti in Francia e in Germania, fra cui Peenemünde, ha ormai raggiunto le 50.000 tonnellate; il numero dei voli di ricognizione ammonta a parecchie migliaia. L'esame e l'interpretazione delle decine di migliaia di fotografie aeree effettuate a questo scopo hanno costituito un compito eccezionale, mirabilmente assolto dalle unità di ricognizione e d'interpretazione delle fotografie aeree della R.A.F. Questi sforzi hanno costituito un onere gravissimo per entrambe le parti, sia per noi sia per gli avversari. Un'aliquota davvero notevole del nostro potenziale aereo è stata distolta durante gli scorsi mesi da altre forme di attività offensiva. I tedeschi, per parte loro, hanno sacrificato non piccola parte della loro capacità industriale, che avrebbe potuto essere impiegata per aumentare le squadriglie di caccia e di bombardieri operanti in collaborazione con le loro forze di terra, duramente impegnate su ogni fronte. È ancora da stabilire chi abbia sofferto e chi soffrirà maggiormente per queste innovazioni. In realtà, si è svolta durante tutto lo scorso anno una battaglia segreta, nella quale entrambe le parti hanno impiegato grandi risorse. Questa battaglia invisibile è ora esplosa apertamente e noi saremo in grado, anzi per la verità saremo obbligati, a seguirne gli sviluppi a distanza molto ravvicinata.....

Non dobbiamo né sottovalutare né sopravvalutare quanto sta avvenendo. Complessivamente, sino alle ore 6 di stamane erano state lanciate dalle basi tedesche lungo la costa francese 2750 bombe volanti. Una forte percentuale di esse o non sono riuscite a superare la Manica o sono state abbattute e distrutte in vari modi..... Le condizioni meteorologiche durante il mese di giugno ci sono state però decisamente sfavorevoli sotto qualunque punto di vista. In Normandia ci hanno in gran parte impedito l'impiego della nostra schiacciante superiorità..... In Gran Bretagna hanno reso più difficile l'opera e la collaborazione delle batterie contraeree e dell'aviazione. Hanno pure ridotto di molto l'entità degli attacchi aerei che noi sferriamo, appena se ne presenti l'occasione favorevole, contro le basi di lancio e le località sospette della riva opposta della Manica. Tuttavia la Camera sarà favorevolmente sorpresa, penso, nell'apprendere che il numero totale delle bombe volanti lanciate dalle postazioni nemiche ha ucciso esattamente una persona per bomba..... Effettivamente, gli ultimi dati disponibili sino

alle 6 di stamane sono i seguenti: 2754 bombe volanti lanciate e 2752 morti da parte nostra..... Un'altissima percentuale dei feriti, che si aggira attorno ai 10.000, però non sempre gravi o morti, è toccata alla città di Londra, che offre al nemico un bersaglio vastissimo, di quasi 30 chilometri di larghezza per oltre 30 di profondità. Essa è pertanto l'unico obiettivo esistente al mondo per l'impiego di un'arma così manifestamente imprecisa. La bomba volante è un'arma per attacchi indiscriminati, nel senso letterale e sostanziale di questo aggettivo, per la sua natura, per i suoi scopi e per i suoi risultati. L'adozione da parte tedesca di una simile arma solleva ovviamente alcuni gravi problemi, in merito ai quali non mi propongo oggi di dilungarmi.

Preparativi erano stati fatti per sgomberare le madri e i bambini e per aprire al pubblico i rifugi più profondi che erano stati sino allora tenuti di riserva, e io spiegai che si sarebbe fatto tutto l'umanamente possibile per respingere questo nuovissimo attacco; ma terminai con parole che mi sembravano intonate allo spirito di quel momento.

Non permetteremo che le operazioni militari in Normandia o gli attacchi aerei che stiamo conducendo contro speciali obiettivi in Germania abbiano a soffrirne. Essi hanno la precedenza, e noi dobbiamo subordinare i nostri provvedimenti interni al piano generale delle operazioni belliche. Non si può pensare a consentire il benché minimo rallentamento della battaglia allo scopo di diminuire le proporzioni di offese che, sebbene possano arrecare gravi sofferenze a molta gente e mutare in qualche misura la normale vita e l'attività industriale di Londra, mai impediranno al popolo britannico di compiere il proprio dovere e di proporsi a esempio a un mondo assetato di vittoria e di vendetta. Può essere di conforto a qualcuno sapere che sta condividendo in non piccola misura i pericoli dei nostri soldati d'oltremare e che i colpi che cadono su di lui alleviano quelli che in altri modi si sarebbero abbattuti sui nostri combattenti e sui loro alleati. Ma io sono sicuro di una cosa, che Londra non sarà mai conquistata e mai cederà e che la sua fama, trionfando di ogni prova, risplenderà a lungo nella memoria degli uomini.

Noi ora sappiamo che Hitler aveva ritenuto che la nuova arma sarebbe stata "decisiva", nel senso di far diventare realtà

la sua pazzesca versione della pace. Persino i suoi consiglieri militari, che erano meno invasati del loro padrone, speravano che la durissima prova di Londra ci avrebbe indotti a impegnare alcune delle nostre armate in un disastroso sbarco nella zona del Pas-de-Calais per tentar di conquistare le basi di lancio. Ma né Londra né il Governo piegarono, e io fui in grado di assicurare il generale Eisenhower il 18 giugno che avremmo sopportato la prova sino all'ultimo e di chiedergli di non apportare alcun mutamento ai suoi piani strategici in Francia.

I nostri bombardamenti aerei contro le basi di lancio continuarono per un certo tempo, ma prima della fine di giugno risultò evidente che esse ormai rappresentavano obiettivi secondari. Il Comando bombardieri, ansioso di contribuire più efficacemente a rendere meno dura la situazione di Londra, cercò obiettivi migliori; essi furono presto identificati. I principali depositi delle bombe volanti in Francia si trovavano allora in alcune ampie caverne naturali dei dintorni di Parigi, da molto tempo utilizzate dai coltivatori di funghi. In una di queste caverne, a Saint-Leu-d'Esserent nella valle dell'Oise, potevano essere stivate secondo calcoli tedeschi ben 2000 bombe volanti; essa fornì da sola il 70 per cento di tutte le bombe lanciate in giugno. All'inizio di luglio venne però completamente distrutta dal Comando bombardieri britannico, che impiegò per farne crollare la volta alcune delle bombe più potenti di cui disponesse. Un'altra caverna, ritenuta capace di accogliere un migliaio di V 1, fu fatta saltare dai bombardieri americani. Noi sappiamo che per lo meno 300 bombe volanti andarono irrimediabilmente sepolte in questa sola caverna: furono altrettante bombe che non caddero su Londra. I tedeschi furono costretti a impiegare un tipo di missile che avevano precedentemente scartato come non soddisfacente.

I nostri bombardieri non conseguirono tali successi senza perdite. Di tutte le nostre forze i bombardieri furono i primi a essere impegnati contro le bombe volanti. Avevano attaccato i centri di ricerche e gli stabilimenti in Germania, nonché le basi di lancio e i magazzini di rifornimento in Francia. Alla



fine della battaglia quasi 2000 piloti di bombardieri britannici e alleati erano morti nella difesa di Londra.

Al quartier generale della difesa aerea della Gran Bretagna si era a lungo meditato e discusso il problema dei compiti rispettivi degli aerei da caccia e dei cannoni contraerei. Lo scaglionamento delle nostre forze era apparso abbastanza ragionevole: i caccia in perlustrazione sul mare e sopra la maggior parte del Kent e del Sussex dove le bombe erano rade, e i pezzi della contraerea concentrati lungo un anello intorno a Londra, dove le bombe si facevano sempre più fitte via via che si avvicinavano al bersaglio. Ciò sembrava assicurare a ogni mezzo di difesa la migliore possibilità d'impiego; non fu perciò senza sorpresa che nelle prime settimane dell'offensiva, come di fatto in tutte le offensive precedenti, i caccia ottennero successi molto maggiori dei cannoni. Entro la seconda settimana di luglio il generale Pile e alcuni esperti di lucida intelligenza arrivarono tuttavia alla conclusione che i cannoni avrebbero potuto dare risultati molto migliori, senza pregiudicare minimamente il successo dei caccia, qualora le batterie fossero state trasferite sulla costa. Il loro apparato radar per il controllo del tiro avrebbe avuto un maggiore raggio d'azione e sarebbe stato inoltre più sicuro l'impiego di proietti muniti di radiospoletta che arrivavano in quel tempo dall'America (1). Non eravamo certi che i cannoni potessero servirsi dei loro apparati radar lungo la costa, dato il pericolo d'interferenza da parte nemica, ma il nostro servizio di spionaggio era stato così abile, e i nostri bombardamenti erano stati così precisi, che prima del giorno dello sbarco eravamo riusciti a mettere fuori combattimento tutte le stazioni tedesche di disturbo. Fu però una grossa decisione quella di rimuovere tutto l'imponente complesso delle batterie contraeree dalle North Downs per scaglionarle nuovamente lungo la costa, sapendo che ciò avrebbe potuto por fine ai successi dei caccia.

(1) L'impiego di questi proietti, che erano costruiti in modo da esplodere allorché passavano in vicinanza del bersaglio, era pericoloso per terra perché, se mancavano nettamente l'obiettivo, non esplodevano sino a quando non precipitavano al suolo.

Il 17 luglio Duncan Sandys, che aveva energicamente insistito affinché il trasferimento avesse luogo, riferì al Gabinetto di Guerra quanto segue:

*Il dispositivo del nostro apparato di difesa contro le bombe volanti è stato riesaminato alla luce dei risultati ottenuti durante le ultimissime settimane.*

*L'esperienza ha dimostrato che col sistema originariamente adottato si avevano frequenti interferenze fra caccia e cannoni e che una percentuale eccessivamente alta di bombe volanti distrutte veniva fatta precipitare al suolo.*

*Si è conseguentemente deciso di ridistribuire le nostre forze difensive in quattro zone distinte, nella maniera seguente:*

1) Zona dei caccia d'alto mare. L'aviazione da caccia opererà sotto lo stretto controllo della radio, ad una distanza dalla costa non inferiore ai 9000 metri.

2) Zona delle batterie costiere. Tutte le batterie costiere assegnate alla difesa contro le bombe volanti verranno scaglionate lungo una stretta fascia di 4500 metri di profondità, estendentesi lungo la costa da Beachy Head a St. Margaret's Bay. I cannoni spareranno verso il mare sino a un limite massimo di 9000 metri.

3) Zona dei caccia di terraferma. Sulla terraferma, tra la zona delle batterie costiere e lo sbarramento dei palloni frenati, ci sarà una seconda cintura di caccia entro la quale gli aerei opereranno in base alle osservazioni ininterrotte delle stazioni di controllo. Lo scoppio dei proiettili della contraerea entro la cintura delle batterie costiere dovrebbe costituire un valido ausilio per i piloti per l'identificazione della linea di volo delle bombe che si avvicinano. Di notte essi si varranno inoltre dell'aiuto dei riflettori operanti sopra l'intera zona della caccia di terraferma.

4) Zona dei palloni frenati. Non vi saranno mutamenti importanti circa i limiti dello sbarramento dei palloni.

*La ridistribuzione dei pezzi della contraerea fra le nuove postazioni lungo la costa venne effettuata durante il week-end; il nuovo piano di difesa è diventato esecutivo dalle ore 6 di stamane.*

Il nuovo schieramento costituì una grossa impresa; esso fu attuato con la più lodevole rapidità. Si dovettero trasferire e

rimettere in batteria quasi 400 cannoni pesanti e 600 cannoni Bofors. Furono stesi 4800 chilometri di cavi telefonici. Furono trasferite 23.000 persone tra uomini e donne; gli automezzi del Comando dell'artiglieria contraerea percorsero 4,4 milioni di chilometri in una settimana. In quattro giorni il trasferimento nelle nuove posizioni costiere era completato.

L'intera operazione venne decisa ed effettuata sotto la diretta responsabilità del maresciallo dell'Aria Hill e del generale Pile, con l'approvazione di Duncan Sandys. Nei primi giorni le nostre difese distrussero complessivamente assai meno bombe volanti, principalmente per il fatto che i caccia erano assai ostacolati dalle nuove limitazioni imposte ai loro movimenti. Ma questo regresso non durò a lungo; presto i cannoni cominciarono a inquadrare i loro tiri e i risultati migliorarono rapidamente. Con i nuovi apparati radar e per il puntamento automatico e, soprattutto, con i nuovi proietti muniti di radio-spoletta, cose tutte che noi avevamo richiesto all'America sei mesi prima, i cannonieri ottennero risultati superiori a ogni nostra speranza. Entro la fine d'agosto non più di una bomba volante su sette raggiungeva la zona di Londra. Il "bottino record" fu conseguito il 28 agosto, allorché 94 bombe volanti si avvicinarono alle nostre coste e furono tutte distrutte meno 4. I palloni frenati ne intercettarono 2, i caccia 23 e i cannoni 65. La V 1 era stata dominata.

I tedeschi, che osservavano da oltre Manica con ansiosa attenzione i tiri dei nostri cannoni, furono completamente disorientati dai successi della nostra artiglieria. Non erano ancora venuti a capo del mistero quando le loro basi di lancio caddero nelle nostre mani nella prima settimana di settembre in seguito alla rapida e vittoriosa avanzata delle armate anglo-canadesi dalla Normandia ad Anversa. Il successo delle forze terrestri sollevò Londra e i suoi difensori dall'intensa fatica dei tre mesi precedenti e il 6 settembre Herbert Morrison, ministro dell'Interno e della Sicurezza interna, poté annunciare: « La battaglia di Londra è vinta ». Sebbene i tedeschi in seguito ci dessero ancora noia di tanto in tanto col lancio di bombe volanti dall'aria, e di razzi di lunga portata dall'Olanda, la minaccia fu da quel momento in poi insignificante. Complessi-

vamente, furono lanciate contro Londra circa 8000 bombe volanti, e di queste circa 2400 arrivarono sul bersaglio (1). Le perdite tra la popolazione civile ammontarono a 6184 morti e 17.981 feriti gravi. Questi dati non forniscono un quadro completo della situazione. Molte persone, sebbene ferite, non ebbero bisogno di essere ricoverate all'ospedale; delle loro sofferenze non si è perciò conservata alcuna testimonianza.

Il nostro servizio di spionaggio aveva avuto una parte di primissimo piano. Le dimensioni e il funzionamento dell'arma, e l'ampiezza prevedibile dell'attacco, furono dati a noi noti con buon anticipo di tempo, ciò che ci permise di approntare gli aerei da caccia. Le basi di lancio e le caverne che servivano come deposito delle bombe vennero identificati, permettendo ai nostri bombardieri di ritardare l'attacco e di attenuarne la violenza. Ogni mezzo conosciuto per ottenere informazioni fu impiegato e le notizie raccolte vennero collazionate con grande abilità. A tutti i nostri informatori, molti dei quali operarono in mezzo a mortali pericoli, e alcuni dei quali ci saranno ignoti per sempre, io rendo qui il dovuto omaggio.

Ma un buon servizio d'informazioni sarebbe stato, da solo, senza utilità. Aerei da caccia, bombardieri, cannoni contraerei, palloni di sbarramento, scienziati, comandi della Difesa civile, con tutta l'organizzazione che stava dietro di essi, svolsero tutti la loro parte sino in fondo. Fu una grande e ben orchestrata difesa, il cui successo fu definitivamente assicurato dalla vittoria dei nostri eserciti in Francia.

Una seconda minaccia si avvicinava. Era quella del razzo di lunga portata, o V2, di cui ci eravamo tanto preoccupati dodici mesi prima. I tedeschi avevano però trovato molte difficoltà per perfezionarlo, sicché nel frattempo era stato superato dalla bomba volante. Ma, quasi nel momento in cui le V1 cominciarono a piovere su di noi, si ebbero sintomi che un attacco di razzi era pure abbastanza vicino. Il peso del razzo e della sua

---

(1) Secondo le fonti tedesche, il numero esatto delle bombe volanti lanciate su Londra dalle basi francesi fu 8564, delle quali 1006 precipitarono poco dopo il lancio.



testa furono oggetto di lunghe controversie. Alcuni rapporti informativi iniziali, ma di dubbia attendibilità, avevano accennato a teste di peso oscillante tra le cinque e le dieci tonnellate; di queste notizie si erano impadroniti quelli tra i nostri esperti che, per altre ragioni, credevano che simili pesi fossero possibili. Alcuni ritenevano che il razzo pesasse ottanta tonnellate, con una testa del peso di dieci. Lord Cherwell, ora pienamente giustificato per l'atteggiamento da lui assunto nel giugno 1943 nei confronti della bomba volante (1), ancor prima che si avesse dal nostro servizio di spionaggio alcuna indicazione in merito, dubitava assai che ci toccasse di vedere mai in azione il razzo e, comunque, non certamente il mostro da ottanta tonnellate di cui si parlava. Esistevano anche rapporti informativi che accennavano a un razzo di peso assai inferiore alle ottanta tonnellate; ma, tra tanti opposti pareri, la nostra ansietà continuava a essere acuta.

Sapevamo che il lavoro continuava a Peenemünde e notizie frammentarie dal continente rinnovavano le nostre preoccupazioni circa l'ampiezza e l'imminenza dell'attacco. Il 18 luglio il dottor Jones informò il comitato "*Crossbow*" che era senz'altro possibile che esistessero già 1000 razzi. Il 24 luglio Sandys riferì al Gabinetto di Guerra: « Sebbene non possediamo ancora alcuna notizia attendibile sul trasporto di proiettili dalla Germania verso ovest, sarebbe poco prudente desumere da questa prova negativa che un attacco mediante razzi non sia imminente ».

In un promemoria a me indirizzato il giorno successivo, i capi di Stato Maggiore scrivevano: « Lo Stato Maggiore dell'Aeronautica condivide tale affermazione e i capi di S.M. ritengono che il Gabinetto di Guerra ne debba essere informato ». La situazione venne discussa dal Gabinetto il 27 luglio; esaminammo alcune proposte di Herbert Morrison che avrebbero comportato lo sgombero da Londra di circa un milione di persone.

Fu compiuto ogni sforzo per colmare le ultime lacune nelle nostre conoscenze circa la forma, il funzionamento e le carat-

---

(1) v. Parte V, vol. I, pp. 247, 255.

teristiche del razzo. Testimonianze frammentarie provenienti da parecchie fonti furono pazientemente collazionate dai nostri servizi di informazione e sottoposte al comitato "*Crossbow*"; da esse si dedusse che il razzo pesava dodici tonnellate e la sua testa una tonnellata. Questo peso relativamente leggero spiegava molte cose che ci avevano disorientato, come la mancanza di elaborati preparativi per il lancio. I calcoli furono confermati quando l'Ufficio ricerche della R.A.F. ebbe occasione di esaminare il relitto di un vero razzo, che cadde tra le nostre mani in seguito a un fortunato e strano errore occorso durante gli esperimenti compiuti il 13 giugno a Peenemünde. Secondo le dichiarazioni di un prigioniero il fatto andrebbe spiegato nel modo seguente. Per qualche tempo i tedeschi avevano impiegato contro le nostre navi bombe plananti, che venivano lanciate dagli aerei e radioguidate sul bersaglio; si decise allora di sperimentare se un razzo poteva essere guidato nello stesso modo. Si scelse un operatore esperto e lo si piazzò in una posizione assai adatta per seguire il missile sin dalla partenza. Gli sperimentatori di Peenemünde erano ormai ben avvezzi al lancio dei razzi e non era mai accaduto loro che l'esperto di bombe plananti si stupisse per il diverso spettacolo. Ma in realtà la sorpresa ci fu e tanto grande da far dimenticare all'operatore quella che era la sua parte nell'esperimento. Infatti, per lo sbalordimento, spinse la leva di controllo molto a sinistra, lasciandola in tale posizione. Il razzo, obbediente, continuò a volgere a sinistra e, prima che l'operatore si fosse rimesso dalla sorpresa, esso era ormai fuori del raggio d'azione dell'apparecchio di controllo e in piena corsa in direzione della Svezia, dove alla fine precipitò. Venimmo presto a conoscenza dell'episodio e, dopo brevi trattative, i resti furono trasportati a Farnborough, dove i nostri esperti riuscirono a mettere insieme i vari pezzi con successo straordinario.

Prima della fine di agosto sapevamo esattamente quel che ci attendeva. Ciò è dimostrato dalla seguente tabella, in cui si mettono a confronto i dati forniti da un rapporto del 26 agosto dell'Ufficio di informazioni scientifiche con quelli rivelati dopo la fine della guerra dalle fonti tedesche.

| Oggetto                                 | Stime britanniche<br>del 26 agosto 1944    | Dati tedeschi  |
|---|--|--|
| Peso complessivo                        | 11,5 - 14 tonn. (probabilmente da 12 a 13) | 12,65 tonn.  |
| Peso della testa (ossia dell'esplosivo) | 1 tonn.                                    | 1 tonn.<br>(talvolta 0,97 tonn.)   |
| Gittata                                 | 320 - 336 km.                              | 331 km.  |
| Riserva complessiva                     | Forse 2000                                 | 1800   |
| Produzione mensile                      | Circa 500                                  | 300 nel maggio 1944,<br>618 in media fra il settembre 1944 e il marzo 1945 |

Il razzo costituiva un risultato tecnico tale da colpire l'immaginazione. La sua spinta era l'effetto della combustione di alcool e di ossigeno liquido entro un reattore: quasi 4 tonnellate del primo e 5 del secondo, che andavano consumate nel giro di circa un minuto. Per far penetrare i combustibili entro la camera del reattore alla velocità necessaria occorreva una pompa speciale della potenza di quasi 1000 cavalli. La pompa a sua volta era azionata da una turbina funzionante a perossido d'idrogeno. Il razzo era controllato mediante giroscopi o segnali radio riflessi da grandi superfici di grafite, collocate dietro il reattore per deflettere i gas combusti e dirigere in tal modo il razzo stesso. Esso saliva in un primo tempo verticalmente per quasi dieci chilometri; poi i controlli automatici gli facevano mutar direzione, costringendolo a salire con velocità crescente secondo un angolo di circa 45 gradi. Quando la velocità era sufficiente per coprire la distanza voluta, altri meccanismi di controllo interrompevano l'afflusso dei combustibili al reattore e allora il missile descriveva una gigantesca parabola, raggiungendo un'altezza di circa 80 chilometri e andando finalmente a cadere a circa 320 chilometri dalla base di partenza. La sua velocità massima si aggirava intorno ai 6500 chilometri orari, così che l'intero volo non richiedeva più di 3 o 4 minuti.

Alla fine di agosto sembrava che i nostri eserciti potessero cacciare il nemico da tutto il territorio compreso nel raggio di 300 chilometri da Londra, ma il nemico riuscì a resistere nell'isola di Walcheren e all'Aia. L'8 settembre, una settimana dopo che il bombardamento in grande stile con le V 1 era cessato, i tedeschi lanciarono contro Londra i loro due primi razzi (1). La prima V 2 cadde su Chiswick alle 18.43, la seconda su Epping sedici secondi più tardi. Circa 1300 ne furono lanciate (2) contro l'Inghilterra nei sette mesi che precedettero la liberazione da parte delle nostre truppe dell'Aja, da dove la maggior parte di esse veniva lanciata. Parecchie V 2 caddero prima del bersaglio, ma circa 500 colpirono Londra. Le perdite complessive provocate dalle V 2 in Inghilterra ammontarono a 2724 morti e 6467 feriti gravi. In media, ogni razzo provocò un numero di vittime circa due volte superiore a quello causato da una bomba volante. Sebbene le teste dei proiettili fossero su per giù della stessa grandezza, lo stridore della bomba volante presentava il vantaggio di avvisare la gente inducendola a rifugiarsi in luogo sicuro. Il razzo, invece, si avvicinava in silenzio.

Parecchie furono le contromisure sperimentate, e ancor più quelle studiate. L'incursione su Peenemünde di oltre un anno prima contribuì più di ogni altra cosa ad attenuare la minaccia: altrimenti l'attacco delle V 2 sarebbe cominciato per lo meno insieme a quello delle V 1 e avrebbe avuto luogo da una distanza minore; il tiro sarebbe stato quindi più preciso in giugno di quanto non lo fu in settembre e nei mesi successivi. L'aviazione americana continuò a bombardare Peenemünde in luglio e in agosto e insieme al Comando bombardieri britannico attaccò gli stabilimenti che fabbricavano le diverse parti del razzo. Dobbiamo essere grati ai nostri eserciti per aver allontanato le basi del razzo sino al limite della sua portata prima che i tedeschi

---

(1) Il primo razzo di lunga portata sparato con successo in guerra fu lanciato circa dieci ore prima, contro Parigi, ma ciò ebbe, come poi risultò, minori conseguenze.

(2) Le statistiche tedesche rivelano che 1170 razzi, su 1357, furono lanciati con successo contro Londra.



fossero almeno in grado di aprire il fuoco. I nostri caccia e i nostri bombardieri tattici tormentarono continuamente le basi di lancio nei pressi dell'Aja. Ci preparammo anche a interferire con i segnali radio dei razzi, qualora i tedeschi si fossero serviti di essi per guidarli, e studiammo persino la possibilità di far scoppiare i razzi in volo, mentre precipitavano, centrandoli con i pezzi di artiglieria.

I nostri sforzi limitarono l'attacco a 400 o 500 razzi al mese, distribuiti tra Londra e il continente, cifra che è da mettersi a confronto col ritmo previsto dai tedeschi di 900. In tal modo, sebbene potessimo fare ben poco contro il razzo una volta lanciato, riuscimmo a rinviare l'inizio dell'attacco e a ridurne notevolmente la gravità. Circa 200 razzi al mese furono lanciati contro Londra, la maggior parte degli altri contro Anversa, e solo alcuni contro altri obiettivi sul continente. Il nemico non fece alcuna menzione dei suoi nuovi missili fino all'8 novembre e io non sentii la necessità di una dichiarazione pubblica sino al 10 successivo. Fui allora in grado di assicurare la Camera che l'ampiezza e gli effetti dell'attacco non erano stati sino a quel momento gravi. Fortunatamente, ciò continuò a essere vero per tutti gli altri mesi della guerra.

Nonostante i grandi risultati tecnici, Speer, il competentissimo ministro tedesco delle Munizioni, deplorò gli sforzi compiuti per la fabbricazione dei razzi. Egli dichiarò che ciascuno di essi richiedeva tanto tempo quanto ne era necessario per produrre sei o sette aerei da caccia, che sarebbero stati assai più utili, e che il costo di un solo razzo era pari a quello di venti bombe volanti. Queste notizie apprese nel dopoguerra avvalorano le opinioni tante volte manifestate da lord Cherwell prima dell'attacco.

Fu una fortuna che i tedeschi dedicassero tanti sforzi ai razzi anziché ai bombardieri. Persino i nostri aerei del tipo *Mosquito*, ciascuno dei quali probabilmente non costava più di un razzo, riuscirono, durante la loro esistenza, a lanciare in media 125 tonnellate di bombe entro il raggio di un miglio (1609 m.) dall'obiettivo, mentre il razzo lanciò una sola tonnellata e per giunta con un errore medio di 15 miglia.

Hitler aveva sperato di possedere anche un'altra arma di rappresaglia. Questa avrebbe dovuto consistere in un pezzo di artiglieria di lunga portata e dalle molte canne, sistemato in una postazione fissa presso il villaggio di Mimoyecques, nel Pas-de-Calais. Ciascuna delle sue cinquanta canne senza rigatura aveva una lunghezza di circa 120 metri e doveva sparare un proietto di circa 150 millimetri di calibro, che avrebbe dovuto mantenere la direzione non per effetto della spinta iniziale, ma per mezzo di alette come una freccia. Cariche esplosive erano sistemate in tubi laterali a intervalli frequenti sino alla bocca della canna; le cariche prendevano fuoco l'una dopo l'altra man mano che il proietto acquistava velocità. Secondo i calcoli il proietto avrebbe dovuto uscire dalla canna a una velocità di almeno 1500 metri al secondo; grazie alle numerose canne i progettisti speravano di poter far cadere un proietto su Londra a intervalli regolari di pochi minuti. Questa volta tuttavia le speranze di Hitler furono completamente deluse: tutti i proietti sperimentati "frullavano" durante il percorso così che gittata e precisione erano scarsissime. Un centinaio tra scienziati, tecnici e ufficiali in servizio si riunirono a Berlino il 4 maggio 1944 e arrivarono alla spiacevole conclusione che si dovesse informare il Führer del fallimento. Noi venimmo a conoscenza di ciò solo più tardi e così i nostri bombardieri, per precauzione, fecero saltare ripetutamente la ridotta di calcestruzzo di Mimoyecques, che 5000 operai faticosamente ripararono per altrettante volte.

Sebbe io mi sia dilungato a parlare della campagna di rappresaglie di Hitler contro l'Inghilterra, non dobbiamo dimenticare che il Belgio fu sottoposto a uguali sofferenze allorché i tedeschi tentarono d'impiegare contro le sue città liberate le stesse armi vendicatrici. Naturalmente, non permetteremo che l'attacco tedesco andasse impunito. I nostri bombardamenti dei centri industriali tedeschi, e di altri obiettivi, ridussero fortunatamente l'intensità degli attacchi così contro

il Belgio come contro la stessa Inghilterra; ma non era facile provvedere alla ridistribuzione delle difese aeree e terrestri – dei caccia e delle batterie contraeree – con tutta la complessa organizzazione relativa, nei territori appena conquistati. Dalle fonti tedesche risulta che prima della fine della guerra Anversa rappresentò il bersaglio di 8696 bombe volanti e di 1610 razzi. Di questi, 5960 caddero entro un raggio di 11 chilometri dal centro della città, uccidendo complessivamente 3470 civili belgi e 682 militari alleati. Altre 3141 bombe volanti furono scagliate contro Liegi e 151 razzi contro Bruxelles. La popolazione del Belgio sopportò il bombardamento insensato con coraggio pari a quello dimostrato dal popolo inglese.

Le armi di rappresentanza tedesche, sebbene alla prova dei fatti non dessero i risultati sperati, ci fecero intuire le grandi possibilità di questi nuovi mezzi di guerra. In un rapporto al Gabinetto, Duncan Sandys sottolineò l'importanza decisiva che i missili radioguidati avrebbero potuto avere nelle guerre del futuro e insistette sulla necessità di dedicare notevoli mezzi al loro perfezionamento. Il passo seguente può essere ritenuto significativo:

*L'avvento del teleproietto, radioguidato e azionato da un reattore, ha schiuso nuove, vaste possibilità nella condotta delle operazioni militari. In avvenire, il possesso della supremazia nel campo dei teleproietti può benissimo avere la stessa importanza della supremazia nel campo aereo o in quello navale. Squadre di scienziati e di tecnici di eccezionale valore, dotati di ampi mezzi di ricerca, dovranno essere considerate come un elemento permanente della nostra organizzazione militare del tempo di pace.*

Cominciammo a progettare i nostri primi missili radioguidati; prima che la guerra finisse avevamo creato un apposito organismo permanente.

Questa è la storia delle armi nuove sulle quali Hitler appunto per parecchi mesi le sue tenaci speranze, e della loro sconfitta

va detto grazie alla preveggenza del Governo inglese, all'abilità delle sue forze armate e alla fermezza d'animo di quei cittadini che con la loro condotta, per la seconda volta in questa guerra, conferirono alla "più grande Londra" una maggior ragione di orgoglio.



7. Truppe americane in azione davanti a Saint-Lô.



8. Pattuglie americane entro  
le difese esterne di Cherbourg.



## CAPITOLO IV

### ATTACCO CONTRO LA FRANCIA MERIDIONALE?

*Le decisioni strategiche della conferenza di Teheran - Il progetto di sbarco nella Francia meridionale - Ritardo nella conquista di Roma - La visita del generale Marshall in Inghilterra e nel Mediterraneo - L'“Overlord” ha bisogno di un maggior numero di porti nella Francia meridionale e occidentale - Un telegramma di Smuts, 23 giugno - Opposti pareri dei capi di Stato Maggiore britannici e americani - Corrispondenza col Presidente Roosevelt - Il generale Wilson riceve l'ordine di attaccare la Riviera francese - Mio piano per uno sbarco sulla costa atlantica - Una visita a Eisenhower e una conferenza a Portsmouth, 7 agosto - Il parere contrario di Roosevelt.*

LA liberazione della Normandia rappresentò un avvenimento di enorme importanza nella campagna europea del 1944, ma essa fu soltanto uno dei numerosi colpi concentrici sferrati contro la Germania nazista. A oriente, i russi dilagavano in Polonia e nei Balcani, mentre sul fronte sud le armate di Alexander in Italia premevano in direzione del Po. Si dovevano ora prendere decisioni circa la nostra prossima mossa nel Mediterraneo; in proposito va qui ricordato con dispiacere che ciò costituì l'occasione per la prima importante divergenza in fatto di alta strategia tra noi e i nostri amici americani.

Il piano per il conseguimento della vittoria finale in Europa era stato abbozzato dopo lunghe discussioni durante la conferenza di Teheran del novembre 1943. Le decisioni di allora dominavano ancora i nostri piani, ragion per cui sarà bene richiamarle brevemente. Anzitutto e soprattutto avevamo promesso di effettuare l'operazione “Overlord”: questo era il compito principale e nessuno metteva in discussione che fosse il nostro primo dovere. Ma noi disponevamo d'ingenti forze nel

Mediterraneo, e ancora era rimasta senza risposta la domanda: "Che cosa avrebbero fatto?". Avevamo deciso che conquistassero Roma, poiché gli aeroporti che si trovavano nei dintorni erano necessari per bombardare la Germania meridionale. Fatto ciò, avevamo previsto di risalire la penisola sino alla linea Pisa-Rimini e di trattenere su di essa il maggior numero possibile di divisioni tra quelle dislocate nell'Italia settentrionale. Ma questo non era tutto. Era stata concordata anche una terza operazione, cioè uno sbarco anfibio nella Francia meridionale: appunto su tale progetto sarebbero scoppiate le divergenze. Originariamente, esso era stato concepito come una finta o una minaccia per trattenere le truppe tedesche sulla Riviera francese e impedir loro di partecipare alle battaglie di Normandia, ma al Cairo gli americani avevano insistito per un attacco vero e proprio con dieci divisioni e a Teheran Stalin aveva appoggiato la loro tesi. Io avevo accettato il mutamento, in gran parte per prevenire inopportune diversioni verso la Birmania, sebbene contemplassi altri modi per sfruttare il successo in Italia. Al piano era stato dato il nome convenzionale di "*Anvil*".

Una cosa era chiara: non serviva a nulla sbarcare nella Francia meridionale a meno di non farlo al momento giusto. La semplice minaccia di un attacco sarebbe bastata per trattenere notevoli forze tedesche in tale zona; un'invasione effettiva avrebbe potuto indurre il nemico a inviare rinforzi, ma non appena avessimo attaccato in Normandia l'importanza dell'operazione "*Anvil*" sarebbe di molto scemata, poiché era improbabile che Hitler sottraesse truppe al principale campo di battaglia nel Nord per continuare a difendere la Provenza. Se mai avessimo invaso la Riviera francese, avremmo dovuto farlo nello stesso tempo o immediatamente prima dello sbarco in Normandia; e questo era infatti ciò che ci proponevamo di fare allorché a Teheran preparammo i nostri piani.

Una seconda condizione era pure pregiudiziale perché l'"*Anvil*" risultasse utile. Molte delle unità necessarie per l'operazione – cioè per l'invasione in grande stile e non per la finta o minaccia – avrebbero dovuto essere prelevate dalle nostre armate in Italia. Ma queste dovevano prima portare a compimento l'arduo



e importante compito di conquistare Roma e gli aeroporti dei dintorni. Sino a che ciò non fosse stato fatto, ben poco si poteva sottrarre alle forze di Alexander. Roma doveva cadere prima che l'“*Anvil*” avesse inizio.

Tutto dipendeva dalla conquista di Roma. Se avessimo potuto impadronircene rapidamente, tutto sarebbe andato bene. In tal caso, alcune unità potevano essere ritirate dal fronte italiano e l'“*Anvil*” avere inizio per tempo. In caso contrario, uno sbarco simulato sarebbe stato sufficiente. Se fossimo sbarcati in forze, ma dopo l'inizio di “*Overlord*”, le nostre unità avrebbero dovuto percorrere un lungo cammino prima di potersi congiungere alle armate di Eisenhower, e prima di allora la battaglia delle teste di sbarco sarebbe stata conclusa: sarebbero giunte troppo tardi per essere utili. Questo fu di fatto ciò che accadde e, a dire il vero, sembrava già probabile che accadesse all'inizio del 1944.

A Teheran avevamo ottimisticamente sperato di raggiungere Roma all'inizio della primavera, ma ciò era risultato impossibile. L'importante sbarco di Anzio destinato ad accelerare la conquista di Roma aveva distolto da otto a dieci divisioni tedesche dal teatro principale, ossia più di quanto si calcolasse di attirare verso la Riviera francese con l'operazione “*Anvil*”. Tale sbarco, in effetti, sostituiva l'“*Anvil*” in quanto ne conseguiva l'obiettivo; ciò nonostante il progetto di sbarco sulla Riviera francese rimase all'ordine del giorno come se nulla fosse accaduto.

Indipendentemente dall'“*Anvil*”, la cui attuazione si prospettava nel futuro in maniera piuttosto vaga, alcune delle migliori divisioni delle armate del fronte italiano erano state giustamente destinate alla maggiore operazione “*Overlord*” ed erano partite per l'Inghilterra prima della fine del 1943. In tal modo Alexander si era visto indebolito e Kesselring rafforzato. I tedeschi avevano mandato rinforzi in Italia, avevano parato il colpo di Anzio e ci avevano impedito di entrare a Roma sino alla vigilia dello sbarco in Normandia. Gli aspri combattimenti avevano naturalmente immobilizzato cospicue riserve nemiche che avrebbero potuto altrimenti recarsi in Francia; ciò favorì senza dubbio l'operazione “*Overlord*” nelle sue critiche fasi iniziali, ma

la nostra avanzata nel Mediterraneo ne risultò gravemente pregiudicata. I mezzi da sbarco costituirono un altro ostacolo. Molti di essi erano stati inviati in Inghilterra in vista dell'“*Overlord*”. L'operazione “*Anvil*” non avrebbe potuto essere allestita sino al loro ritorno, e questo dipendeva dagli avvenimenti di Normandia. Tali fatti erano stati previsti da tempo e già il 21 marzo il generale Maitland-Wilson, comandante supremo del Mediterraneo, riferiva che l'operazione “*Anvil*” non avrebbe potuto avere inizio prima della fine di luglio. Più tardi ne rinviò la data a metà agosto e dichiarò che il modo migliore di contribuire al successo dell'“*Overlord*” consisteva nel rinunciare a qualsiasi attacco contro la Riviera francese per concentrare gli sforzi sull'Italia.

Allorché Roma cadde il 4 giugno, la questione dovette essere riesaminata. Dovevamo procedere coi preparativi per l'“*Anvil*” o preparare un nuovo piano?

Il generale Eisenhower desiderava naturalmente rafforzare con tutti i mezzi disponibili il suo attacco contro l'Europa nord-occidentale. Le possibilità strategiche offerte dall'Italia settentrionale non lo attiravano, ma consentiva a restituire i mezzi da sbarco al più presto possibile qualora ciò dovesse affrettare l'inizio di “*Anvil*”. I capi di Stato Maggiore americani erano d'accordo con Eisenhower, attenendosi rigidamente al principio della massima concentrazione di forze contro il punto decisivo, il che per loro significava soltanto Europa nord-occidentale. Essi erano sostenuti dal Presidente Roosevelt, rispettosissimo degli accordi conclusi con Stalin a Teheran parecchi mesi prima. Tutto però era mutato a causa del ritardo verificatosi in Italia.

Poco dopo l'inizio degli sbarchi oltre Manica il generale Marshall venne in Inghilterra ed esprime le sue preoccupazioni per un altro problema. Forze molto ingenti si andavano ammassando negli Stati Uniti, che avrebbero dovuto intervenire nella battaglia al più presto possibile. Esse avrebbero potuto fare ciò o trasferendosi direttamente in Francia o facendo prima tappa nel Regno Unito; disposizioni erano state impartite in conseguenza, ma così grande era l'afflusso di uomini promesso

che Marshall dubitava che i nostri porti bastassero. In quel periodo noi possedevamo solo alcuni porti lungo la costa francese della Manica e, sebbene Eisenhower intendesse espugnare Brest, e altri porti nel golfo di Biscaglia potessero pure cadere nelle nostre mani se le cose andavano bene, non potevamo essere sicuri d'impadronircene, e tanto meno di rimmetterli in efficienza, in tempo utile. Ma un rapido e imponente ammassamento di riserve era assolutamente indispensabile per il successo di "*Overlord*". La soluzione proposta dal generale Marshall era di conquistare nuove basi nella Francia occidentale o meridionale, e preferibilmente in quella occidentale per il fatto che si poteva arrivarci più facilmente dall'America.

Ero pienamente consapevole di questa necessità, tanto che avevo contemplato per qualche tempo la possibilità di uno sbarco sulla costa del golfo di Biscaglia di unità provenienti dall'Africa settentrionale, anche se ciò non avesse potuto essere attuato prima della fine di luglio o dell'inizio di agosto. Ma ero ugualmente preoccupato di non sciupare la vittoria di Alexander in Italia. Ritenevo che ci si dovesse riservare ancora la più ampia libertà di manovra e che si dovessero compiere tutti i preparativi necessari per attaccare in quella direzione che sarebbe parsa migliore.

Il 14 giugno i capi dello Stato Maggiore Combinato decisero di allestire un'operazione anfibia nel Mediterraneo per attaccare nella Francia meridionale o nel golfo di Biscaglia o nell'Adriatico settentrionale. La scelta dell'obiettivo doveva per il momento rimanere indecisa. Tre giorni più tardi il generale Marshall si recò nel Mediterraneo per incontrarsi con i vari comandanti. Il generale Wilson fu stupito nell'apprendere che occorreavano altri porti per "*Overlord*", fatto questo di cui egli veniva allora a conoscenza per la prima volta. Ma non mutò il suo giudizio contrario all' "*Anvil*" e il 19 giugno riferì ai capi dello Stato Maggiore Combinato che riteneva ancora che il miglior contributo alla causa comune consistesse nell'attaccare con tutti i mezzi disponibili in direzione della valle del Po. Dopo di che, con l'ausilio di un'operazione anfibia nell'Adriatico settentrionale contro la penisola istriana, che è dominata da Trieste, si sarebbero presentate attraenti possibilità

di avanzare in Austria e in Ungheria attraverso la sella di Lubiana e di puntare al cuore della Germania da un'altra direzione. Alexander si dichiarò d'accordo.

Smuts, che in quel tempo era in Italia, mi telegrafò:

*Il feldmaresciallo Smuts al Primo Ministro*

23 giugno 1944

*Ho discusso con Wilson e Alexander del futuro impiego delle forze di quest'ultimo, e vi riassumo i risultati dei colloqui per vostra informazione. Nessuno dei due approva alcuna delle attuali proposte per l'"Anvil", poiché è per lo meno dubbio che quest'operazione possa recare un vantaggio immediato a Eisenhower e in ogni caso implicherebbe una gravissima perdita di tempo in un momento in cui il tempo ha per noi tanta importanza. I successi già conseguiti da Alexander e l'attuale morale altissimo delle sue truppe sono elementi che militano contro ogni divisione delle sue forze e ogni interruzione della loro vittoriosa avanzata. Con i rinforzi che stanno per giungergli, Eisenhower dovrebbe essere in grado non solo di tenere il proprio fronte e di estendere il suo fianco destro sino alla Loira, ma anche di avanzare verso est in direzione di Parigi e oltre. L'estensione del fianco sinistro è argomento intorno al quale dovrebbero discutere e riferire gli stati maggiori, ma ciò non dovrebbe ritardare una decisione in merito al problema attuale del dirottamento delle forze, problema che è a un tempo assai urgente e assai importante.*

*Per quanto riguarda il piano per l'avanzata in Italia, Alexander e Wilson sono d'accordo nel ritenere che non vi sarà alcuna difficoltà a irrompere nella valle del Po e a puntare quindi verso est in direzione dell'Istria, di Lubiana, ecc. sino all'Austria. Alexander è favorevole ad avanzare sia per terra, sia per mare, mentre Wilson caldeggia l'avanzata per mare e ritiene che tre divisioni trasportate via mare con una o due divisioni aviotrasportate basterebbero a render possibile la conquista di Trieste per l'inizio di settembre. Dopo di che l'avanzata riprenderebbe verso est, fruendo del valido appoggio dei partigiani e costringendo forse il nemico a evacuare i Balcani. La concomitanza tra la nostra avanzata e quella russa in direzione dell'Austria e della Germania costituirebbe per il nemico una minaccia altrettanto grave quanto l'avanzata di Eisenhower da occidente; ed è anzi probabilissimo che le tre avanzate provochino un rapido collasso del nemico.*



*Alexander, che ha testé tenuto una riunione dei comandanti da lui dipendenti, invierà per proprio conto il suo parere al capo dello S.M.G.I. Vorrei solo aggiungere che le meditate opinioni di due comandanti così competenti ed esperti come Wilson e Alexander hanno grandissima importanza ai miei occhi e non dovrebbero essere accantonate troppo facilmente dai capi dello Stato Maggiore Combinato, i cui piani peraltro non escludono l'alternativa che viene ora da essi caldeggiata. Sia l'uno che l'altro mi hanno fatto intendere l'urgenza, per parecchi motivi, di una decisione da prendersi, se possibile, prima della fine della prossima settimana.*

Il 23 giugno il generale Eisenhower propose ai capi dello Stato Maggiore Combinato di concentrare le nostre forze in modo da appoggiare direttamente la battaglia decisiva in corso nella Francia settentrionale. Egli ammise che un'avanzata attraverso la sella di Lubiana avrebbe potuto impegnare truppe tedesche, ma non avrebbe distolto dal fronte francese alcuna divisione. Quanto a uno sbarco nel golfo di Biscaglia, egli riconosceva che Bordeaux era più vicina agli Stati Uniti di Marsiglia, ma sosteneva che quest'ultima avrebbe potuto essere espugnata più rapidamente da forze che già si trovavano nel Mediterraneo e avrebbe permesso di puntare direttamente verso nord e d'intervenire nella battaglia per la Ruhr. Sollecitava pertanto l'inizio dell'operazione "Anvil", a spese naturalmente dei nostri eserciti in Italia, poiché « a mio giudizio le riserve esistenti in Gran Bretagna e negli Stati Uniti non ci consentiranno di alimentare due grandi teatri operativi in Europa, ciascuno dei quali con propri obiettivi d'importanza decisiva ».

Eravamo tutti d'accordo, naturalmente, sul fatto che l'"Overlord" avesse la priorità su ogni altro piano; il punto in discussione era come gli eserciti di un settore secondario quale quello italiano potessero meglio contribuire alla disfatta della Germania. I capi dello Stato Maggiore americano sostenevano energicamente Eisenhower: condannavano quello che essi chiamavano « l'impiego delle riserve mediterranee in operazioni in grande stile nell'Italia settentrionale e nei Balcani ». I nostri capi di Stato Maggiore erano di parere nettamente contrario.

Il 26 giugno dichiararono che le forze alleate nel Mediterraneo potevano dare il miglior contributo al successo dell'“*Overlord*” annientando le unità tedesche che le fronteggiavano. Per cominciare l'operazione “*Anvil*” il 15 agosto si sarebbe dovuto iniziare immediatamente il ritiro di alcune unità dal fronte italiano; ora, piuttosto che sbarcare sulla Riviera francese, essi preferivano inviare truppe direttamente a Eisenhower via mare. Con grande preveggenza facevano notare: « Riteniamo che l'allestimento dell'operazione “*Anvil*” su scala tale da assicurarli il successo comporterebbe un indebolimento così grave delle forze superstiti del generale Alexander che ogni ulteriore loro attività ne risulterebbe forzosamente ridotta a proporzioni trascurabili ».

Chiedevano che Alexander intensificasse la sua offensiva in Italia in modo da impegnare e distruggere tutte le unità tedesche che gli stavano di fronte; che il generale Wilson dovesse fare tutto il possibile per sottolineare il *pericolo di un attacco* (1) contro la Francia meridionale; e che Wilson dovesse prepararsi a inviare a Eisenhower una o più divisioni americane e/o tutte le divisioni francesi che egli fosse in grado di ricevere e che le nostre disponibilità di naviglio consentissero di trasportare.

Tale netto contrasto di opinioni, onestamente espresse e calorosamente sostenute da entrambe le parti, poteva essere risolto, se mai era possibile risolverlo, solo tra il Presidente Roosevelt e me. Uno scambio di telegrammi ebbe luogo in proposito (2).

« Il punto morto al quale si è giunti nelle discussioni tra i nostri capi di Stato Maggiore » scrissi il 28 giugno « solleva problemi molto gravi. Il nostro primo desiderio è di aiutare il generale Eisenhower nel modo più rapido ed efficace. Non pensiamo però che ciò implichi necessariamente il sacrificio completo di tutti i nostri cospicui interessi nel Mediterraneo e riteniamo difficile che questo ci venga richiesto..... Vi prego caldamente di esaminare personalmente e nei particolari la questione..... Vi prego di ricordare quel che mi diceste a Teheran circa l'Istria e il modo nel quale io sottoposi la que-

(1) Corsivo dell'Autore.

(2) Il testo completo dei documenti più importanti può essere esaminato nell'Appendice C.

stione alla conferenza plenaria. Ciò si è impresso molto profondamente nella mia memoria, sebbene non si tratti affatto del problema immediato che noi ora dobbiamo risolvere ».

Più tardi riassunsi le mie conclusioni a Roosevelt in questi termini:

a) Rafforziamo l'“Overlord” direttamente, sino al massimo limite delle possibilità di sbarco da occidente.

b) Permettiamo quindi ai comandanti del fronte mediterraneo di approfittare delle grandi possibilità che loro si offrono, e limitiamoci a diversioni secondarie e a finte minacciose per trattenere il nemico nella zona del golfo del Leone.

c) Lasciamo al generale Eisenhower tutti i mezzi da sbarco sino a che ne abbia bisogno per aumentare le sue possibilità di sbarco.

d) Assicuriamoci che la capacità dei porti nella zona di battaglia dell'“Overlord” aumenti sino al massimo livello possibile.

e) Decidiamo di non sciupare una grande campagna per causa di un'altra. Possono essere vinte entrambe.

La risposta del Presidente fu pronta e nettamente sfavorevole. Era deciso ad attuare quella che egli chiamava la “grande strategia” di Teheran, cioè a sfruttare l'“Overlord” in pieno, a continuare le “vittoriose avanzate in Italia, e ad attaccare a breve scadenza nella Francia meridionale”. Gli obiettivi politici potevano essere importanti, ma le operazioni militari necessarie a conseguirli dovevano essere subordinate allo scopo fondamentale di colpire al cuore la Germania con una campagna in Europa. Stalin aveva personalmente approvato il progetto dell'“Anvil” e aveva giudicato di minore importanza tutte le altre operazioni nel Mediterraneo; Roosevelt dichiarava perciò di non potervi rinunciare senza consultare Stalin. Il Presidente così continuava:

*I miei interessi e le mie speranze hanno come supremo obiettivo la sconfitta dei tedeschi schierati di fronte a Eisenhower e il loro ripiegamento entro i confini tedeschi piuttosto (1) che la limitazione dell'offensiva su tale fronte a vantaggio di uno sforzo in gran-*

---

(1) Il carattere tondo qui e più avanti è sottolineatura dell'Autore.

de stile in Italia. Sono convinto che disponiamo di truppe sufficienti in Italia, anche dopo il ritiro di forze destinate all'“Anvil”, per cacciare Kesselring a nord della linea Pisa-Rimini e premere contro di lui almeno nella misura necessaria per far fronte alle sue forze attuali. Non riesco a pensare che i tedeschi siano disposti a pagare il prezzo di altre 10 divisioni, secondo le stime del generale Wilson, allo scopo d'impedirci d'invasione l'Italia settentrionale.

Noi possiamo ritirare immediatamente dall'Italia — e Wilson lo conferma — 5 divisioni (3 americane e 2 francesi) per farle partecipare all'“Anvil”. Le restanti 22 divisioni, oltre a numerose brigate autonome, forniranno certamente ad Alexander un'adeguata superiorità terrestre.....

Roosevelt sosteneva che uno sbarco nel golfo di Biscaglia costituiva un cattivo impiego del nostro naviglio. Se Eisenhower aveva bisogno di altre truppe, queste erano già pronte negli Stati Uniti e non aveva che da chiederle. Ma le sue obiezioni a uno sbarco nella penisola istriana e a una puntata in direzione di Vienna attraverso la sella di Lubiana rivelavano sia la rigidità dei piani militari americani, sia i suoi sospetti per quella che chiamava una campagna “nei Balcani”. Egli pretendeva che Alexander e Smuts, « per molte, naturali e umanissime ragioni », fossero propensi a trascurare due considerazioni d'importanza fondamentale. Anzitutto, che l'operazione da essi proposta veniva meno ai principi della “grande strategia”. In secondo luogo, che essa avrebbe richiesto troppo tempo e che probabilmente non avremmo potuto impiegarvi più di sei divisioni. « Non posso consentire » egli scrisse « all'impiego di truppe americane contro l'Istria e nei Balcani, né riesco a immaginare che i francesi approvino un simile impiego delle truppe francesi..... Inoltre, per considerazioni politiche, io non soppravviverei in nessun caso a un rovescio anche di secondaria importanza nel settore “Overlord”, qualora si sapesse che forze piuttosto ingenti sono state distratte verso i Balcani (1). »

Nessuno di coloro che avevano partecipato a queste discussioni aveva mai pensato a impegnare forze terrestri nei Balcani;

(1) Il testo integrale del telegramma del Presidente è all'Appendice C.



ma l'Istria e Trieste erano posizioni strategiche e politiche, la cui conquista, come Roosevelt vedeva molto chiaramente, poteva avere profonde e vaste ripercussioni, soprattutto dopo le avanzate russe.

A un certo punto il Presidente Roosevelt suggerì di sottoporre le nostre tesi rispettive a Stalin. Risposi di non sapere quello che egli avrebbe detto se avesse dovuto decidere della questione. Per ragioni militari, avrebbe potuto provare grande interesse per l'avanzata verso est dell'armata di Alexander, la quale, anche senza penetrare nei Balcani, avrebbe profondamente influito su tutto lo schieramento delle forze dislocate in tale settore e, in connessione con eventuali attacchi che Stalin avrebbe potuto lanciare contro la Romania o insieme a forze romene contro la Transilvania, avrebbe potuto avere conseguenze di grandissima portata. Secondo una visione politica a lunga scadenza, Stalin avrebbe invece potuto preferire che le forze britanniche e americane facessero la loro parte in Francia nei durissimi combattimenti imminenti e che l'Europa orientale, centrale e meridionale cadesse naturalmente sotto il suo controllo. Io ritenevo però che fosse meglio sistemare la faccenda tra noi e nel nostro interesse. Ero certo che se avessimo potuto incontrarci, come avevo tante volte proposto, avremmo potuto accordarci perfettamente.

Il 2 luglio il Presidente dichiarò che tanto lui quanto i suoi capi di Stato Maggiore erano convinti che l'“*Anvil*” dovesse avere inizio alla data più vicina possibile e ci chiese di dare istruzioni in tal senso al generale Wilson. Aggiunse che a Teheran aveva contemplato solo una serie di puntate in forze contro l'Istria per il caso che i tedeschi avessero iniziato un ripiegamento generale dal Dodecaneso e dalla Grecia. Ma ciò non era ancora accaduto.

«Pertanto» concludeva «sono costretto, dall'opportunità di non disperdere le nostre forze migliori in un nuovo settore, a condividere il parere dei miei capi di Stato Maggiore..... Credo sinceramente che Dio sarà con noi, come lo fu nel caso dell'operazione “*Overlord*” e in Italia e in Africa settentrionale. Mi sovviene sempre ciò che appresi nei miei primi studi di geometria: “Una linea retta è la più breve distanza tra due punti”.»

Per il momento mi rassegnai, e lo stesso giorno il generale Wilson ricevette l'ordine di sbarcare nella Francia meridionale il 15 agosto. I preparativi cominciarono immediatamente, ma il lettore dovrebbe rilevare che da quel momento l'operazione "Anvil" fu ribattezzata "Dragoon"; ciò fu fatto nel dubbio che il nemico avesse appreso il significato del nome convenzionale originario.

Con i primi di agosto un profondo mutamento si era tuttavia verificato nel campo di battaglia di Normandia e grandi sviluppi erano imminenti. Il giorno 4 risolsi col Presidente Roosevelt la questione dell'opportunità di deviare l'operazione "Dragoon" verso occidente.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*4 agosto 1944*

1. Il corso degli avvenimenti in Normandia e in Bretagna, e soprattutto le brillanti operazioni dell'esercito americano, lasciano bene sperare che l'intera penisola bretone cadrà nelle nostre mani entro un tempo ragionevole. Vi prego di voler considerare la possibilità di deviare "Dragoon" verso il principale e decisivo teatro di operazioni, dove può far intervenire immediatamente le nostre forze nella grande e vittoriosa battaglia nella quale siamo ora impegnati.

2. Non posso pretendere di averne elaborato i particolari, ma l'opinione qui prevalente è che si può venirne senz'altro a capo. Invece di sbarcare superando l'ostacolo di forti difese nemiche, potremmo facilmente trovare il modo di dare il benvenuto alle truppe americane in un punto o l'altro della costa che da Saint-Nazaire volge verso nord-ovest lungo la penisola bretone. Ritengo che abbiamo pienamente il diritto di avvalerci della straordinaria flessibilità della marina e dell'aviazione per mutare di obiettivi col mutare della situazione. Le 10 divisioni assegnate all'operazione "Dragoon", con relativi mezzi da sbarco, potrebbero arrivare rapidamente e, se ciò accadesse, sarebbe decisivo agli effetti di una vittoriosa avanzata di Eisenhower attraverso la Francia per la via più breve.

3. Vi prego vivamente di voler dare istruzioni ai vostri capi di S.M. di studiare questa proposta, intorno alla quale qui si sta già lavorando.

Sperai anche che Hopkins potesse venirci in aiuto.

*Il Primo Ministro al signor Harry Hopkins*

6 agosto 1944

1. Sono addolorato nel constatare che anche le più splendide vittorie, che ci schiudono sempre più ampie prospettive, non valgono a metterci d'accordo in fatto di strategia. Le brillanti operazioni americane non soltanto hanno isolato la penisola di Brest, ma hanno anche, a mio giudizio, notevolmente demoralizzato le sparse forze tedesche che ancora vi resistono. Saint-Nazaire e Nantes, uno dei vostri maggiori porti di sbarco durante l'ultima guerra, potrebbero cadere nelle nostre mani in qualsiasi momento. La baia di Quiberon, Lorient e Brest cadranno pure presto nelle nostre mani. Sono convinto che le truppe tedesche dislocate lungo la costa atlantica a sud della penisola di Cherbourg si trovino in grave stato di debolezza e di disordine e che Bordeaux possa essere espugnata con facilità, a buon mercato e rapidamente. Il possesso di questi porti atlantici, oltre che di quelli già conquistati, consentirà di far affluire senza interruzioni le grandi unità americane che ancora attendono la loro occasione. Inoltre, le 10 divisioni ora allestite per "Dragoon" potrebbero essere dirottate verso Saint-Nazaire non appena questo porto sia in possesso degli Alleati, anzi in questo caso in possesso degli americani. In tal modo Eisenhower potrebbe ricevere rapidamente il regalo sia di un nuovo grande porto, sia di una nuova armata che operi sul suo fianco destro nell'avanzata in direzione della Senna.

2. Mi preme ripetere che quanto sopra va ad aggiungersi a tutto ciò che è stato previsto dai piani di trasporto dalla Gran Bretagna o dagli Stati Uniti. Invece di ciò, noi siamo sul punto di lanciare un potente attacco dal mare contro le ben munite coste della Riviera francese e di puntare poi verso occidente per espugnare le due fortezze di Tolone e di Marsiglia, aprendo così un nuovo fronte in una zona dove il nemico sarà all'inizio assai più forte di noi e dove la nostra avanzata procederà faticosamente attraverso un territorio che abbonda di posizioni formidabili, di catene montuose e di gole incassate.

3. Anche dopo aver espugnato le due fortezze di Tolone e di Marsiglia, dovremo risalire tutta la lunghissima valle del Rodano prima di poter arrivare anche soltanto a Lione. Quest'operazione non può influire minimamente sull'esito della battaglia di Eisenhower, verosimilmente per i primi tre mesi successivi allo sbarco (1). Noi prendiamo

(1) Le prime operazioni importanti alle quali, dopo il loro congiungimento con le forze del generale Eisenhower, le truppe impegnate nell'operazione "Dragoon" presero parte ebbero luogo in novembre.

le mosse da un punto che dista 800 chilometri dal principale teatro d'operazioni anziché da uno, come Saint-Nazaire, che si trova quasi nelle immediate adiacenze di esso. Non vi è nessuna possibilità di collaborazione tra le nostre armate dislocate nelle penisole di Brest e di Cherbourg e le truppe operanti contro Tolone e Marsiglia. Anche nel caso che Marsiglia venga conquistata, il tempo necessario per il viaggio di andata e ritorno dagli Stati Uniti è più lungo di circa quattordici giorni che non seguendo la rotta più breve, attraverso l'Atlantico.

4. Naturalmente vinceremo in ogni caso, ma questo è il linguaggio brutale dei fatti. Quando a Teheran si accennò all'operazione "*Anvil*", essa avrebbe dovuto consistere in una manovra di alleggerimento da effettuarsi una settimana prima o una settimana dopo l'inizio dell' "*Overlord*", nella speranza di distogliere dal principale fronte di battaglia almeno 8 divisioni tedesche. La decisione di effettuare lo sbarco ad Anzio e gli indugi davanti a Cassino ci costrinsero a rinviare continuamente l' "*Anvil*", sino al punto che il piano "*Dragoon*", che ne ha preso il posto, non ha più alcun rapporto con la concezione originaria che l'aveva ispirato. Ma non tutto il male venne per nuocere, visto che, avendo perseverato nelle operazioni in Italia, queste richiamarono non meno di 12 divisioni dalle riserve tedesche dell'Italia settentrionale e di altre zone, divisioni che sono state tutte largamente decimate. Il fatto che la sconfitta dell'esercito di Kesselring e la conquista di Roma abbiano coinciso esattamente con l'inizio dell'operazione "*Overlord*" ci permise di ottenere più di quanto si fosse mai sperato dall'operazione "*Anvil*" e, a coloro che non conoscono come sono andate veramente le cose, diede l'impressione di un grande disegno mirabilmente concepito. Io sostengo così che tutto ciò cui si mirava con l' "*Anvil*" è già stato ottenuto.

5. Pur inchinandoci alla decisione dei capi di Stato Maggiore americani - non senza aver fatto figurare agli atti la nostra protesta e la rinuncia al nostro punto di vista - noi abbiamo fatto tutto l'umano possibile, procurando tra l'altro quasi metà del naviglio che sta per essere impegnato. Se non si può fare nulla per metter rimedio alla situazione, mi auguro di tutto cuore che il punto di vista americano possa essere giustificato dai fatti. Senonché ora, in seguito alle vittorie riportate in Francia e alle ancor maggiori vittorie che appaiono possibili, si è creata una situazione interamente nuova. Per questo ho ritenuto opportuno, su raccomandazione dei capi di Stato Maggiore britannici, risollevare la questione. Vi sono ancora tre o quattro giorni durante i quali si potrebbe riconsiderare l'opportunità d'inviare a Saint-Nazaire le forze attualmente assegnate, e in gran parte già imbarcate, per l'ope-



razione "Dragoon". Riconosco il peso delle argomentazioni contrarie a un mutamento di piani all'ultimo momento, ma esse dovrebbero venire equanimemente confrontate con quelle che a noi sembrano essere argomentazioni schiaccianti a favore del rafforzamento del principale teatro di battaglia, rafforzamento che probabilmente consentirebbe di farla finita con Hitler entro l'anno.

6. Voi conoscete il grande rispetto e la grande stima ch'io provo per Marshall e, se vi sentite d'immischiarvi in queste faccende, sarei lieto che gli sottoponestе le mie opinioni, specialmente quelle espresse negli ultimi paragrafi, che rappresentano la mia risposta all'eventuale accusa che egli potrebbe avermi mosso di aver caldeggiato il piano "Anvil" a Teheran e di avere mutato parere in seguito.

7. Fatemi sapere inoltre se il mio ultimo discorso era soddisfacente secondo il punto di vista militare americano e se c'erano per caso in esso punti sui quali vi sareste espresso in maniera piuttosto diversa da me. Io pongo i buoni rapporti fra i nostri eserciti al disopra di tutto. Rispettosi saluti.

La risposta fu ben lungi dall'essere confortante.

*Il signor Harry Hopkins al Primo Ministro*

7 agosto 1944

*Ho ricevuto il vostro telegramma. Sebbene non vi sia stata sinora alcuna risposta da parte del Presidente al vostro messaggio sullo stesso argomento, sono sicuro che la sua risposta sarà negativa. Benché non abbia visto alcuna analisi dei problemi logistici connessi col vostro piano, sono assolutamente certo che il problema dei rifornimenti vi riuscirà insuperabile. Sono già disponibili per l'immediato rafforzamento di Eisenhower parecchie divisioni; ciò impegnerà i porti sino al limite della loro capacità. Inoltre, nessuno conosce le condizioni dei porti bretoni. A me pare che la nostra attuale situazione tattica nella zona "Overlord" corrisponda esattamente alle previsioni da noi formulate, allorché venne abbozzato il progetto di "Anvil". Cambiare di strategia in questo momento sarebbe un grave errore, e io sono convinto che ritarderebbe anziché affrettare la nostra oramai certa conquista della Francia. Credo anche che l'avanzata prevista dall'"Anvil", dalla zona di sbarco verso nord, sarà assai più rapida di quanto prevediate. Essi non hanno nulla per fermarci. I francesi insorgeranno e faranno fuori*

*un gran numero di tedeschi, compreso - spero - Monsieur Laval. Una straordinaria vittoria ci attende.*

Quel giorno mi recai a trovare Eisenhower al suo Comando presso Portsmouth e illustrai anche a lui il piano che costituiva la mia ultima speranza d'impedire l'operazione "Dragoon". Dopo un piacevole pranzo avemmo un lungo e serio colloquio. Eisenhower aveva con sé Bedell Smith e l'ammiraglio Ramsay; io mi ero portato il Primo Lord del Mare, poiché la chiave di volta dell'operazione era rappresentata dal movimento delle navi. Per dirla in breve, proposi di continuare i preparativi per la spedizione "Dragoon" ma, quando le truppe fossero imbarcate, di mandarle in Francia, a Bordeaux, attraverso lo stretto di Gibilterra. Il problema era stato esaminato lungamente dai capi di Stato Maggiore britannici e l'operazione era considerata fattibile. Mostrai a Eisenhower il telegramma che avevo inviato al Presidente Roosevelt, da cui non avevo ancora ricevuto alcuna risposta, e feci del mio meglio per convincerlo. Il Primo Lord del Mare mi sostenne con energia. L'ammiraglio Ramsay si dichiarò contrario a ogni mutamento di piani. Bedell Smith, invece, si disse senz'altro favorevole a tale improvviso mutamento di obiettivo dell'attacco, che ci avrebbe dato tutti i vantaggi della sorpresa che la marina può assicurare. Eisenhower non si adontò minimamente per le opinioni espresse dal suo capo di Stato Maggiore: aveva sempre incoraggiato la libera manifestazione delle opinioni nelle riunioni importanti, a patto naturalmente che si eseguissero con la massima lealtà le decisioni prese, qualunque esse fossero.

Tuttavia, non mi riuscì affatto di smuoverlo; il giorno successivo ricevetti la risposta del Presidente.

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

*8 agosto 1944*

*Mi sono consultato telegraficamente con i miei capi di Stato Maggiore; non posso approvare che i mezzi assegnati all'operazione "Dragoon" siano considerati disponibili per un tentativo di sbarco in Francia attraverso i porti della costa bretona.*



9. A una base di lancio della V1 sulla costa francese: tra poco il missile inizierà il viaggio per Londra.



10. La strada principale di Balham (Londra) dopo l'arrivo di una V2.



*E invece mia ben meditata opinione che l'operazione "Dragoon" debba essere iniziata secondo i piani al più presto possibile; nutro la massima fiducia che sarà coronata da successo e che riuscirà di grande aiuto a Eisenhower nel cacciare gli unni dalla Francia.*

Non c'era più nulla da fare. Vale la pena di notare che era trascorso da poco quel giorno di luglio in cui per la prima volta durante la guerra, in seguito al trasferimento in Europa di grandi unità e al loro rafforzamento nell'Estremo Oriente, gli effettivi americani sui vari fronti di combattimento risultarono maggiori dei nostri. L'influenza sulle operazioni militari di una coalizione è di solito accresciuta dalla possibilità di inviare grossi rinforzi. Si deve anche ricordare che, ove il punto di vista britannico in merito a tale questione strategica fosse prevalso, i preparativi tattici avrebbero molto probabilmente provocato qualche ritardo, il che ancora una volta avrebbe influito negativamente sulla discussione generale.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*8 agosto 1944*

Prego Dio che possiate aver ragione. Naturalmente faremo tutto il possibile per aiutarvi a vincere.

## CAPITOLO V

### CONVULSIONI BALCANICHE: LE VITTORIE RUSSE

*La necessità di un accordo politico con la Russia per l'Europa centrale e orientale - Proposta di Eden circa la Grecia e la Romania, 18 maggio - Mio telegramma al Presidente, 31 maggio - Apprensioni al Dipartimento di Stato - Telegramma di Roosevelt dell'11 giugno e mia risposta - Mio messaggio al Presidente del 23 giugno - Una discussione tra amici - Telegrafo a Stalin in merito alla Turchia, 11 luglio - Sua risposta non impegnativa - La campagna d'estate russa - I finlandesi chiedono un armistizio, 25 agosto - L'avanzata al Niemen - Venticinque divisioni tedesche cessano di esistere - L'Armata rossa attraversa la Vistola - Rivoluzione in Romania.*

L'AVANZATA degli eserciti sovietici nell'Europa centrale e orientale durante l'estate 1944 conferì carattere d'urgenza alla stipulazione di un accordo politico con i russi relativo a tali territori. L'Europa postbellica sembrava prendere forma. Già erano cominciate le difficoltà in Italia a causa degli intrighi russi. Ci stavamo battendo per arrivare a un certo equilibrio nella situazione interna jugoslava attraverso negoziati diretti con Tito. Nessun progresso si era invece compiuto sino a quel momento con Mosca circa l'avvenire di Polonia, Ungheria, Romania e Bulgaria. L'intera questione era stata esaminata dalla Conferenza imperiale, durante le riunioni tenute a Londra in maggio. Io avevo allora redatto per il ministro degli Esteri il seguente promemoria:

*4 maggio 1944*

1. Si dovrebbe preparare un documento per il Gabinetto, e possibilmente per la Conferenza imperiale, nel quale si espongano brevemente - questo è essenziale - i termini nudi e crudi delle divergenze che stanno sorgendo tra noi e il Governo sovietico in Italia, in Romania, in Bulgaria, in Jugoslavia e, soprattutto, in Grecia. Dovrebbe essere possibile concentrare tutto questo in una sola pagina.

2. Non posso affermare che ci sia molto da dire circa l'Italia, ma in termini generalissimi la questione è questa: « Ci prepariamo ad accettare la bolscevizzazione dei Balcani e forse dell'Italia? ». Curtin accennò a essa stamane e io sono d'avviso, in complesso, che dobbiamo arrivare a una conclusione precisa in merito e che se decidiamo di resistere all'infiltrazione e all'invasione dei comunisti dovremmo dirlo loro abbastanza chiaramente nel momento più opportuno in relazione allo sviluppo degli avvenimenti militari. Naturalmente, dovremmo prima consultare gli Stati Uniti.

E ancora lo stesso giorno scrivevo:

Evidentemente ci avviciniamo a un chiarimento decisivo con i russi a proposito dei loro intrighi comunisti in Italia, Jugoslavia e Grecia. Ritengo che il loro atteggiamento diventi ogni giorno più difficile.

Il 18 maggio l'ambasciatore sovietico a Londra fece visita al Foreign Office per discutere una proposta di carattere generale, avanzata da Eden, secondo cui l'Unione Sovietica avrebbe dovuto considerare provvisoriamente, finché fosse durato lo stato di guerra, i problemi interni romeni come questioni di prevalente sua competenza, mentre la Grecia sarebbe stata affidata alle nostre cure. I russi erano disposti ad accettare la proposta, ma desideravano sapere se avessimo consultato gli Stati Uniti: in caso affermativo, avrebbero acconsentito. Sul verbale di tale colloquio feci la seguente annotazione: « Desidererei telegrafare in merito al Presidente. Egli approverebbe l'idea, soprattutto per il fatto che ci terremmo in stretto contatto con lui ».

Il 31 maggio inviai pertanto un telegramma personale a Roosevelt.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*31 maggio 1944*

1. Negli ultimi tempi si sono avuti sintomi inquietanti di possibili divergenze politiche tra noi e i russi a proposito dei paesi balcanici, e in particolare per quanto riguarda la Grecia. Proponemmo pertanto all'ambasciatore sovietico a Londra di addivenire a un "modus vivendi" in base al quale il Governo sovietico avrebbe l'iniziativa negli affari

romeni, mentre noi l'avremmo in quelli greci, rimanendo inteso che ciascun Governo appoggi l'altro nei rispettivi paesi. Un tale accordo sarebbe un naturale sviluppo dell'attuale situazione militare, poiché la Romania rientra nella sfera di operazioni degli eserciti russi e la Grecia in quella di competenza del Comando alleato nel Mediterraneo del generale Wilson.

2. L'ambasciatore sovietico a Londra riferì a Eden il 18 maggio che il suo Governo intenderebbe approvare tale proposta, ma, prima di dare un'assicurazione definitiva, desidererebbe sapere se abbiamo consultato il Governo degli Stati Uniti e se quest'ultimo ha pure approvato tale accordo.

3. Spero che possiate dare alla proposta la vostra benedizione. Naturalmente non desideriamo dividere i Balcani in sfere d'influenza e, nell'atto di approvare l'accordo, metteremmo bene in chiaro che esso vale soltanto per la durata della guerra e non menoma i diritti e le responsabilità che ciascuna delle tre grandi Potenze dovrà esercitare nei confronti dell'intera Europa, tanto nella redazione dei trattati di pace quanto in seguito. L'accordo non implicherebbe, s'intende, alcun mutamento nella nostra collaborazione attuale per quanto riguarda la formulazione e l'esecuzione della politica alleata rispetto a tali paesi. Riteniamo tuttavia che l'accordo ora proposto costituirebbe un utile strumento per prevenire eventuali divergenze politiche tra noi e i russi nei Balcani.

4. Halifax è stato contemporaneamente invitato a sollevare la questione col Dipartimento di Stato secondo i criteri sopra esposti.

Le prime reazioni del Dipartimento di Stato furono assai fredde. Cordell Hull era timoroso di qualsiasi accenno che « potesse suonare consenso alla creazione, o accettazione dell'idea, di sfere di influenza ».

L'8 giugno inviai il seguente messaggio a lord Halifax, a Washington:

*Il Primo Ministro a lord Halifax (Washington)*

*8 giugno 1944*

1. Non è affatto questione di sfere d'influenza. Noi tutti dobbiamo agire di comune accordo ma qualcuno deve pur avere l'iniziativa. Sembra logico che i russi trattino con i romeni e i bulgari, contro i cui territori i loro eserciti stanno premendo, e che noi trattiamo con i greci, che rientrano in un teatro d'operazioni di nostra competenza,



che sono nostri vecchi alleati e per i quali nel 1941 sacrificammo 40.000 uomini. Ho motivo di credere che il Presidente approvi interamente la mia politica attuale nei confronti della Grecia. La stessa cosa vale per la Jugoslavia. Io lo tengo sempre al corrente, ma è pur vero che noi, quali rappresentanti del Governo di Sua Maestà, abbiamo in complesso l'iniziativa e dobbiamo badare a mantenerla d'accordo con i russi. Nessuna sorte potrebbe essere peggiore per qualunque paese di quella d'essere soggetto di questi tempi a decisioni che siano il frutto di scambi telegrafici triangolari o quadrangolari. Prima che abbiate sistemato una cosa, altre tre sono fuori di posto. Per giunta, gli avvenimenti corrono molto rapidi in tali paesi.

2. D'altro canto, noi seguiamo l'iniziativa degli Stati Uniti nell'America meridionale per quanto è possibile, ossia fin che non si tratta del nostro bue o del nostro montone. Su tale questione noi assumiamo naturalmente un atteggiamento molto fermo in considerazione dei pochi vantaggi che ne otteniamo.

L'11 giugno, Roosevelt mi telegrafò:

*.....Per dirla in breve, noi riconosciamo senz'altro che il Governo militare responsabile di un dato territorio prenda inevitabilmente le decisioni imposte dalla situazione militare; siamo però convinti che la naturale tendenza a estendere simili decisioni ad altri campi, non puramente militari, verrebbe rafforzata da un accordo del tipo proposto. A nostro avviso, ciò avrebbe certamente per risultato la persistenza di divergenze tra voi e i sovietici e la divisione della penisola balcanica in sfere d'influenza, nonostante la dichiarata intenzione di limitare l'accordo alle questioni militari.*

*Siamo convinti che sia meglio sforzarci di dar vita a un organismo consultivo allo scopo di dissipare i malintesi e di contenere la tendenza allo sviluppo di sfere di competenza esclusiva.*

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*11 giugno 1944*

1. Il vostro messaggio mi ha molto preoccupato. Se ognuno deve consultare tutti gli altri su ogni cosa, prima di decidere, l'azione ne risulterà paralizzata. In queste regioni balcaniche gli avvenimenti saranno sempre in anticipo sulle nostre previsioni. Qualcuno deve pur avere il potere di far piani e di agire. Un comitato consultivo costitui-

rebbe soltanto un ostacolo e in caso di emergenza sarebbe sempre scavalcato da trattative dirette tra voi e me e tra uno di noi e Stalin.

2. Vediamo ora quel che è accaduto a Pasqua. Noi siamo stati in grado di far fronte a quell'improvviso ammutinamento delle truppe greche agendo in modo perfettamente conforme al vostro punto di vista. Ciò perché riuscii a impartire ordini senza soluzione di continuità ai comandanti militari locali, i quali all'inizio caldeggiavano un atteggiamento conciliante e soprattutto rifuggivano da qualsiasi impiego, e anche solo dalla minaccia dell'impiego, della forza. Pochissimo sangue fu sparso. La situazione greca ne è uscita enormemente migliorata e, se la fermezza non verrà meno, sarà sottratta al caos e alla rovina. I russi sono disposti a lasciarci assumere l'iniziativa negli affari greci, il che significa che l'E.A.M. con tutti i suoi malintenzionati potrà essere controllata dalle forze nazionali greche. Altrimenti la guerra civile e la rovina affliggeranno il paese che vi sta tanto a cuore. Sempre vi ho tenuto al corrente della situazione e sempre lo farò. Voi vedrete tutti i miei telegrammi. Credo che possiate aver fiducia in me su questo punto.

3. Se in mezzo a tante difficoltà avessimo dovuto consultare le altre Potenze e avviare una corrispondenza telegrafica triangolare o quadrangolare, l'unico risultato sarebbe stato il caos o l'impotenza.

4. A me sembra, sempre che i romeni marcino, il che può benissimo darsi considerando che i russi stanno per invadere in forze la Romania e per aiutare i romeni a riconquistare la parte di Transilvania loro strappata dall'Ungheria, considerando tutto questo, a me pare che sarebbe ottima cosa seguire la guida sovietica, dal momento che né voi né noi abbiamo truppe in tale paese e che i russi faranno probabilmente quello che vorranno in ogni caso. Inoltre, ritengo le loro condizioni di armistizio, che escludono ogni indennità, molto ragionevoli, e persino generose. L'esercito romeno ha inflitto duri colpi a quello sovietico e intervenne nella guerra contro la Russia con entusiasmo. Non vedo alcuna difficoltà nel rivolgerci ai russi in qualsiasi momento e per qualsiasi ragione, ma vi prego di lasciare che continuino secondo i criteri concordati dal momento che in tale teatro d'operazioni stanno facendo tutto il lavoro.

5. Su per giù lo stesso discorso potrei fare per quel che ci riguarda in Grecia. Siamo un vecchio alleato della Grecia. Abbiamo perso 40.000 uomini nel tentativo di difendere la Grecia contro Hitler, senza contare le perdite subite a Creta. Il re e il Governo di Grecia si sono posti sotto la nostra protezione. Attualmente hanno eletto domicilio in Egitto; essi potrebbero benissimo trasferirsi nel Libano, dove trove-

rebbero un'atmosfera migliore che al Cairo. Non soltanto noi perdemmo i 40.000 uomini sopra citati per aiutare la Grecia, ma un gran numero di navi mercantili e da guerra, e sguarnendo la Cirenaica per correre in aiuto dei greci perdemmo anche tutto il terreno conquistato da Wavell sul fronte cirenaico. Furono quelli per noi, allora, colpi durissimi. I telegrammi che mi avete inviato durante la recente crisi fecero meraviglie: noi eravamo in tutto e per tutto d'accordo e il risultato fu del tutto soddisfacente. Perché mai si dovrebbe rinunciare a questa così efficace direzione e disperdere la responsabilità in comitati di mediocri burocrati come quelli che stiamo mettendo in piedi un po' dappertutto? Perché non possiamo voi e io tenere queste faccende nelle nostre mani, considerando come su tante di esse abbiamo un identico punto di vista?

6. Per concludere, vi propongo di permettere che gli accordi di cui vi ho parlato nel mio messaggio del 31 maggio siano sottoposti a un periodo di prova di tre mesi, trascorsi i quali dovranno essere riesaminati dalle tre Potenze.

Il 13 giugno il Presidente approvò tale proposta, ma con l'osservazione seguente: « Dobbiamo badare a mettere bene in chiaro che non intendiamo creare a guerra finita sfere d'influenza di nessun genere ».

Io condividevo il suo punto di vista e il giorno successivo risposi:

Vi sono profondamente grato per il vostro telegramma. Ho pregato il ministro degli Esteri di trasmettere la notizia a Molotov e di spiegarli che il limite di tempo di tre mesi è dovuto al fatto che non intendiamo pregiudicare la questione della costituzione, a guerra finita, di sfere d'influenza.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno riferii sulla situazione al Gabinetto di Guerra, il quale approvò la proposta che, subordinatamente al limite di tempo di tre mesi, il ministro degli Esteri informasse il Governo sovietico che accettavamo tale divisione generale di responsabilità. Ciò fu fatto il 19 giugno. Il Presidente non era però contento del nostro modo di agire e io ricevetti da lui un messaggio addolorato nel quale si diceva: « Siamo stati assai turbati dal fatto che i vostri rappresentanti abbiano sollevato la questione con noi solo dopo es-

sersi accordati con i russi ». Il 23 giugno, in risposta al suo rimprovero, illustrai perciò al Presidente la situazione così come la vedevo da Londra:

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

23 giugno 1944

1. La Russia è la sola Potenza in grado di fare qualcosa in Romania, e io ritenevo fosse ormai pacifico tra noi che i russi in considerazione delle loro ragionevoli condizioni di armistizio, escludenti ogni indennità, dovessero avere la possibilità di decidere su tutto ciò che avviene in quel paese. Per la verità, noi abbiamo tutti e tre insieme collaborato strettamente durante le trattative condotte recentemente al Cairo con gli uomini politici romeni che andavano facendo sondaggi in vista della pace. D'altro canto, il peso della Grecia grava quasi interamente su di noi e ciò da quando sacrificammo 40.000 uomini nel vano sforzo di venirle in aiuto nel 1941. Analogamente, avete permesso che noi avessimo l'iniziativa in Turchia, ma noi vi abbiamo sempre consultati sulla politica da seguire e mi pare che ci siamo sempre trovati d'accordo sul da farsi. Sarebbe facilissimo per me, seguendo il generale andazzo di slittare a sinistra, così popolare in politica estera, lasciar procedere le cose sino al punto in cui il re di Grecia sarebbe probabilmente costretto ad abdicare e l'E.A.M. instaurerebbe in Grecia un regno di terrore, costringendo i contadini e parecchie altre classi sociali a costituire battaglioni di sicurezza sotto gli auspici tedeschi per scongiurare la completa anarchia. Il solo modo in cui posso impedire tutto ciò consiste nel persuadere i russi a smetterla di appoggiare l'E.A.M. con tutte le loro forze. Ho perciò presentato ai russi un "modus vivendi" provvisorio per la migliore condotta della guerra: si trattava solo di una proposta, che doveva essere sottoposta alla vostra approvazione.

2. Non posso ammettere di aver commesso alcuna scorrettezza a questo riguardo. Non sarebbe possibile a tre popoli operanti in parti diverse del mondo collaborare efficacemente, se nessuno di essi potesse fare alcuna proposta a uno degli altri due senza informarne contemporaneamente il terzo. Un recente esempio della verità della mia asserzione è il messaggio da voi inviato molto opportunamente a Zio Joe a proposito delle nostre conversazioni con i polacchi, messaggio di cui sinora non ho saputo nulla da parte vostra. Non mi lamento affatto di ciò, poiché so benissimo che noi tutti lavoriamo per un'unica causa e per obiettivi comuni; spero vi renderete conto che a tale criterio mi sono pure attenuto nella condotta degli affari greci.





OPERAZIONI SUL FRONTE RUSSO, GIUGNO 1944 - GENNAIO 1945.



3. Mi sono anche adoperato per promuovere l'unificazione delle forze di Tito con quelle serbe e con tutte quelle fedeli al Regio Governo jugoslavo, che abbiamo entrambi riconosciuto. Voi siete stato tenuto continuamente al corrente del modo in cui assolvevamo questo difficile compito, che ora grava principalmente su di noi. Anche in questo caso nulla sarebbe più facile che mandare al diavolo il re e il Regio Governo di Jugoslavia e lasciar scoppiare nel paese una guerra civile per la gioia dei tedeschi. In entrambi i casi mi sto battendo per trarre l'ordine dal caos e concentro tutti gli sforzi contro il comune nemico. Vi tengo costantemente informato e spero di godere della vostra fiducia e del vostro appoggio per quanto riguarda le sfere di nostra competenza entro le quali l'iniziativa spetta a noi.

La risposta del Presidente del 27 giugno sistemava questa controversia tra amici. « Pare » egli diceva « che entrambi, senza accorgercene, abbiamo agito unilateralmente in una direzione che entrambi riconosciamo ora essere stata giustificata dalla situazione. È indispensabile che ci troviamo sempre d'accordo in questioni che possono influire sullo sforzo militare comune ».

Risposi lo stesso giorno: « Potete esser certo che io sempre avrò presente — prima, durante e dopo — la necessità dell'accordo tra di noi in tutte le questioni ».

Le difficoltà nelle trattative tra i Governi tuttavia continuano: i russi insistettero per consultare direttamente gli americani.

Un altro problema attirò pure la nostra attenzione. Le armate russe erano ormai attestate alle frontiere romene. Era questa per la Turchia l'ultima occasione per entrare in guerra a fianco degli Alleati; il suo intervento in questa fase avrebbe notevolmente influito sull'avvenire dell'Europa sud-orientale. Essa però proponeva soltanto di spingersi sino alla rottura delle relazioni diplomatiche con le Potenze dell'Asse.

Espressi a Stalin il mio punto di vista sugli avvenimenti.

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

*11 luglio 1944*

1. Alcune settimane or sono Eden propose al vostro ambasciatore che il Governo sovietico assumesse l'iniziativa politica in Romania,

mentre il Governo britannico farebbe altrettanto in Grecia. Era questo soltanto un "modus vivendi" per evitare, nel limite del possibile, la spaventosa fatica dei telegrammi triangolari, che paralizzerebbero completamente l'azione. Molotov propose allora molto opportunamente che io riferissi in merito agli Stati Uniti, il che io feci e in ogni caso avevo intenzione di fare; dopo matura discussione il Presidente acconsentì a un periodo di prova di tre mesi. Questi mesi - luglio, agosto e settembre - potrebbero essere molto importanti, Maresciallo Stalin. Ora tuttavia mi rendo conto che voi scorgete qualche difficoltà in questa soluzione. Desidererei sapere se intendete dirci che non è ammissibile che il piano faccia le sue prove per tre mesi. Nessuno può dire che esso influisca sull'avvenire dell'Europa o che la divida in sfere d'influenza. Noi abbiamo però bisogno di una politica razionalmente concepita in ogni settore operativo, e noi tutti ci consulteremo con gli altri su ciò che staremo facendo. Tuttavia, se mi direte che la proposta è inaccettabile, non me l'avrò a male.

2. C'è un'altra questione che vorrei sottoporvi. La Turchia è disposta a rompere immediatamente le relazioni diplomatiche con le Potenze dell'Asse. Sono d'accordo con voi nel ritenere che dovrebbe dichiarare la guerra, ma temo, se le diciamo di farlo, che resista, chiedendoci a sua volta sia gli aerei necessari per proteggere le sue città, aerei che avremmo difficoltà a cederle o a trasferire in Turchia nel momento attuale, sia anche operazioni militari combinate in Bulgaria e nell'Egeo, per le quali non abbiamo attualmente i mezzi necessari. Oltre a ciò, essa chiederà ancora una volta munizioni di tutti i tipi, che non possiamo fornirle per il fatto che i depositi approntati per la Turchia all'inizio dell'anno sono stati vuotati per effettuare operazioni su altri fronti. Mi sembra pertanto più saggio accettare questa rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania a titolo di prima rata. Potremo in seguito mandarle qualcosa per aiutarla contro un attacco di rappresaglia dall'aria e da ciò, purché siamo d'accordo, potrebbe uscirne il suo intervento in guerra. L'alleanza turca durante l'ultima guerra era molto cara ai tedeschi; la rottura delle relazioni diplomatiche da parte della Turchia suonerebbe come una campana a morto per l'opinione pubblica tedesca. Sembra questo un momento abbastanza favorevole per far suonare una simile campana.

3. Vi sottopongo opinioni mie personali su questi argomenti, che vengono pure comunicate da Eden al signor Molotov.

4. Abbiamo ormai in Normandia circa 1.050.000 uomini, con ingenti quantità di materiali; il loro numero sta aumentando al ritmo di 25.000 al giorno. La battaglia è molto aspra; prima dei recenti combattimenti,



per i quali non ci sono ancora pervenuti i dati, avevamo perduto tra noi e gli americani 64.000 uomini. Tutto lascia però credere che il nemico abbia perso un numero di uomini almeno eguale, senza contare i 51.000 prigionieri lasciati nelle nostre mani. Considerando che siamo stati continuamente all'offensiva e che abbiamo dovuto sbarcare dal mare, ritengo che le perdite nemiche siano veramente impressionanti. Il fronte continuerà ad allargarsi e i combattimenti proseguiranno senza soste.

5. Alexander sta pure premendo molto energicamente in Italia. Spera di forzare la linea Pisa-Rimini e d'irrompere nella valle del Po. Ciò attirerà sul suo fronte altre divisioni tedesche o gli offrirà occasioni magnifiche per grandi operazioni strategiche.

6. I londinesi reggono magnificamente al bombardamento, che ha sinora provocato 22.000 vittime tra morti e feriti e che sembra destinato a non finire mai.

7. Una volta ancora, congratulazioni per la vostra spettacolosa avanzata su Vilna.

La sua risposta non fu impegnativa.

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

15 luglio 1944

1. Per quanto riguarda la questione della Romania e della Grecia..... una cosa per me è chiara: che il Governo americano nutre qualche dubbio in proposito e che sarebbe perciò meglio riparlare quando avremo ricevuto la risposta americana alla nostra domanda. Non appena conosceremo le obiezioni del Governo americano, non mancherò di scrivervi nuovamente al riguardo.

2. La questione della Turchia dovrebbe essere esaminata alla luce di quei fatti che sono ben noti ai Governi della Gran Bretagna, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America sin dal tempo degli ultimi negoziati condotti col Governo turco alla fine dello scorso anno. Ricorderete certamente con quanta insistenza i Governi dei nostri tre paesi proponessero alla Turchia di entrare in guerra contro la Germania hitleriana a fianco degli Alleati già nel novembre e nel dicembre 1943. Nulla di simile avvenne. Come sapete, nei mesi di maggio e giugno di quest'anno, su iniziativa del Governo turco, entrammo ancora in trattative con esso e per due volte proponemmo ciò che i tre Governi alleati avevano proposto alla fine del 1943. Nulla avvenne neppure

*stavolta. Per quanto riguarda queste o altre mezze misure proposte dalla Turchia, non mi pare che attualmente presentino alcun vantaggio per gli Alleati. In considerazione dell'atteggiamento vago ed evasivo nei confronti della Germania adottato dal Governo turco, è meglio lasciare in pace la Turchia, in modo che possa decidere in piena libertà, senza esercitare su di essa nuove pressioni. Questo naturalmente significa che viene pure a cadere la pretesa della Turchia, che si è sottratta alla guerra con la Germania, di vantare speciali diritti nella sistemazione postbellica.....*

Non riuscimmo così ad arrivare ad alcun accordo definitivo circa la divisione delle responsabilità nella penisola balcanica. Ai primi di agosto i russi, con un sotterfugio, spedirono dall'Italia una missione all'E.L.A.S. nella Grecia settentrionale. In considerazione della riluttanza ufficiale americana e della malafede russa, di cui tale episodio è un tipico esempio, interruppi i tentativi per arrivare a un accordo generale sino a che non m'incontrai nuovamente con Stalin a Mosca due mesi più tardi. Ma prima di allora tante cose erano accadute sul fronte orientale.

La campagna d'estate sovietica fu una serie ininterrotta di smaglianti vittorie. Devo limitarmi a darne un magro riassunto (1).

L'avanzata si iniziò con un'offensiva d'importanza secondaria contro i finlandesi. Tra il Lådoga e il golfo di Finlandia essi avevano approfondito e consolidato le fortificazioni dell'originaria linea Mannerheim trasformandola in un formidabile sistema difensivo. Ciononostante le truppe russe, molto diverse per qualità e armamento da quelle che avevano combattuto sullo stesso fronte nel 1940, riuscirono a sfondarlo dopo dodici giorni di aspri combattimenti e a conquistare Viborg il 21 giugno. Lo stesso giorno, furono iniziate le operazioni per la conquista della riva settentrionale del Lådoga; alla fine del mese i russi avevano respinto i loro avversari e riattivato la

---

(1) Cfr. la cartina.

ferrovia da Leningrado a Murmansk, porto d'arrivo dei nostri convogli artici. I finlandesi continuarono a combattere ancora un po' con l'aiuto di truppe tedesche, ma ormai ne avevano abbastanza: il 25 agosto chiesero un armistizio.

L'attacco contro il fronte tedesco tra Vitebsk e Gomel cominciò il 23 giugno. Vitebsk e Gomel, insieme con Bobruisk, Moghilev e parecchie altre città e villaggi, erano state trasformate in posizioni fortissime, in grado di difendersi da attacchi provenienti da tutte le direzioni, ma furono ugualmente circondate e ridotte nell'impossibilità di nuocere, mentre le armate russe dilagavano attraverso le brecce aperte nel fronte. Nel giro di una settimana tali brecce avevano raggiunto una profondità di 130 chilometri. Sfruttando rapidamente il successo, i russi conquistarono Minsk il 6 luglio e incalzarono dappresso il nemico in ritirata su una linea frettolosamente organizzata, che da Vilna correva verso sud sino alle paludi del Pripet; da tale linea i tedeschi furono presto spazzati via dall'irresistibile marea russa. Alla fine di luglio le armate sovietiche avevano raggiunto il Niemen a Kovno e a Grodno; qui, dopo un'avanzata di 400 chilometri in cinque settimane, esse furono costrette a una sosta per consentire l'ammassamento delle riserve e dei rifornimenti. Le perdite tedesche erano state spaventose: 25 divisioni avevano cessato di esistere e altrettante erano state tagliate fuori in Curlandia (1). Nella sola giornata del 17 luglio, 57.000 prigionieri tedeschi furono fatti sfilare per Mosca, in marcia verso chissà quale destinazione.

I successi russi a sud delle paludi del Pripet non furono meno grandiosi. Il 13 luglio venne lanciata una serie di attacchi sul fronte compreso tra Kovel e Stanislav. In dieci giorni l'intero fronte tedesco fu sbriciolato e i russi raggiungevano Jaroslav, sul fiume San, 190 chilometri più a ovest. Stanislav, Leopoli e Przemyśl, isolate da tale avanzata, furono presto costrette alla resa; il 30 luglio, i russi attraversarono da trionfatori la Vistola a sud di Sandomir. Le esigenze logistiche imposero a questo punto una sosta. Il passaggio della Vistola fu invece considerato dal movimento di resistenza polacco di Varsavia

---

(1) Guderian, *Panzer Leader*, p. 352.

come un segnale per la sfortunata insurrezione di cui si parla in altro capitolo.

Questa spettacolosa offensiva registrò anche un altro successo russo di grande portata. A sud del teatro delle loro vittoriose avanzate si trovava la Romania: sino ad agosto inoltrato il fronte tedesco da Cernauti al Mar Nero sbarrava la strada per la Romania, i pozzi petroliferi di Ploesti e i Balcani. Ma tale fronte era stato indebolito dal ritiro di truppe destinate a sostenere quello settentrionale, in grave crisi; così sotto l'urto di violenti attacchi, iniziatisi il 22 agosto, esso crollò rapidamente. Grazie all'appoggio di sbarchi lungo le coste del Mar Nero, i russi vennero rapidamente a capo degli avversari: 16 divisioni tedesche andarono perdute. Il 23 agosto, un colpo di Stato a Bucarest, organizzato dal giovane re Michele e dai suoi intimi consiglieri, provocò un completo rovesciamento dell'intera situazione militare. Le truppe romene seguirono il loro re come un sol uomo. Tre giorni prima dell'arrivo delle truppe sovietiche le forze tedesche erano state disarmate o costrette a ritirarsi al di là delle frontiere settentrionali; il 1º settembre Bucarest era sgombrata dai tedeschi. L'esercito romeno si disintegrava e il paese era invaso dai russi; il Governo romeno capitolava. La Bulgaria, dopo un tentativo all'ultimo minuto di dichiarare guerra alla Germania, era schiacciata. Continuando nella loro marcia fulminea verso occidente, le armate russe risalivano la valle del Danubio e, attraversate le Alpi Transilvaniche, arrivavano ai confini dell'Ungheria, mentre la loro ala sinistra, operante a sud del Danubio, si schierava lungo la frontiera con la Jugoslavia. Su queste posizioni si preparavano per la nuova grande avanzata verso occidente che a suo tempo doveva portarle a Vienna.



## CAPITOLO VI

### L'ITALIA E LO SBARCO SULLA RIVIERA FRANCESE

*L'inseguimento alleato oltre Roma - Il duro prezzo dell'“Anvil” - La Linea gotica - La 5ª armata perde sette divisioni - L'avanzata sino all'Arno - Mi reco in volo a Napoli e m'incontro con Tito - La strategia balcanica e la penisola istriana - Tito, il comunismo e re Pietro - Governo militare alleato in Istria - Mio secondo incontro con Tito - Riferisco al Presidente Roosevelt - Una vacanza piacevolissima - Mi reco in volo in Corsica - Gli sbarchi sulla Riviera francese - Mio telegramma al Re, 17 agosto - E al generale Eisenhower, 18 agosto - Rapido cenno dell'operazione “Dragoon” - Mie conclusioni sull'operazione “Anvil-Dragoon” - Scambio di messaggi con Smuts - La speranza di Vienna.*

Dopo la caduta di Roma (4 giugno) le sconfitte truppe di Kesselring risalirono in disordine verso nord, tormentate e disorganizzate dai continui attacchi aerei e incalzate dappresso dalle nostre forze terrestri. La 5ª armata americana del generale Clark prese la strada costiera che porta a Pisa, mentre l'8ª armata britannica risaliva il Tevere lungo le due rive del fiume, dirigendosi verso il lago Trasimeno. L'inseguimento era acanito.

*Il Primo Ministro al generale Alexander*

*9 giugno 1944*

Tutte le informazioni in nostro possesso concordano con il giudizio da voi espresso circa la gravità delle perdite inflitte alle armate tedesche in Italia. La vostra avanzata è davvero magnifica e io spero che i resti di quelle che erano un tempo le armate tedesche saranno catturati.

Alexander sperava vivamente che il piano di sbarco (“Anvil”) nella Francia meridionale venisse accantonato e che gli fosse permesso di conservare intatte le sue truppe, ben allenate ai

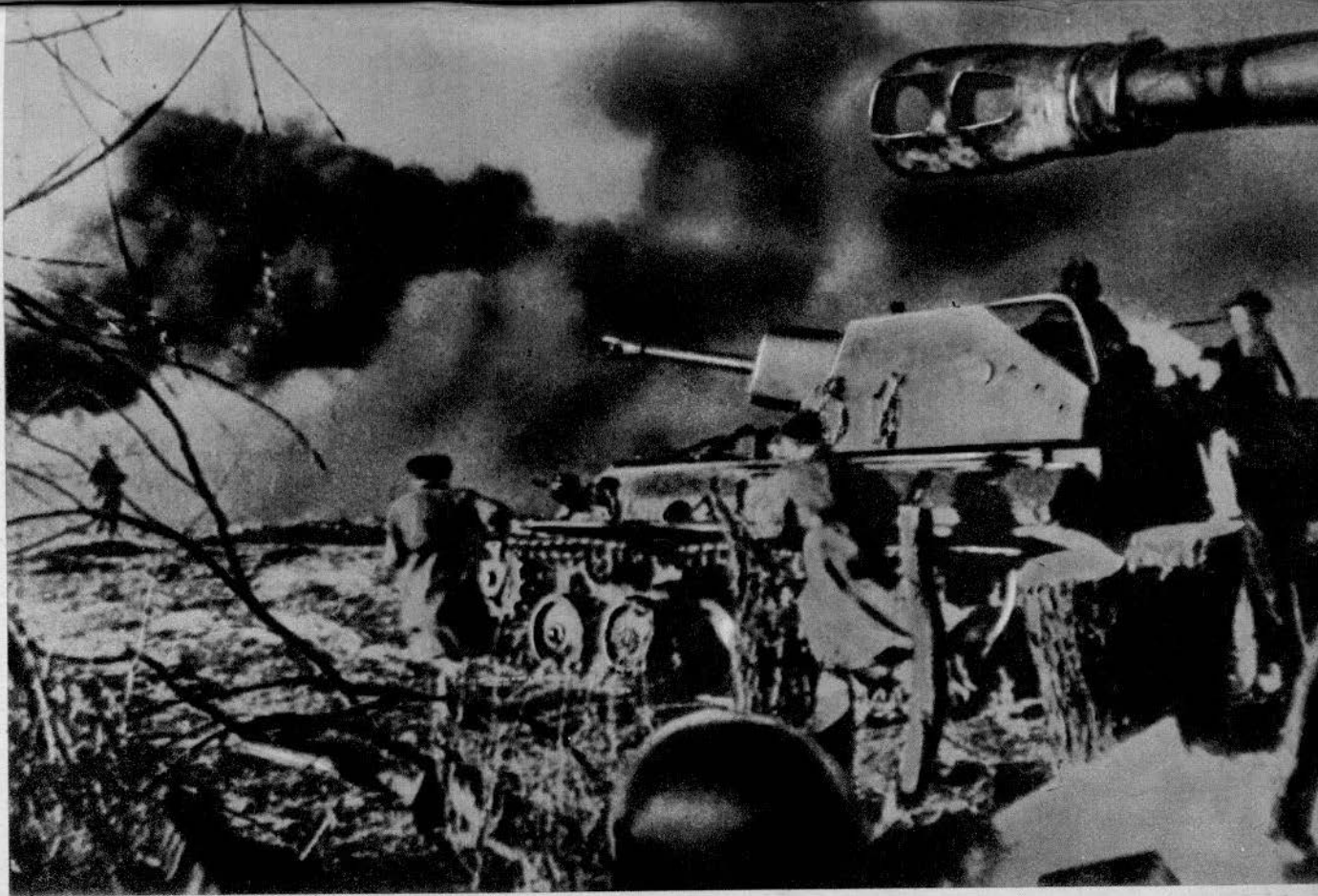
combattimenti e ora esaltate dalla vittoria. In tal caso, egli confidava di poter sbucare attraverso gli Appennini e avanzare nella valle del Po e oltre di lì a pochi mesi. Non ci riuscì di strettissima misura, come si mostrerà in questo libro; sembra però certo che, se non fosse stato per l'indebolimento delle sue forze provocato dall'«*Anvil*», la campagna d'Italia avrebbe potuto finire entro Natale.

In ogni caso erano da attendersi aspre battaglie. Diciannove divisioni tedesche erano state impegnate nei combattimenti di maggio e dell'inizio di giugno. Tre di esse avevano cessato di esistere; la maggior parte delle altre erano ridotte a mal partito e si affrettavano verso nord in ritirata disordinata. Ma Kesselring era un buon generale, con un ottimo stato maggiore. Il problema che egli doveva risolvere era quello di ritardare la nostra avanzata sino a che non avesse riorganizzato le sue truppe e occupato la linea quasi pronta, la cosiddetta Linea gotica, che partiva dalla costa tirrenica poco a nord di Pisa, s'incurvava lungo le montagne a nord di Firenze e puntava quindi direttamente sull'Adriatico, a Pesaro (1). I tedeschi avevano lavorato a questa linea per oltre un anno, ma non l'avevano ancora completata. Kesselring doveva cercar di guadagnare tempo per poterla ultimare e guarnire di truppe e in attesa di ricevere le 8 divisioni che erano in viaggio dall'Europa settentrionale, dai Balcani, dalla Germania e dalla Russia.

Dopo dieci giorni d'inseguimento la resistenza tedesca cominciò a irrigidirsi e l'8ª armata dovette combattere duramente per aver ragione di un forte caposaldo nemico sulle rive famose del Trasimeno. Solo il 28 giugno il nemico fu costretto a sgombrarle e a ripiegare su Arezzo. Lungo la costa occidentale le truppe americane della 5ª armata conquistavano Cecina, non senza difficoltà, il 1º luglio, mentre sulla loro destra il corpo d'armata francese, esso pure dipendente dal comando del generale Clark, raggiungeva Siena poco più tardi. Il nemico effettuava un'analoga ritirata lungo la costa adriatica, consentendo al corpo d'armata polacco d'impadronirsi rapidamente di Pescara e di puntare su Ancona. Sempre negli stessi giorni una divi-

---

(1) Cfr. la cartina.



11. Sotto la protezione di potenti carri armati, le fanterie sovietiche espugnano posizioni su posizioni.

12. Le popolazioni rurali della Russia invasa accolgono con entusiasmo i carristi sovietici liberatori.





sione coloniale francese, trasportata via mare dalla Corsica, conquistava l'isola d'Elba, catturando 2000 prigionieri, dopo un paio di giorni di aspri combattimenti, durante i quali veniva validamente sostenuta dalle forze navali e aeree.

Ai primi di luglio, in seguito alle discussioni con i rappresentanti americani, Alexander ricevette l'ordine di cedere parte delle sue forze, per un complesso pari alla fine a 7 divisioni, per l'operazione "*Anvil*": in seguito a ciò la sola 5ª armata fu ridotta da quasi 250.000 uomini a 153.000. Nonostante tale colpo, Alexander perseverò energicamente nell'inseguimento, attenendosi al suo piano primitivo. I tedeschi, dopo la riorganizzazione e il rafforzamento delle loro unità sino a un equivalente di 14 divisioni complete, fronteggiavano le truppe alleate lungo una linea che andava da Rosignano ad Arezzo e da Arezzo raggiungeva poi l'Adriatico a sud di Ancona. Era questa una delle tante linee di copertura che il nemico doveva difendere con crescente tenacia per impedirci di venire a contatto con la Linea gotica. Arezzo cadde in mani britanniche il 16 luglio dopo un pesante bombardamento aereo e terrestre. Il giorno 18 gli americani raggiungevano l'Arno a est di Pisa e il giorno successivo conquistavano il porto di Livorno, mentre i polacchi, che premevano con insistenza lungo la costa adriatica, prendevano Ancona. Questi due porti, benché gravemente danneggiati, alleggerirono alquanto il carico che gravava sulle nostre linee di comunicazione, ormai molto estese. Nell'ultima settimana di luglio, ulteriori avanzate davano agli americani il possesso dell'intero fronte dell'Arno, da Empoli a Pisa. L'8ª armata ripuliva tutta la zona montuosa a sud di Firenze, mentre i neozelandesi, penetrando nelle difese avversarie, costringevano i tedeschi a ripiegare attraverso la città, dove distruggevano alle loro spalle tutti i ponti salvo il Ponte Vecchio, venerabile ma non adatto al traffico pesante.

In meno di due mesi le armate alleate avevano compiuto un'avanzata di oltre 400 chilometri: dopo le prime due settimane era stato difficile procedere senza soste, a causa dei numerosi e ardui problemi logistici. Anche i tedeschi avevano però da risolvere non pochi di questi problemi: tutte le loro comunicazioni con le retrovie attraversavano il vasto fiume

Po su numerosi ponti stradali e ferroviari. Verso la fine di luglio essi furono incessantemente attaccati dall'aviazione alleata e tutti interrotti; grazie all'abilità dei genieri di Kesselring, una certa quantità di rifornimenti continuò tuttavia a passare.

A questo punto decisi di recarmi personalmente in Italia, dove parecchie questioni potevano essere più facilmente sistimate sul posto che per corrispondenza. Sarebbe stato utilissimo vedere i comandanti e le truppe da cui tanto si stava chiedendo, dopo che già tanto avevano dato. Era imminente l'inizio dell'operazione "*Anvil*". Alexander, sebbene le sue armate fossero state gravemente indebolite, stava preparandosi per una nuova offensiva. Desideravo vivamente incontrarmi con Tito, che avrebbe potuto recarsi facilmente in Italia dall'isola di Vis (Lissa), dove le nostre forze navali continuavano a proteggerlo. Papandreu e alcuni dei suoi colleghi potevano venire dal Cairo e si poteva con essi studiare il modo di aiutarli a rientrare ad Atene quando i tedeschi fossero partiti. Infine, c'era da sciogliere il nodo politico italiano di cui Roma era ora il centro. Il 30 luglio telegrafai al generale Wilson a Caserta:

Spero, se il bombardamento [delle V 1] non aumenta improvvisamente e indebitamente di proporzioni, di venire in Italia per dieci o quindici giorni, a partire dal 6 o 7 agosto. Sarebbe per me un peccato non incontrarmi con Tito, col quale sono dispostissimo a discutere questioni politiche di ogni genere. Potreste perciò combinare il vostro incontro con lui in maniera che egli si trovi a Caserta l'8 o il 9 agosto?

Il 4 agosto telegrafai al generale Alexander:

Penso che sarebbe meglio redigere il programma [per la mia visita] insieme, quando sarò arrivato. Non mutate minimamente i vostri progetti per causa mia. Non voglio un programma troppo carico, né impegnarmi a vedere nessun'altra persona tranne voi, Wilson e Tito. Sono certo che troverò molto da fare quando sarò sul posto.

Le giornate erano così dense di lavoro che le date da me stabilite in un primo tempo dovettero subire un rinvio. Il 9

agosto telegrafai a Duff Cooper che speravo di arrivare all'aeroporto della Maison Blanche, nei pressi di Algeri, alle 6.30 antimeridiane del venerdì, 11 agosto, e che mi sarei fermato per circa tre ore prima di continuare il viaggio alla volta di Napoli. Aggiungevo inoltre: « Potreste dirlo a De Gaulle, qualora desiderassi vedermi a casa vostra o alla villa dell'Ammiraglio. La visita non ha affatto carattere ufficiale ».

Arrivammo puntualmente. Duff Cooper venne a incontrarmi e mi condusse a casa sua, che sua moglie aveva reso assai confortevole. Mi disse di avere comunicato il mio invito, o proposta che fosse, a De Gaulle e che il generale aveva rifiutato, dicendo che non voleva turbare il riposo di cui potevo aver bisogno durante quella breve sosta. Giudicai tale risposta inutilmente altezzosa, considerando tutti i problemi che dovevamo risolvere e ciò che avrei potuto riferirgli. Egli però era ancora offeso per quanto era accaduto a proposito dell'“Overlord” e riteneva che quella fosse una buona occasione per sottolineare il proprio malcontento. Di fatto non lo rividi per parecchi mesi.

Arrivai a Napoli nel pomeriggio e venni alloggiato a Villa Rivalta, costruzione imponente come un palazzo ma piuttosto consunta dal tempo, dalla quale si godeva una stupenda vista del Vesuvio e del golfo. Qui il generale Wilson mi spiegò che tutto era stato predisposto per un incontro la mattina seguente con Tito e Subasic, il nuovo presidente del Consiglio jugoslavo del Governo costituito a Londra da re Pietro. Essi erano già giunti a Napoli e avrebbero cenato con noi la sera successiva.

La mattina del 12 agosto il maresciallo Tito si recò alla villa. Indossava una magnifica uniforme azzurra con gli alamari d'oro, molto accollata e decisamente poco adatta a quella giornata di caldo soffocante. L'uniforme gli era stata offerta dai russi, mentre il cordoncino dorato, a quel che appresi più tardi, veniva dagli Stati Uniti. Lo raggiunsi sulla terrazza della villa, accompagnato dal generale di brigata Mac Lean e da un interprete.

Suggerii al maresciallo di vedere prima la sala delle carte del generale Wilson; e ci muovemmo per andarci. Il maresciallo,

che era accompagnato da due agenti fidati dall'aspetto feroce, armati entrambi di pistola automatica, desiderava farli entrare con sé per tema di un tradimento da parte nostra. Riuscimmo a dissuaderlo con qualche difficoltà, proponendo che invece gli facessero la guardia durante il pranzo.

Entrai per primo in un'ampia stanza, le cui pareti erano tutte coperte di carte dei vari teatri d'operazioni. Cominciai illustrando la situazione del fronte alleato in Normandia e ricostruendo a grandi linee i nostri movimenti strategici contro le armate tedesche schierate in Occidente. Sottolineai l'ostinazione con cui Hitler si rifiutava di cedere anche un solo pollice di terreno e il gran numero di divisioni bloccate in Norvegia e nelle province baltiche, sostenendo che la corretta strategia avrebbe voluto che ritirasse le sue truppe dai Balcani per concentrarle sui fronti decisivi. La pressione alleata in Italia e l'avanzata russa da Oriente potevano costringerlo a ripiegare; noi dovevamo tuttavia prevedere anche la possibilità che continuasse a resistere. Mentre parlavo, indicai sulla cartina la penisola istriana e chiesi a Tito dove, se fossimo stati in grado di arrivarci dalla costa orientale dell'Italia, avrebbe potuto inviare le sue forze a collaborare con noi. Gli spiegai che sarebbe stato assai utile poter disporre di un piccolo porto sulla costa jugoslava, così da inviare il materiale bellico per mare. Nei mesi di giugno avevamo inviato per via aerea alle sue truppe quasi 2000 tonnellate di rifornimenti, ma avremmo potuto fare molto di più disponendo di un porto. Tito rispose che, sebbene la resistenza tedesca fosse aumentata negli ultimi tempi e le perdite jugoslave fossero pertanto cresciute, avrebbe potuto raccogliere considerevoli forze in Croazia e in Slovenia e avrebbe certamente appoggiato un'operazione contro la penisola istriana, alla quale partecipassero truppe jugoslave.

Ci trasferimmo a questo punto in un salottino e cominciai a interrogarlo circa i suoi rapporti con il Regio Governo jugoslavo. Rispose che violenti combattimenti avevano ancora luogo tra i suoi partigiani e i cetnici di Mihailovic, la cui forza dipendeva dall'aiuto tedesco e bulgaro. La riconciliazione era improbabile. Tenni a precisare che non avevamo alcun desiderio d'intervenire nelle questioni interne jugoslave ma che avevamo



bisogno che il suo paese fosse forte, unito e indipendente. Il dottor Subasic era un tenace fautore di tale idea. Inoltre, non potevamo abbandonare il re. Tito disse che comprendeva i nostri obblighi verso re Pietro, ma che non poteva fare nulla in proposito sino a guerra finita, allorché il popolo jugoslavo avrebbe deciso direttamente.

Accennai allora al futuro ed espressi il parere che la soluzione migliore per la Jugoslavia fosse un regime democratico, fondato sulle masse contadine e forse disposto ad adottare provvedimenti graduali di riforma agraria là dove le proprietà erano troppo piccole. Tito mi assicurò che, come aveva pubblicamente dichiarato, non aveva alcun desiderio d'introdurre il sistema comunista in Jugoslavia, non foss'altro perché la maggior parte dei paesi europei avrebbe probabilmente avuto dopo la guerra regimi democratici. Lo sviluppo degli avvenimenti nei piccoli paesi dipendeva dai rapporti tra le grandi Potenze. La Jugoslavia avrebbe potuto trarre profitto dal continuo miglioramento di tali rapporti e sviluppare le sue istituzioni secondo i principi democratici. I russi avevano inviato una missione presso il comando delle forze partigiane, ma i suoi membri, ben lungi dall'accennare a qualsiasi intenzione d'introdurre il sistema sovietico in Jugoslavia, si erano dichiarati contrari a un simile esperimento.

Chiesi a Tito se pensava di ripetere pubblicamente la sua dichiarazione circa il comunismo, ma egli non intendeva farlo poiché poteva sembrare che vi fosse stato costretto. Si rimase d'accordo che avrebbe tuttavia discusso della mia proposta col dottor Subasic, col quale si sarebbe incontrato per la prima volta nel pomeriggio di quello stesso giorno.

Pranzammo poi assieme e decidemmo, qualora i colloqui con Subasic avessero progredito favorevolmente, d'incontrarci nuovamente la sera successiva. M'impegnai a stendere nel frattempo un promemoria sulle questioni jugoslave e il maresciallo promise a sua volta d'inviarmi una lettera, nella quale avrebbe illustrato alcuni particolari aspetti del problema dei rifornimenti.

In precedenza, Tito si era incontrato col generale Gammell, capo di stato maggiore del generale Wilson, e gli era stato consegnato un importante memoriale sui progetti alleati circa l'Istria e i territori vicini. Esso era del seguente tenore:

1. *Qualora le forze alleate occupino l'Italia settentrionale, l'Austria o l'Ungheria, è intenzione del comandante supremo alleato insediare amministrazioni militari alleate nei territori governati dall'Italia allo scoppio della guerra, ciò che sospenderà automaticamente la sovranità italiana. Governatore militare sarà l'ufficiale generale comandante delle truppe alleate nel settore in questione. È inteso che tale settore resti sottoposto direttamente all'amministrazione alleata sino a che non siano state prese decisioni in merito attraverso negoziati tra i Governi interessati.*

2. *L'amministrazione militare alleata diretta è necessaria per proteggere le basi e le linee di comunicazione delle truppe alleate di occupazione nell'Europa centrale.*

3. *Poiché le forze alleate di occupazione dovranno essere rifornite attraverso il porto di Trieste, esse dovranno disporre di linee di comunicazione sicure, protette da truppe britanniche, lungo il percorso Lubiana-Maribor-Graz.*

4. *Il comandante supremo alleato spera che le autorità jugoslave collaboreranno con lui all'attuazione di tale politica e intende mantenere con esse i più stretti rapporti.*

Tito si era lagnato di queste proposte in una lettera a me indirizzata. Quando c'incontrammo nuovamente nel pomeriggio del 13 agosto, alla presenza del nostro ambasciatore in Jugoslavia Stevenson e del dottor Subasic, io dichiarai che si trattava di una questione operativa che richiedeva attento studio, e anche consultazioni dirette col Presidente degli Stati Uniti. Non si poteva pregiudicare lo stato giuridico dell'Istria, che continuava a essere italiana. Poteva essere opportuno sottrarla alla sovranità italiana, ma ciò doveva essere deciso dalla Conferenza della Pace, oppure, se una tale conferenza non avesse avuto luogo, da una riunione dei rappresentanti delle principali

Potenze, riunione che avrebbe offerto alla Jugoslavia l'occasione per formulare le sue rivendicazioni. Il Governo degli Stati Uniti era contrario a mutamenti territoriali in tempo di guerra e noi non potevamo scoraggiare più del necessario gli italiani dal momento che stavano dando un utile contributo alle operazioni belliche. Probabilmente la migliore soluzione era perciò quella che il territorio, una volta liberato dai tedeschi, fosse sottoposto all'amministrazione militare alleata.

Tito dichiarò di non poter accettare un'amministrazione civile italiana e insistette sul fatto che il suo movimento di liberazione nazionale già controllava buona parte di quel territorio e doveva essere per lo meno associato all'amministrazione. Tito e Subasic si trovarono d'accordo circa l'idea d'inviarci un memorandum comune sull'Istria; per il momento la questione rimase in questi termini.

Discutemmo poi dei mezzi più idonei a promuovere l'unificazione della marina jugoslava e per far arrivare a Tito carri armati leggeri, cannoniere e pezzi d'artiglieria. Dichiarai che avremmo fatto tutto il possibile, ma avvertii anche Tito che il nostro interessamento sarebbe venuto meno qualora i combattimenti in Jugoslavia fossero degenerati in una guerra civile e la lotta contro i tedeschi fosse diventata solo una questione secondaria.

Mi richiamai a tale dichiarazione nella nota da me inviata a Tito il 12 agosto. Consideriamo ora il testo di questo documento, nel quale erano indicate le possibili gravi conseguenze della situazione:

1. Il Governo di Sua Maestà desidera che si costituisca un Governo jugoslavo unificato, nel quale siano rappresentati tutti gli jugoslavi che si oppongono al nemico, e che si addivenga a una riconciliazione tra il popolo serbo e il Movimento di liberazione nazionale.

2. Il Governo di Sua Maestà intende continuare, e se possibile aumentare, l'invio di materiale bellico alle forze jugoslave ora che un accordo è stato raggiunto tra il Regio Governo jugoslavo e il Movimento di liberazione nazionale. Esso conta, in cambio, che il maresciallo Tito dia un contributo positivo all'unificazione della Jugoslavia includendo nella dichiarazione, che si è già impegnato a fare col Presidente del Consiglio jugoslavo, non solo un accenno alla sua intenzione di non

voler imporre il comunismo al paese, ma anche l'impegno di non valersi delle forze armate del Movimento per influire sulla libera espressione della volontà popolare per quanto riguarda il futuro regime della Jugoslavia.

3. Il maresciallo Tito potrebbe dare alla causa comune un altro contributo accettando d'incontrarsi con re Pietro, preferibilmente in territorio jugoslavo.

4. Se dovesse risultare che notevoli aliquote delle munizioni inviate dal Governo di Sua Maestà vengono impiegate in una lotta fratricida anziché nella difesa contro l'invasore, ciò influirebbe sfavorevolmente sull'intera questione dei rifornimenti alleati, giacché non intendiamo lasciarci invischiare nei contrasti politici interni della Jugoslavia.

5. Desidereremmo vedere la Regia Marina jugoslava e la Regia Aeronautica jugoslava impegnarsi a fondo nella lotta per la liberazione nazionale, ma ciò non può avvenire se non siano anzitutto tenuti nella dovuta considerazione il Re, la bandiera costituzionale e la più stretta collaborazione tra il Governo e il Movimento.

6. Il Governo di Sua Maestà, pur professando la massima ammirazione per il maresciallo Tito e i suoi coraggiosi seguaci, è insoddisfatto perché non si è dato adeguato riconoscimento né al potere e ai diritti del popolo serbo, né all'aiuto che è stato fornito, e che continuerà a essere fornito, dal Governo di Sua Maestà.

I rappresentanti jugoslavi obiettarono che nel mio documento il movimento partigiano veniva contrapposto al popolo serbo. Non insistetti su questo punto, soprattutto perché Tito aveva detto di esser disposto a dichiarare pubblicamente, in un secondo momento, che non intendeva introdurre a guerra finita il comunismo in Jugoslavia. Discutemmo poi della possibilità di un incontro fra lui e re Pietro. Ricordai come la democrazia fosse fiorita in Inghilterra all'ombra della monarchia costituzionale e dissi di ritenere che la Jugoslavia, quanto a posizione internazionale, sarebbe stata più forte come regno che come repubblica. Tito replicò che il suo paese aveva fatto esperienze non felici con la monarchia e che sarebbe occorso tempo perché re Pietro facesse dimenticare i suoi legami con Mihailovic. Non aveva obiezioni di principio circa un incontro col re, ma riteneva che non fosse ancora venuto il momento. Convenimmo perciò di lasciar decidere a lui e al dottor Subasic quale fosse l'occasione più adatta per tale incontro.



Piú tardi invitai Tito a cena. Era ancora imprigionato nella sua camicia di forza dagli alamari dorati e sudava abbondantemente; io ero felicissimo d'indossare soltanto un vestito bianco di cotone.

Riferii quindi al Presidente sui risultati di tali colloqui.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*14 agosto 1944*

1. Mi sono incontrato piú volte negli ultimi due giorni col maresciallo Tito e il Presidente del Consiglio jugoslavo. Ho dichiarato ai due uomini politici jugoslavi che noi non abbiamo altra preoccupazione se non quella che essi mettano insieme le loro forze cosí da fare del popolo jugoslavo un unico strumento nella lotta contro i tedeschi; che miriamo a promuovere la creazione di uno Stato jugoslavo stabile e indipendente, e che la costituzione di un Governo jugoslavo unificato era un primo passo verso tale obiettivo.

2. I due uomini politici pervennero a un accordo soddisfacente su parecchie questioni pratiche. Hanno deciso tra l'altro che tutte le forze navali jugoslave siano d'ora in poi unite nella lotta sotto una comune bandiera. Questo accordo tra il Presidente del Consiglio jugoslavo e il maresciallo Tito ci consentirà d'intensificare con maggiore fiducia le nostre spedizioni di materiale bellico alle forze armate jugoslave.

3. Hanno convenuto di diramare simultaneamente tra alcuni giorni una dichiarazione, che spero varrà a rafforzare e intensificare lo sforzo bellico jugoslavo. Sono partiti oggi insieme alla volta dell'isola di Vis [Lissa] per continuarvi le conversazioni.

4. Tengo continuamente informato il Maresciallo Stalin del risultato di questi incontri.

Durante tutti i tre giorni trascorsi a Napoli il piacere si mescolò alla fatica. L'ammiraglio Morse, che comandava le forze navali, mi portò con sé ogni giorno sul suo motoscafo per un'escursione, la cui maggiore attrattiva era costituita dal bagno. Il primo giorno ci recammo all'isola d'Ischia e vedemmo le famose sorgenti d'acqua bollente; durante il ritorno passammo in mezzo a un enorme convoglio di truppe americane in

partenza per la Riviera francese. Tutte le navi erano piene zeppe di uomini che al nostro passaggio ci salutavano entusiasticamente: non sapevano che, se l'avessi spuntata, sarebbero partiti per una diversa destinazione. Fui tuttavia orgoglioso di salutare quei valorosi soldati. Visitammo anche Capri: non avevo mai visto in precedenza la Grotta Azzurra, con quella sua acqua mirabilmente trasparente e scintillante, di un azzurro vivace e intensissimo. Facemmo il bagno in una piccola e calda insenatura e per il pranzo ci rifugiammo in una simpatica taverna. Richiamai alla memoria tutto ciò che riuscivo a ricordarmi dell'imperatore Tiberio: certo, in Capri egli aveva trovato un piacevole quartier generale da cui governare il mondo.

Quei giorni, indipendentemente dal lavoro, costituirono una vacanza piacevolissima.

Il pomeriggio del 14 agosto mi recai in Corsica col *Dakota* personale del generale Wilson, per assistere allo sbarco sulla Riviera francese, che avevo cercato con tanta tenacia d'impedire, ma al quale auguravo ogni fortuna. Compimmo un gradevole volo sino ad Aiaccio, nel cui porto il generale Wilson e l'ammiraglio John Cunningham avevano sistemato il loro Comando a bordo di una nave britannica. L'aeroporto era piccolissimo e di difficile accesso. Il pilota era eccellente: per entrarvi doveva infilarsi tra due speroni rocciosi; con l'ala sinistra dell'apparecchio passò a meno di due metri da uno di essi. Il generale e l'ammiraglio mi fecero salire a bordo e trascorremmo una lunga serata discutendo dei nostri affari. Dovevo partire all'alba a bordo del cacciatorpediniere britannico *Kimberley*; mi feci accompagnare da due membri del Governo americano, il generale Somervell e il sottosegretario alla Guerra Patterson, che erano pure venuti per assistere all'avventurosa impresa. Il capitano Allen, che ho ringraziato pubblicamente per l'aiuto prestatomi nella redazione di questi volumi, venne con noi d'ordine dell'ammiraglio, per evitare che andassimo incontro a guai. Navigammo per cinque ore prima di raggiungere la linea sulla quale le navi da battaglia erano schie-

rate per il bombardamento della costa, lontana circa quattordici chilometri. Il capitano Allen c'informò solo allora che era stato deciso che restassimo ad almeno nove chilometri di distanza dalla costa per timore delle mine. Se lo avessi saputo al momento in cui sorpassavamo la nave da battaglia *Ramillies*, che sparava a intervalli, avrei potuto chiedere una scialuppa e recarmi a riva. Poiché ciò non era avvenuto, non potemmo avvicinarci a meno di sei chilometri: dal nostro osservatorio avanzato scorgemmo le lunghe file d'imbarcazioni cariche di truppe d'assalto americane che si avviavano ininterrottamente verso la baia di Saint-Tropez. A quanto potei vedere o udire, non un colpo fu sparato sia contro le flottiglie di barche che si avvicinavano, sia a terra contro i soldati sbarcati. Le navi da battaglia avevano ormai cessato il fuoco, poiché sembrava che sulle spiagge non ci fosse nessuno. Ce ne ritornammo quindi ad Aiaccio. Mi ero per lo meno comportato cortesemente con l'operazione "*Anvil*"; effettivamente avevo ritenuto opportuno assistere da vicino allo spettacolo dello sbarco per dimostrare l'interesse che provavo per esso. Durante il viaggio di ritorno trovai nella cabina del capitano un romanzo piacevole, *Grand Hotel*, e ciò servì a tenermi di buon umore sino a che non mi incontrai di nuovo col comandante supremo e col comandante in capo delle forze navali, che avevano trascorso una giornata egualmente monotona seduti nella cabina di poppa.

Il 16 agosto fui di ritorno a Napoli, dove trascorsi la notte prima di ripartire per raggiungere Alexander al fronte. Da Napoli telegrafai a re Giorgio VI, dal quale avevo ricevuto un gentilissimo telegramma.

*Il Primo Ministro al Re*

17 agosto 1944

Con umile devozione.

1. Da quanto ho potuto vedere a distanza dell'operazione "*Dragoon*", parrebbe che lo sbarco sia stato effettuato con la massima facilità. Quanto tempo occorrerà per avanzare prima su Marsiglia e per risalire poi la valle del Rodano, e quale influenza queste operazioni avranno sulle operazioni nel Nord [Normandia], assai più importanti e probabilmente decisive, questi sono gli interrogativi che oggi si impongono.
2. Sono in viaggio alla volta del quartier generale di Alexander. È

molto importante che ci assicuriamo che le forze di Alexander non siano talmente ridotte da non poter più avere possibilità alcuna di assolvere un loro piano di battaglia. Ciò richiederà certamente una conferenza d'importanza su per giù analoga a quella "*Quadrant*" (1), e probabilmente nello stesso luogo [Quebec].

3. La mia salute ha tratto grande giovamento dal cambiamento d'aria, dal viaggio e dal bel tempo. Spero di vedere parecchie persone, tra cui Papandreu, a Roma, dove conto di trovarmi il giorno 21. Posso permettermi di esprimere a Vostra Maestà il piacere e l'incoraggiamento che il grazioso messaggio di Vostra Maestà mi ha procurato?

Il giorno dopo telegrafai anche al generale Eisenhower:

*Il Primo Ministro al generale Eisenhower (Francia)*

18 agosto 1944

Sto seguendo con attenzione ansiosa il mirabile sviluppo delle operazioni in Normandia e nell'Anjou. Vi porgo una volta ancora le mie sincere congratulazioni per i risultati, davvero meravigliosi, da voi conseguiti, e spero in una vittoria ancor più clamorosa. Tra gli altri, voi avete certamente ottenuto il risultato di compiere un'importantissima azione di alleggerimento a favore del nostro attacco nella Francia meridionale. Ho seguito ieri lo sbarco da lontano. Tutto ciò che ho appreso in questa occasione contribuisce a farmi ammirare la precisione con la quale lo sbarco è stato preparato e l'intima collaborazione tra le truppe e i comandi anglo-americani. Spero di venire a trovare voi e Montgomery prima della fine del mese. Molte cose saranno accadute prima di allora. A me pare che i risultati possano essere senz'altro tali da eclissare tutte le vittorie riportate dai russi sino a oggi. Con i migliori auguri per voi e per Bedell.

Questo capitolo può chiudersi con un rapido cenno dell'operazione "*Anvil-Dragoon*".

Per effettuare l'attacco era stata costituita la 7<sup>a</sup> armata, agli ordini del generale Patch: essa comprendeva 7 divisioni francesi e 3 americane, nonché una divisione mista di paracadutisti anglo-americana. Nelle tre divisioni americane era compreso il VI corpo d'armata del generale Truscott, che aveva

(1) Nome convenzionale della conferenza di Quebec del 1943.



costituito in Italia un elemento importante della 5ª armata del generale Clark. Inoltre, vennero sottratte al comando di Alexander sino a 4 divisioni francesi e una notevole aliquota di aviazione alleata.

La nuova spedizione fu allestita parte in Italia e parte nell'Africa settentrionale: Napoli, Taranto, Brindisi e Orano furono i porti principali impiegati per il caricamento delle navi. Durante tutto l'anno grandi preparativi erano stati compiuti per trasformare la Corsica in una base aerea avanzata e per adibire Aiaccio a porto intermedio per i mezzi da sbarco che dall'Italia si recavano alla zona prescelta per l'assalto. Tutti questi preparativi ora diedero frutti. Sotto la responsabilità generale del comandante in capo, ammiraglio sir John Cunningham, l'esecuzione dell'attacco navale fu affidata al viceammiraglio Hewitt della marina americana, che aveva acquistato molta esperienza in simili operazioni nel Mediterraneo. Il tenente generale Eaker, dell'aviazione americana, comandava le forze aeree, avendo come proprio sostituto il maresciallo dell'Aria Slessor.

La scarsità dei mezzi da sbarco costrinse a impiegare nella prima ondata dell'assalto solo tre divisioni: gli americani, più esperti, aprirono la strada. Le difese costiere lungo tutta la Riviera erano potenti, ma le unità nemiche erano a corto di effettivi e alcune erano per giunta di qualità scadente. In giugno, erano dislocate nella Francia meridionale 14 divisioni tedesche, ma 4 di esse erano state ritirate per impiegarle nella battaglia di Normandia, così che non più di 10 restavano a guardia di ben 300 chilometri di costa e solo 3 si trovavano nelle immediate vicinanze delle spiagge dove ebbe luogo lo sbarco. Il nemico era per giunta a corto di aeroplani: contro i nostri 5000 apparecchi complessivamente dislocati nel Mediterraneo, 2000 dei quali con base in Corsica e in Sardegna, esso poteva metterne in linea appena 200 e anche quei pochi vennero ridotti a mal partito nei giorni che precedettero l'invasione. In mezzo alle unità tedesche dislocate nella Francia meridionale, oltre 25.000 uomini del Movimento di resistenza erano pronti a insorgere. Erano armati con le nostre armi e, come in parecchie altre zone della Francia, erano comandati da qualcuno degli uomini o donne facenti parte di quel mani-

polo di coraggiosi che, durante gli ultimi tre anni, erano stati addestrati in Inghilterra appositamente per tale scopo.

Le difese costiere nemiche erano così potenti da richiedere un pesante bombardamento preliminare: a esso provvide l'aviazione, che attaccò insistentemente tutta la costa durante i quindici giorni precedenti lo sbarco e che, insieme con le marine alleate, intervenne in massa sulle spiagge di sbarco immediatamente prima dell'attacco. Non meno di 6 navi da battaglia, 21 incrociatori e un centinaio di cacciatorpediniere parteciparono all'operazione. Le tre divisioni americane, con i Commandos americani e francesi alla loro sinistra, presero terra nelle prime ore del 15 agosto tra Cannes e Hyères. Grazie al bombardamento, al successo dei nostri tentativi d'ingannare il nemico, alla continua copertura aerea e all'ottimo lavoro degli stati maggiori, le nostre perdite furono relativamente esigue. Durante la notte precedente i paracadutisti della divisione aviotrasportata si erano calati nella zona attorno a Le Muy e riuscirono presto a operare il congiungimento con le truppe sbarcate dal mare.

A mezzogiorno del 16 agosto le tre divisioni americane erano a terra al completo. Una di esse avanzò verso nord in direzione di Sisteron, le altre due puntarono verso nord-ovest in direzione di Avignone. Il II corpo d'armata francese sbarcò immediatamente dopo, dirigendosi su Tolone e Marsiglia. Entrambe le località erano fortemente munite; e sebbene la colonna francese fosse forte di ben cinque divisioni, i due porti non furono interamente liberati sino alla fine del mese. Gli impianti erano però gravemente danneggiati, ma per fortuna Port-de-Bouc era stato conquistato indenne, con l'aiuto del Movimento di resistenza, e così i rifornimenti cominciarono presto ad affluire. Fu questo un prezioso contributo delle forze francesi agli ordini del generale De Lattre de Tassigny. Nel frattempo, gli americani avevano compiuto una rapida avanzata e il 28 agosto si trovavano oltre Grenoble e Valenza. Il nemico non fece alcun serio tentativo per impedire l'avanzata, se si esclude un aspro combattimento impegnato a Montélimar da una divisione corazzata. L'aviazione tattica alleata martellava senza tregua i tedeschi, distruggendo i loro mezzi di trasporto; l'a-

vanzata di Eisenhower dalla Normandia andava guadagnando terreno continuamente alle loro spalle, avendo raggiunto il 20 agosto la Senna a Fontainebleau e avendo nettamente sorpassato cinque giorni più tardi Troyes. Nessuna meraviglia pertanto che le unità superstiti della 19<sup>a</sup> armata tedesca, nominalmente 5 divisioni, fossero in piena ritirata e abbandonassero 50.000 prigionieri nelle nostre mani. Lione fu conquistata il 3 settembre, Besançon l'8, Digione venne liberata dal Movimento di resistenza l'11. In quello stesso giorno le truppe dell'"Overlord" e del "Dragoon" operavano il congiungimento a Sombornon. Nel triangolo costituito dalla Francia sud-occidentale rimanevano, intrappolate da tali avanzate concentriche, i resti della 1<sup>a</sup> armata tedesca, più di 20.000 uomini, che sponaneamente si arresero.

Per concludere la storia dell'operazione "*Anvil-Dragoon*", ricorderò che la proposta originale, avanzata a Teheran nel novembre 1943, era di operare uno sbarco nella Francia meridionale per distogliere forze tedesche dalla zona dell'"Overlord". Lo sbarco avrebbe dovuto aver luogo o nella settimana precedente o in quella successiva al giorno dell'attacco in Normandia. Tutto ciò era mutato in seguito a quanto era accaduto nel frattempo. La minaccia potenziale di un attacco dal Mediterraneo bastava da sola a immobilizzare 10 divisioni tedesche sulla Riviera francese. Lo sbarco di Anzio aveva significato per gli altri fronti la perdita dell'equivalente di 4 divisioni nemiche. Allorché, grazie allo sbarco ad Anzio, tutto il nostro fronte di combattimento era stato portato innanzi, Roma era stata conquistata e la Linea gotica minacciata, i tedeschi si erano affrettati a spedire in Italia otto divisioni. Il ritardo nella conquista di Roma e l'allontanamento dal Mediterraneo di un gran numero di mezzi da sbarco per appoggiare l'attacco in Normandia avevano provocato il rinvio dell'operazione "*Anvil-Dragoon*" sino a metà agosto, cioè a una data di due mesi posteriore a quella prevista.

Essa pertanto non influì minimamente sull'operazione "*Overlord*"; quando venne tardivamente iniziata, non distolse alcuna

unità nemica dal teatro di battaglia della Normandia. Nessuna pertanto delle ragioni che a Teheran erano presenti alle nostre menti sussisteva più quando essa fu compiuta e "Dragoon" non provocò alcuna diversione di forze dal fronte del generale Eisenhower. Di fatto, invece di essere d'aiuto a lui, fu Eisenhower ad aiutare l'operazione "Dragoon", minacciando le comunicazioni dei tedeschi in ritirata che risalivano la valle del Rodano. Con ciò non s'intende negare che l'operazione, come fu eseguita, riuscì alla fine di notevole vantaggio al generale Eisenhower consentendo l'arrivo di un'altra armata sul suo fianco destro e l'apertura di un'altra linea di comunicazioni. Si vuol dire soltanto che per tale vantaggio si pagò un prezzo carissimo. Gli eserciti d'Italia vennero a perdere l'occasione di assestare ai tedeschi un colpo dei più formidabili e, molto probabilmente, di raggiungere Vienna prima dei russi con tutto ciò che avrebbe potuto derivarne. Una volta però presa la decisione definitiva, io appoggiai in pieno l'operazione "Dragoon", anche se avevo fatto del mio meglio per impedirla o per mutarne la direzione.

In quei giorni ricevetti da Smuts, ormai ritornato al Capo, alcuni messaggi molto significativi. Aveva sempre condiviso in tutto e per tutto il mio punto di vista circa l'operazione "Dragoon", « ma » mi scrisse allora (30 agosto) « vi prego di non permettere che la strategia assorba tutti i vostri pensieri a danno della ben più importante questione che ora si profila nettamente all'orizzonte. *D'ora in poi sarebbe opportuno seguire molto attentamente tutto ciò che può influire sulla futura sistemazione dell'Europa. Ecco la questione cruciale dalla quale dipenderà il futuro del mondo per varie generazioni. La vostra ampiezza di visione, la vostra esperienza e il vostro grande prestigio possono dimostrarsi alla prova dei fatti un fattore decisivo per la sua soluzione (1) ».*

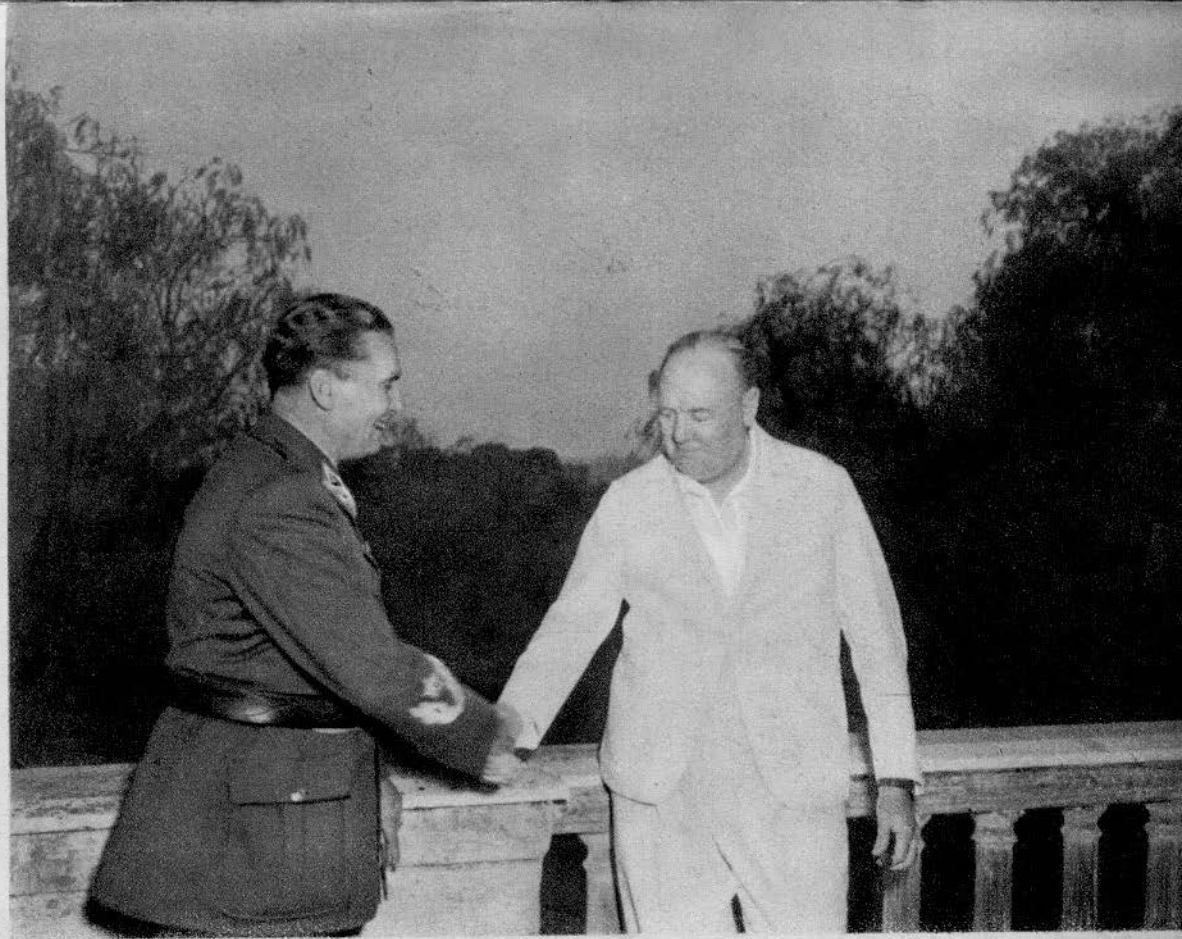
Dalla fine della guerra in poi, sono stato accusato di avere caldeggiato dopo Teheran, e soprattutto durante le settimane di cui sto parlando, l'invasione in forze dei Balcani in contrasto

---

(1) Il corsivo è mio (W. S. Churchill).



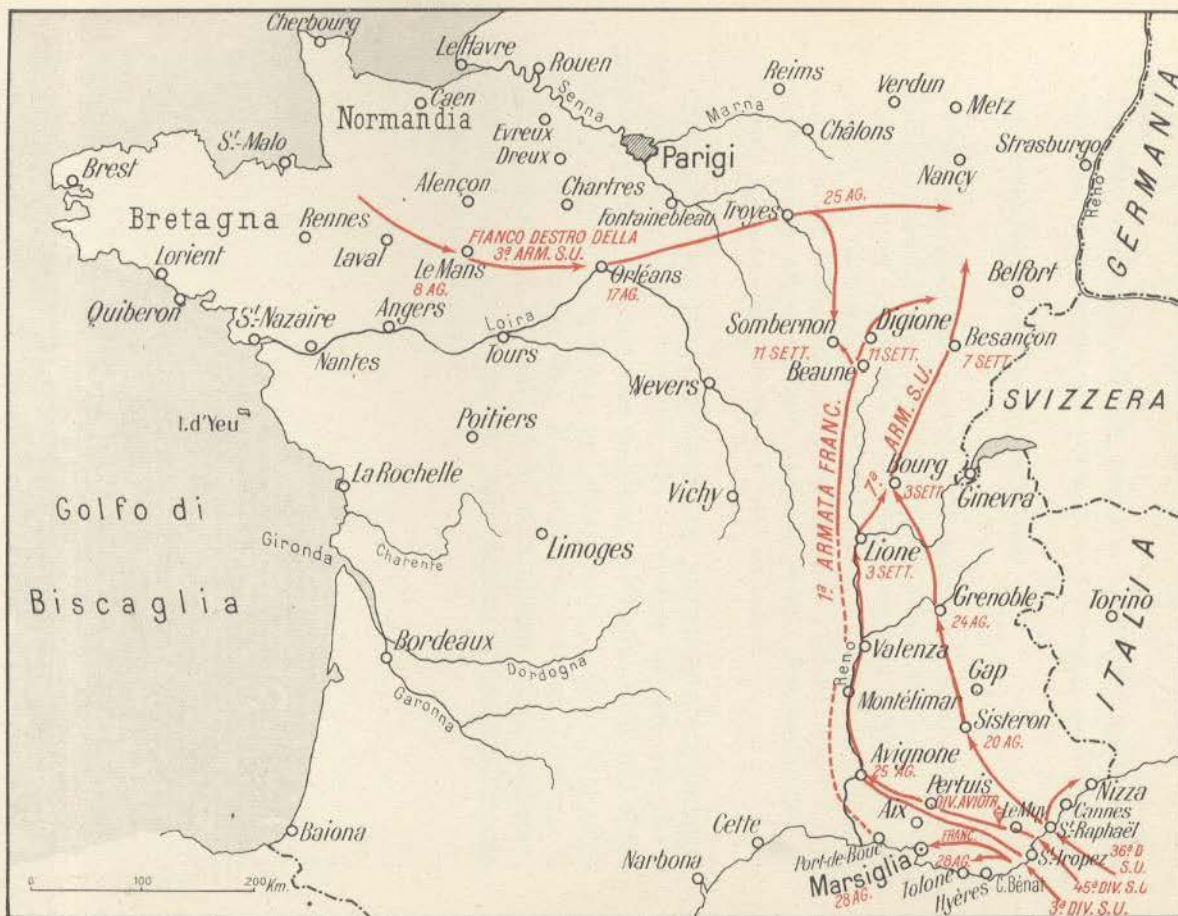
13. Il maresciallo Tito rende  
visita a Churchill, il 12 ago-  
sto 1944, a Villa Rivalta  
presso Napoli.





14. Aprendosi il varco tra le macerie dello storico Ponte alle Grazie, i fiorentini ritornano alla loro città sgombrata dai tedeschi.





L'OPERAZIONE "Avril".





con la concezione americana circa la condotta generale della guerra.

Il nucleo essenziale del mio pensiero, più volte manifestato, è contenuto nella seguente risposta ai messaggi di Smuts:

*Il Primo Ministro al feldmaresciallo Smuts*

*31 agosto 1944*

Il successo locale dell'operazione "Dragoon" ha riempito di gioia gli americani, che intendono servirsi di questa nuova strada per avviare al fronte rinforzi di ogni tipo. Naturalmente sono stati fatti 45.000 prigionieri, e se ne faranno parecchi altri ancora. Gli americani intendono ora, e da tale intenzione nulla potrà smuoverli, valersi dei porti conquistati per far arrivare in linea un intero gruppo di armate anziché ricorrere agli assai più comodi porti dell'Atlantico.

« Quanto a me, ora » scrivevo « mi propongo di conservare ciò che abbiamo già in Italia, che dovrebbe bastare avendo il nemico ritirato 4 delle sue migliori divisioni. Con tali forze spero di aggirare e spezzare la Linea gotica, di irrompere nella valle del Po e, finalmente, di avanzare attraverso Trieste e la sella di Lubiana su Vienna. Anche se la guerra finisse tra breve, ho ordinato ad Alexander di esser pronto a una rapidissima puntata di autoblindo. »

## CAPITOLO VII

### ROMA: IL PROBLEMA GRECO

*Alexander si prepara ad attaccare la Linea gotica - Il feldmaresciallo Smuts passa in rassegna la situazione, 12 agosto - Visito il fronte, 17 agosto - Due giorni a Siena - L'indebolimento del 15° gruppo di armate - Una visita al generale Mark Clark - Amare riflessioni - Mi reco in volo a Roma, 21 agosto - Preparativi in vista della liberazione della Grecia - Mio telegramma al Presidente, 17 agosto - Sua risposta - Un incontro con Papandreu - Il futuro della monarchia greca - Riferisco a Eden, 22 agosto - Mi incontro con alcuni uomini politici italiani - In udienza da papa Pio XII - Il principe ereditario Umberto, luogotenente del Regno.*

DURANTE le prime settimane di agosto Alexander attese alla redazione dei piani e al raggruppamento delle sue forze indebolite in vista di un'offensiva contro la Linea gotica vera e propria, con i cui capisaldi avanzati era già pervenuto a diretto contatto. Opportunamente scaglionate così da sfruttare in pieno le difficoltà naturali del terreno, le principali posizioni nemiche sbarravano saldamente tutte le probabili vie d'accesso da sud, lasciando scoperti, in maniera tentatrice, solo i settori praticamente inaccessibili.

Erano evidenti le difficoltà di attaccare frontalmente attraverso le montagne tra Firenze e Bologna; Alexander decise perciò che l'8ª armata sferrasse il primo grosso colpo sul versante adriatico, dove la successione delle valli dei fiumi, per quanto difficili da superare potessero essere, offriva un terreno meno sfavorevole, sempre però che non piovesse in maniera torrenziale. Kesselring non poteva permettere che il suo fianco sinistro venisse aggirato e Bologna conquistata alle spalle del tratto di fronte più importante; era quindi certo che, se il nostro attacco avesse compiuto buoni progressi, egli avrebbe dovuto rafforzare il fianco minacciato con truppe distolte dal

centro. Alexander contava pertanto di preparare un secondo attacco, che avrebbe dovuto essere effettuato dalla 5ª armata di Mark Clark, in direzione di Bologna e di Imola e che sarebbe stato lanciato quando le riserve nemiche fossero tutte impiegate e il centro nemico indebolito.

I movimenti preliminari di truppe e di aerei, eseguiti nel più grande segreto durante la terza settimana di agosto, furono portati a termine con grande abilità. Mentre il XIII corpo d'armata britannico, dislocato a est di Firenze, passava alle dipendenze del comando della 5ª armata, due interi corpi dell'8ª armata venivano trasferiti a oriente dell'Appennino e concentrati nei pressi di Pergola, sulla sinistra del corpo d'armata polacco. A movimenti ultimati, Alexander aveva in linea per la battaglia l'equivalente di 23 divisioni, ben più di metà delle quali incorporate nell'8ª armata. Di fronte a lui, Kesselring disponeva di 26 divisioni tedesche in ottime condizioni e di due divisioni italiane ricostituite; 19 divisioni erano schierate a difesa delle posizioni più importanti.

Smuts si rendeva chiaramente conto della posta in gioco, come appare dal seguente telegramma:

*Il feldmaresciallo Smuts al Primo Ministro*

*12 agosto 1944*

1. Ben sapendovi carico di lavoro, mi sono astenuto dal disturbarvi inopportunaemente con i miei messaggi. Anch'io ho molto da fare per risolvere alcuni difficili problemi locali. Sono lieto di sapere che vi trovate ancora una volta in Italia, a diretto contatto con quell'importantissimo tra i nostri teatri d'operazioni; vi auguro un viaggio fortunatissimo e felicissimo così come vi auguro buona salute e molte energie per i compiti durissimi che ancora vi attendono.

2. Presumo che uno degli obiettivi del vostro viaggio sia quello di rafforzare il fronte di Alexander, facendovi affluire dall'intero scacchiere mediterraneo tutte le forze disponibili: devono esservi ancora forze considerevoli tenute pronte per possibili eventi la cui importanza è ormai superata. Il modo migliore per affrettare la conclusione della

guerra potrebbe essere quello di concentrare le nostre forze nei pochi settori decisivi: uno di essi è quello di Alexander. Ora che la Turchia è ormai perduta per il nemico e la Bulgaria sempre più malsicura, possiamo ignorare settori per i quali erano state mantenute nel Medio Oriente cospicue forze e concentrarle ovunque si debba rafforzare l'azione di Alexander, azione che potrebbe avere conseguenze della massima importanza sia nei Balcani, sia nella fortezza europea di Hitler. Io priverei ogni altro settore di tutto il superfluo per aumentare le probabilità di successo, tanto allettanti, di questa azione. Su di un fronte che controlla l'Italia settentrionale, l'Adriatico e la strada che, attraverso Trieste, conduce a Vienna vale la pena di concentrare i nostri sforzi e d'impiegarvi uno dei più abili generali che questa guerra abbia prodotto. Sono certo che tanto Wilson quanto Paget concordano nel ritenere che questa sia per noi la corretta strategia da seguire, per assolvere sino in fondo il nostro compito e raccogliere i frutti maturi delle nostre grandi campagne mediterranee. Un ulteriore aiuto potrei ancora darvi di qui nel campo aereo: ho già proposto di fornire gli equipaggi per un certo numero di squadriglie supplementari, utilizzando gli uomini usciti dai corsi di addestramento appena terminati nell'Unione sudafricana. Ho già fornito alcune squadriglie della R. A. F. di equipaggi sudafricani; con la nuova offerta potrei probabilmente equipaggiarne altre sei per le operazioni di Alexander. Dato che siamo ormai giunti al termine della nostra campagna di reclutamento e data la dispersione della nostra manodopera in parecchie altre direzioni, io non posso far altro, per quanto riguarda la fanteria, che fornire i complementi necessari per mantenere la 6ª divisione sudafricana al completo dei suoi effettivi. L'ulteriore aiuto in campo aeronautico sarebbe possibile solo se il Ministero dell'Aeronautica accettasse l'offerta da me già avanzata; esso possiede già tutti i particolari in proposito.

Siamo ora giunti a una fase decisiva della guerra; un'offensiva generale contro la Germania su tutti i tre fronti principali dovrebbe portarci alla grande conclusione entro l'estate. Basterebbe poter insistere nell'attuale offensiva, che ha fruttato così straordinari successi, e la fine non potrà essere rinviata di molto, soprattutto in considerazione di ciò che ora sappiamo sulle condizioni psicologiche dell'esercito tedesco.

Sarò lieto di esaminare tutta la corrispondenza relativa all'operazione "Dragoon", per demoralizzante che possa essere. Dal modo in cui stanno procedendo le cose la Francia meridionale ha cessato di



*essere un settore di reale importanza militare; le ingenti forze e risorse impegnate per la sua conquista influiranno assai poco sulle grandiose operazioni in corso altrove. Io dubito persino che il nemico si darà da fare per inviare rinforzi.*

La mattina del 17 agosto partii in automobile per incontrarmi col generale Alexander. Ero felicissimo di vederlo per la prima volta dopo il vittorioso sfondamento del fronte e il trionfale ingresso in Roma. Mi fece percorrere in automobile tutto il vecchio fronte di Cassino, mostrandomi come si era svolta la battaglia e dove avevano avuto luogo i combattimenti più aspri. L'abbazia si profilava in cima al colle, dominante rovina. Chiunque poteva comprendere il significato tattico di quella roccia scoscesa e di quell'edificio imponente, che per tante settimane aveva contribuito a fermare la nostra avanzata. Finita la visita, era ora di pranzo: una tavola era stata preparata all'aperto in un piacevole boschetto; a pranzo vidi il generale Clark e otto o dieci ufficiali britannici comandanti del 15° gruppo di armate. Alexander mi fece quindi salire sul suo aeroplano personale, che io ben conoscevo, per un breve volo fino a Siena, la bella e famosa città che avevo visitato in lontani giorni di pace. Di là ci recammo a visitare il nostro fronte sull'Arno: occupavamo la riva meridionale del fiume e i tedeschi quella settentrionale. Entrambe le parti fecero notevoli sforzi per distruggere il meno possibile; così almeno lo storico Ponte Vecchio di Firenze poté essere risparmiato. Eravamo alloggiati a pochi chilometri a ovest di Siena in un magnifico ma diruto castello, nel quale trascorsi un paio di giorni, per lo più lavorando a letto, leggendo e dettando telegrammi. Naturalmente, durante tutti questi viaggi avevo sempre a portata di mano il nucleo del mio ufficio personale e gli indispensabili addetti alla cifratura, ciò che mi permise di ricevere e di rispondere ai messaggi d'ora in ora.

Alexander portava con sé a pranzo i suoi dipendenti di grado più elevato e mi illustrava nei particolari le sue difficoltà e i suoi progetti. Il 15° gruppo di armate era stato veramente ridotto all'osso e all'impotenza: i grandi progetti per tanto

tempo accarezzati dovevano ora essere messi da parte. Eppure dovevamo ancora impegnare sul nostro fronte il maggior numero di tedeschi possibile. Se tale obiettivo doveva essere conseguito, s'imponeva un'offensiva: ma le armate tedesche, grazie alla loro omogeneità, erano quasi altrettanto forti quanto le nostre, composte di tanti contingenti e di tante razze diverse. Si aveva intenzione di attaccare lungo l'intero fronte nelle prime ore del 26 agosto. La nostra ala destra si sarebbe appoggiata all'Adriatico, avendo come immediato obiettivo Rimini. Sulla sinistra, sotto il comando di Clark, era schierata la 5ª armata americana, che era stata spogliata e mutilata a vantaggio dell'operazione "*Anvil*", ma che avrebbe ciononostante avanzato con grande energia.

Il 19 agosto ripartii per andar a trovare il generale Mark Clark a Livorno. Fu un lungo viaggio: ci fermavamo spessissimo per ispezionare brigate e divisioni. Mark Clark mi ricevette al suo quartier generale: poi pranzammo all'aperto, sul mare. Dai suoi discorsi amichevoli e confidenziali compresi quanto fosse stata dolorosa la distruzione di quella magnifica armata per coloro che la comandavano. Feci il giro del porto, che aveva avuto tante volte una parte di rilievo nella storia della nostra marina, a bordo di una motosilurante. Ci recammo quindi a vedere le batterie costiere americane. Erano stati montati allora allora due nuovi pezzi da nove pollici (1) e mi fu chiesto di sparare il primo colpo. Tutti s'erano un po' scostati; tirai la cordicella, seguì una potente esplosione, poi un forte rinculo; il posto di osservazione riferì che il proiettile aveva colpito il bersaglio. Di ciò non mi vanto affatto. Più tardi fui pregato di assistere a una sfilata della brigata brasiliana, avanguardia della divisione brasiliana, che era appena arrivata e costituiva uno straordinario spettacolo, insieme con le unità negre e nippo-americane.

Tra una visita e l'altra parlavo con Mark Clark. Il generale sembrava assai amareggiato per il fatto che la sua armata era stata defraudata di quella che egli riteneva – e io non potevo dargli torto – una magnifica occasione. Egli avrebbe tuttavia

(1) Pari a mm. 228,6. (N.d.T.)

attaccato con la massima energia sulla sinistra dell'armata britannica e avrebbe tenuto l'intero fronte in attività. Era tardi, e mi sentivo esausto allorché fui di ritorno al castello presso Siena, dove Alexander venne ancora a cenare.

Quando si scrive per decidere o illustrare grosse questioni d'immediato interesse pratico si avverte una certa tensione mentale; ma questa tensione è avvertita assai più profondamente quando si vedono e si toccano le questioni sul posto. Davanti a me c'era quella splendida armata, pari a 25 divisioni e costituita per un quarto da americani, ridotta al punto di non essere più in grado di ottenere risultati decisivi contro l'enorme vantaggio della difensiva. Con pochissimo di più, appena metà di quello che ci era stato tolto, avremmo potuto irrompere nella valle del Po, con tutte le splendide possibilità e le magnifiche prede che ci si offrivano sulla strada di Vienna. Così come eran ridotte, le nostre forze, circa un milione di uomini, potevano svolgere solo una parte secondaria in un eventuale piano strategico generale. Esse poterono tenere impegnato il nemico sul loro fronte solo a prezzo e col rischio di una costosa offensiva; riuscirono per lo meno ad assolvere il loro compito. Alexander conservava la sua allegria soldatesca, ma quella sera io andai a letto di pessimo umore. In queste grandi questioni il non riuscire a far prevalere il proprio punto di vista non costituisce un alibi per sottrarsi alla responsabilità di una soluzione mediocre.

Poiché l'offensiva di Alexander non poteva avere inizio prima del giorno 26, la mattina del 21 agosto partii in aereo per Roma. Qui mi attendevano un'altra serie di problemi e una lunghissima sfilata di nuovi personaggi da incontrare. Brooke era arrivato, e così pure Peter Portal. Walter Moyne, che doveva di lì a poco morire per mano di un assassino, era venuto dal Cairo e Leeper (1) da Atene. Anche stavolta, come nella maggior parte dei casi, non si trattava di decidere quel che si doveva fare – sarebbe stato troppo facile – ma quel che sarebbe stato

---

(1) Nostro ambasciatore in Grecia.



più facilmente approvato non soltanto da noi ma anche dagli altri alleati.

Per prima cosa dovetti occuparmi dell'imminente crisi greca, che era stata una delle principali ragioni che mi avevano indotto a venire in Italia. Il 7 luglio, il re di Grecia aveva telegrafato dal Cairo che, dopo due mesi di «abili quanto futili discussioni», gli estremisti dell'E.A.M. avevano ripudiato l'accordo del Libano che i loro capi avevano sottoscritto nel maggio precedente (1). Egli ci pregava di dichiarare ancora una volta che avremmo appoggiato il Governo di Papandreu, perché rappresentava la grande maggioranza del popolo greco — salvo gli estremisti — ed era l'unico organismo che potesse impedire la guerra civile e unire il paese contro i tedeschi. Ci chiedeva inoltre di denunciare pubblicamente l'E.L.A.S. e di ritirare le missioni militari che avevamo inviato presso di essa per aiutarla a combattere contro Hitler. Il Governo britannico accettò di sostenere Papandreu, ma, dopo un lungo colloquio il 15 luglio col colonnello Woodhouse (ufficiale britannico che prestava servizio presso le missioni militari in Grecia), acconsentii a non ritirarle, almeno per il momento. Egli sosteneva che servivano assai a frenare l'E.A.M. e che avrebbe potuto riuscire difficile e pericoloso ritirarle; io temevo però che un giorno o l'altro i loro membri venissero presi come ostaggi e chiesi pertanto che i loro effettivi fossero ridotti.

Le voci dello sgombero della Grecia da parte dei tedeschi avevano suscitato una viva eccitazione e una non meno viva discordia in seno al gabinetto Papandreu, e rivelato le fragili ed errate fondamenta sulle quali poggiava l'azione comune. Ciò rendeva ancor più necessario che io vedessi Papandreu e coloro di cui egli si fidava.

Prima di lasciare Londra avevo fatto spedire i seguenti telegrammi:

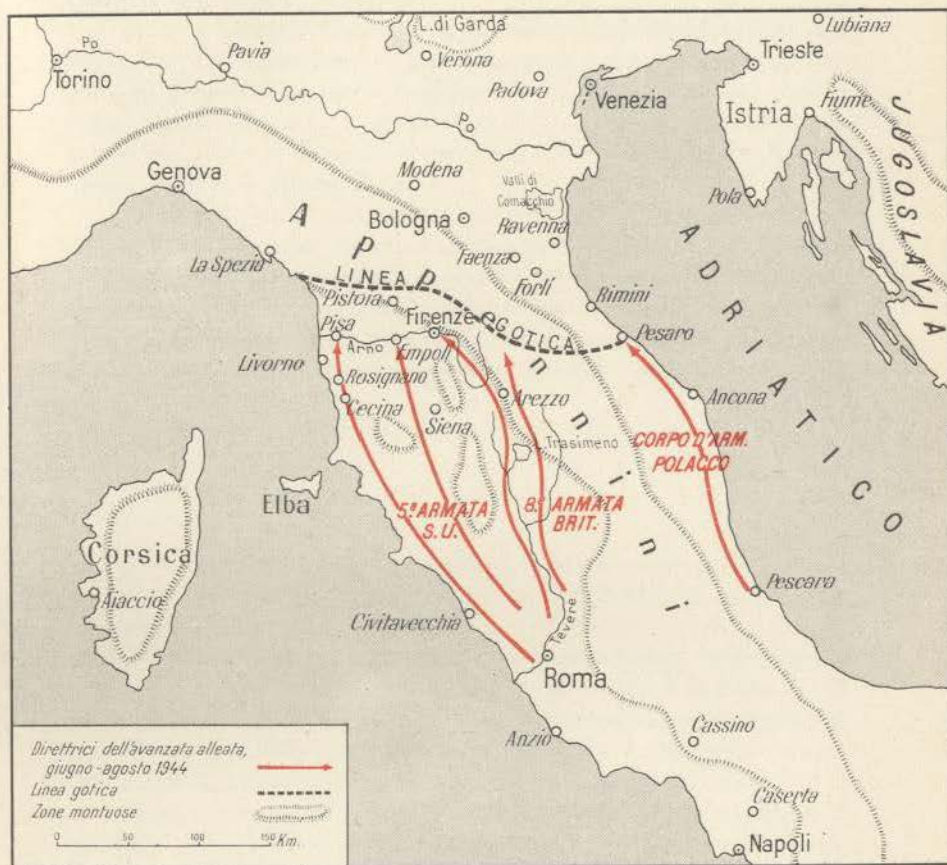
*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

*6 agosto 1944*

1. Dovremmo dichiarare senz'altro a Papandreu che egli deve continuare a essere Presidente del Consiglio e sfidarli tutti. La condotta

(1) v. Parte V, vol. II, pag. 264.





L'ITALIA DEL NORD.



dell'E.A.M. è assolutamente intollerabile. È evidente che essa non mira ad altro che alla bolscevizzazione della Grecia approfittando dell'anarchia della guerra, senza permettere al popolo di decidere secondo uno qualsiasi dei metodi democratici.

2. Non possiamo portare in alto un uomo come abbiamo fatto con Papandreu e poi mandarlo al diavolo appena i miserabili banditi [comunisti] greci cominciano a ringhiare. Per quanto difficile sia oggi la nostra azione, noi non la renderemo certo più facile abbandonando coloro che abbiamo esortato ad assumere gravosi incarichi con la promessa del nostro appoggio.....

4. Qualora le cose andassero male e l'E.A.M. s'impadronisse del potere, noi dovremmo riesaminare l'opportunità di avere una missione laggiù e sollevare decisamente il popolo greco contro il bolscevismo. La situazione mi sembra giunta a questo punto: o sosteniamo Papandreu, se necessario con la forza come abbiamo deciso di comune accordo, o ci disinteressiamo completamente della Grecia.

Avvisai anche i nostri capi di Stato Maggiore.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.*

*6 agosto 1944*

1. Può darsi che tra un mese o giù di lì noi dovremo inviare 10.000 o 12.000 uomini ad Atene, con un po' di carri armati, di cannoni e di autoblindo. Voi avete in Inghilterra una divisione di oltre 13.000 uomini: potrebbe essere imbarcata subito e probabilmente arriverebbe in tempo per la crisi politica, che è della massima importanza per la politica del Governo di Sua Maestà. Tale unità potrebbe essere rafforzata con truppe prelevate dagli aeroporti del Delta e attingendo decisamente alla riserva di 200.000 uomini che abbiamo in Egitto.

2. Ripeto che non si tratta di cercar di controllare la Grecia o di spingersi oltre gli immediati dintorni di Atene, ma Atene è la sede del Governo e, con le vie di accesso, deve essere tenuta con sicurezza. I mitragliatori Bren sarebbero molto utili. Se avete un piano migliore, fatemelo conoscere.

3. È da presumere che i tedeschi siano partiti o in marcia verso nord, e che il corpo di spedizione al suo sbarco al Pireo venga accolto con entusiasmo dalla grande maggioranza della popolazione di Atene, compresi tutti i notabili. Il massimo segreto deve circondare il progetto. L'intera questione sarà discussa in una riunione dello Stato Maggiore, alla presenza dei ministri, martedì o mercoledì.

4. Dovreste tener presente che il tempo è più importante del numero

dei soldati e che 5000 uomini tra quattro giorni valgono di più di 7000 tra una settimana. Naturalmente, non è previsto che il corpo di spedizione debba essere motorizzato. Vi prego di parlarne alla prima occasione.

Si decise in conformità. Giunto a Napoli, cominciai a impartire le necessarie disposizioni.

*Il Primo Ministro (Italia) al ministro degli Esteri*

16 agosto 1944

Non mi consta che il Gabinetto britannico abbia mai deciso, e certamente per quello che mi riguarda non ho mai consapevolmente approvato, che si debba consigliare al re di Grecia di non tornare in patria sino a che non abbia avuto luogo un plebiscito, ma di venire a Londra. Sarebbe assai più opportuno vedere come si mettono le cose, soprattutto se non sia possibile indire un plebiscito in condizioni normali per parecchi mesi. Può darsi che il nuovo Governo di Papandreu, una volta stabilmente insediatosi ad Atene, possa decidersi a invitare il re, il quale naturalmente non partirebbe per la Grecia subito, ma rimarrebbe al Cairo in attesa dello sviluppo degli avvenimenti. Potrei incontrarmi con Papandreu a Roma il 21 agosto, qualora Leeper sia presente.

Quanto alla nostra spedizione in Grecia, il generale Wilson e il suo stato maggiore sono già all'opera secondo le istruzioni contenute nel telegramma ai capi di Stato Maggiore che io ho letto..... Ho energicamente sottolineato che l'operazione va considerata più una manovra per rafforzare la nostra azione diplomatica e politica che una campagna vera e propria; e che dovrà limitarsi ad Atene, salvo inviare eventualmente un reparto a Salonico.

Non appena i 1500 paracadutisti britannici si siano assicurati il possesso del campo di atterraggio, il Governo greco dovrebbe seguire quasi immediatamente e nel giro di pochissime ore dovrebbe essere in grado di funzionare ad Atene, dove è probabile che la popolazione accolga i paracadutisti britannici con entusiasmo. Lo sbarco dei paracadutisti nelle vicinanze di Atene potrebbe essere effettuato completamente di sorpresa e aver luogo ben prima che l'E.A.M. abbia compiuto una mossa qualsiasi per impadronirsi della capitale. Si potrebbe fare assegnamento sulle due squadriglie aeree greche per aumentare il corpo di spedizione aereo citato, ma ciò si potrà decidere anche più avanti.

Il nostro piccolo corpo di spedizione, di non più di 10.000 uomini,



dovrebbe partire da Alessandria d'Egitto e dal tallone della penisola italiana su per giù nello stesso tempo in cui avrà luogo il lancio dei paracadutisti e, dopo essere sbarcato al Pireo appena ne siano state sgombrate le mine, dovrebbe dare il cambio ai paracadutisti, che saranno necessari altrove. Si dovrà prestare la più attenta considerazione alla scelta della data; in ogni caso dovremmo essere i primi ad arrivare. Un altro sbarco incontrastato diventerebbe così possibile.

Sempre che siano disponibili i dragamine, e soprattutto se ad Atene sarà insediato un Governo amico, si dovrebbe poter senz'altro effettuare in pochi giorni il grosso lavoro dello sminamento degli accessi al Pireo, su cui il comandante in capo del Mediterraneo ha tanto insistito. Il comandante in capo desidererebbe circa un mese di preavviso per compiere tutti i preparativi necessari.

Data l'esistenza di uno Stato Maggiore Combinato anglo-americano, è ovviamente necessario che gli americani partecipino alla redazione dei piani di tale operazione. Sino a oggi essi hanno collaborato pienamente alla redazione di tutti i piani postbellici tanto per la Grecia quanto per il resto del Mediterraneo. Per l'operazione ci sarà bisogno dell'aviazione da trasporto americana e dovremo inoltre distogliere dalle forze assegnate all'operazione "*Dragoon*" un certo numero di dragamine. Con gli ingenti mezzi navali disponibili ciò non dovrebbe risultare difficile.

Telegrafai anche al Presidente.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*17 agosto 1944*

1. Abbiamo sempre marciato nel più perfetto accordo circa la politica greca e io vi informo di ogni questione importante. Il Gabinetto di Guerra e il ministro degli Esteri sono molto preoccupati per quanto accadrà ad Atene, anzi in Grecia, nel caso che i tedeschi cedano di schianto o le loro divisioni cerchino di sgombrare il paese. Se vi sarà un lungo intervallo tra la partenza delle autorità tedesche dalla città e l'insediamento di un Governo organizzato, pare molto probabile che l'E.A.M. e gli estremisti comunisti tentino d'impadronirsi della città e di soffocare ogni altra espressione della volontà politica greca, salvo la loro.

2. Voi e io abbiamo sempre concordemente ritenuto che i destini della Grecia sono nelle mani del popolo greco e che quest'ultimo avrà la massima libertà di decidere tra monarchia e repubblica non appena l'ordine sia stato ristabilito, ma non credo che voi apprezziate più di

me la seguente alternativa: o caos e combattimenti per le vie, oppure l'instaurazione di un Governo comunista dispotico. Ciò potrebbe solo servire a ritardare e ostacolare tutti i piani dell'U.N.R.R.A. per la distribuzione di soccorsi al popolo greco, così duramente provato. Ritengo pertanto che dobbiamo predisporre, tramite lo Stato Maggiore alleato nel Mediterraneo, l'allestimento di un corpo di spedizione britannico, di non più di 10.000 uomini, da inviarsi ad Atene col sistema più rapido quando il momento sia maturo. Il corpo di spedizione includerebbe alcuni reparti paracadutisti, per i quali sarebbe necessario l'aiuto della vostra aviazione. Personalmente non prevedo che accada nulla prima di un mese, e può benissimo darsi che si tratti di un periodo più lungo, ma è sempre bene essere preparati. Per quanto posso giudicare, non vi saranno difficoltà insuperabili. Spero pertanto che acconsentirete a che gli stati maggiori possano compiere i necessari preparativi nella maniera abituale. In caso affermativo, i capi dello Stato Maggiore britannico sottoporranno ai capi dello Stato Maggiore Combinato i progetti di istruzioni per il generale Wilson.

La sua risposta, che mi pervenne più di una settimana dopo, fu decisiva.

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

26 agosto 1944

*Non ho nulla da obiettare a che approntiate un corpo di spedizione britannico sufficientemente forte per mantenere l'ordine in Grecia allorché le truppe tedesche sgombreranno il paese. Non vi è neppure alcuna obiezione all'impiego da parte del generale Wilson degli aerei da trasporto americani di cui in quel momento disporrà o che possono essere resi disponibili da altre operazioni nel suo settore.*

M'incontrai con Papandreu a Roma la sera del 21 agosto. Egli dichiarò che l'E.A.M. aveva aderito al suo Governo perché gli inglesi si erano dimostrati fermissimi nel sostenerlo, ma che lo Stato greco in quanto tale non possedeva ancora né un esercito né una polizia; invocava il nostro aiuto per unire tutte le forze della resistenza greca contro i tedeschi. Per il momento solo i malintenzionati possedevano armi, e questi erano una minoranza. Gli risposi che non potevamo fare

alcuna promessa e sottoscrivere alcun impegno circa l'invio di forze britanniche in Grecia, e che non potevamo neppure accennare pubblicamente a una simile possibilità; gli consigliai però di trasferire immediatamente il Governo dal Cairo, dove viveva in mezzo a un'atmosfera d'intrigo, a qualche località dell'Italia vicina al quartier generale del comandante supremo alleato. Egli accettò il consiglio.

A questo punto sopraggiunse lord Moyne e si passò a parlare della posizione del re di Grecia. Io dissi che il sovrano non aveva alcuna necessità di fare nuove dichiarazioni, avendo già annunciato che, sulla questione del suo ritorno in patria, si sarebbe attenuto al parere del suo Governo. Il popolo britannico provava per il sovrano sentimenti di amicizia e di solidarietà in considerazione della sua condotta in un difficile momento della storia di entrambi i paesi. Non avevamo alcuna intenzione d'interferire col diritto sovrano del popolo greco a scegliere tra monarchia e repubblica; ma toccava al popolo greco nel suo complesso, e non a un manipolo di dottrinari, decidere un così grave problema. Sebbene personalmente rimessi fedele alla monarchia costituzionale sviluppatasi in Inghilterra, il Governo di Sua Maestà era del tutto indifferente a quella che sarebbe stata la decisione del popolo greco, a patto però che si trattasse di un plebiscito onesto.

Osservai a questo punto che, avendo l'E.A.M. cessato di chiedere le sue dimissioni e domandato di partecipare al Governo, Papandreu era ora alla testa di un Ministero veramente rappresentativo di tutta la nazione. Lo misi però in guardia contro i pericoli del sovversivismo: convenimmo che gli ammutinati greci non fossero rimessi in libertà in quella fase culminante della guerra e di vedere come l'E.L.A.S. e i suoi rappresentanti si sarebbero comportati prima d'inviarle altre armi. Dovevamo invece cercar di costituire un esercito nazionale ellenico.

Papandreu si lamentò che i bulgari occupassero ancora territori greci. Gli dissi che avremmo ordinato loro di ritirarsi entro le frontiere non appena potessimo esser certi di essere ubbiditi, ma che tanto le rivendicazioni greche nei loro confronti quanto quelle relative al Dodecaneso non avrebbero po-

tuto essere soddisfatte prima della fine della guerra. Nel frattempo, avremmo fatto tutto il possibile per soccorrere e ricostruire il suo paese, che aveva tanto sofferto e meritava il miglior trattamento possibile. Anche i greci dovevano però dare il loro contributo e, per quanto riguardava Papandreu, la miglior cosa che potesse fare era di costituire un Governo greco in Grecia. Per le questioni di frontiera si doveva aspettare la sistemazione dei trattati di pace.

Riferii a Eden su tutto ciò.

*Il Primo Ministro (Roma) al ministro degli Esteri*

22 agosto 1944

1. Per ragioni che appariranno evidenti, tra breve farò ritorno al fronte di Alexander nella notte tra il 22 e il 23 corrente; spero di essere di ritorno ai Chequers nella mattinata di domenica prossima.

2. Speriamo d'introdurre alcune semplificazioni nei comandi militari di qui; il capo dello S.M.G.I. lavora con Alexander, e lavorerà più tardi con Wilson, per rafforzare nella più ampia misura possibile la posizione eccezionale che Alexander occupa in Italia.

3. Quanto al re di Grecia, nessuno dei suoi ministri desidera che egli faccia ora una nuova dichiarazione. Circa la sua proposta di tornare subito a Londra, io gli ho consigliato di aspettare il ritorno di Papandreu e di partire poi per l'Inghilterra. Può essere presa in considerazione una sua visita in Italia di qui a qualche tempo; egli potrebbe allora rivedere la brigata greca, epurata e penitente, preferibilmente in un periodo in cui si trovi in linea.

4. Papandreu mi è simpatico e scorgo grandi vantaggi nel trasferimento del Governo greco dall'atmosfera viziata del Cairo. Ritengo opportuno evitare l'allarme, da parte tanto di nemici quanto di amici, che un simile trasferimento inevitabilmente provocherà in Grecia. Tuttavia, finché qui si studiano e si elaborano sotto la mia direzione le operazioni militari in conformità con i desideri da voi espressi, non si potrà fissare alcuna data; questa dovrà accordarsi con altre necessità, a meno che gli avvenimenti non provvedano da soli. Non posso esser pronto ad agire prima di un mese, ma è possibile che dopo tale data si sia in grado di marciare non appena l'occasione sia propizia. Stamane Moyne ha studiato insieme col generale Wilson la suddivisione tra i Ministeri che restano al Cairo e quelli che andranno per primi in



Italia. Naturalmente, le organizzazioni internazionali complesse e i depositi pesanti rimarranno dove sono.

Sono felicissimo che facciate un giro in Francia in questi giorni appassionanti e decisivi.

Durante il soggiorno a Roma fui alloggiato all'Ambasciata: il nostro ambasciatore, sir Noel Charles, e sua moglie fecero tutto il possibile per aiutarmi nel mio lavoro e farmi sentire completamente a mio agio. Seguendo i suoi consigli, vidi quasi tutti gli uomini più rappresentativi della politica italiana, tra quelli sopravvissuti a vent'anni di dittatura, a una guerra disastrosa, a un colpo di Stato, all'invasione, all'occupazione, all'amministrazione alleata e altri disastri. Vidi, tra gli altri, il signor Bonomi e il generale Badoglio, nonché il compagno Togliatti, che era ritornato in Italia all'inizio dell'anno dopo un lungo soggiorno in Russia. I capi di tutti i partiti italiani furono invitati a incontrarsi con me: nessuno era tale per mandato del corpo elettorale e i nomi dei loro partiti, richiamati in vita dal passato, erano stati scelti con l'occhio teso verso il futuro. « Qual è il vostro partito? » chiesi a un gruppo. « Noi siamo i comunisti cristiani » mi rispose il loro capo. Non potei fare a meno di osservare: « Deve essere di grande incitamento per il vostro partito il fatto di avere le Catacombe così a portata di mano ». Essi non mostrarono però di aver compreso l'allusione e, ripensandoci, temo che le loro menti siano corse alle crudeli esecuzioni in massa che i tedeschi avevano perpetrato così di recente in quegli antichi sepolcri. Tuttavia, uno può essere perdonato se a Roma fa allusioni storiche. La Città Eterna, tutta irta di colli, maestosa ed evidentemente invulnerabile, con i suoi monumenti e i suoi palazzi, con le sue splendide rovine non provocate dai bombardamenti, sembra contrastare nettamente con gli esseri piccini ed effimeri che si agitano entro i suoi confini.

Il 23 agosto fui ricevuto in udienza dal Papa. Avevo fatto visita al suo predecessore quando, nel 1926, mi ero recato a Roma come Cancelliere dello Scacchiere con Randolph, allora giovanissimo, e conservavo ricordi assai piacevoli della gentilezza con la quale eravamo stati ricevuti. Erano quelli i tempi

di Mussolini; ora ero ricevuto da papa Pio XII in pompa magna. Non soltanto la guardia papale con le sue splendide divise si schierò lungo la serie interminabile di anticamere e di corridoi attraverso i quali passavamo, ma intervenne anche la guardia nobile, costituita di rappresentanti delle più aristocratiche e più antiche famiglie di Roma, con magnifiche uniformi medioevali che io non avevo mai visto prima. Il Papa mi ricevette nel suo studio con la dignità e con la semplicità che egli sa riunire così felicemente. Non ci mancarono affatto i temi di conversazione: quello che occupò la maggior parte dell'udienza, così come era accaduto col suo predecessore diciotto anni prima, fu il pericolo del comunismo. Io avevo sempre provato per esso la più viva antipatia; e, se dovessi avere l'onore di un'altra udienza col Sommo Pontefice, non esiterei a ritornare sull'argomento.

Il nostro ministro presso il Vaticano, sir D'Arcy Osborne, mi ricondusse in automobile all'Ambasciata, dove incontrai per la prima volta il principe ereditario Umberto, che, quale luogotenente del Regno, comandava le forze italiane sul nostro fronte. La sua potente e attraente personalità, la sua padronanza dell'intera situazione, e militare e politica, erano davvero motivo di conforto e io ne trassi un senso di fiducia più vivo di quello che avevo provato durante i colloqui con gli uomini politici. Certo speravo che avrebbe contribuito a consolidare la monarchia costituzionale in un'Italia libera, forte e unita. Questo però non era affar mio: avevo già abbastanza problemi da risolvere. L'insurrezione di Varsavia era ormai in corso da quasi un mese. Gli insorti si trovavano in condizioni disperate, e io ero impegnato in una serrata corrispondenza con Stalin e il Presidente Roosevelt, di cui riferirò in un altro capitolo.

15. Churchill in Vaticano, ricevuto in udienza da Pio XII.



16. Un incontro fra Churchill  
e Alexander; è imminente la  
ripresa offensiva contro la  
Linea Gotica.





## CAPITOLO VIII

### L'OFFENSIVA D'ESTATE DI ALEXANDER

*Ritorno al quartier generale di Alexander a Siena, 24 agosto - Visita la divisione neozelandese - Incontro col generale Devers - Visita al generale Leese - Mio telegramma a Smuts, 26 agosto - L'attacco incomincia, 26 agosto - Un magnifico panorama - Un avventuroso viaggio in automobile - Mio telegramma al Presidente, 28 agosto - Sua risposta - Ulteriore scambio di messaggi - Le vane speranze del Presidente - Ritorno in aereo in Inghilterra, 28 agosto - Mio messaggio al popolo italiano.*

NELLE prime ore del 24 agosto, dopo la mia breve visita a Roma, ritornai in aereo al quartier generale di Alexander a Siena, che era sistemato in un castello a pochi chilometri di distanza. L'offensiva era ormai decisa per il giorno 26. Approfittai dell'occasione per visitare la divisione neozelandese. L'ultima volta che l'avevo passata in rassegna era stato a Tripoli nel febbraio 1943: poiché non desideravo assistere a un'altra solenne parata, i soldati si ammassarono lungo la strada e mi porsero un entusiastico quanto spontaneo saluto. Fui felicissimo di rivedere Freyberg e i suoi ufficiali. Telegrafai a Fraser nei seguenti termini:

*Il Primo Ministro al Primo Ministro di Nuova Zelanda*

*25 agosto 1944*

Con grande piacere ho visto circa 15.000 uomini - di ottimo umore - della vostra davvero magnifica divisione. Ci sarà gran bisogno di essa nell'imminente offensiva. Ho pranzato ieri con il generale Freyberg e i suoi ufficiali. Ho detto loro un mucchio di cose che non sapevano e che in circostanze normali non avrebbero mai sapute. Freyberg vi invia i suoi saluti e i suoi auguri, e così faccio io pure.

Nel pomeriggio del giorno 25 dovevamo recarci in aereo sul versante adriatico al quartier generale avanzato dell'8ª ar-

mata, comandata dal generale Leese. Prima di partire passai alcune ore con Alexander all'accampamento dove aveva sede il suo Comando. Mentre ero là, arrivarono improvvisamente il generale Devers e un altro importante generale americano. L'assai controversa operazione "*Anvil*", ora chiamata "*Dragoon*", era in quel momento comandata dal generale Patch, ma Devers, quale sostituto del generale Wilson, aveva per parecchie settimane spietatamente portato via unità e uomini di prim'ordine al 15° gruppo di armate, e soprattutto alla 5ª armata comandata da Mark Clark. Si sapeva che le forze dell'operazione "*Dragoon*" avrebbero probabilmente dato vita a un Comando di gruppo d'armate e che Devers sarebbe stato designato come comandante. Naturalmente, egli cercava di riunire tutte le forze possibili per la grande impresa che gli sarebbe stata affidata e di aumentarne in ogni modo le proporzioni. Mi avvidi prestissimo, sebbene non fosse stato affrontato alcun serio argomento, che tra lui e Alexander c'era molta freddezza. Gaio, sorridente e cortese come sempre, Alexander dopo pochi minuti si scusò, lasciandomi solo nella tenda dove era imbandita la tavola con i due ospiti americani. Poiché il generale Devers non sembrava avesse nulla di particolare da dirmi, e io d'altra parte non desideravo addentrarmi in un campo minato, mi limitai a frasi di cortesia e a discorsi generici. Aspettavo che Alexander tornasse, ma egli non si fece vedere; dopo una ventina di minuti Devers si congedò. Evidentemente non c'era da sbrigare nessuna questione d'interesse generale. Gli feci i migliori auguri per la sua operazione e la sua visita di cortesia ebbe termine. Mi rendevo tuttavia ben conto della tensione che regnava tra quegli alti ufficiali sotto un'impeccabile superficie di cortesia.

Poco dopo Alexander venne a dirmi che saremmo andati subito in automobile al campo d'aviazione. Partimmo col suo aereo, puntando verso nord-est per circa mezz'ora, diretti alla volta di Loreto, da dove proseguimmo in macchina per l'accampamento di Leese situato alle spalle di Montemaggiore. C'erano varie tende, dalle quali si godeva la vista, verso nord, di un magnifico panorama: l'Adriatico, sebbene non più lontano di 30 chilometri, era nascosto dalla massa del monte. Il

generale Leese ci disse che il tiro di sbarramento dell'artiglieria per coprire l'avanzata delle truppe sarebbe cominciato a mezzanotte. Noi eravamo in ottima posizione per seguire da lontano la lunga linea delle esplosioni. Il rapido, incessante tuonare dei cannoni mi richiamò alla memoria la prima guerra mondiale. Certo, l'artiglieria veniva impiegata su vasta scala: dopo un'ora fui lieto di andarmene a letto, poiché Alexander aveva progettato per l'indomani una partenza di buon'ora e una lunga giornata al fronte. Mi aveva pure promesso di portarmi ovunque volessi andare.

Prima di coricarmi dettai il seguente messaggio per Smuts, con cui ero in corrispondenza ininterrotta:

*Il Primo Ministro al feldmaresciallo Smuts*

*26 agosto 1944*

Nella mattinata e nel pomeriggio di oggi ha inizio una battaglia molto importante, che giungerà all'acme domani. Questa è la ragione della mia presenza qui per un paio di giorni. Dovrò poi tornare in Inghilterra, visitare la Francia, recarmi quindi nel Canada, per le riunioni che cominceranno verso la metà di settembre. Ho cercato di vedere ieri i vostri sudafricani, ma si trovavano in marcia.

Sinora l'operazione "Amil" ha dato risultati opposti a quelli cui miravano coloro che ne prepararono i piani. In primo luogo, non ha distolto alcuna unità dal fronte del generale Eisenhower. Anzi, truppe di retroguardia tedesche, equivalenti a due divisioni e mezzo e forse tre, raggiungeranno certamente il principale teatro di battaglia prima delle truppe alleate sbarcate sulla Riviera francese. In secondo luogo, l'aver fermato in piena corsa queste due grandi armate, la 5ª e l'8ª, privandole per giunta degli uomini più necessari, ha provocato un certo ristagno su questo fronte. Come conseguenza di ciò si è avuto il ritiro dal fronte italiano di tre divisioni tedesche, fra cui una fortissima divisione corazzata a effettivi completi di 12.500 uomini: queste divisioni sono state avviate direttamente verso la zona di Châlons. In tal modo circa 5 divisioni nemiche sono state trasferite sul fronte di Eisenhower, che non lo sarebbero state qualora avessimo continuato l'avanzata in direzione del Po, avendo come obiettivo finale la grande città [Vienna]. Spero ancora che si possa conseguirlo; anche se la

guerra terminasse improvvisamente, non vedo per quale ragione le nostre autoblindo non dovrebbero filare avanti e raggiungerlo, in qualunque modo.

Alexander e io partimmo assieme verso le nove; il suo aiutante di campo e Tommy seguirono con una seconda automobile. Eravamo così una piccola comitiva, come era opportuno che fosse. L'avanzata era ormai in corso da sei ore e si diceva che procedesse bene: non era però ancora possibile avere impressioni precise. Dapprima ci arrampicammo con l'automobile su per un'altura rocciosa, in vetta alla quale era appollaiato un villaggio con la sua chiesa. Gli abitanti, uomini e donne, uscirono per salutarci dalle cantine in cui si erano rifugiati: risultò subito evidente che la località era stata appena bombardata. L'unica strada era ingombra di macerie e di rovine. « Quando è finito? » chiese Alexander alla piccola folla che si era adunata attorno a noi, sorridendo un po' amaro. « Circa un quarto d'ora fa » ci venne risposto. Dai parapetti secolari si godeva una vista davvero magnifica: si poteva abbracciare l'intero fronte dell'offensiva dell'8ª armata. Ma, tranne le nuvole di fumo dei proiettili che scoppiavano in maniera disordinata a sette od otto chilometri di distanza, non c'era nulla da vedere. Poco dopo Alexander osservò che avremmo fatto bene a non fermarci più a lungo, poiché il nemico, che naturalmente sparava contro posti di osservazione come quelli, avrebbe potuto ricominciare. Ci spostammo con l'automobile di alcuni chilometri verso occidente e pranzammo all'aria aperta sull'ampio declivio di una collina, che offriva un panorama non meno bello dell'altura precedente, ma non altrettanto pericoloso.

A questo punto arrivò la notizia che le nostre truppe si erano spinte due o tre chilometri oltre il Metauro. La disfatta di Asdrubale sulle sue rive aveva segnato il destino di Cartagine; così io proposi che andassimo anche noi al di là del fiume. Risalimmo pertanto in automobile e dopo circa mezz'ora ci trovavamo oltre il Metauro, in un punto in cui la strada correva tra macchie ondegianti di olivi, sfioracchiate qua e là dai luminosi raggi del sole. Avendo come guida un ufficiale apparte-



nente a uno dei battaglioni impegnati nell'offensiva, ci spin-  
gemmo attraverso quelle radure sino a quando il crepitio dei  
fucili e delle mitragliatrici non indicò che ci avvicinavamo alla  
linea del fronte. Subito mani ammonitrici ci indussero a fer-  
marci: pareva che ci fosse un campo di mine e che l'unica via  
sicura fosse quella che altri automezzi avevano già percorsa  
senza incidenti. Alexander e il suo aiutante di campo si spin-  
sero avanti in ricognizione sino a un edificio di pietra grigia  
occupato dalle nostre truppe, donde, a quel che ci veniva rife-  
rito, si godeva una magnifica vista a distanza ravvicinata: per  
me era evidente che si trattava solo di combattimenti molto  
sparsi. Dopo alcuni minuti l'aiutante di campo tornò e mi  
condusse dal suo superiore, il quale aveva scovato un magni-  
fico osservatorio nell'edificio di pietra che era in realtà un  
vecchio castello, sovrastante un poggio dai fianchi piuttosto  
scoscesi: di là certo si poteva vedere tutto ciò che era possibile  
vedere. I tedeschi stavano sparando con fucili e mitragliatrici  
da fitti cespugli sull'altro lato della valle, a circa 500 metri di  
distanza. Il nostro fronte correva sotto di noi: il fuoco era  
disordinato e intermittente, ma quello fu il punto più vicino al  
nemico in cui mi accadde d'arrivare durante la seconda guerra  
mondiale e la volta in cui ebbi occasione di udire più spari.  
Dopo circa mezz'ora, ce ne tornammo alle nostre automobili  
e rifacemmo la strada che portava al fiume, seguendo con molta  
attenzione le orme delle nostre ruote o quelle di altri veicoli.  
Al fiume incontrammo le colonne di fanteria di rincalzo, che  
si affrettavano verso la nostra prima linea, estremamente sottile;  
alle cinque del pomeriggio eravamo di nuovo al Comando del  
generale Leese, dove le notizie che affluivano dall'intero fronte  
dell'armata erano puntualmente tradotte sulle carte. In comples-  
so, l'8ª armata era avanzata dalle prime ore del mattino di circa  
7 od 8 chilometri su un fronte largo dai 15 ai 30, senza che le  
perdite fossero per nulla gravi. Era un inizio incoraggiante.

Al mattino del giorno successivo arrivò una quantità di  
pratiche da sbrigare, parte per posta e parte per telegrafo.  
Era evidente che il generale Eisenhower era preoccupato per

l'avvicinarsi delle divisioni tedesche che, come avevo già detto a Smuts, erano state ritirate dall'Italia. Fui lieto che la nostra offensiva, preparata in condizioni tanto sfavorevoli, avesse avuto inizio. Buttai giù un telegramma per il Presidente nel quale spiegavo la situazione quale mi risultava dalle parole dei generali sul posto e per mia conoscenza diretta. Desideravo esprimere il nostro senso di delusione in forma che non desse luogo a discussioni ed esprimere nello stesso tempo le mie speranze e le mie idee per il futuro. Se soltanto fossi riuscito a ridestare l'interesse del Presidente per tale settore, avremmo potuto tenere in vita il nostro piano di un'avanzata decisiva su Vienna.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

28 agosto 1944

1. Il generale Alexander ha ricevuto un telegramma dal gran quartiere generale del corpo di spedizione alleato nel quale gli si chiede di cercar d'impedire il ritiro di altre divisioni [tedesche] dal fronte italiano. Questa è stata la naturale conseguenza del grave indebolimento delle nostre armate in Italia, come prova il fatto che il ritiro ha avuto luogo per intero dopo l'inizio del nostro attacco contro la Riviera francese; complessivamente, 4 sono le divisioni partite, compresa una potentissima divisione corazzata attualmente *en route* per Châlons. Tuttavia, nonostante l'indebolimento subito, Alexander cominciò circa tre settimane or sono a fare piani con Clark per aggirare o sfondare il fronte appenninico. A tal fine il XIII corpo d'armata britannico, forte di quattro divisioni, è stato posto alle dipendenze del generale Clark, al quale ultimo siamo riusciti a fornire l'artiglieria necessaria, di cui la sua armata era stata spogliata. Questa armata, composta di otto divisioni - quattro americane e quattro britanniche - è attualmente concentrata intorno a Firenze lungo un asse verticale.

2. Indebolendo l'intero fronte e tenendo lunghi tratti di esso solo con poche batterie di artiglieria contraerea, trasformate in una sorta di fanteria-artiglieria e sostenute da alcune brigate di autoblindo, Alexander è stato in grado di concentrare sul versante adriatico 10 divisioni britanniche o dipendenti da Comandi britannici, in rappresentanza di tutto l'Impero. Gli elementi di punta di queste unità attaccarono il giorno 25 prima di mezzanotte, dopo un intenso tiro di sbarramento sull'intero fronte; l'avanzata ha avuto inizio all'alba del giorno 26. È stata compiuta un'avanzata di circa 15 chilometri su vasto fronte, ma

la linea principale, la Linea gotica, non è stata ancora raggiunta. Ho avuto la ventura di spingermi innanzi con le forze avanzanti e sono stato pertanto in grado di farmi un'idea assai più precisa della battaglia moderna di quanto mi fosse stato possibile dai vari pinnacoli e cocuzzoli ai quali avevo dovuto sinora limitarmi.

3. Secondo i nostri piani, l'8ª armata, forte di 10 divisioni scaglionate assai in profondità, dovrà cercar di sfondare la Linea gotica e di aggirare l'intero schieramento nemico, penetrando nella Valle padana all'altezza di Rimini; al momento giusto, che dipenderà dalle reazioni dell'avversario, Mark Clark attaccherà però con le sue 8 divisioni. Elementi delle due armate dovrebbero convergere su Bologna. Se tutto va bene, spero che l'avanzata risulterà in seguito assai più rapida e che l'ininterrotta asprezza dei combattimenti impedirà che il ritiro di nuove divisioni dall'Italia possa recare maggiori danni a Eisenhower.

4. Non ho mai scordato i discorsi che mi avete fatto a Teheran a proposito dell'Istria; sono certo che l'arrivo di una potente armata a Trieste e nell'Istria fra quattro o cinque settimane avrebbe conseguenze positive che non si limiterebbero al campo strettamente militare. Forze di Tito saranno ad attenderci in Istria. Non so immaginare quale sarà allora la situazione dell'Ungheria, ma noi saremo a ogni modo in grado di sfruttare in pieno ogni nuova favorevole occasione.

Non spedii questo messaggio sino a che non fui a Napoli, dove arrivai in aereo il giorno 28, e non ricevetti la risposta se non tre giorni dopo il mio ritorno in patria.

#### *Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

31 agosto 1944

*Sono stato lietissimo di apprendere da voi in qual modo il generale Wilson ha concentrato le sue forze in Italia e ha ora ripreso l'offensiva. I miei capi di Stato Maggiore ritengono che un vigoroso attacco, nel quale siano impiegate tutte le forze disponibili, dovrebbe poter ricacciare il nemico nella Valle del Po. Il nemico potrà allora decidere se ritirarsi o no completamente dall'Italia settentrionale. Poiché una tale ritirata potrebbe consentirgli di disimpegnare divisioni per altri fronti, noi dovremmo fare tutto il possibile per annientare le sue forze sinché le abbiamo a portata di mano. Confido che questo sia l'obiettivo del generale Wilson. Se l'offensiva in corso in Italia verrà alimentata con tutte le riserve disponibili, sono certo che il generale*

*Eisenhower si convincerà che sul fronte mediterraneo si fa tutto il possibile per aiutarlo, riducendo a mal partito divisioni tedesche che potrebbero essere altrimenti impiegate in un prossimo futuro contro le sue unità. Comprendo benissimo come tutte le riserve britanniche disponibili nel Mediterraneo siano impiegate in Italia. Noi stiamo facendo affluire in Francia tutti i rinforzi e tutti i rifornimenti possibili per consentire al generale Eisenhower di mantenere alla sua offensiva quello slancio che ha già procurato alle nostre forze comuni tante vittorie. Col folgorante successo della nostra invasione della Francia meridionale e con i russi che stanno ora sbriciolando il fronte nemico nei Balcani, nutro grandi speranze che la completa decisiva vittoria non tarderà ad arrivare.*

*Sono personalmente convinto che si debba incalzare vigorosamente l'esercito tedesco in Italia con tutti i mezzi disponibili e aspettare a decidere circa il futuro impiego delle armate del generale Wilson sino a che non conosceremo meglio i risultati della sua offensiva e non avremo informazioni più attendibili sulle possibili mosse tedesche.*

*Potremo riprendere a "Octagon" [Quebec] la nostra conversazione di Teheran su Trieste e l'Istria.*

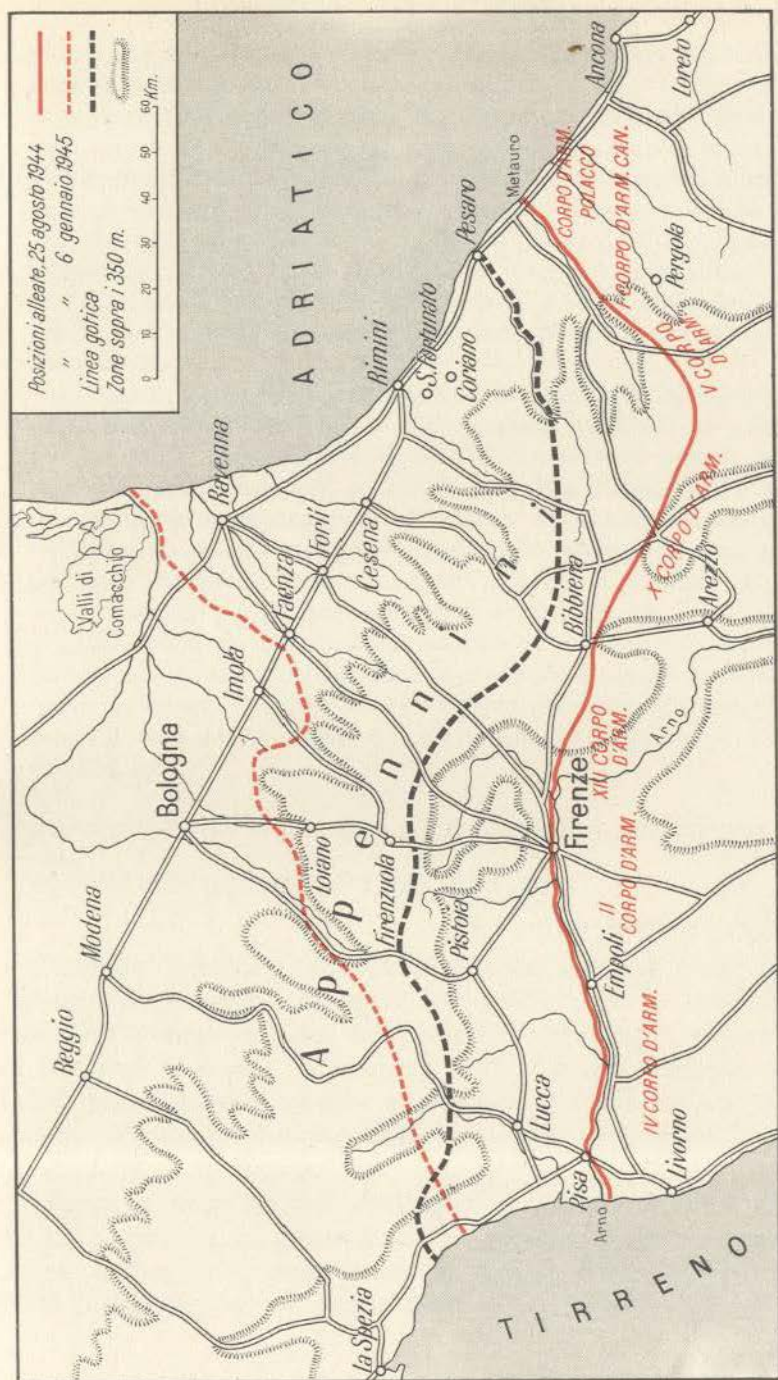
Fui colpito dall'importanza che tale messaggio dava al generale Wilson.

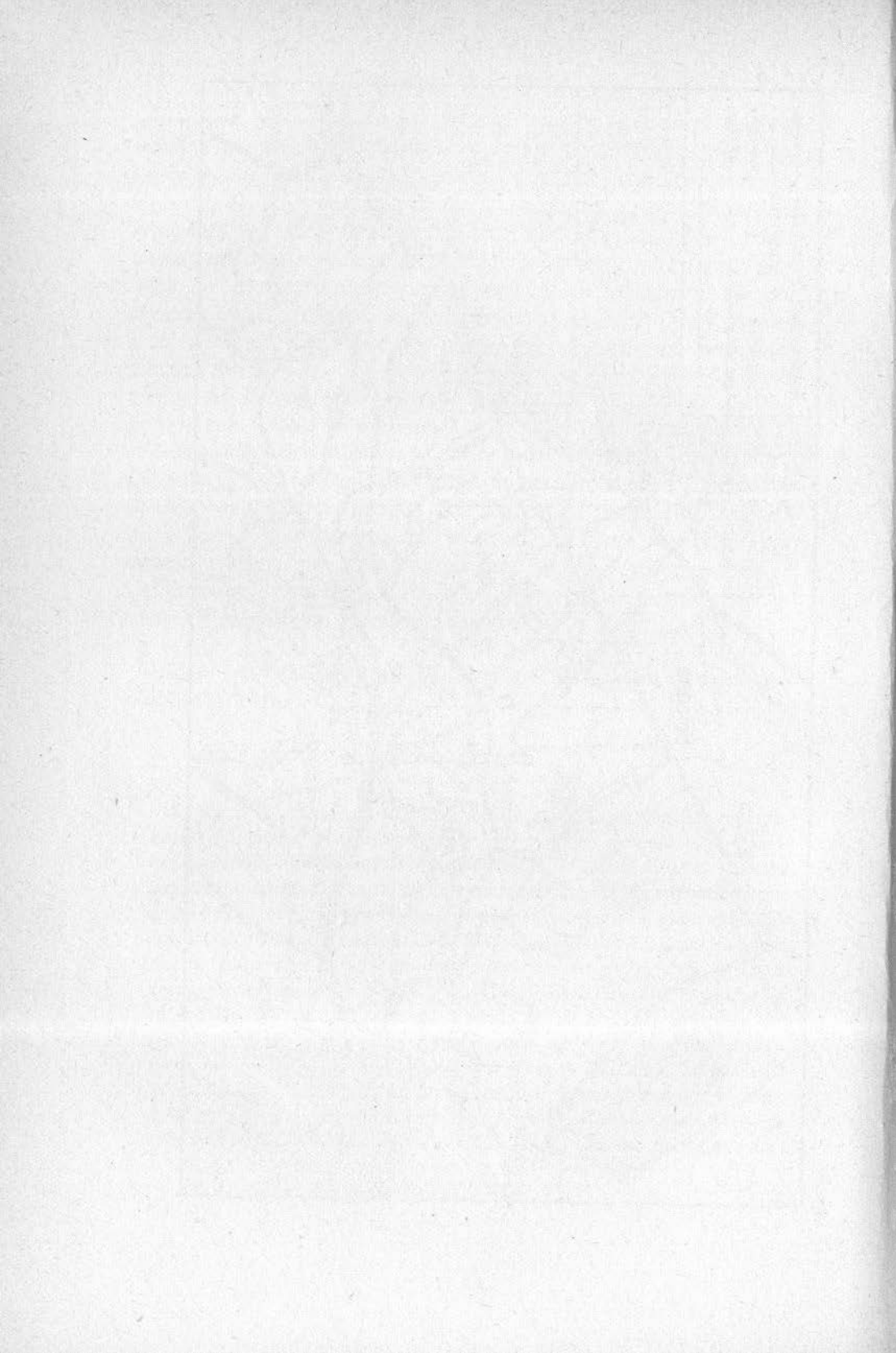
*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*31 agosto 1944*

1. Tutte le operazioni in Italia sono concepite ed effettuate dal generale Alexander in conformità con le istruzioni generali impartitegli dal comandante supremo. Osserverete che egli è ora giunto sul versante adriatico a contatto con la Linea gotica per una trentina di chilometri e che l'8ª armata impegnerà una dura battaglia. Anche il generale Clark con la sua 5ª armata è avanzato da Firenze verso nord. Ho sottolineato con la massima energia al generale Alexander l'importanza di premere con tutte le forze allo scopo sia di annientare le unità nemiche sia di aggirarne il fronte. Non sarà facile per i tedeschi effettuare un ripiegamento generale dalla Linea gotica sin oltre le Alpi, soprattutto se riusciamo ad arrivare in vicinanza di Bologna. I passi e le gallerie delle Alpi occidentali che portano in Francia sono già bloccati dalla nostra avanzata nella valle del Rodano. Rimane aperta solo la strada che conduce direttamente in Germania. Faremo del nostro me-







glio per impegnare, tormentare e annientare il nemico. La battaglia decisiva deve tuttavia ancora essere combattuta.

2. In considerazione del fatto che sul fronte italiano il nemico è stato privato di quattro delle sue migliori divisioni, noi non chiediamo altri rinforzi americani tranne la 92<sup>a</sup> divisione, che a quanto mi risulta arriverà tra breve. D'altro canto, io considero ormai pacifico che nessun'altra unità americana sarà d'ora in poi ritirata dall'Italia, ossia che le quattro divisioni dell'armata di Clark e i contingenti rimasti con essa continueranno a restare in Italia, e che il generale Alexander faccia i suoi piani partendo da questo presupposto. E per il presente non ho altro da dire.

3. Quanto all'avvenire, si dovrà trovare il modo d'impiegare continuamente contro il nemico l'8<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> armata, una volta che gli eserciti tedeschi in Italia siano stati distrutti o, malauguratamente, siano riusciti a porsi in salvo. Il solo modo possibile d'impiegarle è un'avanzata in direzione anzitutto dell'Istria e di Trieste, che abbia come ultimo obiettivo Vienna. Se la guerra finisse entro pochi mesi, come può darsi benissimo, nessuno di questi problemi si porrebbe. A ogni modo, potremo parlare esaurientemente di ciò a Quebec.

4. Mi congratulo con voi per il brillante successo degli sbarchi nella Francia meridionale. Spero vivamente che i tedeschi in ritirata possano essere agganciati a Valenza o Lione e circondati. Un'altra massa disordinata di circa 90.000 uomini è evidentemente in ripiegamento da sud per Poitiers.

Roosevelt m'invio un altro telegramma il 4 settembre:

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

4 settembre 1944

*Condivido la vostra fiducia che le divisioni alleate in Italia siano sufficienti per assolvere il compito loro affidato e che il comandante delle forze operanti insisterà nel combattere senza tregua, nell'intento di annientare il nemico. Dopo avere sconfitto le forze tedesche sulla Linea gotica, dovremo insistere a impiegare le nostre divisioni nella maniera che meglio favorirà l'attacco decisivo del generale Eisenhower contro la Germania.*

*Quanto al modo migliore d'impiegare in avvenire le nostre forze in Italia, questo è un argomento di cui potremo discutere a Quebec. A me sembra che le unità americane debbano essere impiegate sul fronte occidentale, ma su questo punto sono senz'altro disposto ad*

*accettare suggerimenti e consigli; a ogni modo ciò dipenderà dagli sviluppi della battaglia in corso in Italia, come pure in Francia, dove io sono profondamente convinto che non dobbiamo in alcun modo lesinare le forze necessarie per sfondare nel più breve tempo possibile le difese occidentali della Germania.*

*L'onore per il grande successo riportato dagli Alleati nella Francia meridionale deve essere imparzialmente attribuito all'intero corpo di spedizione alleato, mentre il merito della perfetta esecuzione dell'operazione dall'inizio sino a ora tocca da un lato al generale Wilson e al suo stato maggiore alleato, dall'altro a Patch e ai suoi comandanti in sottordine. Data l'attuale caotica situazione in cui versano i tedeschi nella Francia meridionale, spero che si possa arrivare al congiungimento delle forze settentrionali e meridionali per una data assai anteriore a quella in un primo tempo prevista.*

Vedremo come entrambe le speranze risultarono vane. L'armata che avevamo sbarcata sulla Riviera francese, a così duro prezzo per le nostre operazioni in Italia, arrivò troppo tardi per intervenire nella prima grande battaglia di Eisenhower nel Nord, mentre l'offensiva di Alexander non riuscì, per il rotto della cuffia, a conseguire il successo che meritava e di cui avevamo così maledettamente bisogno. L'Italia non doveva essere interamente liberata per altri otto mesi; la puntata dell'ala destra in direzione di Vienna ci era negata: e, salvo in Grecia, la nostra capacità militare di contribuire alla liberazione dell'Europa sud-orientale era finita.

Il 28 agosto partivo in aereo da Napoli per l'Inghilterra. Prima di lasciare l'Italia mi decisi a redigere un breve messaggio d'incoraggiamento e di speranza diretto al popolo italiano, per il quale avevo sempre avuto, salvo nel periodo in cui eravamo stati effettivamente in guerra, un grande rispetto. Mi aveva profondamente commosso la gentilezza con cui ero stato accolto in tutti i villaggi e in tutte le cittadine per i quali ero passato in automobile percorrendo l'intero fronte. In cambio davo loro alcuni consigli.

28 agosto 1944

.....È stato detto che il prezzo della libertà è una vigilanza ininterrotta. Sorge però a questo punto il problema: "Che cos'è la libertà?".



Ci sono alcune semplicissime domande dalla cui risposta si può praticamente accertarne l'esistenza nel mondo moderno, in tempo di pace. Eccole:

Esiste il diritto alla libera espressione delle proprie opinioni e a opporsi e a criticare il Governo in carica?

Ha il popolo il diritto di cacciar via il Governo che non gode della sua fiducia ed esistono mezzi costituzionali con i quali esso può manifestare la propria volontà?

Esistono tribunali non sottoposti alle pressioni dell'esecutivo e alle minacce di violenza della folla, e liberi da ogni collusione con particolari partiti politici?

Giudicheranno questi tribunali in base a leggi ben note e ben definite che si ispirano secondo il giudizio comune ai grandi principi della morale e della giustizia?

Sarà la giustizia amministrata equamente tanto nei confronti del povero quanto del ricco, del privato cittadino quanto del funzionario statale?

Saranno conservati e affermati ed esaltati i diritti dell'individuo, compatibilmente con i suoi doveri verso lo Stato?

Il contadino e l'operaio comuni, che si guadagnano da vivere con la loro fatica quotidiana e lottano per tirar su una famiglia, sono o non sono liberi dal timore che gli agenti di una crudele organizzazione sottoposta al controllo di un partito unico, come la Gestapo e simili polizie segrete create in Germania e altrove dal nazismo e dal fascismo, gli batta un colpo sulle spalle e lo sottoponga senza regolare e pubblico processo alla perdita della libertà e a maltrattamenti?

Queste semplicissime domande implicano alcuni dei principi sui quali si poteva fondare una nuova Italia.....

Non pare che dopo parecchi anni vi sia alcuna modifica da apportare a tale testo.

## CAPITOLO IX

### IL MARTIRIO DI VARSAVIA

*I russi attraversano la Vistola - Collasso tedesco sul fronte orientale - La radio di Mosca incita (29 luglio) la popolazione di Varsavia a un'insurrezione generale - La rivolta incomincia, 1° agosto - Mio telegramma a Stalin del 4 agosto - Una risposta crudele - Il contrattacco tedesco - Un angoscioso messaggio da Varsavia - Mio telegramma a Eden, 14 agosto - Stupefacente dichiarazione di Viscinskij e telegramma di Stalin del 16 agosto - Il Presidente Roosevelt e io rivolgiamo un appello comune, 20 agosto - La risposta di Stalin - L'agonia di Varsavia giunge all'acme - Messaggio di Roosevelt a me in data 24 agosto - Non possiamo fare a meno dei campi d'aviazione sovietici - Il Presidente è contrario alla mia proposta - Indignazione del Gabinetto di Guerra britannico e suo telegramma a Mosca, 4 settembre - Messaggio di Roosevelt del 5 settembre - Mutamento evidente nella tattica sovietica - I nostri bombardieri pesanti lanciano rifornimenti su Varsavia, 18 settembre - Fine della tragedia.*

L'OFFENSIVA d'estate dei russi portò sul finire di luglio le loro armate alla Vistola. Tutti i rapporti in nostro possesso lasciavano ritenere che in un futuro molto prossimo la Polonia sarebbe stata interamente occupata dai russi. I capi dell'esercito clandestino polacco, che avevano prestato giuramento di fedeltà al Governo di Londra, dovevano ora decidere quando scatenare un'insurrezione generale contro i tedeschi per affrettare la liberazione del paese e impedir loro di combattere una serie di violente battaglie difensive sul territorio polacco e in particolare nella stessa Varsavia. Il comandante polacco, generale Bor-Komorowski, e il suo consigliere politico erano autorizzati dal Governo polacco di Londra a proclamare l'insurrezione generale in qualunque momento lo ritenessero opportuno: il momento sembrava davvero favorevole. Il 20 luglio arrivò la notizia del complotto contro Hitler, seguita subito

dopo da quella che gli Alleati avevano operato lo sfondamento dalla testa di sbarco in Normandia. Verso il 22 luglio i polacchi intercettarono messaggi radio diramati dalla 4<sup>a</sup> armata corazzata tedesca, nei quali si ordinava il ripiegamento generale a ovest della Vistola. Lo stesso giorno i russi attraversarono il fiume e loro pattuglie si spinsero innanzi in direzione di Varsavia. Sembravano esservi pochi dubbi circa un imminente collasso generale dei tedeschi. Al processo di Norimberga il generale Guderian descrisse la situazione in questi termini:

*Il 21 luglio 1944 fui nominato capo di Stato Maggiore delle forze tedesche del fronte orientale. Al momento della mia nomina l'intero nostro fronte - se ancora lo si poteva chiamar tale - era ridotto a poco più di un agglomerato dei frammenti delle armate che si sforzavano di ripiegare verso il fronte della Vistola; 25 divisioni erano state completamente annientate.*

Il generale Bor decise pertanto di scatenare una grande insurrezione per liberare la città. Disponeva di circa 40.000 uomini, con riserve di viveri e di munizioni per 7-10 giorni di combattimento. Si poteva ormai udire il rombo dei cannoni russi al di là della Vistola; l'aviazione sovietica cominciava a bombardare i tedeschi a Varsavia dagli aeroporti di recente conquistati nei pressi della capitale, il più vicino dei quali si trovava a soli 20 minuti di volo. Contemporaneamente, veniva costituito nella Polonia orientale un Comitato di Liberazione Nazionale comunista e i russi annunciavano che il territorio liberato sarebbe stato sottoposto alla sua amministrazione. Le stazioni radiotrasmettenti sovietiche avevano per parecchio tempo sollecitato il popolo polacco a metter da parte ogni prudenza e a scatenare un'insurrezione generale contro i tedeschi. Il 29 luglio, tre giorni prima che la rivolta avesse inizio, la radio di Mosca trasmise un appello dei comunisti polacchi al popolo di Varsavia, nel quale si diceva che i cannoni della liberazione erano ormai così vicini da poter essere uditi e lo si invitava a impegnar battaglia contro i tedeschi come nel 1939, ma stavolta per un'azione decisiva. « Per Varsavia, che non si arrese ma continuò a combattere sino alla fine, è ormai

giunta l'ora dell'azione.» Dopo aver sottolineato che il piano tedesco di organizzare capisaldi difensivi avrebbe avuto come conseguenza la distruzione graduale della città, l'appello terminava ricordando agli abitanti che «è tutto perduto ciò che non è salvato da uno sforzo attivo» e che «con una lotta decisa e diretta nelle strade e nelle case di Varsavia si affretterà il momento della liberazione definitiva e si salveranno le vite dei nostri fratelli».

La sera del 31 luglio il Comando dell'esercito clandestino di Varsavia ricevette la notizia che carri armati sovietici erano penetrati nelle difese tedesche a oriente della città. La radio militare tedesca annunciò: «Oggi i russi hanno iniziato un attacco generale contro Varsavia da sud-est». Truppe russe erano ormai in alcuni punti a meno di 15 chilometri di distanza. Il Comando clandestino polacco ordinò alle 5 del pomeriggio l'insurrezione generale nella città per il giorno successivo. Il generale Bor ha così narrato gli avvenimenti:

*Alle cinque in punto migliaia di finestre si spalancarono come se fossero state sfondate. Da tutti i lati una grandine di proiettili s'abbatté sui tedeschi che passavano, crivellò di colpi i loro edifici e le loro formazioni in marcia. In un batter d'occhio tutti i civili che erano ancora in giro scomparvero dalle strade, i nostri uomini sbucarono dai portoni delle case e si lanciarono all'attacco. In un quarto d'ora un'intera città di un milione di abitanti era impegnata nella battaglia. Ogni sorta di traffico cessò. Varsavia cessò di esistere come grande centro di comunicazioni nelle immediate retrovie del fronte tedesco, sul quale convergevano strade da nord, da sud, da est e da ovest. La battaglia per la città era iniziata.*

La notizia della rivolta arrivò a Londra il giorno dopo; attendemmo con ansia nuovi particolari. La radio sovietica taceva e l'attività dell'aviazione russa era cessata. Il 4 agosto, i tedeschi cominciarono ad attaccare dai loro capisaldi sparsi per tutta la città e nei dintorni. Il Governo polacco di Londra ci informò dell'urgenza disperata del lancio di rifornimenti dall'aria. Gli insorti si trovavano a dover fronteggiare 6 divisioni tedesche, concentrate in tutta fretta: la divisione Hermann



Göring era già arrivata dall'Italia, altre due divisioni di S.S. giunsero poco dopo. Telegrafai pertanto a Stalin:

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

*4 agosto 1944*

Su urgente richiesta dell'esercito clandestino polacco stiamo lanciando, compatibilmente con le condizioni meteorologiche, una sessantina di tonnellate di rifornimenti e di munizioni sul quartiere sud-occidentale di Varsavia, dove insorti polacchi avrebbero impegnato aspri combattimenti con i tedeschi. Essi ci comunicano inoltre che invocheranno l'aiuto russo, che sembra vicinissimo. Sono impegnati da una divisione e mezza tedesca. Ciò può riuscire vantaggioso per la vostra offensiva.

La risposta fu pronta e crudele.

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

*5 agosto 1944*

*Ho ricevuto il vostro messaggio circa Varsavia.*

*Ritengo che le notizie che vi sono state fornite dai polacchi siano grandemente esagerate e non meritino fiducia. Si potrebbe arrivare a questa conclusione ricordando appunto che gli emigrati polacchi hanno già preteso di essere stati lì lì per conquistare Vilna con alcune unità sparse dell'esercito metropolitano e lo hanno persino annunciato per radio. Ma ciò non corrisponde ovviamente in alcun modo alla realtà. L'esercito metropolitano polacco comprende solo pochi reparti che essi chiamano impropriamente divisioni; non hanno artiglieria, né aviazione, né carri armati. Non riesco a immaginare come simili reparti possano conquistare Varsavia, per la cui difesa i tedeschi hanno messo in campo 4 divisioni carriste, tra cui la divisione Hermann Göring.*

La battaglia continuava intanto di strada in strada contro i carri *Tiger* tedeschi: il 9 agosto i tedeschi riuscirono a incunearsi attraverso l'intera città sino a raggiungere la Vistola, isolando i quartieri occupati dai polacchi. I generosi tentativi della R.A.F., con equipaggi polacchi, britannici e dei vari Domini, di volare in soccorso di Varsavia dalle basi italiane furono

a un tempo disperati e insufficienti. Due aeroplani comparvero nel cielo di Varsavia la notte del 4 agosto, altri tre la notte dell'8.

Il presidente del Consiglio polacco, Mikolajczyk, si trovava a Mosca dal 30 luglio, dove cercava di arrivare a un accordo con il Governo sovietico, che aveva riconosciuto il Comitato di Liberazione Nazionale polacco comunista come futuro Governo del paese. I negoziati continuarono durante i primi giorni dell'insurrezione di Varsavia. Messaggi del generale Bor pervenivano ogni giorno a Mikolajczyk, invocando il lancio di munizioni e armi anticarro e l'aiuto dell'Armata rossa. I russi insistevano intanto per un accordo circa le frontiere postbelliche della Polonia e per la costituzione di un Governo unificato. Un ultimo infruttuoso colloquio ebbe luogo con Stalin il 9 agosto.

Il 12 gli telegrafai:

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

*12 agosto 1944*

Ho ricevuto il seguente angoscioso messaggio dai polacchi di Varsavia, che da dieci giorni continuano a combattere contro ingenti forze tedesche, le quali hanno tagliato la città in tre parti:

“Al Presidente della Repubblica, al Governo e al comandante in capo, da parte del vicepresidente del Consiglio:

“Decimo giorno. Stiamo conducendo una battaglia sanguinosa. La città è tagliata da tre strade..... Tutte queste strade sono saldamente tenute dai carri armati tedeschi ed è estremamente difficile attraversarle (tutti gli edifici che le costeggiano sono stati incendiati). Due treni corazzati fermi sulla linea ferroviaria che dalla stazione di Danzica conduce alla stazione occidentale e l'artiglieria appostata nel sobborgo di Praga sparano in continuazione sulla città, con l'appoggio dell'aviazione.

“La battaglia continua in queste condizioni. Abbiamo ricevuto da voi solo un modesto lancio e solo una volta. Sul fronte germano-sovietico regna il silenzio dal giorno 3. Siamo pertanto senza alcun appoggio materiale e morale, poiché, salvo un breve discorso (da Londra) del vicepresidente del Consiglio [polacco], tenuto l'ottavo giorno, non abbiamo avuto da voi neppure un ringraziamento per la nostra azione.

17. Da un posto d'osservazione avanzato, Churchill e Alexander seguono gli sviluppi delle operazioni contro la Linea Gotica.



18. Un carro armato canadese tra le macerie di un villaggio adriatico.





I soldati e la popolazione civile della capitale alzano senza speranza gli occhi al cielo, aspettando aiuti dagli Alleati: in mezzo al fumo scorgono soltanto aerei tedeschi. Sono tutti sorpresi, profondamente amareggiati e cominciano a lanciare insulti contro questo e contro quello.

“Praticamente non riceviamo da voi alcuna notizia, né alcuna informazione circa la situazione politica, né consigli, né istruzioni. Avete discusso a Mosca della possibilità di aiutare Varsavia? Tengo a ripetere energicamente che senza un aiuto immediato, consistente nel lancio di armi e munizioni, nel bombardamento delle posizioni occupate dal nemico e nello sbarco di paracadutisti, la nostra capacità di combattere crollerà nel giro di pochi giorni.

“Con l'aiuto sopra citato la battaglia continuerà.

“Attendo da voi il massimo sforzo possibile a tale riguardo.”

Essi implorano mitragliatrici e munizioni. Non potreste aiutarli voi un po' di più, visto che la distanza dall'Italia è così grande?

Il 14 telegrafai a Eden dall'Italia, dove mi ero recato per visitare il fronte del generale Alexander:

Darà molto fastidio ai russi il fatto che si diffonda l'idea che i patrioti polacchi a Varsavia sono abbandonati alla loro sorte, ma essi possono facilmente evitare tale inconveniente con iniziative che sono senz'altro in grado di assumere. Certo, è molto curioso il fatto che proprio nel momento in cui l'esercito clandestino polacco si è ribellato le armate russe abbiano interrotto la loro offensiva contro Varsavia e si siano anzi ritirate a qualche distanza dalla città. Per i russi l'invio di tutte le mitragliatrici e di tutte le munizioni richieste dai polacchi per la loro eroica lotta richiederebbe un volo di soli 150 chilometri. Ho discusso col [maresciallo dell'Aria] Slessor per veder di fornire da qui tutto l'aiuto possibile. Ma che cosa hanno fatto i russi? Sarebbe bene che inviaste un messaggio a Stalin tramite Molotov, accennandogli alle conseguenze che ne possono derivare in molti settori e chiedendo che i russi mandino tutti gli aiuti possibili. Questa mossa sarebbe più impersonale di quella che compirei io tramite Stalin. La scorsa notte 28 aerei hanno coperto la distanza di oltre 1100 chilometri dall'Italia alla Polonia: tre di essi sono andati perduti. È stato il quarto volo intrapreso dall'Italia in queste condizioni assolutamente eccezionali.

La sera del 16 agosto Viscinskij pregò l'ambasciatore americano a Mosca di andare da lui e, dopo avere premesso che

desiderava evitare la possibilità di un malinteso, gli lesse questa sorprendente dichiarazione:

*Il Governo sovietico non può evidentemente sollevare alcuna obiezione circa il lancio di armi nella regione di Varsavia, da parte di aerei inglesi o americani, dal momento che si tratta di una questione americana e britannica. Esso si oppone però energicamente a che gli aerei americani e britannici, dopo aver lanciato armi nella regione di Varsavia, atterrino in territorio sovietico, dal momento che il Governo sovietico non intende partecipare né direttamente né indirettamente all'avventura di Varsavia.*

Lo stesso giorno ricevetti il seguente messaggio, redatto da Stalin in termini più concilianti:

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

16 agosto 1944

*Dopo il colloquio avuto col signor Mikolajczyk ho ordinato al Comando dell'Armata rossa di lanciare armi in grande quantità nel settore di Varsavia. È stato anche lanciato un ufficiale paracadutista di collegamento, il quale però, secondo quanto riferisce il Comando, non ha raggiunto il suo obiettivo essendo stato ucciso dai tedeschi.*

*Aggiungo peraltro che, avendo acquistato personalmente un'assai maggiore dimestichezza con la questione di Varsavia, mi sono convinto che l'insurrezione rappresenti un'avventura temeraria e terribile che impone alla popolazione della città grossi sacrifici. Ciò non sarebbe accaduto se il Comando sovietico ne fosse stato informato prima dell'inizio e se i polacchi si fossero mantenuti in contatto con tale Comando.*

*Data la situazione che si è venuta a creare, il Comando sovietico è pervenuto alla conclusione di rimanere del tutto estraneo all'avventura di Varsavia, poiché esso non può assumere in proposito alcuna responsabilità, né diretta né indiretta.*

Secondo Mikolajczyk, le affermazioni contenute nel primo paragrafo di questo telegramma erano assolutamente false. Due ufficiali erano arrivati sani e salvi a Varsavia ed erano stati

bene accolti dal Comando polacco. Anche un colonnello sovietico aveva trascorso alcuni giorni nella capitale polacca e aveva inviato messaggi a Mosca, via Londra, nei quali sollecitava aiuti per gli insorti.

Il giorno 18 telegrafai nuovamente a Eden:

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

18 agosto 1944

Ho visto il telegramma, eccessivamente tepido, inviato il 15 agosto dai capi dello Stato Maggiore misto americano al generale Eisenhower, che ci è giunto dopo che vi avevo spedito il mio ultimo messaggio. Alti ufficiali d'aviazione in missione in Italia mi assicurano che gli americani desiderano che siano inviati aiuti a Varsavia dall'Inghilterra e che l'operazione è senz'altro fattibile, purché naturalmente i russi diano il loro consenso. Stento a credere che la richiesta di agevolazioni in materia d'atterraggio sia stata presentata ai russi senza che il generale Doolittle abbia prima accertato se l'impresa era possibile. È molto importante che appuriate se l'operazione è fattibile o meno.

Prima che il Presidente o io, oppure entrambi, rivolgiamo un appello personale o un appello comune a Stalin, occorre ovviamente risolvere le difficoltà di ordine militare.

Nello stesso giorno mi rivolsi al Presidente.

*Il Primo Ministro (Italia) al Presidente Roosevelt*

18 agosto 1944

1. Il rifiuto russo di permettere che aerei americani rechino soccorsi agli eroici insorti di Varsavia, rifiuto aggravato dal fatto che essi non si sono minimamente curati di inviare rifornimenti per via aerea pur trovandosi soltanto a poche decine di chilometri di distanza, costituisce un episodio assai grave in se stesso e per le sue possibili conseguenze. Se, come è quasi certo, una carneficina generale dovesse seguire al trionfo tedesco nella capitale polacca, sarebbe impossibile prevedere con esattezza quali conseguenze ne deriverebbero.

2. Sono pronto a inviare un messaggio personale a Stalin se lo riteneste opportuno e se inviaste personalmente un altro messaggio di analogo tenore. Forse, invece di due messaggi distinti, sarebbe meglio un messaggio comune recante le firme di entrambi.

3. Le gloriose e colossali vittorie riportate in Francia dagli eserciti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna stanno notevolmente mutando la situazione esistente in Europa e può darsi benissimo che la vittoria dei nostri eserciti in Normandia sia alla fine tale da eclissare per importanza qualsiasi successo ottenuto in precedenza dai russi. Ritengo pertanto che essi avranno qualche riguardo per le nostre parole fintanto che ci esprimeremo in maniera chiara e semplice. Noi rappresentiamo nazioni che stanno battendosi per cause grandi e dobbiamo dare consigli che veramente contribuiscano alla pace del mondo anche a rischio di offendere Stalin; e ciò tanto più che è molto probabile che non si offenda affatto.

Due giorni più tardi inviammo il seguente appello comune, redatto dal Presidente:

*Il Primo Ministro (Italia) e il Presidente Roosevelt al Maresciallo Stalin*

20 agosto 1944

Stiamo preoccupandoci per l'atteggiamento dell'opinione pubblica mondiale qualora gli antinazisti di Varsavia siano effettivamente abbandonati al loro destino. Siamo convinti che tutti dobbiamo fare quanto è in nostro potere per salvare il maggior numero di patrioti possibile. Speriamo che facciate lanciare immediatamente rifornimenti e munizioni ai patrioti polacchi di Varsavia. Oppure acconsentite ad aiutare la nostra aviazione affinché possa essa far ciò al più presto. Speriamo che siate d'accordo. Il fattore tempo è di estrema importanza.

Ed ecco la risposta che ci fu data:

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro e al Presidente Roosevelt*

22 agosto 1944

1. Ho ricevuto il messaggio vostro e del signor Roosevelt in merito a Varsavia. Desidero esprimere ciò che ne penso.

2. Presto o tardi tutti conosceranno la verità circa il gruppo di criminali che si sono imbarcati nell'avventura di Varsavia allo scopo d'impadronirsi del potere. Costoro hanno sfruttato la buona fede degli abitanti di Varsavia, lanciando contro i cannoni, i carri armati e gli aerei tedeschi torme di gente quasi inerme. Ne è nata una situazione nella quale ogni giorno di resistenza giova, non ai polacchi ai fini



della liberazione di Varsavia, ma agli hitleriani che stanno selvaggiamente massacrando gli abitanti della città.

3. Dal punto di vista strettamente militare, la situazione che ne è derivata, attirando maggiormente l'attenzione dei tedeschi su Varsavia, è altrettanto svantaggiosa per l'Armata rossa quanto per i polacchi. Le truppe sovietiche, che negli ultimi giorni hanno dovuto sostenere nuovi poderosi attacchi da parte dei tedeschi che cercano di passare alla controffensiva, stanno intanto facendo tutto il possibile per infrangere i contrattacchi hitleriani e per riprendere in grande stile l'offensiva nella zona di Varsavia. È certo che l'Armata rossa non rallenterà minimamente i suoi sforzi per spezzare il cerchio tedesco attorno a Varsavia e liberare la città in pro dei polacchi. Questo sarà il migliore e più efficace aiuto per i polacchi antinazisti.

L'agonia di Varsavia giungeva intanto alla sua acme.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

24 agosto 1944

Ecco il resoconto d'un testimone oculare della rivolta di Varsavia. Una copia è già stata consegnata all'ambasciatore sovietico a Londra.

1. - 11 agosto

I tedeschi insistono, nonostante tutti gli sforzi dell'esercito clandestino polacco, nei loro sistemi spietatamente terroristici. In parecchi casi hanno dato fuoco agli edifici di interesse strade e fucilato tutti gli uomini che vi abitavano e fatto uscire sulle strade, dove infuriavano i combattimenti, le donne e i fanciulli per farsene scudo. Nella via Krolewska parecchie case di abitazione privata sono state distrutte dai bombardamenti: una sola casa è stata colpita da quattro bombe. In un'altra casa, dove abitavano vecchi professori in pensione delle università polacche, reparti delle S.S. hanno forzato l'ingresso e trucidato parecchi inquilini. Alcuni riuscirono a rifugiarsi in edifici vicini passando attraverso le cantine. Il morale dell'esercito clandestino e della popolazione civile è altissimo. La parola d'ordine è "Morte ai tedeschi".

2. - 12 agosto

Reparti di carri armati tedeschi hanno compiuto la notte scorsa energici sforzi per disimpegnare alcuni dei loro capisaldi nella città. Non

si tratta tuttavia di un'impresa facile, poiché all'angolo di ogni strada sono state erette enormi barricate, per lo più costruite con lastre di calcestruzzo divelte dalla pavimentazione stradale. In moltissimi casi i tentativi nemici fallirono, e gli equipaggi dei carri diedero sfogo alla loro rabbia appiccando il fuoco a parecchie case e bombardandone altre a distanza. In più di un caso diedero anche fuoco ai morti, che in molti punti ingombravano le vie..... Il corpo d'armata carrista tedesco ha cominciato a rispettare le barricate polacche, da quando ha appreso a proprie spese che dietro ciascuna di esse sono in agguato uomini decisi a tutto dell'esercito clandestino con bottiglie di benzina. Queste bottiglie sono state fatali a parecchi dei loro camerati.

### *3. - 13 agosto*

Le truppe tedesche hanno brutalmente assassinato parecchi feriti e ammalati dei due sessi, che erano ricoverati negli ospedali di San Lazzaro, di San Carlo e di San Marsa.

Carri armati tedeschi che recavano rifornimenti a uno dei loro avamposti si sono fatti precedere da circa 500 tra donne e bambini per impedire che le truppe dell'esercito clandestino sparassero contro i carri: molti tra donne e bambini sono stati uccisi o feriti. Lo stesso metodo, a quanto viene riferito, è adottato in parecchi quartieri della città.

Nonostante la mancanza di armi, le forze polacche continuano a mantenere l'iniziativa nella battaglia per Varsavia. In alcuni punti hanno espugnato capisaldi tedeschi e catturato armi e munizioni preziosissime. Il 12 agosto sono riuscite a impadronirsi di 11.600 cartucce per fucili, 5 mitragliatrici, 8500 colpi per armi leggere, 20 pistole, 30 mine anticarro e vari automezzi. I tedeschi si battono disperatamente. Allorché reparti dell'esercito clandestino appiccarono il fuoco a un edificio che i tedeschi avevano trasformato in fortezza, due soldati nemici cercarono di porsi in salvo presentandosi alle linee polacche con una bandiera bianca. Ma un ufficiale delle S.S. li vide e li uccise immediatamente. Nella notte tra il 12 e il 13 agosto l'esercito clandestino polacco ha ricevuto dall'aviazione alleata un po' di armi.

### *4. - 15 agosto*

I morti vengono sepolti nei cortili e nelle piazze. La situazione alimentare continua a peggiorare, ma non si è ancora alla fame. Oggi non c'è una goccia d'acqua nel tubo delle condutture; si provvede attingendo ai rari pozzi e alle scorte accumulate nelle case. Tutti i quartieri della città sono sotto il tiro dei cannoni e divampano numerosi incendi.

Il lancio di rifornimenti ha risollevato il morale. Ognuno desidera combattere e combatterà, ma l'incertezza circa una rapida conclusione è snervante.

5. - 16 agosto

I combattimenti continuano a essere durissimi a Varsavia. I tedeschi si battono per ogni palmo di terreno. Viene riferito che in alcuni quartieri interi gruppi di case sono stati incendiati e i loro abitanti fucilati o portati in Germania. Tutti continuano a ripetere: « Quando avremo le armi, renderemo loro pan per focaccia ».

I combattimenti per il possesso della centrale elettrica ebbero inizio il 1° agosto alle 5,10 del pomeriggio. Ventitré soldati dell'esercito metropolitano polacco erano già dentro prima di quell'ora, trattandosi di addetti alla centrale, in attesa dello scoppio della rivolta. Il giorno prima i tedeschi avevano portato gli effettivi del presidio a 150 uomini, appartenenti alla polizia militarizzata, distribuendoli tra garitte e ridotte di calcestruzzo e i vari edifici della centrale. Il segnale per l'azione fu dato dallo scoppio di una mina nel sotterraneo di uno degli edifici. Dopo 19 ore di combattimento la centrale elettrica fu interamente in mano ai polacchi. Le nostre perdite ammontarono a 17 morti e 27 feriti: quelle tedesche a 20 morti e 22 feriti, oltre a 26 prigionieri. Il reparto che s'impadronì della centrale comprendeva soltanto operai addetti alla manutenzione e al funzionamento degli impianti. Benché gli edifici della centrale siano stati bombardati ogni giorno dai tedeschi con proiettili da 75 millimetri, il personale è riuscito ad assicurare la fornitura di energia elettrica alla popolazione civile senza la più piccola interruzione.

La battaglia infuriava anche nel sottosuolo. L'unica via di comunicazione tra i diversi settori della città in mano ai polacchi era rappresentata dalle fognature. I tedeschi lanciarono bombe a mano e a gas attraverso le buche di scarico. Divamparono battaglie nella più fitta oscurità tra uomini immersi sino al petto nel liquido viscido e maleodorante e che si battevano a corpo a corpo a volte con coltelli, cercando di affogare gli avversari nella melma. Alla superficie intanto l'artiglieria e i caccia tedeschi illuminavano larghe zone della città.

Ero d'avviso che una parte almeno di questa storia di delitti e di orrori dovesse giungere a conoscenza dell'opinione pubblica.

*Il Primo Ministro (Italia) al ministro delle Informazioni*

23 agosto 1944

Esiste forse qualche divieto alla diffusione delle notizie relative all'agonia di Varsavia, che, a giudicare dai giornali, sembra siano state praticamente soppresse? Non spetta a noi muovere rimproveri al Governo sovietico, ma si dovrebbe senz'altro permettere che i fatti parlino da soli. Non occorre accennare allo strano e sinistro comportamento dei russi, ma c'è forse qualche ragione per non far conoscere a tutti le conseguenze di tale comportamento?

A questo punto il Presidente rispose al mio telegramma:

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

24 agosto 1944

*Grazie per il vostro telegramma che descrive l'inumana condotta dei nazisti e la terribile situazione dei polacchi a Varsavia.*

*La risposta di Stalin alla nostra proposta comune di soccorrere i polacchi di Varsavia è lungi dall'essere incoraggiante.*

*A quanto mi si riferisce, non possiamo inviare rifornimenti ai polacchi di Varsavia qualora non ci venga permesso di atterrare e di ripartire dai campi d'aviazione sovietici. Il loro impiego per soccorrere Varsavia è attualmente vietato dalle autorità russe.*

*Non vedo quali altri passi possiamo fare in questo momento che siano tali da lasciar sperare risultati positivi.*

Risposi il giorno successivo:

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

25 agosto 1944

Poiché la risposta di Stalin elude le domande precise che gli abbiamo rivolto e non reca nulla di nuovo, io propongo una risposta del seguente tenore:

“Noi desideriamo vivamente inviare aerei americani dall'Inghilterra. Esiste forse qualche ragione per la quale i campi d'aviazione assegnati dietro le linee russe per il rifornimento non debbano essere usati per l'atterraggio senza alcuna inchiesta circa l'attività degli aerei durante il viaggio? Così facendo, il vostro Governo potrebbe rimanere fedele



al principio di dissociare ogni sua responsabilità da questo particolare episodio. Nutriamo fiducia che, ove apparecchi britannici o americani danneggiati scendano dietro le linee russe, la vostra abituale ponderazione assicurerà loro l'assistenza necessaria. Noi siamo mossi a simpatia per questa 'gente quasi inerme' che è indotta dalla sua fede non comune ad attaccare carri armati, cannoni e aeroplani tedeschi, ma non ci preoccupiamo di formulare alcun giudizio su coloro che hanno promosso la rivolta, che fu certamente e ripetutamente sollecitata dalla radio di Mosca. Non riusciamo a credere che le atrocità di Hitler avranno termine con la loro resistenza; riteniamo piuttosto che quello sarà il momento in cui esse cominceranno in tutta la loro ferocia. Il massacro di Varsavia costituirà certamente un episodio capace di turbare i nostri rapporti quando c'incontreremo tutti insieme alla fine della guerra. Proponiamo pertanto d'inviare gli aeroplani a meno che voi non lo proibiate espressamente."

Se Stalin non risponde, io consiglierai di mandare gli aerei e stare a vedere quello che accadrà. Non riesco a credere che sarebbero accolti male o trattenuti. Dopo aver firmato questa lettera sono venuto a sapere che i russi stanno cercando persino di privarvi dei campi di aviazione dietro le loro linee, a Poltava e altrove.

La risposta fu sfavorevole.

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

26 agosto 1944

*Ritengo che non sarebbe vantaggioso per gli sviluppi generali a lunga scadenza della guerra che mi unissi a voi nell'inviare a Stalin il messaggio proposto; non ho però alcuna obiezione da muovere all'invio da parte vostra di tale messaggio se ritenete opportuno farlo. Sono giunto a questa conclusione dopo aver considerato l'attuale atteggiamento di Zio Joe nei confronti degli aiuti alle forze clandestine di Varsavia, quale risulta dal suo messaggio a voi e a me, dal suo netto rifiuto di consentire l'uso da parte nostra a tal fine dei campi d'aviazione russi e dall'andamento delle conversazioni in corso con noi circa l'impiego successivo di altre basi russe.*

Avevo sperato che gli americani ci sostenessero in un'azione energica. Il 1° settembre ricevetti il presidente del Consiglio polacco Mikolajczyk, reduce da Mosca. Avevo poco di conso-

lante da offrirgli: egli mi riferì d'esser disposto a proporre un accordo politico col Comitato di Lublino, al quale offriva 14 portafogli in un Governo unificato. Tale proposta fu discussa a Varsavia, esposta al fuoco nemico, dai rappresentanti del Movimento clandestino polacco e accettata all'unanimità: moltissimi di coloro che presero tale decisione furono processati a Mosca un anno più tardi "per tradimento" da un tribunale sovietico.

Quando il Gabinetto si riunì la sera del 4 settembre, ritenni la questione così importante da indurmi, sebbene un po' febbricitante, ad alzarmi dal letto per scendere nella nostra sala di riunioni sotterranea. Ci eravamo incontrati parecchie volte per discutere di questioni spiacevoli; non ricordo però nessun'altra occasione in cui tutti i presenti, senza alcuna differenza tra conservatori, laboristi e liberali, abbiano manifestato un'indignazione ugualmente profonda. Mi sarebbe piaciuto dire ai russi: « Noi inviamo i nostri aeroplani ad atterrare nel vostro territorio dopo aver lanciato rifornimenti alla popolazione di Varsavia. Se non li trattate come si conviene, da questo momento in poi sospendiamo tutti i convogli ». Ma chi leggerà queste pagine a parecchi anni di distanza dagli avvenimenti dovrà rendersi conto che ognuno di noi doveva sempre pensare alla sorte di milioni di uomini impegnati in una lotta mondiale e che terribili e persino umilianti concessioni dovevano talvolta essere fatte in vista dell'obiettivo fondamentale. Non proposi pertanto tale drastica misura: avrebbe potuto però essere efficace dato che avevamo a che fare con gli uomini del Cremlino, che erano dominati dal calcolo e non dalle emozioni. Essi non volevano che lo spirito nazionale polacco risorgesse a Varsavia: e facevano assegnamento sul Comitato di Lublino. Questa era la sola Polonia di cui si curassero. L'interruzione dei convogli in quel critico momento della loro grande avanzata avrebbe forse avuto nelle loro menti un peso altrettanto grande quanto l'hanno abitualmente negli individui normali le considerazioni dell'onore, dell'umanità, della comune decenza, della buona fede. I telegrammi che seguono mostrano ciò che ritenemmo più opportuno fare.

*Il Primo Ministro (Londra) al Presidente Roosevelt**4 settembre 1944*

1. Il Gabinetto di Guerra è profondamente preoccupato per la situazione di Varsavia e per le conseguenze di lunga portata che il rifiuto di Stalin di concedere l'uso dei campi d'aviazione sovietici potrebbe avere sulle future relazioni con la Russia.

2. Inoltre, come già sapete, Mikolajczyk ha fatto conoscere al Comitato di Liberazione polacco le sue proposte per un accordo politico. Temo che la caduta di Varsavia non soltanto distrugga ogni speranza di progressi, ma indebolisca fatalmente la stessa posizione di Mikolajczyk.

3. I miei telegrammi immediatamente successivi riportano il testo di un messaggio che il Gabinetto di Guerra nella sua qualità di organo collegiale ha inviato al nostro ambasciatore a Mosca, e di un altro messaggio che le donne di Varsavia hanno fatto pervenire al papa e che il Vaticano ha trasmesso al nostro ministro.

4. Non vi è altro modo per aiutare materialmente e rapidamente i polacchi che combattono a Varsavia che quello di lanciare rifornimenti dagli aerei americani, usando a tale scopo i campi d'aviazione russi. Considerando tutto quello che è in pericolo, vi preghiamo di voler riconsiderare l'enorme posta in gioco. Non potreste autorizzare le vostre forze aeree a eseguire tale operazione, atterrando, se necessario, sui campi d'aviazione russi senza formale consenso? Dopo i grandi successi da noi riportati in Occidente, non riesco a credere che i russi possano respingere questo *fait accompli*. Può darsi persino che lo vedano con piacere in quanto li farebbe uscire da una situazione imbarazzante. Naturalmente, divideremmo per intero la responsabilità con voi per qualsiasi azione intrapresa dalla vostra aviazione.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt**4 settembre 1944*

Ecco il testo del telegramma inviato stasera a Mosca, di cui ho parlato nel mio telegramma immediatamente precedente:

“Il Gabinetto di Guerra nella sua riunione odierna ha esaminato gli ultimi rapporti sulla situazione a Varsavia, che dimostrano come i polacchi che combattono contro i tedeschi nella capitale si trovino in condizioni disperate.

“Il Gabinetto di Guerra desidera che il Governo sovietico sappia che l'opinione pubblica di questo paese è profondamente commossa

dagli avvenimenti di Varsavia e dalle terribili sofferenze dei suoi abitanti. Quali che siano le ragioni e i torti circa l'inizio dell'insurrezione di Varsavia, la popolazione della città, in quanto tale, non può essere tenuta responsabile per le decisioni prese. Il nostro popolo non riesce a spiegarsi perché nessun aiuto materiale è stato inviato dall'esterno ai polacchi di Varsavia. Il fatto che tale aiuto non ha potuto essere inviato in seguito al rifiuto del vostro Governo di permettere che aerei americani atterrino sui campi d'aviazione in mano ai russi sta ora diventando di pubblico dominio. Se a seguito di tutto ciò i polacchi di Varsavia venissero soverchiati dai tedeschi, come — a quanto ci viene riferito — avverrà fatalmente entro due o tre giorni, l'opinione pubblica inglese ne sarà enormemente turbata. Lo stesso Gabinetto di Guerra stenta a comprendere il vostro rifiuto di tener conto degli obblighi dei Governi britannico e americano verso i polacchi di Varsavia. L'azione del vostro Governo diretta a impedire l'invio di questi aiuti ci sembra in contrasto con lo spirito di collaborazione tra alleati ai quali voi e noi annettiamo tanta importanza, così per il presente come per l'avvenire.

“Per riguardo al Maresciallo Stalin e ai popoli dell'Unione Sovietica, con cui è nostro vivissimo desiderio di collaborare negli anni futuri, il Gabinetto di Guerra mi ha chiesto di rivolgere questo nuovo appello al Governo sovietico, affinché esso conceda tutto l'aiuto possibile e soprattutto consenta agli aerei americani di atterrare sui vostri aeroporti appunto a tale scopo.”

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*4 settembre 1944*

Ecco il testo del messaggio delle donne di Varsavia, cui ho accennato in un mio precedente telegramma:

“Santissimo Padre, noi donne polacche di Varsavia siamo ispirate da sentimenti di patriottismo e devozione profonda nei confronti del nostro Paese. Per tre settimane, mentre difendevamo la nostra roccaforte, ci siamo trovati a corto di viveri e di medicinali. Varsavia è un mucchio di rovine. I tedeschi uccidono i feriti negli ospedali e fanno marciare avanti donne e bambini per proteggere i loro carri armati. Non vi è alcuna esagerazione nelle notizie che narrano di fanciulli che combattono e distruggono i carri armati con bottiglie di benzina. Noi madri vediamo i nostri figli morire per la libertà e per la patria. I nostri mariti, i nostri figli e i nostri fratelli non sono considerati dal nemico alla stregua di combattenti regolari. Santo Padre, nessuno ci aiuta. Le truppe russe che erano giunte tre settimane fa alle porte di Varsavia non hanno più progredito di un passo. L'aiuto che ci viene dalla Gran



Bretagna è insufficiente. Il mondo è all'oscuro della nostra battaglia. Dio solo è con noi. Santo Padre, Vicario di Cristo, se potete ascoltarci, benedite noi, donne polacche che combattiamo per la Chiesa e per la Libertà."

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

5 settembre 1944

*Mentre rispondo ai vostri telegrammi, apprendo dal mio Ufficio d'informazioni militari che i combattenti polacchi sono usciti da Varsavia e che i tedeschi ormai dominano completamente la situazione.*

*Il problema degli aiuti ai polacchi di Varsavia è stato perciò sfortunatamente risolto dai nostri indugi e dall'azione tedesca; non sembra ora che si possa far nulla per aiutarli.*

*Per molti giorni sono stato profondamente amareggiato dalla nostra incapacità di fornire un aiuto adeguato agli eroici difensori di Varsavia; spero che insieme potremo ancora aiutare la Polonia a entrare nel novero dei vincitori della guerra contro i nazisti.*

Il 10 settembre, quando i polacchi penavano ormai da sette settimane, il Cremlino mutò visibilmente tattica. Nel pomeriggio di quel giorno proietti dell'artiglieria sovietica cominciarono a cadere sui sobborghi di Varsavia e gli aeroplani sovietici fecero nuovamente la loro comparsa nel cielo della città. Forze comuniste polacche, agli ordini di comandanti sovietici, si aprirono le strade combattendo sino alla periferia della capitale. Dal 14 settembre in poi l'aviazione sovietica cominciò a lanciare rifornimenti; ma pochi dei paracadute si aprivano, così molti pacchi si fracassavano al suolo e il loro contenuto andava perduto. Il giorno successivo i russi occuparono il sobborgo di Praga, ma non andarono più innanzi. Volevano sì che i polacchi non comunisti fossero annientati completamente, ma nello stesso tempo tener viva l'idea che essi correvano in aiuto dei polacchi. Nel frattempo, i tedeschi procedevano alla liquidazione, casa per casa, dei centri di resistenza polacchi in tutta la città. Un destino terribile era riservato ai suoi abitanti. Molti vennero deportati dai tedeschi. Gli appelli del generale

Bor al comandante sovietico, maresciallo Rokosovskij, rimasero senza risposta. La carestia imperversava.

I miei sforzi per ottenere l'aiuto americano ebbero come risultato un'operazione isolata, ma su larga scala. Il 18 settembre, ben 104 bombardieri pesanti sorvolarono la capitale polacca, lanciando rifornimenti. Era troppo tardi: la sera del 2 ottobre Mikolajczyk venne a riferirmi che le forze polacche di Varsavia erano sul punto di arrendersi ai tedeschi. Uno degli ultimi radiomessaggi dell'eroica città fu captato a Londra:

*Questa è la dura verità. Siamo trattati peggio che i satelliti di Hitler, peggio che l'Italia, la Romania, la Finlandia. Possa Iddio, che è giusto, giudicare della terribile ingiustizia sofferta dalla nazione polacca e possa Egli punire adeguatamente tutti i colpevoli.*

*I vostri eroi sono i soldati per i quali sole armi contro i carri armati, gli aeroplani e i cannoni, furono le rivoltelle e le bottiglie di benzina. I vostri eroi sono le donne che assistettero i feriti e recarono messaggi sotto il fuoco nemico, che cucinarono in cantine bombardate e rovinare per dar da mangiare ai fanciulli e agli adulti, che pacificarono e confortarono i moribondi. I vostri eroi sono i fanciulli che continuarono tranquillamente a giocare tra le rovine fumanti. Questo è il popolo di Varsavia.*

*Immortale è la nazione che sa dar prova di così generale eroismo. Infatti, coloro che sono morti hanno vinto, e coloro che continuano a vivere combatteranno ancora, vinceranno e testimonieranno una volta di più che la Polonia vivrà finché vivranno i polacchi.*

Queste parole sono incancellabili. La lotta a Varsavia era durata più di sessanta giorni. Dei 40.000 tra uomini e donne dell'esercito clandestino polacco circa 15.000 caddero; su una popolazione di un milione di abitanti quasi 200.000 furono le vittime. La repressione costò all'esercito tedesco 10.000 morti, 7000 dispersi e 9000 feriti. Le proporzioni dimostrano che fu veramente una lotta a corpo a corpo.

Quando i russi fecero il loro ingresso nella città tre mesi più tardi, non trovarono quasi altro che strade sconvolte e morti insepolti. Questa fu la loro liberazione della Polonia, dove essi ora comandano. Ma la storia non può finire così.

## CAPITOLO X

### LA SECONDA CONFERENZA DI QUEBEC

*M'imbarco sulla Clyde, 5 settembre - Piani britannici per la guerra contro il Giappone - Sarà la Germania sconfitta entro il 1944? - Nostra necessità di precedere i russi nell'Europa centrale - Sbarchiamo a Halifax, 10 settembre - Prima riunione plenaria nella Cittadella di Quebec, 13 settembre - Mia relazione sull'andamento della guerra - Propongo d'inviare la flotta britannica nel Pacifico e di metterla alle dipendenze del Comando Supremo americano - Le operazioni americane nel Pacifico - Piani di lord Portal per la Royal Air Force - Mio telegramma ai colleghi del 13 settembre - Un'ardente manifestazione di amicizia - Il piano Morgenthau - Rapporto dei capi dello Stato Maggiore Combinato, 16 settembre - Vantaggi di una penetrazione in Germania dal nord - La guerra in Italia - Piani balcanici - La disfatta del Giappone - Una visita di congedo a Hyde Park - Il viaggio di ritorno.*

IL martedì 5 settembre partimmo ancora una volta dalle rive della Clyde a bordo del transatlantico *Queen Mary*. Mi accompagnarono tutti i capi di Stato Maggiore, con i quali m'incontrai ogni giorno, e talvolta due volte al giorno, durante i sei giorni di viaggio. Desideravo, prima d'incontrarmi con gli amici americani, coordinare tra loro e afferrare in pieno il significato dei numerosi piani e progetti che ora stavano dinanzi a noi. Non era forse l'"Overlord" non solo già iniziato, ma ormai vittorioso? Come, quando e dove avremmo potuto colpire il Giappone e assicurare alla Gran Bretagna una parte onorevole nei fronti asiatici? Noi avevamo perduto quasi quanto gli Stati Uniti, se non più: più di 160.000 britannici tra prigionieri di guerra e internati civili erano in mano ai giapponesi; Singapore doveva essere riconquistata e la Malesia liberata. Per circa tre anni avevamo insistito nella strategia che si ispi-

rava al principio "*Germany first*" (1). Era ora venuto il momento di liberare l'Asia e io avevo deciso che anche in quel settore avremmo collaborato pienamente, su piede di perfetta parità. Ciò che io temevo di più a questo stadio della guerra era che gli Stati Uniti potessero dirci a guerra finita: «Noi siamo venuti ad aiutarvi in Europa e voi ci avete lasciati soli a farla finita col Giappone». Dovevamo riconquistare sul campo di battaglia i nostri legittimi possedimenti in Estremo Oriente e non vederceli restituiti al tavolo della pace.

Il nostro più importante contributo dovevamo ovviamente darlo sul mare e nell'aria. La maggior parte della nostra flotta era ora perfettamente libera di trasferirsi nei mari orientali; decisi perciò che la nostra prima richiesta agli alleati americani dovesse essere di farla partecipare in pieno al grande assalto contro il Giappone. La R.A.F. avrebbe seguito non appena possibile, dopo la sconfitta della Germania.

Le operazioni terrestri erano assai più complesse. Le cose andavano male in Cina e l'ammiraglio Mountbatten era continuamente sollecitato sia ad affrettare la riapertura della strada della Birmania con un'avanzata nella Birmania centrale — questa operazione era chiamata convenzionalmente "*Capital*" — sia ad aumentare i rifornimenti che venivano inviati per via aerea al disopra della catena dell'Himalaia. Un altro progetto, che prometteva risultati più immediati, era quello di una spedizione anfibia che avrebbe dovuto attraversare il golfo del Bengala, impadronirsi di Rangoon, penetrare di alcuni chilometri nell'entroterra e isolare le truppe giapponesi dalle loro basi e dalle loro linee di comunicazione nel Siam: questa operazione era nota col nome di "*Dracula*". Nello stesso tempo le nostre truppe avrebbero dovuto avanzare rapidamente dalla Birmania centrale e congiungersi col corpo di spedizione che doveva sbarcare a Rangoon. Si sperava che ciò avrebbe permesso di ripulire il territorio dalle forze nemiche e di lanciare un attacco anfibo contro Sumatra.

Ma tutti questi progetti richiedevano uomini e materiali e di questi non ce n'erano a sufficienza nell'Asia sud-orientale.

---

(1) Letteralmente: "La Germania per prima". (N.d.T.)



19. I generali Leese, Alexander e Harding, presso la torretta di un "Panther" tedesco distrutto.



20. La guerra non risparmia neppure la pacifica repubblica di San Marino. Ecco gli abitanti accampati in attesa che i combattimenti si spostino più a nord. Sullo sfondo, le tre torri del Monte Titano.



Il solo teatro d'operazioni dal quale avrebbero potuto venire era l'Europa: i mezzi da sbarco avrebbero dovuto essere distolti dal Mediterraneo o dal settore "*Overlord*"; le truppe dall'Italia e da altri paesi, e avrebbero dovuto partire quasi subito. Era ormai settembre. Rangoon si trova in fondo a un estuario sinuoso a circa 60 chilometri dal suo ingresso, estuario in cui non è facile navigare a causa del riflusso delle correnti e delle rive fangose. Il monzone comincia a soffiare ai primi di maggio; noi avremmo dovuto pertanto attaccare, al più tardi, entro l'aprile 1945. Sarebbe stato già possibile incominciare a indebolire le nostre forze in Europa?

Non era affatto certo che la Germania sarebbe stata sconfitta entro il 1944. Era vero che da quasi sette settimane noi riportavamo successi militari in continuazione. Parigi era stata liberata e vaste zone della Francia sgombrate dal nemico. La nostra avanzata in Italia continuava. L'offensiva sovietica, sebbene provvisoriamente interrotta, avrebbe potuto riprendere in qualsiasi momento con rinnovato slancio. La Grecia sarebbe stata libera tra non molto. Le cosiddette "armi segrete" di Hitler erano quasi dominate e non esisteva alcun indizio che i tedeschi avessero imparato a costruire la bomba atomica. Questi e molti altri fattori inducevano i nostri circoli militari a credere che i nazisti avrebbero ceduto di colpo a breve scadenza. Io non ne ero però convinto, ricordando l'attacco sferrato dai tedeschi nel marzo 1918. L'8 settembre, in una riunione dei capi di Stato Maggiore da me presieduta, io ammonii pertanto i presenti a non fondare i loro piani su un imminente collasso della Germania. Sottolineai come la resistenza in Occidente si fosse irrigidita e come gli americani fossero stati fermati decisamente a Nancy. Le guarnigioni tedesche, dicevo, offrivano una tenace resistenza nella maggior parte dei porti; gli americani non avevano espugnato Saint-Nazaire; il nemico mostrava tutte le intenzioni di battersi duramente sulle rive dell'estuario della Schelda dominanti l'accesso al porto di Anversa, di cui avevamo tanto bisogno.

Un altro problema mi assillava: ero estremamente ansioso di precedere i russi in certe zone dell'Europa centrale. Gli ungheresi, a esempio, avevano manifestato l'intenzione di opporsi

all'avanzata sovietica, ma si sarebbero arresi a un corpo di spedizione britannico, se quest'ultimo fosse arrivato in tempo. Se i tedeschi avessero sgombrato l'Italia o si fossero ritirati verso le Alpi, io desideravo ardentemente che Alexander potesse effettuare la sua operazione anfibia al di là dell'Adriatico, conquistare e occupare la penisola istriana e cercar di raggiungere Vienna prima dei russi. Mi pareva prematuro inviare parte delle sue forze nell'Asia sud-orientale. Il capo dello S.M.G.I. convenne che non si dovesse parlare di togliere altre truppe ad Alexander sinché Kesselring non fosse stato respinto al di là del Piave: in tal caso, il nostro fronte si sarebbe ridotto a meno della metà di quello attuale. Per il momento, solo la prima delle divisioni indiane necessarie per l'assalto a Rangoon sarebbe stata sottratta ad Alexander. Io ero insoddisfatto anche di questa prospettiva. Quanto allo sbarco nella penisola istriana, mi fu comunicato che avremmo dovuto farci prestare dagli americani i mezzi da sbarco che avrebbero dovuto partire per il Pacifico o altrimenti indebolire il fronte francese. Tutti gli altri mezzi da sbarco erano necessari per la conquista di Rangoon, che doveva aver luogo prima del monsone di maggio; se avessimo impiegato tali unità nell'Adriatico, essi non avrebbero potuto raggiungere in tempo l'Oceano Indiano.

A conclusione dei nostri interminabili colloqui durante il viaggio riuscimmo a metterci d'accordo su ciò che avremmo dovuto dire al nostro grande alleato.

Sbarcammo a Halifax il 10 settembre e arrivammo a Quebec il mattino successivo. Roosevelt e sua moglie, che erano nostri ospiti, arrivarono poco prima di noi, e il Presidente rimase alla stazione ad attendermi. Una volta ancora alloggiammo nella Cittadella, mentre gli Stati Maggiori monopolizzarono nuovamente il Château Frontenac.

Nella mattina del mercoledì 13 settembre indicemmo la nostra prima riunione plenaria. Erano con me Brooke, Portal, Cunningham, Dill, Ismay e il maggior generale Laycock, che era succeduto a Mountbatten nella carica di comandante delle operazioni combinate. Leahy, Marshall, King e Arnold accompa-



gnavano il Presidente; questa volta però, purtroppo, non c'era un Harry Hopkins. Mi aveva inviato un telegramma alla vigilia della mia partenza dall'Inghilterra, in cui diceva: « Sebbene ora mi senta molto meglio, non posso tuttavia prendere la faccenda sottogamba; ritengo pertanto di non dover correre il rischio di una ricaduta, tentando di combattere la battaglia di Quebec sulle pianure di Abraham, dove uomini ben più validi di me sono stati uccisi (1) ». Io non ero al corrente allora del mutamento intervenuto nei suoi rapporti con il Presidente, ma ero certo che ci sarebbe molto mancato.

Roosevelt mi pregò di aprire la discussione. Presi la parola e feci una relazione sull'andamento generale della guerra, che avevo preparato durante il viaggio. Dopo il nostro incontro del Cairo gli affari delle Nazioni Unite erano mutati radicalmente in meglio. Tutto ciò che avevamo toccato si era trasformato in oro: durante le ultime sette settimane si era avuta una sequenza ininterrotta di successi militari. L'evoluzione degli avvenimenti dalla Conferenza di Teheran in poi era stata tale da dare l'impressione di una concezione magistrale e di un'esecuzione perfetta. Si era avuto dapprima lo sbarco di Anzio e poi, il giorno prima dell'inizio dell'operazione "*Overlord*", avevamo conquistato Roma: quest'ultima impresa era parsa un capolavoro di tempestività. Mi congratulai con i capi dello Stato Maggiore americani per i soddisfacenti risultati dell'operazione "*Dragoon*": sembrava che da 80.000 a 90.000 prigionieri fossero già stati catturati, mentre la Francia meridionale e quella occidentale erano già state sistematicamente ripulite dal nemico. Certo gli storici futuri avrebbero detto che da Teheran in poi la macchina bellica alleata aveva funzionato con straordinaria efficacia.

Fui anche lieto di ricordare che l'Impero britannico, sebbene fosse ormai entrato nel sesto anno di guerra, conservava ancora le sue posizioni iniziali, pur contando una popolazione totale, compresi i Domini e le colonie, di appena 70 milioni di bianchi. Il nostro sforzo in Europa, misurato in termini di divisioni in linea, era su per giù eguale a quello degli Stati Uniti: ciò era

(1) Riferimento alla battaglia dei Piani di Abraham (Quebec), combattuta il 13 settembre 1759 tra inglesi e francesi. (N.d.T.)

più che giusto e io ero orgoglioso di poter vantare un contributo alla guerra eguale a quello del nostro grande alleato. I nostri effettivi avevano ormai raggiunto la massima espansione possibile, mentre quelli del nostro alleato aumentavano invece continuamente. Regnava la più completa fiducia nel generale Eisenhower, e le relazioni di quest'ultimo con il generale Montgomery erano senz'altro eccellenti come quelle, del resto, tra il generale Montgomery e il generale Bradley. Il generale Bedell Smith aveva avuto una parte di primissimo piano nella coordinazione del lavoro e nella collaborazione degli Stati Maggiori. Era stata messa in piedi un'organizzazione comune efficientissima — lo Stato Maggiore Combinato anglo-americano — e se ne vedevano i risultati nella maniera brillantissima con cui la guerra veniva condotta.

In Italia il generale Alexander aveva ripreso l'offensiva alla fine di agosto. Da allora l'8<sup>a</sup> armata aveva subito perdite intorno agli 8000 uomini e la 5<sup>a</sup> armata intorno ai 1000. Quest'ultima non era stata sino allora impegnata altrettanto duramente, ma era previsto che attaccasse proprio quel giorno. In questo settore si trovava l'armata più rappresentativa dell'Impero britannico che si fosse mai vista. C'erano complessivamente 16 divisioni dell'Impero britannico, e precisamente 8 inglesi, 2 canadesi, 1 neozelandese, 1 sudafricana e 4 anglo-indiane. Dichiarai d'aver temuto che Alexander potesse trovarsi a mancare di certi mezzi indispensabili per il vigoroso proseguimento della sua offensiva, ma che ora ero lieto di venire a sapere che i capi dello Stato Maggiore Combinato avevano deciso di non sottrargli altre forze sinché le truppe di Kesselring non fossero state distrutte oppure fossero in rotta verso le Alpi.

Il generale Marshall confermò tale impegno e io replicai affermando che in tal caso avremmo dovuto cercare nuovi pascoli: non avrebbe dovuto accadere che le nostre armate rimanessero inoperative. Dichiarai d'aver sempre visto con favore un'avanzata dell'ala destra per assestare alla Germania una pugnata all'ascella adriatica: il nostro obiettivo avrebbe dovuto essere Vienna. Se la resistenza tedesca fosse improvvisamente crollata, avremmo dovuto naturalmente essere in grado di giungere alla mèta nel modo più rapido e più facile. In caso con-

trario, io avevo riflettuto a lungo sull'opportunità di favorire tale avanzata conquistando l'Istria e occupando Trieste e Fiume. Avevo appreso con grande sollievo che i capi dello Stato Maggiore americano erano disposti a lasciare nel Mediterraneo un certo numero di mezzi da sbarco, attualmente impegnati nell'attacco contro la Francia meridionale, per fornire a tale operazione, ove la si fosse ritenuta desiderabile e necessaria, i trasporti anfibi indispensabili. Un'altra ragione per tale avanzata dell'ala destra era il rapido straripamento delle truppe russe nella penisola balcanica e la pericolosa diffusione dell'influenza sovietica in tale regione.

Passai quindi in rassegna la campagna di Birmania, che era stata assai importante: ben 250.000 uomini vi erano stati impegnati e i combattimenti per la conquista di Imphal e di Kohima erano stati estremamente duri. Il generale Stilwell meritava le nostre congratulazioni per la brillante conquista di Myitkyina. Avevamo perduto 40.000 uomini nei combattimenti e si erano avuti 288.000 casi di malattia; gran parte dei malati, fortunatamente, erano guariti e rientrati nei ranghi. Come risultato di tale campagna si era potuto tenere aperta la rotta aerea con la Cina e salvare l'India dall'invasione. Si calcolava che i giapponesi avessero perduto 100.000 uomini; la campagna di Birmania era senz'altro l'operazione terrestre nella quale si era riusciti a impegnare il maggior numero di soldati nipponici.

Nonostante tali successi, continuai, era sommamente indesiderabile che i combattimenti nelle giungle birmane continuassero indefinitamente. Proprio per tale motivo i capi dello Stato Maggiore britannico avevano proposto l'operazione "*Dracula*", mirante a conquistare Rangoon. Erano insorte difficoltà relative alla raccolta delle forze necessarie e al loro trasferimento in Asia sud-orientale in tempo per prendere Rangoon prima del monzone del 1945. L'attuale situazione in Europa, per quanto favorevole, non permetteva che si prendesse una decisione immediata circa il trasferimento di unità. Quello che desideravamo era poter conservare la libertà di decidere il più a lungo

possibile; ogni nostro sforzo era appunto diretto a tal fine.

Alcuni seminatori di discordia andavano dicendo che noi non avremmo partecipato alla guerra contro il Giappone una volta che la Germania fosse stata sconfitta. Ben lungi dal volersi sottrarre a tale compito, l'Impero britannico desiderava fornire il maggior contributo possibile. Avevamo tutte le ragioni per farlo. Il Giappone era un implacabile nemico tanto dell'Impero britannico quanto degli Stati Uniti; territori britannici erano andati perduti nella lotta e gravi perdite ci erano state inflitte. Io proponevo ora che il grosso della flotta britannica partecipasse alle grandi operazioni contro il Giappone agli ordini del Comando Supremo statunitense. Avremmo potuto fornire una flotta poderosa organicamente costituita; speravamo che potesse includere per la fine del 1945 le nostre navi da battaglia più recenti. Sarebbe stata allestita una scorta navale di proporzioni adeguate, che avrebbe permesso alle navi da battaglia di operare per lunghi periodi senza dover dipendere dai rifornimenti delle basi navali.

Il Presidente intervenne per dichiarare che l'offerta della flotta britannica era accettata nell'attimo stesso in cui era proposta. Su tale questione, sebbene il fatto non sia stato rilevato, egli fece prevalere la sua opinione su quella dell'ammiraglio King.

Ripresi la mia relazione dicendo che l'invio di una flotta britannica nel Pacifico centrale non ci avrebbe impedito d'invviare una squadra nel Pacifico sud-occidentale al generale Mac Arthur, se lo avesse desiderato; naturalmente non avevamo intenzione d'interferire in alcun modo col suo Comando. Per contribuire ulteriormente alla sconfitta del nemico, la R.A.F. avrebbe desiderato partecipare ai massicci bombardamenti sul Giappone. Potevamo mettere a disposizione un corpo di bombardieri di non trascurabile importanza; i loro equipaggi si sarebbero sentiti onorati di dividere con i colleghi americani i pericoli degli attacchi contro i centri vitali del nemico. Quanto alle forze terrestri, quando la Germania fosse stata sconfitta saremmo stati probabilmente in grado di trasferire dall'Europa in Oriente sei divisioni, e forse altre sei in un tempo successivo. Nell'Asia sud-orientale avevamo 16 divisioni, dalle



quali in ultima istanza si sarebbe potuto benissimo attingere. Personalmente, avevo sempre caldeggiato un'operazione al di là del golfo del Bengala e altre operazioni dirette a riconquistare Singapore, la cui perdita era stata un colpo gravissimo e umiliante per il prestigio britannico e doveva perciò essere vendicata. Non vi era nulla di definitivo in tali idee. Prima di tutto avremmo dovuto conquistare Rangoon, poi avremmo riesaminato la situazione. Se si fosse potuto elaborare per allora un piano migliore, certo non lo si sarebbe bocciato in partenza. La nostra parola d'ordine doveva essere questa: impegnare il maggior numero di uomini contro il maggior numero di nemici al più presto possibile.

Il Presidente mi ringraziò per la relazione e disse che era motivo di profonda soddisfazione il fatto che a ogni nuova conferenza tra americani e britannici ci fosse una sempre maggiore solidarietà d'intenti e di vedute sui problemi fondamentali. Oltre a ciò era sempre regnata un'atmosfera di cordialità e di amicizia. La nostra situazione era grandemente migliorata, ma non era ancora possibile prevedere con certezza quando sarebbe finita la guerra con la Germania. Era evidente che i tedeschi stavano ritirandosi dai Balcani e pareva probabile che in Italia avrebbero ripiegato sulle Alpi. I russi erano già ai confini dell'Ungheria. I tedeschi si erano dimostrati abilissimi nell'organizzare le ritirate ed erano riusciti a salvare molti uomini, benché avessero perduto molto materiale. Se l'offensiva di Alexander avesse avuto successo, avremmo raggiunto il Piave entro un periodo relativamente breve. Tutte le unità esistenti in Italia avrebbero dovuto essere impegnate il più intensamente possibile. In Occidente sembrava probabile che i tedeschi si sarebbero ritirati dietro il Reno, la cui riva destra avrebbe costituito il baluardo occidentale del loro sistema difensivo e avrebbe rappresentato un ostacolo formidabile. Avremmo dovuto attaccarlo da oriente e da occidente e i nostri piani dovevano pertanto essere flessibili. Non si poteva ancora dare i tedeschi per spacciati: avremmo dovuto combattere un'altra gigantesca battaglia e le nostre operazioni contro il Giappone

sarebbero dipese in parte da ciò che sarebbe accaduto in Europa.

Il Presidente condivise l'opinione che non avremmo dovuto rimanere in Birmania più di quanto fosse necessario per eliminare i giapponesi. Il piano americano prevedeva la riconquista delle Filippine e il dominio aereo di gran parte del Giappone da tale arcipelago o da Formosa, oltre che da teste di ponte che sarebbero state conquistate in Cina. Se si fosse riusciti a metter piede sul territorio cinese, la Cina avrebbe potuto essere salvata. Gli americani avevano appreso per esperienza che il sistema dell'*end run* (1) dava notevoli frutti. Rabaul costituiva un esempio di questa tecnica del superamento delle posizioni nemiche, che aveva fruttato notevoli successi con minimo sacrificio di vite. Non sarebbe stato possibile, egli chiedeva, lasciar da parte Singapore impadronendosi di posizioni a nord e a est di tale base, come Bangkok? Aggiunse di non aver provato sino a quel momento molta simpatia per il piano di Sumatra, ma che ora l'operazione gli sembrava assai più attraente.

Risposi che tutti quei progetti erano argomento d'esame e sarebbero stati iscritti all'ordine del giorno. Non si poteva prendere alcuna decisione sino a che non avessimo conquistato Rangoon. Non si doveva dimenticare che Stalin si era solennemente e spontaneamente impegnato a Teheran a far intervenire la Russia nella guerra contro il Giappone il giorno in cui Hitler fosse stato sconfitto. Non c'era motivo per dubitare che Stalin non sarebbe stato di parola: era certo che i russi nutrivano grandi ambizioni in Oriente. Se Hitler fosse stato sconfitto, poniamo, entro gennaio, e il Giappone si fosse trovato di fronte le tre più potenti nazioni del mondo, ci avrebbe indubbiamente pensato due volte a continuare la lotta.

A questo punto feci un passo indietro per chiarire esattamente la situazione e chiesi un impegno preciso circa l'impiego della flotta britannica nelle principali operazioni contro il Giappone.

« Desidererei vedere » rispose il Presidente « la flotta britannica ovunque e non appena possibile. »

---

(1) Letteralmente, "corsa al traguardo"; sistema consistente nel puntare decisamente sull'obiettivo finale senza attardarsi nella liquidazione dei nuclei di resistenza nemici. (N.d.T.)

L'ammiraglio King disse che era stato preparato un rapporto per i capi dello Stato Maggiore Combinato e che la questione era oggetto d'intensi studi.

« È stata fatta l'offerta della flotta britannica » ripetei. « L'offerta è accettata? »

« Sí » disse Roosevelt.

« Permetterete che anche l'aviazione britannica partecipi alle operazioni principali? »

Fu molto più difficile ottenere una risposta diretta a questa domanda. Marshall disse che il generale Arnold e lui stavano studiando il modo d'impiegare il maggior numero di aerei possibile. « Sino a non molto tempo fa » spiegò « noi invocavamo da ogni parte aeroplani: ora ne abbiamo sin troppi. Se doveste essere duramente impegnati nell'Asia sud-orientale e nella Malesia, non avreste forse bisogno del grosso della vostra aviazione? O forse Portal ha intenzione di bombardare il Giappone in maniera del tutto indipendente? »

« In maniera del tutto indipendente » rispose Portal. « Se i nostri bombardieri tipo *Lancaster* vengono riforniti in volo, essi possono spingersi quasi altrettanto lontano quanto i vostri B 29. »

Dichiarai allora che per amore delle buone relazioni tra i due popoli, che tanta importanza avevano per il futuro, era indispensabile che i britannici potessero avere la parte loro spettante nelle grandi operazioni contro il Giappone. Gli Stati Uniti ci avevano generosamente assistiti nella lotta contro la Germania; non ci si poteva attendere altro se non che l'Impero britannico desse a sua volta agli Stati Uniti tutto l'aiuto possibile per sconfiggere il Giappone.

Dopo la riunione telegrafai a Londra:

*Il Primo Ministro al vice-Primo Ministro e al Gabinetto di Guerra*

*13 settembre 1944*

1. La conferenza si è aperta con un'ardente manifestazione di amicizia. Gli Stati Maggiori sono già quasi d'accordo su tutti i punti. Non si avrà alcun indebolimento delle forze di Alexander sino a che l'eser-

cito di Kesselring non sia stato cacciato al di là delle Alpi o sia stato annientato. Noi dovremo disporre di tutti i mezzi da sbarco esistenti nel Mediterraneo per impiegarli nell'Adriatico settentrionale in una eventuale operazione anfibia diretta alla conquista dell'Istria, di Trieste, ecc.

2. L'idea che noi si vada fino a Vienna, qualora la guerra duri abbastanza e sempre che nessun altro ci preceda, è stata accettata in pieno qui a Quebec.

3. Dopo essere stati impiegati nell'Adriatico i mezzi da sbarco dovranno naturalmente poter partire alla volta del golfo del Bengala o di altra mèta ancor più lontana, così come le circostanze lo potranno richiedere.

Fui anche in grado di assicurare i nostri comandanti militari nel Mediterraneo.

*Il Primo Ministro ai generali Wilson e Alexander*

*13 settembre 1944*

1. Per quanto riguarda le vostre faccende tutto qui è andato sinora benissimo. Non vi sarà alcun indebolimento delle forze di Alexander sino a che Kesselring non sia stato liquidato, ipotesi questa che il nostro servizio di informazioni dà per probabile.

2. Inoltre, l'ammiraglio King non avanza alcuna rivendicazione nei confronti dei mezzi da sbarco attualmente nel Mediterraneo e gli americani sono dispostissimi ad acconsentire che vengano impiegati tutti quelli che risulteranno necessari in un'operazione anfibia nell'Adriatico settentrionale che eventualmente si ritenesse attuabile.

3. Vi prego pertanto di affrontare la situazione, così notevolmente migliorata, in uno spirito di audace iniziativa. Gli americani parlano senza alcuna esitazione di una nostra avanzata su Vienna, nel caso che la guerra duri abbastanza. L'accoglienza che tutte le nostre idee hanno qui ricevuto è stata per me motivo di grande sollievo. Dovremo sfruttare questi vantaggi nella maniera migliore.

Nei giorni successivi ebbi numerose conversazioni con il Presidente e con i suoi consiglieri. Al mio arrivo a Quebec ero stato molto sorpreso di vedere il Presidente accompagnato dal ministro del Tesoro americano Morgenthau, sebbene fossero



assenti tanto il segretario di Stato quanto Harry Hopkins. Fui però lieto di vedere Morgenthau, perché desideravo discutere di questioni finanziarie riguardanti i nostri due Paesi per il periodo che sarebbe trascorso tra la conquista della Germania e la disfatta del Giappone. Il Presidente e il suo ministro del Tesoro erano però assai più preoccupati del problema del trattamento da riservarsi alla Germania dopo la guerra. Erano fermamente persuasi del fatto che la potenza militare si fondava sulla potenza industriale. Durante il decennio 1930-40 avevamo visto con quanta facilità una Germania altamente industrializzata avesse potuto riarmare e minacciare i suoi vicini; essi sostenevano che non vi era alcuna necessità di un potenziale industriale così elevato in un paese grande come la Germania, che avrebbe potuto in qualsiasi caso provvedere alla propria alimentazione. L'Inghilterra aveva perduto tanti investimenti oltremare che avrebbe potuto bastare a se stessa, quando fosse tornata la pace, solo aumentando notevolmente le proprie esportazioni; così, sia per ragioni economiche sia per ragioni militari, dovevamo limitare l'industria tedesca e incoraggiare invece l'agricoltura tedesca. Al primo momento mi opposi energicamente a una simile proposta, ma il Presidente e Morgenthau — al quale noi avevamo molto da chiedere — insistettero tanto che alla fine accettammo di prenderla in considerazione.

Il cosiddetto piano Morgenthau, che io non ho tempo di esaminare nei particolari, sembra aver portato tali concetti a una conclusione decisamente assurda. Anche se fosse stato attuabile, non ritengo che sarebbe stato giusto deprimere in tal modo il livello di vita dei tedeschi; ma durante la guerra, quando il militarismo tedesco, fondato sull'industria tedesca, aveva recato danni così spaventosi all'Europa, non sembrava iniquo consentire che il potenziale industriale della Germania non potesse risalire a un livello superiore a quello necessario per assicurarle lo stesso livello di vita dei paesi vicini. Tutto ciò doveva naturalmente essere oggetto di attento esame da parte del Gabinetto di Guerra; alla fine, col mio pieno consenso, l'idea della "pastoralizzazione" della Germania tramontò.

La nostra riunione ebbe luogo a mezzogiorno del sabato 16 settembre. I capi dello Stato Maggiore Combinato avevano ormai completato il rapporto finale destinato al Presidente e a me, e l'ammiraglio Leahy, su richiesta di Roosevelt, ce lo lesse ad alta voce, paragrafo per paragrafo. Eccone i passi principali:

9. *È intenzione di massima del comandante supremo di spingere a fondo con la maggior rapidità per distruggere le forze armate tedesche e occupare il cuore della Germania. Egli ritiene che le prospettive più favorevoli per sconfiggere il nemico in Occidente siano offerte da un attacco contro la Ruhr e la Saar, essendo convinto che il nemico concentrerà il resto delle forze di cui dispone a difesa di queste zone essenziali. La prima operazione consisterà nello sfondamento della Linea Sigfrido e nella conquista dei passaggi del Reno. A tal fine il suo sforzo principale sarà concentrato sulla sinistra. Egli si preparerà quindi, dal punto di vista logistico e sotto ogni altro aspetto, a una puntata in profondità in territorio tedesco.*

10. *Abbiamo approvato le proposte del generale Eisenhower e abbiamo attirato la sua attenzione: a) sui vantaggi che, ai fini dell'invasione della Germania, presenta, rispetto alla linea d'avvicinamento meridionale, quella settentrionale; e b) sulla necessità di aprire al traffico i porti nord-occidentali, soprattutto quelli di Anversa e Rotterdam, prima della cattiva stagione.*

Non avevo niente da obiettare a tali intenzioni di massima, ma il lettore ricorderà i dubbi da me espressi ai capi dello Stato Maggiore britannico durante la traversata dell'Atlantico circa l'imminenza della disfatta della Germania. Io avevo anche redatto un promemoria in proposito che verrà riprodotto in un capitolo successivo. Il contrattacco di von Rundstedt era ancora di là da venire e il passaggio del Reno non doveva aver luogo che dopo sei mesi abbondanti.

Queste erano le raccomandazioni dei capi militari circa l'Italia:

11. Abbiamo esaminato un rapporto redatto dal generale Wilson sulle operazioni in tale settore. Per quanto riguarda la guerra sul fronte italiano, egli ritiene che le operazioni si svilupperanno secondo una di queste due ipotesi:

a) o le forze di Kesselring saranno messe in rotta, nel qual caso dovrebbe essere possibile effettuare un rapido concentramento e lanciarsi all'inseguimento attraverso la sella di Lubiana (e attraverso le Alpi per il Brennero), lasciando a piccole unità il compito di ripulire l'Italia nord-occidentale;

b) oppure l'esercito di Kesselring riuscirà a ritirarsi ordinatamente, nel qual caso non sembra che per quest'anno noi possiamo far di più che ripulire le pianure della Valle del Po. Le difficoltà del terreno e il maltempo imperversante sulle Alpi durante l'inverno impedirebbero un'altra offensiva in grande stile sino alla primavera del 1945.

Il rapporto così continuava:

12. Abbiamo convenuto:

a) che nessuna grande unità venga ritirata dall'Italia sinché non si conosca l'esito dell'attuale offensiva del generale Alexander;

b) che l'opportunità di ritirare reparti della 5ª armata americana venga riesaminata in base ai risultati dell'attuale offensiva del generale Alexander e di un eventuale ripiegamento tedesco nell'Italia settentrionale, nonché in base al parere del generale Eisenhower;

c) d'informare il generale Wilson che, se desidera trattenere — per impiegarli contro la penisola istriana — i mezzi di trasporto anfibi attualmente nel Mediterraneo, dovrà sottoporre il suo piano ai capi dello Stato Maggiore Combinato al più presto possibile, e comunque non oltre il 10 ottobre. Abbiamo dato istruzioni in tal senso al comandante supremo alleato.

A questo punto dovevo stare bene attento agli impegni che prendevo. Nessuna grande unità doveva essere ritirata sinché non avessimo conosciuto i risultati dell'offensiva di Alexander; sino a questo punto, non c'era niente da dire. Ma sin dove avrebbe dovuto spingersi l'offensiva? Se, per esempio, ci fosse stato permesso di avanzare sino a Rimini, in tal caso la proposta era assolutamente inaccettabile. Dichiarai pertanto che ritenevo

che si dovesse permettere ad Alexander d'invadere e occupare la valle del Po; fui molto sollevato quando Marshall e Leahy risposero che questo era appunto ciò che intendevano dire.

Ringraziai allora l'ammiraglio King per la promessa di prestarci i suoi mezzi da sbarco per un attacco contro la penisola istriana. L'ammiraglio tenne però a sottolineare che essi sarebbero stati anche necessari per l'attacco contro Rangoon e che dovevamo pertanto prendere una decisione circa l'attacco contro l'Istria entro il 15 ottobre.

Il paragrafo successivo del rapporto reca le proposte comuni in merito alle operazioni nella penisola balcanica. Esso ha il seguente tenore:

13. *Il generale Wilson ritiene che si possa prevedere il verificarsi di una situazione nella quale il grosso delle forze tedesche a sud della linea Trieste-Lubiana-Zagabria-corso del Danubio sia immobilizzato e continui a esserlo sino a che non siano esauriti i rifornimenti, nel qual caso o sarà costretto ad arrendersi alle nostre truppe o verrà liquidato dai partigiani e dai russi. Abbiamo accertato che, sino a quando durerà la lotta in Italia, non vi saranno nel Mediterraneo forze disponibili per operazioni nei Balcani salvo: a) il piccolo corpo di spedizione di due brigate britanniche che è tenuto pronto in Egitto per occupare la zona di Atene e per consentire così l'inizio dell'opera di soccorso e di ristabilimento della legge e dell'ordine, mediante l'insediamento del Governo greco; b) le esigue forze terrestri che vengono attualmente impiegate assai attivamente nell'Adriatico, soprattutto per operazioni anfibiae.*

Quanto sopra fu accettato da noi tutti senza emendamenti e discussioni.

Le proposte per la condotta della guerra nel Pacifico insistevano sull'importanza della flessibilità e delle manovre ficcanti. La superiorità alleata in fatto di aviazione e di marina avrebbe dovuto permetterci di evitare, ovunque fosse possi-



bile, le costose campagne terrestri. Per l'Asia sud-orientale si era convenuto che in Birmania l'avanzata per terra da nord avrebbe dovuto coincidere con l'operazione anfibia per la conquista di Rangoon. Dichiarai che, mentre accettavo l'impegno britannico di assicurare la rotta aerea e di ristabilire le comunicazioni terrestri con la Cina, qualsiasi tendenza a strafare avrebbe escluso il nostro attacco contro Rangoon, che tanto i capi di Stato Maggiore quanto io desideravamo conquistare prima del monzone del 1945.

Il resto del rapporto fu approvato con poca o nessuna discussione. Agli effetti dei nostri piani la data per la fine della guerra contro il Giappone fu momentaneamente fissata a diciotto mesi dopo la sconfitta della Germania.

Il seguente passo va riportato integralmente.

*33. Dopo la cessazione di ogni resistenza organizzata da parte dell'esercito tedesco i capi dello Stato Maggiore Combinato ritengono accettabile, da un punto di vista strettamente militare, la seguente suddivisione della parte della Germania non assegnata al Governo sovietico ai fini del disarmo, dell'amministrazione e del mantenimento dell'ordine.*

*34. Ai fini del disarmo, dell'amministrazione e del mantenimento dell'ordine:*

*a) le forze britanniche, agli ordini di un comandante britannico, occuperanno tutta la Germania a occidente del Reno, e a est del Reno il territorio a nord della linea che partendo da Coblenza e seguendo il limite settentrionale della provincia di Assia-Nassau arriva al confine della zona attribuita al Governo sovietico;*

*b) le forze degli Stati Uniti, agli ordini di un comandante americano occuperanno la Germania a oriente del Reno, a sud della linea Coblenza-limite settentrionale dell'Assia-Nassau-confine occidentale della zona assegnata al Governo sovietico;*

*c) l'amministrazione dei porti di Brema e Bremerhaven, e delle necessarie zone di deposito nelle immediate vicinanze, sarà affidata al comandante della zona americana;*

*d) la zona americana dovrà fruire inoltre dell'accesso al mare attraverso i porti occidentali e nord-occidentali e della libertà di transito attraverso la zona amministrata dalle autorità britanniche;*

e) *la delimitazione precisa delle due zone di amministrazione — britannica e americana — sopra definite potrà essere fatta in un secondo tempo.*

La domenica 17 settembre partii da Quebec in treno con mia moglie e mia figlia Mary per una visita di congedo al Presidente Roosevelt, nella sua residenza di Hyde Park.

Pranzai con lui il 19 settembre. Era presente Harry Hopkins, evidentemente invitato per farmi piacere. Egli mi spiegò la sua mutata posizione e mi disse di avere in un primo momento declinato l'invito per non spiacerne al Presidente. Ci fu un curioso incidente durante il pranzo, allorché Hopkins arrivò con alcuni minuti di ritardo e il Presidente neppure lo salutò. Vale tuttavia la pena di osservare che i miei rapporti col Presidente decisamente migliorarono e i nostri affari vennero sbrigati più rapidamente non appena Hopkins mostrò di aver riguadagnato la sua influenza. Dopo due giorni sembrava di esser ritornati ai vecchi tempi. Egli mi disse: « Dovete sapere che io non sono più quello di una volta ». Egli aveva tentato troppe cose contemporaneamente: anche la sua intelligenza vastissima cedette sotto il peso di attività tanto diverse.

Dopo cena partii per New York e la mattina successiva m'imbarcai a bordo della *Queen Mary*. Il viaggio di ritorno ebbe luogo senza incidenti; arrivammo alla Clyde il 25 settembre e proseguimmo immediatamente in treno alla volta di Londra.



21. La rivolta di Varsavia è stata ferocemente repressa; pattuglie tedesche rastrellano le vie della città martoriata.



22. Resti di barricate nelle vie di Varsavia.



## CAPITOLO XI

### L'AVANZATA IN BIRMANIA

*La liberazione di Imphal, giugno 1944 - Disastrose perdite giapponesi - L'avanzata della 14<sup>a</sup> armata - La lotta contro il monzone - Il generale Stilwell conquista Myitkyina, 3 agosto - La sua "Mars Brigade"- Mountbatten si reca a Londra per illustrare i suoi piani - Mio promemoria del 12 settembre circa le operazioni - La resistenza tedesca ci costringe a rinviare l'attacco contro Rangoon - Cattive notizie per Mountbatten, 5 ottobre - L'avanzata continua - Mutamenti in seno all'Alto Comando americano - Il generale Slim costituisce due teste di ponte oltre il fiume Chindwin, dicembre 1944 - Crisi in Cina - Telegramma del Presidente del 1° dicembre - Ritiro di due divisioni cinesi e delle squadriglie da trasporto - L'avanzata su Mandalay - Riapertura della Strada birmana, gennaio 1945 - Mio telegramma a Mountbatten del 23 gennaio - Combattimenti invernali nell'Arakan - La conquista di Akyab.*

LE alterne vicende della battaglia in corso in Birmania sono già state narrate (1) sino al punto in cui l'iniziativa stava per passare nelle nostre mani. Le speranze giapponesi d'invasione l'India crollarono sull'altopiano di Imphal (2) alla fine del giugno 1944, allorché le nostre truppe inviate da nord in soccorso della città assediata s'incontrarono con le avanguardie della guarnigione del generale Scoones che era riuscita a rompere l'accerchiamento. Con ciò la strada di Dimapur era aperta, e i convogli dei rifornimenti poterono fluire senza ostacoli. Si dovevano però ancora ricacciare le tre divisioni nipponiche sino al fiume Chindwin e oltre, da dove erano venute. Le loro perdite erano state disastrose: oltre 13.000 cadaveri vennero contati sui campi di battaglia; aggiungendo anche i morti

(1) v. Parte V, Vol. II, Cap. XIV, "Birmania e oltre".

(2) cfr. cartina.

per ferite, per malattie e per fame, il totale delle perdite ammontò, secondo una stima giapponese, a 65.000 uomini. Il monson, ormai al culmine, aveva provocato negli anni precedenti l'arresto delle operazioni vere e proprie; i giapponesi contavano indubbiamente su una pausa per potersi disimpegnare e per poter ricostituire la 15ª armata, quasi completamente distrutta. Viceversa, non fu dato loro un attimo di respiro.

La 14ª armata anglo-indiana, agli ordini dell'abile ed energico generale Slim, passò infatti all'offensiva. Il XXXIII corpo d'armata liberò anzitutto il territorio intorno a Ukhrul, mentre il IV corpo rioccupava la parte meridionale della piana di Imphal. Prima della fine di luglio la resistenza giapponese era infranta e il XXXIII corpo iniziava l'inseguimento generale verso il Chindwin. Lungo tutte le piste montane erano visibili i segni della sconfitta: ingenti quantità di cannoni, di mezzi di trasporto e di equipaggiamento abbandonati; migliaia di nemici morti e moribondi. La 5ª divisione indiana, spingendosi verso sud in direzione di Tiddim, ebbe sulle prime un compito più duro. La 33ª divisione nipponica, che le stava di fronte, non solo non era stata ridotta così a mal partito come le altre, ma aveva anche ricevuto rinforzi. La strada, che si snodava assai stretta fra i monti, era facilmente difendibile. Le posizioni nipponiche vennero conquistate a una a una, con l'appoggio del 221º gruppo della R.A.F., agli ordini del maresciallo dell'Aria Vincent, che eseguiva bombardamenti micidiali immediatamente prima dell'assalto delle fanterie. In questo settore, come in ogni altro della Birmania in quel periodo, i progressi, misurati in termini di chilometri al giorno, erano lentissimi. Ma i nostri uomini combattevano sotto piogge tropicali, inzuppati sino all'osso giorno e notte. Le cosiddette strade erano nella grandissima maggioranza dei casi piste polverose durante la bella stagione che le piogge avevano trasformato in acquitrini fangosi; per superarli cannoni e automezzi dovevano spesso essere trascinati a braccia. Ciò che dovrebbe causare sorpresa non è tanto la lentezza dell'avanzata quanto il fatto che si sia riusciti ad avanzare.

Nell'Arakan, le nostre truppe erano tenute in difensiva mobile. In quel dedalo di colline coperte dalla giungla, con una

sottile striscia costiera di campi di riso e di paludi di manghi, le piogge torrenziali del monzone, che raggiungevano talvolta i 51 centimetri in una settimana (1), ostacolavano operazioni degne di questo nome. Sul fronte settentrionale le forze del generale Stilwell facevano gradual progressi. La conquista di Myitkyina, avvenuta il 3 agosto, gli fornì una base avanzata per future operazioni terrestri e, ancora più importante, procurò una base intermedia agli aerei da trasporto americani che facevano la spola fra l'India e la Cina. Gli aerei adibiti alla famosa linea "*Hump*" non dovevano più compiere il volo diretto, e spesso pericoloso, dall'Assam settentrionale a Kunming, scavalcando la grande catena dell'Himalaia. I lavori intanto proseguivano sulla lunga strada proveniente dall'Assam settentrionale, destinata a saldarsi successivamente con la vecchia strada dalla Birmania alla Cina. Il carico gravante sulle comunicazioni con le retrovie dell'Assam fu alleggerito da un nuovo oleodotto, in partenza da Calcutta, lungo 1200 chilometri, ossia più che il celebre oleodotto del deserto dall'Irak a Haifa.

Per avanzare verso sud, Stilwell riorganizzò le sue cinque divisioni cinesi in due "armate", una che da Myitkyina doveva puntare su Bhamo e Namkhan, l'altra che doveva muovere su Shwegu e Katha. All'avanguardia di quest'ultima si mise la 36ª divisione britannica, che era stata posta agli ordini di Stilwell, in sostituzione delle brigate Chindit (2) del generale Lentaigne allorché, dopo quasi sei mesi di ardue e faticosissime operazioni, nel corso delle quali avevano combattuto con successo contro almeno undici battaglioni nemici, erano state ritirate per un ben meritato riposo e la necessaria riorganizzazione. Come riserva Stilwell teneva la "Mars Brigade", brigata Marte, una colonna mobile di circa 10.000 uomini forniti di armi leggere, spina dorsale della quale era un reggimento americano. Con queste forze egli iniziò l'avanzata ai primi di agosto proponendosi di attraversare il fiume Irawaddy e, sul suo fianco orientale, di congiungersi con le armate cinesi dello Yunnan,

---

(1) A Londra la piovosità media *annua* si aggira intorno ai 60 centimetri.

(2) Le brigate costituivano il "Corpo di penetrazione a lungo raggio" del defunto generale Wingate.

forti di circa 100.000 uomini, che dal fiume Saluen stavano avanzando in direzione di Namkhan.

I piani per le future operazioni nell'Asia sud-orientale erano a quest'epoca nuovamente oggetto di esame; dopo essersi consultato con i suoi comandanti in capo — ammiraglio Somerville, generale Gifford e maresciallo dell'Aria Peirse — Mountbatten venne a Londra a illustrare i suoi progetti. Egli si era già impegnato a un'avanzata per terra nella Birmania centrale, che avrebbe dovuto continuare sino a che la 14<sup>a</sup> armata non avesse oltrepassato il Chindwin e non si fosse congiunta con le forze di Stilwell provenienti da nord. Senonché, dato il continuo allungarsi delle linee di comunicazione e il numero limitato di aerei da trasporto dai quali dipendeva in così forte misura, era dubbio che si potesse superare un tratto così lungo come quello da Mandalay a Rangoon. Egli proponeva pertanto di effettuare il grande attacco anfibio contro Rangoon, di cui si è già parlato nel capitolo precedente e al quale era stato dato il nome convenzionale di "*Dracula*". Una volta saldamente insediate a Rangoon, le sue truppe avrebbero potuto spingersi verso nord incontro alla 14<sup>a</sup> armata. Era un'ottima idea, ma richiedeva assai più truppe e molto più naviglio di quanto Mountbatten possedesse. Truppe e naviglio potevano venire solo dall'Europa nord-occidentale.

Le mie opinioni in merito a quest'operazione e alle sue varianti sono espresse in un promemoria scritto a Quebec.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

12 settembre 1944

#### LA GUERRA CONTRO IL GIAPPONE

1. La partecipazione britannica a questa guerra può assumere o la forma di partecipazione diretta a iniziative particolari degli Stati Uniti nell'Estremo Oriente, o quella di grandi operazioni britanniche di alleggerimento, destinate a logorare le forze nemiche per terra e nel cielo e a riconquistare i possedimenti britannici caduti in mano ai



giapponesi. Delle due forme di partecipazione io preferisco quest'ultima per le seguenti ragioni:

a) è quasi sempre corretta politica bellica impegnare il maggior numero di effettivi nemici il più direttamente e il più continuamente possibile, al più presto e per il maggior tempo.

b) tale scopo può essere raggiunto con una puntata diretta attraverso la scorciatoia del golfo del Bengala, avente come obiettivo "*Dracula*" [Rangoon], "*Culverin*" [Sumatra], e altri obiettivi iniziali possibili.

c) L'allungarsi delle linee di comunicazione provoca una notevole diminuzione delle forze impegnate contro il nemico. Si deve infatti pompare nell'oleodotto un'enorme quantità di petrolio da una parte per poterne cavare dall'altra solo una goccia; così grandi sono le perdite via via che il percorso si allunga.

2. Per le ragioni sopra citate, io sono contrario a inviare truppe britanniche a combattere insieme con quelle australiane e neozelandesi agli ordini del generale Mac Arthur. Tale contributo sarebbe a un tempo esiguo e tardivo. Non ho invece alcuna difficoltà ad appoggiare il generale Mac Arthur con una squadra navale britannica, comprendente anche navi portaerei, e con squadriglie della R.A.F., a patto che tale invio non comprometta il successo delle nostre più importanti operazioni al di là del golfo del Bengala.

3. L'ammiraglio Leahy mi ha informato ieri che è stato deciso di accettare l'offerta britannica d'inviare la nostra flotta a partecipare alle principali operazioni contro il Giappone. Non sarebbe in contrasto con questa offerta il distaccamento di una formazione di tale flotta allo scopo di appoggiare le operazioni del generale Mac Arthur.

4. Per concludere, la nostra politica dovrebbe essere quella di fornire un validissimo appoggio navale alle principali operazioni americane, ma di considerare la nostra puntata contro Rangoon come un'operazione preliminare, o una delle operazioni preliminari, a un più importante attacco contro Singapore. Questo è il supremo obiettivo britannico nel complesso dei teatri d'operazioni dell'India e dell'Estremo Oriente. È la sola preda che valga a ristabilire il prestigio britannico in tali regioni; perseguendola, noi forniamo alle operazioni degli Stati Uniti il massimo aiuto impegnando il maggior numero possibile di nemici il più intensamente e al più presto possibile.

Nelle nostre discussioni a Quebec avevamo fatto accettare agli americani il nostro piano per la conquista di Rangoon: tale piano prometteva parecchi vantaggi. Si calcolava che sei

mesi di combattimenti sulle alture e nelle giungle della Birmania e alla frontiera dell'India fossero costati alle forze britanniche e imperiali la perdita di 288.000 uomini solo per malattia, ma un attacco via mare contro Rangoon e un'avanzata successiva verso nord avrebbero tagliato le comunicazioni del nemico e diviso le sue forze. La distruzione dei giapponesi in Birmania avrebbe disimpegnato forze cospicue che avrebbero potuto immediatamente attaccare al di là del golfo del Bengala gli obiettivi che fossero stati ritenuti più utili allo scopo comune: il logoramento delle truppe, e soprattutto delle forze aeree giapponesi. A tal fine avevamo deciso di fare il massimo sforzo per attaccare Rangoon entro il 15 marzo 1945. Si riteneva che per tale operazione fossero necessarie da cinque a sei divisioni, ma Mountbatten poteva fornirne solo due o tre, e non più di una poteva essere inviata dall'Inghilterra. Se l'attacco non avesse avuto luogo, non soltanto ci sarebbero stati sacrifici non necessari causa il prolungamento delle operazioni in Birmania, in una regione devastata dalle malattie, ma anche si sarebbe dovuto rinviare il successivo spiegamento delle nostre forze contro la penisola di Malesia e oltre sino al 1946.

La soluzione consisteva pertanto, secondo quanto avevo suggerito, nell'inviare una o due divisioni americane in Birmania anziché in Europa. Era una soluzione assai preferibile a quella di sottrarre all'esercito di Montgomery due divisioni che stavano attualmente combattendo: essa avrebbe permesso d'impegnare rapidamente contro il Giappone un maggior numero di truppe senza distogliere alcuna delle unità impegnate contro la Germania. A Quebec dichiarai che non desideravo una decisione immediata, ma soltanto che i capi dello Stato Maggiore americano esaminassero le mie proposte. Il generale Marshall acconsentì a farlo, ma per varie ragioni esse non furono accettate. Le rosee speranze, che io non avevo condivise, di un collasso della Germania prima della fine dell'anno sfumarono. Alla fine di settembre era evidente che la resistenza tedesca avrebbe continuato sino all'inverno e oltre e Mountbatten ricevette istruzioni, non per la prima volta, di arrangiarsi con ciò di cui già disponeva. Gli telegrafai pertanto in questi termini:

*Il Primo Ministro all'ammiraglio Mountbatten**5 ottobre 1944*

Il Comitato di Difesa è stato costretto a concludere che la marcia "Dracula" [Rangoon] è tramontata; i capi di Stato Maggiore hanno fatto formale proposta in questo senso ai capi dello Stato Maggiore americano. Riceverete istruzioni ufficiali a suo tempo; per intanto dovrete sapere che il rinvio dell'operazione è dovuto assai più all'impiego nel settore dell'Europa occidentale di forze molto più cospicue del previsto, che non all'atteggiamento assunto da voi o dal Comando dell'Asia sud-orientale. Dovete ora far conto che il problema dell'attuazione di "Dracula" [l'attacco contro Rangoon] vada risolto nel novembre [1945]. Sono davvero molto spiacente che non si sia riusciti a effettuare questa operazione, che mi stava tanto a cuore, ma la resistenza tedesca sia in Francia sia in Italia è risultata assai più formidabile di quanto avessimo sperato. Per prima cosa dobbiamo venire a capo di essa.

Durante tutto questo tempo la 14<sup>a</sup> armata e quella di Stilwell avevano continuato lentamente ad avanzare. La 5<sup>a</sup> divisione indiana conquistò Tiddim il 18 ottobre e, con l'aiuto di un massiccio e accurato bombardamento, scacciò presto il nemico dal Kennedy Peak, che con i suoi 2500 metri dominava tutta la zona circostante. Da tale posizione gl'indiani si aprirono la strada combattendo in direzione di Kalemio. Il XXXIII corpo d'armata, dopo aver espugnato Tamu, spinse verso est una brigata dell'Africa orientale, che costituì una preziosa testa di ponte oltre il fiume Chindwin, a Sittaung. Il resto dell'11<sup>a</sup> divisione dell'Africa orientale proseguì verso sud, lungo la valle del Kabaw, in direzione di Kalemio, dove essa entrò il 14 novembre insieme alla 5<sup>a</sup> divisione indiana. Fu una marcia notevolissima per le grandi difficoltà materiali superate, in una zona tristemente nota per la malaria e per il tifo petecchiale. La scrupolosa osservanza delle norme igieniche allora praticata da tutte le nostre unità in Birmania, l'uso di un nuovo farmaco detto "mepacrina" e le continue irrorazioni di D.D.T. permisero di mantenere la percentuale dei malati a un livello eccezionalmente basso. I giapponesi, che non erano invece a conoscenza della necessità di tali precauzioni, morivano a centinaia. Da Kalemio le truppe dell'Africa orientale puntarono su Kale-



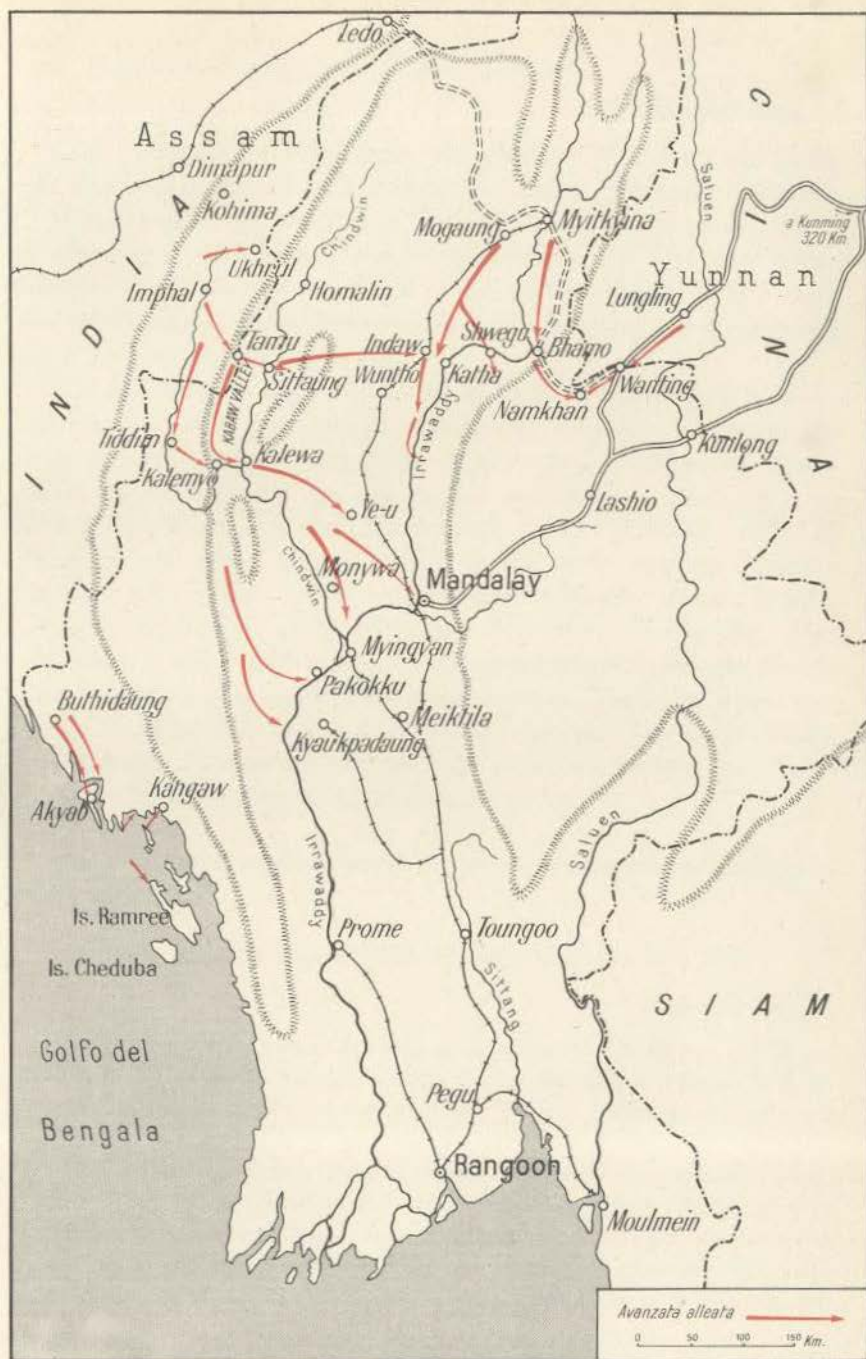
wa e attraversarono il Chindwin. Su questo fiume i genieri costruirono un ponte lungo quasi 400 metri in ventotto ore di lavoro, non ultima certo delle loro numerose imprese durante questa campagna. Così, ai primi di dicembre, sul fronte centrale la 14<sup>a</sup> armata del generale Slim, con due teste di ponte oltre il Chindwin, raccoglieva lo slancio per la maggiore avanzata nella pianura centrale della Birmania.

In novembre avevano avuto luogo mutamenti negli Alti Comandi americani. Il generale Stilwell era stato richiamato a Washington. I suoi molteplici ed estesi compiti furono divisi fra tre comandanti: il generale Wedemeyer gli successe come consigliere militare di Ciang Kai-scek, il generale Wheeler divenne sostituto di Mountbatten e il generale Sultan assunse il comando del fronte settentrionale. Qui le forze alleate ricacciavano lentamente le due divisioni della 33<sup>a</sup> armata nipponica. A metà novembre Bhamo venne strettamente investita, ma resistette con tenacia per un altro mese. La 36<sup>a</sup> divisione britannica espugnò Indaw il 10 dicembre, e sei giorni dopo stabilì il contatto in tale località con la 19<sup>a</sup> divisione indiana, che aveva superato il Chindwin all'altezza della testa di ponte di Sittaung e si era spinta verso est. Così finalmente, dopo oltre un anno di duri sforzi e di molte e alterne vicende, le due armate alleate si erano congiunte.

Formidabili problemi logistici dovevano ancora essere risolti. A molta distanza, nella Cina sud-orientale, i giapponesi avevano iniziato sei mesi prima un'avanzata su Ciungking, la capitale del Generalissimo, e su Kunming, base d'arrivo degli aerei da trasporto americani. In novembre il generale Wedemeyer giudicò la situazione assai preoccupante. Le basi avanzate dell'aviazione americana in Cina, che avevano operato contro la navigazione costiera nemica, erano già state conquistate. Le truppe cinesi davano scarso affidamento e Wedemeyer chiese il richiamo delle due divisioni cinesi distaccate nella Birmania settentrionale e anche un maggior numero di squadriglie aeree americane, in particolare tre squadriglie di aerei da trasporto.

Il Presidente si rivolse a me.





BIRMANIA: LUGLIO 1944 - GENNAIO 1945.



*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro**1° dicembre 1944*

*Ci è pervenuto un telegramma del generale Wedemeyer nel quale egli sottolinea la gravità della situazione in Cina e afferma di condividere la decisione del Generalissimo di trasferire dalla Birmania alla zona di Kunming le due divisioni cinesi meglio addestrate. Voi avete certamente visto tale messaggio, che fu spedito a Mountbatten e che è stato inoltre trasmesso alla vostra missione a Washington; non credo perciò sia il caso di mandarvene copia.*

*Noi teniamo gran conto del parere del generale Wedemeyer in considerazione sia della gravità della situazione, sia della sua conoscenza della situazione stessa e dei piani di operazioni in Birmania. Penso che in questo momento egli sia meglio informato di qualsiasi altro circa la situazione e le necessità generali. Noi ci troviamo inoltre di fronte al fatto che il Generalissimo, in una grave crisi che minaccia l'esistenza della Cina, ha ritenuto di dover richiamare queste due divisioni per arrestare la spinta giapponese in direzione di Kunming. Non servirebbe a nulla aprire una via di comunicazione terrestre con la Cina qualora i giapponesi s'impadronissero di Kunming, punto terminale sia della rotta aerea, sia di quella terrestre. Date le circostanze sono pertanto d'avviso che non possiamo esercitare pressioni sul Generalissimo affinché deroghi dalla decisione presa.*

Erano queste notizie ingrate, ma non potevamo far altro che approvare.

*Il Primo Ministro al generale Hollis, per il Comitato dei C.S.M.**2 dicembre 1944*

Non vi possono essere discussioni di sorta circa il diritto del Generalissimo di ritirare tutte le divisioni che chiede per parare l'attacco giapponese contro i suoi centri vitali. Ho ben pochi dubbi sul fatto che egli desidererà, per prima cosa, portare a casa le due divisioni [addestrate dagli americani]. Non possiamo contestare una tale decisione. Se egli le reclama, deve averle. Quel che può accadere [in seguito] in Birmania esige uno studio urgente, studio che deve dare tale fatto per scontato. Vi prego di farmi avere la minuta di un telegramma, nel quale ci si dichiara d'accordo con gli americani circa il ritiro delle divisioni.

La perdita di due ottime divisioni cinesi non era per le operazioni in Birmania un inconveniente così grave come la perdita delle squadriglie di aerei da trasporto. La 14<sup>a</sup> armata si trovava a oltre 600 chilometri dal più vicino capolinea ferroviario e il generale Slim faceva assegnamento sui rifornimenti aerei per integrare gl'insufficienti rifornimenti che gli pervenivano per strada. L'intero piano di Mountbatten dipendeva dall'aviazione da trasporto; le squadriglie di cui la Cina aveva bisogno dovevano partire, ma, sebbene fossero più tardi sostituite, in grandissima parte attingendo alle scorte britanniche, la loro assenza in un periodo critico provocò un grave rallentamento nella campagna.

Ciononostante, la 14<sup>a</sup> armata riuscì a sfociare dalle colline nella pianura a nord-ovest di Mandalay. Mentre la divisione di punta del IV corpo d'armata del generale Messervy si spingeva in gran segreto verso sud per costituire una testa di ponte al di là dell'Irawaddy, a sud della confluenza col Chindwin, il XXIII corpo d'armata del generale Spotford, appoggiato dal 221<sup>o</sup> gruppo della R.A.F., occupava la riva settentrionale dell'Irawaddy a monte della confluenza. La 19<sup>a</sup> divisione indiana era già al di là del fiume in due punti situati una sessantina di chilometri a nord di Mandalay. Alla fine di gennaio le truppe del generale Sultan avevano raggiunto Namkhan, sulla vecchia strada tra la Birmania e la Cina, e preso contatto, più a oriente, con le forze dello Yunnan. La via di terra per la Cina, chiusa dall'invasione giapponese della Birmania nella primavera del 1942, era di nuovo aperta. Il primo convoglio di automezzi proveniente dall'Assam raggiunse la frontiera cinese il 28 gennaio.

*Il Primo Ministro all'ammiraglio Mountbatten (Asia sud-orientale)*

23 gennaio 1945

A nome del Governo di Sua Maestà vi invio le nostre più calorose congratulazioni per aver riaperto la via di terra per la Cina in adempimento della prima parte delle istruzioni che vi sono state impartite a Quebec. Tale impresa ridonda a grandissimo onore vostro, di tutti i vostri comandanti sul campo e, soprattutto, delle sceltissime truppe della 14<sup>a</sup> armata che sono riuscite a portarla a termine nonostante le



parecchie delusioni da voi provate per il ritardo dei rinforzi promessi.

Il Governo di Sua Maestà riconosce con profonda gratitudine, come voi avete sempre fatto, la pronta assistenza fornita in tutti i modi possibili alle forze americane come pure a quelle cinesi.

I successivi sviluppi delle operazioni nella Birmania centrale rientrano in un altro capitolo, ma devono essere qui ricordati i combattimenti invernali nell'Arakan, combattimenti marginali e tuttavia importanti. La loro importanza deriva da un doppio ordine di considerazioni. Le linee aeree di comunicazione della 14<sup>a</sup> armata, operante nella piana di Mandalay, avevano quasi raggiunto il limite dell'autonomia dell'apparecchio del tipo *Dakota*. Inoltre, tutti i rifornimenti così portati innanzi dovevano prima arrivare agli aeroporti di partenza mediante l'operatissima ferrovia dell'Assam. Se il XV corpo d'armata del generale Christison avesse potuto allestire qualche campo d'aviazione a sud di Akyab, gli aerei operanti da queste nuove basi, alimentate direttamente dall'India via mare, avrebbero potuto rifornire la 14<sup>a</sup> armata nella puntata verso sud da Mandalay a Rangoon. In secondo luogo, se l'unica divisione nipponica schierata nell'Arakan contro le nostre forze nettamente superiori fosse stata rapidamente sconfitta e distrutta, due o tre delle nostre divisioni e il 224° gruppo della R.A.F., comandato dal commodoro dell'Aria conte di Bandon e destinato al loro appoggio, avrebbero potuto essere trasferiti ad altri fronti.

L'offensiva nell'Arakan cominciò il 12 dicembre, ottenendo buoni progressi. Prima della fine del mese le nostre truppe avevano raggiunto l'isoletta che separa l'isola di Akyab dalla terraferma e si preparavano all'assalto. Il 2 gennaio un ufficiale addetto all'osservazione dei tiri dell'artiglieria dall'aeroplano non notò più alcun segno dell'esistenza del nemico. Atterro sull'aeroporto di Akyab e gli fu riferito dagli abitanti che i giapponesi erano partiti. Il grosso della guarnigione era stato inviato più a nord per partecipare ai combattimenti ivi in corso; il battaglione rimasto era stato ritirato due giorni prima. Strano finale in calando della lunga storia di Akyab, che per quasi

tre anni ci aveva dato molte preoccupazioni e parecchie delusioni. Poco dopo il XV corpo d'armata occupava l'isola di Ramree provvedendo immediatamente all'allestimento di piste di atterraggio e, sulla terraferma, s'impadroniva di Kangaw dopo una dura battaglia. Alla fine di gennaio il XV corpo d'armata, al pari di quelli operanti più a nord, aveva raggiunto i suoi obiettivi iniziali ed era pronto per ulteriori avanzate.

## CAPITOLO XII

### LA BATTAGLIA DEL GOLFO DI LEYTE

*La guerra sull'oceano contro il Giappone - Costituzione della flotta britannica del Pacifico - La crescente potenza navale degli Stati Uniti - Tattica americana e sistema difensivo nipponico - Lo sbarco a Saipan, 15 giugno - L'ammiraglio Spruance ottiene una vittoria decisiva, 20 giugno - La conquista delle Marianne - Sgomento a Tokio - L'avanzata sulle Filippine - Combattimenti aerei nel cielo di Formosa - Gli americani sbarcano nel golfo di Leyte, 20 ottobre - Il comandante in capo giapponese decide d'intervenire - L'ammiraglio Halsey e la trappola nemica - Azione notturna nel canale di Surigao - Gli sbarchi americani in pericolo - Apparizione del bombardiere suicida - L'ammiraglio Kurita batte in ritirata - Ventisette navi da guerra nipponiche distrutte - Lo sbarco nel golfo di Lingayen, 9 gennaio 1945 - La caduta di Manila - Gli Stati Uniti conquistano il dominio delle acque della Cina meridionale.*

LA guerra sull'oceano contro il Giappone raggiunse a questo punto il suo culmine. Dal golfo del Bengala al Pacifico centrale la potenza navale alleata era in crescendo. Entro l'aprile 1944 tre navi da battaglia, due portaerei e unità minori britanniche erano radunate a Ceylon; a esse si unirono la portaerei americana *Saratoga*, la nave da battaglia francese *Richelieu* e un contingente olandese. Una poderosa flottiglia di sommergibili britannici era arrivata in febbraio e aveva subito cominciato a imporre un duro pedaggio al naviglio nemico che attraversava lo stretto di Malesia. Più tardi arrivarono altre due portaerei britanniche e la *Saratoga* ritornò nel Pacifico. Con tali forze l'ammiraglio Somerville poté fare assai di più. In aprile le sue portaerei attaccarono Sabang, all'estremità settentrionale di Sumatra, e in maggio gli impianti delle raffinerie di petrolio e le fabbriche di Soerabaja, nell'isola di Giava. Questa operazione durò 22 giorni e la flotta percorse più di 10.000 chilometri. Nei

mesi successivi la rotta marittima tra il Giappone e Rangoon venne sbarrata dai sommergibili e dagli aerei britannici.

In agosto l'ammiraglio Somerville, che aveva comandato la flotta orientale per tutto il travagliato periodo dal marzo 1942 in poi, fu sostituito dall'ammiraglio sir Bruce Fraser; e poco dopo succedette all'ammiraglio Noble alla testa della nostra delegazione navale a Washington. Un mese più tardi i progressi della guerra in Europa ci consentirono di ridurre la flotta metropolitana a una sola nave da battaglia, più un certo numero di unità d'appoggio. Il trasferimento in Estremo Oriente fu affrettato e due navi da battaglia modernissime, la *Howe* e la *King George V*, si unirono alla flotta dell'ammiraglio Fraser. Il 22 novembre 1944 la flotta britannica del Pacifico venne ufficialmente costituita; essa partecipò successivamente a una serie di operazioni che rientrano in un altro capitolo.

Nel Pacifico, l'organizzazione e lo sviluppo delle forze americane marciavano a pieno ritmo e avevano raggiunto proporzioni stupefacenti. Può bastare un esempio a illustrare l'ampiezza e il successo degli sforzi americani. Nell'autunno 1942, nel momento culminante della battaglia per Guadalcanal, erano in servizio solo tre portaerei americane; un anno dopo ce n'erano 50; alla fine del 1944 superavano il centinaio. Risultati analoghi si erano avuti nel settore della produzione aeronautica, il cui sviluppo non fu meno notevole. L'entrata in servizio di queste ingenti forze ispirò una strategia aggressiva e una tattica complessa, originale ed efficace: il compito che dovevano affrontare era formidabile.

Una catena di arcipelaghi si stende attraverso il Pacifico dal Giappone verso sud sino alle Marianne e alle Caroline, per uno spazio di quasi 3500 chilometri. Parecchie di queste isole erano state fortificate dal nemico e dotate di ottimi aeroporti; all'estremità meridionale di tale catena c'era la base navale nipponica di Truk. Dietro questo scudo di arcipelaghi stavano Formosa, le Filippine e la Cina e al riparo di essa correavano le linee di rifornimento delle posizioni nemiche più avanzate. Era così impossibile invadere e bombardare direttamente il Giappone: si doveva prima spezzare tale catena. Sarebbe occorso troppo tempo per conquistare e sottomettere ciascuna delle



isole fortificate; gli americani avanzavano pertanto secondo il metodo usato dai ragazzi nel gioco del saltamontone. S'impadronivano solo delle isole più importanti e lasciavano da parte le altre; la loro potenza navale era ora così grande e cresceva così rapidamente ch'essi potevano lo stesso difendere le loro linee di comunicazione e interrompere quelle nemiche, costringendo i presidi delle isole rimaste indietro all'inattività e all'impotenza. Il loro metodo di attacco alle isole fu coronato da un eguale successo. Nella fase preparatoria poderosi attacchi degli apparecchi levatisi dalle portaerei provvedevano a indebolire la capacità di resistenza nemica; seguivano poi violenti e talvolta prolungati bombardamenti navali e finalmente lo sbarco anfibio e la battaglia sulle spiagge. Una volta che un'isola era conquistata e presidiata vi si facevano affluire aeroplani con basi terrestri, i quali contribuivano nello stesso tempo a respingere gli attacchi nemici e ad appoggiare il successivo salto in avanti. Le squadre navali operavano a scaglioni. Mentre una squadra dava battaglia, un'altra si preparava per un nuovo balzo. Ciò richiedeva riserve enormi, non solo per il combattimento, ma anche per allestire e rifornire le basi lungo la linea dell'avanzata. Nella loro marcia in avanti gli americani riuscirono a provvedere a tutto.

Nei precedenti volumi ho descritto l'offensiva americana attraverso il Pacifico, che si svolgeva lungo due direttrici; al momento in cui questo racconto si inizia, nel giugno 1944, essa aveva fatto ottimi progressi. Nel Pacifico sud-occidentale il generale Mac Arthur aveva quasi completato la conquista della Nuova Guinea, mentre nel Pacifico centrale l'ammiraglio Nimitz era riuscito a incunearsi in profondità tra la catena di isole fortificate. Entrambi convergevano sulle Filippine: la battaglia per questo arcipelago doveva presto provocare la distruzione della flotta nipponica. Quest'ultima era già stata gravemente indebolita ed era assai a corto di portaerei, ma la sola speranza di sopravvivere del Giappone era riposta in una vittoria sul mare. Per conservare intatte le sue forze in vista di questa prova rischiosa ma decisiva la flotta giapponese aveva ritirato gran

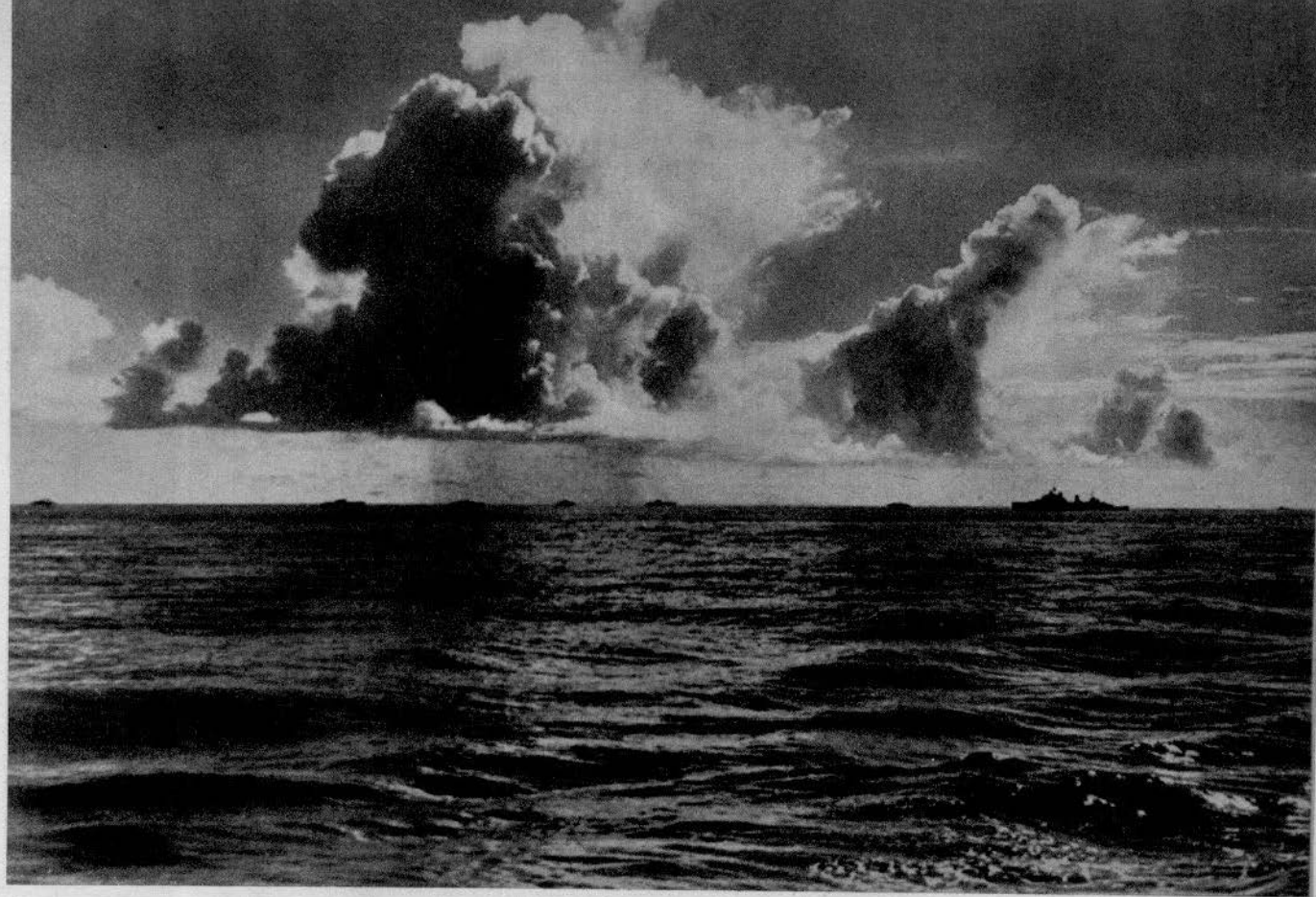
parte delle sue unità da Truk e si era divisa tra le acque delle Indie orientali e quelle del Giappone; ma gli avvenimenti dovevano presto farla partecipare alla battaglia. All'inizio di giugno l'ammiraglio Spruance attaccò con le sue portaerei le Marianne, e il giorno 15 sbarcava sull'isola fortificata di Saipan. Se avesse conquistato Saipan e le isole vicine di Tinian e di Guam, la cintura difensiva nemica sarebbe stata spezzata. La minaccia era formidabile e la flotta nipponica decise di intervenire. Quello stesso giorno cinque navi da battaglia e nove portaerei giapponesi furono segnalate nei pressi delle Filippine, in navigazione verso est. Spruance ebbe tutto il tempo per fare i suoi preparativi. Suo compito principale era la protezione degli sbarchi a Saipan: dopo averlo assolto, riunì le sue navi, tra le quali si contavano cinque portaerei, e attese il nemico a ovest dell'isola. Il 19 giugno apparecchi nipponici levatisi dalle portaerei attaccarono la flotta americana di portaerei da tutte le direzioni: i combattimenti aerei continuarono per tutta la giornata. Gli americani subirono pochi danni; le squadriglie aeree nipponiche ne uscirono invece talmente malconce che le loro portaerei dovettero ritirarsi.

Quella notte Spruance cercò invano il nemico scomparso. Nel tardo pomeriggio del giorno 20 lo scoprì a 400 chilometri di distanza. Attaccando poco prima del tramonto, gli aviatori americani riuscirono ad affondare una portaerei e a danneggiarne altre quattro, oltre a una nave da battaglia e a un incrociatore pesante. Il giorno prima sommergibili americani avevano colato a picco altre due grosse portaerei. Nessun altro attacco fu più possibile e i resti della flotta nemica riuscirono a porsi in salvo, ma quel ripiegamento segnò il destino di Saipan. Sebbene il presidio dell'isola combattesse duramente, gli sbarchi continuarono, l'ammassamento delle forze americane fece progressi sinché, il 9 luglio, ogni resistenza organizzata nemica ebbe termine. I presidi delle isole vicine di Guam e di Tinian furono pure soverchiati; ai primi d'agosto gli americani erano incontrastati padroni delle Marianne.

La caduta di Saipan fu un grave colpo per l'Alto Comando giapponese e provocò indirettamente le dimissioni del Governo del generale Tojo. Le preoccupazioni nemiche erano ben giu-



23. Dopo una violentissima preparazione di fuoco da parte della 7<sup>a</sup> squadra statunitense, i mezzi da sbarco si avvicinano all'isola di Cebu (Filippine), incontrando scarsa resistenza.



24. Navi della British Eastern Fleet durante le operazioni navali  
contro Sabang, Sumatra del Nord.



stificate. L'isola-fortezza si trovava a poco più di 2000 chilometri da Tokio. I giapponesi avevano fermamente creduto che fosse imprendibile e ora invece essa era perduta. I territori che costituivano la loro linea difensiva meridionale erano tagliati fuori e i bombardieri pesanti americani avevano conquistato una base di primissimo ordine per attaccare lo stesso Giappone. Per molto tempo sommergibili americani avevano affondato navi da trasporto giapponesi lungo le coste della Cina e ora la via era sgombra perché altre navi da guerra partecipassero all'attacco. Il petrolio e le materie prime del Giappone sarebbero andati perduti se gli americani fossero avanzati ancora. La flotta nipponica era ancora potente, ma squilibrata nella sua composizione e così povera di cacciatorpediniere, di portaerei e di equipaggi per aeroplani che non poteva più combattere efficacemente senza l'ausilio di apparecchi di base terrestre. Il combustibile era scarso, e ciò non soltanto ostacolava l'addestramento, ma impediva di tenere concentrate le navi in un solo punto; così, sul finire dell'estate la maggior parte delle navi da battaglia e degli incrociatori si trovava nei pressi di Singapore e dei pozzi petroliferi delle Indie orientali olandesi, mentre le poche portaerei superstiti rimanevano nelle acque metropolitane, dove i loro nuovi gruppi aerei stavano completando l'addestramento.

La situazione dell'esercito nipponico era poco migliore. Sebbene ancora forte numericamente, esso si trovava sparpagliato tra Cina e Asia sud-orientale o languiva in isole remote dove non poteva giungere alcun aiuto. Gli uomini più autorevoli e più equilibrati del Giappone cominciavano a cercare il modo di metter fine alla guerra; ma l'apparato militare era troppo più forte di loro. L'Alto Comando fece affluire rinforzi dalla Manciuria e ordinò che venisse combattuta tanto a Formosa quanto nelle Filippine una battaglia all'ultimo sangue: là, come sul suolo della patria, i soldati sarebbero morti sul posto. L'Ammiraglio giapponese non era meno deciso. Se avesse perso l'imminente battaglia per le isole meridionali, il petrolio delle Indie Orientali sarebbe diventato irraggiungibile. Non c'era alcun motivo, essi argomentavano, per conservare le navi se fosse venuto a mancare il combustibile. Decisi a rischiare tutto ma

fiduciosi di vincere, i capi della marina nipponica decisero in agosto d'impegnare nella battaglia l'intera flotta.

Il 15 settembre gli americani compirono un altro balzo in avanti. Il generale Mac Arthur s'impadronì dell'isola Morotai, a mezza strada tra la punta occidentale della Nuova Guinea e le Filippine, e l'ammiraglio Halsey, che aveva ora assunto il comando delle forze navali americane, conquistò una base avanzata per la sua flotta nel gruppo delle Palau. Queste mosse simultanee furono assai importanti. Nello stesso tempo Halsey continuava a sondare le difese nemiche con l'intera squadra, sperando di provocare una battaglia navale di grosse proporzioni che gli consentisse di annientare la flotta nipponica, e in particolare le portaerei superstiti. Era chiaro che il prossimo balzo avrebbe avuto per obiettivo le stesse Filippine; senonché a questo punto ci fu un mutamento sensazionale nei piani americani. Sino ad allora i nostri alleati si erano proposti d'invadere le Filippine meridionali, e precisamente l'isola di Mindanao; apparecchi levatisi dalle portaerei di Halsey avevano già attaccato gli aeroporti nipponici di Mindanao e quelli della grande isola settentrionale di Luzon. Essi avevano distrutto un gran numero di aerei nemici e accertato nel corso dei combattimenti che il presidio nipponico di Leyte era inaspettatamente debole. Questa isola piccola, ma ormai famosa, che si trova tra le due isole, maggiori ma strategicamente meno importanti, di Mindanao e di Luzon, divenne l'evidente obiettivo del prossimo attacco americano. Il 13 settembre, mentre i capi alleati erano ancora riuniti a Quebec, l'ammiraglio Nimitz, dietro suggerimento di Halsey, ne sollecitò l'immediata invasione. Mac Arthur era d'accordo, così nel giro di due giorni i capi di Stato Maggiore americani decisero di attaccarla il 20 ottobre, due mesi prima del previsto. Questa fu l'origine della battaglia del golfo di Leyte.

Gli americani iniziarono l'operazione il 10 ottobre con incursioni aeree sugli aeroporti dislocati tra il Giappone e le Filippine. Ripetuti e massicci attacchi su Formosa provocarono la più violenta reazione nemica; dal 12 al 16 ebbe luogo un'aspra e

continua battaglia tra gli aerei con basi terrestri e quelli levatisi dalle portaerei. Gli americani inflissero gravi perdite al nemico sia nel cielo che al suolo, senza subire da parte loro perdite di rilievo; contemporaneamente la loro flotta di portaerei resisteva al poderoso attacco di aerei nemici di base terrestre. Il risultato fu decisivo. L'aviazione nemica fu annientata prima ancora che la battaglia di Leyte incominciasse. Parecchi aerei navali nipponici destinati alle portaerei della flotta furono imprudentemente inviati a Formosa come rinforzo e ivi distrutti. Così, nella battaglia navale decisiva ormai imminente, le portaerei nipponiche poterono disporre di poco più di un centinaio di piloti, per giunta solo parzialmente addestrati.

Per comprendere gli scontri navali che seguirono è necessario un esame delle cartine allegate. Le due grandi isole delle Filippine, Luzon a nord e Mindanao a sud, sono separate da un gruppo di isole minori, di cui Leyte è a un tempo la chiave e il centro. Questo gruppo centrale è tagliato da due canali navigabili, entrambi destinati ad avere tanta parte in questa famosa battaglia. Il canale settentrionale è quello di San Bernardino; circa 300 chilometri più a sud si trova il canale di Surigao, che porta direttamente a Leyte. Gli americani, come abbiamo visto, intendevano impadronirsi di Leyte e i giapponesi erano decisi a fermarli e a distruggere la loro flotta. Il piano era semplice e disperato. Quattro divisioni agli ordini del generale Mac Arthur sarebbero sbarcate a Leyte, protette dai cannoni e dagli aerei della flotta americana: questo i nipponici sapevano, o indovinavano. Distrarre tale flotta, attirarla più a nord e impegnarla in una battaglia secondaria: questa era la loro prima mossa. Ma ciò costituiva soltanto la fase preliminare della battaglia. Non appena il grosso della flotta americana fosse stato attirato lontano, due potenti colonne di unità da guerra nipponiche sarebbero penetrate nei canali, l'una attraverso il San Bernardino e l'altra attraverso il Surigao, e si sarebbero dirette a tutto vapore verso la località dove erano sbarcati gli americani. Tutti gli sguardi sarebbero stati rivolti

alle spiagge di Leyte, tutti i cannoni sarebbero stati puntati verso terra, e intanto le navi pesanti e le grandi portaerei che sole avrebbero potuto opporsi all'attacco sarebbero state lontane, nel nord, a caccia della squadra navale civetta. Il piano fallì di pochissimo.

Il 17 ottobre il comandante in capo giapponese ordinò alla sua flotta di prendere il mare. La squadra civetta, agli ordini del comandante supremo, ammiraglio Ozawa, salpò direttamente dal Giappone, avviata a Luzon. Era una squadra composta, che comprendeva portaerei, navi da battaglia, incrociatori e cacciatorpediniere. Compito di Ozawa era di comparire al largo della costa orientale di Luzon, impegnare la flotta americana e trascinarla lontano dalle spiagge del golfo di Leyte, dove avrebbero avuto luogo gli sbarchi. Le portaerei erano a corto tanto di aeroplani quanto di piloti, ma ciò non aveva importanza: esse costituivano solo un'esca e l'esca è fatta per essere mangiata. Intanto le principali squadre da combattimento giapponesi si dirigevano verso i due canali. La maggiore di esse, che potremmo chiamare la squadra centrale, proveniva da Singapore e comprendeva 5 navi da battaglia, 12 incrociatori e 15 cacciatorpediniere agli ordini dell'ammiraglio Kurita; essa puntò decisamente sull'imboccatura del San Bernardino per arrivare a Leyte dopo aver girato attorno all'isola di Samar. La più piccola, o squadra meridionale, divisa in due gruppi indipendenti e comprendente complessivamente 2 navi da battaglia, 4 incrociatori e 8 cacciatorpediniere, salpò invece alla volta del canale di Surigao.

Il 20 ottobre gli americani sbarcarono a Leyte. Sulle prime tutto andò bene: la resistenza sulle spiagge fu debole, venne rapidamente costituita una testa di ponte e le truppe del generale Mac Arthur cominciarono subito ad avanzare. Esse erano appoggiate dalla 7ª squadra americana dell'ammiraglio Kincaid, la quale dipendeva dal comando di Mac Arthur; le sue navi da battaglia di vecchio tipo e le sue piccole portaerei erano particolarmente adatte per operazioni anfibia. Più lontano, verso nord, era schierata la squadra principale dell'ammiraglio Halsey a protezione contro attacchi dal mare.

In quei giorni stavo rimpatriando da Mosca; il feldmare-



sciallo Brooke e io intuimmo subito l'importanza di ciò che era accaduto e mandammo perciò il seguente telegramma:

*Il Primo Ministro e il capo dello S.M.G.I. al generale Mac Arthur*

*22 ottobre 1944*

Cordiali congratulazioni per il vostro brillante colpo nelle Filippine.  
Con i migliori auguri.

La crisi doveva ancora arrivare. Il 23 ottobre, sommergibili americani avvistarono la squadra centrale nipponica dell'ammiraglio Kurita al largo delle coste di Borneo e affondarono due dei suoi incrociatori pesanti, uno dei quali innalzava lo stendardo del comandante, e ne danneggiarono un terzo. Il giorno successivo, 24 ottobre, aeroplani levatisi a volo dalle portaerei dell'ammiraglio Halsey parteciparono all'attacco. La gigantesca nave da battaglia *Musashi*, sulla quale erano montati nove pezzi da 16 pollici (mm. 406,4), venne affondata; altre unità vennero danneggiate e Kurita costretto a invertire la rotta. I piloti americani fecero rapporti ottimistici, e forse tali da indurre in errore, e Halsey ne concluse, non senza ragione, che la battaglia era vinta, o per lo meno quella fase di essa. Egli sapeva che la seconda squadra nemica, quella meridionale, stava avvicinandosi all'imbocco del canale di Surigao, ma ritenne, e giustamente, che avrebbe potuto essere respinta dalla 7<sup>a</sup> squadra di Kinkaid.

Una cosa però lo preoccupava. Durante la giornata era stato attaccato da aerei navali nipponici. Molti di essi erano stati abbattuti, ma la portaerei *Princeton* aveva riportato danni e dovette successivamente venire abbandonata. Gli aerei, egli pensava, provenivano verosimilmente dalle portaerei: era assolutamente improbabile che il nemico avesse preso il mare senza di esse, e tuttavia non ne era stata avvistata alcuna. Il grosso della flotta nipponica, agli ordini di Kurita, era stato localizzato e appariva in evidente ripiegamento, senonché Kurita non possedeva portaerei, e nemmeno ne possedeva la squadra meridionale. Doveva esserci senz'altro una squadra di portaerei ed era assolutamente necessario scoprirla. Ordinò pertanto una

minuziosa esplorazione verso nord; nel tardo pomeriggio del 24 ottobre i suoi apparecchi avvistarono la squadra civetta dell'ammiraglio Ozawa, alquanto a nord-est di Luzon e in rotta verso sud. Si trattava di 4 portaerei, di 2 navi da battaglia munite di ponti di decollo, di 3 incrociatori e di 10 cacciatorpediniere! Questa, egli concluse, l'origine delle sue preoccupazioni e il suo vero obiettivo. Egli e il suo capo di Stato Maggiore, ammiraglio Carney, giustamente ritenevano che, se avessero potuto distruggere quelle portaerei, la capacità della flotta nipponica d'intervenire nelle future operazioni sarebbe stata irrimediabilmente compromessa. Era questa una condizione che dominava ogni suo altro pensiero e che avrebbe particolarmente giovato quando Mac Arthur fosse poi passato all'attacco di Luzon. Halsey non poteva sapere che tale squadra era debolissima, né che la grande maggioranza degli apparecchi che lo avevano attaccato non proveniva affatto da navi portaerei ma da aeroporti dislocati nella stessa isola di Luzon. La squadra centrale di Kurita era in ritirata, Kinkaid avrebbe potuto sbrigsela da solo con la squadra meridionale e proteggere gli sbarchi a Leyte; la via era pertanto libera per un colpo decisivo e Halsey ordinò che l'intera sua flotta puntasse verso nord e distruggesse il giorno successivo la flotta dell'ammiraglio Ozawa. Cadde così nella trappola. Nel pomeriggio dello stesso giorno, 24 ottobre, Kurita puntò nuovamente verso est dirigendosi ancora una volta verso il canale di San Bernardino. Stavolta non c'era nulla per fermarlo.

Intanto la squadra meridionale nipponica si avvicinava al canale di Surigao: quella stessa notte vi faceva il suo ingresso divisa in due gruppi. Ne nacque un'aspra battaglia, nella quale tutti i tipi di navi, da quelle da battaglia alle leggere unità costiere, furono impegnati a distanza ravvicinata (1). Il primo gruppo fu annientato dalla flotta di Kinkaid che era concentrata allo sbocco settentrionale; il secondo gruppo cercò di passare approfittando dell'oscurità e della confusione, ma fu costretto

---

(1) Parteciparono allo scontro due unità da guerra australiane, l'incrociatore *Shropshire* e il cacciatorpediniere *Armita*.

a ripiegare. Tutto sembrava marciare a gonfie vele; gli americani dovevano però fare ancora i conti con l'ammiraglio Kurita. Mentre Kinkaid combatteva nel canale di Surigao e Halsey puntava verso nord a tutto vapore per inseguire la squadra civetta, Kurita aveva attraversato non visto a causa dell'oscurità il canale di San Bernardino e nelle prime ore del mattino del 25 ottobre piombava su un gruppo di portaerei di scorta che stavano appoggiando gli sbarchi del generale Mac Arthur. Colte di sorpresa e troppo lente per salvarsi con la fuga, le portaerei non poterono rifornire immediatamente di bombe i loro aeroplani per respingere l'attacco dal mare: per circa due ore e mezzo le piccole navi americane si difesero valorosamente ripiegando al riparo di cortine fumogene. Due portaerei, tre cacciatorpediniere e oltre un centinaio di aerei americani andarono perduti, una delle portaerei in seguito all'attacco di un bombardiere suicida; ma riuscirono a loro volta ad affondare tre incrociatori nemici e a danneggiare altre unità (1). Le possibilità di aiuto erano molto remote. Le navi pesanti di Kinkaid erano ben a sud di Leyte, avendo sopraffatto la squadra meridionale, ed erano per giunta a corto di munizioni e di combustibile. Halsey, con dieci portaerei e con tutte le sue veloci navi da battaglia, era ancora più lontano; un altro gruppo delle sue portaerei, che era stato inviato a compiere il rifornimento, venne in quel frangente chiamato in aiuto, ma anch'esso non avrebbe potuto arrivare prima di alcune ore. La vittoria sembrava nelle mani di Kurita. Non c'era nulla che gli impedisse di puntare sul golfo di Leyte e di distruggervi la flotta anfibia di Mac Arthur.

Ma ancora una volta Kurita invertì la rotta. Le ragioni di ciò sono oscure. Parecchie delle sue navi erano state bombardate e disperse dalle portaerei leggere di scorta di Kinkaid; ed egli ora sapeva pure che la squadra meridionale era andata incontro a un disastro. Non aveva notizie circa la sorte delle navi civetta operanti più a nord e non sapeva con esattezza dove si tro-

---

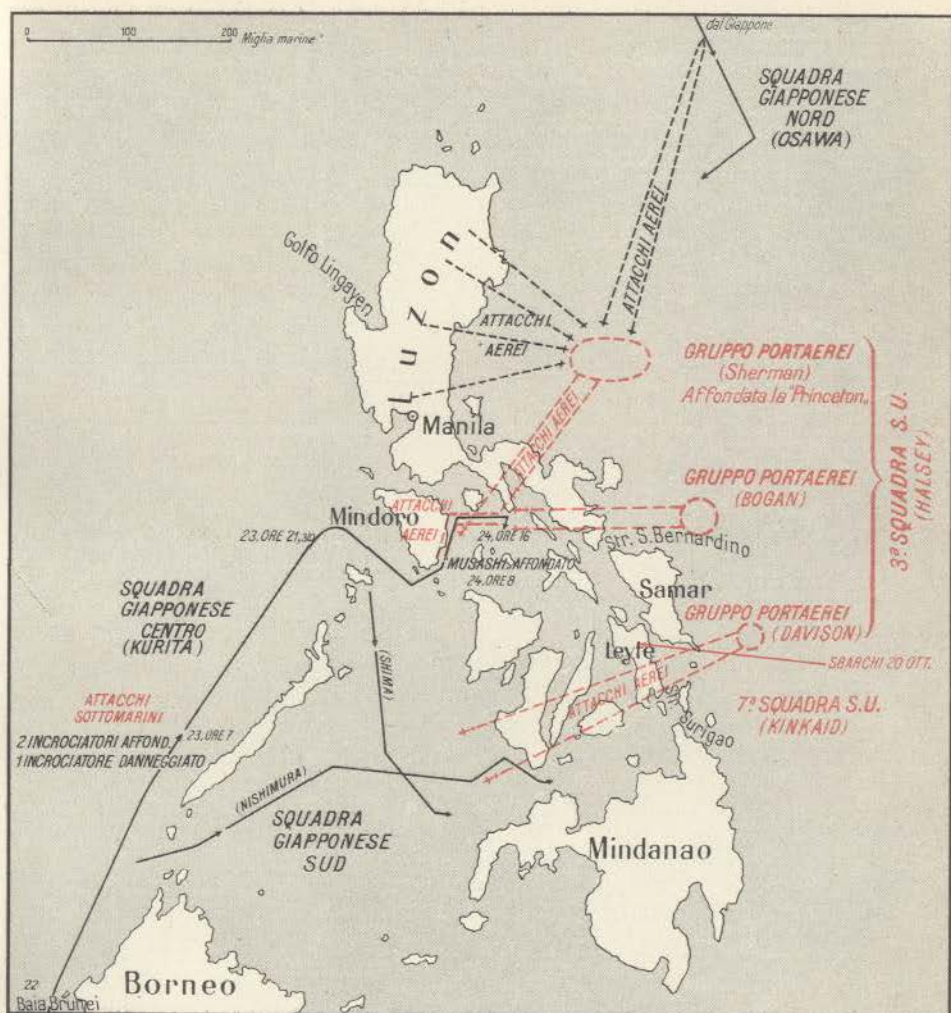
(1) I bombardieri suicidi fecero la loro prima apparizione durante le operazioni a Leyte. L'incrociatore *Australia*, operante con la flotta di Kinkaid, era stato colpito da uno di essi alcuni giorni prima; aveva avuto morti e feriti a bordo ma senza lamentare gravi danni né alle macchine né ai pezzi.



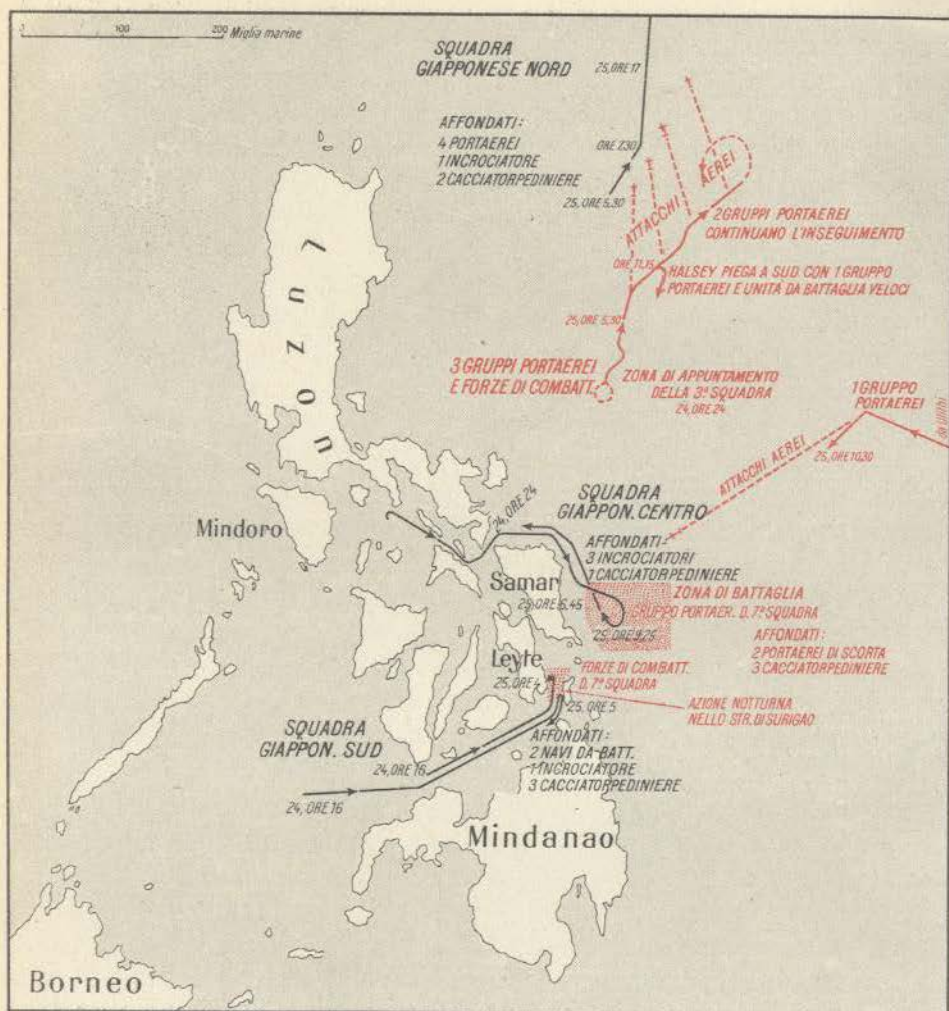
vassero le squadre americane. Segnali da lui intercettati gli facevano ritenere che Kinkaid e Halsey stessero convergendo su di lui con forze preponderanti e che i trasporti di Mac Arthur fossero già riusciti a mettersi in salvo. Solo e privo di appoggio, a questo punto abbandonò la disperata impresa per la quale tanti sacrifici erano stati fatti e che era sul punto di fargli guadagnare la posta: senza neppure tentar di entrare nel golfo di Leyte, mutò rotta e puntò ancora una volta sul canale di San Bernardino. Sperava di combattere cammin facendo una battaglia decisiva con la flotta di Halsey, ma anche ciò gli fu negato. Rispondendo alle ripetute invocazioni di aiuto di Kinkaid, Halsey aveva infatti finalmente invertito la rotta con le navi da battaglia, lasciando il compito di continuare l'inseguimento verso nord a due gruppi di portaerei. Durante la giornata essi distrussero tutt'e quattro le portaerei di Ozawa; quanto a Halsey, egli tornò al canale di San Bernardino troppo tardi. Le due flotte non si incontrarono: Kurita si mise in salvo. Il giorno successivo gli aerei di Halsey e di Mac Arthur inseguirono la flotta dell'ammiraglio nipponico e affondarono un altro incrociatore e altri due cacciatorpediniere. Così terminò la battaglia. Può darsi benissimo che, sotto la pressione degli avvenimenti, Kurita avesse perduto la bussola. Da tre giorni egli era esposto ad attacchi continui, aveva subito gravi perdite e la sua stessa nave ammiraglia era stata affondata poco dopo la partenza dal Borneo. Coloro che hanno superato una simile prova possono giudicarlo.

La battaglia del golfo di Leyte fu decisiva. Perdendo solo tre portaerei, tre cacciatorpediniere e un sommergibile, gli americani avevano sconfitto la flotta giapponese. La battaglia era durata dal 22 al 27 ottobre. Tre navi da battaglia, quattro portaerei e altre venti unità da guerra nemiche vennero affondate; da quel momento in poi l'unica arma navale efficace rimasta al nemico fu il bombardiere suicida. Come strumento disperato di lotta era ancora un'arma micidiale, ma non recava con sé alcuna speranza di vittoria.

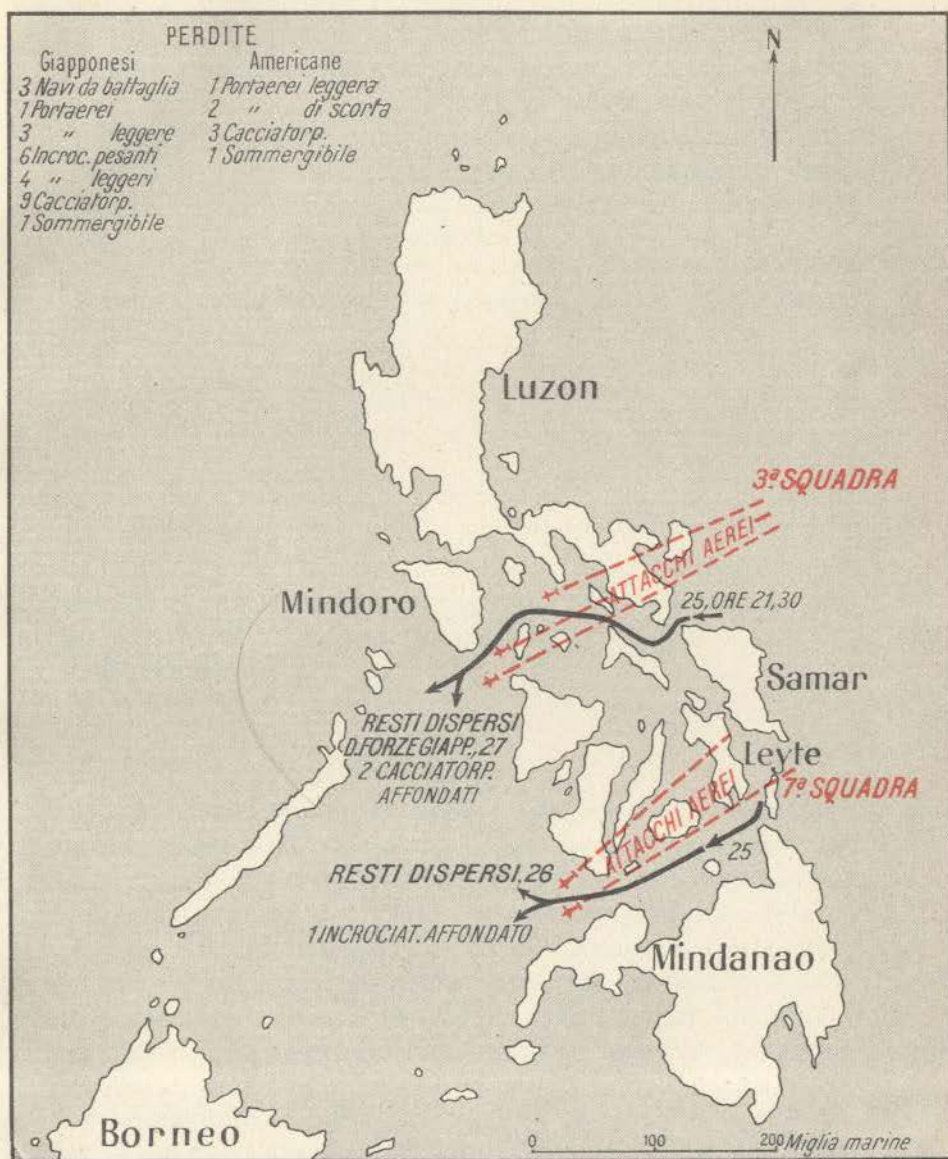




LA BATTAGLIA DEL GOLFO DI LEYTE: AVVICINAMENTO E CONTATTO,  
22-24 OTTOBRE 1944.

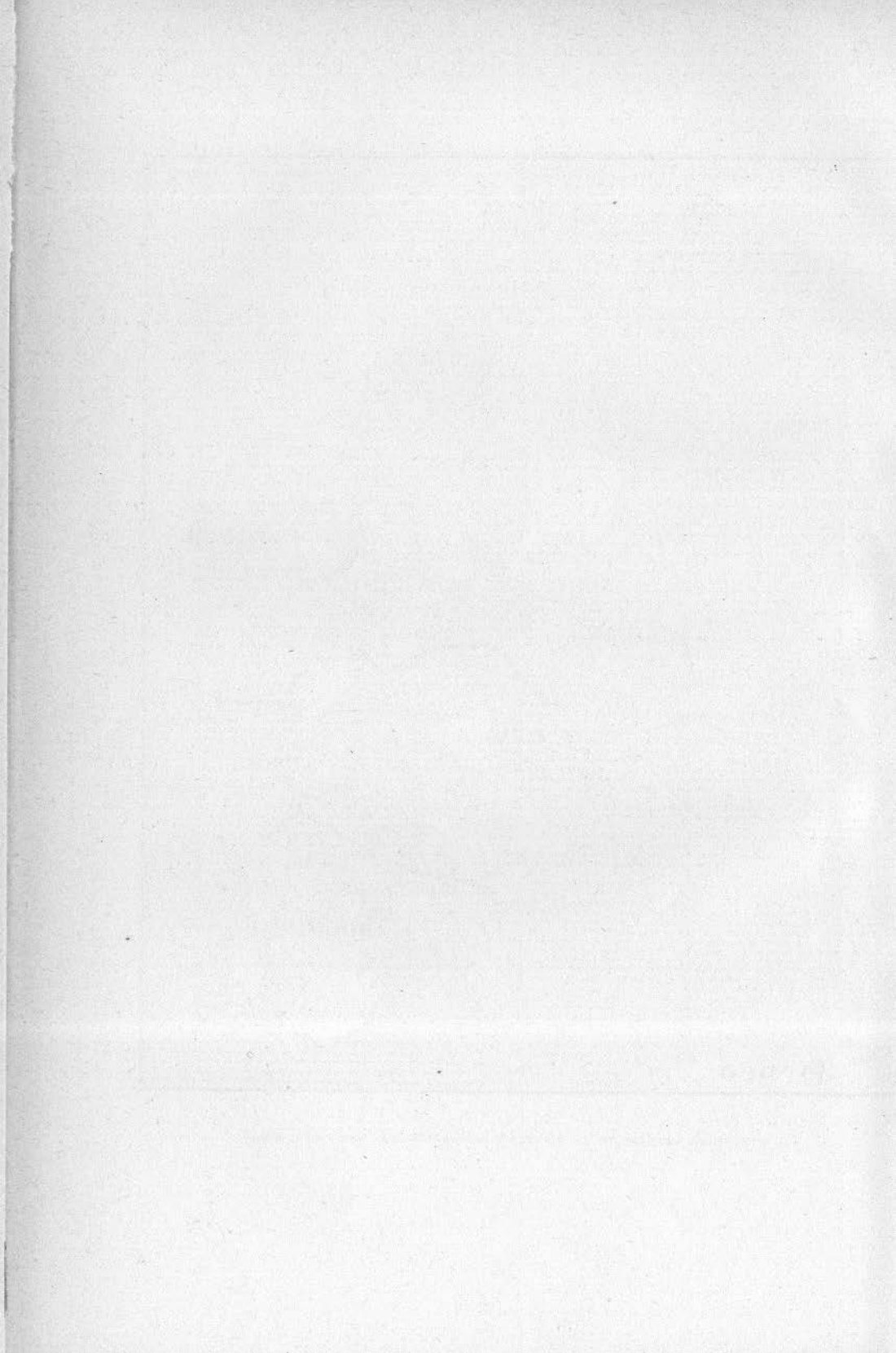


LA BATTAGLIA DEL GOLFO DI LEYTE: LA FASE DECISIVA, 25 OTTOBRE.



LA BATTAGLIA DEL GOLFO DI LEYTE: L'INSEGUIMENTO, 26-27 OTTOBRE.







Questa volta non c'erano dubbi sul risultato; ci affrettammo a inviare le nostre congratulazioni.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

27 ottobre 1944

Vi prego di accettare le mie più sincere congratulazioni, che io presento a nome del Governo di Sua Maestà, per la brillante e grandiosa vittoria riportata dalle forze navali e aeree degli Stati Uniti sopra quelle giapponesi nei recenti duri combattimenti.

Siamo felicissimi di sapere che una squadra d'incrociatori australiani di Sua Maestà ha avuto l'onore di partecipare a questo memorabile evento.

Le proporzioni della battaglia possono essere pienamente valutate con uno sguardo al seguente specchietto:

PERDITE COMPLESSIVE

*Giapponesi*

3 navi da battaglia  
1 portaerei da combattimento  
3 portaerei leggere  
6 incrociatori pesanti  
4 incrociatori leggeri  
9 cacciatorpediniere  
1 sommergibile

*Americane*

1 portaerei da combattimento leggera  
2 portaerei di scorta  
3 cacciatorpediniere  
1 sommergibile

Questa vittoria dovrebbe essere a lungo ricordata come una grande pagina della storia americana. Indipendentemente dal valore, dall'abilità e dall'audacia dei comandanti, essa proiettò sul futuro una luce così vivida e così potente quale non avevamo mai vista. Fu una battaglia combattuta meno coi cannoni che con una schiacciante superiorità aerea. Ne ho parlato diffusamente per il fatto che a quel tempo la battaglia fu quasi ignorata dall'Europa sconvolta dalla guerra. Forse, la più importante conclusione che si può trarre dallo studio di questa vicenda è la necessità assoluta dell'unità di comando in operazioni combinate di questo tipo in luogo del sistema diarchico allora applicato da Mac Arthur e Halsey. Gli americani appresero la lezione; per le operazioni decisive predisposte contro il terri-

torio giapponese essi avevano previsto che il Comando supremo sarebbe stato esercitato o dall'ammiraglio Nimitz o dal generale Mac Arthur a seconda delle necessità del momento.

Nelle settimane successive la battaglia per le Filippine si estese e aumentò d'intensità. Prima della fine di novembre quasi 250.000 americani erano sbarcati a Leyte e a metà dicembre la resistenza giapponese era infranta. Mac Arthur insistette nell'avanzata lungo la direttrice principale, e poco dopo sbarcò senza incontrare opposizione nell'isola di Mindoro, a poco meno di duecento chilometri dalla capitale, Manila. Il 9 gennaio 1945 aveva inizio una nuova fase con lo sbarco di quattro divisioni nel golfo di Lingayen, a nord di Manila, che tre anni prima era stato teatro della principale invasione nipponica. Complesse misure, atte a ingannare il nemico, riuscirono a mantenere i giapponesi nell'incertezza circa il punto sul quale il colpo si sarebbe abbattuto. Esso arrivò di sorpresa e urtò in un'opposizione piuttosto fiacca. Via via che gli americani si avvicinavano a Manila, la resistenza s'irrigidiva; allora essi effettuarono altri due sbarchi sulla costa occidentale e circondarono la città. La difesa disperata continuò sino ai primi di marzo, allorché gli ultimi giapponesi superstiti furono uccisi; tra le rovine furono contati 16.000 morti. Gli attacchi degli aerei suicidi stavano intanto infliggendo notevoli perdite: in un sol giorno 16 navi furono colpite. L'incrociatore *Australia* fu ancora sfortunato, buscandosi cinque attacchi nel giro di quattro giorni, ma non desistette dall'azione. Tale disperato espediente non riuscì però ad arrestare minimamente le flotte alleate. A metà gennaio le portaerei dell'ammiraglio Halsey penetrarono senza essere molestate nel Mar Cinese meridionale, scorrazzando ampiamente lungo la costa e attaccando aeroporti e naviglio sino a ovest di Saigon. Il 16 gennaio gravi danni furono inflitti a Hong Kong, mentre a Canton divampavano grandi incendi di depositi di petrolio.

Sebbene i combattimenti nelle isole continuassero per parecchi mesi, il dominio delle acque della Cina meridionale era ormai passato al vincitore, e con esso il controllo dei rifornimenti di petrolio e di materie prime dai quali il Giappone dipendeva.

### CAPITOLO XIII

#### LA LIBERAZIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

*Il generale Eisenhower assume il comando, 1° settembre - La situazione dell'esercito tedesco - Le puntate alleate - Le controproposte di Montgomery - Grande balzo in avanti - La liberazione di Bruxelles, 3 settembre - Avanzata dell'armata canadese - Resa di Le Havre, 12 settembre - Conquista di Dieppe, Boulogne e Calais - Gand e Bruges espugnate - L'inseguimento americano - Caduta di Charleroi, Mons, Liegi e Lussemburgo - Le truppe dell'"Overlord" e quelle del "Dragoon" si congiungono - Il rapporto sulla "capacità tedesca di resistere" - La corsa al basso Reno - Lo sbarco dall'aria su Arnhem, 17 settembre - La battaglia per il ponte di Nimega - Montgomery ordina alla 1ª divisione paracadutisti di ripiegare, 25 settembre - Mio telegramma a Smuts, 9 ottobre - Rastrellamento dell'estuario della Schelda - La caduta dell'"isola" di Breskens - La battaglia per Walcheren - Trionfo dei Commandos - Il primo convoglio arriva ad Anversa, 28 novembre - L'offensiva delle nostre aviazioni strategiche - Speer prevede un crollo della produzione in Germania.*

**I**L generale Eisenhower, in conformità con gli accordi precedentemente conclusi, assunse il 1° settembre direttamente il comando delle forze sbarcate nella Francia settentrionale. Tali forze comprendevano il 21° gruppo d'armate britanniche, agli ordini del feldmaresciallo Montgomery, e il 12° gruppo d'armate americano, agli ordini del generale Omar Bradley, le cui operazioni erano state sino allora sottoposte alla supervisione di Montgomery. Eisenhower disponeva complessivamente di cinque armate. Del 21° gruppo di armate di Montgomery facevano parte la 1ª armata canadese del generale Crerar e la 2ª britannica del generale Dempsey: in tutto 14 divisioni e 7 brigate corazzate. Sulla sua destra era schierato il 12° gruppo d'armate americano, di cui facevano parte la 1ª armata, agli ordini del generale Hodges, la 3ª armata, comandata dal gene-

rale Patton, e la 9ª armata, non ancora in grado di partecipare alle operazioni, del generale Simpson. Eisenhower disponeva così di oltre 37 divisioni, pari a più di mezzo milione di combattenti. Ogni gruppo di armate aveva la sua aviazione tattica; entrambe dipendevano dal maresciallo dell'Aria Leigh Mallory.

Questo imponente schieramento stava ricacciando i resti delle armate tedesche del fronte occidentale, che erano tormentati giorno e notte dalla nostra aviazione, ormai padrona dei cieli. Il nemico possedeva ancora circa 17 divisioni, ma sino a quando non avessero potuto riorganizzarsi e ricevere rinforzi dalla madrepatria il loro valore militare era molto scarso. Il generale Speidel, ex-capo di stato maggiore di Rommel, ha descritto la situazione in questi termini:

*Un ripiegamento ordinato divenne impossibile. Le unità motorizzate alleate circondarono le divisioni tedesche appiedate, lente ed esauste, a gruppi separati e le fecero a pezzi..... Non c'erano più forze terrestri tedesche di qualche importanza che potessero essere gettate nella battaglia, e quasi niente era rimasto dell'aviazione (1).*

Eisenhower aveva deciso di puntare verso nord-est col maggior numero di effettivi possibile e sino alla massima distanza consentita dai rifornimenti. Lo sforzo principale doveva essere sostenuto dal 21° gruppo di armate britannico, la cui avanzata lungo le coste della Manica avrebbe non soltanto permesso di conquistare le basi di lancio della bomba volante, ma anche di espugnare Anversa. Senza il grande porto di questa città nessuna avanzata era possibile oltre il basso Reno e nelle pianure della Germania settentrionale. Anche il 12° gruppo di armate americano doveva inseguire il nemico: mentre la 1ª armata si sarebbe tenuta a stretto contatto con le forze britanniche, il resto, premendo verso oriente in direzione di Verdun e dell'alta Mosa, si sarebbe preparato a puntare verso la Saar.

Montgomery fece due controproposte a Eisenhower: una verso la fine di agosto, secondo cui il suo gruppo di armate e

---

(1) Speidel, *We Defended Normandy*, pp. 152-53.



il 12° gruppo di armate americano avrebbero dovuto attaccare insieme verso nord costituendo una massa compatta di quasi 40 divisioni, e la seconda il 4 settembre, in base alla quale si sarebbe dovuto lanciare un unico attacco, o in direzione della Ruhr o in quella della Saar. Qualunque fosse la decisione, le unità avrebbero dovuto avere tutti i mezzi e tutti i rinforzi occorrenti. Montgomery sollecitava il raccorciamento del resto del fronte a vantaggio dell'attacco principale, che avrebbe dovuto essere effettuato agli ordini di un unico comandante, o lui stesso o Bradley a seconda dei casi. Era fermamente convinto che l'attacco avrebbe verosimilmente raggiunto Berlino e, quanto al suo obiettivo, preferiva la Ruhr alla Saar.

Eisenhower si attenne però al suo piano iniziale. La Germania disponeva ancora di riserve nel suo territorio ed egli era persuaso che, qualora forze relativamente esigue si fossero spinte in avanti sin oltre il Reno, ciò avrebbe fatto il gioco dell'avversario. Riteneva più opportuno che il 21° gruppo di armate facesse tutto il possibile per costituire una testa di ponte al di là del Reno, mentre il 12° gruppo si sarebbe spinto il più lontano possibile in direzione della Linea Sigfrido.

Gli strateghi poterono dibattere lungamente le varie soluzioni; le loro discussioni non provocarono però alcun arresto nell'inseguimento. Il numero delle divisioni che potevano essere alimentate, e la rapidità e l'ampiezza della loro avanzata, dipendevano tuttavia interamente dai porti, dai mezzi di trasporto e dall'entità dei rifornimenti. I quantitativi di munizioni impiegati erano relativamente scarsi, ma i viveri, e soprattutto la benzina, erano fattori determinanti di qualsiasi movimento. Cherbourg e il "*Mulberry*" di Arromanches erano i soli porti in nostro possesso; e per giunta ogni giorno rimanevano sempre più indietro. La linea del fronte era ancora alimentata dalla Normandia e ogni giorno circa 20.000 tonnellate di rifornimenti dovevano essere trasportate a distanze sempre crescenti, insieme con gli ingenti quantitativi di materiali necessari per riparare le strade e i ponti e per allestire gli aeroporti. I porti bretoni, quando pure fossero stati espugnati, si sarebbero trovati a distanza ancora maggiore dal fronte; i porti della Manica, da Le Havre verso nord, e soprattutto Anversa, se

fossero caduti nelle nostre mani prima di essere danneggiati troppo gravemente, rappresentavano invece prede d'importanza decisiva.

Anversa era infatti l'obiettivo immediato del gruppo di armate di Montgomery, che aveva ora la prima occasione per dimostrare la sua mobilità. La 2<sup>a</sup> armata guidava l'avanzata a nord della Senna in direzione del Belgio, avendo appiedato uno dei suoi corpi per impiegare i mezzi di trasporto a sostegno degli altri. Il XXX corpo d'armata era all'avanguardia; l'11<sup>a</sup> divisione corazzata, che di tale corpo faceva parte, catturò ad Amiens, il 31 agosto, il comandante della 7<sup>a</sup> armata tedesca, mentre stava facendo la prima colazione. Le città di frontiera, così ben note al corpo di spedizione britannico del 1940 e, almeno di nome, al suo predecessore di un quarto di secolo prima — Arras, Douai, Lilla e parecchie altre — furono presto raggiunte. La divisione corazzata Guardie entrò il 3 settembre a Bruxelles, frettolosamente sgombrata dai tedeschi; come in ogni altra località del Belgio, le nostre truppe furono accolte magnificamente e molto aidate dalle forze ben organizzate della resistenza. Da Bruxelles la divisione Guardie puntò verso est, in direzione di Lovanio, mentre l'11<sup>a</sup> divisione corazzata entrava ad Anversa il 4 settembre, dove, con nostra grande sorpresa e gioia, trovò il porto quasi intatto. Così rapida era stata l'avanzata — oltre 300 chilometri in meno di quattro giorni — che il nemico era stato preso in velocità e non aveva avuto il tempo di provvedere come al solito a demolizioni in piena regola. Più a ovest, il XII corpo d'armata incontrò maggior resistenza, ma raggiunse il suo principale obiettivo — Gand — il 5 settembre.

Un simile ritmo infernale non poteva evidentemente durare. Il grande balzo in avanti era finito; e prima che partissimo per Quebec era evidente che un arresto dell'avanzata era imminente. Il nemico era riuscito a distruggere i ponti sopra il canale Alberto tra Anversa e Hasselt e il XXX corpo d'armata aveva trovato a difesa del canale una decina circa di battaglioni, alcuni dei quali freschissimi. La divisione Guardie aveva forzato un passaggio a ovest di Hasselt il 6 settembre, ma aveva dovuto combattere duramente e soltanto quattro giorni più tardi era

riuscita a raggiungere il canale Mosa-Schelda, impadronendosi di un ponte rimasto intatto.

Frattanto la 1<sup>a</sup> armata canadese doveva assolvere il grave e importante compito di rastrellare il fianco occidentale. Il suo comandante, generale Crerar, aveva ai suoi ordini il I corpo britannico e il II corpo canadese, che comprendeva la divisione corazzata polacca. Compito principale di questa unità era il rastrellamento dei porti della Manica da Le Havre verso nord, l'occupazione delle basi di lancio delle bombe volanti e la conquista di posizioni sulla riva meridionale della Schelda. Sebbene Anversa fosse nelle nostre mani, le navi alleate avrebbero potuto raggiungere il porto solo percorrendo il sinuoso e complicato estuario della Schelda, di cui i tedeschi occupavano entrambe le rive. La responsabilità di queste difficili e costose operazioni doveva toccare principalmente a questa armata canadese; molto in verità dipendeva dal suo successo.

Il I corpo d'armata britannico superò la Senna presso Rouen e operò quindi una conversione a sinistra: il 2 settembre la sua 51<sup>a</sup> divisione Highland occupava Saint-Valéry, località che aveva visto nel giugno 1940 la tragedia dell'unità dello stesso nome. L'ala sinistra del corpo d'armata mutò ancora direzione e avanzò su Le Havre, dove una guarnigione tedesca di oltre 11.000 uomini resisteva accanitamente. Nonostante i bombardamenti dal mare con pezzi da 381 e lo sganciamento da parte degli aerei di oltre 10.000 tonnellate di bombe, i tedeschi asseragliati a Le Havre non si arresero sino al 12 settembre. Intanto, sulla destra, il corpo d'armata canadese aveva progredito rapidamente. Dieppe cadde in mano canadese il 1<sup>o</sup> settembre, e furono così regolati i vecchi conti del 1942. Il 6 settembre furono investite Boulogne e Calais, e poco dopo anche Dunkerque. Entro il giorno 8 l'armata canadese aveva rastrellato l'intero Pas-de-Calais, con le sue basi di lancio delle bombe volanti, e raggiunto Bruges. Gand fu conquistata dalla divisione corazzata polacca. Boulogne, con quasi 10.000 prigionieri, si arrese il 22 settembre; Calais il 30. Dunkerque, presidiata da 12.000 uomini, fu soltanto investita, poiché l'avanzata verso

la Schelda era assai più urgente. Qui dobbiamo momentaneamente abbandonare i canadesi per seguire le vicende del gruppo di armate americano.

L'avanzata americana oltre Parigi era stata condotta con tutta l'impetuosa energia di Bradley e dei suoi ardenti subalterni. Dopo aver traversato la Senna sulla destra degli inglesi, la 1<sup>a</sup> armata americana puntò su Namur e Liegi. Raggiunse Charleroi e Mons il 3 settembre, isolando e costringendo alla resa un grosso nucleo di 30.000 tedeschi a sud-est di Mons; poi, continuando di slancio verso est, liberò Liegi l'8 settembre e la città di Lussemburgo due giorni più tardi. Benché la resistenza nemica andasse aumentando, il giorno 12 la 1<sup>a</sup> armata S.U. raggiungeva la frontiera tedesca su un fronte di quasi 100 chilometri e sfondava la Linea Sigfrido a sud di Aquisgrana: così nel giro di quindici giorni aveva liberato tutto il Lussemburgo e il Belgio meridionale. Quanto alla 3<sup>a</sup> armata, essa espugnò Verdun il 31 agosto e varcò la Mosa; una settimana più tardi disponeva di tanta benzina da potersi spingere sino alla Mosella. Il nemico aveva però racimolato forze sufficienti per difendere il fiume, e Metz era presidiata da una guarnigione potente e decisa. Tuttavia, già il 16 settembre, venivano create alcune teste di ponte oltre il fiume a Nancy e immediatamente a sud di Metz. Come è già stato riferito la 7<sup>a</sup> armata americana e la 1<sup>a</sup> armata francese, che ormai costituivano il 6° gruppo d'armate agli ordini del generale Devers, dopo essere sbarcate sulla Riviera francese e avere attraversato tutta la Francia meridionale, avevano incontrato a ovest di Digione l'11 settembre pattuglie dell'armata di Patton. Operando una conversione a est, le due armate si allinearono con l'avanzata generale su di un fronte che da Epinal andava a raggiungere verso sud la frontiera svizzera. Con ciò si concludeva il grande inseguimento. Nei mesi immediatamente successivi ci sarebbe stato possibile avanzare solo dopo combattimenti durissimi. Ovunque la resistenza nemica si era andata irrigidendo e le nostre linee di rifornimenti erano state estese sino all'estremo. Bisognava ora ricostituire le riserve, rafforzare le truppe avanzate e rifornirle per le prossime battaglie d'autunno.



25. Imponenti masse di uomini e materiali si accumulano nel Pacifico per la lotta contro il Giappone.





26. Reparti di "Marines" si apprestano a un'operazione di sbarco nella Baia Imperatrice Augusta, a Bougainville (Salomone).

Durante il viaggio a Quebec il nostro comitato misto di informazioni ci aveva sottoposto un rapporto sulla "capacità di resistenza tedesca", che io ritenni piuttosto ottimistico e a proposito del quale dettai per i capi di Stato Maggiore il seguente promemoria.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

*8 settembre 1944*

1. Ho ora letto questo rapporto e non ho notato alcun fatto di cui non fossi già a conoscenza. In linea generale, ritengo che pecchi di ottimismo. Attualmente siamo giunti in pratica a una situazione di stallo; e i progressi saranno perciò lentissimi. Confido che l'ipotesi di una offensiva russa decisiva sul fronte orientale si attuerà; ma, per il momento, si tratta solo di un'ipotesi.

2. D'altro canto, occorre rilevare alcuni fatti. A parte Cherbourg e Arromanches, non siamo ancora riusciti a impadronirci di porti importanti. I tedeschi intendono difendere l'estuario della Schelda e resistono ancora nei sobborghi settentrionali di Anversa. Brest non è stata espugnata nonostante i durissimi combattimenti e, anche se venisse presa, ci vorrebbero almeno sei settimane prima di poter disporre del suo porto. Lorient resiste ancora. Nessun tentativo è stato fatto per espugnare e rastrellare il porto di Saint-Nazaire, che ha una capacità su per giù doppia di quella di Brest e dovrebbe poter essere conquistato con metà fatica. Nessun tentativo è stato fatto per impadronirsi di Bordeaux. A meno che la situazione non muti radicalmente, gli Alleati si troveranno ancora a lottare con la scarsità d'impianti portuali nei giorni in cui infurieranno le burrasche dell'equinozio.

3. Si può già prevedere la probabilità di una battuta d'arresto nelle magnifiche avanzate che abbiamo compiuto. L'armata del generale Patton è duramente impegnata sulla linea Metz-Nancy. Il feldmaresciallo Montgomery ha ampiamente motivato le sue apprensioni per il futuro piano del generale Eisenhower. È difficile vedere come il 21° gruppo d'armate possa avanzare in forze sino alla frontiera tedesca finché non si abbia ragione della tenace resistenza dei porti della Manica e non la si faccia finita con i tedeschi che si battono a Walcheren e a nord di Anversa.....

6. Nessuno può prevedere ciò che potrà riserbarci il futuro. Riusciranno gli Alleati a penetrare in forze in Germania attraverso la Linea

Sigfrido durante il mese di settembre o i loro effettivi saranno così scarsi per via delle condizioni dei rifornimenti e della mancanza di porti da permettere ai tedeschi di rafforzarsi sulla Linea Sigfrido? Si ritireranno i tedeschi dall'Italia? In caso affermativo, rafforzeranno notevolmente la loro situazione interna. E potranno essi attingere alle forze dislocate negli Stati baltici, valutate una volta tra le 25 e le 35 divisioni? Né si dovrebbe sottovalutare l'effetto positivo, dal punto di vista morale e materiale, di un consolidamento del nemico sulle frontiere del suolo della patria. *È per lo meno altrettanto probabile che Hitler stia ancora combattendo il 1° gennaio quanto che abbia ceduto improvvisamente prima di tale data* (1). Se dovesse cedere prima d'allora, le ragioni sarebbero piuttosto politiche che puramente militari.

Sfortunatamente il mio punto di vista doveva essere giustificato dagli avvenimenti.

C'era però ancora la possibilità di attraversare il basso Reno. Eisenhower ritenne l'operazione così importante da attribuirle la precedenza sul rastrellamento delle rive dell'estuario della Schelda e sulla riapertura del porto di Anversa. Per ridare slancio alla sua offensiva Eisenhower fornì a Montgomery altri automezzi e aerei americani. La 1<sup>a</sup> armata paracadutisti, agli ordini del generale americano Brereton, comprendente la 1<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup> divisione paracadutisti britannica, tre divisioni americane e una brigata polacca, con forti aliquote di aviazione britannica e americana, era pronta a partire all'assalto dall'Inghilterra. Montgomery decise d'impadronirsi di una testa di ponte ad Arnhem grazie all'azione combinata di truppe paracadutiste e del XXX corpo d'armata, che stava combattendo sul confine olandese su una testa di ponte oltre il canale Mosa-Schelda (2). Montgomery contava di lanciare la 1<sup>a</sup> divisione paracadutisti britannica, con l'appoggio successivo della brigata polacca, sulla riva settentrionale del basso Reno affinché s'impadronisse del ponte di Arnhem. L'82<sup>a</sup> divisione americana doveva espugnare i ponti di Nimega e di Grave, mentre la 101<sup>a</sup> divisione americana si sarebbe assicurata il controllo della strada da

(1) Il corsivo è successivo. (N. d. A.)

(2) Cfr. la cartina.



Grave a Eindhoven. Il XXX corpo d'armata, avendo come avanguardia la divisione corazzata Guardie, si sarebbe aperto il passaggio sino a Eindhoven e di là poi sino ad Arnhem lungo la zona dove sarebbe avvenuto il lancio a tappeto dei paracadutisti, sperando di trovare i ponti sopra i tre maggiori corsi d'acqua già saldamente in possesso delle nostre truppe.

I preparativi per questo colpo temerario, di gran lunga la maggiore operazione del genere mai tentata nella storia della guerra, erano complessi e urgenti, poiché il nemico diventava ogni giorno più forte. Val la pena di osservare ch'essi furono ultimati per la data stabilita, 17 settembre. Non c'erano aerei abbastanza per trasportare simultaneamente tutti i reparti di paracadutisti, così il trasferimento dovette essere scaglionato in tre giorni. Comunque, il giorno 17, gli elementi di punta delle tre divisioni furono portati felicemente a destinazione grazie al magnifico lavoro delle aviazioni alleate. La 101<sup>a</sup> divisione americana assolse il suo compito quasi per intero, ma disgraziatamente venne fatto saltare un ponte su di un canale sulla strada di Eindhoven, e così non poté impadronirsi della città sino al giorno 18. Anche l'82<sup>a</sup> divisione americana si comportò bene, ma non riuscì a occupare il grande ponte di Nimega.

Le notizie provenienti da Arnhem erano scarse; sembrava però che elementi del nostro reggimento paracadutisti si fossero attestati saldamente all'estremità settentrionale del ponte. La divisione corazzata Guardie del XXX corpo d'armata cominciò ad avanzare nel pomeriggio lungo la strada di Eindhoven, preceduta dal tiro di sbarramento dell'artiglieria e dal fuoco degli aerei lanciarazzi. L'VIII corpo d'armata sulla destra e il XII sulla sinistra proteggevano i fianchi del XXX corpo. La strada venne ostinatamente difesa dai tedeschi e le Guardie non riuscirono a raggiungere gli americani sino al pomeriggio del giorno 18. Gli attacchi tedeschi contro lo stretto saliente Eindhoven-Nimega cominciarono il giorno successivo e aumentarono d'intensità. La 101<sup>a</sup> divisione riuscì con gran fatica a tener aperta la strada: talvolta il traffico doveva essere interrotto in attesa che il nemico venisse ricacciato. Ormai le notizie da Arnhem erano cattive. I nostri paracadutisti difendevano

ancora l'estremità settentrionale del ponte, ma il nemico rimaneva nella città e i resti della 1<sup>a</sup> divisione paracadutisti, che aveva preso terra a ovest di Arnhem, non riuscivano a sfondare e a correre in loro aiuto.

Il giorno 18 fu gettato un ponte sul canale e nelle prime ore del mattino successivo le Guardie ebbero via libera sino a Grave, dove trovarono insediata l'82<sup>a</sup> divisione. Prima del cader delle tenebre giungevano presso il ponte di Nimega, strenuamente difeso; il giorno 20 la battaglia per il ponte divampò tremenda. Gli americani attraversarono il fiume a ovest della città, operarono una conversione a destra e s'impadronirono dell'ultimo tratto del ponte ferroviario. Le Guardie caricarono allora attraverso il ponte stradale: i difensori furono soverchiati e i ponti in tal modo catturati indenni.

Rimaneva da superare l'ultimo tratto sino ad Arnhem, dove il maltempo aveva impedito l'afflusso per via aerea dei rincalzi, dei viveri e delle munizioni e dove la 1<sup>a</sup> divisione paracadutisti si trovava perciò in situazione disperata. Nell'impossibilità di raggiungere il ponte, che costituiva il loro obiettivo, i resti della divisione furono costretti entro uno spazio ristretto sulla riva settentrionale e sottoposti ad assalti violenti. Ogni possibile sforzo fu compiuto per recare soccorso agli assediati dalla riva meridionale, ma il nemico era troppo forte. Le Guardie, la 43<sup>a</sup> divisione, la brigata paracadutisti polacca si lanciarono in prossimità della strada, ma tutti fallirono nei generosi tentativi di portare soccorso. La battaglia continuò per altri quattro giorni, ma inutilmente. Il 25 settembre Montgomery ordinò ai superstiti della valorosa 1<sup>a</sup> divisione paracadutisti di ripiegare. Essi dovettero attraversare di notte il fiume impetuoso a bordo di piccole imbarcazioni e sotto il tiro ravvicinato del nemico. Allo spuntar del giorno circa 2400 uomini dei 10.000 iniziali si trovarono in salvo sulla riva in nostro possesso.

Anche quando tutto fu finito ad Arnhem si dovette combattere duramente per un altro paio di settimane per difendere le nostre conquiste. I tedeschi capivano benissimo che il nostro saliente metteva in pericolo l'intera riva occidentale del basso Reno, come gli avvenimenti successivi dovevano confermare. Lanciarono perciò poderosi contrattacchi per riprendere Ni-

mega. Il ponte fu bombardato dall'aria, e danneggiato ma non distrutto da nuotatori muniti di cariche esplosive. A poco a poco i tre corpi della 2ª armata ampliarono il saliente da 10 a 30 chilometri circa: era ancora troppo stretto, ma per il momento bastava.

Grossi rischi furono da noi corsi nella battaglia di Arnhem, ma erano pienamente giustificati dalla grossa preda che era quasi a portata di mano. Se fossimo stati più fortunati col tempo, che ci fu sfavorevole in momenti critici e limitò il nostro dominio dell'aria, è probabile che saremmo riusciti nell'intento. Nessun pericolo tuttavia domò i coraggiosi, compresi tra essi i membri della Resistenza olandese, che combatterono per Arnhem.

Solo al mio ritorno dal Canada, dove le grandi notizie erano arrivate in continuazione, riuscii a intendere ciò che era accaduto. Il generale Smuts era addolorato per quello che sembrava fosse stato un insuccesso. Ritenni perciò di telegrafargli:

*Il Primo Ministro al feldmaresciallo Smuts*

*9 ottobre 1944*

Sono contento della situazione del fronte occidentale, soprattutto per il fatto che enormi rinforzi americani stanno arrivando e che speriamo di prendere Anversa tra non molto. Per quanto riguarda Arnhem, ritengo che non abbiate messo a fuoco perfettamente la situazione. La battaglia costituì per noi una netta vittoria, ma la divisione di punta, avendo chiesto — del tutto a ragione — ancora di più, subì uno scacco. Io non ho provato alcun senso di delusione per questo e sono lieto che i nostri comandanti siano capaci di correre rischi del genere.

Il rastrellamento dell'estuario della Schelda e l'apertura del porto di Anversa erano stati ritardati a causa dell'attacco ad Arnhem. Dopo il fallimento di questo, tali operazioni ebbero la precedenza assoluta. Durante l'ultima quindicina di settembre furono eseguite alcune azioni preliminari. Il II corpo d'armata canadese aveva costretto il nemico a ripiegare dalla linea An-

versa-Gand-Bruges entro la piccola "isola" di Breskens, limitata verso sud dal canale Leopoldo. A est di Anversa il I corpo d'armata, che pure dipendeva dal comando d'armata canadese, aveva raggiunto e superato il canale Anversa-Turnhout.

Tre erano i problemi da risolvere: la conquista dell'"isola" di Breskens; l'occupazione della penisola del Beveland meridionale; la conquista dell'isola di Walcheren con attacchi da tre direzioni: da est, da sud e da ovest. Le prime due operazioni procedettero simultaneamente. La cosiddetta "isola" di Breskens, difesa da una divisione tedesca di provata esperienza, risultò un osso assai duro, e furono necessari aspri combattimenti per superare il canale Leopoldo. Il colpo decisivo venne dato da una brigata canadese, che risalì un tratto del canale, sbarcò all'estremità orientale dell'isola e si aprì la strada lungo la spiaggia in direzione di Breskens, che cadde il 22 ottobre. Contemporaneamente il I corpo d'armata aveva avanzato progressivamente dal canale Anversa-Turnhout verso nord-ovest, incontrando un'opposizione sempre crescente. L'istmo del Beveland meridionale venne alla fine isolato e si poterono fare piani per la continuazione delle operazioni verso occidente, in direzione di Walcheren.

Questo difficile compito fu affidato alla 2ª divisione canadese, che riuscì a forzare il passaggio verso ovest attraverso larghe zone inondate: i soldati spesso erano immersi nell'acqua sino al petto. Le fu d'aiuto il grosso della 52ª divisione, che venne trasportata attraverso la Schelda e sbarcata sulla riva meridionale a Baarland. Alla fine di ottobre, dopo grandi sforzi, l'intero istmo era conquistato. Venivano intanto eliminate le ultime sacche nemiche sull'"isola" di Breskens; tutto era così predisposto per l'attacco a Walcheren. Il successo dell'armata canadese costituì l'indispensabile premessa per più spettacolose operazioni. In quattro settimane di duri combattimenti, nel corso dei quali la 2ª squadra dell'aviazione tattica, agli ordini del maresciallo dell'Aria Coningham, fornì un notevolissimo appoggio, essa fece prigionieri non meno di 12.500 tedeschi, che erano tutt'altro che disposti ad arrendersi.



L'isola di Walcheren ha la forma di un disco ed è orlata da dune sabbiose che impediscono alle acque del mare d'invadere la parte centrale. All'estremità occidentale, nei pressi di Westkapelle, le dune presentano una soluzione di continuità; il mare vi è trattenuto da una grande diga, alta 9 metri e larga alla base quasi un centinaio. Il presidio tedesco, forte di circa 10.000 uomini, era protetto da potenti opere difensive e appoggiato da una trentina di batterie, alcune delle quali di grosso calibro sistemate in postazioni di calcestruzzo. Abbondavano gli ostacoli anticarro, le mine e il filo spinato, dato che il nemico aveva avuto quattro anni di tempo per fortificare la via d'accesso ad Anversa.

Ai primi di ottobre la R.A.F. assestò il primo colpo. Con una serie di brillanti bombardamenti aprì una larga breccia, di quasi un centinaio di metri, nella diga di Westkapelle. Attraverso di essa irrupero le acque del mare inondando tutto il centro dell'isola e sommergendo le difese e le batterie che vi si trovavano; senonché le postazioni e gli ostacoli più temibili erano allineati lungo l'orlo dell'isola circolare. La storia della conquista di Walcheren, già mirabilmente raccontata da altri (1), può essere qui solo accennata a grandi linee. L'attacco fu concentrico. A est, la 2ª divisione canadese cercò di avanzare dal Beverland meridionale lungo il viadotto che lo univa all'isola e alla fine riuscì a costituire una testa di ponte con l'aiuto di una brigata della 52ª divisione. Al centro, il 1º novembre, il Commando numero 4 partì dall'"isola" di Breskens, superò il canale e sbarcò audacemente a Flessinga sul lato prospiciente il mare. A questa prima ondata ne seguirono rapidamente altre con l'arrivo di reparti della 52ª divisione, che riuscirono ad aprirsi combattendo la via nella città. I maggiori attacchi furono però lanciati da occidente, dai tre Commandos di "marines" agli ordini del generale di brigata Leicester. Imbarcatisi ad Ostenda, i "marines" si diressero su Westkapelle e alle 7 antimeridiane del 1º novembre erano in vista della torre del faro. Mentre si

(1) H. St. G. Saunders, *The Green Beret*.

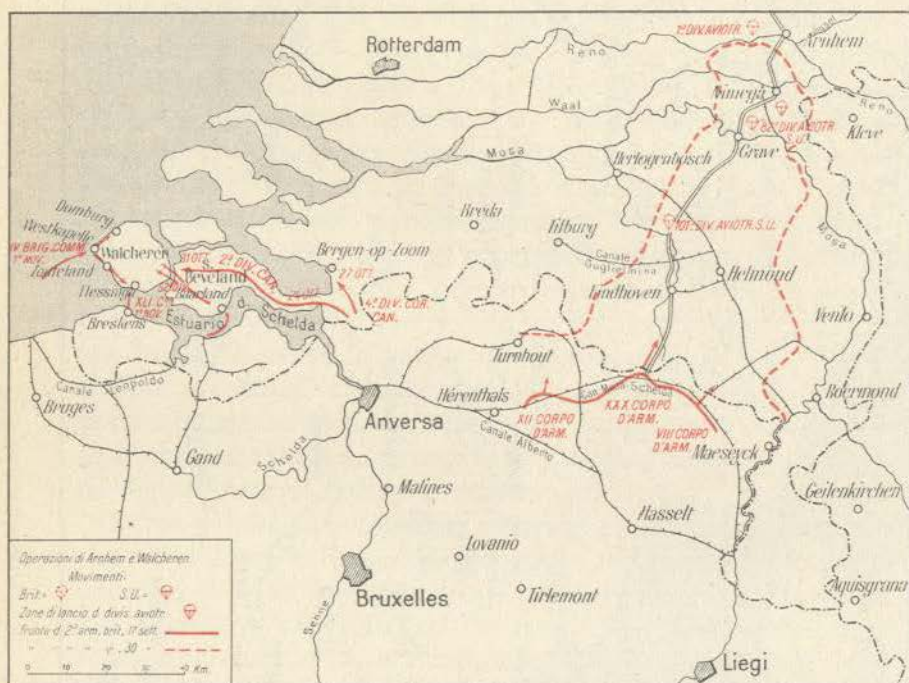
avvicinavano a riva, la squadra navale da bombardamento aprì il fuoco: ne facevano parte la nave da battaglia *Warspite* e i due monitori *Erebus* e *Roberts*, dotati di pezzi da 381, insieme a una squadriglia di mezzi da sbarco armati. Questi ultimi si portarono assai vicino alla spiaggia e, nonostante le gravi perdite, continuarono a sparare sinché i due Commandos di punta non ebbero messo piede a terra felicemente. Il numero 41, sbarcato all'estremità settentrionale della breccia nella diga, espugnò il villaggio di Westkapelle e avanzò in direzione di Domburg; il numero 48, sbarcato a sud della breccia, urtò invece presto in una decisa resistenza. Per quanto preziosissimo fosse stato il fuoco di copertura delle navi, era venuto a mancare allo sbarco un apporto essenziale. Era stato infatti previsto per il giorno precedente un bombardamento pesante, ma la nebbia aveva impedito agli apparecchi di alzarsi. Efficacissimi attacchi di cacciabombardieri appoggiarono lo sbarco in un momento critico, ma i "marines" incontrarono una reazione molto più energica, da parte di posizioni difensive molto meno danneggiate di quanto avessimo sperato.

Prima di sera il Commando numero 48 aveva progredito di circa 3 chilometri lungo la spiaggia in direzione di Flessinga, ma era poi stato fermato da una potente batteria sistemata in una ridotta di calcestruzzo. Fu fatta allora intervenire tutta l'artiglieria della 1<sup>a</sup> armata canadese, la quale sparò oltre il canale dalla spiaggia dell'"isola" di Breskens, mentre l'aviazione attaccava le postazioni con proiettili razzo. Calava l'oscurità allorché il Commando riuscì ad aver ragione della batteria, i cui difensori furono uccisi o catturati. La mattina successiva il Commando riprese ad avanzare, impadronendosi entro mezzogiorno di Zouteland. Qui passò all'attacco il Commando numero 47 che, grazie all'indebolirsi della difesa nemica, raggiunse la periferia di Flessinga. Il 3 novembre, dopo aspri combattimenti di casa in casa per le vie della città, stabiliva il collegamento col Commando numero 4. Nel giro di pochi giorni l'intera isola era caduta nelle nostre mani con 8000 prigionieri.

Benché parecchie altre notevoli imprese venissero compiute dai Commandos durante la guerra, e sebbene altre truppe e







OLANDA MERIDIONALE.



altre armi contribuissero in pieno al successo dell'eccezionale operazione, lo straordinario valore dei "marines" fece spicco come non mai. Il concetto ispiratore dei Commandos trionfava una volta ancora.

Il dragaggio delle mine cominciò non appena Flessinga fu saldamente nelle nostre mani; nelle tre settimane successive un centinaio di dragamine fu impiegato nella bonifica del canale lungo 110 chilometri. Il 28 novembre arrivò il primo convoglio: il porto di Anversa era disponibile per le armate anglo-americane. Le bombe volanti e i razzi avevano tormentato la città per qualche tempo, e provocato parecchie vittime, ma non erano valse ad impedire la continuazione della guerra più di quanto avessero fatto a Londra.

La dura prova cui era sottoposta Anversa non fu la sola ragione che ci indusse a cercare di allontanarne i tedeschi. Alorché la 2ª divisione canadese operò una conversione verso ovest nel Beverland meridionale, quattro divisioni tedesche erano ancora in una sacca a sud della Mosa e a ovest del saliente di Nimega. Era una sacca pericolosa, che fu eliminata l'8 novembre dal I e dal XII corpo d'armata (1). Sull'altro fianco del saliente di Nimega, a ovest della Mosa, il nemico resisteva ancora ostinatamente in una sacca che aveva per centro Venlo. Più a sud, nella prima settimana di ottobre, la 1ª armata americana sfondò la Linea Sigfrido a nord di Aquisgrana: la città, attaccata da tre lati, si arrese il 21 ottobre. La 3ª armata, che era schierata sulla sua destra, si trovava a 30 chilometri a est della Mosella. La 7ª armata e la 1ª armata francese, allineatesi con le altre, stavano sondando il terreno in direzione degli Alti Vosgi e della porta di Belfort. Gli americani avevano più che esaurito in anticipo i loro rifornimenti nelle fulminee avanzate di settembre: una sosta era indispensabile per ricostituire i magazzini e prepararsi per le grandi operazioni di novembre.

---

(1) Questo I corpo d'armata costituì allora un notevole esempio di integrazione di forze alleate; comprendeva quattro divisioni, una inglese, una canadese, una americana e una polacca.

Le aviazioni strategiche ebbero gran parte nell'avanzata alleata verso le frontiere della Francia e del Belgio. In autunno, tornarono a svolgere il loro compito fondamentale di bombardare la Germania, avendo come obiettivi specifici le fabbriche e i depositi di petrolio, e le vie di comunicazione. La rete radar e di preavviso nemica era stata fatta arretrare sin entro i confini della Germania; i nostri servizi ausiliari della navigazione e dei bombardamenti aerei avevano potuto avanzare in misura corrispondente. La percentuale delle nostre perdite diminuì; il peso e la precisione dei nostri attacchi aumentò. L'ininterrotta offensiva aerea aveva costretto i tedeschi a disseminare le loro fabbriche su un'area molta ampia; essi ora ne pagavano duramente lo scotto, poiché dipendevano assai più di prima dal regolare funzionamento dei trasporti. Il carbone, di cui si aveva così urgente necessità, si accumulava alla bocca dei pozzi per mancanza dei carri per trasportarlo. Ogni giorno un migliaio o più di treni merci venivano fermati per mancanza di combustibile. Gli impianti industriali, e quelli per la produzione dell'energia elettrica e del gas, cominciarono a non funzionare più. La produzione e le riserve di petrolio diminuivano a vista d'occhio, influenzando negativamente non soltanto sulla mobilità delle truppe, ma anche sull'attività e persino sull'addestramento delle forze aeree.

In agosto, Speer aveva ammonito Hitler che l'intera industria chimica risentiva gravemente la mancanza dei prodotti secondari dell'industria del petrolio sintetico e che la situazione peggiorava col passare dei giorni. In novembre egli riferiva che, se il declino nel traffico ferroviario fosse continuato, ne sarebbe seguita «una catastrofe della produzione d'importanza decisiva»; in dicembre egli rendeva omaggio alla «ampiezza di visione e all'abilità dei piani» alleati (1). Finalmente la nostra grande offensiva aerea dava i suoi frutti.

---

(1) Tedder, *Air-Power War*, pp. 118 e 119.

## CAPITOLO XIV

### PRELUDIO A UNA VISITA A MOSCA

*Progressi dell'offensiva russa - L'armata rossa raggiunge il Baltico - La liberazione di Belgrado, 20 ottobre - Mio desiderio di un altro incontro con Stalin - Il futuro della Polonia e della Grecia - L'Organizzazione Mondiale e l'incaglio di Dumbarton Oaks - Telegrammi del generale Smuts, 20, 26 e 27 settembre - Progetto una visita a Mosca - Corrispondenza col Presidente - Stalin mi invia un cordiale invito, 30 settembre - La Russia e l'Estremo Oriente - Parto per Mosca, 5 ottobre - La campagna in Italia.*

LA storia della gigantesca offensiva russa dell'estate 1944 è stata raccontata in queste pagine solo sino alla fine di settembre, allorché, aiutate dalla rivoluzione romena, le armate russe poterono risalire la valle del Danubio fino alla frontiera con l'Ungheria e ivi sostare per provvedere alla ricostituzione dei magazzini. Dobbiamo ora proseguire la storia sino alla fine dell'autunno (1).

Noi seguimmo con vivo interesse e crescenti speranze le vicende di tale straordinaria campagna. Le guarnigioni tedesche nei paesi baltici, praticamente isolate dalle avanzate russe verificatesi assai più a sud, furono disimpegnate solo con molte difficoltà. I primi attacchi contro di esse furono lanciati a metà settembre da nord e da sud del lago Peipus: i russi fecero rapidi progressi, tanto che in tre settimane raggiunsero tutta la riva del Baltico da Riga verso nord.

Il 24 settembre il fronte meridionale entrò nuovamente in attività. L'offensiva cominciò con una penetrazione in territorio jugoslavo a sud del Danubio. I russi erano appoggiati sul loro fianco sinistro dall'esercito bulgaro, che aveva prontamente cambiato avversari. Insieme presero contatto con le forze

---

(1) Cfr. la cartina.



irregolari di Tito, aiutandole a incalzare i tedeschi nella loro difficile ma abile ritirata dalla Grecia. Hitler, nonostante gli ovvii pericoli incombenti in Polonia, s'impegnò a fondo in Ungheria, inviandovi rinforzi con molta ostinazione. Il principale attacco russo, sostenuto dall'esercito romeno, cominciò il 6 ottobre; fu lanciato da sud-est in direzione di Budapest, con una puntata sussidiaria dai Carpazi verso nord. Belgrado, superata dalle truppe avanzanti su entrambe le rive del Danubio, fu liberata il 20 ottobre: il presidio tedesco fu annientato.

Gli accordi conclusi col Presidente in estate per la divisione delle responsabilità relative all'amministrazione dei paesi interessati dai movimenti degli eserciti avevano fatto superare il periodo di tre mesi per il quale essi erano previsti. Ma, con l'avanzare dell'autunno, tutto nell'Europa orientale diventava più difficile. Avvertivo la necessità di un altro incontro personale con Stalin, che non avevo più visto dopo Teheran e al quale, nonostante la tragedia di Varsavia, mi sentivo maggiormente legato dopo i successi iniziali dell'operazione "*Overlord*". Gli eserciti russi stavano allora esercitando una pressione sempre maggiore sul teatro balcanico, e la Romania e la Bulgaria erano già sotto il loro controllo. Poiché la vittoria della Grande Alleanza era diventata solo una questione di tempo, era naturale che le ambizioni russe fossero cresciute. Il comunismo alzava il capo, riparato dallo strepito delle armi del fronte di battaglia russo. La Russia era la Liberatrice e il comunismo il Vangelo che essa recava.

Non avevo mai ritenuto che le nostre passate relazioni con la Romania e la Bulgaria richiedessero da parte nostra sacrifici particolari. La sorte della Polonia e della Grecia ci colpiva invece profondamente. Per la Polonia eravamo entrati in guerra; per la Grecia avevamo sostenuto sforzi penosi. I Governi di entrambi i Paesi si erano rifugiati a Londra e noi ci ritenevamo responsabili per la loro restaurazione, se questo era veramente il desiderio dei loro popoli. In complesso, questi sentimenti erano condivisi dai dirigenti americani, i quali erano però molto lenti a rendersi conto del dilagare dell'influen-



za comunista, che precedeva di poco, così come spesso seguiva, l'avanzata dei potenti eserciti controllati dal Cremlino. Io speravo di approfittare delle migliorate relazioni con i sovietici per arrivare a soluzioni soddisfacenti di questi nuovi problemi che si ponevano tra Oriente e Occidente.

Oltre a tali gravi questioni riguardanti l'intera Europa centrale, erano a quel tempo motivo di viva preoccupazione i problemi relativi all'Organizzazione Mondiale. Tra l'agosto e l'ottobre era stata tenuta a Dumbarton Oaks, presso Washington, una conferenza interminabile, durante la quale Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Cina avevano elaborato il progetto ormai ben noto per il mantenimento della pace mondiale. Le quattro Potenze proponevano che tutti gli Stati amanti della pace dovessero far parte di una nuova organizzazione chiamata le Nazioni Unite. Questa organizzazione si sarebbe articolata in un'Assemblea generale e in un Consiglio di sicurezza. L'Assemblea avrebbe discusso ed esaminato i mezzi per promuovere e mantenere la pace nel mondo e avrebbe fatto conoscere al Consiglio di sicurezza il proprio parere sul da farsi. Ogni Stato avrebbe fatto parte dell'Assemblea e avrebbe disposto di un voto, ma l'Assemblea avrebbe potuto solo fare raccomandazioni e approvare mozioni; non avrebbe potuto intraprendere alcuna azione di carattere esecutivo. Il Consiglio di sicurezza avrebbe esaminato le eventuali dispute insorte tra le Nazioni Unite e le avrebbe in pratica sistemate con la forza se non avesse potuto riuscirvi con mezzi pacifici. Ciò era radicalmente diverso rispetto alla Società delle Nazioni: in base al nuovo progetto l'Assemblea avrebbe potuto discutere e raccomandare, solo il Consiglio avrebbe potuto agire. La libertà discrezionale del Consiglio non era minimamente impacciata da definizioni giuridiche dell'"aggressione" e da norme contemplanti i casi in cui si sarebbe potuto usare la forza o si sarebbero potute applicare sanzioni.

Si era discusso a lungo su chi dovesse far parte del Consiglio e su come i suoi membri avrebbero dovuto far uso della loro grande autorità. Alla fine si era deciso che i "Tre Grandi" e la Cina sarebbero stati membri permanenti, con l'aggiunta a suo tempo della Francia, e che l'Assemblea avrebbe chiamato altri

sei Stati a farne parte per la durata di due anni. Restava il problema della votazione. Ogni membro dell'Assemblea avrebbe disposto di un voto; ma poiché essa poteva soltanto approvare mozioni e fare raccomandazioni, ciò non aveva molta importanza. Era stato molto più difficile stabilire il metodo di votazione in seno al Consiglio di sicurezza. Le discussioni avevano rivelato parecchie divergenze di vedute fra i tre grandi alleati, che risulteranno evidenti col procedere del racconto. Il Cremlino non aveva alcuna intenzione di partecipare a un organismo internazionale in cui sarebbe stato messo in minoranza da una coorte di piccole Potenze, le quali, sebbene non potessero influire sul corso della guerra, avrebbero certamente rivendicato una condizione di parità al tavolo della pace. Ero persuaso che avremmo potuto giungere ad accordi positivi con la Russia solo finché fossimo stati legati da vincoli di cameratismo d'armi per l'esistenza di un comune nemico. Hitler e l'hitlerismo erano ormai condannati; ma che ci sarebbe stato dopo Hitler?

Nelle sue meditazioni nella residenza di campagna in mezzo alla prateria il generale Smuts era arrivato su per giù alle mie stesse conclusioni; durante la conferenza di Quebec mi aveva telegrafato in questi termini:

*Il feldmaresciallo Smuts al Primo Ministro*

20 settembre 1944

*La crisi provocata dal "punto morto" cui si è giunti con la Russia nelle discussioni intorno all'Organizzazione Mondiale mi preoccupa profondamente, e comunque arriva nel momento più disgraziato alla vigilia della fine della guerra. In questo, come in altri casi, noi ci affrettiamo a prendere decisioni di grande importanza con rapidità temeraria. Per le telecomunicazioni, per l'aviazione internazionale, ecc. si ripete sempre la stessa storia. Poiché le conseguenze di tale "punto morto" potrebbero però essere particolarmente gravi qui nel Sudafrica, mi si scuserà se invio una nota ammonitrice.*

*L'atteggiamento dei dirigenti sovietici mi parve sulle prime assurdo e le loro pretese tali da non poter essere soddisfatte dalle altre grandi*

Potenze, e suscettibili di essere respinte anche dalle piccole. Ma riflessioni successive mi hanno fatto propendere per un giudizio opposto. Ritengo che Molotov esprima sinceramente il punto di vista sovietico, e che abbiano ragione Cadogan e Clark Kerr a pensare che tale atteggiamento sia dettato dal desiderio di tutelare l'onore e il prestigio della Russia agli occhi dei suoi alleati. Essa si chiede se è ritenuta un alleato fidato ed eguale o se è ancora il paria e il reietto. Un malinteso su questo punto è assai più che una semplice divergenza in quanto può, offendendo l'amour propre dei russi e provocando in essi un complesso d'inferiorità, avvelenare i rapporti tra i Paesi europei, con conseguenze di lunga portata. Conoscendo la propria forza, la Russia potrebbe diventare più avida che mai; il suo modo di reagire e la coscienza della propria forza sono attestati dal fatto che essa non fa il minimo tentativo per trovare una soluzione. Quali saranno le sue future relazioni con Paesi quali la Germania e il Giappone, e anche con la Francia, per non citarne altri di minore importanza? Se si dovesse costituire un'organizzazione mondiale senza la Russia, quest'ultima diventerebbe fatalmente il centro di attrazione di un gruppo opposto. In tal caso ci avvieremmo verso una terza guerra mondiale. Se le Nazioni Unite non costituissero una tale organizzazione, esse sarebbero disonorate dinanzi alla storia. Ciò pone un dilemma gravissimo; e noi dobbiamo ad ogni costo evitare il pericolo di andare alla deriva.

Consapevoli di ciò, le piccole Potenze dovrebbero essere disposte a fare qualche concessione all'amour propre russo, non chiedendo in questo caso un'uguaglianza teorica di condizione giuridica. Una tale richiesta, se venisse mantenuta con insistenza, potrebbe avere per le piccole Potenze risultati disastrosi. Sarebbe sommamente inopportuno, affrontando questioni di potenza e di sicurezza, sollevare controversie teoriche circa l'uguaglianza di sovranità; e spetta agli Stati Uniti d'America e al Regno Unito usare della loro influenza a favore del senso comune e dell'esigenza pregiudiziale della sicurezza piuttosto che della parità giuridica dei piccoli paesi.

Circa la questione di merito, il principio dell'unanimità fra le grandi Potenze presenta molti vantaggi, almeno per gli anni immediatamente successivi a questa guerra. Se tale principio risultasse praticamente inoperante, si potrebbe riesaminare in seguito la situazione allorché la reciproca fiducia sarà stata consolidata e sarà stata trovata una base più sicura. Nell'attuale congiuntura un contrasto va evitato ad ogni costo.

*Se verrà adottato il principio dell'unanimità per le grandi Potenze, persino nei casi in cui qualcuna di esse è direttamente interessata, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dovranno usare di tutta la loro influenza per ottenere che la Russia agisca con moderazione e con buon senso e tenga conto dell'opinione pubblica mondiale. È probabile che le due potenze riusciranno in gran parte nell'intento. Qualora la Russia dovesse rivelarsi intransigente, sarà forse necessario che l'Organizzazione agisca, ma il biasimo per ciò ricadrà sulla Russia. Nel peggiore dei casi il principio dell'unanimità avrà l'effetto di un veto, cioè impedirà di agire quando potrebbe essere opportuno, o addirittura necessario. Il suo effetto sarà negativo; ritarderà l'azione, ma impedirà anche alla Russia d'imbarcarsi in iniziative non approvate dagli Stati Uniti e dal Regno Unito.*

*Un freno come quello dell'unanimità potrebbe non essere troppo malvagio avendo a che fare con gente inebriata dal potere acquistato di recente. Io non difendo tale principio, anzi lo detesto; ma non lo ritengo attualmente uno strumento così perverso che per esso si debba sacrificare il futuro della pace e della sicurezza del mondo.*

*Sinora le conversazioni sono state condotte sul piano delle consultazioni tra funzionari, sebbene non ci possano essere dubbi circa il fatto che ci sono stati interventi a un più alto livello. Prima che decisioni definitive siano prese al livello più alto l'intera situazione andrebbe, a mio avviso, riesaminata con la massima attenzione in tutte le sue conseguenze di lunga portata, e le grandi Potenze dovrebbero sforzarsi di trovare un modus vivendi, sia pur soltanto di carattere provvisorio, che valga a impedire una catastrofe di prima grandezza. Quando tanto è in gioco, non possiamo far altro che accordarci, non possiamo permetterci di avere punti di vista divergenti.*

*E mi scriveva ancora poco dopo:*

*Il feldmaresciallo Smuts al Primo Ministro*

*26 settembre 1944*

*Possano i risultati delle vostre ardue fatiche al Canada giustificare i vostri sforzi..... Calorose congratulazioni a voi e alla signora Churchill per il felice ritorno.*

*Mentre l'offensiva in Italia ha ripreso a progredire molto più len-*





27. Ad Arnhem, superata la fase critica, pattuglie inglesi si spingono nel centro della città per snidare gli ultimi franchi tiratori.

28. Commandos britannici  
catturano i difensori d'un po-  
sto di resistenza germanico  
nell'isola di Walcheren.



tamente del previsto, e la imminente stagione delle piogge potrebbe persino far naufragare ancora una volta le vostre speranze in tale settore, Alexander dovrebbe continuare ad attaccare e cercar di tenere alto il nostro prestigio nel teatro balcanico. Nonostante tutti gli aiuti che ha ricevuto da noi, e soltanto da noi, Tito non si è comportato lealmente nei nostri riguardi. Temo che i nostri interessi sarebbero sacrificati se egli riuscisse a prevalere in Jugoslavia.

Ciò che sta accadendo in Grecia mi sembra ancor peggio: l'E.A.M. sta impadronendosi del potere, purtroppo in gran parte col nostro aiuto. Spero che si possa ancora impedirlo in considerazione sia dei nostri grandi interessi nel Mediterraneo sia delle sofferenze del popolo ellenico e che gli amici greci rimastici fedeli possano essere incoraggiati da un'azione energica da parte nostra. Papandreu sta rapidamente cadendo sotto l'influenza di elementi dell'E.A.M., che godono senza dubbio dell'appoggio sovietico. Spero che troverete il tempo per discutere con il re di Grecia del modo migliore per tutelare gl'interessi vitali nostri ed ellenici. Va ormai delineandosi rapidamente quello che sarà l'aspetto della futura sistemazione mediterranea, e in un modo non certo a noi favorevole.

Non dico ciò per spirito di ostilità nei confronti della Russia. Le nostre migliori speranze per il prossimo avvenire si fondano sulla stretta collaborazione fra i "Tre Grandi", e l'opinione da me espressa circa l'impasse a Dumbarton Oaks ne è una prova. Ma quanto più saldamente la Russia riuscirà ora a mettersi in sella, tanto più essa tenderà a galoppare liberamente in futuro e tanto più difficile diventerà per noi farci ascoltare. La nostra situazione nel Mediterraneo e nell'Europa occidentale va rafforzata piuttosto che indebolita. In nessuno di questi settori possiamo valerci dell'appoggio della Russia o anche della Francia degollista. Da questo punto di vista le disposizioni relative al futuro della Germania hanno per noi un'importanza che potrebbe essere assai maggiore e ben diversa da quella che sembrano avere attualmente. L'eliminazione della Germania sconfitta dal novero delle grandi Potenze creerà per noi in Europa e nel mondo una situazione radicalmente nuova; ciò richiede un minuzioso riesame di tutta la nostra futura politica estera. Se è necessaria un'Organizzazione Mondiale, è ugualmente necessario che il Commonwealth e l'Impero britannico escano da questa prova il più possibile forti ed in-

*fluenti, affinché possano costituire un'entità politica eguale sotto tutti i punti di vista con gli altri "Due Grandi".*

*Sempre da questo punto di vista devo deprecare vivamente la tendenza crescente alla rottura della coalizione tra i vostri partiti, coalizione che ha permesso di raccogliere tanti magnifici successi durante la guerra. Spero che il vostro grande prestigio riuscirà a impedire una rottura prematura, ossia prima della nuova sistemazione dell'Europa e del mondo. La guerra non è ancora finita. Vi prego infine di aver cura della vostra salute.*

*Il feldmaresciallo Smuts al Primo Ministro*

*27 settembre 1944*

*Vi ringrazio assai per i vostri quattro messaggi, che ho ricevuto dopo che vi avevo telegrafato per il vostro ritorno. L'impasse a Dumbarton Oaks è da voi discussa nei primi due messaggi; io ho preso nota delle vostre opinioni e della politica da voi proposta per i successivi incontri, che da parecchi punti di vista appare mirabile. Per quanto riguarda i piani per la guerra in Europa ed in Asia, di cui parlate nel terzo messaggio, io sono felicissimo delle vostre disposizioni per le campagne in Italia e nei Balcani. Poiché pare che il nemico si stia ritirando dalla Grecia, sembra opportuno che si metta piede al più presto sul territorio ellenico e s'impedisca all'E.A.M. di schiacciare sotto il proprio tallone i greci e a questi ultimi di accusarci di averli abbandonati. Tale questione fu da me sollevata in un precedente messaggio come questione di particolare interesse per l'Impero britannico.*

*Per quanto riguarda la guerra nel Pacifico, è da temere che, non appena la guerra contro la Germania sia stata vinta, l'ardore bellicoso degli americani si raffreddi e si volga al commercio e all'industria. Perciò dovrebbero esservi grati per la proposta di partecipare in grande stile alle operazioni contro il Giappone. Sono anche lieto di apprendere che Mountbatten, che è stato trattato tanto male, avrà finalmente la sua grande occasione in Birmania e in Malesia. Dal modo come si sviluppano le operazioni militari in Cina, può darsi il caso che il Giappone venga cacciato dalle isole occupate nel Sud, ma possa trincerarsi sulla terraferma cinese, da dove non sarà impresa facile snidarlo. L'intervento di Stalin in Asia sarà perciò utilissimo; in caso*



*contrario, la guerra con il Giappone potrebbe durare più di quanto non si preveda attualmente.*

*La divisione della Germania in zone d'occupazione tra il Regno Unito e gli Stati Uniti appare equa. Sembra probabile che la sorte della Prussia occupata dai russi sia quella di diventare una provincia o un protettorato della Russia sovietica. Così è finito il sogno di Hitler; ciò dimostra però che il bimillenario problema dell'esistenza della Germania in Europa continuerà a essere altrettanto grave quanto in passato.*

La conferenza di Dumbarton Oaks si concluse senza alcun accordo; io avvertivo più vivo che mai il bisogno di vedere Stalin, col quale avevo sempre ritenuto di poter parlare da uomo a uomo.

*Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aeronautica  
(strettamente personale)*

27 settembre 1944

Può essere necessario che mi rechi a Londra col sig. Eden. Sarebbe comodo disporre del nuovo apparecchio, che ci era stato promesso per il 15 ottobre, ma può darsi che dobbiamo partire anche prima di tale data. Ritengo che si possa volare da qui al Cairo in un sol balzo con il nuovo apparecchio, e in due col tipo *York*, rifornendoci di carburante, penso, a Napoli o a Malta. Al Cairo si dovrebbero osservare con moltissima attenzione le variazioni meteorologiche. Col bel tempo il Presidente può superare le montagne a 1500 o 1800 metri di altezza; per non molto io posso certamente arrivare a 2400-3000 metri. A quale altezza il *Commando* superò i monti del Caucaso quando ci recammo a Mosca nell'agosto del 1942? A occhio e croce direi che volammo a 3300 metri, ma solo per poco tempo. Ritengo che impiegammo meno di tre ore per superare tutte le montagne, dopo di che il volo proseguì comodamente a bassa quota sopra il Caspio e le pianure di Russia. Non ci dovrebbe essere alcun bisogno di fare il giro vizioso dell'ultima volta. È però indispensabile rimanere al Cairo o a Teheran sinché le condizioni meteorologiche non siano assolutamente favorevoli.

Vi prego di farmi avere in proposito un rapporto e un piano preciso.

Telegrafai a Stalin lo stesso giorno:

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

27 settembre 1944

1. Sono stato molto lieto di apprendere dall'ambasciatore Clark Kerr l'elogio da voi tessuto delle operazioni anglo-americane in Francia. Apprezziamo moltissimo espressioni simili da parte del capo degli eroici eserciti russi. Coglierò l'occasione per ripetere domani alla Camera dei Comuni ciò che ho detto in precedenza, ossia che è stata l'Armata rossa a colpire per prima al cuore la macchina bellica tedesca e che è essa a impegnare attualmente sul suo fronte la parte di gran lunga più cospicua delle forze nemiche.

2. Sono appena reduce da lunghe conversazioni con il Presidente e posso assicurarvi della nostra profonda convinzione che le speranze del mondo riposano sull'accordo dei nostri tre paesi: Gran Bretagna, Stati Uniti d'America e U.R.S.S. Sono stato assai addolorato dalla notizia che negli ultimi tempi non siete stato bene e che i vostri medici non vi permettono di compiere lunghi viaggi in aereo. Il Presidente pensava che l'Aja fosse un luogo adatto per incontrarci. La città non è ancora nelle nostre mani, ma può darsi che lo sviluppo delle operazioni belliche possa mutare a tal punto, ancor prima di Natale, la situazione lungo le rive del Baltico che il vostro viaggio non sia né faticoso, né difficile. Comunque, dovremo ancora combattere molte dure battaglie prima che si possa concretare un progetto del genere.

3. *Strettamente confidenziale.* Il Presidente ha intenzione di visitare l'Inghilterra — poi la Francia, il Belgio e l'Olanda — subito dopo le elezioni, sia che ne esca vincitore sia che ne esca sconfitto. Le informazioni in mio possesso mi inducono a credere fermamente che vincerà.

4. Io desidero vivissimamente, e per quanto ne so questo è pure il sentimento del Presidente, l'intervento della Russia sovietica nella guerra contro il Giappone, come ci avete promesso a Teheran, non appena l'esercito tedesco sarà stato sconfitto ed annientato. L'apertura di un nuovo fronte con la Russia costringerebbe i giapponesi a un enorme dispendio di uomini e di carburanti, soprattutto nel settore aereo, ciò che affretterebbe notevolmente la loro disfatta. In base a ciò che ho appreso sulla situazione interna del Giappone e sul senso di disperazione incombente sulla popolazione nipponica, mi sono convinto che non è da escludersi che una triplice intimazione di resa da parte delle nostre tre Grandi Potenze, notificata subito dopo la sconfitta nazista, possa risultare decisiva. Naturalmente, noi dobbiamo concordare insieme tutte queste mosse. Sarò lieto di venire a Mosca in ottobre se riuscirò a stac-

carmi di qui. Se non ci riuscirò, Eden sarà dispostissimo a prendere il mio posto. Nel frattempo invio a voi e a Molotov i miei più sinceri auguri.

Roosevelt fu assai colpito dalle opinioni espresse da Smuts.

### *Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

28 settembre 1944

*Ho letto con grande interesse il telegramma [in data 20 settembre] che vi ha inviato il feldmaresciallo Smuts. Ritengo che siamo tutti d'accordo con lui circa la necessità che la Russia sia un membro bene accetto e perfettamente eguale di qualsiasi organizzazione costituita dalle Grandi Potenze nell'intento di scongiurare la guerra tra gli Stati.*

*Si dovrebbe poter conseguire lo scopo appianando le nostre divergenze mediante concessioni da parte di tutte le parti interessate; il compromesso dovrebbe permetterci di far andare avanti le cose per alcuni anni sino a che il bambino non abbia imparato a camminare.*

Il "bambino" in questo caso era l'Organizzazione internazionale. Io risposi:

### *Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

29 settembre 1944

..... Conversando l'altra notte con Clark Kerr e Harriman, Zio Joe si mostrò molto espansivo e cordiale. Era tuttavia « imbronciato per la propria salute ». Dichiarò di non essersi mai sentito bene che a Mosca e che persino le visite al fronte gli facevano male. I suoi medici non volevano che egli volasse e dopo Teheran c'era voluta una quindicina di giorni perché si ristabilisse, ecc.

In queste circostanze Anthony e io pensiamo seriamente a recarci in volo a Mosca a brevissima scadenza. La rotta è ora più breve. Stalin non ha però ancora risposto al telegramma in cui facevo cenno del viaggio. I nostri due grandi obiettivi sarebbero: 1) definire il suo intervento contro il Giappone; 2) cercare di raggiungere un accordo amichevole con la Polonia. Vi sono anche altri punti relativi alla Jugoslavia e alla Grecia, di cui pure vorremmo discutere. Noi vi terremmo in-

formati di tutto. Naturalmente vedremmo con piacere l'aiuto di Averell; ma forse voi potreste inviare Stettinius o Marshall. Sono persuaso che il contatto personale è indispensabile.

Che la Germania non ceda entro l'anno a me sembra abbastanza chiaro. Ho visto da un telegramma che Omar Bradley sta già pensando alla possibilità di un'operazione oltre il Reno per la metà di novembre; ho osservato altri sintomi d'irrigidimento della resistenza tedesca.

*Da non passare agli atti.* Ho letto con molto gusto (1) il vostro discorso; fui felicissimo di constatare che siete in magnifica forma.

Con i migliori auguri.

Lo stesso giorno mi pervenne il seguente messaggio:

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

29 settembre 1944

*Ho ricevuto il messaggio vostro e del signor Roosevelt a proposito della conferenza di Quebec, con informazioni relative ai vostri piani militari per l'avvenire. Dalla vostra comunicazione appare evidente che le forze armate anglo-americane dovranno portare a termine difficili operazioni. Permettetemi di augurare a voi e ai vostri eserciti ogni successo.*

*Attualmente, le armate sovietiche stanno procedendo all'annientamento del gruppo di armate tedesco dislocato lungo il Baltico, che minaccia il nostro fianco destro. Senza la sua liquidazione non ci è possibile penetrare profondamente nella Germania orientale. Le nostre armate hanno altri due obiettivi immediati: 1) far uscire l'Ungheria dal conflitto; 2) sondare le difese tedesche sul fronte orientale con un vigoroso attacco delle nostre truppe e, qualora la situazione sia favorevole, sfondarle.*

Il Presidente approvò il nostro progetto di viaggio a Mosca. Il 30 settembre telegrafò:

*Vi prego di farmi conoscere, dopo aver sentito Zio Joe, la data in cui voi e Anthony arriverete a Mosca. Sono del parere che Stalin sia*

---

(1) In italiano nel testo. (N. d. T.)



*attualmente sensibilissimo a ogni nostro dubbio circa le sue intenzioni di aiutarci in Oriente. Su vostra richiesta, darò istruzioni a Harriman di fornirvi tutto l'aiuto che possiate desiderare. Non mi sembra possibile né vantaggioso farmi rappresentare da Stettinius o da Marshall.*

A questo punto Stalin mi fece pervenire un cordiale invito.

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

*30 settembre 1944*

*Ho ricevuto il vostro messaggio del 27 settembre.*

*Condivido la vostra convinzione che un solido accordo fra le tre maggiori Potenze costituisca una vera garanzia di pace per l'avvenire e risponda alle migliori speranze di tutti i popoli amanti della pace. La continuazione nel periodo postbellico da parte del nostro Governo della politica seguita durante questo grande conflitto avrà, a me sembra, un'influenza decisiva. Io pure desidero vivamente incontrarmi con voi e col Presidente. Annetto grande importanza a simili incontri nell'interesse comune, ma, per quanto mi riguarda, debbo fare solo una riserva: i medici mi consigliano di non intraprendere lunghi viaggi. Per un certo periodo dovrò tenerne conto.*

*Plaudo cordialmente al vostro desiderio di venire a Mosca in ottobre. Dovremo esaminare questioni, militari e non militari, di grande importanza. Se qualcosa impedisca a voi di venire a Mosca, noi saremmo naturalmente disposti ad incontrarci col signor Eden. Ciò che mi dite circa i progetti del Presidente di un viaggio in Europa mi ha assai interessato. Anch'io sono certo del suo successo nelle prossime elezioni. Per quanto riguarda il Giappone, il nostro atteggiamento è sempre quello di Teheran.*

*Io e Molotov vi inviamo i nostri migliori auguri.*

In seguito a tale messaggio passai alla fase esecutiva.

*Il Primo Ministro a sir A. Clark Kerr (Mosca)*

*1° ottobre 1944*

1. Avrete certamente visto il cordialissimo telegramma del Maresciallo Stalin, in data 30 settembre. Anthony e io ci proponiamo di partire, tempo permettendo, sabato notte. Il viaggio è ora assai più

breve, per il fatto che possiamo evitare il giro vizioso per l'Atlantico e la Spagna, ed anche quello attraverso il Caucaso e Teheran. Non ci si dovrebbero impiegare più di tre giorni, forse due. Il Ministero dell'Aeronautica prenderà con Mosca i necessari accordi.

2. Ritengo che sarebbe meglio venire come ospiti del Governo sovietico, poiché l'alto senso di ospitalità dei russi giova alle trattative. Naturalmente dovremo dare ricevimenti all'Ambasciata. Vorreste sondarli in proposito?

3. Penso che la signora Churchill potrebbe accompagnarmi. Attualmente la sua Croce Rossa si trova in Russia e gli inglesi sarebbero lieti di sapere che viene costì per badare a me. Mi chiedo se ciò possa quadrare col resto. Naturalmente non penserebbe di venire al banchetto del Cremlino, che sarebbe per soli uomini. Ritengo però che ci siano altre cose che potrebbe vedere oltre alla sua Croce Rossa. Costituirebbe ciò un imbarazzo per i russi, dal momento che non esiste una signora Stalin? Vi prego di esprimere francamente in proposito il vostro pensiero.

La risposta è urgentissima.

L'ambasciatore rispose il giorno dopo che egli e i russi erano felicissimi che avessi deciso di recarmi a Mosca e che Anthony mi accompagnasse: « Bisogna battere il ferro finché è caldo. I russi sperano che sarete loro ospite. L'idea che la signora Churchill venga con voi è stata accolta molto calorosamente ».

Mia moglie decise però di non partire in tale momento. Chiesi a Roosevelt di far sapere a Stalin che approvava la nostra missione e che Harriman avrebbe partecipato alle discussioni. Chiesi poi che cosa avrei potuto dire circa i piani militari americani per l'Estremo Oriente.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*4 ottobre 1944*

..... Noi desideriamo venir a sapere quanto tempo dovrà passare dal giorno del crollo della Germania perché un esercito russo preponderante sia concentrato di fronte ai giapponesi lungo le frontiere del Manciukuo e conoscere i problemi di tale campagna, che ha caratteristiche particolari a causa della vulnerabilità delle linee di comunicazione negli ultimi tratti.

Naturalmente, gran parte delle nostre discussioni avranno per tema la Polonia: ma voi e io la pensiamo in proposito in maniera tanto simile

che sento di non aver bisogno di istruzioni particolari circa le vostre opinioni.

La questione di Dumbarton Oaks verrà certo a galla; in merito devo dirvi che noi siamo persuasi che la sola speranza è che le Grandi Potenze siano d'accordo [cioè unanimi]. Con rammarico sono pervenuto a questa conclusione, che è in contrasto con quanto ho pensato in un primo momento. Vi prego di farmi sapere se avete desideri in proposito, e inoltre di dare istruzioni ad Averell in conformità.

Il Presidente mi fece pervenire allora l'assicurazione più piena della sua cordiale approvazione.

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

4 ottobre 1944

*Posso intendere perfettamente le ragioni per le quali ritenete necessario immediatamente un incontro tra voi e Zio Joe prima di un incontro a tre. Le questioni che discuterete a Mosca sono tali da interessare effettivamente gli Stati Uniti, come io so che voi riconoscerete senz'altro. Ho dato pertanto istruzioni a Harriman di aiutarvi partecipando come mio osservatore, purché ciò sia gradito a voi e a Zio Joe, e ho informato Stalin in tal senso. Anche se non sarà naturalmente in grado d'impegnare gli Stati Uniti — non potrei permettere a nessuno d'impegnarmi in anticipo — Averell potrà tenermi perfettamente informato. Gli ho detto di tornare in America a riferire appena terminata la conferenza.*

*Mi spiace soltanto di non poter essere presente di persona, ma sono dispostissimo ad un incontro a tre in qualsiasi momento dopo le elezioni americane, incontro per il quale quello vostro con Zio Joe dovrebbe costituire un'utile premessa. Ho comunicato questo mio giudizio a Zio Joe.*

*Al pari di voi, annetto la più grande importanza alla continuazione dell'intesa tra i nostri tre Paesi. Sono però spiacente di non poter condividere il vostro parere circa l'opportunità di sollevare la questione della votazione in questo momento. È un problema che noi tre potremo, ne son certo, risolvere insieme; spero perciò che rinvierete la discussione relativa sino al nostro incontro. In fondo, tale questione non presenta alcuna urgenza, dipendendo essa direttamente dall'opinione pubblica americana e britannica e di tutte le Nazioni Unite.*

*Chiederò ai nostri rappresentanti militari a Mosca di farvi avere il documento preparato per Stalin dai nostri capi di Stato Maggiore. I miei migliori auguri vi seguono; aspetterò con vivo interesse notizie sull'andamento della conferenza.*

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*5 ottobre 1944*

1. Vi ringrazio moltissimo per quanto mi dite e per i vostri cordiali auguri. Sono felicissimo che Averell sia presente a tutte le principali riunioni, ma voi non intendete impedire con ciò, ne sono certo, colloqui *tête-à-tête* tra me e Zio Joe o tra Anthony e Molotov, poiché di solito è proprio in tali incontri che si realizzano i maggiori progressi. Potete esser certo che vi terrò costantemente informato di tutto ciò che ha attinenza con i nostri comuni interessi, indipendentemente dai rapporti che vi manderà Averell.

2. Desumo dal vostro penultimo paragrafo che avete inviato ai vostri rappresentanti a Mosca una relazione generale sui vostri piani nel Pacifico, che dovrà essere trasmessa a Zio Joe e ch'io vedrò al mio arrivo. Ciò sarà assai opportuno.

3. Se Zio Joe dovesse sollevare la questione del voto, come farà molto probabilmente, io gli dirò che al riguardo non vi è nessuna fretta e che sono certo che la potremo sistemare quando ci troveremo riuniti tutti e tre.

Tutti i problemi più importanti erano stati così sistemati; restava solo da fare piani per il viaggio.

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

*4 ottobre 1944*

1. I vostri rappresentanti sono preoccupati per la rotta che mi è stato suggerito di seguire. Non è conveniente per me superare i 2400 metri anche se posso, in caso di necessità, farlo per un'ora o giù di lì. Noi riteniamo che sia meno rischioso sorvolare il Mar Egeo e il Mar Nero. Mi sono convinto che, tutto sommato, questa è la rotta migliore e che non implica rischi inopportuni.

2. Purché l'aereo possa fare scalo senza pericolo per il rifornimento, se necessario, a Simferopoli — o in qualsiasi altro campo d'atterraggio efficiente lungo la costa di vostra scelta — io sarò contentissimo delle comodità disponibili. Avrò tutto ciò di cui ho bisogno sul mio appa-



recchio. Mi occorre soltanto poter spedire avanti un aereo per concordare con voi un posto di segnalazioni comune per regolare il nostro arrivo e la nostra partenza. Vi prego di far impartire gli ordini necessari.

3. Non vedo l'ora di far ritorno a Mosca nella situazione assai più brillante che si è venuta determinando dall'agosto 1942.

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

*5 ottobre 1944*

Abbiamo scelto come campo di atterraggio l'aeroporto di Sarabuz, presso Simferopoli. Vi prego d'inviare il vostro aereo segnalatore a tale aeroporto.

Eden e io partimmo con Brooke e Ismay la notte del giorno 5 a bordo di due apparecchi. A Napoli discutemmo per quattro ore con i generali Wilson e Alexander. Fui molto addolorato dai loro discorsi: cinque settimane erano trascorse da quando avevo lasciato l'Italia all'inizio dell'offensiva di Alexander negli ultimi giorni di agosto. Sarà opportuno proseguire il racconto sino alla fine dell'autunno.

L'attacco dell'8ª armata era stato iniziato con successo e prometteva bene: aveva sorpreso i tedeschi e ci aveva permesso, già il 1º settembre, di sfondare la Linea gotica su di un fronte d'una trentina di chilometri (1). Kesselring, come sempre, fu pronto a riaversi dalla sorpresa e cominciò a inviare rinforzi dal settore centrale. Con essi poté presidiare la collina di Coriano, che sbarra la via di Rimini, proprio in tempo per respingere tutti i nostri attacchi per una settimana. Alla fine però riuscimmo a impadronircene.

*Il Primo Ministro al generale Alexander*

*15 settembre 1944*

Molte congratulazioni per avere espugnato la collina di Coriano e aver forzato il Marano. Posso comprendere come ciò abbia costituito un grande fatto d'armi per le truppe impegnate nell'operazione. Vi prego di trasmettere loro i miei complimenti. Spero che questo successo possa gettare una luce più favorevole sulle vostre prospettive immediate.

(1) Cfr. la cartina.

Dal centro e dalla destra del fronte Kesselring trasferí sulla sinistra ben 7 divisioni. Per tre giorni si combatté aspramente intorno a San Fortunato: quando finalmente la località fu conquistata, grazie alla felice collaborazione delle forze terrestri con quelle aeree, il nemico si ritirò e Rimini cadde il 20 settembre.

Indebolendo il centro Kesselring diede ad Alexander l'occasione che egli attendeva per la 5ª armata. Il nemico aveva sgombrato le posizioni avanzate per risparmiare uomini e noi potemmo così venire a contatto col fronte principale senza bisogno di attacchi preliminari. Il 13 settembre la 5ª armata partí all'offensiva e due giorni più tardi l'8ª divisione indiana, che costituiva l'avanguardia del XIII corpo d'armata, dopo aver superato montagne assolutamente prive di piste riuscì a sfondare la Linea gotica lungo la strada di Faenza. Il giorno 18 tanto le truppe britanniche quanto quelle del II corpo d'armata americano sulla loro sinistra erano in vetta alla linea spartiacque. La Linea gotica, aggirata dall'8ª armata alla sua estremità orientale, era stata così sfondata anche al centro.

Seppure a prezzo di gravi perdite, era stato conseguito un grande successo e il futuro sembrava promettente. Ma Kesselring ricevette ulteriori rinforzi, tanto da far salire complessivamente a 28 le divisioni tedesche ai suoi ordini. Ritirando due divisioni da settori tranquilli, iniziò violenti contrattacchi che, venendo ad aggiungersi alle nostre difficoltà di rifornimento attraverso i passi montani, arrestarono l'avanzata del XIII corpo d'armata su Imola. Il generale Clark spostò pertanto il peso del suo attacco sulla strada di Bologna: il II corpo d'armata americano avanzò il 1º ottobre con ben 4 divisioni, raggiungendo Loiano nel giro di alcuni giorni. La difesa era ostinata e il terreno difficilissimo; per giunta pioveva a dirotto. La battaglia toccò il punto culminante tra il 20 e il 24 ottobre allorché gli americani raggiunsero una località a sud-est di Bologna distante solo 6,5 chilometri dalla strada di Imola. Per pochissimo non riuscimmo a tagliare le comunicazioni alle spalle delle forze nemiche che fronteggiavano l'8ª armata. Poi, per usare le parole di Alexander, il fronte tedesco riuscì a resistere, « grazie sia all'aiuto delle piogge torrenziali e di venti violentissimi, sia all'esaurimento della 5ª armata ».

Per l'8<sup>a</sup> armata anche ottobre fu un mese di delusioni. Il generale McCreery aveva assunto il comando in sostituzione del generale Leese, trasferito a un incarico più importante nell'Asia sud-orientale. Il 7 ottobre l'avanzata cominciò lungo l'asse della strada Rimini-Bologna da parte del V corpo d'armata britannico, al quale dovevano più tardi aggiungersi i canadesi; il X corpo d'armata operava intanto nelle montagne più a sud. Il tempo era orribile. Piogge violentissime avevano gonfiato gli innumerevoli fiumi e canali di irrigazione e trasformato i terreni agricoli bonificati nelle paludi di un tempo. Fuori delle strade i movimenti erano quasi impossibili. Grandissime furono le difficoltà che le truppe dovettero superare per avanzare in direzione di Bologna.

Nonostante tutto, Cesena venne raggiunta il 19 ottobre, mentre il corpo d'armata polacco, che aveva sostituito il X corpo sul fianco meridionale, si batteva aspramente per aprirsi la strada in direzione della rotabile Forlì-Firenze, assai importante perché avrebbe consentito di abbreviare le linee di comunicazioni laterali con l'armata di Mark Clark. Quest'ultima, come abbiamo visto, stava premendo a brevissima distanza da Bologna. In tale critica situazione il comandante tedesco prese la coraggiosa decisione di trasferire tre ottime divisioni dal fronte orientale a quello centrale: queste valsero indubbiamente a salvare di misura la situazione al centro del suo schieramento. Ma anche l'8<sup>a</sup> armata dovette perdere una parte delle sue forze: la 4<sup>a</sup> divisione indiana e la brigata greca dovettero infatti essere dislocate in Grecia per far fronte alla crisi, la cui storia verrà narrata in un capitolo successivo.

Il 10 ottobre riferii al Presidente da Mosca su tutto ciò che era accaduto sino allora, aggiungendo le seguenti osservazioni:

..... Mi pare che la pressione nel saliente olandese si faccia sempre più violenta e le nostre avanzate sempre più lente e costose. Date le circostanze, abbiamo dovuto proporre con molto dolore di rinviare "*Dracula*" [l'attacco anfibio contro Rangoon] da marzo a novembre e di lasciare in Francia la 3<sup>a</sup> divisione britannica, nonché d'inviare la 52<sup>a</sup> divisione, una delle nostre migliori, forte di circa 22.000 uomini

combattenti, sul fronte occidentale, e la 6<sup>a</sup> divisione paracadutisti in Olanda. Eisenhower fa assegnamento su queste unità per le imminenti operazioni sul Reno; ovviamente questo era il modo di gran lunga più rapido per far arrivare altre truppe in Francia.

3. Non potreste distaccare due, o meglio ancora tre divisioni americane sul fronte italiano, ciò che permetterebbe di rafforzare la 5<sup>a</sup> armata di Mark Clark e di accrescere gli effettivi necessari all'offensiva di Alexander? Tali unità dovrebbero poter arrivare a destinazione in tre o quattro settimane. Ritengo che il fatto che noi inviamo a Eisenhower altre due divisioni mi consente di poter fare appello alla vostra generosità.

4. Per quanto riguarda l'Istria, Trieste ecc., il generale Wilson sta inoltrando il suo piano ai capi dello Stato Maggiore Combinato. Tale piano si accorderà con l'obiettivo strategico generale, ossia l'espulsione dall'Italia o la distruzione in Italia delle forze di Kesselring.

Mi rispose alcuni giorni dopo in questi termini:

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro (Mosca)*

16 ottobre 1944

*Ho assai apprezzato il vostro rapporto sulla campagna in Italia, dove, sinora, i nostri sforzi congiunti ci sono costati la perdita in battaglia di quasi 200.000 uomini, 90.000 dei quali americani. I miei capi di Stato Maggiore condividono l'opinione di Wilson secondo cui non possiamo più sperare di distruggere le forze di Kesselring prima dell'inverno, dato che il terreno e le condizioni meteorologiche nella valle del Po impediranno per quest'anno qualsiasi avanzata di carattere decisivo. Essi pensano inoltre che i tedeschi sono liberi di trasferire cinque o sei divisioni dall'Italia al fronte occidentale in qualsiasi momento essi ritengano più utile trasferire tali divisioni che impiegarle per trattenere le nostre forze a sud del Po. L'invio di altre divisioni americane non influirà per quest'anno sulla campagna in Italia. Noi tutti ci troviamo ora ad affrontare un'imprevista scarsità di uomini; d'altra parte, preminente su tutti gli altri problemi militari è quello di raccogliere rapidamente truppe fresche per rafforzare Eisenhower nella sua battaglia destinata a penetrare in Germania e a por fine alla guerra in Europa. Se è vero che le divisioni che si trovano in Italia sono indubbiamente stanche per i combattimenti dell'offensiva in*



*corso dal 25 agosto, è non meno vero che Eisenhower sta combattendo la battaglia decisiva per la Germania con divisioni che sono ininterrottamente impegnate dal momento in cui sbarcarono sulle spiagge di Normandia nella prima metà di giugno. La necessità di ammassare altre divisioni sul lungo fronte che va dalla Svizzera al Mare del Nord è urgente. Anche più urgente è la necessità di truppe fresche per consentire a Eisenhower di accordare un po' di riposo ai nostri soldati al fronte, che sono stati nel folto della mischia sin dai primi giorni in Normandia. In base ai rapporti del generale Marshall sulla situazione attuale, noi stiamo ora prendendo la decisione molto drastica d'inviare i reggimenti di fanteria delle varie divisioni prima degli altri contingenti allo scopo di permettere al generale Eisenhower di avviare una parte delle unità più provate.*

*Ogni diversione di forze verso l'Italia sottrarrebbe alla Francia truppe fresche, di cui si ha assoluto bisogno, per impegnarle in una costosissima e non decisiva battaglia invernale di logoramento nell'Italia settentrionale. Apprezzo il duro e difficile compito che le nostre armate in Italia hanno assolto e assolveranno, ma non possiamo sottrarre al fronte principale forze necessarie alla battaglia di Germania.*

*Dai rapporti del generale Marshall sul problema che deve ora risolvere il generale Eisenhower ritengo di poter desumere senz'altro che entrambi condividono il mio convincimento che nessuna divisione debba essere distolta dalla sua destinazione in Francia.*

Il resto della storia è presto raccontato. Sebbene le speranze di una vittoria decisiva fossero svanite, continuava a essere primo dovere delle nostre forze in Italia mantenere la pressione e indurre il nemico a non inviare aiuti agli eserciti tedeschi sul Reno, anche se in gravi difficoltà. Così l'8<sup>a</sup> armata continuò ad attaccare non appena ci fosse una schiarita promettente; prese Forlì il 9 novembre e poco dopo rastrellò tutta la strada che da Forlì porta a Firenze. Dopo di ciò nessuna offensiva in grande stile fu più possibile. Piccole avanzate furono compiute quando se ne offriva l'occasione, ma solo in primavera le nostre unità dovevano ricevere il premio di quella vittoria che esse si erano tanto faticosamente guadagnata, e avevano quasi ottenuta, nell'autunno precedente.

## CAPITOLO XV

### OTTOBRE A MOSCA

*Arrivo a Mosca, 9 ottobre - Nostro primo incontro al Cremlino - Un mezzo foglio di carta - Mio telegramma al Presidente dell'11 ottobre - Stalin pranza all'Ambasciata britannica - Scrivo a Harry Hopkins - Complicazioni balcaniche - Mia nota dell'11 ottobre sull'Europa orientale - Un rapporto al Gabinetto, 12 ottobre - Russia e Romania - Gran Bretagna e Grecia - Un incontro con i polacchi, 13 ottobre - Spettacolo di gala al "Bolsciov Teatr", 14 ottobre - Piani russi per la guerra contro il Giappone - La seconda riunione dei capi militari al Cremlino, 15 ottobre - La Linea Curzon - La "Giornata di tutti i Polacchi" - Mio telegramma al Re del 16 ottobre - E al Presidente, 22 ottobre - Il futuro della Germania - Rapporti più intimi del consueto con i capi sovietici.*

**A**TTERRAMMO a Mosca il pomeriggio del 9 ottobre e fummo ricevuti molto cordialmente e con solenne cerimoniale da Molotov e da parecchie alte personalità russe. Stavolta fummo alloggiati nella stessa Mosca con ogni cura e comodità. Io abitavo in una casetta tutta per me, magnificamente arredata, e Anthony in un'altra accanto alla mia. Fummo lieti di poter cenare insieme da soli e di poter riposare. Alle dieci di sera di quello stesso giorno ebbe luogo la prima riunione importante al Cremlino: erano presenti soltanto Stalin, Molotov, Eden, e io, oltre agli interpreti che erano il maggiore Birse e Pavlov. Si convenne d'invitare subito a Mosca il presidente del Consiglio polacco Romer, il suo ministro degli Esteri e il signor Grabski, un vecchio accademico dalla barba grigia, pieno di fascino e di buone qualità. Telegrafai pertanto a Mikolajczyk che lo aspettavamo con i suoi amici per discutere con i dirigenti sovietici e con noi, nonché con i membri del Comitato polacco di Lublino. Misi bene in chiaro che il rifiuto di partecipare alle conversazioni sarebbe equivalso a un rifiuto defi-

nitivo dei nostri consigli e ci avrebbe sollevato da ogni ulteriore responsabilità nei confronti del Governo polacco di Londra.

Il momento era favorevole per trattare; perciò io dissi: « Sistemiamo le nostre faccende nei Balcani. I vostri eserciti si trovano in Romania e in Bulgaria, dove noi abbiamo interessi, missioni e agenti. Non procediamo a offerte e controfferte stacciate. Per quanto riguarda la Gran Bretagna e la Russia, che ne direste se aveste una maggioranza del 90% in Romania e noi una percentuale analoga in Grecia e partecipassimo invece su piede di perfetta parità in Jugoslavia? ». Mentre si procedeva alla traduzione, trascrissi ciò su mezzo foglio di carta:

## Romania

|           |           |     |
|-----------|-----------|-----|
| Russia    | . . . . . | 90% |
| Gli altri | . . . . . | 10% |

## Grecia

|  |           |     |
|--|-----------|-----|
| Gran Bretagna (d'intesa con gli Stati Uniti) | . .       | 90% |
| Russia                                       | . . . . . | 10% |

|            |           |          |
|------------|-----------|----------|
| Jugoslavia | . . . . . | 50 - 50% |
|------------|-----------|----------|

|          |           |          |
|----------|-----------|----------|
| Ungheria | . . . . . | 50 - 50% |
|----------|-----------|----------|

## Bulgaria

|           |           |     |
|-----------|-----------|-----|
| Russia    | . . . . . | 75% |
| Gli altri | . . . . . | 25% |

Passai il foglietto attraverso il tavolo a Stalin, che nel frattempo aveva udito la traduzione. Ci fu una piccola pausa. Poi prese la sua matita blu e con essa tracciò un grosso segno di "visto" sul foglio, che quindi ci restituì. La faccenda fu così completamente sistemata in men che non si dica.

Naturalmente noi avevamo in precedenza esaminato a lungo e con estrema attenzione la proposta; d'altro canto, si trattava soltanto di accordi che dovevano servire immediatamente, finché durava la guerra. Entrambe le parti riservarono tutte le questioni di maggiore importanza per quella che noi speravamo sarebbe stata la conferenza della pace a guerra finita.

Seguí un lungo silenzio. Il foglio segnato a matita era lì al centro della tavola. Finalmente io dissi: « Non saremo considerati cinici per il fatto che abbiamo deciso questioni così gravide di conseguenze per milioni di uomini in maniera così improvvisata? Bruciamo il foglio ». « No, conservatelo voi » disse Stalin. E così feci (1).

Comunicai a Stalin che gli americani gli avrebbero illustrato i loro piani di operazioni nel Pacifico per il 1945 nel corso delle future conversazioni.

Sollevai pure il problema della Germania e si convenne in proposito che i nostri due ministri degli Esteri, insieme con Averell Harriman, lo avrebbero discusso a fondo.

Inviammo quindi a Roosevelt un messaggio comune in merito al nostro primo colloquio.

*10 ottobre 1944*

Abbiamo deciso di non accennare nelle nostre discussioni ai problemi rimasti insoluti a Dumbarton Oaks; essi verranno ripresi quando potremo incontrarci tutti e tre. Dobbiamo esaminare il modo migliore per giungere a un'intesa politica circa i Paesi balcanici, compresi in essi l'Ungheria e la Turchia. Abbiamo convenuto che il signor Harriman partecipi quale osservatore a tutte le riunioni in cui si discutono questioni importanti e che il generale Deane sia presente ogni volta che vengano sollevate questioni militari. Abbiamo preso accordi per incontri di carattere tecnico tra i nostri alti ufficiali e il generale Deane per discutere gli aspetti militari, nonché per eventuali incontri per i quali possa essere successivamente necessaria la nostra presenza e quella dei due ministri degli Esteri, nonché del signor Harriman. Vi terremo pienamente informato dei progressi compiuti.

Cogliamo l'occasione per inviarvi i nostri auguri più cordiali e per porgervi le nostre congratulazioni per il valore dimostrato dalle truppe americane e per la condotta della guerra in Occidente a opera del generale Eisenhower.

Riferii poi privatamente al Presidente.

---

(1) Vedi fac-simile.



*11 ottobre 1944*

1. Abbiamo trovato qui un'atmosfera eccezionale di cordialità e vi abbiamo inviato un messaggio comune. Potete esser certo che tratteremo ogni questione in modo da non impegnarvi. Gli accordi conclusi riguardo ad Averell sono, penso, soddisfacenti per lui e non impediscono contatti diretti, che dovremo certamente avere per concludere qualcosa di buono. Di essi vi farò avere un rapporto fedele.

2. È assolutamente necessario che cerchiamo di metterci d'accordo a proposito dei Balcani, in modo da poter impedire lo scoppio della guerra civile in parecchi Paesi, nel momento in cui voi e io saremmo probabilmente favorevoli a una parte e Zio Joe all'altra. Vi terrò informato di tutto ciò; non si concluderanno che accordi preliminari tra la Gran Bretagna e la Russia, passibili di modificazioni dopo averne discusso con voi. Sono certo che su questa base non vi preoccuperete se cercheremo di arrivare a una piena intesa con i russi.

3. Non mi avete ancora fatto sapere che cosa potremo dire delle operazioni nel Pacifico con Stalin e i suoi ufficiali. Desidererei avere chiarimenti in proposito, poiché altrimenti nelle conversazioni con Stalin potrei dire più di quanto voi desideriate. Nel frattempo starò molto attento a quel che dirò. Non abbiamo accennato a Dumbarton Oaks se non per dire che è un argomento da non trattare, per vostro esplicito desiderio. Durante il pranzo di oggi Stalin trovò tuttavia il modo di dir bene della conferenza e di dichiararsi soddisfatto per i notevoli risultati raggiunti. Nel suo discorso, sempre durante il pranzo, Stalin si esprime in maniera piuttosto dura nei confronti del Giappone trattandolo da Stato aggressore. Dopo i nostri colloqui sono persuaso che dichiarerà guerra ai giapponesi non appena la Germania sia stata sconfitta. Certo, Averell e Deane dovrebbero essere in grado non soltanto di chiedergli di fare certe cose, ma anche di comunicargli, per lo meno a grandi linee, ciò che intendete fare con la nostra collaborazione.

La sera dell'11 ottobre Stalin venne a cenare all'Ambasciata britannica: era la prima volta che l'ambasciatore britannico era riuscito a ottenere tanto. La polizia prese tutte le precauzioni del caso. Uno degli ospiti, Viscinskij, passando davanti ad alcuni agenti armati della N.K.V.D. appostati sullo scalone, osservò: « Evidentemente l'Armata rossa ha riportato un'altra vittoria. Ha occupato l'Ambasciata britannica ». Continuammo

a discutere in lungo e in largo di tutte le nostre faccende in un'atmosfera non protocollare sino alle prime ore del mattino. Tra gli altri argomenti affrontammo anche quello delle imminenti elezioni generali in Inghilterra. Stalin disse di non avere alcun dubbio sui risultati: i conservatori avrebbero vinto. È anche più difficile comprendere la situazione politica degli altri Paesi che non quella del proprio.

Telegrafai anche a Hopkins toccando varie questioni.

*Il Primo Ministro al signor Harry Hopkins*

12 ottobre 1944

1. Qui regna la massima cordialità, ma nei Balcani la situazione è sempre più preoccupante. Tito, dopo aver vissuto a Vis (Lissa) sotto la nostra protezione per tre o quattro mesi, è partito improvvisamente, senza lasciare alcun indirizzo, ma mantenendo le sentinelle a guardia del suo rifugio per far credere di esserci ancora. Se n'è poi andato a Mosca, dove ha avuto vari colloqui; Molotov lo ha rivelato ieri a Eden. I russi attribuiscono questa sconveniente condotta di Tito alla sua abitudine contadina a sospettare del prossimo e affermano di non avercelo comunicato prima per rispettare il desiderio di segretezza di Tito. I bulgari stanno maltrattando i nostri connazionali: hanno infatti arrestato alcuni degli ufficiali rimasti in Grecia e in Jugoslavia. Mi è passato per le mani un rapporto dal quale risulta che hanno trattato con molta crudeltà alcuni ufficiali americani loro prigionieri. I russi assumono l'atteggiamento di chi vuole naturalmente contestare alla Bulgaria le sue molte malefatte, ma solo con l'animo di un genitore benevolo che dicesse: "Ciò offende più me di quanto non offenda voi". Essi s'interessano molto dell'Ungheria, di cui parlano, erroneamente, come di un Paese un tempo confinante. Rivendicano la piena responsabilità in Romania, ma sono disposti a disinteressarsi di gran parte di ciò che accadrà in Grecia. Tali questioni sono state tutte dibattute da Eden e Molotov.

2. Siamo riusciti a persuadere con terribili minacce Mikolajczyk e i polacchi ad accettare l'invito che avevamo strappato ai russi. Contiamo che essi arrivino domani.

3. Vediamo spessissimo Averell: darà domani sera un pranzo secondo il sistema di Teheran, cioè con l'intervento soltanto di persone

capaci di serbare il segreto. Egli partecipa alle discussioni militari e alle conversazioni sul futuro della Germania, nonché, naturalmente, alle conversazioni sulla Polonia quando cominceranno. Noi abbiamo tante ossa da spolpare nei Balcani in questo momento che desidereremmo portare avanti un poco di più il lavoro in incontri a quattr'occhi, per essere in grado di parlare più apertamente di quanto non sia possibile in riunioni più numerose. Telegraferò ampiamente al Presidente in proposito tra un giorno o due. Vorrete essere così gentile da mostrargli questo messaggio? Sarò felicissimo di sapere da lui che cosa ne pensa.

Il Presidente inviò a questo punto un messaggio incoraggiante.

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro e al Maresciallo Stalin*

*12 ottobre 1944*

Grazie per il vostro messaggio comune del 10 ottobre.

Sono molto lieto di apprendere che state procedendo a uno scambio reciproco dei vostri punti di vista in merito a questioni di politica internazionale alle quali, dati i nostri sforzi comuni presenti e futuri per impedire le guerre internazionali, siamo tutti vivamente interessati.

Dopo la prima riunione meditai sui nostri rapporti con la Russia riguardo all'Europa orientale nel suo complesso; allo scopo di chiarire le mie idee, dettai sull'argomento una lettera per Stalin, nella quale illustravo la nostra interpretazione delle percentuali che avevamo accettato con lo scambio del foglietto a tavola. Alla fine non spedii la lettera, ritenendo più opportuno non farne niente. La riproduco qui solo come espressione autentica del mio pensiero.

*Mosca, 11 ottobre 1944*

Ritengo assai importante che la Gran Bretagna e la Russia abbiano rispetto ai Balcani una politica comune, che sia pure accettabile da parte degli Stati Uniti. Il fatto che la Gran Bretagna e la Russia sono legate da un'alleanza ventennale conferisce un'importanza speciale al raggiungimento di un accordo di massima tra i due Paesi e a una fiduciosa e spedita collaborazione per un lungo periodo. Io mi rendo ben conto che ora possiamo solo concludere accordi preparatori rispetto alle de-

cisioni definitive che dovremo prendere allorché ci troveremo riuniti tutt'e tre assieme intorno al tavolo della vittoria. Spero tuttavia di poter per lo meno concludere intese verbali, e in certi casi accordi scritti, che ci aiutino a superare situazioni immediate di emergenza e costituiscano una solida base per una pace mondiale e duratura.

Le percentuali che io ho proposto vogliono essere solo indicazioni del metodo grazie al quale noi possiamo renderci conto mentalmente della vicinanza delle nostre posizioni e quindi decidere circa i passi necessari per arrivare a un accordo completo. Come ho avuto occasione di dire, se venissero sottoposte all'esame dei funzionari dei Ministeri degli Esteri e dei diplomatici di tutto il mondo, esse sarebbero considerate indici di superficialità e persino di cinismo. Non possono pertanto costituire la base di nessun documento pubblico, soprattutto in questo momento. Possono però servire utilmente di guida per la condotta dei nostri affari. Se riusciamo a sistemare bene questi affari, potremo forse impedire parecchie guerre civili e molto spargimento di sangue e molti contrasti nei piccoli Paesi interessati. Nostro criterio generale dovrebbe essere quello di permettere che ogni Paese abbia la forma di Governo che il popolo desidera. Certo, noi non desideriamo imporre a nessuno Stato balcanico istituzioni monarchiche o repubblicane. Abbiamo però stabilito rapporti di amicizia e di lealtà con i re di Grecia e di Jugoslavia. Essi hanno cercato rifugio presso di noi per sfuggire al nemico nazista e noi riteniamo che, una volta ristabilita la normale tranquillità e ricacciato il nemico, i popoli di quei Paesi dovranno poter scegliere liberamente e onestamente il loro destino. Può anche darsi che si debbano inviare in tali Paesi durante le elezioni commissari delle tre Grandi Potenze per accertare se il popolo ha veramente la possibilità di esprimersi liberamente. In proposito esistono ottimi precedenti.

Tuttavia, oltre alla questione istituzionale, esiste in tutti questi Paesi il problema ideologico della scelta tra le forme totalitarie di Governo e quelle che noi chiamiamo della libera iniziativa controllata dal suffragio universale. Siamo felicissimi che vi siate dichiarato personalmente contrario a tentativi di mutare con la forza o con la propaganda comunista i sistemi tradizionali esistenti nei vari Paesi balcanici. Lasciamo che tali popoli provvedano direttamente al loro destino per gli anni avvenire. Una sola cosa però non possiamo permettere: la rinascita del fascismo o del nazismo sotto qualsiasi forma, ossia di regimi che non offrono alle masse lavoratrici né le garanzie offerte dal vostro sistema né quelle offerte dal nostro ma, viceversa, portano all'instaurazione della dittatura all'interno e all'aggressione militare degli altri Paesi. In linea



di principio ritengo che la Gran Bretagna e la Russia debbano poter dormire sonni tranquilli circa il reggimento interno di questi Paesi e non preoccuparsi di essi o interferire con la loro vita interna appena siano state ristabilite condizioni normali di ordine pubblico, dopo il terribile bagno di sangue che tali Paesi, come il nostro del resto, hanno dovuto superare.

È da questo punto di vista che ho cercato d'indicare il grado d'interesse che ciascuno di noi prova per questi Paesi col pieno consenso dell'altro, e subordinatamente all'approvazione degli Stati Uniti, i quali può darsi che se ne disinteressino per lungo tempo e che poi tornino inaspettatamente a occuparsene di nuovo con straordinario impegno.

Scrivendo a voi, con la vostra esperienza e la vostra saggezza, non ho bisogno di addentrarmi in una quantità di spiegazioni. Hitler ha cercato di sfruttare il timore d'un comunismo aggressivo e in cerca di proseliti che esiste in tutta l'Europa occidentale, ed è stato decisamente sconfitto. Ma, come ben sapete, questo timore esiste in ogni Paese per il fatto che, quali che siano i meriti rispettivi dei nostri diversi sistemi, nessun Paese desidera fare l'esperienza della rivoluzione sanguinosa, quasi inevitabile, prima che si possa compiere un mutamento così drastico nella vita, nei costumi e nel modo di pensare della società. Riteniamo d'interpretare rettamente lo scioglimento del Comintern, considerandolo come una prova della decisione del Governo sovietico di non interferire con le questioni interne degli altri Paesi. Quanto più questa interpretazione potrà essere ficcata in testa alla gente, tanto meglio procederanno le cose. Noi inglesi, d'altro canto, e io sono convinto che ciò valga anche per gli Stati Uniti, siamo retti da Governi che si appoggiano su basi larghissime, così che i privilegi di classe sono sottoposti incessantemente a esame e a rettifiche. Abbiamo l'impressione che, viste da lontano e nel loro insieme, le differenze tra i nostri sistemi tenderanno a diminuire e che il grande principio che abbiamo in comune — quello di promuovere una vita più ricca e felice a vantaggio delle masse popolari — andrà affermandosi ogni anno di più. Probabilmente, se ci fossero cinquant'anni di pace, le differenze che ora potrebbero recare al mondo infiniti turbamenti diverrebbero argomento di pure discussioni accademiche.

A questo punto, signor Stalin, voglio che vi rendiate pienamente consapevole del desiderio che è nel cuore di tutti gli inglesi di una lunga, stabile e amichevole collaborazione tra i nostri due Paesi e del fatto che noi, insieme agli Stati Uniti, potremo far correre la locomotiva mondiale sui suoi binari.

Ai miei colleghi a Londra inviai il seguente messaggio:

*12 ottobre 1944*

1. Il metodo delle percentuali non mira affatto a stabilire il numero dei rappresentanti che siederanno nelle commissioni per i vari Paesi balcanici, ma piuttosto a esprimere l'interesse e l'animo con cui i Governi di Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica si accostano ai problemi di tali Paesi; esso mira a permettere che i due Governi possano scambiarsi reciprocamente le loro intenzioni in modo facilmente comprensibile. Non vuole essere niente di più che un orientamento e naturalmente non impegna in alcun modo gli Stati Uniti, né cerca di creare un sistema rigido di sfere d'interessi. Esso può tuttavia aiutare gli Stati Uniti a intendere l'atteggiamento dei loro due principali alleati rispetto a queste regioni quando siano considerate nel loro insieme.

2. Così, si è constatato che, in maniera del tutto naturale, la Russia sovietica ha interessi vitali nei Paesi rivieraschi del Mar Nero, da uno dei quali — la Romania — fu a suo tempo attaccata nientemeno che con 26 divisioni, mentre al secondo di essi — la Bulgaria — è legata da antichi vincoli. La Gran Bretagna ritiene giusto professare il massimo rispetto per il punto di vista russo nei confronti di questi due Paesi e per il desiderio sovietico di avere praticamente l'iniziativa nella direzione dei loro affari nell'interesse della causa comune.

3. Analogamente, la Gran Bretagna ha una lunga tradizione di amicizia con la Grecia e un interesse diretto al suo avvenire quale Potenza mediterranea. In questa guerra la Gran Bretagna ha perduto 30.000 uomini nel tentativo di opporsi all'invasione italo-tedesca della Grecia e desidera avere una parte preminente nel ristabilimento dell'ordine nel Paese, non venendo per altro meno a quella stretta intesa con gli Stati Uniti che ha sinora caratterizzato la politica anglo-americana in questo settore. Si è qui d'accordo sul fatto che la Gran Bretagna avrà l'iniziativa in senso militare e cercherà di aiutare l'attuale regio Governo greco a consolidarsi ad Atene avendo nell'opinione pubblica la più larga e compatta base possibile. La Russia sovietica sarebbe disposta a riconoscere alla Gran Bretagna tale posizione e funzione nella stessa maniera in cui la Gran Bretagna riconoscerebbe l'esistenza di stretti rapporti tra Russia e Romania. Ciò scongiurerebbe lo sviluppo in Grecia di fazioni ostili in continua guerra civile tra loro ed eviterebbe ai Governi di Gran Bretagna e di Russia noiose divergenze e pericolosi contrasti.

4. Venendo a parlare del caso della Jugoslavia, il rapporto simbolico "50 a 50" vuol essere il fondamento di un'azione comune e di una po-

litica concordata tra le due Potenze che sono ora direttamente impegnate a favorire la creazione di una Jugoslavia unita dopo che tutte le fazioni avranno fatto causa comune il più possibile per scacciare gl'invasori nazisti. Questa politica mira, per esempio, a impedire conflitti armati tra croati e sloveni da una parte e potenti e numerosi nuclei serbi dall'altra, e inoltre a dar vita a una comune e pacifica politica nei confronti del maresciallo Tito, garantendoci nello stesso tempo che le armi fornite a quest'ultimo vengano impegnate contro il comune nemico nazista piuttosto che contro gli avversari interni. Una tale politica, perseguita insieme dalla Gran Bretagna e dalla Russia sovietica senza alcuna ambizione di speciali vantaggi per i due Stati, sarebbe realmente benefica.

5. Poiché le truppe sovietiche stanno ora occupando il territorio ungherese, è naturale che ai russi spetti una maggiore influenza sulla politica di tale Paese, subordinatamente però all'approvazione della Gran Bretagna e probabilmente anche degli Stati Uniti, i quali, sebbene non abbiano effettivamente interessi in Ungheria, certamente la considerano uno Stato dell'Europa centrale e non uno Stato balcanico.

6. Va energicamente sottolineato che questa ampia esposizione delle intenzioni sovietiche e britanniche nei Paesi sopra citati costituisce soltanto un orientamento provvisorio per l'immediato avvenire, sino a che cioè durerà la guerra, e che tale orientamento dovrà essere riesaminato dalle Grandi Potenze allorché s'incontreranno al tavolo dell'armistizio o della pace per provvedere a una sistemazione generale dell'Europa.

Alle 5 pomeridiane del 13 ottobre ci riunimmo alla Spiridonovka, il palazzo adibito dal Governo sovietico al ricevimento degli ospiti, per ascoltare Mikolajczyk e i suoi colleghi che avrebbero esposto il loro punto di vista. Tale riunione fu considerata una premessa a una successiva durante la quale le delegazioni britannica e americana si sarebbero incontrate con i polacchi di Lublino. Io insistetti energicamente con Mikolajczyk affinché considerasse favorevolmente due cose, cioè l'accettazione *de facto* della Linea Curzon, con scambio delle popolazioni, e l'opportunità di una discussione amichevole con il Comitato polacco di Lublino in vista della creazione di una Polonia unita. Mutamenti, dissi, avrebbero avuto luogo, ma sarebbe stato meglio se l'unità fosse stata raggiunta in quel

momento, in quella fase conclusiva della guerra; invitai pertanto i polacchi a esaminare attentamente la questione quella sera stessa. Eden e io saremmo stati a loro disposizione. Era indispensabile per essi prender contatto con il Comitato polacco e accettare la Linea Curzon come un'ipotesi di lavoro, subordinatamente ai risultati della conferenza della pace.

Alle 10 di sera di quello stesso giorno c'incontrammo con i rappresentanti del cosiddetto Comitato nazionale polacco. Fu presto evidente che i polacchi di Lublino erano semplici pedine della Russia. Avevano imparato e provato con tanta cura la loro parte che persino i loro padroni mostrarono di ritenere che stavano esagerando. Il loro leader Bierut, per esempio, parlò in questi termini: «Noi siamo qui a chiedervi a nome della Polonia che Leopoli faccia parte della Russia. Questa è la volontà del popolo polacco». Dopo che tali parole furono tradotte dal polacco in inglese e in russo guardai Stalin e colsi nei suoi occhi espressivi un cenno d'intesa, come per dire: "Ecco i frutti del nostro insegnamento sovietico!". Il lunghissimo intervento di un altro rappresentante di Lublino, Osóbka-Morawski, fu ugualmente deprimente. Eden si formò una pessima opinione dei tre rappresentanti polacchi di Lublino.

L'intera conferenza durò oltre sei ore, ma i risultati furono scarsi.

Il giorno 14 ci fu una serata di gala al "Bolsciòj Teatr": si cominciò con un balletto, seguì un'opera e si terminò con splendide danze e canzoni eseguite dal coro dell'Armata rossa. Stalin e io, che occupavamo il palco reale, fummo oggetto di un'ovazione entusiastica da parte di tutti gli spettatori. Dopo teatro ci furono al Cremlino discussioni militari assai interessanti e proficue. Stalin aveva con sé Molotov e il generale Antonov. Harriman portò il generale Deane. Io ero accompagnato da Brooke, da Ismay e dal generale Burrows, capo della nostra missione militare a Mosca.

Cominciammo col comunicare ai russi le nostre intenzioni per l'avvenire nell'Europa nord-occidentale, in Italia e in Birmania. Deane fece quindi una relazione sulla guerra nel Pacifico



e accennò al tipo di aiuto che ci sarebbe stato particolarmente utile ricevere da parte sovietica, una volta che i russi fossero in guerra col Giappone. Il generale Antonov fece allora dichiarazioni molto esplicite sulla situazione del fronte orientale, sulle difficoltà che gli eserciti russi dovevano superare e sui loro piani per il futuro. Stalin intervenne di tanto in tanto per sottolineare punti di particolare rilievo e per concludere con l'assicurazione che le armate russe avrebbero continuato ad attaccare energicamente sino entro i confini della Germania e che non dovevamo avere la benché minima preoccupazione circa la possibilità che i tedeschi ritirassero truppe dal fronte orientale.

I russi accettarono d'iniziare immediatamente l'ammassamento di riserve di viveri e di combustibili presso i loro pozzi petroliferi dell'Estremo Oriente e si dichiararono pronti a permettere agli americani di usare gli aeroporti e gli altri mezzi di trasporto delle Province Marittime di cui avessero bisogno per la loro aviazione strategica.

Non c'era il minimo dubbio che i russi intendevano intervenire nella guerra contro il Giappone dopo la disfatta della Germania, appena avessero potuto raccogliere nell'Estremo Oriente le forze e i rifornimenti necessari. Stalin non si impegnò per una data precisa: parlò di un periodo di "parecchi mesi" dopo la sconfitta tedesca. Riportammo l'impressione che ciò potesse essere interpretato nel senso di circa 3 o 4 mesi.

Stalin non parve preoccuparsi dell'effetto che tali preparativi avrebbero potuto avere sui giapponesi. In realtà, egli sperava che essi avrebbero lanciato un "attacco prematuro", poiché ciò avrebbe incoraggiato i russi a combattere nel modo migliore. « I russi » osservò « devono sapere per che cosa combattono. »

Il giorno 15 fui colto da febbre alta e non potei partecipare alla seconda riunione militare, che fu tenuta di sera al Cremlino. Eden mi sostituì, facendosi accompagnare da Brooke, Ismay e Burrows, mentre Stalin, oltre a Molotov e Antonov, aveva con sé il tenente generale Scevcenko, capo di Stato Maggiore dell'esercito sovietico nell'Estremo Oriente. Harriman

era di nuovo presente insieme al generale Deane. Unico argomento discusso fu la partecipazione dell'U.R.S.S. alla guerra contro il Giappone: si arrivò a conclusioni di notevole importanza.

Anzitutto Stalin convenne che dovessimo concertare i nostri piani di guerra. Chiese l'aiuto degli Stati Uniti per ammassare riserve di combustibili, di viveri e di mezzi di trasporto nell'Estremo Oriente per operazioni della durata da due a tre mesi. Dichiarò infatti che se si fosse potuto far ciò e si fossero chiarite le questioni politiche, l'Unione Sovietica sarebbe stata disposta ad attaccare il Giappone circa tre mesi dopo la sconfitta della Germania. Promise inoltre di allestire aeroporti nelle Province Marittime per le aviazioni strategiche degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S. e di mettere immediatamente a disposizione aeroporti per accogliervi quadrimotori e istruttori americani. Le riunioni tra gli Stati Maggiori sovietico e americano sarebbero incominciate subito; egli promise di partecipare personalmente alla prima di esse.

Via via che i giorni passavano, si registravano solo lievissimi progressi per quanto riguardava la piaga purulenta dei rapporti russo-polacchi. I polacchi erano disposti ad accettare la Linea Curzon « come linea di demarcazione tra la Russia e la Polonia ». I russi insistevano sulle parole « come base per la frontiera tra la Russia e la Polonia ». Nessuna delle due parti cedette. Mikolajczyk dichiarò che, se avesse accettato, sarebbe stato ripudiato dal suo popolo; quanto a Stalin, al termine di un colloquio di due ore e un quarto ch'io ebbi con lui a quattro occhi, dichiarò che lui e Motolov erano le due sole persone, tra quelle con cui aveva trattato, che erano propense a discutere con Mikolajczyk « in maniera conciliante ». Ero certo che dietro le quinte c'erano forti pressioni tanto del partito quanto dell'esercito.

Sentivo assai acutamente la responsabilità che sarebbe gravata su di me e sul ministro degli Esteri ove avessi tentato di formulare proposte per un accordo russo-polacco. Anche l'im-

porre alla Polonia l'accettazione della Linea Curzon avrebbe suscitato molte critiche.

Stalin non riteneva opportuno tentare di costituire un Governo polacco unitario senza aver prima raggiunto un accordo circa le frontiere. Una volta sistemata la questione, egli era dispostissimo anche ad accettare Mikolajczyk come capo del nuovo Governo. Personalmente, ritenevo che difficoltà non meno gravi sarebbero sorte quando si fosse dovuto discutere della fusione del Governo polacco (di Londra) col Comitato polacco di Lublino, i cui rappresentanti continuavano a fare su di noi la peggiore impressione possibile e che, come dissi a Stalin, erano « solo un'espressione della volontà sovietica ». Essi avevano inoltre, senza alcun dubbio, l'ambizione di governare la Polonia, e non erano in tal modo che dei Quisling di altro tipo. Sotto tutti i punti di vista la cosa migliore che le due delegazioni polacche potessero fare era di ritornarsene là donde erano partite.

Gli accordi conclusi riguardo ai Balcani furono, ne son certo, quanto di meglio si potesse fare. Affiancati da un'azione militare vittoriosa, ci avrebbero permesso di salvare la Grecia; non avevo il minimo dubbio che l'impegno di perseguire in Jugoslavia una politica comune su base paritetica fosse la soluzione migliore delle nostre difficoltà in considerazione del comportamento di Tito e dell'arrivo di truppe russe e bulgare, agli ordini di un comandante sovietico, a sostegno del suo fianco orientale.

Notevoli vantaggi erano stati ottenuti in altre direzioni. La decisione del Governo sovietico di attaccare il Giappone dopo la caduta di Hitler era evidente: ciò avrebbe contribuito in maniera decisiva ad abbreviare l'intero conflitto. È senz'altro certo che entro il nostro ristretto circolo discutemmo con una facilità, una libertà e una cordialità mai prima conosciute nei rapporti tra i nostri due Paesi. Stalin fece ripetute dichiarazioni di stima personale che, ne son certo, erano sincere; non solo, ma mi convinsi sempre di più che in ciò egli non era affatto isolato. Come ebbi occasione di dire ai miei colleghi di Londra: « Dietro il cavaliere siede la nera preoccupazione ».

*Il Primo Ministro al Re*

16 ottobre 1944

1. Nel porgere il suo umile omaggio, il Primo Ministro spera che Vostra Maestà abbia compiuto una visita proficua e interessante alle truppe in Olanda e sia ora felicemente rientrato in patria. Confida che Sua Maestà goda buona salute dopo tante fatiche.

2. Qui a Mosca il tempo è sereno ma rigido e l'atmosfera politica è estremamente cordiale. Nulla di simile si era visto in precedenza. Il Primo Ministro e il signor Eden nei loro vari colloqui col Maresciallo Stalin e col signor Molotov sono stati in grado di affrontare i problemi più delicati con assoluta franchezza senza che i russi dessero minimamente a divedere di esserne offesi. Il Primo Ministro ha assistito a una rappresentazione speciale del balletto, rappresentazione veramente bellissima, ed è stato oggetto di un'ovazione prolungata da parte di un enorme pubblico. Poco dopo, allorché il Maresciallo Stalin entrò nel palco per la prima volta durante questa guerra e rimase in piedi dietro il suo ospite, gli spettatori si abbandonarono a una dimostrazione di entusiasmo quasi frenetica. Durante o dopo queste lunghissime feste, punteggiate da numerosi e cordialissimi brindisi, è stato possibile affrontare con facilità parecchi ardui problemi. Le serate sono molto lunghe, sino alle tre o anche alle quattro del mattino; ma anche il Primo Ministro fa le ore piccole e quindi molto lavoro viene sbrigato da mezzogiorno in poi in riunioni di vario genere.

3. Abbiamo dedicato tre ore a una rassegna dell'intera situazione militare. Dopo che il feldmaresciallo Brooke e il Primo Ministro ebbero illustrato la situazione e i piani in Occidente, in Italia e in Birmania, il signor Harriman e il generale Deane, americani, fecero una relazione esauriente della situazione passata, presente e futura nel Pacifico, relazione che parve interessare grandemente il Maresciallo Stalin. Più tardi il vicecapo di Stato Maggiore russo ci riferì lungamente intorno ai piani russi per la guerra contro la Germania, piani di cui non avevamo mai sentito parlare in precedenza e la cui sostanza fu per noi motivo di grandissima soddisfazione. Per ragioni di segretezza rinverò tutti gli altri particolari alla relazione che farò al mio ritorno. Stasera alle sei ci verrà consegnata una dichiarazione russa circa il fronte dell'Estremo Oriente, che, verosimilmente, sarà pure assai soddisfacente e di grande interesse.

4. L'altro ieri fu la "Giornata di tutti i Polacchi". I nostri polacchi di Londra sono, come Vostra Maestà ben conosce, uomini rispettabili ma deboli; quanto ai delegati di Lublino, è difficile che possano con-



servare qualche illusione sull'opinione che noi ci siamo fatta di loro. Mi sembrarono semplici fantocci: recitavano la loro parte con la precisione di chi ha provato a lungo. Li sottoposi a un interrogatorio piuttosto stringente, con l'appoggio – su parecchi punti – dello stesso Maresciallo Stalin. Per tutta la giornata di oggi ci batteremo con i nostri polacchi [di Londra]; c'è qualche speranza che si riesca ad arrivare a un accordo. In caso contrario dovremo mettere a tacere la faccenda e trascinarla in lungo sin dopo le elezioni presidenziali americane (1).

5. Vi sono ancora parecchie questioni da discutere, tra cui il futuro trattamento della Germania.

Il signor Churchill, mentre porge il suo devoto omaggio, rimane il fedele servitore di Vostra Maestà.

La sera del 17 ottobre ci riunimmo per l'ultima volta. Era giunta la notizia che l'ammiraglio Horthy era stato arrestato dai tedeschi come misura precauzionale nel momento in cui l'intero fronte tedesco in Ungheria andava disgregandosi. Feci rilevare che speravo si potesse raggiungere al più presto possibile la sella di Lubiana, aggiungendo che non ritenevo che la guerra finisse prima dell'inizio della primavera. Ci fu poi il nostro primo colloquio sulla questione tedesca: discutemmo i meriti e i demeriti del piano Morgenthau. Si decise di far studiare il problema nei particolari dalla Commissione consultiva per l'Europa.

Mentre tornavo in patria in aereo, inviai al Presidente altri particolari sui nostri colloqui.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

22 ottobre 1944

1. Durante il nostro ultimo giorno di permanenza a Mosca, Mikolajczyk s'incontrò con Bierut, il quale ammise di trovarsi in difficoltà. Cinquanta dei suoi uomini erano stati uccisi durante l'ultimo mese; parecchi polacchi preferivano darsi alla macchia piuttosto che arruolarsi nelle sue formazioni. La situazione nelle retrovie del fronte all'avvi-

---

(1) Queste ebbero luogo il 7 novembre. Roosevelt fu rieletto Presidente degli Stati Uniti per la quarta volta con una maggioranza di 3,5 milioni di voti.

cinarsi dell'inverno sarebbe stata difficilissima poiché l'esercito russo impiegava nell'avanzata tutti i mezzi di trasporto. Sostenne tuttavia che, se Mikolajczyk fosse diventato presidente del Consiglio, lui (Bierut) avrebbe dovuto avere il 75% dei posti. Mikolajczyk propose che in seno al Governo fosse rappresentato ciascuno dei cinque partiti polacchi e che vi fossero inclusi quattro dei suoi cinque uomini migliori, ch'egli avrebbe scelto tra le persone non invise a Stalin.

2. Più tardi, su mia richiesta, Stalin vide Mikolajczyk e discusse con lui molto amichevolmente per un'ora e mezzo. Stalin promise di aiutarlo e Mikolajczyk promise di costituire e di dirigere un Governo in maniera del tutto amichevole per i russi. Illustrò il suo piano, ma Stalin mise bene in chiaro che i polacchi di Lublino avrebbero dovuto avere la maggioranza.

3. Dopo il pranzo al Cremlino dichiarammo senza ambagi a Stalin che, se Mikolajczyk non avesse ottenuto il 50% più uno, il mondo occidentale non si sarebbe persuaso d'aver a che fare con una transazione condotta *bona fide* e non avrebbe creduto alla costituzione d'un Governo polacco indipendente. Stalin sulle prime replicò che si sarebbe accontentato della parità, ma si corresse rapidamente offrendo una percentuale minore. Contemporaneamente Eden seguiva la stessa linea di condotta con Molotov, che parve più comprensivo. Io non ritengo che la composizione del Governo costituirà un ostacolo insuperabile qualora sia stato sistemato tutto il resto. Mikolajczyk mi aveva in precedenza comunicato che potrebbe esserci un annuncio pubblico destinato a salvare il prestigio del Governo di Lublino e una diversa sistemazione dietro le quinte tra i polacchi delle due correnti.

4. Indipendentemente da quanto sopra Mikolajczyk si appresta a insistere presso i suoi colleghi di Londra per l'accettazione della Linea Curzon, compresa l'assegnazione di Leopoli ai russi. Spero che si possa arrivare a un accordo almeno nella prossima quindicina. In caso affermativo vi comunicherò telegraficamente il testo preciso in modo che possiate dirci se desiderate che la sua pubblicazione avvenga ora o sia rinviata.

5. A proposito dei maggiori criminali di guerra, Zio Joe ha assunto inaspettatamente un atteggiamento del tutto irreprensibile. Non vi dovranno essere esecuzioni senza processi, altrimenti il mondo direbbe che abbiamo paura di processarli. Io rilevai le difficoltà dal punto di vista del diritto internazionale, ma egli replicò che, senza processi, non ci dovevano essere condanne a morte, ma soltanto reclusioni a vita.

6. Discutemmo pure in maniera confidenziale della futura spartizione della Germania. Zio Joe desidera che Polonia, Cecoslovacchia e

Ungheria costituiscano una serie di Stati indipendenti, antinazisti e filorussi; i primi due potrebbero anche fondersi. Contrariamente alle opinioni da lui espresse in precedenza, sarebbe lieto di vedere Vienna diventare capitale di una federazione di Stati tedeschi meridionali, comprendente Austria, Baviera, Württemberg e Baden. Come già sapete, l'idea che Vienna diventi capitale di una grande federazione danubiana mi ha sempre attirato; vorrei però includervi anche l'Ungheria, ma a tale inclusione Zio Joe è nettamente contrario.

7. Per quanto riguarda la Prussia, Zio Joe desidera che la Ruhr e la Saar vengano distaccate dal resto e messe in grado di non nuocere, probabilmente sotto amministrazione internazionale, e che la Renania costituisca uno Stato a sé. Egli vedrebbe con favore anche l'internazionalizzazione del canale di Kiel. Io non sono contrario a questo modo di pensare. Tuttavia, potete esserne certo, non arriveremo a conclusioni definitive prima dell'incontro a tre.

8. Sono stato felicissimo di apprendere da Zio Joe che avete proposto un incontro a tre per la fine di novembre in un porto del Mar Nero. Ritengo che sia una magnifica idea e spero che mi farete avere a suo tempo notizie in proposito. Io verrò dove voi due vorrete.

9. Zio Joe ha anche sollevato formalmente il problema della convenzione di Montreux, esprimendo il desiderio di modifiche che concedano alla Russia libertà di transito per le sue navi da guerra. Noi non contestammo la richiesta in linea di principio. Una revisione è evidentemente necessaria, poiché il Giappone è tra le Potenze firmatarie e İnönü ha perso l'autobus nel dicembre scorso. Conclusi il mio discorso sull'argomento dicendo che i russi avrebbero dovuto fare proposte particolareggiate; Stalin dichiarò che sarebbero state modificate.

10. In merito al riconoscimento dell'attuale Governo francese come Governo provvisorio della Francia consulterò il Gabinetto al mio ritorno. L'opinione pubblica del Regno Unito è decisamente favorevole al riconoscimento immediato. De Gaulle non è più il solo padrone, ma gode di una situazione di prestigio quale non ha mai conosciuta in passato. Sono sempre del parere che non sarà possibile rinviare tale forma limitata di riconoscimento, quando Eisenhower annuncerà il ritorno all'amministrazione nazionale di gran parte del territorio francese. Indubbiamente De Gaulle ha dietro di sé la maggioranza del suo popolo e il Governo francese ha bisogno di essere sostenuto contro l'anarchia potenziale esistente in larghe zone. Comunque, vi telegraferò nuovamente da Londra. Sto sorvolando nuovamente El Alamein di Benedita Memoria. Rispettosi saluti.

Egli mi rispose:

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

22 ottobre 1944

*Sono felicissimo di apprendere il successo da voi ottenuto a Mosca attuando notevoli progressi sulla via d'una soluzione di compromesso del problema polacco.*

*Se e quando si arrivasse a una soluzione, desidererei essere consultato circa l'opportunità o meno di rinviare l'annuncio di circa due settimane. Voi capirete senz'altro.*

*Attualmente tutto qui procede bene.*

*Le vostre notizie sull'attuale atteggiamento di Zio Joe nelle questioni dei criminali di guerra, del futuro della Germania e della convenzione di Montreux sono molto interessanti. Dovremo discutere di questi argomenti, insieme con quello del nostro sforzo bellico nel Pacifico, durante il prossimo convegno a tre.*

Al momento di partire dopo due settimane così interessanti, durante le quali ci eravamo avvicinati ai nostri alleati sovietici più di quanto fosse mai avvenuto in precedenza — o sarebbe avvenuto in seguito — avevo scritto a Stalin:

20 ottobre 1944

Eden e io partiamo dall'Unione Sovietica ritemprati moralmente e fisicamente dalle discussioni avute con voi, Maresciallo Stalin, e con i vostri colleghi. Questo memorabile incontro di Mosca ha dimostrato che non esistono questioni che non possano essere sistemate tra di noi allorché ci troviamo insieme per discutere in maniera sincera e confidenziale. L'ospitalità russa, che è giustamente famosa, ha superato se stessa in occasione della nostra visita. Tanto a Mosca quanto in Crimea, dove abbiamo trascorso alcune ore deliziose, è stato fatto tutto il possibile perché io e i componenti della missione ci trovassimo a nostro agio. Di ciò sono molto riconoscente a voi e a tutti i responsabili delle disposizioni relative. Dio voglia che ci possiamo incontrare di nuovo entro breve tempo.



## CAPITOLO XVI

### PARIGI

*Necessità di un Governo rappresentativo in Francia - Il Comitato Nazionale del generale De Gaulle - Mio discorso alla Camera dei Comuni del 28 settembre - Mio telegramma al Presidente del 14 ottobre - Il Comitato di Liberazione Nazionale diventa il Governo provvisorio della Francia, 20 ottobre - Mi reco in volo a Parigi, 10 novembre - La sfilata ai Champs Elisées, 11 novembre - Una gita ai Vosgi - Mio telegramma al Presidente e a Stalin, 15 novembre - L'esercito francese e l'occupazione della Germania - Telegramma di Stalin del 20 novembre - Voci di un blocco occidentale - Mio telegramma a Stalin del 25 novembre - La battaglia d'inverno in Occidente - Visita del generale De Gaulle a Mosca - Telegrammi di Stalin del 2 e del 3 dicembre - Mia risposta, 5 dicembre - Corrispondenza col Presidente - Firma del patto franco-sovietico, 10 dicembre - Progetto di un trattato anglo-francese - Mio promemoria a Eden del 31 dicembre.*

VIA VIA che le nostre armate avanzavano verso est e verso sud, diventava sempre più urgente costituire in Francia un Governo unitario e largamente rappresentativo. Non volevamo imporre dall'esterno un Governo bell'e pronto; cercammo perciò per prima cosa, man mano che la liberazione del paese progrediva, di accertare quale fosse il sentimento popolare. Avevo meditato a lungo su questo problema; già il 10 di luglio avevo dettato per Eden il seguente promemoria:

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

*10 luglio 1944*

Sarebbe certo sommamente inopportuno da parte nostra prendere posizione in merito a ciò [ossia alla proposta di chiedere agli Stati Uniti e all'U.R.S.S. di procedere insieme con noi al riconoscimento del Comitato di Liberazione Nazionale francese come Governo provvisorio della Francia] prima che si conoscano i risultati della luna di

miele del Presidente con De Gaulle. Evidentemente, noi dovremo spingerci sin dove si spingeranno gli Stati Uniti e, una volta che la loro decisione sia di dominio pubblico, potremo insistere su di loro affinché procedano oltre. Qualora il Presidente compisse un voltafaccia e si accordasse con De Gaulle, noi avremmo un ottimo argomento da far valere dinanzi al Parlamento per dimostrare quale pazzia sarebbe stata far svolgere in precedenza un dibattito sulla questione, che avrebbe probabilmente reso impossibili tutte queste opportunissime manifestazioni amorose.

Cinque settimane più tardi lo sfondamento in Normandia era ormai cosa compiuta e Patton si trovava alle soglie di Parigi, ma io ero ancora contrario a compiere passi decisivi. Scrissi perciò nuovamente:

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

18 agosto 1944

Deprecherai che si decidesse qualcosa in merito alla Francia sino a che non avremo visto più chiaramente che cosa emergerà dal fumo della battaglia. Qualora il grande successo delle nostre operazioni dovesse assicurare la liberazione della Francia occidentale e meridionale, Parigi compresa, come potrebbe facilmente accadere, si disporrebbe allora di un vasto territorio per trarne gli uomini con cui costituire un vero Governo provvisorio; in caso contrario, sarebbe composto interamente di membri del Comitato di Liberazione Nazionale francese, il cui interesse a impadronirsi delle posizioni-chiave della Francia è evidente.

Depreco perciò vivamente in questa fase impegni di qualsiasi natura con il Comitato Nazionale francese oltre a quelli già approvati. Non si sa affatto quello che potrà succedere ed è bene avere le mani libere. Ritengo che si dovrebbe creare una base più ampia prima di impegnarci.

Durante le settimane successive seguimmo attentamente l'accostarsi dei movimenti di resistenza e della pubblica opinione al Comitato Nazionale del generale De Gaulle. Sino ad allora, per circostanze di forza maggiore, non aveva potuto essere un corpo rappresentativo dell'intera Francia; prima della fine di settembre buoni progressi erano stati però compiuti, così che

il giorno 28 potevo dichiarare alla Camera dei Comuni nella mia rassegna degli avvenimenti bellici:

Naturalmente, in tale organismo figurano nuovi elementi, provenienti soprattutto dalle file di coloro che hanno partecipato ai movimenti partigiani e di resistenza e hanno promosso la gloriosa insurrezione di Parigi, che ci richiamò alla memoria i giorni famosi della Rivoluzione, allorché la Francia e Parigi inflissero al vecchio ordine un colpo decisivo che schiuse la via del progresso a tutte le nazioni del mondo. Naturalmente noi, ed io credo anche gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, desideriamo vivamente veder emergere un organismo che possa ritenersi a buon diritto capace di parlare a nome del popolo francese, dell'intero popolo francese. Parrebbe ora possibile rendere esecutivo il decreto del Comitato d'Algeri in base al quale, in via transitoria, l'Assemblea Consultiva verrebbe trasformata in un organismo elettivo, integrato con l'inclusione di nuovi membri tratti dalla Francia liberata. Il Comitato di Liberazione Nazionale francese sarebbe responsabile verso tale organismo. Un tale provvedimento, che verrà preso non appena sembrerà raccogliere l'approvazione del popolo francese, rafforzerebbe grandemente la posizione della Francia e renderebbe possibile quel riconoscimento del suo Governo provvisorio, con le conseguenze relative, che noi tutti desideriamo abbia luogo al più presto. Io mi riservo sempre la massima libertà d'intervenire in una situazione che è in continuo movimento.

La favorevole accoglienza fatta al Comitato dal movimento di resistenza mi parve un elemento decisivo a favore del suo riconoscimento in maniera più formale. Telegrafai pertanto al Presidente:

*Il Primo Ministro (Mosca) al Presidente Roosevelt*

*14 ottobre 1944*

1. Ho riflettuto a lungo sul problema del riconoscimento del Governo provvisorio francese. Ritengo che gli avvenimenti siano ora arrivati a un punto in cui potremo prendere una decisione in merito conseguente con la vostra politica e con la mia ultima dichiarazione alla Camera dei comuni.

2. Nel vostro telegramma dite di ritenere che dovremmo attendere sino a tanto che la Francia non sia stata sgombrata dal nemico e implicitamente fate capire che in ogni caso De Gaulle dovrà prima mostrarsi

disposto ad accettare da Eisenhower la piena responsabilità per l'amministrazione di quella parte della Francia che gli verrebbe ceduta come zona di retrovia. Personalmente ho sostenuto in Parlamento che la riorganizzazione dell'Assemblea Consultiva su basi maggiormente rappresentative dovrebbe precedere il riconoscimento.

3. Vengo a sapere che Eisenhower desidera soddisfare la richiesta che già gli è stata formulata da parte francese di costituire gran parte della Francia in zona di retrovia. I negoziati tra il Gran Quartier Generale e i francesi stanno facendo buoni progressi; possiamo contare che circa tre quarti della Francia diventeranno a brevissima scadenza zona di retrovia.

4. Anche l'ampliamento dell'Assemblea Consultiva sta facendo buoni progressi. Duff Cooper m'informa che, a causa delle comunicazioni difficilissime, i francesi hanno constatato l'impossibilità di applicare il piano originario di Algeri che prevedeva che i membri dell'Assemblea allargata venissero confermati nel loro mandato mediante elezioni da tenersi nei dipartimenti liberati. Essi propongono invece d'includere un certo numero di delegati scelti dal Movimento di resistenza e dai gruppi parlamentari. Mi si dice che si spera di sistemare la faccenda rapidamente e di pubblicare un nuovo decreto che definisca le competenze dell'Assemblea riformata, conferendole maggiori poteri nei confronti dell'esecutivo. Si pensa che l'Assemblea allargata si possa riunire alla fine del mese.

5. Non vi è dubbio circa il fatto che i francesi hanno collaborato col Gran Quartier Generale e che il loro Governo provvisorio ha l'appoggio della maggioranza del popolo francese. Ritengo pertanto che ora possiamo riconoscere tranquillamente l'amministrazione del generale De Gaulle come il Governo provvisorio della Francia.

6. Quanto alla procedura da seguire nel riconoscimento, un modo potrebbe essere quello di dire ora ai francesi che procederemo al riconoscimento non appena l'Assemblea allargata si sarà riunita e avrà votato la fiducia all'amministrazione De Gaulle.

7. Un altro modo potrebbe essere quello di procedere al riconoscimento non appena la zona di retrovia sia stata formalmente costituita. Sono propenso a ritenere che questa alternativa sia preferibile, in quanto collegherebbe il riconoscimento a un provvedimento che costituirà un segno della soddisfacente collaborazione in atto tra le autorità francesi e gli eserciti alleati nella causa comune contro la Germania.

8. Vi prego di dirmi che ne pensate. Se ritenete che si debba sistemare la faccenda nell'uno o nell'altro dei due modi sopra suggeriti, il Foreign Office e il Dipartimento di Stato potrebbero immediatamente



confrontare le loro idee circa le condizioni precise necessarie per procedere al riconoscimento da parte nostra. È importante che seguiamo la stessa linea di condotta, sebbene non sia affatto necessario adoperare proprio le stesse parole. Naturalmente dovremmo pure informare il Governo sovietico di ciò che intendiamo fare.

9. Il riconoscimento non ci impegnerebbe evidentemente circa il problema ben distinto dell'inclusione della Francia nella Commissione Consultiva per l'Europa o in altri organismi del genere.

Il Presidente rispose:

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

20 ottobre 1944

*Ritengo che, sino a quando i francesi non avranno costituito una vera zona di retrovia, noi non dovremo fare alcun passo verso il riconoscimento della loro amministrazione come Governo provvisorio. L'allargamento dell'Assemblea Consultiva, che è già stata ampliata e resa più rappresentativa, è un fatto quasi altrettanto importante e io sarei propenso a far dipendere il riconoscimento dall'effettivo compimento di questi due atti. Non mi accontenterei della semplice dichiarazione di De Gaulle di essere disposto a compierli.*

*Sono d'accordo con voi che il riconoscimento del Governo provvisorio, se e quando lo faremo, non debba minimamente implicare che la Francia avrà un seggio nel Consiglio consultivo per l'Europa, ecc. Tali questioni potranno essere riesaminate in seguito isolatamente.*

*Desidero vivamente che questa faccenda sia per ora sistemata direttamente tra voi e me e preferirei, per il momento, che il modus operandi non sia oggetto di discussione tra il Dipartimento di Stato e il vostro Ministero degli Esteri.*

*Spero che siate sfebbrato e vi sentiate di nuovo veramente bene.*

Le nostre conversazioni procedettero secondo i criteri sopra esposti. L'Assemblea francese venne rafforzata e allargata con l'inclusione di membri dei movimenti di resistenza e dei vecchi gruppi parlamentari. Già in agosto avevamo concluso con l'Amministrazione provvisoria francese un accordo in base al quale la Francia veniva divisa in una zona avanzata, alle dipen-

denze del comandante supremo alleato, e in una zona di retrovia, la cui amministrazione sarebbe passata nelle mani delle autorità francesi. Il 20 ottobre venne annunciato che, con l'approvazione dell'Alto Comando alleato, era stata costituita una zona di retrovia comprendente gran parte della Francia, inclusa Parigi. Il Comitato di Liberazione Nazionale fu così definitivamente trasformato in Governo provvisorio della Francia.

Io ero ora disposto a raccomandare, di concerto con i nostri alleati, il riconoscimento ufficiale di tale organismo come il Governo della Francia liberata. Dopo alcune esitazioni all'ultimo minuto del Dipartimento di Stato l'annuncio ufficiale venne fatto durante la mia visita a Mosca, dove discussi con i sovietici le ultime modalità del riconoscimento formale. L'annuncio arrivò più presto di quanto non mi aspettassi, e io telegrafai al Presidente:

*Il Primo Ministro (Mosca) al Presidente Roosevelt*

*23 ottobre 1944*

Ero stato naturalmente molto sorpreso dall'atteggiamento piuttosto severo del Dipartimento di Stato, senonché al mio arrivo trovo che l'annuncio avrà luogo domani. Noi dovremo, s'intende, agire in maniera identica e simultanea. Ritengo probabile che i russi ne saranno offesi. Molotov parlando con me disse che in tal modo li avremmo fatti apparire come i soli a sollevare difficoltà, mentre essi [i russi] avrebbero proceduto al riconoscimento già parecchio tempo addietro, se non avessero acceduto ai desideri degli alleati americani e britannici. Spero pertanto che si possa far partecipare anche loro alla dichiarazione di riconoscimento.

Nel mio discorso alla Camera dei Comuni del 27 ottobre successivo dichiarai:

Durante le ultime settimane, mi ero personalmente convinto non soltanto che l'attuale Governo francese, presieduto dal generale De Gaulle, gode della piena approvazione della grande maggioranza del popolo francese, ma anche che è il solo Governo che possa verosimilmente assolvere i difficilissimi compiti che gravano sulle sue spalle e il solo Governo che può consentire alla Francia di riunire le sue forze

nel periodo che verosimilmente trascorrerà prima che gli organi costituzionali e parlamentari, che esso ha dichiarato di voler restaurare, possano svolgere di nuovo le loro normali funzioni.

Così fu completata l'opera iniziata negli oscuri e ormai remoti giorni del 1940.

Si ritenne opportuno che la mia prima visita a Parigi avesse luogo nell'anniversario dell'armistizio del 1918 (11 novembre), e in questo senso fu fatto un annuncio ufficiale. Ci pervennero però numerose segnalazioni secondo le quali elementi collaborazionisti avrebbero attentato alla mia vita; furono perciò prese precauzioni eccezionali. Nel pomeriggio del 10 novembre atterrai all'aeroporto di Orly, dove De Gaulle mi ricevette con una scorta d'onore; attraversammo quindi insieme in automobile i dintorni di Parigi e la città e arrivammo al Quai d'Orsay, dove mia moglie, mia figlia Mary e io fummo alloggiati con tutti gli onori. L'edificio era stato occupato per lungo tempo dai tedeschi; mi si assicurò che avrei dormito nello stesso letto e usato lo stesso bagno di Göring. Tutto era stato magnificamente preparato e il servizio fu inappuntabile; trovandomi nel palazzo mi era difficile credere che l'ultimo incontro coi ministri del Governo Reynaud e col generale Gamelin, ivi avvenuto nel maggio 1940 e di cui ho parlato in un precedente volume, fosse qualcosa di più di un brutto sogno. Alle 11 del mattino dell'11 novembre De Gaulle mi condusse in un'automobile scoperta al di là della Senna, attraversando Place de la Concorde, con una magnifica scorta di *Gardes Républicains* in uniforme di parata con corazza. Erano qualche centinaio e costituivano uno spettacolo magnifico sotto il sole che splendeva luminoso. La fumosa Avenue des Champs Elysées era piena zeppa di gente, tenuta a bada da cordoni di truppa. Ogni finestra era affollata di spettatori e ornata di bandiere. Procedemmo attraverso moltitudini di persone che applaudivano entusiasticamente sino all'Arco di Trionfo, dove deponemmo entrambi corone sulla tomba del Milite Ignoto. Finita la cerimonia, il generale e io percorremmo insieme a piedi, seguiti

da un corteo nel quale figuravano gli uomini più ragguardevoli della vita pubblica francese, circa mezzo chilometro di quella grande strada a me così ben nota. Prendemmo quindi posto su di un palco e di là assistemmo a una splendida sfilata di truppe francesi e britanniche. Il nostro reparto delle Guardie fu magnifico. Quando anche la sfilata fu finita, deposi una corona d'alloro ai piedi della statua di Clemenceau, il cui ricordo era stato di continuo presente nel mio pensiero durante quella commovente celebrazione.

De Gaulle mi ebbe suo invitato a un gran pranzo al Ministero della Guerra, nel corso del quale tenne un discorso estremamente lusinghiero per me parlando della mia attività durante la guerra. Molte questioni erano però ancora da sistemare.

La sera del 12 novembre, dopo aver pranzato all'Ambasciata britannica, partii col generale De Gaulle alla volta di Besançon. Il generale desiderava vivamente che assistessi al grande attacco che l'armata francese agli ordini del generale De Lattre de Tassigny avrebbe dovuto lanciare in quei giorni. Tutti i preparativi per il viaggio, in un lussuoso treno speciale, erano stati fatti con la massima cura, sicché arrivammo in forte anticipo sul previsto inizio della battaglia. Dovevamo recarci a un posto di osservazione su di un'altura, ma, a causa del freddo pungente e della neve caduta in abbondanza, le strade erano intransitabili e l'intera operazione dovette essere rinviata. Passai la giornata viaggiando in automobile con De Gaulle e avemmo abbondantemente di che discutere durante una lunga e faticosa escursione che ci permise d'ispezionare vari reparti dislocati in diverse località. Il programma della visita al fronte si prolungò ben oltre il tramonto. I soldati francesi sembravano assai su di morale: sfilavano con magnifico passo e cantavano canzoni famose con entusiasmo commovente. Coloro che mi accompagnavano — mia figlia Mary e il mio aiutante navale Tommy — temettero che mi buscassi un altro attacco di polmonite per il fatto che rimasi all'aperto per almeno dieci ore con un tempo orribile. Ma tutto andò magnificamente e sul treno il pranzo fu assai piacevole e interessante. Fui colpito dalla soggezione, anzi dal timore, con cui una mezza dozzina di generali di altissimo grado trattavano De Gaulle sebbene



egli avesse sull'uniforme soltanto una stelletta ed essi parecchie.

Durante la notte il nostro treno speciale si divise. De Gaulle tornò a Parigi e noi proseguimmo per Reims, dove arrivammo il mattino successivo recandoci subito al Gran Quartier Generale di Ike. Nel pomeriggio feci ritorno in aereo a Northolt.

Al mio ritorno a Londra inviai un rapporto al Presidente, di cui fu inviata copia a Stalin.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*15 novembre 1944*

.....Grazie per i vostri gentili auguri per il mio viaggio a Parigi. Sono stato ricevuto in maniera senz'altro magnifica da circa mezzo milione di francesi riuniti nell'Avenue des Champs Elysées e anche all'Hôtel de Ville, che costituisce in parte il centro dell'opposizione. Ho ristabilito con De Gaulle rapporti personali amichevoli.

Ho visto che la stampa francese e quella di altri paesi hanno scritto che una quantità di decisioni sono state da noi prese a Parigi. Potete esser certo che le nostre discussioni intorno ad argomenti importanti hanno avuto luogo solo con l'esplicita riserva di doverne riferire alle tre Grandi Potenze, e naturalmente in maniera speciale a voi, che avete in Francia le forze di gran lunga più numerose. Eden e io abbiamo avuto un colloquio di due ore con De Gaulle e due o tre dei suoi collaboratori dopo il pranzo del giorno 11. De Gaulle mi ha posto una quantità di domande che mi fecero capire quanto poco essi siano informati su tutto ciò che è stato deciso o su ciò che sta per accadere. Egli desidera naturalmente ricevere tutto l'equipaggiamento di tipo più moderno necessario per allestire altre otto divisioni, ciò che può essere fornito soltanto da voi. Il Comando Supremo sostiene a ragione che tali divisioni non saranno pronte per sconfiggere la Germania sul campo di battaglia e che il naviglio deve essere destinato all'approvvigionamento delle unità attualmente esistenti che vinceranno le battaglie di quest'inverno e della prossima primavera. Io ho appoggiato in pieno tale tesi.

Nello stesso tempo però comprendo benissimo il desiderio francese di coprire con le loro unità un più largo tratto del fronte, di partecipare nella più ampia misura possibile alla guerra o ciò che della guerra è rimasto - e può essere ancora parecchio - e di non dover entrare in

Germania nei panni di un "vincitore" che non ha combattuto. Osservai che quello era un argomento sentimentale che doveva tuttavia essere preso in seria considerazione. Ciò che più occorre alla Francia è un esercito pronto per il compito che esso dovrà effettivamente assolvere, ossia, in primo luogo, quello di mantenere l'ordine e la tranquillità nel paese alle spalle del fronte sul quale combattono i nostri eserciti e, in secondo luogo, di contribuire più tardi all'occupazione di una parte della Germania.

Circa questo secondo punto i francesi insistettero molto energicamente per avere una partecipazione nell'occupazione della Germania (e non soltanto una subpartecipazione alle dipendenze del comando britannico od americano), con un Comando francese. Mi dichiarai favorevole a tale richiesta, ben sapendo che verrà un momento tra non molti anni in cui le truppe americane torneranno a casa e in cui gli inglesi avranno grandi difficoltà a mantenere oltremare ingenti effettivi, in contrasto così aperto col nostro modo di vivere e in misura sproporzionata alle nostre possibilità finanziarie. Li sollecitai a studiare il tipo di esercito adatto allo scopo, che è del tutto diverso dal tipo organizzato su base divisionale, necessario per infrangere la resistenza di un esercito moderno ben addestrato alla guerra. Essi furono assai impressionati da tale argomentazione, ma insistettero tuttavia nel caldeggiare il loro punto di vista.

Ho visto un messaggio Reuter, che senza dubbio emana in via non ufficiale da Parigi, secondo il quale sarebbe convenuto di assegnare alla Francia alcune zone — la Ruhr, la Renania, ecc. — da presidiare con le sue truppe. La notizia non ha il minimo fondamento, e del resto è evidente che non si può prendere una decisione del genere senza un preventivo accordo con voi. In proposito ho solo riferito a De Gaulle che abbiamo proceduto alla divisione della Germania in tre zone d'occupazione, una russa, una britannica e una americana; e che, così all'ingrosso, i russi avevano avuto l'Est, i britannici il Nord e gli americani il Sud. Dissi inoltre, a nome del Governo di Sua Maestà, che quanto meno noi inglesi avessimo avuto tanto più saremmo stati contenti: avremmo certamente visto con piacere che la Francia occupasse tutto ciò che le sue possibilità le permettevano, ma tutto doveva essere sistemato nel corso di una riunione fra gli Alleati. Potrei naturalmente far diramare un comunicato per smentire alcune infondate affermazioni della Reuter, ma può darsi che non lo riteniate necessario considerando che i fatti sono evidenti. Telegrafo a Zio Joe nello stesso senso. Noi non cercammo di sistemare alcunché in maniera definitiva o di concludere accordi precisi.

È evidente comunque che esistono parecchie questioni che esigono una decisione ad un livello superiore a quello degli alti comandi e che senza tali decisioni non possono essere date istruzioni precise. Ecco un'altra ragione per indire un convegno a tre, qualora Zio Joe non vi partecipi, o a quattro se sarà presente. In quest'ultimo caso i francesi parteciperebbero alle discussioni su alcuni argomenti e rimarrebbero assenti da quelle su altri. Si deve sempre tener presente che entro cinque anni occorrerà che ci sia un esercito francese pronto per assumersi il compito fondamentale di tenere soggiogata la Germania. Oggetto principale delle discussioni tra Eden e Bidault fu la Siria; le discussioni furono penose, interminabili e inconcludenti, ma ebbero per oggetto una questione che preoccupa soprattutto noi.

Ho ritenuto opportuno farvi avere subito questo resoconto nel timore che la stampa pubblichi altre notizie tendenziose.

Mi sono fatto un'ottima opinione di Bidault. Sembra un Reynaud più giovane, soprattutto per il modo di parlare e di sorridere: ha prodotto un'impressione assai favorevole su tutti noi e non vi è dubbio che egli gode di grande influenza. Giraud era presente al banchetto e appariva del tutto soddisfatto. Quale mutamento di fortune da Casablanca in poi! In generale ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a un Governo bene organizzato, con larga base nel paese e in via di rapido consolidamento; commetteremmo certo un grosso errore a fare gesti che possano indebolirlo agli occhi dei francesi in questo difficile e critico periodo. Ne ho tratto l'impressione di una notevole stabilità nonostante le minacce comuniste; dovremmo ora poter concedere loro (ai francesi) una maggiore fiducia. Spero che non riterrete, quando parlo così, ch'io abbia indossato panni francesi. Fatemi sapere che ne pensate. Vi telegraferò più tardi in merito all'incontro.....

Scambiai pure calorosi messaggi col generale De Gaulle.

*Il Primo Ministro al generale De Gaulle*

*16 novembre 1944*

Ora che sono tornato in patria, permettetemi di esprimere a Vostra Eccellenza e ai vostri colleghi del Governo francese la mia profonda riconoscenza per la magnifica ospitalità e per le innumerevoli gentilezze e cortesie di cui avete colmato me e i miei amici durante le memorabili giornate che ho testé trascorso in Francia. Ricorderò sempre come uno degli episodi più importanti e commoventi della mia vita la meravigliosa accoglienza riservata dal popolo di Parigi ai suoi ospiti bri-

tannici in occasione della loro prima visita alla vostra capitale dopo la liberazione. Vi sono anche molto riconoscente per avermi offerto l'occasione di apprezzare personalmente l'entusiasmo e l'alto valore delle truppe francesi, che stanno completando la liberazione della loro patria sotto l'abile direzione del generale De Lattre de Tassigny. L'accoglienza fattaci costituisce veramente un felice auspicio per la continuazione di quella amicizia fra i nostri due paesi, indispensabile alla sicurezza e alla pace futura dell'Europa.

*Il generale De Gaulle al Primo Ministro*

20 novembre 1944

*Vi ringrazio a nome del Governo per il vostro messaggio. La Francia, la sua capitale e il suo esercito sono stati orgogliosi di salutare nella vostra persona non soltanto il Primo Ministro di un grande paese che è loro caro, ma anche il glorioso combattente che ha tenuto in piedi la coalizione nella guerra durante i giorni più oscuri e le ha così permesso di vincere. Permettetemi di dirvi che io sono stato personalmente felicissimo di rivedervi.*

*Il Primo Ministro al generale De Gaulle (Parigi)*

25 novembre 1944

Ove lo riteniate opportuno, vi pregherei di trasmettere il seguente messaggio al generale De Lattre da parte mia: "V'invio tutte le mie congratulazioni per le brillanti imprese del vostro giovane esercito. Deve essere magnifico per un francese di vent'anni con ottime armi in mano avere la Francia da vendicare e da salvare".

Il 20 novembre Stalin rispose amichevolmente al mio telegramma del giorno 15.

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

20 novembre 1944

*Grazie per le vostre informazioni sui colloqui con De Gaulle. Ho appreso le vostre notizie con grande interesse. Non ho nulla in contrario circa la vostra proposta di un eventuale incontro tra noi tre e i francesi, purché anche il Presidente sia d'accordo; è però necessario*



*concordare prima in maniera definitiva fra noi tre l'epoca e il luogo dell'incontro.*

*Il generale De Gaulle ha espresso recentemente il desiderio di venire a Mosca per stabilire rapporti con gli esponenti del Governo sovietico. Risponderemo dichiarandoci d'accordo. Si prevede che i francesi arriveranno a Mosca verso la fine del mese. I francesi non hanno ancora precisato gli argomenti che intenderebbero discutere. In ogni caso, ve ne informerò dopo i colloqui col generale De Gaulle.*

Ciò sollevava l'intero problema della futura organizzazione dell'Europa. Nella stampa e nelle conversazioni erano circolate molte voci circa la formazione di un blocco occidentale a guerra finita. Un tale progetto sembrava particolarmente popolare negli ambienti del Foreign Office, anche se avrebbe finito con l'imporci pesanti impegni di carattere militare. Ritenni che il Gabinetto dovesse essere consultato assai presto in merito, soprattutto per il fatto che i colloqui franco-sovietici erano imminenti.

Dopo aver consultato Eden inviai a Stalin la seguente risposta:

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

*25 novembre 1944*

1. Rispondo al vostro messaggio del 20 novembre. Sono lieto che De Gaulle venga a trovarvi e spero che insieme discuterete tutte le questioni pendenti. Sulla stampa si è parlato di un blocco occidentale. Non ho mai preso in considerazione simile progetto: per rassicurare ed imporre la pace a questo mondo tormentato io faccio affidamento anzitutto sul nostro trattato di alleanza e sulla stretta collaborazione con gli Stati Uniti. Solo dopo che una organizzazione mondiale sarà stata creata, solo in tal caso si dovranno concludere accordi per una più intima collaborazione in Europa; su tale argomento non avremo segreti per voi, ben sicuri come siamo che voi ci terrete egualmente informati di ciò che pensate e di ciò che vi occorre.

2. La battaglia di Occidente è durissima e il fango orribile. L'urto principale ha luogo lungo la direttrice Aquisgrana-Colonia. La battaglia non è affatto decisa a nostro favore, sebbene Eisenhower disponga ancora d'ingenti riserve da gettare nella mischia. A nord-ovest, le armate di Montgomery, con fronte a nord, ricacciano i tedeschi verso

la linea della Mosa olandese. Il fiume ci consente di risparmiare effettivi su tale tratto. A est, facciamo lenti ma regolari progressi e continuiamo ad impegnare il nemico in combattimento. Si deve salutare la conquista di Metz e il forzato ripiegamento del nemico verso il Reno come una magnifica impresa degli americani. A sud, i francesi hanno ottenuto brillanti successi, soprattutto per aver raggiunto il Reno su largo fronte e aver espugnato Strasburgo. Questi giovani soldati francesi, dai 18 ai 21 anni, si stanno mostrando degni della gloriosa occasione di ripulire dal nemico il suolo della Francia. Ho grande stima del generale De Lattre de Tassigny. De Gaulle e io ci recammo al fronte per assistere all'inizio della battaglia da un buon osservatorio; viceversa, essendo caduti nella notte ben 30 centimetri di neve, tutto fu rinviato di tre giorni.

3. Nel giro di sette o dieci giorni si dovrebbe poter giudicare se gli eserciti tedeschi saranno battuti in maniera decisiva ad occidente del Reno. In caso affermativo, potremo continuare ad avanzare nonostante la stagione avversa. Altrimenti, può darsi che subentri un periodo di tregua durante la fase culminante dell'inverno, dopo di che un altro attacco in grande stile dovrebbe infrangere ogni resistenza organizzata dei tedeschi in Occidente.

4. Pensate che ci sarà un inverno rigido e che ciò favorirà la vostra strategia? Abbiamo tutti apprezzato grandemente il vostro ultimo discorso. Se insorgesse qualche difficoltà vi prego di non mancare di farmelo sapere privatamente, in modo da poterla appianare e da continuare a stringere la morsa intorno al nazismo con la massima energia possibile.

Il generale De Gaulle era frattanto arrivato a Mosca e aveva iniziato le conversazioni con i russi. Stalin mi informò subito dei punti di maggior rilievo.

#### *Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

2 dicembre 1944

*Tutto lascia supporre che De Gaulle e i suoi amici francesi, che si trovano ormai nell'Unione Sovietica, solleveranno due questioni:*

1. *La conclusione di un patto franco-sovietico di assistenza reciproca simile al patto anglo-sovietico.*

*Possiamo difficilmente muovere obiezioni in merito; desidererei però conoscere la vostra opinione in proposito. Vi prego di darci il vostro parere.*

29. Churchill e De Gaulle  
a Parigi.



30. La sfilata ai Champs-Élysées, 11 novembre, nella ricorrenza dell'armistizio della Prima Guerra Mondiale.





2. De Gaulle solleverà probabilmente la questione dello spostamento della frontiera orientale della Francia e proporrà di portarla alla riva sinistra del Reno. È pure a conoscenza di tutti che esiste un progetto di costituzione di una provincia renano-vestfalica sotto amministrazione internazionale. Probabilmente è pure contemplata la partecipazione della Francia a tale amministrazione. In tal caso la richiesta francese di trasferire il confine al Reno sarebbe in conflitto col progetto per la creazione di una provincia del Reno sotto amministrazione internazionale.

*Vi prego di esprimere il vostro parere anche su tale questione.*

*Ho inviato un identico messaggio al Presidente.*

Mi telegrafò ancora il giorno successivo:

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

*3 dicembre 1944*

*L'incontro con il generale De Gaulle ha fornito l'occasione per un amichevole scambio di opinioni sulle questioni che interessano i rapporti franco-sovietici. Durante le conversazioni il generale De Gaulle ha insistito, come avevo previsto, principalmente su due punti: la frontiera della Francia al Reno e la conclusione di un patto franco-sovietico di assistenza reciproca sul tipo del trattato anglo-sovietico.*

*Per quanto riguarda la frontiera della Francia al Reno, ho lasciato intendere l'impossibilità di decidere tale questione senza che i nostri principali alleati, i cui eserciti stanno conducendo contro il nemico una battaglia di liberazione sul territorio francese, ne siano prima informati e diano il loro consenso. Ho quindi sottolineato energicamente la difficoltà di risolvere tale problema.*

*Quanto alla proposta di un patto franco-sovietico di assistenza reciproca, ho insistito sulla necessità di studiare la questione da tutti i punti di vista e soprattutto di chiarirne gli aspetti giuridici, in particolare quello degli organi francesi che dovrebbero ratificare nelle attuali condizioni tale patto.*

*I francesi devono perciò fornire alcune spiegazioni, che sinora non ci hanno ancora fatto pervenire.*

*Nell'informarvi di ciò tengo a farvi sapere che vi sarò grato se nella risposta mi farete avere le vostre osservazioni in merito.*

*Ho spedito identico messaggio al Presidente.  
Vi invio i migliori auguri.*

Il 4 dicembre il Gabinetto si riunì per esaminare la possibilità di un blocco occidentale e discutere dei colloqui di De Gaulle a Mosca. Lessi ai miei colleghi gli ultimi messaggi scambiati con Stalin; i risultati delle nostre decisioni furono incorporati in un messaggio che gli inviai nelle prime ore del giorno 5.

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

*5 dicembre 1944*

1. Rispondo al vostro telegramma relativo alla visita di De Gaulle e alle due questioni che egli solleva. Non abbiamo obiezioni di sorta a un patto franco-sovietico di assistenza reciproca simile al patto anglo-sovietico. Anzi, il Governo di Sua Maestà lo ritiene desiderabile e tale da costituire un nuovo vincolo tra noi tutti. In verità, a noi pare che la migliore soluzione di tutte sarebbe quella di concludere un patto tripartito che assorbisse il trattato anglo-sovietico esistente con alcune modifiche. In tal modo gli obblighi di ciascuno di noi sarebbero identici e solidali. Vi prego di farmi sapere se tale idea vi garba, come spero sia il caso. Naturalmente dovremmo entrambi informarne gli Stati Uniti.

2. La questione dello spostamento della frontiera orientale francese alla riva sinistra del Reno oppure della costituzione di una provincia renano-vestfalica sotto amministrazione internazionale, insieme con altre possibili alternative, dovrebbe essere sistemata al tavolo della pace. Non vi è tuttavia alcun motivo perché i tre capi di Governo non debbano, incontrandosi nuovamente, avvicinarsi alle decisioni definitive in proposito assai più di quanto non abbiano fatto sin qui. Come avrete certamente notato, il Presidente non prevede la partecipazione di De Gaulle all'incontro a tre. Mi auguro che ciò possa essere modificato nel senso che egli intervenga in un secondo momento, allorché verranno in discussione questioni che interessano particolarmente la Francia.

3. Non sarebbe opportuno nel frattempo far esaminare la questione per conto di noi tutti dalla Commissione consultiva per l'Europa che ha sede a Londra e di cui la Francia fa parte, senza impegnare in alcun modo i capi di Governo?

4. Informo il Presidente di quanto sopra.

Roosevelt si tenne pure in stretto contatto con me.

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

6 dicembre 1944

*Ho inviato in data odierna il seguente messaggio a Zio Joe:*

*"Grazie per i due messaggi informativi del 2 e del 3 dicembre.*

*"Circa la proposta di un patto franco-sovietico analogo al patto anglo-sovietico di assistenza reciproca, questo Governo non avrebbe alcuna obiezione da muovere in linea di principio, qualora voi e il generale De Gaulle riteneste tale patto nell'interesse dei vostri due Paesi e in generale della sicurezza dell'Europa.*

*"Condivido interamente le vostre risposte al generale De Gaulle a proposito della frontiera postbellica della Francia. Nel momento attuale mi sembra che nessun vantaggio derivi al nostro sforzo bellico comune da un tentativo di sistemare subito tale questione e che sia preferibile occuparcene dopo il crollo della Germania."*

Più tardi nello stesso giorno mi scrisse ancora:

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

6 dicembre 1944

*Avrete visto dalla mia risposta a Stalin, circa i suoi colloqui con De Gaulle, che le nostre vedute in merito alle due questioni sollevate sono identiche.*

*Rimango sempre del parere che qualsiasi tentativo di far partecipare De Gaulle al nostro incontro a tre introdurrebbe soltanto un elemento perturbatore assolutamente indesiderabile.*

*Circa la vostra proposta a Zio Joe di deferire la questione delle frontiere postbelliche della Francia alla Commissione consultiva per l'Europa, io penso, dal momento che la Commissione è occupatissima con le questioni connesse con la resa della Germania, che sarebbe un errore cercare in questa fase di sottoporre alla Commissione questioni riguardanti le frontiere postbelliche. Mi sembra preferibile lasciare che tale particolare problema sia oggetto di ulteriore studio da parte nostra.*

*Apprezzo pienamente i vantaggi che voi scorgete in un eventuale*

*patto tripartito anglo-franco-sovietico. Ho tuttavia qualche dubbio sulle conseguenze di un simile accordo sulla creazione dell'Organizzazione per la sicurezza internazionale, alla quale, come ben sapete, io annetto la massima importanza. Temo che un patto tripartito potrebbe essere interpretato dall'opinione pubblica americana come un'alternativa a una futura organizzazione mondiale, mentre un accordo bilaterale tra Francia e Unione Sovietica simile al patto anglo-sovietico sarebbe più comprensibile. Mi rendo conto tuttavia che questa è una questione che riguarda anzitutto i tre Paesi interessati.*

Stalin mi telegrafò il giorno successivo:

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

7 dicembre 1944

*Ho ricevuto la risposta al mio messaggio relativo al patto franco-sovietico e alla frontiera della Francia al Reno. Vi ringrazio per il vostro parere.*

*Quando mi giunse la vostra risposta avevamo già iniziato con i francesi le discussioni in merito al patto. La vostra dichiarata preferenza per un patto tripartito anglo-franco-sovietico che possa rappresentare un progresso rispetto al patto anglo-sovietico è condivisa da me e dai miei colleghi. Abbiamo proposto a De Gaulle di concludere un patto tripartito del genere, ma sinora non ci ha risposto.*

*Spero di rispondere presto agli altri messaggi che mi avete inviato.*

Ma gli avvenimenti seguirono un corso leggermente diverso. I francesi erano decisi, per ragioni di politica interna, a venir via da Mosca con un patto rigorosamente bilaterale. Il patto franco-sovietico fu firmato il 10 dicembre e Stalin lo stesso giorno mi telegrafò:

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

10 dicembre 1944

*Ho comunicato al generale De Gaulle la vostra opinione circa la preferibilità di un patto di assistenza reciproca anglo-franco-sovietico e ho caldeggiato l'accettazione della vostra proposta. Il generale De Gaulle ha tuttavia insistito per concludere un patto franco-sovietico,*



*affermando che un patto tripartito verrebbe concluso in una fase successiva, richiedendo la questione una certa preparazione. Nello stesso tempo mi giunse da parte del Presidente un messaggio con cui m'informava di non aver alcuna obiezione a un patto franco-sovietico. Alla fine ci accordammo circa la conclusione del trattato, che è stato firmato oggi. Esso sarà pubblicato dopo l'arrivo a Parigi del generale De Gaulle.*

*Ritengo che la visita del generale De Gaulle abbia avuto risultati positivi e contribuirà non soltanto a rafforzare i rapporti franco-sovietici, ma anche alla causa comune degli Alleati.*

Toccava ora ai francesi concludere con noi un accordo analogo, se lo ritenevano opportuno. Informai Stalin di tale possibilità in modo scherzoso.

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

*19 dicembre 1944*

1. Ho visto iersera per la seconda volta il film che mi avete regalato dal titolo *Kutusov*. La prima volta l'avevo assai ammirato, ma, essendo parlato esclusivamente in russo, non potevo afferrare il significato preciso di ogni situazione. Ieri sera l'ho visto con le didascalie in inglese, che hanno reso perfettamente intelligibile l'intera vicenda; debbo dichiararvi che, a mio parere, è uno dei film più magistrali ch'io abbia mai visto. Mai il conflitto di due volontà fu meglio illustrato. Mai l'importanza della lealtà da parte dei comandanti e dei soldati fu più efficacemente inculcata da una pellicola cinematografica. Mai i soldati russi e il popolo russo sono stati presentati dal cinema al popolo britannico sotto una luce più gloriosa. Mai ho visto impiegata in modo migliore la tecnica fotografica.

2. Se riterrete opportuno esprimere privatamente la mia ammirazione e i miei ringraziamenti a coloro che hanno collaborato alla produzione di questa opera d'arte e di elevati sentimenti, ve ne sarei grato. Per intanto me ne congratulo con voi.

3. Mi piace osservare che anche allora i nostri due popoli si trovarono a combattere insieme in quella lotta mortale così come in questa nuova guerra dei trent'anni. Ritengo che non abbiate mostrato il film a De Gaulle così come io non gli mostrerò quello che s'intitola *Lady Hamilton* quando verrà qui per concludere un trattato simile a quello che voi avete già concluso con lui e noi abbiamo concluso insieme.

Cordiali saluti.

Il 25 dicembre Stalin rispose che avrebbe « naturalmente visto con piacere la conclusione di un trattato anglo-francese ». Ritenni che non ci fosse alcun motivo di affrettarsi e che dovessimo attendere l'iniziativa francese. Il 31 dicembre dettai per Eden il seguente promemoria:

Può darsi che preferiate vedere come verranno formulate le proposte che sono venute frattanto sul tappeto per un trattato bilaterale tra Gran Bretagna e Francia. Una volta mi diceste che, se De Gaulle si fosse arrischiato ad affermare che non si dovrebbe concludere alcun trattato anglo-francese sino a che non sia stata sistemata ogni cosa riguardo alla Siria, voi l'avreste lasciato aspettare. Tocca a lui fare la proposta, non a noi.

Per intanto, dal punto di vista della sicurezza noi non ci perdiamo nulla, visto che i francesi non possiedono praticamente un esercito e tutte le altre nazioni interessate sono prostrate o ancora in stato di schiavitù. Dobbiamo star bene attenti a non assumere impegni che non possiamo assolvere e a non fare promesse agli altri per le quali non esista alcun corrispettivo. Io non so quale sarà la nostra situazione finanziaria dopo la guerra, ma sono certo che non saremo in grado di mantenere forze armate tali da proteggere tutti questi popoli inermi anche se facessero qualche passo sulla via della ricostruzione dei loro eserciti. A ogni modo, la prima cosa da fare è dar vita all'Organizzazione Mondiale, dalla quale dipende tutto il resto.

## CAPITOLO XVII

### IL CONTRATTACCO NELLE ARDENNE

*Morte del feldmaresciallo Dill - Omaggi americani alla sua memoria - L'avanzata sino al Reno - La 1ª armata americana cerca d'impadronirsi delle dighe della Roer - Patton è fermato dinanzi alla Linea Sigfrido - La liberazione di Strasburgo, 23 novembre - Riferisco a Smuts, 3 dicembre - Un rovescio strategico sul fronte occidentale - Mio telegramma al Presidente del 6 dicembre - Sua ottimistica risposta, 10 dicembre - Crisi nelle Ardenne, 16 dicembre - Lo sfondamento tedesco - Eisenhower agisce con rapidità - Il fronte del generale Bradley è spezzato e il feldmaresciallo Montgomery assume il comando del fronte settentrionale - Mio telegramma a Smuts del 22 dicembre - Aspri combattimenti nella Marche - Il tempo migliora, 23 dicembre - La lotta per Bastogne - Incomincia la nostra controffensiva da nord, 3 gennaio - Mio telegramma al Presidente del 6 gennaio - Eroismo degli americani - Rivolgo un appello personale a Stalin, 6 gennaio - Sua incoraggiante risposta, 7 gennaio - Gli alleati conquistano Houffalize, 16 gennaio - La minaccia su Strasburgo - Omaggio di Montgomery ai soldati americani - Mio discorso ai Comuni, 18 gennaio.*

**N**OVEMBRE inflisse alla causa alleata la perdita del feldmaresciallo sir John Dill, capo della nostra missione militare a Washington. Dopo quarant'anni di vita militare assai intensa, iniziata nella guerra sudafricana, era stato nominato capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale nel maggio 1940. In tale altissima carica il suo equilibrio di giudizio e la sua tenacia di carattere ci erano stati di valido aiuto in quei giorni di mortale pericolo. Dopo Pearl Harbor era stato trasferito a Washington dove interpretò i nostri punti di vista presso i capi di Stato Maggiore americani. Si era fatto presto ben volere laggiù e aveva stabilito solidi rapporti personali di amicizia con il generale Marshall, che si rivelarono preziosissimi per

superare le divergenze e gli attriti che inevitabilmente insorgono tra alleati. Quello fu il culmine della sua carriera. Avrebbe certamente vissuto ben più di 63 anni se non fosse stato per il suo spirito di dedizione assoluta al dovere: anche quando si fu gravemente ammalato, non volle arrendersi. Come estremo omaggio a lui e a tutto ciò per cui aveva lottato gli fu concesso l'eccezionale onore di essere sepolto nel cimitero nazionale di Arlington, dove riposano i grandi uomini della storia degli Stati Uniti. Una statua equestre fu eretta alla sua memoria dall'esercito americano.

Il Presidente m'inviò un messaggio in cui diceva: « L'America si unisce alla Gran Bretagna nel dolore per la perdita del vostro eccezionale soldato, i cui ammiratori personali sono legione negli Stati Uniti ». Lo ringraziai, e dissi al generale Marshall: « Ho letto con emozione il messaggio che i capi di Stato Maggiore americani hanno inviato ai loro colleghi britannici per la morte del nostro amico sir John Dill. Permettete-mi di esprimere i miei personali ringraziamenti per i vostri gentili pensieri. Egli fece tutto il possibile perché le cose andassero bene, e le cose sono infatti andate bene ».

Per colmare il vuoto furono necessari importanti mutamenti negli Alti Comandi.

*Il Primo Ministro al generale Wilson (Italia)*

21 novembre 1944

1. È molto importante che il posto del feldmaresciallo Dill sia occupato da persona che di tanto in tanto abbia la possibilità di accesso al Presidente e un grado che gli consenta di essere a strettissimo contatto col generale Marshall. Non c'è bisogno di dire che l'ufficiale in questione dev'essere persona che sappia lavorare efficacemente con gli americani e abbia una chiara visione generale della guerra come un tutto unico. Io non vedo ufficiale in possesso dei titoli e delle qualità indispensabili all'infuori di voi. Ho proposto pertanto al Presidente che succediate a Dill come capo della missione militare britannica e come mio rappresentante ufficiale a Washington per le questioni militari. Il Presidente ha approvato calorosamente e voi potete esser certo di una cordiale accoglienza a Washington. Spero pertanto che possiate farmi subito sapere che accettate questo incarico estremamente importante.



2. Ho proposto inoltre al Presidente che il generale Alexander sia nominato comandante supremo alleato nel Mediterraneo al vostro posto, avendo come suo sostituto il generale McNarney, e che il generale Mark Clark assuma il comando del gruppo di armate del fronte italiano.

3. Il Presidente ha risposto che tali proposte sono accettabili integralmente da parte dei capi di Stato Maggiore americani e da parte sua.

4. Desidererei che veniste in Inghilterra la settimana prossima per uno o due giorni di discussioni preliminari. Spero che possiate riuscirci. Il mio aereo del tipo *York* partirà immediatamente per l'Italia. Spero che vi farete accompagnare da MacMillan.

« Apprezzo grandemente il complimento » aveva telegrafato il Presidente « che voi fate al generale Clark proponendolo come successore del generale Alexander alla testa del gruppo di armate in Italia. »

Nel frattempo erano stati compiuti sul fronte occidentale grandi preparativi per avanzare sino al Reno. Le piogge di novembre, le peggiori che si fossero viste da molti anni, avevano fatto straripare i fiumi e gli altri corsi d'acqua e trasformato le campagne in paludi per superare le quali la fanteria doveva compiere una fatica enorme. Nel settore britannico la 2<sup>a</sup> armata di Dempsey cacciò il nemico dall'ampio saliente a ovest di Venlo oltre la Mosa (1). Più a sud il nostro XXX corpo d'armata era arrivato alla linea Maeseyck-Geilenkirchen, dove stabilì il collegamento con la 9<sup>a</sup> armata americana. Insieme, le due unità espugnarono Geilenkirchen il 19 novembre, dopo intensa preparazione di artiglieria, e insieme cercarono poi di avanzare in direzione del fiume Roer nonostante il terreno fradicio d'acqua. La destra della 9<sup>a</sup> armata raggiunse il fiume nei pressi di Jülich il 3 dicembre, mentre la 1<sup>a</sup> armata sul suo fianco era duramente impegnata nella foresta di Hurtgen. Diciassette divisioni alleate erano in linea contro quasi altrettante nemiche: la battaglia fu asprissima.

Sarebbe stato imprudente attraversare subito il fiume, poiché il suo livello era regolato da poderose dighe che si trovavano

---

(1) Cfr. la cartina.

una trentina di chilometri più a sud. Queste erano ancora in mano al nemico il quale, aprendo le chiuse, avrebbe potuto isolare le nostre truppe se si fossero inoltrate sull'altra riva. Bombardieri pesanti cercarono di far saltare le dighe e dar via libera alle acque, ma, nonostante parecchi colpi centrati in pieno, nessuna breccia fu aperta e il 13 dicembre la 1<sup>a</sup> armata americana dovette riprendere l'avanzata per impadronirsene.

A sud delle Ardenne, la 3<sup>a</sup> armata di Patton aveva intanto superato la Mosella sui due lati di Thionville e puntato verso est in direzione della frontiera tedesca (1). Le nostre truppe entrarono a Metz il 20 novembre, sebbene i tedeschi fossero ancora aggrappati alle fortificazioni circostanti, l'ultima delle quali resistette sino al 13 dicembre. Da Metz e Nancy la 3<sup>a</sup> armata operò una conversione verso il fiume Saar che raggiunse su largo fronte costituendo il 4 dicembre alcune teste di ponte oltre il fiume, presso Saarlautern. Qui essa urtò contro il tratto meglio difeso della Linea Sigfrido, consistente in una linea avanzata lungo la riva settentrionale del fiume alle cui spalle si trovava una zona, profonda oltre tre chilometri, in cui le ridotte in calcestruzzo si davano reciproco appoggio. Contro queste fortificazioni formidabili e tenacemente difese la 3<sup>a</sup> armata fu costretta a fermarsi.

Sulla destra del fronte il 6° gruppo d'armate del generale Devers, schierato tra Luneville ed Épinal, riuscì ad aprirsi la strada attraverso i Vosgi e la porta di Belfort. La 7<sup>a</sup> armata americana dovette combattere duramente per le creste montane, mentre la 1<sup>a</sup> armata francese, dopo una settimana di combattimenti ai cui inizi avevo sperato di assistere, conquistava il 22 novembre Belfort, raggiungendo il Reno a nord di Basilea. Di qui essa poi avanzava, seguendo il corso del fiume, sino a Colmar. Con ciò il fianco tedesco verso i Vosgi era aggirato: il nemico fu costretto a ritirarsi. Strasburgo fu liberata il 23 novembre; nel corso delle settimane immediatamente successive la 7<sup>a</sup> armata rastrellò tutta l'Alsazia settentrionale, portandosi rapidamente sulla destra della 3<sup>a</sup> armata, dopo di che, superata su ampio fronte la frontiera tedesca, attraversava la Linea

---

(1) Cfr. la cartina.

Sigfrido presso Wissembourg. Rimaneva ancora sul suolo francese un'ampia sacca tedesca a Colmar, larga e profonda una cinquantina di chilometri, che i francesi non erano riusciti a eliminare: essa doveva rivelarsi assai pericolosa alcune settimane più tardi.

Inviai a Smuts i miei commenti sull'intera situazione.

*Il Primo Ministro al feldmaresciallo Smuts*

3 dicembre 1944

..... 2. Nonostante Metz, Strasburgo e altri successi, abbiamo evidentemente subito un rovescio strategico sul fronte occidentale. Prima di lanciare questa offensiva facemmo mettere a verbale che, secondo la nostra opinione, era un errore attaccare l'intero fronte e si doveva concentrare una massa di uomini assai più ingente contro il punto che si desiderava sfondare. Le osservazioni e le previsioni di Montgomery sono state giustificate in pieno dagli avvenimenti. Immagino che si faranno ora alcuni aggiustamenti, restituendo a Montgomery una parte del fronte che gli venne sottratta dopo la vittoria di Normandia. Dovete tuttavia ricordare che le nostre armate rappresentano, per numero di effettivi, solo una metà circa di quelle americane e rappresenteranno fra non molto poco più di un terzo. Nonostante le delusioni provate, negli ambienti militari regnano la massima amicizia e la più perfetta lealtà. Dobbiamo ora procedere al raggruppamento e al potenziamento delle nostre armate in vista di un'offensiva primaverile. Si dovrà combattere ancora per lo meno una battaglia di grosse proporzioni prima di arrivare al Reno nel settore settentrionale, dove passa la direttrice decisiva dell'avanzata. Sto cercando intanto di far rastrellare l'Olanda alle spalle del fronte. Non mi è però così facile come di consueto ottenere che i miei desideri siano esauditi.

3. Le nostre armate in Italia furono attardate dall'operazione "Anvil" e grandemente indebolite per causa di essa. Ruscimmo così a rastrellare gli Appennini solo per trovare la Valle padana ridotta a un pantano. In tal modo, sia sulle montagne, sia nelle pianure, la nostra schiacciante superiorità in fatto di mezzi corazzati non ha potuto farsi valere e ora il maltempo – così in Italia come sul fronte occidentale – riduce notevolmente l'impiego dell'aviazione tattica, specialità in cui abbiamo una superiorità così netta. Sinora abbiamo tenuto impegnate in Italia 28 divisioni tedesche; nessun rimprovero può esserci pertanto

rivolto. Il generale Marshall è anzi stupito che abbiamo potuto fare tanto. Ciò è però avvenuto solo per il fatto che i tedeschi hanno ritardato il ripiegamento attraverso il Brennero e la sella di Lubiana, presumibilmente per riportare a casa dai Balcani le loro unità. Non possiamo per il momento prevedere alcun avvenimento di molta soddisfazione nell'Italia settentrionale, anche se continuiamo ad attaccare.....

5. Anche in Birmania siamo stati costretti a scendere dal nord attraverso la giungla, cosa che avevo sperato di evitare, e Mountbatten si comporta magnificamente. Senonché in Cina i disastri si sono abbattuti su Kunming e potrebbero presto raggiungere Ciungking. Il Generalissimo sta ritirando le sue migliori truppe cinesi dalla Birmania, dove stavano avanzando verso sud, per difendere la capitale, il capolinea della rotta aerea e, ritengo, anche la sua vita e il suo regime. Non posso biasimarlo, ma ciò influisce in maniera assai negativa sui risultati delle operazioni di Mountbatten, molto ben condotte ma ormai non più suscettibili di eccezionali sviluppi. Sembriamo condannati a marciare a mezza velocità attraverso quelle giungle; sinora non sono riuscito a far approvare il mio ambizioso progetto di una grande operazione strategica al di là del golfo del Bengala. Ogni cosa ha dovuto essere ruminata dagli Stati Maggiori Combinati e il principio della "sicurezza innanzi tutto" appesantisce eccessivamente ogni piano. Gli americani hanno combattuto aspramente a Leyte, ma la loro avanzata nel Pacifico nel corso dell'annata è stata ammirevole, e io spero che la nostra flotta si unirà alla loro con forze crescenti durante il 1945. Se ricordate quel che diceva il vecchio Fisher, «la marina britannica viaggia sempre in prima classe», potete facilmente immaginare l'enorme fabbisogno di uomini e di unità ausiliarie e i preparativi di ogni genere che l'Ammiragliato sta affrettando animosamente.

6. Si avvicina intanto l'ombra delle elezioni generali, che, prima che siano trascorsi molti mesi, avrà certamente fatto cadere il più efficiente Governo che l'Inghilterra abbia avuto o avrà probabilmente in avvenire. In complesso, abbiamo dinanzi a noi un anno piacevole. Le preoccupazioni per il nostro avvenire finanziario riempiono tutti gli spazi del cielo non ancora tappezzati di nuvole. Sono però sicuro che riusciremo a venire a capo di tutte queste difficoltà via via che ci si presenteranno, isolate o in compagnia, anche se mancherà l'elemento tonico del pericolo mortale.

7. Di tutti i messaggi che mi sono pervenuti in occasione del mio genetliaco nessuno conteneva parole più commoventi o mi riuscì di maggiore incoraggiamento del vostro, mio vecchio e fidato amico.



Tre giorni più tardi mi rivolsi al Presidente.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

6 dicembre 1944

1. Visto che non riusciamo a incontrarci, ritengo sia giunto il momento per illustrarvi la grave e scoraggiante situazione bellica, quale ci si presenta alla fine di quest'anno. Anche se sono state ottenute parecchie magnifiche vittorie tattiche sul fronte occidentale e i trofei di Metz e Strasburgo sono nelle nostre mani, resta il fatto che non siamo decisamente riusciti a conseguire l'obiettivo strategico che avevamo assegnato alle nostre armate cinque settimane or sono. Non abbiamo ancora raggiunto il Reno nel tratto settentrionale e più importante del fronte e dovremo continuare la grande battaglia per parecchie settimane prima di poter sperare di raggiungere il Reno e di costituire teste di ponte oltre il fiume. Dopo di che dovremo, nuovamente, penetrare in Germania.

2. In Italia i tedeschi hanno ancora 26 divisioni — equivalenti probabilmente a 16 o poco più a effettivi completi — sul nostro fronte. Essi potrebbero però ritirarsi in qualsiasi momento attraverso il Brennero e la sella di Lubiana e accorciare notevolmente il loro fronte, schierandosi, poniamo, lungo la linea Lago di Garda-foce dell'Adige. Con ciò potrebbero destinare alla difesa del suolo della patria circa metà delle forze attualmente in Italia. Anche dopo quel primo ripiegamento potrebbero ancora raccogliersi dietro le Alpi, risparmiando così altri uomini. A me sembra che la ragione della loro lunga permanenza in Italia possa esser stata quella di ritirare le dodici divisioni dai Balcani, ecc. che stanno ora battendosi per aprirsi la via del ritorno verso l'Ungheria e l'Austria. Noi non abbiamo altri mezzi per impedire tale ritirata se non l'aviazione, i partigiani e piccoli reparti di Commandos; ritengo perciò che la maggior parte dei tedeschi dei Balcani riuscirà a porsi in salvo. Una metà circa di queste truppe potrebbe venire ad aggiungersi a quelle che potrebbero ritirarsi dall'Italia. Ciò costituirebbe un poderoso rinforzo per la difesa del suolo tedesco, rinforzo disponibile, a seconda degli avvenimenti, per il fronte orientale o per quello occidentale.

3. Dall'operazione "*Dragoon*" [lo sbarco nella Francia meridionale] abbiamo ricavato i vantaggi previsti per la battaglia sul fronte principale; tuttavia, se il 15° gruppo di armate non è riuscito a infliggere a Kesselring una sconfitta decisiva, ciò si deve al fatto che, a causa del

ritardo provocato dall'indebolimento delle nostre forze a vantaggio dell'operazione "*Dragon*", non riuscimmo a superare gli Appennini se non quando la Valle padana era ormai trasformata in un acquitrino. Così, né sulle montagne, né in pianura, siamo stati in grado di far valere la nostra superiorità in fatto di mezzi corazzati.

4. A causa dell'ostinata resistenza tedesca su tutti i fronti, non ritirammo dall'Europa le cinque divisioni britanniche e anglo-indiane necessarie per consentire a Mountbatten di attaccare Rangoon in marzo; così, per altre ragioni, anche quest'operazione divenne impossibile. Mountbatten iniziò pertanto, come concordato a Quebec, l'avanzata generale attraverso la Birmania dal nord e dall'ovest lungo le valli dei fiumi, riuscendo ad attuare progressi soddisfacenti. Ora, in seguito all'avanzata giapponese in Cina, che costituisce una minaccia mortale per Kunming e forse per Ciungking, nonché per il Generalissimo e il suo regime, due e forse più divisioni cinesi dovranno essere richiamate per difendere la Cina. Non dubito affatto che ciò sia inevitabile e giusto. Le conseguenze sono però gravi per quanto riguarda le operazioni di Mountbatten; nessuna decisione è stata presa ancora circa il modo per far fronte a questa nuova calamità, che d'un tratto minaccia così la Cina e il capolinea della vostra rotta aerea come l'offensiva nella Birmania settentrionale. Tutte le mie proposte per un attacco ben preparato al di là dell'Adriatico o del golfo del Bengala sono state egualmente respinte.

5. Le operazioni su vasta scala che avete condotto nel Pacifico sono attualmente le sole operazioni belliche che non ci diano in questo momento delusioni.

6. Fortunatamente, dobbiamo però considerare quel che faranno i russi. Abbiamo la promessa di Stalin di un'offensiva invernale, che dovrebbe cominciare, presumo, in gennaio. Egli sembra aver riposato e proceduto a preparativi sulla maggior parte del suo immenso fronte, sebbene solo tre o quattro divisioni tedesche siano state trasferite in Occidente per fronteggiare Eisenhower. Non sono in grado di valutare gli ultimi attacchi lanciati a sud-ovest di Budapest. Ritengo comunque che si possa prevedere di ricevere da questa e altre operazioni russe più aiuto di quanto ne abbiamo avuto negli ultimi tempi; d'altra parte, la situazione tedesca è così pericolante che qualsiasi sfondamento in forze potrebbe provocare un collasso parziale, se non totale.

7. Dopo aver cercato di passare in rassegna l'intera situazione militare in tutta la sua vastità e tenendo conto della diversa importanza dei suoi vari fronti, mi pare evidente che dovremo affrontare, secondo gradi diversi di probabilità, le seguenti ipotesi:

- a) un notevole ritardo nel raggiungere, e ancor più nel forzare, il Reno lungo la strada più breve che conduce a Berlino;
- b) cocenti delusioni in Italia;
- c) il rimpatrio di una notevole aliquota delle forze tedesche dalla penisola balcanica;
- d) delusioni in Birmania;
- e) l'eliminazione della Cina come potenza militare.

Quando poniamo a confronto questi dati di fatto con le rosee speranze dei nostri popoli, nonostante tutti i nostri sforzi comuni per smorzarle, si pone in maniera molto precisa la seguente domanda: « Che cosa intendiamo fare? ». Le mie preoccupazioni sono accresciute dal venir meno di tutte le speranze di un incontro a breve scadenza fra noi tre e dal rinvio a tempo indeterminato di un altro incontro fra voi e me, e i nostri Stati Maggiori. I piani britannici dipendono dai vostri e almeno i problemi anglo-americani debbono essere esaminati come un tutto unico, e il telegrafo e il telefono il più delle volte servono solo a confondere le idee. Ritengo pertanto, ove non possiate venire voi prima di febbraio, di dovervi chiedere se non potete inviare al più presto possibile i vostri capi di Stato Maggiore in Inghilterra, dove sarebbero vicini ai vostri maggiori eserciti e al generale Eisenhower e dove l'intero panorama tempestoso potrebbe essere studiato con calma e con pazienza in vista di agire con quella stretta collaborazione che caratterizzò le nostre campagne del 1944.

Sebbene d'accordo con me, Roosevelt non diede a divedere di condividere le mie preoccupazioni.

### *Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

10 dicembre 1944

..... Forse non sono abbastanza vicino al teatro degli avvenimenti per sentirmi tanto deluso quanto voi circa l'andamento della guerra, e ciò fors'anche per il fatto che sei mesi or sono ero meno ottimista di voi circa il fattore tempo.

Per quel che riguarda il fronte europeo, ho sempre ritenuto che l'occupazione della Germania sino alla riva sinistra del Reno costituisse un'impresa durissima. Per il fatto di aver percorso in bicicletta ai miei vecchi tempi gran parte del territorio renano, non ho mai ritenuto il passaggio del Reno con i nostri eserciti così facile come lo ritenevano parecchi ufficiali comandanti.

*Comunque, a grandi linee, la nostra strategia concordata si sviluppa secondo i piani. Voi e io siamo ora nella situazione di comandanti in capo che abbiano preparato i loro piani, diramato i loro ordini e impegnato nella battaglia tutte le loro risorser secondo quei piani e quegli ordini. Per il momento, anche se con un po' di ritardo rispetto alla tabella di marcia, mi pare che la continuazione e l'esito dei combattimenti siano di competenza dei nostri comandanti al fronte, nei quali abbiamo la massima fiducia. Dobbiamo ricordare che la stagione invernale è causa di grandi difficoltà, ma che ciononostante le nostre forze terrestri e aeree stanno quotidianamente esaurendo le sempre più scarse disponibilità di uomini e di mezzi del nemico, mentre il flusso dei nostri rifornimenti è assai aumentato con l'apertura del porto di Anversa. Il generale Eisenhower ritiene che sul fronte occidentale stia infliggendo al nemico perdite superiori alle sue possibilità di costituire nuove unità. Non riesco ancora a vedere chiaramente quando, ma presto dovrà esserci un mutamento radicale a nostro favore.*

*Quanto al fronte italiano, le forze di Alexander stanno concedendosi un po' di respiro nel duro compito d'impegnare le divisioni tedesche in Italia; tuttavia non dobbiamo dimenticare che i tedeschi sono veramente liberi di ritirarle dietro le Alpi se così decidessero di fare.*

*La stessa cosa vale per le loro truppe nei Balcani. Non ho mai creduto che potessimo catturare nei Balcani ingenti forze tedesche senza l'aiuto dei russi.*

*Per il fronte russo dobbiamo pure tener conto del tempo orribile; i russi sembrano attualmente concedersi anch'essi una breve sosta. Su ciò naturalmente siete meglio informato di me.*

*La guerra in Estremo Oriente procede ovviamente in maniera piuttosto diversa e io non ne sono affatto contento.*

*Guardando a lunga scadenza, salvo i provvedimenti che sta ora prendendo Wedemeyer, noi possiamo fare ben poco per preparare la Cina a una difesa degna di questo nome; il Giappone sta però subendo nella zona del Pacifico perdite in uomini, navi e materiali parecchie volte superiori alle nostre e non può certo continuare di questo passo. Persino l'Onnipotente sta aiutandoci: questo eccezionale terremoto, accompagnato da violentissime mareggiate, ne è una prova.*

*Di qui alla primavera, allorché il gelo cesserà, molte cose possono accadere. Ne sapremo allora molto più di quanto non ne sappiamo oggi.*



31. Combattimenti per le vie  
di Atene, dicembre 1944.



32. Atene: l'arcivescovo Damaskinos parla alla folla adunata per salutare Churchill e Eden.



*I miei capi di Stato Maggiore stanno ora dedicando tutte le loro capacità e tutte le loro energie a promuovere l'attuazione dei piani già preparati e a sostenere le nostre forze sparse in tutto il mondo. Per il momento, tutte queste forze sono praticamente impegnate. Ecco perché non ritengo che i miei capi di Stato Maggiore debbano abbandonare i loro posti in questo periodo, tanto più che non esiste alcuna richiesta di decisioni strategiche di carattere generale a orientamento dei nostri comandanti in campo.....*

Un duro colpo era imminente: di lì a sei giorni una grave crisi doveva abbattersi su di noi. La decisione alleata di attaccare in forze tanto da Aquisgrana a nord quanto attraverso l'Alsazia a sud aveva indebolito notevolmente il centro del nostro schieramento. Nel settore delle Ardenne, un solo corpo d'armata, l'VIII americano, comprendente quattro divisioni, teneva un fronte di 120 chilometri. Il rischio era stato previsto e deliberatamente accettato, ma le conseguenze furono gravi e avrebbero potuto essere anche peggiori. Compiendo un'impresa non comune, il nemico riuscì a concentrare sul fronte occidentale una settantina di divisioni, quindici delle quali corazzate. Parecchie erano incomplete e avevano bisogno di riposo e di riorganizzazione, ma una formazione, la 6ª armata corazzata, era notoriamente forte e in buon ordine. Tale poderosa e pericolosa unità era stata attentamente seguita mentre rimaneva di riserva a est di Aquisgrana. Allorché i combattimenti in tale settore si esaurirono ai primi di dicembre, essa si sottrasse per un attimo alla vigilanza dei nostri servizi d'informazione e il maltempo, impedendo la ricognizione aerea, rese vani i nostri sforzi per rintracciarla. Eisenhower sospettò che qualcosa bollisse in pentola, ma l'ampiezza e la violenza dell'attacco colsero anche lui di sorpresa.

I tedeschi avevano un piano veramente ambizioso. Rundstedt aveva concentrato la 7ª armata e due armate corazzate, la 5ª e la 6ª, ossia in complesso 10 divisioni corazzate e 14 divisioni di fanteria. Queste forze poderose avrebbero dovuto, precedute dalle unità corazzate, sfondare il nostro debole centro nelle Ardenne sino alla Mosa, piegare quindi verso nord e

nord-ovest, tagliare in due lo schieramento alleato, espugnare il porto di Anversa e recidere il cordone ombelicale delle nostre armate nel settore settentrionale. Questa mossa temeraria era stata concepita da Hitler, il quale non avrebbe tollerato alcun mutamento da parte dei suoi esitanti generali. A sostegno dell'operazione furono concentrati per uno sforzo decisivo i resti dell'aviazione tedesca, mentre paracadutisti, sabotatori e agenti in uniformi alleate avevano anch'essi la loro parte da svolgere.

L'attacco cominciò il 16 dicembre, accompagnato da un poderoso sbarramento di artiglieria. Sul fianco settentrionale tedesco la 6<sup>a</sup> armata corazzata si portò sulla destra della 1<sup>a</sup> armata americana, mostrando di voler avanzare verso le dighe del fiume Roer: dopo una battaglia incerta il nemico fu arrestato. Più a sud, i tedeschi riuscirono a sfondare su di un fronte ristretto, ma l'energica difesa di St.-Vith, dove si distinse particolarmente la 7<sup>a</sup> divisione corazzata americana, valse a fermarli per parecchi criticissimi giorni. La 6<sup>a</sup> armata corazzata tedesca lanciò un nuovo attacco prima verso est e poi verso nord in direzione della Mosa a nord di Liegi. La 5<sup>a</sup> armata tedesca sfondava frattanto il centro dell'VIII corpo d'armata americano, superava St.-Vith e Bastogne, spingendosi in profondità sino a Marche e, in direzione della Mosa, sino a Dinant.

Sebbene il momento e la violenza dell'attacco avessero sorpreso l'Alto Comando alleato, l'importanza e l'obiettivo di esso furono presto compresi. L'Alto Comando decise di rafforzare le "spalle" della breccia, di difendere i ponti sulla Mosa a est e a sud di Namur e di concentrare unità mobili per comprimere il saliente da nord e da sud. Eisenhower agì con rapidità. Fece sospendere tutti gli attacchi alleati in corso, e affluire 4 divisioni americane dalla riserva e altre 6 dal sud; 2 divisioni aviotrasportate, tra cui la 6<sup>a</sup> britannica, arrivarono dall'Inghilterra. A nord del saliente il XXX corpo britannico, comprendente 4 divisioni, che era stato appena ritirato dal fronte sul fiume Roer, fu concentrato tra Liegi e Lovanio alle spalle della 1<sup>a</sup> e della 9<sup>a</sup> armata americana. Queste ultime impegnarono tutte le loro riserve per rafforzare il fianco da Malmédy verso ovest.



Spezzando il fronte del 21° gruppo d'armate di Bradley, i tedeschi avevano reso impossibile a quest'ultimo l'esercizio effettivo del comando dal suo quartier generale di Lussemburgo nei confronti delle due armate schierate a nord della sacca. Il generale Eisenhower affidò allora, molto saggiamente, a Montgomery il comando provvisorio delle truppe alleate del settore nord, mentre Bradley manteneva il comando della 3ª armata americana e riceveva l'ordine di contenere e contrattaccare il nemico da sud. Ordini analoghi furono impartiti alle aviazioni tattiche.

### Telegrafai a Smuts:

*Il Primo Ministro al feldmaresciallo Smuts*

22 dicembre 1944

1. Montgomery e anche noi qui in Inghilterra abbiamo insistito, come ben sapete, per parecchi mesi affinché il peso maggiore dell'avanzata fosse a nord della Ruhr e abbiamo più volte sostenuto che i nostri effettivi non ci permettevano d'intraprendere due grandi offensive: una contro Colonia e un'altra al di là della Saar. Nonostante le orribili condizioni atmosferiche i nostri amici continuarono fiduciosamente ad avanzare così che ci trovavamo molto sparpagliati da nord a sud, allorché il nemico passò al contrattacco. Nel pomeriggio del giorno 20 parlai con Eisenhower per telefono e gli suggerii di affidare a Montgomery il comando di tutte le forze a nord della breccia e a Omar Bradley quello di tutte le forze a sud della stessa, mantenendo personalmente il controllo delle operazioni concertate. Egli mi rispose di avere emanato già al mattino ordini esattamente identici. Montgomery ha ora infatti alle sue dipendenze 18 divisioni americane, oltre al suo 21° gruppo d'armate comprendente circa 16 divisioni. Egli sta costituendo cospicue riserve e assumendo l'intera responsabilità della battaglia nel settore di sua competenza. Dovrebbe essere in grado d'intervenire in maniera massiccia. Sinora non vi è nulla che lasci credere che i tedeschi abbiano la possibilità di lanciare un'offensiva in grande stile contro il fronte principale del 21° gruppo d'armate.

2. La situazione non è affatto altrettanto chiara a sud della breccia. Gli americani stanno opponendo una resistenza ostinata, ma vi è molta disorganizzazione. Come è naturale, un'armata è stata ritirata dalla regione di Metz per marciare verso nord sotto gli ordini di Patton. La

situazione del nemico non mi pare affatto buona. Come al solito, sono ottimista: la tartaruga ha tirato fuori la testa in maniera eccessiva.

Tre delle nostre divisioni di rincalzo si allinearono lungo la Mosa a sud di Namur. Bradley concentrò un corpo d'armata presso Arlon e spedì la 101<sup>a</sup> divisione aviotrasportata americana ad assicurare il controllo degli importanti incroci stradali presso Bastogne. Le forze corazzate tedesche scattarono all'attacco a nord di Bastogne, cercando di forzare il passaggio verso nord, mentre lasciavano alle fanterie il compito d'impadronirsi della città. La 101<sup>a</sup> divisione, rimasta isolata insieme con alcuni reparti corazzati, respinse per una settimana tutti gli attacchi nemici.

Il movimento della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> armata corazzata tedesca provocò aspri combattimenti intorno a Marche, che continuarono sino al 26 dicembre, allorché i tedeschi si fermarono esausti, sebbene si trovassero ad appena sei chilometri dalla Mosa: erano penetrati nelle nostre linee per un centinaio di chilometri. Il maltempo e le nebbie basse avevano tenuto la nostra aviazione lontana dai cieli della battaglia durante la prima settimana; ma il 23 dicembre le condizioni di volo migliorarono e l'aviazione intervenne con efficacia micidiale. Bombardieri pesanti attaccarono le linee ferroviarie e i centri di operazione alle spalle del fronte nemico; contemporaneamente le squadriglie tattiche seminavano il terrore nelle sue linee avanzate, privandole completamente di rinforzi, di combustibili, di viveri e di munizioni. Incursioni strategiche contro le raffinerie tedesche contribuirono a impedire l'afflusso della benzina e a rallentare l'avanzata nemica.

Defraudate del loro principale obiettivo, la Mosa, le forze corazzate tedesche si gettarono furiosamente su Bastogne. La 101<sup>a</sup> divisione americana, che era stata rinforzata il 26 dicembre con un'aliquota della 4<sup>a</sup> divisione corazzata americana, difese ferocemente la città per un'altra settimana sebbene attaccata da forze di gran lunga superiori. Prima della fine di dicembre l'Alto Comando tedesco dovette accorgersi, sia pure a malincuore, che la battaglia era perduta, poiché la controffensiva

di Patton da Arlon, iniziata il giorno 22, continuava a fare gradualmente se pur lenti progressi in direzione di Houffalize attraverso la campagna coperta di neve. Il nemico giocò allora la sua ultima carta, questa volta nel cielo. Il 1° gennaio lanciò un violento attacco di sorpresa a bassa quota contro tutti gli aeroporti avanzati. Le nostre perdite furono gravi, anche se prontamente riparate, ma la Luftwaffe perse più di quanto potesse permettersi nel suo ultimo attacco in massa del conflitto.

Il 3 gennaio anche Montgomery lanciò la sua controffensiva contro Houffalize, da nord, a sostegno dell'attacco di Patton da sud. Dopo una visita al fronte in quei giorni, telegrafai al Presidente:

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*6 gennaio 1945*

1. Il capo dello S.M.G.I. e io abbiamo trascorso gli ultimi due giorni con Eisenhower e Montgomery; entrambi giudicano la battaglia molto aspra, ma sono fiduciosi del successo. Spero non dubitate che, anche se la stampa dovesse rimestare nel torbido, il Governo di Sua Maestà continua ad avere la più completa fiducia nel generale Eisenhower, essendo assai sensibile a ogni attacco di cui egli sia oggetto.

2. Eisenhower e Montgomery vanno perfettamente d'accordo, come pure Bradley e Patton, e sarebbe disastroso rompere questa combinazione, che ha dato nel 1944 risultati superiori persino ai sogni più arditi dei militari. Montgomery mi ha dichiarato oggi che lo sfondamento sarebbe stato assai più grave per l'intero fronte se non fosse stato per la solidarietà anglo-americana in atto.

3. Sebbene mi spiaccia che le nostre divisioni siano soltanto 17 e due terzi, devo però rilevare che tutte le unità sono complete e che abbiamo inoltre già pronti in Francia altri 7000 od 8000 uomini di rincalzo, che aspettano di raggiungere le loro unità. I provvedimenti da noi presi per portare in linea o alle spalle del fronte altri 250.000 uomini mi permettono di affermare fiduciosamente che i nostri effettivi saranno per lo meno mantenuti al livello attuale durante tutta la dura campagna che ci attende.

4. Sono profondamente persuaso della necessità di rafforzare le fanterie, che sopportano i due terzi delle perdite ma sono spesso le ultime

a ricevere rinforzi. Ancora più importante dell'invio di nuove grandi unità è il mantenimento delle divisioni già impegnate al livello previsto dai loro organici. Stiamo pertanto preparando un certo numero di brigate di fanteria, includendovi molti "marines"; la marina ne conta attualmente 80.000. Queste brigate renderanno disponibili alcune divisioni motorizzate, dislocate in settori quasi inoperosi, e allo stesso tempo assolveranno il compito particolare cui esse dovrebbero attendere. Montgomery salutò con il massimo calore questa idea per quanto riguarda il 21° gruppo di armate. Ho avuto l'impressione che il generale Eisenhower condivida lo stesso parere e che desideri ardentemente altri complementi di fanteria — cioè soldati con fucile e baionetta — per mantenere le divisioni americane al livello previsto dagli organici.

5. Mi congratulo assai cordialmente con voi per lo straordinario valore dimostrato dalle vostre truppe durante tutta questa battaglia, soprattutto a Bastogne e in altre due località del fronte, che Montgomery mi ha citate, una al vertice del saliente, dove la 1<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup> divisione americana continuarono a combattere e riuscirono alla fine a vincere dopo perdite estremamente sanguinose, e l'altra dove era impegnata la 7<sup>a</sup> divisione corazzata americana, che sembra aver dato eccezionali prove di devozione militare. Anche parecchi reparti della 1<sup>a</sup> armata hanno combattuto sino allo spasimo, difendendo alcuni incroci stradali nella zona dello sfondamento e scongiurando così, a prezzo di grandi sacrifici, i gravi pericoli incombenti su tutte le armate dislocate più a nord.

6. Poiché ho visto che nei giornali americani sono state formulate alcune critiche per il fatto che le nostre truppe sarebbero state tenute lontane dalla battaglia, colgo l'occasione per assicurarvi che esse sono prontissime a obbedire in ogni momento agli ordini del generale Eisenhower. Sono convinto che i provvedimenti che egli e il feldmaresciallo Montgomery ai suoi ordini hanno preso sono interamente conformi a esigenze strettamente militari, sia per quanto riguarda l'impiego delle truppe nei contrattacchi, sia per quanto riguarda gli spostamenti laterali, quando si tenga nel debito conto l'allungamento delle comunicazioni. Ai quartieri generali britannico e americano non ho trovato la minima traccia di discordia; senonché, signor Presidente, ecco la verità nuda e cruda: abbiamo bisogno di altre truppe per far marciare le cose.

7. Ho l'impressione che questo sia il momento in cui i nostri cuori debbono esser capaci di un nuovo grande slancio di amicizia e di sa-



crificio, impegnando nella lotta sin l'ultima briciola delle nostre risorse. Non esitate a proporre qualunque cosa che, a vostro avviso, noi siamo in grado di fare.

In quel periodo Eisenhower e il suo stato maggiore erano naturalmente assai desiderosi di sapere se i russi potevano da parte loro fare qualcosa per alleggerire parzialmente la pressione esercitata contro di noi in Occidente. Nonostante tutti i loro sforzi gli ufficiali di collegamento a Mosca non erano riusciti a ottenere alcuna risposta in merito dai loro colleghi sovietici. Per sottoporre la questione ai capi dello Stato Maggiore sovietico nella maniera più efficace, Eisenhower aveva inviato il suo sostituto, maresciallo dell'Aria Tedder, insieme con una speciale missione; ma il maltempo ne ritardò notevolmente il viaggio. Non appena ne fui informato, dissi a Eisenhower: «È logico che si verifichino ritardi nei rapporti tra gli Stati Maggiori; io penso invece che Stalin mi risponderebbe subito se lo interrogassi personalmente. Debbo tentare?». Egli mi pregò di farlo e inviai pertanto il seguente messaggio:

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

*6 gennaio 1945*

La battaglia in Occidente è durissima e in qualsiasi momento il Comando Supremo potrebbe essere indotto a prendere gravi decisioni. Voi sapete per esperienza personale quanto sia preoccupante la situazione allorché si deve difendere un fronte molto esteso dopo avere temporaneamente perduto l'iniziativa. Eisenhower ha vivo desiderio e assoluta necessità di sapere a grandi linee che cosa intendete fare, poiché ciò influisce ovviamente su tutte le sue e su tutte le nostre decisioni importanti. Ieri sera ci è giunta la notizia che il nostro inviato, il maresciallo dell'Aria Tedder, era ancora costretto al Cairo dal maltempo. Il suo viaggio ha subito molti ritardi senza alcuna colpa vostra. Nel caso che non sia ancora arrivato, vi pregherei volermi dire se possiamo contare su un'offensiva russa di grandi proporzioni sul fronte della Vistola o altrove durante il mese di gennaio, eventualmente con tutte le altre indicazioni che riteneste di fornirci. Io non comunicherò la notizia segretissima a nessuno, salvo che al feldmaresciallo Brooke e al generale Eisenhower, e soltanto a condizione che sia osservata la massima segretezza. Considero l'argomento assai urgente.

Se si pensa alla gravità della decisione da prendere e al numero di uomini interessato, è degno di rilievo il fatto che la risposta mi venisse inviata già il giorno successivo.

*Il Maresciallo Stalin al Primo Ministro*

7 gennaio 1945

*Ho ricevuto il vostro messaggio del 6 gennaio 1945 la sera del 7 gennaio.*

*Purtroppo il maresciallo dell'Aria Tedder non è ancora arrivato a Mosca.*

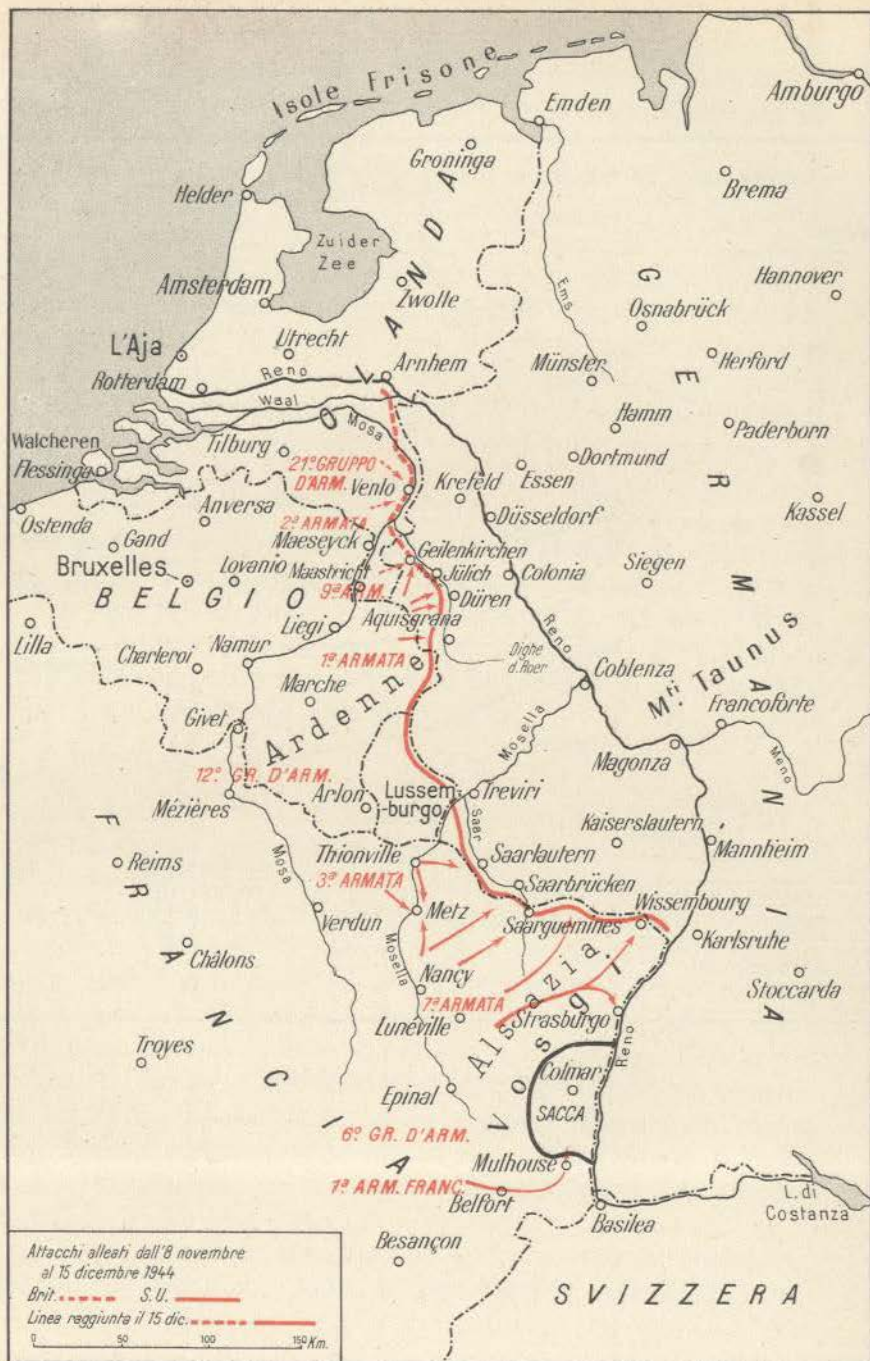
*È di somma importanza che si riesca a trarre vantaggio dalla nostra superiorità rispetto ai tedeschi in fatto di artiglieria e di aviazione. Ciò richiede un tempo sereno, adatto al volo, e l'assenza di nebbie basse, che ostacolano il puntamento dell'artiglieria. Noi stiamo preparando un'offensiva, ma attualmente le condizioni meteorologiche sono sfavorevoli. Tuttavia, tenendo conto della situazione dei nostri alleati sul fronte occidentale, il Gran Quartier Generale del Comando Supremo ha deciso di accelerare il completamento dei nostri preparativi e di iniziare, senza tener conto del tempo, operazioni offensive su larga scala contro i tedeschi lungo l'intero fronte centrale non più tardi della seconda metà di gennaio. Potete esser certo che faremo tutto il possibile per recare aiuto alle forze gloriose dei nostri alleati.*

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

9 gennaio 1945

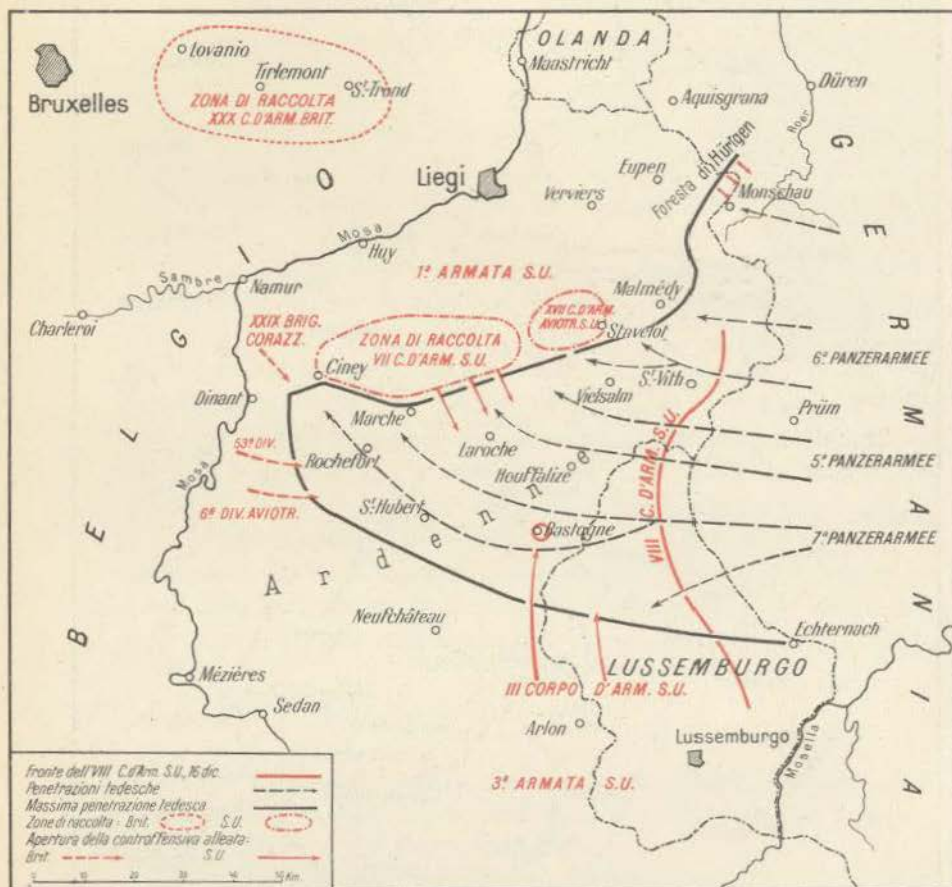
1. Vi sono assai grato per il vostro incoraggiante messaggio. L'ho trasmesso al generale Eisenhower in via riservatissima. Con i migliori auguri per la vostra generosa impresa.

2. La battaglia in Occidente non procede troppo male. Vi sono buone probabilità che gli unni vengano espulsi dal saliente con gravissime perdite. Si tratta di una battaglia in gran parte americana; le truppe degli Stati Uniti hanno combattuto magnificamente, subendo gravi perdite. Noi stiamo buttando nella mischia tutto ciò che possiamo. La notizia che mi avete dato sarà di grande incoraggiamento per il generale Eisenhower, poiché gli dà la certezza che i rinforzi tedeschi dovranno essere frazionati tra i due fronti in fiamme. Secondo i generali responsabili delle operazioni sul campo, la battaglia in Occidente continuerà senza soste.



LA ZONA DI FRONTIERA.





LA CONTROFFENSIVA DI VON RUNDSTEDT.



Ho citato questo scambio di messaggi come un ottimo esempio della rapidità con cui si potevano sistemare le cose tra i capi della Grande Alleanza e anche perché fu un magnifico gesto da parte dei russi e del loro capo anticipare la loro grande offensiva, certamente con grave sacrificio di vite umane. Eisenhower rimase infatti soddissfattissimo della notizia che fui in grado di comunicargli. Chiese però l'invio di tutti i rinforzi possibili. Circa tre settimane prima il Paese era stato informato che si sarebbero dovuti mettere insieme altri 250.000 uomini per mantenere e rafforzare le unità a diretto contatto col nemico e che, per la prima volta nel corso della lunga lotta, il Governo britannico si proponeva di valersi dei suoi poteri per costringere le donne delle nostre armi combattenti a prestare servizio oltremare. Non ci fu bisogno di grande costrizione: lo zelo più ardente prevalse. Occorse però un po' di tempo per maturare questi drastici provvedimenti; così, se è vero che eravamo riusciti a sanare le perdite in combattimento dell'autunno e a continuare in pieno l'invio dei materiali, ben poco ci era rimasto tra le mani. Gli americani, da parte loro, oltre ai 60.000 complementi per la fanteria si preparavano a inviare dagli Stati Uniti altre nove divisioni fresche.

Due corpi d'armata americani, avendo il XXX britannico sul loro fianco occidentale, premevano intanto da nord sulle posizioni nemiche. Il 7 gennaio attraversarono la strada Laroche-Vielsalm, importante via di ritirata per i tedeschi. Combatte in mezzo alle tempeste di neve, le due branche dell'attacco alleato continuarono ad avvicinarsi sino ad incontrarsi a Houffalize il 16 gennaio. I tedeschi furono costretti a ripiegare gradatamente verso est, incalzati senza tregua dalla nostra aviazione, sinché, alla fine del mese, si trovarono nuovamente in territorio tedesco senza aver ottenuto con il loro sforzo supremo altro risultato che quello di perdite rovinose di materiali e di soldati: queste ultime ammontarono a ben 120.000 uomini.

Va qui ricordata una situazione assai penosa verificatasi durante la battaglia, anche se, per fortuna, non influì mini-

mamente sul risultato. Allo scopo di disimpegnare alcune divisioni della 3<sup>a</sup> armata, Eisenhower aveva ordinato al 6° gruppo di armate di Devers di occupare una parte del fronte di Patton e aveva autorizzato, in caso di necessità, il ripiegamento dal Reno ai Vosgi. Ciò significava lasciare aperta al nemico la via di Strasburgo. Nei circoli politici e militari francesi la cosa provocò, comprensibilmente, una profonda costernazione. Quale vendetta si sarebbe abbattuta sui cittadini di Strasburgo che con tanto entusiasmo si erano stretti attorno ai loro liberatori! Mi trovavo per caso al quartier generale di Eisenhower a Saint-Germain in tale frangente: sia Eisenhower, sia Bedell Smith ascoltarono attenti la mia perorazione. Il nemico passò effettivamente all'attacco sul fronte del gruppo di armate, soprattutto nella sacca di Colmar, ma venne respinto. Eisenhower annullò gli ordini impartiti e la necessità militare, che avrebbe potuto rendere inevitabile lo sgombero di Strasburgo, non si verificò mai. De Gaulle mi esprime la propria gratitudine per tale intervento.

Fu questa l'ultima offensiva nemica della guerra. A quel tempo essa fu causa di non poche preoccupazioni. Fummo costretti a rinviare la nostra avanzata, ma in fin dei conti ne traemmo vantaggio. Poiché i tedeschi non poterono più sostituire le perdite, le nostre successive battaglie sul Reno, anche se dure, risultarono indubbiamente più facili. L'Alto Comando tedesco, e persino Hitler, devono esserne rimasti molto delusi. Colti di sorpresa, Eisenhower e i suoi comandanti agirono con rapidità, ma essi riconobbero che il merito principale spettava ad altri. Secondo le parole di Montgomery: « La battaglia delle Ardenne fu vinta anzitutto dalle eccezionali qualità militari del soldato americano (1) ».

Quanto al mio parere personale, citerò un brano del discorso pronunciato alla Camera dei Comuni il 18 gennaio:

« Ho letto che la terribile battaglia in corso dal 16 dicembre sul fronte americano è una battaglia anglo-americana. In realtà, le truppe degli Stati Uniti hanno sostenuto quasi interamente il peso dei combattimenti e subito quasi per intero le perdite.....

---

(1) Montgomery, *Normandy to the Baltic*, p. 181.

Io non ho mai esitato.... a prendere le difese dei nostri soldati quando i loro successi erano misconosciuti o trascurati o posti in ombra, come qualche volta è accaduto, ma non dobbiamo dimenticare che durante il mese scorso i telegrammi che recavano lutti e preoccupazioni erano recapitati a indirizzi americani..... Secondo il parere degli esperti militari di cui sono a conoscenza, i provvedimenti presi per far fronte al contrattacco di von Rundstedt furono energici, opportuni e militarmente corretti. Una breccia fu aperta, poiché una breccia può sempre esservi in un fronte lungo centinaia di chilometri. Il generale Eisenhower affidò immediatamente il comando delle forze a nord della breccia al feldmaresciallo Montgomery e di quelle a sud al generale Omar Bradley..... Alla prova dei fatti questi abilissimi generali impiegarono entrambi le ingenti forze a loro disposizione in maniera che — ritengo di poterlo affermare senza esagerazione — potrà servire da modello per gli studiosi di arte militare dell'avvenire..... »

## CAPITOLO XVIII

### L'INTERVENTO BRITANNICO IN GRECIA

*L'operazione "Manna" - I tedeschi tardano ad abbandonare Atene - L'accordo di Caserta, 26 settembre - La liberazione di Atene, 15 ottobre - La Grecia in rovina - Visita di Eden ad Atene - I disordini aumentano e si estendono - Il generale Scobie riceve l'ordine di fare contropreparativi nei confronti dell'E.A.M. - La smobilitazione delle forze partigiane - Dimissioni dei ministri dell'E.A.M. - La guerra civile comincia, 3 dicembre - Ordino al generale Scobie di domare l'insurrezione - Duri combattimenti ad Atene, e duri attacchi in patria e negli Stati Uniti - Mio discorso alla Camera dei Comuni, 8 dicembre - Opinioni americane - Si propone la costituzione di una reggenza in Grecia - Harold MacMillan e il feldmaresciallo Alexander arrivano ad Atene - Alexander riceve carta bianca - Una sorprendente indiscrezione - Manifestazione di lealtà del Congresso dei sindacati britannici - Un telegramma del Presidente, 13 dicembre - E uno del feldmaresciallo Smuts, 14 dicembre - Mia risposta a Roosevelt, 17 dicembre - Telegramma al Primo Ministro del Canada, 15 dicembre - La nostra politica riscuote l'appoggio del mondo di lingua inglese.*

**P** RIMA di lasciare l'Italia alla fine di agosto avevo pregato il capo dello S.M.G.I. di elaborare nei suoi particolari il progetto di una spedizione britannica in Grecia nell'eventualità di un improvviso crollo dei tedeschi ivi dislocati (1).

A tale piano fu dato il nome convenzionale di "Manna". La sua preparazione fu resa più difficile dalla scarsità estrema dei mezzi disponibili e dall'incertezza circa la situazione strategica dei tedeschi nei Balcani; comunque, io diedi istruzioni affinché le nostre forze fossero pronte ad agire per l'11 settembre e affinché il Presidente del Consiglio greco e rappresentanti del Governo greco in Italia si preparassero a entrare ad Atene senza

(1) Vedi Cap. VII.



indugio. Alla fine della prima settimana di settembre il Governo greco si era insediato in una villa presso Caserta, dove Papandreu si era messo all'opera con i nuovi colleghi dell'E.A.M. (1). Era indispensabile che non si verificasse in Grecia alcun vuoto politico. Come avevo scritto in un promemoria del 29 agosto: « La cosa migliore è colpire a ciel sereno senza alcuna crisi preliminare. È il modo migliore per prevenire l'E.A.M. ». Il piano prevedeva essenzialmente di occupare Atene e i suoi aeroporti con una brigata paracadutisti, di far affluire quattro squadriglie di aerei da caccia, di sgombrare dalle mine il porto del Pireo per consentire l'invio per mare dall'Egitto di altri rinforzi e di assicurare l'arrivo immediato dei ministri greci. Avremmo dovuto quindi affrettare l'invio dei soccorsi alla popolazione e trasferire la brigata greca dall'Italia.

L'indugio tedesco ad abbandonare Atene ci costrinse a modificare il nostro progetto. Poiché il presidio germanico di 10.000 uomini non accennava minimamente a partire, il 13 settembre telegrafai al generale Wilson ordinandogli di preparare uno sbarco preliminare nel Peloponneso, dove i tedeschi stavano già ripiegando verso nord in direzione della zona di Corinto. A partire dalla mezzanotte del 13 settembre le truppe destinate all'operazione "*Manna*" ricevettero l'ordine di tenersi pronte ad agire con un preavviso di quarant'otto ore. Erano comandate dal generale Scobie e comprendevano inizialmente la II brigata paracadutisti proveniente dall'Italia, la XXIII brigata corazzata operante come fanteria, alcuni reparti addetti ai servizi ausiliari provenienti dall'Egitto, nonché tutte le forze greche che erano a disposizione del loro Governo ufficiale. La 15ª squadra d'incrociatori, con alcune flottiglie di dragamine e quattro squadriglie aeree britanniche più tre elleniche, doveva appoggiare la spedizione insieme all'aviazione da trasporto americana.

Il ritardo tedesco nello sgombero di Atene ci consentì tuttavia di consolidare la direzione degli affari greci alla vigilia del colpo decisivo. Ero lieto che il Governo greco si trovasse

---

(1) Sigla greca del "Fronte di Liberazione Nazionale".

ora a portata di mano in Italia. Alla fine di settembre il generale Wilson invitò Saraphis, comandante delle truppe dell'E.L.A.S. (1), e il suo rivale nazionalista Zervas a incontrarsi a Caserta con Papandreu. MacMillan, ministro residente nel Mediterraneo, e Leeper, nostro ambasciatore presso il Governo ellenico, furono presenti per dare suggerimenti e istruzioni di carattere politico a tale importante riunione, che doveva creare un comando unificato di tutte le forze greche disponibili in Italia e in patria, nonché delle forze britanniche ormai pronte per lo sbarco.

Il 26 settembre fu firmato un accordo assai ampio. Esso prevedeva che tutte le truppe partigiane operanti in Grecia si ponessero agli ordini del Governo ellenico, il quale a sua volta le avrebbe trasferite sotto il comando del generale Scobie. I capi partigiani greci dichiararono che nessuno dei loro uomini si sarebbe fatto giustizia da sé. Qualunque iniziativa ad Atene sarebbe stata presa solo per ordine diretto del comandante britannico. Questo documento, noto col nome di "accordo di Caserta", guidò la nostra azione successiva.

La liberazione cominciò solo in ottobre. Reparti di Comandos furono allora inviati nella Grecia meridionale. Nelle prime ore del 4 ottobre le nostre truppe occuparono Patrasso: era questa la prima volta che rimettevamo piede in Grecia dopo il tragico esodo del 1941. Le truppe britanniche si aprirono poi la strada lungo le rive meridionali del golfo di Corinto. Il 12 ottobre il generale Wilson apprese che i tedeschi stavano evacuando Atene; il giorno successivo paracadutisti britannici presero terra sull'aeroporto di Megara, una dozzina di chilometri a ovest della capitale. Il giorno 14 arrivarono gli altri paracadutisti, che occuparono la città via via che i tedeschi la sgombravano. Le nostre forze navali entrarono nel porto del Pireo, portando il generale Scobie e il grosso del suo corpo di spedizione; due giorni più tardi arrivò il Governo greco, insieme col nostro ambasciatore.

---

(1) Sigla greca dell'"Esercito Nazionale Popolare di Liberazione". Sia l'E.A.M. che l'E.L.A.S. erano dominati dai comunisti.

Il momento della prova per i nostri preparativi era giunto. Alla conferenza di Mosca avevo ottenuto l'astensione russa a un prezzo salato. Ci eravamo impegnati a sostenere il Governo provvisorio di Papandreu, in seno al quale l'E.A.M. era pienamente rappresentato. Tutti i partiti erano vincolati dall'accordo di Caserta e noi desideravamo trasmettere i poteri senza indugio a un Governo greco stabile. Senonché la Grecia era in rovina. Man mano che si ritiravano verso nord, i tedeschi danneggiavano le strade e le linee ferroviarie. La nostra aviazione non diede loro tregua durante la ritirata, ma per terra potevamo fare ben poco per ostacolarla. Bande armate dell'E.L.A.S. riempivano il vuoto lasciato dagli invasori in ritirata e il loro comando centrale non faceva grandi sforzi per mantenere le solenni promesse fatte. Ovunque regnavano la carestia e la discordia. Le finanze erano in disordine e i viveri esauriti. Anche le nostre risorse erano impegnate sino al limite estremo.

Alla fine del mese Eden, di ritorno da Mosca, fece visita ad Atene, dove fu oggetto di un'accoglienza entusiastica a ricordo degli sforzi da lui compiuti a favore della Grecia nel 1941. Erano con lui lord Moyne, ministro residente al Cairo, e MacMillan. Venne discusso l'intero problema dei soccorsi e fu fatto quanto era umanamente possibile. Le nostre truppe acconsentirono spontaneamente a ridurre le loro razioni a metà per aumentare i rifornimenti di viveri per la popolazione civile e gli zappatori britannici cominciarono a organizzare comunicazioni di emergenza. Entro il 1° novembre i tedeschi evacuarono completamente Salonicco e Florina; dieci giorni più tardi gli ultimi reparti germanici attraversarono la frontiera settentrionale. Salvo alcune isole, dove rimanevano ancora guarnigioni tedesche ormai isolate, la Grecia era libera.

Il Governo di Atene non aveva però truppe sufficienti per controllare il paese e per costringere l'E.L.A.S. a osservare l'accordo di Caserta. I disordini crescevano e si estendevano. Il 7 novembre dettai per il ministro degli Esteri il seguente promemoria:

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

7 novembre 1944

1. A mio giudizio, avendo pagato alla Russia il prezzo che abbiamo pagato per avere libertà d'azione in Grecia, non dovremmo esitare a impiegare truppe britanniche per aiutare il Regio Governo ellenico presieduto da Papandreu.

2. Truppe britanniche dovrebbero perciò intervenire senz'altro per impedire azioni illegali. Papandreu può certo sospendere i giornali dell'E.A.M. se questo proclamasse lo sciopero dei giornali.

3. Spero che la brigata greca arriverà presto e non esiterà a sparare, se necessario. Perché mai si invia solo una delle brigate della divisione indiana? Abbiamo bisogno di altri 8000 o 10.000 fanti per assicurare all'attuale Governo la capitale e Salonicco. Più tardi potremo considerare l'opportunità di estenderne l'autorità ad altre zone. Prevedo che ci sarà senz'altro uno scontro con l'E.A.M.; noi non dovremmo sottrarci, purché il terreno sia ben scelto.

E il giorno successivo:

*Il Primo Ministro al generale Wilson (Italia) e al sig. Leeper (Atene)*

8 novembre 1944

In considerazione della crescente minaccia dei comunisti in Grecia e delle informazioni relative a un loro piano d'impadronirsi del potere con la forza, spero che vorrete prendere in considerazione la necessità di rafforzare le nostre truppe nella zona di Atene inviando immediatamente la III brigata della 4ª divisione indiana o qualche altra unità.....

Una rivolta dell'E.A.M. era imminente; il 15 novembre, il generale Scobie ricevette pertanto l'ordine di prendere contromisure. Atene doveva essere dichiarata zona militare; e Scobie ebbe facoltà di ordinare a tutte le truppe dell'E.L.A.S. di abbandonare la città. La 4ª divisione indiana fu trasferita dall'Italia a Salonicco, Atene e Patrasso. Anche la brigata greca arrivò dall'Italia e fu al centro delle controversie fra Papandreu e i suoi colleghi dell'E.A.M. Unica probabilità di scongiurare la guerra civile erano il disarmo dei partigiani e delle altre forze militari in base a un accordo reciproco e la costitu-



zione di un nuovo esercito nazionale e di una nuova polizia sotto il diretto controllo del Governo di Atene. Fu disposto l'arruolamento e l'equipaggiamento di alcuni battaglioni della Guardia Nazionale, ciascuno della forza di 500 uomini. Alla vigilia dell'insurrezione ve n'erano trenta; essi si rivelarono utilissimi per accerchiare gruppi di civili armati animati da cattive intenzioni e per presidiare le zone rastrellate dalle nostre truppe.

Un progetto di decreto per la smobilitazione dei partigiani, redatto dagli stessi ministri dell'E.A.M. su richiesta di Papan-dreu, fu sottoposto al Gabinetto ormai profondamente diviso. La brigata da montagna greca e lo "squadrone sacro", entrambe unità regolari, dovevano rimanere; l'E.L.A.S. avrebbe conservato una propria brigata e anche l'E.D.E.S. (1) avrebbe dovuto avere una piccola milizia. All'ultimo momento i ministri dell'E.A.M. ritornarono sulle loro proposte, intorno alle quali avevano fatto perdere una settimana preziosa, e chiesero che la brigata da montagna venisse sciolta. La tattica comunista era all'opera in pieno. Il 1° dicembre i sei ministri dell'E.A.M. si dimisero e per il giorno seguente venne proclamato ad Atene lo sciopero generale. Il resto del Gabinetto approvò un decreto di scioglimento dei partigiani e il partito comunista trasferì il suo quartier generale fuori della capitale. Il generale Scobie emanò un appello al popolo greco in cui dichiarava che avrebbe sostenuto fermamente l'attuale Governo costituzionale « sino a che lo Stato greco non potrà disporre di un esercito legale e non si potranno tenere libere elezioni ». Io diramai da Londra una dichiarazione personale di tenore analogo.

Domenica 3 dicembre, attivisti comunisti, partecipando a una dimostrazione che era stata proibita, si scontrarono con la polizia: la guerra civile aveva così inizio. Il giorno successivo il generale Scobie ordinò all'E.L.A.S. di sgombrare immediatamente Atene e il Pireo; viceversa, le truppe e i civili armati dell'E.L.A.S. cercarono di conquistare la capitale con la forza.

A questo punto mi occupai della questione in maniera più diretta. Apprendendo che i comunisti si erano già impadroniti

---

(1) Sigla greca dell'"Esercito Democratico Nazionale".

di quasi tutte le stazioni di polizia di Atene, assassinando gran parte degli occupanti non ancora impegnati a far fronte al loro attacco, e si trovavano a meno di un chilometro dalla sede del Governo, ordinai al generale Scobie e ai suoi 5000 soldati britannici, che dieci giorni prima erano stati salutati con entusiasmo dalla popolazione come liberatori, d'intervenire e di sparare sugli aggressori a tradimento. In casi del genere non serve a nulla fare le cose a metà. La violenza di piazza, con cui i comunisti cercavano di conquistare la città e presentarsi al mondo come il Governo voluto dal popolo greco, poteva essere respinta solo col fuoco delle armi. Non c'era tempo per convocare il Gabinetto.

Anthony e io rimanemmo insieme sino alle 2 di notte e ci trovammo interamente d'accordo nel ritenere che si dovesse aprire il fuoco. Vedendolo stanco morto, gli dissi: « Se volete andare a letto, lasciate fare a me ». Egli se ne andò e verso le 3 del mattino dettai il seguente telegramma:

*Il Primo Ministro al generale Scobie (Atene)  
Ripetuto al generale Wilson (Italia) (1)*

*5 dicembre 1944*

1. Ho dato istruzioni al generale Wilson di fare in modo che tutte le forze di cui disponete non siano toccate e che vi siano inviati tutti i rinforzi possibili.

2. Siete responsabile del mantenimento dell'ordine ad Atene e dovete provvedere a neutralizzare o annientare tutte le bande dell'E.A.M.-E. L.A.S. che si avvicinano alla città. Potrete emanare le disposizioni che vorrete per assicurare il più rigido controllo delle strade e la cattura di tutti i malintenzionati. Certo, dove ci sarà da sparare, l'E.L.A.S. cercherà di metter davanti donne e bambini. Dovete essere molto abile ad evitare errori. Non esitate però a sparare su qualunque uomo armato che in Atene si opponga alle autorità britanniche o a quelle greche con cui stiamo collaborando. Sarebbe bene, naturalmente, che i vostri ordini fossero rafforzati dall'autorità del Governo greco; Leeper ha detto a Papandreu di rimanere in città e di aiutarvi. *Non esitate comunque ad agire come se vi trovaste in una città conquistata dove è in corso una rivolta locale* (2).

3. Per quanto riguarda le bande dell'E.L.A.S. che si avvicinano alla

(1) Il Comando del Mediterraneo non aveva ancora cambiato titolare.

(2) Qui e più avanti i corsivi sono stati fatti in seguito.

città dall'esterno, dovrete essere senz'altro in grado con le vostre forze corazzate di dar loro una lezione tale da indurre verosimilmente le altre bande a non ritentare la prova. Potete contare sul mio appoggio per ogni azione ragionevole presa in base a queste istruzioni. *Dobbiamo tenere e controllare Atene. Sarebbe per voi un grande successo riuscirvi, se possibile, senza, ma anche, se necessario, con spargimento di sangue.*

Questo telegramma fu spedito alle 4,50 del mattino del giorno 5. Debbo riconoscere che il suo tono era piuttosto aspro. Ritenni tanto necessario impartire al comandante militare istruzioni energiche che lo redassi intenzionalmente nei termini più violenti. Il fatto di avere in mano un simile ordine non soltanto lo avrebbe incoraggiato ad agire con decisione, ma gli avrebbe dato la certezza ch'io lo avrei sostenuto in ogni iniziativa ben concepita che avesse potuto assumere, quali che potessero esserne le conseguenze. Ero molto preoccupato per la faccenda, ma ero convinto che non ci dovesse essere posto per dubbi o compromessi. Avevo presente il famoso telegramma inviato da Arthur Balfour nel 1880 alle autorità britanniche in Irlanda: «Non esitate a sparare». Il telegramma era stato inviato in chiaro attraverso gli uffici telegrafici normali, provocando una vera tempesta alla Camera dei Comuni del tempo; aveva però certamente scongiurato la perdita di vite umane. Quel telegramma era stato per Balfour uno dei trampolini di lancio per arrivare al potere e per rimanerci. Le circostanze erano allora del tutto diverse; tuttavia, il «Non esitate a sparare» era presente nel mio pensiero come un monito proveniente da quei giorni ormai lontani.

Più tardi, in quello stesso giorno, telegrafai al nostro ambasciatore:

*Il Primo Ministro al signor Leeper (Atene)*

*5 dicembre 1944*

1. Non è il momento per trastullarsi con la politica greca o per pensare che uomini politici di sfumature diverse potrebbero mutare la situazione. Non dovete preoccuparvi della composizione del Governo greco. È una questione di vita o di morte.

2. Dovete sollecitare Papandreu a non venir meno al suo dovere e assicurarlo che in tal caso sarà da noi sostenuto con tutte le forze.

È passato da un pezzo il tempo in cui un gruppetto di politicanti greci poteva influire su una simile agitazione di masse. La sua sola speranza di salvezza è nel tirare avanti con noi.

3. Ho posto l'intera questione della difesa di Atene e del mantenimento dell'ordine e del rispetto della legge nelle mani del generale Scobie e l'ho assicurato che sarà sostenuto nell'impiego di qualunque mezzo ritenuto necessario. D'ora in poi voi e Papandreu vi conformerete alle sue istruzioni per tutto ciò che riguarda l'ordine e la sicurezza pubblica. Dovreste entrambi appoggiare Scobie in tutti i modi e suggerirgli tutti i mezzi che a vostro avviso contribuiscano a rendere la sua azione più energica e decisiva.

Con i migliori auguri.

L'E.L.A.S. si era rapidamente impadronita della maggior parte di Atene, salvo il centro, dove le nostre truppe dapprima resistettero e da dove poi cominciarono a contrattaccare. Scobie riferì:

8 dicembre 1944

*L'accresciuta attività dei ribelli e il diffuso impiego di franchi tiratori limitarono i nostri progressi durante i combattimenti, che sono continuati per tutta la giornata di ieri. A mezzogiorno i prigionieri ribelli sotto custodia militare ammontavano a 35 ufficiali e 524 uomini di grado inferiore. Questi dati non comprendono gli uomini in mano alla polizia, poiché è difficile avere cifre esatte in proposito.*

*Alcuni progressi sono stati compiuti dalla XXIII brigata in azioni di rastrellamento casa per casa continuate per l'intero pomeriggio. Un altro quartiere nel centro della città fu rastrellato dalla brigata paracadutisti.*

*Rinforzi di marinai hanno dovuto essere sbarcati dalla nave Orion per snidare pericolosi franchi tiratori che si erano infiltrati nella zona a sud del Porto Leontos e prendevano di mira il palazzo della Marina al Pireo. Di fronte alla tenace opposizione le nostre truppe furono costrette a concentrarsi in un'unica zona.*

*I ribelli lanciarono un attacco sul fianco nel settore in cui la brigata da montagna greca stava procedendo al rastrellamento. L'attacco fu contenuto, ma ritardò l'avanzata della brigata.*



Ciò dimostrava quale fosse l'importanza dei combattimenti in cui ci eravamo allora imbarcati.

*Il Primo Ministro al generale Wilson (Italia)*

9 dicembre 1944

1. Dovreste inviare altri rinforzi ad Atene senza il più piccolo indugio. Il prolungarsi dei combattimenti presenta parecchi pericoli. Vi ho già avvertito della suprema importanza politica di questo conflitto. Almeno altre due brigate dovrebbero affrettarsi verso il teatro della battaglia.

2. Oltre a quanto sopra, perché la marina non aiuta continuamente invece di limitarsi a sbarcare qualche piccolo reparto nei momenti di crisi? Mi avete assicurato formalmente di aver inviato soldati in numero sufficiente.

*Il Primo Ministro al generale Scobie*

8 dicembre 1944

Nella stampa si discorre molto stasera di un'offerta di pace da parte dell'E.L.A.S. Naturalmente saremmo lieti di veder sistemata questa faccenda, ma voi dovreste essere sicurissimo, per quanto dipende da voi, che non rinunciamo per bontà d'animo a quanto era già stato conquistato, o potrebbe ancora esserlo, dalle nostre truppe. A me sembra che non si potrebbero accettare condizioni meno soddisfacenti di quelle concordate prima che la rivolta scoppiasse. È pure difficile vedere come i capi dell'E.A.M., con le mani ancora grondanti di sangue greco e britannico, potrebbero riprendere i loro posti nel Gabinetto. Ma su questo si potrebbe anche passar sopra. Ciò che importa soprattutto è procedere con cautela e consultarci in merito alle condizioni non appena vengano proposte. L'obiettivo evidente è la sconfitta dell'E.A.M.; la fine dei combattimenti è un obiettivo sussidiario. Sto per ordinare che ingenti rinforzi affluiscano ad Atene; il feldmaresciallo Alexander sarà probabilmente da voi tra qualche giorno. Sono indispensabili fermezza e sostenutezza, e non abbracci appassionati, sino a che il vero motivo del contendere non sia venuto a mancare.

Informatemi prima di concludere qualsiasi compromesso che impegni voi o Leeper.

Voci furono fatte circolare a Londra dai comunisti e simili secondo cui le truppe britanniche simpatizzavano con quelle dell'E.A.M.: erano voci assolutamente prive di fondamento.

Circa l'offerta di pace la risposta fu la seguente:

*Il generale Scobie al Primo Ministro*

10 dicembre 1944

*Vi informeremmo immediatamente se l'E.L.A.S. facesse una proposta di pace qualsiasi; né l'ambasciatore né io siamo però a conoscenza di alcun approccio del genere.*

*Ho ben presente l'obiettivo principale da voi citato. Sinché un partito sarà in grado di sostenere i propri punti di vista con un proprio esercito, la Grecia non potrà mai avere pace e stabilità. Spero che i combattimenti possano essere limitati alla zona Atene-Pireo, ma sono pronto, se necessario, a estenderli al resto del paese. È un peccato che non si possano impiegare i gas lacrimogeni: sarebbero di grande aiuto in questi combattimenti per le vie della città.*

*La vostra assicurazione che saranno inviati ingenti rinforzi ci giunge assai gradita. Sono stato informato dal Comando delle forze alleate che la 4<sup>a</sup> divisione verrà inviata al più presto.*

Ora che il mondo libero ha appreso assai più di quanto allora si sapesse sul movimento comunista in Grecia e altrove, parecchi lettori saranno stupiti dei violenti attacchi di cui furono allora oggetto il Governo di Sua Maestà e in particolare il sottoscritto che lo presiedeva. La grande maggioranza dei giornali americani condannò violentemente il nostro operato, che, a loro avviso, contraddiceva i principi per i quali eravamo entrati in guerra. Se i direttori di tutti quei giornali benintenzionati andranno a rileggersi quanto scrivevano allora e lo confronteranno con quanto pensano oggi, essi saranno — ne sono convinto — molto sorpresi. Il Dipartimento di Stato, diretto da Stettinius, diramò una dichiarazione nettamente critica, che doveva a sua volta rimpiangere, o quanto meno capovolgere, negli anni successivi. In Inghilterra il turbamento fu grande. Il *Times* e il *Manchester Guardian* espressero il loro biasimo per quella che essi definivano una "politica reazionaria". Stalin tuttavia si attenne strettamente e fedelmente al nostro accordo dell'ottobre: durante tutte le lunghe settimane di combattimenti con i comunisti per le vie di Atene neppure una parola di rimprovero apparve sulla *Pravda* o sulle *Isvèstija*.

Alla Camera dei Comuni ci fu grande eccitazione. Accettai con gioia la sfida lanciata contro di noi con un emendamento presentato da sir Richard Acland, capo e unico deputato del Commonwealth Party, e sostenuto dai laboristi di sinistra Shinwell e Aneurin Bevan. C'era nel paese una corrente abbastanza forte di opinioni, anzi di passioni, mal definite di cui questi e altri personaggi simili si consideravano gli esponenti. Anche in questa occasione un Governo qualsiasi, con basi meno solide del Ministero di Unione Nazionale, sarebbe stato con ogni probabilità sonoramente sconfitto. Ma il Gabinetto di Guerra resistette al pari di roccia contro cui tutte le onde e tutti i venti possono battere invano.

Quando ricordiamo ciò che è capitato alla Polonia, all'Ungheria e alla Cecoslovacchia in questi ultimi anni, possiamo ben ringraziare la Fortuna per averci dato in quel critico momento la forza tranquilla e compatta di capi risoluti di tutti i partiti. Lo spazio mi consente di citare solo pochi passi del discorso da me tenuto l'8 dicembre contro l'emendamento al voto di fiducia ch'io avevo richiesto.

Permettetemi d'illustrare alla Camera l'accusa che ci viene mossa. Ci si accusa di usare le truppe di Sua Maestà per disarmare gli amici della democrazia in Grecia e in altre parti d'Europa e per sopprimere quei movimenti popolari che hanno valorosamente collaborato alla disfatta del nemico. Questa è un'accusa piuttosto diretta, un'accusa sulla quale la Camera dovrà pronunciarsi prima che ci separiamo stasera. Certo, il Governo di Sua Maestà sarebbe immeritevole di fiducia se le truppe di Sua Maestà venissero da esso impiegate per disarmare gli amici della democrazia.

Si pone tuttavia la domanda, e ci sia permesso di soffermarci un attimo intorno a essa: « Chi sono gli amici della democrazia? ». E anche un'altra: « In qual modo va interpretata la parola "democrazia"? ». La mia idea in proposito è che l'uomo comune, semplice e umile, proprio l'uomo qualunque che mantiene una moglie e una famiglia, che va lontano a combattere per il suo paese quando esso è in pericolo, che va alle urne al momento opportuno e segna la sua crocetta sulla scheda elettorale per indicare il candidato ch'egli desidera sia eletto al Parlamento, la mia idea è che quell'uomo comune è il fondamento della democrazia. Ed è pure indispensabile a tale fondamento che quel-

l'uomo, o donna che sia, faccia questo senza alcun timore e senza essere oggetto di alcuna forma d'intimidazione o d'imbroglio. Egli traccia il suo segno sulla scheda nel più assoluto segreto e i rappresentanti così eletti si riuniscono e insieme decidono quale Governo o addirittura, in tempi di crisi, quale forma di Governo desiderano avere nel loro paese. Se questa è la democrazia, io plaudo a essa, ne sposo la causa, lavorerei per essa..... Io mi reggo sul fondamento di libere elezioni indette a suffragio universale e questo è ciò che ritengo il fondamento della democrazia. Ma i miei sentimenti sono del tutto diversi nei confronti di una democrazia truffaldina, di una democrazia che si autodefinisce democrazia per il fatto di essere l'estrema sinistra. Occorrono tutte le espressioni politiche per dar vita alla democrazia, non soltanto l'estrema sinistra o, addirittura, i comunisti. Io non consento a un partito o a un organismo di definirsi democratico per il fatto che fa concessioni sempre maggiori alle forme rivoluzionarie più estreme. Non riconosco che un partito incarni necessariamente la democrazia per il fatto ch'esso diventa più violento via via che diminuiscono i suoi seguaci.

Si deve avere qualche rispetto per la democrazia e non usare la parola con troppa leggerezza. La cosa che meno assomiglia alla democrazia è la legge della piazza, in base alla quale bande di *gangsters* dotati di armi micidiali penetrano in grandi città, s'impadroniscono dei posti di polizia e delle posizioni-chiave del Governo, si sforzano d'introdurre un regime totalitario dalla mano di ferro e si abbandonano a un linguaggio violento come farebbero in questo momento se avessero il potere..... (*interruzioni*)

Sono spiacente di essere causa di tanto scompiglio. Ho molto tempo a disposizione e, se dai banchi degli onorevoli membri dell'opposizione si levano grida che coprono la mia voce, posso sempre impiegare un po' più di tempo per dire ciò che devo dire, anche se mi spiace di farlo. Io dico che non vi sono cose che assomigliano meno alla democrazia della legge della piazza e del tentativo d'introdurre un regime totalitario che pretende di fucilare chiunque sia politicamente fastidioso mediante l'epurazione di coloro che sono accusati di aver collaborato con i tedeschi durante l'occupazione. Non valutiamo la democrazia così poco, non confondiamo la democrazia con la possibilità di fare illeciti guadagni e di fucilare coloro che non sono del nostro parere. Questa è l'antitesi della democrazia.

La democrazia non è fondata sulla violenza o sul terrore, ma sulla ragione, sulla contesa leale, sulla libertà, sul rispetto dei diritti altrui. La democrazia non è una donna da marciapiede che si fa comprare



per strada da un uomo armato di mitra. Io ho fiducia nel popolo, nella gran massa del popolo, di quasi tutti i paesi, ma desidero esser certo che si tratti del popolo e non di una ganga di banditi che ritengono di poter rovesciare con la violenza l'autorità costituita, e in certi casi Parlamenti, Governi, e Stati di antica tradizione.....

Noi percorriamo un sentiero aspro e penoso. Povera vecchia Inghilterra! (Forse dovrei dire: "Povera vecchia Gran Bretagna!".) Noi dobbiamo assumerci il peso dei compiti più ingrati e nel far ciò dobbiamo essere derisi, criticati e osteggiati da ogni parte; ma almeno sappiamo dove andiamo, sappiamo dove finisce la strada, conosciamo qual è il nostro obiettivo. Vogliamo che questi paesi siano liberati dalle forze armate tedesche e che possano, in condizioni di normale tranquillità, scegliere con voto libero e universale il loro Governo – purché non si tratti di un regime fascista – e decidere se tale Governo dovrà essere di sinistra o di destra.

Ecco il nostro obiettivo; e ci si accusa di cercar di disarmare gli amici della democrazia, per il fatto che non permettiamo a bande di guerriglieri forniti di armi pesanti di discendere dalle montagne e di insediarsi, con tutto il terrore sanguinario e con tutta l'energia di cui sono capaci, da padroni nelle grandi città, ci si accusa di tradire la democrazia. Io respingo anche questa accusa. Inviterò la Camera, come questione di fiducia nel Governo di Sua Maestà, e di fiducia nello spirito con cui siamo passati da un pericolo all'altro sinché la vittoria non fosse in vista, a respingere tali pretese col disprezzo che esse meritano.....

Se sarò biasimato per tale azione, sarò felice di dimettermi per iniziativa della Camera, ma se non sarò licenziato in tal modo – non ingannatevi in proposito – io persisterò nel proposito di liberare Atene e la regione circostante da tutti coloro che si ribellano all'autorità del Governo costituzionale di Grecia, da coloro che sono insorti contro gli ordini del comandante supremo del Mediterraneo alle cui dipendenze tutti i guerriglieri si sono impegnati a prestare servizio. Spero di aver chiarito la mia posizione sia in generale, per quanto riguarda il mondo e la guerra, sia per quanto riguarda il Governo.

Solo una trentina di deputati osarono votarci contro. Quasi 300 votarono la fiducia. Ecco un'altra occasione in cui la Camera dei Comuni diede prova della sua capacità di resistenza e della sua autorità.

Lo stesso giorno telegrafai:

*Il Primo Ministro al signor Leeper (Atene)*

9 dicembre 1944

Non preoccupatevi affatto per le critiche rivolteci da vari settori alla Camera dei Comuni. Nessuno conosce meglio di me le difficoltà che avete dovuto affrontare. Io non cedo ai clamori passeggeri e sarò sempre a fianco di coloro che eseguono gli ordini ricevuti con coraggio ed esattezza. In Atene come in ogni altro luogo la nostra massima è: "Nessuna pace senza vittoria".

Non vi è dubbio che la reazione emotiva dell'opinione pubblica americana e le idee prevalenti a quel tempo negli ambienti del Dipartimento di Stato influirono sul Presidente Roosevelt e sul circolo dei suoi immediati collaboratori. I giudizi da me espressi alla Camera dei Comuni sono ora divenuti luoghi comuni della dottrina e della politica americana e riscuotono il consenso delle Nazioni Unite. Ma in quei giorni essi avevano un sapore di novità che incuteva timore a coloro che erano dominati da impressioni del passato e non avvertivano l'avanzare di una nuova marea sfavorevole nelle vicende umane. In complesso il Presidente la pensava come me; Hopkins m'inviò un messaggio amichevole a proposito del mio discorso.

*Il conte di Halifax al Primo Ministro*

8 dicembre 1944

*Harry e Jim Forestal mi hanno telefonato or ora la loro entusiastica approvazione del vostro discorso relativo alla Grecia, che entrambi ritengono abbia immensamente giovato. Sono certo che hanno ragione.*

*Il Primo Ministro al signor Harry Hopkins*

9 dicembre 1944

Sono felicissimo che il mio discorso vi abbia soddisfatto. Io fui amaramente colpito dall'ultima frase della dichiarazione di Stettinius alla stampa (1), che sembrava criticare tutta la nostra politica estera in

(1) La dichiarazione, in data 5 dicembre, diceva: «Il Dipartimento di Stato ha ricevuto numerose domande da parte di giornalisti circa l'atteggiamento di que-

Belgio, dove agimmo ai vostri ordini, e in Grecia, dove il nostro operato fu pienamente approvato a Quebec. Naturalmente il prolungarsi e l'inasprirsi dei combattimenti ad Atene con le forze dell'E.L.A.S. è per me causa di viva preoccupazione.

Con i migliori auguri.

Gli scrissi di nuovo nello stesso giorno:

1. Spero che riferirete al nostro grande amico che il mantenimento dell'ordine e del rispetto della legge ad Atene e dintorni è indispensabile per il successo di tutte le nostre prossime misure di soccorso nei confronti della popolazione della Grecia. Quando l'ordine sarà stato stabilito, ci sarà tempo per discutere. Il mio criterio ispiratore è: "Nessuna pace senza vittoria". È stata per me una grossa delusione l'essere attaccato in tal modo dall'E.L.A.S. nel momento in cui arrivavamo carichi di regali e col solo desiderio di creare una Grecia unita che potesse decidere del proprio destino. Ma noi siamo stati attaccati e intendiamo difenderci. Riteniamo di aver diritto all'appoggio del Presidente nella politica che stiamo seguendo. Se si potrà affermare per le vie di Atene che gli Stati Uniti sono contro di noi, in tal caso verrà sparso molto più sangue britannico e anche molto più sangue greco. Mi addolora moltissimo il fatto di scorgere i sintomi di un progressivo allontanamento dei nostri punti di vista in un momento in cui l'unità degli intenti è ancor più importante poiché il pericolo diminuisce e lo spirito di fazione aumenta.

2. *Strettamente personale.* Non lasciatevi ingannare dalla nostra maggioranza di ieri. Avrei potuto ottenere un'ottantina di voti in più inviando ai deputati un avvertimento di tre righe invece che di due soltanto. Al venerdì, con le cattive comunicazioni esistenti attualmente in Inghilterra, i deputati non vedono l'ora di andarsene per il *week-end*. Chi non lo desidererebbe?

Con i migliori auguri.

---

sto Governo nei confronti della recente crisi ministeriale italiana. Questo Governo ha sempre coerentemente sostenuto che la composizione del Governo italiano è questione esclusivamente italiana, salvo per le nomine che influiscano su importanti problemi di carattere militare. Questo Governo non ha affatto notificato al Governo italiano che vi sarebbero da parte sua opposizioni di qualsiasi genere alla persona del conte Sforza. Poiché l'Italia è una zona di responsabilità comune, noi abbiamo confermato sia al Governo britannico sia al Governo italiano che contiamo che gli italiani risolvano i loro problemi di Governo secondo i principi democratici senza interferenze dall'esterno. *Questi criteri varrebbero ancora a maggior ragione per i Governi delle Nazioni Unite nei loro territori liberati».*

Le truppe britanniche stavano ancora combattendo duramente nel centro di Atene, circondate da forze di gran lunga superiori. Eravamo impegnati in combattimenti casa per casa con nemici che, per i quattro quinti almeno, indossavano panni borghesi. A differenza di parecchi corrispondenti dei giornali alleati ad Atene, i nostri soldati non ebbero alcuna difficoltà a comprendere ciò che era in gioco.

Papandreu e gli altri ministri rimasti al suo fianco avevano perduto ogni autorità. Benché precedenti proposte di nominare reggente l'arcivescovo Damaskinos fossero state respinte dal sovrano, il 10 dicembre l'ambasciatore Leeper ripropose tale soluzione. Re Giorgio si dichiarò ancora contrario; quanto a noi, eravamo riluttanti in quel momento a esercitare pressioni su di lui.

In mezzo a tanto trambusto arrivarono ad Atene il feldmaresciallo Alexander e MacMillan. I primi rapporti della loro missione ci pervennero l'11 dicembre. La nostra situazione era peggiore di quanto ci aspettassimo. Alexander telegrafò: « Le forze britanniche sono di fatto assediate nel cuore della città! ». La strada per l'aeroporto non era sicura. Non eravamo padroni del porto del Pireo, così che nessuna nave poteva esservi scaricata. Le truppe che combattevano nella città disponevano soltanto di razioni per sei giorni e di munizioni per tre giorni. Alexander propose di rastrellare anzitutto il porto e la strada che dal porto andava ad Atene, di far affluire immediati rinforzi dall'Italia, di costituire depositi di rifornimenti e, « dopo aver collegato saldamente le due estremità del manubrio, intraprendere le operazioni necessarie per ripulire tutta Atene e tutto il Pireo ». Appoggiava inoltre la proposta di Leeper di nominare reggente l'arcivescovo e chiedeva severe misure contro i ribelli e il permesso di bombardare alcuni quartieri di Atene.

Il 12 dicembre il Gabinetto di Guerra diede carta bianca ad Alexander per tutte le misure di carattere militare. La 4<sup>a</sup> divisione britannica, in viaggio dall'Italia all'Egitto, fu dirottata: il suo arrivo durante la seconda quindicina di dicembre fece pendere nettamente la bilancia dalla nostra parte. Feci sapere ad Alexander che il re di Grecia non avrebbe approvato la costituzione di una reggenza: a dire il vero, la proposta d'invi-



tare l'arcivescovo a costituire il Governo non soddisfaceva nessuno. La reazione degli ambienti politici inglesi a questi avvenimenti diede prova di un giudizio più acuto e più equilibrato.

A questo punto si verificò una stupefacente indiscrezione in materia di documenti ufficiali segreti. Il lettore ricorderà il telegramma da me inviato al generale Scobie alle 4,50 antimeridiane del 5 dicembre. Esso era stato contrassegnato con le seguenti indicazioni: "Personale e segretissimo. Da parte del Primo Ministro al generale Scobie. Ripetuto al generale Wilson", ed era naturalmente in cifra. Alcuni giorni dopo un giornalista americano fu in grado di pubblicarne un testo sostanzialmente esatto. Con ciò tutte le nostre comunicazioni risultavano in pericolo.

Appresi dall'inchiesta che tutti i messaggi inviati tramite il Comando Supremo in Italia del generale Wilson erano comunicati a parecchie persone, tra cui l'ambasciatore americano a Roma, a meno che non recassero una speciale indicazione restrittiva. Avendo letto il testo del messaggio da me inviato prima dell'alba del giorno 5 al generale Scobie, l'ambasciatore ne comunicò il contenuto al Dipartimento di Stato: egli aveva pienamente il diritto di farlo. Ciò che accadde dopo che la sua parafrasi fu arrivata al Dipartimento di Stato non fu mai accertato, o per lo meno non fu mai reso noto; il fatto è però che il giorno 11 il giornalista americano mise in circolazione quella che avrebbe ben potuto essere, a quel tempo, una bomba assai pericolosa. Accadde per caso che il giorno successivo si riunisse a Londra il congresso dei sindacati britannici: si nutrivano naturalmente molte preoccupazioni per la nostra politica in Grecia e le forze dell'estrema sinistra erano assai eccitate. Sembrava probabile che la pubblicazione delle drastiche parole del mio messaggio al generale Scobie dovesse fare cattiva impressione. Invece, l'argomento non fu neppure accennato al congresso, né effettivamente suscitò alcuna attenzione in Parlamento. Bevin rappresentò il Gabinetto di Guerra al congresso e, con la lealtà e il coraggio che gli erano propri, difese e giustificò la nostra politica in Grecia. Egli trascinò con

sé tutti i delegati; così i sindacati appoggiarono il Governo con maggioranza schiacciante e provarono ancora una volta le loro doti di fermezza e di responsabilità nelle grandi occasioni.

Avevo intanto ricevuto dal Presidente un telegramma redatto in termini assai gentili.

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

13 dicembre 1944

*Sono stato preoccupatissimo al pari di voi per le tragiche difficoltà che avete incontrato in Grecia. Mi rendo ben conto delle drammatiche e penose alternative che avete dovuto affrontare. Ritengo che in questo caso la mia parte sia quella di un amico e alleato fedele il cui solo desiderio è di recare tutto l'aiuto che le circostanze consentono. Potete esser certo che nell'esperarvi il mio pensiero sono costantemente guidato dall'idea che nulla può comunque infrangere l'unità d'intenti e la collaborazione in atto tra i nostri due paesi nell'affrontare i gravi compiti che ci siamo assunti.*

*Per quanto desideroso di recarvi il massimo aiuto in questa difficile situazione, esistono però limiti imposti in parte dalla politica tradizionale degli Stati Uniti e in parte dalla crescente reazione sfavorevole dell'opinione pubblica americana. Nessuno comprenderà meglio di voi come io, sia personalmente sia quale Capo di Stato, debba necessariamente tener conto del sentimento popolare. Per tale ragione appunto non è stato possibile a questo Governo assumere un atteggiamento identico al vostro di fronte all'attuale sviluppo degli avvenimenti in Grecia. Anche un tentativo in tal senso sarebbe per voi di aiuto soltanto temporaneo e alla lunga danneggerebbe i nostri rapporti in quelle che sono le loro basi. Non ho bisogno di dirvi quanto io deprechi questa situazione nelle relazioni tra voi e me. La mia sola speranza è di vedere la faccenda sistemata in modo che noi possiamo marciare di nuovo affiancati, in questa come in ogni altra cosa. So benissimo che voi, proprio perché ne sopportate tutta la responsabilità, desiderate con tutto il cuore una soluzione soddisfacente del problema greco, e in particolare una soluzione che riporti la pace a quel devastato Paese. Sarò con voi con tutto il cuore nell'appoggiare qualsiasi so-*

luzione che tenga conto degli elementi sopra citati. Ispirandomi a questi principi vi comunico così a casaccio alcuni pensieri che mi sono passati per la mente mentre ardevo dal desiderio di esservi d'aiuto.

So che avete inviato MacMillan con ampi poteri per cercare una soluzione e può darsi che sia già riuscito nell'intento prima che vi giunga questo messaggio. Naturalmente, io ignoro tutti i particolari e mi trovo a grande distanza dal teatro degli eventi, ma mi è parso di capire che la ragione di fondo — o forse il pretesto — dell'atteggiamento dell'E.A.M. sia stata la sfiducia nelle intenzioni di re Giorgio II. Io mi chiedo se gli sforzi di MacMillan non sarebbero grandemente facilitati qualora il sovrano approvasse personalmente la creazione di una reggenza in Grecia e annunciasse pubblicamente la sua intenzione di non ritornare se non chiamato da un referendum popolare. Ciò potrebbe riuscire particolarmente efficace quando fosse accompagnato dal solenne impegno di tenere le elezioni a una data stabilita, non importa quanto lontana, nelle quali il popolo avrebbe piena facoltà di esprimere la propria volontà.

Nel frattempo non si potrebbe pervenire a un accordo generale circa il disarmo e lo scioglimento di tutti i reparti armati attualmente esistenti nel Paese, compresi la brigata da montagna e lo "squadrone sacro", lasciando per intero il compito di mantenere l'ordine e di far rispettare la legge alle vostre truppe sino a che non possano essere ricostituite e adeguatamente equipaggiate forze nazionali greche su basi non di partito? Continuerò a discutere mentalmente l'intera faccenda; spero che mi metterete a parte dei vostri pensieri e delle vostre preoccupazioni.

Ciò non mi recava tuttavia alcun aiuto pratico. Risposi:

14 dicembre 1944

1. Durante il *week-end* risponderò ponderatamente al vostro telegramma, per il cui tono cortese vi sono molto grato. Spero che i rinforzi britannici che affluiscono regolarmente nell'Attica possano creare ad Atene una situazione migliore. Vi renderete certamente conto della gravità di un nostro ripiegamento, che potremmo senz'altro effettuare con facilità, e delle sue inevitabili conseguenze: un massacro terribile e l'instaurazione di un regime di estrema sinistra d'ispirazione comunista nella stessa capitale. I miei colleghi di Gabinetto di tutti i partiti non sono disposti ad agire in maniera così disonorevole per il nostro

passato e per il nostro nome. Il discorso di Ernest Bevin al congresso laburista riscosse il rispetto di tutti. Ci saranno aspri combattimenti, e anche gravi pericoli, per le nostre truppe assediate nel centro di Atene. Il fatto che si supponga che voi ci siate contrario, supposizione resa verosimile dall'ultima frase della dichiarazione alla stampa di Stettinius, ha contribuito, temo, ad aumentare le nostre difficoltà e i nostri pericoli. Con tutta probabilità domenica sera parlerò per radio allo scopo di chiarire al mondo intero la purezza e il disinteresse delle nostre intenzioni ovunque, e anche delle nostre decisioni.

2. Vi trasmetto frattanto una lettera inviata dal re di Grecia, al quale abbiamo suggerito di nominare reggente l'arcivescovo di Atene. Il re rifiuta il proprio benessere. Qualora alla fine decidessimo di agire in tal senso, sarebbe necessario un atto di violenza costituzionale. Non so nulla dell'arcivescovo, se non che i nostri rappresentanti sul posto lo ritengono adatto a tappare una falla o a superare un fosso.

Fu per me motivo di grande piacere ricevere in quei giorni un messaggio da un uomo sul cui giudizio e sul cui fiuto in simili questioni riponevo la più completa fiducia.

*Il feldmaresciallo Smuts al Primo Ministro*

14 dicembre 1944

*Sono assai addolorato per le preoccupazioni e il turbamento che la situazione greca causa a voi e al Gabinetto. Ieri, parlando a Port Elizabeth, ho sostenuto assai energicamente la politica perseguita dal Governo del Regno Unito. Spero che i miei commenti siano stati trasmessi per cablogramma in forma succinta. Può accadere, temo, che si debba constatare, se gli eserciti di parte e i movimenti clandestini saranno tenuti in vita, come l'avvento della pace sia accompagnato da convulsioni civili e dall'anarchia non solo in Grecia, ma anche in altri paesi d'Europa..... Spero che l'arcivescovo possa agire con maggiore decisione e autorità. In questa fase la fermezza è comunque indispensabile e la debolezza nel trattare con i partigiani può effettivamente provocare una guerra civile in uno stadio successivo, e per noi meno favorevole.*

*A esser sincero, non mi piace che il nostro ambasciatore abbia una parte così importante nel mutamento di Governo in Grecia, poiché*



*tale fatto può essere più tardi adoperato contro di voi per accusarvi d'indebita interferenza negli affari ellenici. Il mio parere personale, per quel che può valere, è che, una volta domata la rivolta dell'E.A.M., il sovrano greco debba tornare a esercitare le sue funzioni costituzionali e che l'onere di amministrare praticamente la Grecia non debba essere più a lungo sopportato dal Governo di Sua Maestà.*

Ricevetti inoltre dalla III brigata da montagna greca, che aveva lealmente combattuto al nostro fianco, un messaggio di ringraziamento per i nostri sforzi per difendere il loro Paese e di cordoglio per il fatto che veniva sparso sangue britannico. Mi si chiedeva inoltre di diventare comandante onorario della brigata.

Da Harry Hopkins mi giunse invece un altro ammonimento.

*16 dicembre 1944*

*L'opinione pubblica americana vi diventa sempre più sfavorevole a causa della situazione greca e della vostra dichiarazione al Parlamento circa gli Stati Uniti e la Polonia.*

*Con la battaglia impegnata come è impegnata in Europa e in Asia, con la necessità di dedicare ogni energia da parte di tutti alla sconfitta del nemico, confesso di sentirmi assai turbato per lo sviluppo diplomatico degli avvenimenti che getta in pasto al pubblico parecchie delle nostre difficoltà.*

*Io non so che cosa il Presidente o Stettinius potranno dire in pubblico, ma può darsi benissimo che uno di essi, o entrambi, debba proclamare in termini inequivocabili la nostra decisione di fare tutto il possibile per l'avvento di un mondo libero e sicuro.*

Eravamo tutti d'accordo riguardo a tale obiettivo, ma il problema era se lo si poteva conseguire o no permettendo ai comunisti di conquistare tutto il potere ad Atene. Quella era la vera questione.

*Il Primo Ministro al signor Harry Hopkins*

*17 dicembre 1944*

1. Sono addolorato e confuso per il vostro messaggio. Spero che non esiterete a telegrafarmi indicandomi tutti i punti nei quali ritenete che noi, o io stesso, siamo incorsi in errore, e dicendomi ciò che con-

sigliereste di fare, poiché ho la massima fiducia nel vostro giudizio e nella vostra amicizia, anche se posso talvolta vedere le cose da un punto di vista diverso. Tutti i telegrammi inviatimi dal Presidente erano assai gentili e incoraggianti; anche il suo telegramma a Zio Joe potrebbe fare un gran bene.

2. Naturalmente saluterei con piacere qualche dichiarazione pubblica americana che proclamasse gli obiettivi indicati nel vostro ultimo paragrafo. Quegli obiettivi sono anche i nostri. Non intendiamo trarre alcun vantaggio per noi stessi da questo conflitto.

Inviai anche al Presidente la risposta che gli avevo promessa.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*17 dicembre 1944*

1. Grecia. Secondo le ultime notizie i nostri rappresentanti sul posto, MacMillan e Leeper, hanno vivamente raccomandato la nomina dell'arcivescovo a reggente. Ciò nuoce al Governo Papandreu, che potrebbe tuttavia essere convinto a sostenere la tesi di una reggenza a tre, ossia l'arcivescovo, il generale Plastiras e Dragumis. Si sospetta che l'arcivescovo desideri ottenere gran parte del potere politico e che, con l'appoggio dell'E.A.M., se ne varrà senza scrupoli contro gli attuali ministri. Se ciò sia vero o no, io non posso dirlo. I fatti mutano di ora in ora. Non mi sento affatto sicuro che l'insediamento di un unico reggente non equivalga da parte nostra all'imposizione alla Grecia di una dittatura.

2. Si deve pure tener presente il fatto che il re rifiuta, ritengo inflessibilmente, di nominare una reggenza, in ogni caso non una reggenza il cui solo membro sia l'arcivescovo, per il quale egli nutre sfiducia e timore. In base alla costituzione ellenica, il principe ereditario è reggente in assenza del re. Il re dichiara inoltre che tutti i ministri rimasti fedeli a Papandreu lo sconsigliano dal compiere un tale passo e che, come monarca costituzionale, egli non può assumersene la responsabilità.

3. Il Gabinetto di Guerra ha deciso di attendere tre o quattro giorni per vedere lo sviluppo delle operazioni militari. I nostri rinforzi stanno affluendo rapidamente e l'Ufficio d'informazioni dello Stato Maggiore generale britannico afferma che tra Atene e il Pireo non si trovano più di 12.000 uomini dell'E.L.A.S. Secondo le stime del re di Grecia essi sarebbero invece tra i 15.000 e i 22.000. A ogni modo, entro la metà della settimana prossima i nostri effettivi saranno di gran lunga

superiori. Non sono disposto, in base alle informazioni attuali, a cedere alla violenza illegale in simili circostanze.

4. Il nostro compito immediato è quello di assicurarci il possesso di Atene e del Pireo. In base alle ultime notizie, le forze dell'E.L.A.S. potrebbero acconsentire ad andarsene. Questo ci offrirà una solida base per negoziare il migliore accordo possibile tra le varie fazioni greche in lotta. Si dovrà senz'altro provvedere al disarmo delle truppe partigiane. Lo scioglimento della brigata da montagna greca, che espugnò Rimini, e dello "squadroni sacro", che ha combattuto così valorosamente a fianco delle truppe anglo-americane, indebolirebbe le nostre forze; in ogni caso non potremmo abbandonarli al massacro. Essi potrebbero comunque venir trasferiti altrove nel quadro di un accordo di carattere generale.

5. Sono certo che non desiderate vederci rinunciare al nostro penoso e ingrato compito in questo momento. Noi ci imbarcammo nell'impresa con la vostra piena approvazione. Non cerchiamo nulla in Grecia se non di compiere il nostro dovere a vantaggio della causa comune. Mentre eravamo intenti a recare viveri e soccorsi e a mantenere le ultime vestigia dell'ordine a vantaggio di un Governo che non possiede forze armate, ci siamo trovati invischiati in una lotta selvaggia, anche se fino a questo momento non molto sanguinosa. Mi ha addolorato molto il fatto che non abbiate potuto dire una parola per illustrare il nostro operato, ma comprendo benissimo le vostre difficoltà.

6. Per ora il Gabinetto è compatto e i ministri socialisti approvano le dichiarazioni di Bevin al congresso laburista, che accettò la tesi ufficiale in proposito con una maggioranza di 2.455.000 voti contro 137.000. Potrei ottenere in qualsiasi momento, ne sono convinto, una maggioranza di dieci contro uno alla Camera dei Comuni. Sono certo che farete quanto potrete. Vi terrò costantemente informato.

Il Primo Ministro canadese Mackenzie King fu pure spiacevolmente colpito dalle sfavorevoli reazioni alla nostra politica greca dell'opinione pubblica statunitense. Egli rivelò le sue perplessità in parecchi telegrammi.

*Il Primo Ministro al Primo Ministro del Canada*

*15 dicembre 1944*

Ho fatto del mio meglio per illustrare la nostra situazione alla Camera. A mio avviso il punto essenziale è che, dopo aver ottenuto il consenso scritto di tutti i partiti compreso l'E.A.M., il presidente del

Consiglio greco invitò le truppe britanniche a entrare in Grecia per mantenervi l'ordine e per garantire i rifornimenti. Noi accettammo tale invito, e dobbiamo ancora fare del nostro meglio per assolvere gli obblighi che ne derivano. Il compito è ingrato, ma non potremmo per ragioni d'onore sottrarci alle nostre responsabilità. Certo, con gli animi infiammati da ambo le parti ad Atene, la situazione è inevitabilmente difficile. Ma la visita di Alexander fu preziosissima e, in complesso, gli ultimi rapporti sono assai incoraggianti.

Inviai anche a Mackenzie King i telegrammi scambiati col Presidente in agosto (1) e attirai la sua attenzione sull'accordo di Caserta, che ormai era stato divulgato. Gli dissi che avevo l'approvazione verbale di Stalin circa il nostro ingresso in Grecia e la liberazione di Atene. E concludevo: « Sebbene i comunisti siano all'origine della faccenda, Stalin non ha fatto sinora alcun apprezzamento pubblico circa il nostro operato ».

Dinanzi a questi dati di fatto, a queste argomentazioni e a questi appelli, Mackenzie King si astenne da qualsiasi manifestazione pubblica che suonasse dissenso.

È strano, riguardando indietro a quegli avvenimenti dopo che sono trascorsi alcuni anni, osservare sino a qual punto la politica per la quale io e i miei colleghi ci battemmo allora così tenacemente sia stata giustificata dagli avvenimenti. Personalmente non ebbi mai dubbi in proposito, poiché vedevo assai chiaramente che il comunismo sarebbe stato il pericolo che la civiltà avrebbe dovuto affrontare dopo la disfatta del nazismo e del fascismo. Non toccò a noi assolvere sino in fondo il compito che ci eravamo assunti in Grecia. Certo non immaginavo però alla fine del 1944 che il Dipartimento di Stato, sostenuto dalla stragrande maggioranza degli americani, avrebbe in poco più di due anni non soltanto adottato e continuato la politica da noi iniziata, ma avrebbe compiuto energici e costosi sforzi, anche di carattere militare, per portarla a compimento. Risulta infatti che Dean Acheson, segretario di Stato americano in carica, nella sua deposizione dinanzi al comitato degli Esteri della Camera dei Rappresentanti testimoniò il 21 marzo 1947 quanto segue: « Un Governo dominato dai comu-

---

(1) Vedi Cap. VII.



nisti in Grecia sarebbe ritenuto pericoloso per la sicurezza degli Stati Uniti ».

Se la Grecia è sfuggita alla sorte della Cecoslovacchia e sopravvive oggi come una delle nazioni libere, ciò non si deve soltanto all'azione britannica del 1944, ma agli sforzi costanti di quella che di lì a poco doveva diventare la politica unitaria del mondo di lingua inglese.

## CAPITOLO XIX

### NATALE AD ATENE

*Combattimenti per le strade ad Atene - Preoccupante corrispondenza con il feldmaresciallo Alexander - Mio telegramma a Smuts, 22 dicembre - Miei dubbi circa l'instaurazione di una reggenza - Mi reco in volo ad Atene con Eden, 24 dicembre - Notte di Natale a bordo dell'incrociatore Ajax - Riferisco ad Attlee - E al Presidente - C'incontriamo con i comunisti nella sede del Ministero degli Esteri greco, 26 dicembre - Un telegramma alla signora Churchill - Decidiamo di chiedere al re di Grecia di nominare l'arcivescovo Damaskinos suo reggente - Il volo di ritorno in patria, 24 dicembre - Telegrammi al Presidente - Un compito penoso - L'annuncio reale - Commento di sir Reginald Leeper - Il generale Plastiras diventa presidente del Consiglio, 4 gennaio - Saggi consigli del feldmaresciallo Smuts - Viene firmata una tregua, 11 gennaio - Le forze dell'E.L.A.S. espulse da Atene - La fine della lotta.*

I COMBATTIMENTI per le strade di Atene continuavano con alterne vicende su scala sempre più vasta. Il 15 dicembre il feldmaresciallo Alexander mi avvertì che era di somma importanza giungere rapidamente a un accordo e che il modo migliore era di servirci dell'arcivescovo. « Temo altrimenti » telegrafò « se la resistenza dei ribelli continua con l'intensità attuale, di dover inviare altri ingenti rinforzi dal fronte italiano per assicurare il rastrellamento della zona Pireo-Atene, interamente coperta da case per una superficie di 135 chilometri quadrati. »

*Il Primo Ministro al feldmaresciallo Alexander (Italia)*

*17 dicembre 1944*

1. L'avanzata dell'E.L.A.S. verso il centro di Atene sembra a me un fatto molto grave; desidererei sapere se, a vostro avviso, con i rinforzi che stanno ora arrivando esiste qualche probabilità che possiamo

tenere le posizioni nel centro della città e sconfiggere il nemico. Avete altri rinforzi in vista oltre alla 4<sup>a</sup> divisione, al reggimento di carri armati e alle ultime due brigate della 46<sup>a</sup> divisione? Esiste attualmente il pericolo di una resa in massa delle truppe britanniche assediate nel centro di Atene, con successivo massacro dei greci che hanno partecipato per noi? Il Gabinetto di Guerra desidera avere da voi un rapporto sulla situazione militare da questo punto di vista.

2. Non abbiamo alcuna intenzione di sottomettere od occupare la Grecia. Il nostro obiettivo è quello di gettare le basi su cui un Governo greco largamente rappresentativo possa funzionare e arruolare un esercito nazionale per mantenersi nell'Attica. Dopo di che ce ne andremo, dal momento che non abbiamo in Grecia altri interessi da difendere salvo quelli del sentimento e dell'onore.

3. Il re di Grecia ha rifiutato categoricamente, con una lettera lunga e ben meditata, di nominare un reggente, e in modo particolare di nominare l'arcivescovo, nei confronti del quale ha personalmente molti sospetti. Ho udito notizie contraddittorie sul conto dell'arcivescovo, che si dice abbia stretti rapporti con l'E.A.M. e nutra grandi ambizioni personali. Non abbiamo ancora deciso se e in qual modo piegare la resistenza del sovrano. Se questa non potesse esser piegata, non esiste alcun fondamento costituzionale per costringerlo all'infuori di un atto di violenza, di cui entrambi dovremo essere complici. La faccenda sarebbe ancora più complicata se, come può darsi benissimo e come il re afferma, egli fosse davvero consigliato dal suo presidente del Consiglio e dal suo Governo a non nominare un reggente. In tal caso noi puniremmo il sovrano per la sua fedeltà al giuramento costituzionale e con le nostre mani insedieremmo al suo posto un dittatore. Il Gabinetto ha pertanto deciso di attendere gli ulteriori sviluppi della situazione militare prima di prendere decisioni definitive, così gravide di conseguenze.

4. Personalmente, ritengo che si dovrebbe dimostrare nettamente la nostra superiorità militare prima di venire a patti; in ogni caso, non desidererei venire a patti in posizione di debolezza, ma di forza. Naturalmente, se mi direte che è impossibile impadronirci dell'Attica entro un tempo ragionevole, la situazione presenterà maggiori difficoltà, ma non tali comunque da spaventarci dopo tutte quelle che abbiamo superato.

Due giorni più tardi gli telegrafai nuovamente:

*Il Primo Ministro al feldmaresciallo Alexander (Italia)*

19 dicembre 1944

Il Gabinetto ritiene più opportuno lasciar continuare ancora per un po' le operazioni militari per il rastrellamento di Atene e dell'Attica che arrischiare tutte le nostre fortune sulle capacità dell'arcivescovo. Avete esaminato contro luce tutti i suoi precedenti? È duro chiedere a me di rovesciare un sovrano costituzionale che agisce in base alle effettive opinioni dei suoi ministri, indipendentemente da ogni pressione britannica, per insediare al suo posto un dittatore che potrebbe benissimo diventare il campione dell'estrema sinistra.

Noi attendiamo che la situazione si chiarisca un po' più, dopo di che impartiremo tutte le istruzioni necessarie.

La risposta di Alexander, che era frattanto succeduto al generale Wilson come comandante supremo nel Mediterraneo, fu preoccupante.

*Il feldmaresciallo Alexander al Primo Ministro*

21 dicembre 1944

*Rispondendo al vostro messaggio del 19 dicembre, la mia maggiore preoccupazione è di farvi conoscere esattamente quale sia la vera situazione e che cosa possiamo o non possiamo fare. Questo è il mio dovere. Voi volete conoscere quali siano gli effettivi delle forze britanniche in Grecia e quali complementi potrei inviare dal fronte italiano se vi fossi costretto dalle circostanze.*

*Nell'ipotesi che l'E.L.A.S. continui a combattere, ritengo che potremo rastrellare la zona Atene-Pireo e quindi difenderla con sicurezza, ma ciò non varrà a sconfiggere le truppe dell'E.L.A.S. né a costringerle alla resa. Non siamo forti abbastanza per spingerci più lontano e per intraprendere operazioni nell'entroterra. Durante l'occupazione i tedeschi tennero da sei a sette divisioni sulla penisola ellenica, oltre all'equivalente di quattro nelle isole. E ciononostante furono incapaci di mantenere sgombre in permanenza le linee di comunicazione; e io temo che non incontreremo minori forze e minore decisione di quelle che essi incontrarono.*



*Le intenzioni tedesche circa il fronte italiano richiedono molta attenzione. I recenti avvenimenti in Occidente e la scomparsa e il silenzio della 16ª divisione di S.S., già schierata di fronte alla 5ª armata americana, fanno pensare alla possibilità di un attacco di sorpresa contro il quale dobbiamo stare in guardia. Cito questi fatti per chiarirvi la situazione militare e per sottolineare energicamente la mia opinione che il problema greco non può essere risolto con misure militari. La soluzione va cercata nel campo politico.*

*Per finire, penso che sappiate di poter sempre contare su di me per tutto ciò che possa soddisfare i vostri desideri, ma spero seriamente che riuscirete a trovare una soluzione politica al problema greco, poiché sono convinto che ulteriori operazioni militari, dopo il rastrellamento della zona Atene-Pireo, siano superiori alle nostre attuali disponibilità di uomini e di mezzi.*

Risposi:

*Il Primo Ministro al feldmaresciallo Alexander (Italia)*

*22 dicembre 1944*

1. Non pensiamo minimamente a imbarcarci in operazioni militari fuori della zona Atene-Pireo. Dobbiamo tuttavia avere in tale zona una solida base militare che consenta a un Governo greco, dello stesso o di altro tipo, di funzionare. Personalmente, nutro molti dubbi nei riguardi dell'arcivescovo, che potrebbe benissimo trasformarsi in dittatore con l'appoggio dell'estrema sinistra. Questi dubbi potrebbero tuttavia venir meno nei prossimi giorni; spero che nel frattempo riusciremo a renderci padroni dell'Attica e a ripulire Atene.

2. Dopo di ciò non intendiamo rimanere in Grecia se non per il periodo ragionevolmente necessario per consentire al nuovo Governo, qualunque esso sia, di crearsi un esercito o una milizia nazionale nella speranza che con ciò possa tenere elezioni, referendum ecc. Non possiamo arrivare ad alcuna soluzione politica negoziando da posizioni di debolezza e di sconforto. Al campo politico, nelle attuali circostanze, si può accedere soltanto attraverso i cancelli del successo.

Inviai al feldmaresciallo Smuts le mie impressioni circa la questione greca.

*Il Primo Ministro al feldmaresciallo Smuts*

22 dicembre 1944

La Grecia si è rivelata per me una fonte d'infinite angustie; siamo stati infatti colpiti a tradimento nella casa dei nostri amici. I comunisti e le forze di estrema sinistra di tutto il mondo si sono valse di questa nuova occasione per guadagnarsi simpatie, mentre il nostro prestigio e la nostra autorità in Grecia sono stati in una certa misura compromessi dalla stampa americana, che ha riferito gli avvenimenti con parzialità a nostro danno. Il ritorno del re di Grecia non servirebbe affatto alla politica britannica: dobbiamo evitare a ogni costo di dare l'impressione di volerlo imporre ai greci con le nostre baionette.

Ho seri dubbi circa la reggenza, che potrebbe benissimo trasformarsi in una dittatura: non sono in grado di dire se si tratterebbe di una dittatura di sinistra poiché non ne so abbastanza sul conto dell'arcivescovo. Tutte le forze di sinistra e i nostri rappresentanti in Grecia hanno certo appoggiato tale soluzione. Quanto ad Alexander, il suo cuore naturalmente è nel Nord e tutta la faccenda greca lo disgusta profondamente. Se però le potenze del male prevalgono in Grecia, come è senz'altro possibile, dobbiamo prepararci a una penisola balcanica quasi bolscevizzata e dominata dai russi, senza escludere che il contagio possa diffondersi all'Italia e all'Ungheria. Prevedo pertanto gravi pericoli per il mondo in questo settore, ma sono nell'impossibilità di fare qualcosa di efficace senza esporre il Governo a grandi difficoltà e ad aperti contrasti nei rapporti con l'America. Spero che i prossimi giorni possano vedere un miglioramento nello sviluppo delle operazioni militari nell'Attica e creare così un'atmosfera più salubre. Nel frattempo i nostri rinforzi stanno arrivando; naturalmente, quanto a effettivi siamo già di gran lunga superiori all'E.L.A.S. La situazione non è tuttavia molto piacevole.

Due giorni dopo decisi di recarmi sul posto per rendermi personalmente conto della situazione.

Era il 24 dicembre, e avevamo a casa una lieta brigata di familiari e di bambini per la vigilia di Natale. Avevamo preparato un grande albero natalizio, dono del Presidente, e pregustavamo tutti una piacevole serata, forse più luminosa perché avvolta da ombre oscure. Senonché, quando ebbi finito di leggere i miei telegrammi, sentii di dovermi recare in volo ad

Atene per esaminare la situazione sul posto e soprattutto per fare conoscenza con l'arcivescovo, dal quale sembravano dipendere tante cose. Mi attaccai pertanto al telefono e disposi affinché un aeroplano fosse pronto quella notte stessa a Northolt. Rovinai anche il Natale di Eden con la proposta, che egli accettò immediatamente, di accompagnarli. Dopo essermi sentito a lungo rimproverare dai familiari perché disertavo la festa, mi recai in automobile all'incontro con Eden a Northolt, dove ci attendeva, paziente e in perfetto ordine, un apparecchio del tipo *Skymaster*, che il generale Arnold mi aveva inviato da poco. Dormimmo saporitamente sino alle otto del mattino, quanto atterrammo a Napoli per il rifornimento. Ci aspettavano parecchi generali; facemmo poi colazione tutti insieme. L'ora della prima colazione non è per me la migliore della giornata; per giunta, le notizie ricevute sia dal fronte italiano sia da Atene erano pessime. Dopo un'ora ripartimmo e sorvolammo il Peloponneso e lo stretto di Corinto con un tempo splendido. La zona di Atene e del Pireo si spiegò ai nostri occhi come una carta geografica gigantesca; noi guardavamo giù, chiedendoci chi ne fosse il padrone.

Verso mezzogiorno atterrammo all'aeroporto di Kalamaki, difeso da circa 2000 avieri britannici, tutti bene armati e vigili. C'erano ad attenderci il feldmaresciallo Alexander, Leeper e MacMillan, che salirono a bordo dell'apparecchio; passammo insieme circa tre ore impegnati in difficili discussioni sull'intera situazione, militare e politica. Alla fine mi pare che ci trovassimo perfettamente d'accordo sia nell'interpretare i fatti, sia circa i provvedimenti da prendere immediatamente.

Io e la mia comitiva dovevamo dormire a bordo dell'*Ajax*, ancorato al largo del Pireo; si trattava del famoso incrociatore leggero della battaglia del Rio de la Plata, che ormai sembrava così lontana (1). Ci venne riferito che la strada era sgombra; e con una scorta di parecchie autoblindo potemmo percorrere i pochi chilometri senza incidenti. Salimmo a bordo dell'*Ajax* prima che calasse l'oscurità e solo allora mi resi conto, per la prima volta, che era il giorno di Natale. L'equipaggio della

---

(1) Parte I, Vol. II, Cap. VIII.

nave aveva fatto tutti i preparativi per una serata piacevole; noi certo lo disturbammo il meno possibile.

I marinai avevano deciso che dodici di loro si travestissero con costumi di ogni tipo — da cinesi, da negri, da pellirosse, da londinesi purosangue, da buffoni — e tutti insieme cantassero serenate agli ufficiali e ai sottufficiali, iniziando quindi gli scherzi rumorosi soliti in tali occasioni. L'arcivescovo e i suoi accompagnatori arrivarono sul più bello della festa; il primo era un'enorme e massiccia figura con indosso gli abiti e l'alto cappello da dignitario della Chiesa ortodossa. Le due comitive s'incontrarono. I marinai ritennero che l'arcivescovo fosse un elemento del loro spettacolo di cui non erano stati preventivamente informati e presero a danzargli attorno col massimo entusiasmo. L'arcivescovo giudicò quella banda variopinta un insulto premeditato, e se ne sarebbe certo tornato immediatamente alla riva se non fosse stato per il tempestivo intervento del capitano che, dopo un attimo d'imbarazzo, spiegò la faccenda in modo soddisfacente. Nel frattempo io rimanevo in attesa, chiedendomi che cosa fosse capitato; ma tutto finì bene.

Inviai un resoconto delle nostre discussioni al Gabinetto di Guerra.

*Il Primo Ministro (Atene) al vice-Primo Ministro e agli altri*

*26 dicembre 1944*

1. Al nostro arrivo all'aeroporto di Atene il ministro degli Esteri e io abbiamo avuto un convegno col feldmaresciallo Alexander, con MacMillan e con Leeper.

2. Il feldmaresciallo Alexander ha fatto una relazione incoraggiante sull'attuale situazione militare, che è stata assai grave una quindicina di giorni or sono, ma che è ora assai migliorata. Il feldmaresciallo si è tuttavia persuaso che dietro le unità dell'E.L.A.S. c'è un nocciolo assai resistente, d'ispirazione comunista, più forte di quanto avessimo pensato e che sarebbe difficile schiacciare. Anche se riuscissimo a respingere le truppe dell'E.L.A.S. fuori dei confini di Atene, avremmo ancora da affrontare un compito tremendo qualora volessimo annientarle.

3. MacMillan e Leeper ci hanno informati di avere pensato alla con-



vocazione di una conferenza di tutti i capi politici, alla quale sarebbero invitati anche i rappresentanti dell'E.L.A.S. Abbiamo ritenuto che la convocazione di tale conferenza, col dichiarato proposito di metter fine alla lotta fratricida in Grecia, avrebbe il vantaggio, anche se l'E.L.A.S. non accettasse l'invito, di chiarire al mondo le nostre intenzioni. Abbiamo inoltre convenuto che sarebbe assai opportuno che l'arcivescovo presiedesse la conferenza. Durante la riunione (a bordo dell'aereo) abbiamo redatto il testo di una dichiarazione pubblica che MacMillan e Leeper dovrebbero sottoporre al presidente del Consiglio greco e all'arcivescovo, testo che vi è già stato telegrafato.

4. Abbiamo espresso il desiderio che la conferenza diventi al più presto una conferenza tra greci, anche se noi rimarremo sinché ciò fosse utile. Allorché venne il momento di sottoporre il documento all'arcivescovo, fummo informati preventivamente ch'egli avrebbe accettato di fare la sua parte. Quando venne a trovarci (a bordo dell'*Ajax*), egli usò espressioni molto dure contro le atrocità dell'E.L.A.S. e contro la mano oscura e sinistra che si nasconde dietro all'E.A.M. Ascoltandolo, era impossibile dubitare che non avesse grande timore degli intrighi comunisti (o trozkisti, come li chiamò) nella politica greca. Ci riferì di aver diramato in data d'oggi un'enciclica nella quale si condannano gli incitamenti dell'E.L.A.S. a catturare 8000 ostaggi, appartenenti per lo più ai ceti medi e molti dei quali egiziani, e a fucilarne quotidianamente qualcuno. Aggiunse di aver dichiarato che avrebbe riferito tali fatti alla stampa mondiale qualora le donne non fossero state messe in libertà; dopo un po' di discussione venne a sapere che le donne sarebbero state liberate. In linea generale, mi ha ispirato molta fiducia: è una figura magnifica. Ha accettato immediatamente la proposta di presiedere la conferenza: noi stiamo invitando i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S. ad Atene a parteciparvi come osservatori. La conferenza è fissata per le 16 di oggi, 26 dicembre.

5. L'arcivescovo, su mia richiesta, m'invia proposte per l'ordine del giorno della conferenza. Non posso prevedere che cosa ne uscirà. Può darsi naturalmente che l'E.L.A.S. non accetti l'invito; in tal caso, dimostrerà al mondo di voler dare la scalata al potere senza badare ai mezzi. Se accetta, non penso che siano molte le probabilità di costituire un Governo di unione nazionale. Fui colpito, specie per le dichiarazioni dell'arcivescovo, dall'intensità dell'odio per i comunisti esistente nel Paese. Non avevamo alcun dubbio in merito prima di venir qui: e che ciò sia vero è confermato da quanto abbiamo udito sinora. Non vi sono dubbi circa il modo in cui voterebbe il popolo di Atene se ne avesse la possibilità; noi dobbiamo far balenare continuamente

ai suoi occhi la speranza di avere tale possibilità. Vi invieremo altre notizie dopo l'incontro con l'E.L.A.S., qualora i suoi rappresentanti domani partecipino alla conferenza.

Naturalmente informai anche il Presidente.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

26 dicembre 1944

Anthony e io siamo venuti qui per vedere che cosa possiamo fare per sistemare l'imbroglio greco. Criterio ispiratore della nostra azione il re non ritorna sinché non sia stato tenuto un plebiscito con risultati a lui favorevoli. Per il resto, non possiamo abbandonare coloro che hanno impugnato le armi per la nostra causa e dobbiamo, se necessario, combattere sino all'ultimo al loro fianco. Si deve sempre tener presente che non cerchiamo nulla in Grecia, né vantaggi territoriali, né d'altro genere. Abbiamo dato molto e daremo ancor di più, se lo potremo. Conto sul vostro appoggio in questo periodo di difficoltà eccezionali. Gradirei in particolare che diceste al vostro ambasciatore ad Atene di prender contatto con noi e di darci tutto l'aiuto possibile in conformità con i principi sopra esposti.

Mi rispose il giorno successivo:

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

27 dicembre 1944

*Ho pregato il nostro ambasciatore di venire da voi al più presto; quanto a me, sono dispostissimo a recarvi tutto l'aiuto possibile in questa difficile situazione. Spero che la vostra presenza sul luogo consentirà di arrivare a una soluzione pienamente soddisfacente.*

Il mattino del giorno 26, *Boxing Day* (1), uscii per recarmi all'Ambasciata britannica. Ricordo che tre o quattro granate — erano in corso combattimenti a un chilometro e mezzo di distanza — sollevarono spruzzi d'acqua a breve distanza dall'*Ajax*,

---

(1) Letteralmente, giorno in cui si regalano "scatole"; genericamente, "giorno delle mance". (N. d. T.)

nel momento in cui stavamo per andare a terra. Era ad attenderci un'autoblindo con buona scorta militare. Dissi al mio segretario personale Jock Colville: « Dov'è la vostra rivoltella? »; poiché mi rispose di non averla, lo rimproverai, facendogli osservare che io avevo la mia. Di lì a qualche istante, allorché ci trovammo pigiati entro la scatola d'acciaio dell'autoblindo, mi disse: « Mi sono procurato un fucile mitragliatore ». « Dove lo avete preso? » domandai. « L'ho preso a prestito dal conducente » rispose. « Ma *lui*? che cosa intende fare? » chiesi di nuovo. « Sarà occupato alla guida. » « Ma non ci sarà alcuna noia, a meno che non ci fermino » replicai; « e in tal caso, che cosa farà? » Jock non seppe rispondermi. Cattivo segno! Percorremmo a tutta velocità la strada che portava all'Ambasciata senza il minimo inconveniente.

All'Ambasciata incontrammo di nuovo l'arcivescovo, sul quale ci apprestavamo a rischiare tanto. Egli acconsentì a tutte le nostre proposte e insieme stabilimmo la procedura dei lavori della conferenza indetta per il pomeriggio. Ero ormai persuaso che egli fosse la figura dominante in mezzo al caos greco: tra le altre cose, avevo appreso che prima di entrare nella Chiesa ortodossa era stato campione di lotta. Leeper ricorda ch'io dissi: « Mi addolorerebbe pensare che il nuovo compito che Vostra Beatitudine si assume come reggente possa interferire in qualche modo con le vostre funzioni spirituali ». Mi diede tutte le assicurazioni necessarie.

Verso le 18 di quel giorno, la conferenza ebbe inizio al Ministero degli Esteri greco. Ci mettemmo a sedere in una stanza ampia e squallida quando l'oscurità era ormai calata. Ad Atene l'inverno è freddo: non c'era riscaldamento e alcuni lampi tempestosi gettavano nella sala una luce livida. Io sedevo a destra dell'arcivescovo, mentre Eden e Alexander stavano alla sua sinistra. L'ambasciatore americano MacVeagh, il ministro plenipotenziario francese Baelen e il rappresentante militare sovietico avevano tutti accettato il nostro invito. I tre rappresentanti comunisti arrivarono tardi. Non era colpa loro: c'erano state lunghe discussioni agli avamposti. Avevamo iniziato i nostri lavori da mezz'ora e io già stavo parlando quando essi entrarono nella stanza: avevano un aspetto presentabile

con le loro uniformi britanniche da combattimento. Nel mio discorso dissi fra l'altro:

Quando ieri arrivammo qui, pensammo che fosse bene poterci riunire attorno a un tavolo. È ancora meglio fare tutti gli sforzi possibili affinché la Grecia torni a essere uno dei fattori della vittoria, e farli ora. Avemmo pertanto un colloquio con il presidente del Consiglio Papandreu..... Gli proponemmo di riunire una conferenza come questa. Eden e io facemmo tutta questa strada, sebbene grandi battaglie infuriino in Belgio e alla frontiera tedesca, per compiere questo tentativo di sottrarre la Grecia a un tragico destino e per ridarle fama e reputazione. Papandreu ci rispose immediatamente che avrebbe visto con piacere una conferenza del genere; e così ci troviamo ora riuniti tutti qui, in questa città, dove il rumore dei colpi può essere udito di minuto in minuto a non grande distanza. La mossa britannica immediatamente successiva fu d'invitare l'arcivescovo a presiedere questa conferenza tra greci. Non intendiamo porre ostacoli alle vostre deliberazioni. Noi britannici e gli altri rappresentanti delle Grandi Potenze alleate vittoriose lasceremo voi greci alle vostre discussioni sotto la presidenza di questo vostro eminentissimo e venerabilissimo cittadino. Non vi disturberemo se non ci manderete nuovamente a chiamare. Può darsi che attendiamo per un po', ma abbiamo parecchi altri compiti da assolvere in questo mondo in preda a una terribile tempesta. Spero tuttavia che la conferenza che incomincia in questo momento ad Atene restituisca ancora una volta la Grecia alla sua fama e potenza tra gli Alleati e tra i popoli del mondo amanti della pace, garantisca le frontiere elleniche contro eventuali pericoli dal nord e consenta a ogni greco di offrire il meglio di sé e il meglio del suo Paese agli sguardi del mondo intero. Infatti, in questo momento, tutti gli occhi sono rivolti su questo tavolo; e noi britannici confidiamo, qualunque cosa sia accaduta nel calore della battaglia, quali possano essere stati i malintesi, di veder prosperare quella vecchia amicizia tra Grecia e Gran Bretagna che tanto contribuì al conseguimento dell'indipendenza greca.

Il generale Alexander aggiunse con tono severo che le truppe greche avrebbero dovuto combattere in Italia e non contro le truppe britanniche in Grecia.

Avevamo così rotto il ghiaccio e indotto i greci, dopo che si erano arrecati reciprocamente così terribili offese, a discutere



intorno al tavolo sotto la presidenza dell'arcivescovo; terminati i discorsi ufficiali, i rappresentanti britannici alla conferenza si ritirarono.

Fui lieto di tornare all'Ambasciata, dove erano accese alcune stufe a petrolio prestate dal Gran Quartier Generale per la durata della mia visita. Mentre eravamo in attesa di notizie della conferenza e dell'ora di cena, inviai il seguente telegramma a mia moglie, verso la quale mi sentivo colpevole per averla abbandonata alla vigilia di Natale:

*Il Primo Ministro alla signora Churchill*

*26 dicembre 1944*

1. Abbiamo avuto una giornata fruttuosa e sino a questo momento non vi è alcun motivo per rinunciare a sperare in risultati importanti. L'incrociatore *Ajax* è molto confortevole; da bordo si può anche assistere da brevissima distanza allo spettacolo dei combattimenti in corso a nord del Pireo. Abbiamo dovuto anzi allontanarci di un miglio, poiché troppi proietti da mortaio piovevano nelle vicinanze. Mi recai all'Ambasciata percorrendo la lunga strada dal Pireo ad Atene in autoblindo e con forte scorta; ho tenuto un discorsetto a tutte le valorose donne addette ai servizi dell'Ambasciata, che sono state esposte continuamente al pericolo e alle preoccupazioni per tante settimane, ma sono tuttavia di ottimo umore. La signora Leeper è di esempio a tutti.

2. Avrete letto del complotto per far saltare il Quartier Generale all'Hôtel Grande Bretagne. Non penso che fosse un regalo per me. Comunque, dal momento in cui fu reso noto il mio arrivo all'alba di stamane, è stata introdotta nelle fognature una tonnellata di dinamite da mani estremamente abili e con l'ausilio di congegni tedeschi. Ho fatto amicizia con l'arcivescovo; penso che sia stato molto abile da parte nostra lavorarlo come abbiamo fatto, rinviando le questioni costituzionali a più tardi.

3. La conferenza al Ministero degli Esteri greco è stata assai drammatica, con tutti quei visi sparuti di greci attorno alla tavola e con l'arcivescovo, che riuscimmo a indurre ad assumere la presidenza, alto, con l'enorme cappello, forse più di due metri. Gli ambasciatori americano, russo e francese furono tutti felicissimi di essere invitati. Udirete certamente i discorsi alla radio, o li vedrete stampati nei giornali di mercoledì. I rappresentanti dell'E.L.A.S., tre in tutto, arriva-

rono tardi. Ringraziamenti, e molti complimenti, per essere venuti ci furono rivolti dal Governo ellenico, con l'approvazione dei rappresentanti dell'E.L.A.S., che accennarono alla Gran Bretagna come al "nostro grande alleato": e tutto ciò mentre ci si prendeva a fucilate a non molta distanza.

4. Dopo averci pensato su un poco strinsi la mano ai delegati dell'E.L.A.S.; apparve evidente, dal loro modo di rispondere, che ne furono assai lusingati. Essi sono veramente i capi. Li abbiamo lasciati ora assieme, poiché si tratta di una questione greca. La conferenza può finire da un momento all'altro. Rimarremo in attesa dei risultati per un giorno o, se necessario, per due: per lo meno abbiamo fatto del nostro meglio.

Le aspre e animate discussioni tra i partiti greci occuparono tutta la giornata successiva. Alle 17,30 ebbi un colloquio decisivo con l'arcivescovo. In seguito alle sue discussioni con i delegati dell'E.L.A.S. si convenne ch'io avrei chiesto al re di Grecia di nominarlo reggente. Egli avrebbe cercato di costituire un nuovo Governo senza i comunisti. Ci impegnammo a continuare i combattimenti con la massima energia sino a che l'E.L.A.S. avesse accettato una tregua o la zona di Atene fosse stata rastrellata. Gli comunicai che non avremmo intrapreso operazioni militari al di là di Atene e dell'Attica, ma che avremmo cercato di tenere forze britanniche in Grecia sinché non fosse stato costituito un esercito nazionale.

Immediatamente prima di tale colloquio avevo ricevuto una lettera dai delegati comunisti che chiedevano un incontro segreto con me. L'arcivescovo mi pregò di non acconsentire; risposi che, avendo la conferenza carattere esclusivamente greco, non mi sentivo di poter accogliere la loro richiesta.

Il mattino del giorno seguente, 28 dicembre, Eden e io partimmo in aereo per Napoli e Londra. Non ebbi occasione di salutare Papandreu prima di partire: egli stava per dimettersi ed era tra quelli che nell'intera faccenda perdevano di più. Pregai il nostro ambasciatore di mantenere amichevoli rapporti con lui.

Inviai ai capi di S.M. il seguente telegramma:

*Il Primo Ministro (Atene) al generale Ismay, per il capo dello S.M.G.I.  
e per i C.S.M.*

28 dicembre 1944

1. È per me evidente che gravi conseguenze si avranno qui ad Atene, con ripercussioni sfavorevoli sulla nostra situazione in tutto il mondo, se non riusciremo a chiarire rapidamente la situazione, ossia in due o tre settimane. Ciò comporterebbe, secondo Alexander, il trasferimento delle due brigate della 46<sup>a</sup> divisione, che sono già sotto gli ordini di partenza e si trovano abbastanza vicine. D'altro canto, la situazione militare negli Appennini occidentali è tale che un grave indebolimento delle riserve del 15° gruppo di armate potrebbe riuscire assai pericoloso.

2. Date le circostanze, desidero che esaminiate e siate pronti a discutere con me al mio ritorno la possibilità di trasferire la brigata di punta della 5<sup>a</sup> divisione dalla Palestina in Italia in base al piano in atto prima che la 4<sup>a</sup> divisione venisse dirottata verso la Grecia. Sarebbe assai utile poter avere la risposta domani, martedì. Non partirò da Caserta sino a mezzanotte. Ciò significa naturalmente che non si potrà intraprendere in Palestina alcuna azione di forza che possa irritare gli ebrei, come perquisizioni in grande stile per la ricerca di armi, sinché la situazione non sarà più facile tutt'intorno.

Poco prima di partire da Atene inviai anche il seguente telegramma al Presidente, che mi aveva cortesemente interrogato:

*Il Primo Ministro (Atene) al Presidente Roosevelt*

28 dicembre 1944

1. Molti ringraziamenti per il vostro messaggio, che valse a incoraggiarmi in mezzo a tante difficoltà. L'ambasciatore MacVeagh venne ieri a trovarmi e avemmo un nuovo colloquio. Al pari di tutti gli altri qui, è convinto che una reggenza sotto l'arcivescovo sia l'unica soluzione possibile in questo momento. Ho visto l'arcivescovo parecchie volte e mi ha fatto ottima impressione sia per il senso di energia e di decisione che promana, sia per gli acuti giudizi politici. Voi non contate certo che io vi parli qui delle sue qualità spirituali; non ho proprio avuto la possibilità di valutarle.

2. La conferenza greca, sulla quale avrete avuto un resoconto completo da altre fonti, fu unanime nel raccomandare la reggenza. La soluzione fu energicamente sostenuta dall'E.A.M. Non ritengo affatto tuttavia che l'arcivescovo sia uomo di estrema sinistra, secondo il si-

gnificato comunista; al contrario, sembra estremamente deciso a dar vita in Grecia a un forte potere esecutivo per impedire la continuazione della guerra civile.

3. Sto pertanto per ritornare in Inghilterra con Anthony con l'incarico d'insistere presso il re di Grecia affinché nomini reggente l'arcivescovo. Se il re acconsentirà, ciò significherà naturalmente che l'arcivescovo costituirà un Governo di dieci uomini o meno, scelti tra gli elementi più volitivi. Ho avuto l'impressione che intenda nominare presidente del Consiglio Plastiras e che Papandreu non verrebbe incluso. Non ho potuto naturalmente sondare troppo a fondo, tutto ciò essendo ancora puramente ipotetico.

4. Al nostro ritorno consiglieremo i nostri colleghi, che sono già propensi a tale soluzione, a esercitare le più energiche pressioni sul re di Grecia per indurlo ad accettare il parere del suo presidente del Consiglio Papandreu, che ha mutato avviso circa tre volte in un giorno, ma ora ha promesso di inviare un telegramma redatto con parole sue.

5. Ove il rapporto dell'ambasciatore MacVeagh collimasse su tali questioni col mio, spererei vivamente che poteste inviare nei prossimi giorni un telegramma personale al re di Grecia a sostegno dell'esposizione che noi gli faremo e di cui vi terremo informato. A mio avviso, la reggenza dovrebbe durare solo un anno, o sino a che non si potrà tenere un plebiscito in condizioni solitamente definite di "normale tranquillità".

L'arcivescovo ha lasciato la faccenda interamente nelle mie mani, in modo che io possa illustrarla al re nel modo più favorevole. Naturalmente se, dopo che queste difficoltà siano state superate e l'arcivescovo sia diventato reggente, vi sentiste in grado di inviargli un telegramma di incoraggiamento, ciò renderebbe il nostro compito più facile. Signor Presidente, noi abbiamo perduto oltre un migliaio di uomini e, sebbene la maggior parte di Atene sia ora rastrellata, è penoso veder infuriare ancora qua e là combattimenti per le strade della città e vedere tutta la povera gente ridotta alla fame e in molti casi tenuta in vita solo dalle razioni che noi stiamo portando ai vari depositi, spesso con rischio mortale. Qualunque parola direte a sostegno di questa nuova soluzione, sarà sempre più preziosa col passare del tempo, e potrebbe forse indurre l'E.L.A.S. ad accettare le condizioni di tregua formulate dal generale Scobie. Per il resto noi stiamo procedendo all'invio dei rinforzi necessari, mentre la battaglia prosegue. La grande maggioranza della popolazione non vede l'ora di un accordo che la liberi dal terrorismo comunista.

6. Dobbiamo pensare a una sistemazione provvisoria che possa es-



sere riesaminata in occasione del nostro incontro, da tanto tempo auspicato: la data di esso non dovrebbe ora essere molto lontana. Sarà allora possibile concordare tra noi opinioni e azioni. Intanto non possiamo far altro che raccomandare la costituzione di un nuovo e più efficiente Governo sotto la reggenza dell'arcivescovo e continuare nel nostro difficile e non sollecitato compito di ripulire Atene dagli elementi assai pericolosi, ben armati, ben organizzati e ben comandati che stanno ora attaccando nella città. Sarei molto lieto di trovare un vostro telegramma al mio ritorno, venerdì mattina.

Il 29 dicembre tornai a Londra e telegrafai di nuovo al Presidente Roosevelt.

1. L'ambasciatore Winant mi ha inviato una copia del vostro messaggio al re di Grecia. Vi siamo tutti molto grati per avere agito con tanta prontezza. Anthony e io siamo appena tornati. Il Gabinetto di Guerra ha approvato tutte le nostre azioni e ci ha autorizzato a sollecitare stasera il re di Grecia a nominare reggente l'arcivescovo. Quest'ultimo ha lasciato a me il compito di stabilire col re la durata della reggenza, perché potessi avere un piccolo margine di manovra.

2. In mancanza di un accordo, il Governo di Sua Maestà consiglierà l'arcivescovo ad assumere la carica di reggente e gli assicurerà di riconoscere lui e il Governo da lui formato come il Governo della Grecia.

Più tardi, in quella stessa notte, mandai notizie più concrete.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

*30 dicembre 1944*

Anthony e io abbiamo discusso col re di Grecia sino alle 4,30 di stamane; alla fine Sua Maestà acconsentì all'annuncio allegato. L'ho inviato all'ambasciatore Leeper ad Atene affinché l'arcivescovo possa mettersi all'opera immediatamente. La traduzione greca è in corso; ve ne trasmetterò copia al più presto possibile.

È stato per me un compito assai penoso. Dovevo comunicare al re che, se non avesse accettato, la questione sarebbe stata sistemata senza di lui e che avremmo riconosciuto il nuovo Governo invece del suo. Spero che potrete dare all'arcivescovo e al suo Governo tutto l'appoggio e tutto l'incoraggiamento necessari.

Ecco l'annuncio del re:

*Noi, Giorgio II, re degli Elleni, dopo avere attentamente considerato la terribile situazione nella quale il nostro amatissimo popolo è venuto a trovarsi in seguito a circostanze a un tempo senza precedenti e non controllabili, ed essendo personalmente decisi a non ritornare in Grecia se non invitati da una libera e onesta manifestazione della volontà nazionale, e avendo piena fiducia nella vostra lealtà e devozione, nominiamo ora con questa dichiarazione voi, arcivescovo Damaskinos, nostro reggente durante questo periodo di emergenza; e conseguentemente vi autorizziamo e vi invitiamo a compiere tutti i passi necessari per restaurare in tutto il nostro regno l'ordine e la tranquillità. Dichiariamo inoltre il nostro desiderio che venga accertata, con i sistemi propri di un Governo democratico, la volontà, liberamente espressa, del popolo greco non appena queste tempeste siano passate e possano così essere abbreviate le sofferenze del nostro diletto Paese, che hanno straziato il nostro cuore.*

Inviai immediatamente la dichiarazione reale all'ambasciatore Leeper ad Atene, dicendo che l'arcivescovo, dal momento in cui l'aveva ricevuta, doveva considerarsi libero di esercitare tutte le funzioni della sua carica e poteva esser certo dell'energico appoggio del Governo di Sua Maestà.

Il Presidente Roosevelt rispose lo stesso giorno: « Sono lieto di apprendere il vostro felice ritorno; vi auguro ogni successo nella soluzione del problema greco che, in seguito al vostro viaggio, pare assai promettente ».

Risposi:

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

31 dicembre 1944

Il re di Grecia si è comportato da gentiluomo e con la massima dignità; sono certo che un vostro messaggio personale varrebbe a confortarlo. Manderò all'E.L.A.S. solo un cortese ringraziamento per la pubblicazione del messaggio che mi hanno inviato, quindi passerò la questione all'arcivescovo: evidentemente ora è affar suo.

La grande battaglia in Occidente sembra volgere sempre più a nostro

favore; rimango del parere che è molto più probabile che la sortita di von Rundstedt accorci la guerra anziché allungarla.

Il signor Leeper (ora sir Reginald Leeper), dopo aver raccontato questi avvenimenti nel suo libro *When Greek Meets Greek* (1), così commenta:

*La dichiarazione del re, che avallava l'unanime raccomandazione della conferenza, fu il risultato diretto della visita del signor Churchill. Essa sfatava finalmente la leggenda che gli inglesi cercassero d'imporre il re al suo popolo con la forza. Basterebbe ciò per giustificare ampiamente la visita del signor Churchill ad Atene. Se il suo istinto non lo avesse fatto comparire al centro dei torbidi in quel momento, dubito assai che qualsiasi altro intervento avrebbe potuto indurre le due parti a incontrarsi per raccomandare la reggenza al re (2).*

L'E.L.A.S. m'inviò un messaggio il 30 dicembre sostenendo di aver adempiuto a tutte le condizioni richieste dal generale Scobie per la conclusione di una tregua. Non era vero, e il comandante britannico insistette per un'accettazione formale delle sue condizioni.

L'arcivescovo rispose al re accettando la nomina a reggente. C'era così un Governo greco, nuovo e vitale. Il 3 gennaio il generale Plastiras, ardente repubblicano che aveva capeggiato la rivolta dell'esercito contro re Costantino nel 1922, divenne presidente del Consiglio.

Ricevetti anche alcuni saggi consigli da Smuts.

*Il feldmaresciallo Smuts al Primo Ministro e al ministro degli Esteri*

30 dicembre 1944

*Ho seguito la vostra missione ad Atene con profondo interesse e con molta ansietà. Essa avrà una profonda e benefica influenza sull'opinione pubblica mondiale. Purtroppo, la stampa aveva fornito un*

(1) Letteralmente: "Quando il greco s'incontra col greco". (N. d. T.)

(2) Ibid., p. 127.

*quadro interamente deformato della vera situazione in Grecia. Ciò ha fatto sì che l'E.L.A.S.-E.A.M. finisse con l'essere considerato come il campione della democrazia in lotta contro gli inglesi che sostenevano la causa del re. Sebbene ciò sia falso, la reazione dell'opinione pubblica mondiale è stata assai dannosa. Credo venuto il momento di fornire un quadro esatto della situazione e che la stampa dovrebbe dipingere l'E.L.A.S. con i suoi veri colori. Affinché il mondo sappia che la Gran Bretagna, come amica e alleata, non aveva altra alternativa, si dovrebbe ora fare un resoconto documentato delle amare sofferenze inflitte al popolo greco, degli attentati sovvertitori alla proprietà, delle distruzioni ed estorsioni spietate, degli arresti e delle fucilazioni di ostaggi innocenti, della coercizione esercitata sulla popolazione civile con metodi terroristici in perfetto stile nazista. Una precisa e completa documentazione dei fatti, che seguisse immediatamente alla vostra coraggiosa missione, potrebbe portare a un completo capovolgimento dell'opinione pubblica. I nostri servizi di spionaggio e d'informazioni di Londra e di Atene dovrebbero ora pubblicare i fatti in loro possesso.*

Le nostre truppe non ebbero illusioni. Il generale Alexander mi aveva precedentemente inviato un rapporto della censura sulle lettere dei soldati alle famiglie. Fui così colpito da tale lettura che lo feci stampare e circolare tra i membri del Gabinetto di Guerra: esso faceva completa giustizia della menzogna circolante nei circoli comunisti secondo cui le simpatie dei soldati andavano all'E.L.A.S.

I continui combattimenti ad Atene durante il mese di dicembre valsero alla fine a scacciare gli insorti dalla capitale; a metà gennaio le truppe britanniche controllavano tutta l'Attica. I comunisti non potevano far nulla contro le nostre truppe in campo aperto: una tregua fu così firmata l'11 gennaio. Tutte le forze dell'E.L.A.S. avrebbero dovuto ritirarsi ben lungi da Atene, Salonicco e Patrasso. I guerriglieri che si trovavano nel Peloponneso avrebbero ricevuto un salvacondotto per far ritorno alle loro case. Le truppe britanniche avrebbero cessato il fuoco, ma sarebbero rimaste. I prigionieri di entrambe le



parti sarebbero stati rilasciati. Queste disposizioni entrarono in vigore il giorno 15.

Così terminò dopo sei settimane la battaglia per Atene e, come alla fine risultò, anche per la libertà della Grecia dal giogo comunista. Nel momento in cui tre milioni di uomini combattevano da ciascuna delle due parti sul fronte occidentale e ingenti forze americane erano schierate contro il Giappone nel Pacifico, le sofferenze della Grecia potevano sembrare insignificanti, ma pur tuttavia esse interessavano il centro nervoso della potenza, del diritto e della libertà del mondo occidentale.

FINE DEL PRIMO VOLUME  
DELLA SESTA PARTE



APPENDICI  
AL PRIMO VOLUME DELLA SESTA PARTE

- A) *Elenco dei nomi convenzionali.*
- B) *Promemoria personali del Primo Ministro, periodo giugno - dicembre 1944.*
- C) *L'attacco contro la Francia meridionale.*
- D) *Perdite complessive mensili di naviglio (britannico, alleato e neutrale) in seguito ad azione nemica, giugno 1944 - settembre 1945.*





## APPENDICE A

### ELENCO DEI NOMI CONVENZIONALI

ADMIRAL Q: Il Presidente Roosevelt.

ANVIL: Lo sbarco alleato nella Francia meridionale (più tardi chiamato *Dragoon*).

ARGONAUT: La conferenza a "tre" di Jalta, febbraio 1945.

CAPITAL: L'avanzata nella Birmania centrale dal nord.

COLONEL WARDEN: Il Primo Ministro Churchill.

CROSSBOW: Il comitato incaricato di studiare le misure contro i missili senza piloti.

CROSSWORD: L'approccio tedesco agli Alleati attraverso intermediari italiani.

CULVERIN: L'operazione contro la parte settentrionale di Sumatra.

DRACULA: La conquista di Rangoon e l'isolamento dei giapponesi dalle loro basi e dalle loro linee di comunicazione nel Siam.

DRAGOON: Lo sbarco alleato nella Francia meridionale (originariamente chiamato *Anvil*).

MANNA: La spedizione britannica in Grecia del 1944.

OCTAGON: La seconda conferenza di Quebec del 1944.

OMAHA BEACH: Spiaggia a nord-ovest di Bayeux, teatro di uno sbarco americano il 6 giugno 1944.

OVERLORD: Lo sbarco in Normandia del 1944.

QUADRANT: La conferenza di Quebec del 1943.

PLUTO: L'oleodotto sottomarino per il trasporto della benzina oltre Manica.

TERMINAL: La conferenza di Potsdam del luglio 1945.

TUBE ALLOYS: Le ricerche riguardanti la bomba atomica.

WINDOW: Le strisce di stagnola usate per disorientare gli apparati radar tedeschi.

## APPENDICE B

### PROMEMORIA PERSONALI DEL PRIMO MINISTRO (giugno-dicembre 1944)

#### GIUGNO

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*1° giugno 1944*

Vi prego di farmi avere una relazione nella quale sia indicato l'intero organico del servizio psichiatrico nell'esercito, comprendendo tutto il personale dipendente ed ausiliario.

*Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aeronautica*

5 giugno 1944

Grazie per il vostro promemoria del 17 maggio, cui erano allegate fotografie prese dall'aria con gli apparecchi fotografici di ultimo modello. Esse attestano un notevole progresso tecnico e io spero che potremo disporre per le operazioni di una quantità sufficiente di apparecchi fotografici speciali.

Lord Cherwell mi mostrò anche una fotografia notturna presa con un sistema analogo; essa era assai più nitida di qualsiasi altra fotografia notturna da me vista in precedenza. Il nemico dovrà compiere certo gran parte dei suoi movimenti di notte; noi dovremmo perciò fare in modo di disporre di apparecchi fotografici per questo tipo di ripresa.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.*

6 giugno 1944

1. Alla riunione di Gabinetto dell'altro giorno fummo informati che l'incombente scarsità di uomini nell'esercito, pari a un deficit di 90.000 unità, condurrebbe alla distruzione di cinque divisioni. Perché mai fate a pezzi le divisioni in questo modo senza considerare tutte le conseguenze che la distruzione di divisioni comporta? A esempio, che cosa accade delle truppe di corpo d'armata e di armata, che per cinque divisioni ammontano a ben più di 100.000 uomini? Certo, esse potrebbero venire riaddestrate ai compiti della fanteria più rapidamente delle nuove reclute o anche dei giovani della R.A.F. Allorché nuove divisioni vengono costituite, si richiedono circa 40.000 uomini. Quando le divisioni esistenti sono decimate, allora soltanto funzionano con un'economia di 18.000 uomini ciascuna. Sono queste le ragioni che rendono così difficile a chiunque aiutarvi a mantenere l'esercito al livello degli organici.

2. Abbiamo in Inghilterra più di 1.600.000 uomini. Anche quando i nostri soldati avranno attraversato il mare, ne dovrebbe rimanere una grande quantità, dalla quale si dovrebbero poter attingere complementi sufficienti a sanare il deficit di 90.000 uomini.

3. Quanto sopra non significa affatto che rallenterò la pressione sul reggimento della R.A.F., sui "marines", e su tutte le altre possibili fonti. Non si può però assolutamente ammettere che si vada a sostenere in sede di Gabinetto che un deficit di 90.000 uomini implica la perdita di 5 divisioni.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione, al Primo Lord dell'Armira-  
gliato, ai ministri della Guerra e dei Rifornimenti*

7 giugno 1944

Sono lieto di apprendere che la produzione di "Mulberry" è stata felicemente ultimata nel tempo previsto. È una magnifica impresa. Le ultime

esigenze operative per "Phoenix" sono state soddisfatte entro il 23 maggio e le esigenze operative minime di "Whale" il giorno seguente. In seguito a ciò tutte le attrezzature si trovano ora nelle mani dell'Ammiragliato; esse erano pronte e in attesa nelle zone di montaggio il giorno D.

La produzione di queste nuove e complesse attrezzature e il loro rimorchiamento alle località di montaggio hanno costituito un'impresa assai notevole. Ritengo che tutti gli uffici interessati debbano essere complementati per l'attuazione dell'opera.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione, al Primo Lord, al Primo Lord del Mare, al ministro dei Trasporti di guerra (e per visione al ministro degli Esteri)*

7 giugno 1944

Poiché le perdite nelle azioni di bombardamento dell'"Overlord" sembrano assai inferiori al previsto, conto che organizziate un convoglio per la Russia in luglio e che in seguito li allestiate regolarmente sino a che gli americani invieranno materiali o vi sarà qualcosa da spedire da parte nostra in base all'accordo in vigore. Può darsi che sia necessario concludere un nuovo accordo per quanto ci riguarda.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione e a sir Edward Bridges*

10 giugno 1944

1. La più dannosa e gravosa di tutte le misure di sicurezza imposte dall'operazione "Overlord" è il divieto di ogni movimento lungo la fascia costiera di 50 chilometri, divieto che dovrebbe essere abolito immediatamente. L'abolizione dovrebbe aver luogo nei limiti del possibile senza alcuna pubblicità, e a preferenza mediante disposizioni locali anziché attraverso un annuncio ufficiale. La cosa migliore sarebbe che potesse venir meno per gradi.

2. È convenuto che il divieto di movimento per i diplomatici debba pure essere abolito in forma riservata e non clamorosa a partire dal giorno D + 7. Non vi dovrebbe essere alcuna attenuazione nei confronti dell'Irlanda se non per i casi pietosi. Per gli altri casi, condivido la proposta che la rimozione del divieto debba essere discussa col Quartier generale del corpo di spedizione dopo il giorno D + 12.

*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere*

15 giugno 1944

Accludo un promemoria preparato dai funzionari sulla situazione della manodopera nella seconda metà del 1944. Vi prego di riunire il comitato ministeriale che si occupò nello scorso novembre di tali questioni e di far preparare una relazione da sottoporre al Gabinetto di Guerra, redatta in base ai criteri sotto indicati.

Attualmente dobbiamo fondare i nostri piani sulla continuazione della

guerra in Europa per tutta la prima metà del 1945; né possiamo presumere che non continuerà anche dopo. Entro la fine dell'agosto 1944 si dovrebbe avere un'idea più chiara della situazione; per il momento la situazione è stata affrontata ottimamente con aggiustamenti a breve termine.

Ritengo che si dovrebbe procedere temporaneamente a un aumento degli uomini reclutati dall'esercito durante i mesi di luglio e di agosto (poniamo 15.000 anziché 6000 al mese). Questo aumento dovrebbe avvenire a spese delle altre armi e non delle fabbriche di munizioni e delle altre industrie fondamentali.

La richiesta del Ministero dei Rifornimenti di una maggiore assegnazione non può, a mio giudizio, essere accolta; il Ministero dovrebbe adattarsi all'assegnazione già approvata.

Resterà tuttavia un deficit di manodopera dell'ordine di circa 100.000 uomini. Tale deficit dovrebbe essere sopportato per la massima parte tra gli uffici industriali dell'Ammiragliato e del Ministero della Produzione aeronautica da un lato e la difesa civile dall'altro. Qualche cosa di più si dovrebbe poter attingere dalle industrie e da altri settori.

Sino a oggi le perdite dell'"Overlord" sono assai inferiori al previsto. Le vostre raccomandazioni dovrebbero tenerne conto.

*Il Primo Ministro a sir Edward Bridges, e al gen. Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

18 giugno 1944

1. I ministri che per qualsiasi motivo desiderano visitare la Normandia dovrebbero informarmi di ciò che intendono fare. Sentirò quindi il parere del generale Eisenhower. Non si dovrebbe permettere ad altri di compiere tale visita, se non con l'approvazione del generale Eisenhower.

2. Ciò dovrebbe essere portato a conoscenza di tutti gli interessati.

*Il Primo Ministro, al maggiore Morton*

22 giugno 1944

Ricordatemi più tardi di stendere un promemoria in merito all'"ostello" da allestire in Francia per i corrispondenti, come nell'ultimo conflitto; esso dovrebbe disporre dei mezzi necessari per alloggiare e trasportare alle località opportune del fronte i visitatori di riguardo senza disturbare minimamente i Comandi o i comandanti in capo. Fatemi avere un rapporto sul castello che venne allora adattato allo scopo. Il maggiore Neville Lytton ebbe una parte importante in tale sistemazione. Si dovrebbe consultare il ministro delle Informazioni.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

22 giugno 1944

1. Vi prego di farmi conoscere senza indugio i provvedimenti che state prendendo per rafforzare la flotta da bombardamento. La *Warspite* do-



vrebbe essere senz'altro impiegata sino a che potrà stare a galla e i suoi cannoni potranno sparare. La *Malaya*, presumo, è pronta a ricevere al momento giusto dalla *Warspite* i suoi impianti, oppure è già equipaggiata come si deve? È molto meglio fare affidamento sui pezzi da 15 pollici [381 mm.] piuttosto che da 16 [406,4 mm.], a causa delle riserve più abbondanti di munizioni nonché di affusti e di "anime" di ricambio. Ho saputo che state impiegando la *Revenge* e la *Resolution* come navi di addestramento dei fuochisti. Queste navi dovrebbero essere destinate a un uso più elevato. Abbiamo grande necessità di rafforzare la flotta da bombardamento, che potrebbe avere a che fare con le batterie di Cherbourg e sarà certamente necessaria per proteggere i fianchi degli eserciti liberatori.

2. Fatemi conoscere le vostre stime delle perdite previste per la flotta britannica impegnata nell'"Overlord" e le perdite che si sono effettivamente verificate.

3. Fatemi conoscere le riserve di munizioni per le unità della classe *Nelson-Rodney* e per quelle della classe *Malaya-Ramillies*. Fatemi pure conoscere com'è la storia della sostituzione delle "anime" dei cannoni sia del tipo *Nelson* sia del tipo *Ramillies*. Quanto tempo occorre per trasferire i pezzi da 15 pollici da una nave all'altra? Sarebbe certo un errore impiegare unità da combattimento importanti come navi d'addestramento dei fuochisti nel momento culminante di una grande battaglia allorché si ha urgente bisogno sia dei loro cannoni sia delle loro attrezzature.

4. Avevo sperato di sapere prima d'ora qualcosa da voi circa i rifornimenti della flotta da bombardamento. Sono dispostissimo a lamentarmi degli americani, ma assicuratemi prima che la nostra casa sia in ordine.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

22 giugno 1944

Vi prego di farmi avere immediatamente un rapporto sui porti artificiali. Come hanno resistito alle recenti burrasche e di quanto è stata ritardata la loro costruzione? Quante unità abbiamo perduto durante il viaggio o in altro modo? E abbiamo pezzi di ricambio?

Rimango in attesa di un vostro rapporto.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

23 giugno 1944

Mi preoccupa la notizia che il Ministero della Guerra ha fatto circolare un rapporto nel quale si esprime il dubbio che si riesca a distruggere le basi tedesche dei sommergibili e delle motosiluranti nell'Europa occupata prima della consegna dei porti ai Governi alleati.

Naturalmente, la battaglia non deve essere ostacolata da tentativi precipitosi di demolizioni. Ma noi dobbiamo riservarci il diritto di farla finita con tali minacce alla nostra sicurezza quando il tempo ce lo consentirà. Sarebbe intollerabile che un Governo alleato qualsiasi trovasse a che ridire dopo che la sua incapacità di difendere il territorio nazionale ci ha esposti

a così grave pericolo e dopo che abbiamo versato tanto sangue per la liberazione del suo popolo.

Vi prego di farmi conoscere il parere dei capi di Stato Maggiore.

*Il Primo Ministro al generale Hollis*

23 giugno 1944

Ritengo che la brigata polacca di paracadutisti non debba essere sciu-pata con troppa leggerezza: potrebbe essere utile nella stessa Polonia in misura ben superiore al suo effettivo valore militare. Confido che tale osservazione sia comunicata ai generali Eisenhower e Montgomery prima che la brigata venga definitivamente dislocata in Francia.

*Il Primo Ministro al generale Hollis*

29 giugno 1944

Grazie per il vostro studio sulle truppe americane in arrivo nel Regno Unito sino all'agosto 1944.

Non sono tuttavia affatto convinto che gli americani non possano trasferire un maggior numero di divisioni combattenti e una minore quantità di truppe ausiliarie. Mi stupisce, per esempio, il fatto che gli effettivi complessivi delle truppe di corpo d'armata e d'armata (131.243) superino quelli delle divisioni (87.689) di ben 43.554 unità. E qual è la funzione delle truppe S.O.S., che ammontano a circa un quinto del totale? Qual è il significato della frase sinistra "escludendo i soldati non in forza"? Quanti sono?

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

29 giugno 1944

Consiglio di non prendere per il momento alcuna decisione in fatto di politica palestinese. È ben noto come io sia deciso a non venir meno agli impegni assunti dal Governo britannico nei confronti dei sionisti con la dichiarazione Balfour, modificata secondo la mia successiva dichiarazione del 1921, allorché ero ministro delle Colonie. Nessun mutamento a tale politica può essere apportato senza esauriente discussione in sede di Gabinetto: abbiamo così poco da fare ora che dovrebbe essere facile trovare l'occasione per affrontarla.

## LUGLIO

*Il Primo Ministro al ministro dell'Interno*

1° luglio 1944

1. L'impiego delle sirene per gli allarmi aerei richiede un esame immediato: indubbiamente esse sono causa di molto e non necessario tram-busto. Ode il suono delle sirene moltissima gente che non udrà né vedrà mai le bombe. Il problema presenta aspetti diversi in campagna e in città

e soprattutto, naturalmente, lungo la "strada delle bombe", dove ho trascorso l'ultimo venerdì. Qui i segnali di "allerta" e di "cessato pericolo" si susseguono continuamente, con intervalli di forse un quarto d'ora.

2. Si dovrebbe essere in grado di rispondere alla domanda: « Che cosa volete che faccia ciascuna categoria di persone quando ode l'allarme? ». Il contadino deve forse smettere di arare o il bottegaio rifugiarsi in cantina? Le persone che sono riunite debbono disperdersi? Quale azione, se mai ne debbono compiere una, volete che facciano? Se non devono far nulla di diverso da quel che stanno facendo, come avviene quasi per tutti, a che serve far suonare le sirene? Con le incursioni aeree di vecchio tipo, che ora colpivano una località, ora un'altra in tutto il paese, le sirene erano utilissime, e le si dovrebbe mantenere a tale scopo.

3. Ho osservato dalle finestre molte persone che stavano nel parco, per vedere che cosa fanno quando suonano le sirene. Non fanno assolutamente nulla. Il più modesto acquazzone le farà disperdere, ma non si danno il più piccolo pensiero degli allarmi. D'altra parte, con queste bombe è impossibile nella maggior parte dei casi dare allarmi *locali*; e anche se fosse possibile, non so che cosa potrebbe fare la gente durante il giorno. Di notte dovrebbe sempre recarsi nel luogo più sicuro e scordarsi delle sue preoccupazioni: una volta nel rifugio, non ha bisogno di sirene che disturbano i suoi sonni.

4. Nel pomeriggio di oggi mi sono recato a visitare parecchie località dove hanno avuto luogo le esplosioni. In un caso lo scoppio era avvenuto a poco più di un metro dal rifugio. Chiesi se era occupato e mi assicuraron che era pieno e che appunto perciò le vittime erano state così poche. Nessuna delle persone che erano nel rifugio era stata scalfito. Ma ciò non avviene in parecchi altri posti. Desidererei avere una statistica dei rifugi di Londra e dell'uso che ne vien fatto. Per quanti di essi esistono comodità — intendo dire panchine — e quante di esse vengono usate? Considerando che avete cominciato a rafforzare i rifugi stradali assai per tempo, mi sembra un vero peccato non raccogliere i frutti dove avete seminato.

*Il Primo Ministro al ministro dei Pagamenti*

3 luglio 1944

Il punto sul quale trovo a ridire è il seguente. Le perdite [in Italia] sono indicate nel loro complesso a date non regolari, a partire dal 3 settembre 1943 o dal 22 gennaio 1944. Ogni settimana vengono aggiunte le perdite degli ultimi sette giorni, ottenendo somme progressive. Non è questo che si desidera conoscere. Si desidera conoscere quanti sono stati i morti, i feriti e i dispersi nella settimana, e poi si dà un'occhiata alle somme complessive per avere un'idea dell'andamento della campagna. Col sistema attuale è necessario sommare ogni settimana i totali relativi ai morti, ai feriti e ai dispersi delle forze britanniche, americane e di altra nazionalità e sottrarre da tali risultati i totali pubblicati la settimana precedente. Questo si può fare, certo; ma perché si dovrebbe farlo e perché il Ministero

della Guerra dovrebbe imporcelo? Ciò che è assolutamente necessario è indicare le perdite complessive — morti, feriti e dispersi — per armate e per nazionalità, aggiungendo sulla parte inferiore del foglio i dati complessivi della settimana o quindicina, non m'importa se l'una o l'altra. Certo, non intendo accettare il sistema attuale. Vi prego di armarmi per un altro attacco.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

5 luglio 1944

Non posso approvare questa dispersione della 2<sup>a</sup> divisione polacca. Le poche divisioni che i polacchi posseggono incarnano lo spirito della Polonia. Non vanno trattate come masse di soldati che possono essere confuse con le altre nell'unico fondo comune cui si attinge per i complementi. Non sarebbe stato meglio che questa divisione polacca andasse a unirsi alle altre due che si trovano in Italia, dove sarebbe bene accolta, per costituire un potente corpo d'armata? Non sono disposto ad approvare le proposte del Comando del corpo di spedizione.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

5 luglio 1944

1. Vi prego di ringraziare da parte mia il generale Bedell Smith per il suo rapporto sull'afflusso delle forze americane in Occidente e di dirgli che l'ho letto col massimo interesse.

2. A me sembra senz'altro un fatto molto grave che non ci debba essere alcun aumento delle forze americane tra il giorno D + 90 e quello D + 120, e un aumento di sole 4 divisioni tra D + 90 e D + 150, il che rende ancor più necessario conquistare i porti di Saint-Nazaire e Le Havre, sviluppare i piccoli porti e non disperdere i mezzi da sbarco che tanto contribuiscono ad aumentare la loro efficienza.

3. Ci vien riferito che negli Stati Uniti si trovano più di 40 divisioni addestrate; certo, un esercito assai maggiore di quello che ora possediamo, o che contiamo di possedere, sarà necessario per attraversare la Francia e penetrare in Germania, a meno che non ci sia un collasso totale sul fronte russo-tedesco.

4. Appunto per questa ragione, tra le altre, depreco l'allontanamento dei mezzi da sbarco del tipo L.S.T. dal settore decisivo per impegnarli in operazioni così lontane come quelle ora progettate nella Francia meridionale. A me pare che il principale obiettivo dovrebbe essere quello di aprire i porti francesi e di farli funzionare in pieno, o anche di accrescere la capacità dei porti artificiali che ci rimangono, così da poter impegnare le immense riserve di soldati americani. Solo un temerario potrebbe affermare che le forze attualmente assegnategli sono in grado di sferrare colpi decisivi. Si dovrebbe attribuire la massima importanza allo sbarco diretto di forze americane attraverso l'Atlantico. Ciò sarà possibile solo quando



porti simili ai due supplementari che ho citato siano rimessi in condizione di funzionare al pari di quello di Cherbourg.

Mi sono arrischiato a buttar giù le prime idee che mi passavano per la mente dopo aver letto il rapporto del generale Bedell Smith, rapporto che tuttavia tratterrò presso di me per uno studio ulteriore.

Il Ministero della Guerra dovrebbe farmi avere un documento analogo sull'afflusso delle nostre truppe in Francia.

*Il Primo Ministro al gen. Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

6 luglio 1944

La sola cosa per cui ora ci dobbiamo battere è un taglio netto, così che Alexander sappia quello che ha e noi sappiamo ciò che abbiamo la possibilità di dargli. Si prendano pure le loro 7 divisioni: 3 americane e 4 francesi. Monopolizzino pure tutti i mezzi da sbarco sui quali possono metter le mani, ma ci lascino almeno avere la possibilità di sferrare un colpo strategicamente decisivo con ciò che è interamente britannico e agli ordini di un Comando britannico. Non intendo cedere su questo punto a favore di nessuno. Alexander deve avere la sua campagna. Se gli americani cercheranno di ritirare le due divisioni che ancora rimangono in Italia, io vi chiederò d'inviare dal Regno Unito la 52ª divisione per tappare la falla. Spero che vi rendiate conto che si deve dare agli americani la netta impressione che siamo stati trattati male e che siamo furenti. Non lasciate che le belle maniere o la dissimulazione nascondano questo fatto. Dopo un po' andremo di nuovo perfettamente d'accordo; ma se subiamo ogni cosa senza reagire, non ci sarà alcun limite alle imposizioni che ci toccherà di subire.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

7 luglio 1944

Come avviene che la 36ª divisione indiana consta di due brigate britanniche? Vi sono molti elogi da fare dell'umiltà a questo mondo, ma chiamare divisione indiana una divisione britannica significa in verità scendere al disotto del livello di umiliazione al quale siamo disposti ad abbassarci. Se si tratta di truppe britanniche, chiamatele truppe britanniche.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica*

8 luglio 1944

Grazie per il vostro promemoria del giorno 5 [sull'accentramento delle ricerche in materia di propulsione a reazione sotto un unico dirigente, in grado di disporre dei migliori consulenti possibili all'interno e che non abbia a che fare con la burocrazia statale].

In materia di ricerche e di applicazioni tecniche è assai pericoloso l'ac-

centramento eccessivo; l'attuale proposta probabilmente ci fa correre un tale rischio. Ma se desiderate assumervelo, lascio decidere a voi in merito.

Come sapete, ho sempre avuto personalmente un vivo interesse per questo problema della propulsione a reazione; vi sarei grato se mi faceste avere un rapporto sui progressi compiuti, a intervalli, poniamo, di due mesi.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

10 luglio 1944

Per quanto riguarda il servizio psichiatrico dell'esercito, sono felicissimo di ricevere il vostro rapporto sulle deficienze da voi segnalate. Non potreste farmi conoscere a quanto ammonti il costo di gestione di questo servizio, al quale, da quel che vedo, sono adibite oltre 2000 persone tra ufficiali medici, infermiere e assistenti.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

10 luglio 1944

In un certo periodo dell'ultima guerra si ebbe un grande sviluppo delle reti antisommergibili di un modello semplicissimo, che avvolgevano il sommergibile e trascinavano alla superficie una boa. Non si potrebbe adattare qualcosa di simile alla torpedine umana? Certo, queste reti leggere potrebbero essere tese ampiamente intorno al porto, ancorate a gavitelli in modo da non impedire la navigazione ma tuttavia sempre capaci di dare il via al contrattacco mediante una boa segnalatrice o un razzo luminoso.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

10 luglio 1944

Vi prego di farmi avere un breve rapporto sulla capacità degli impianti portuali di Caen. Vedo indicati dati assai superiori a quelli citati in precedenza.

*Il Primo Ministro a sir Edward Bridges*

10 luglio 1944

Nel vostro rapporto [circa la riunione del Gabinetto di Guerra per la creazione di un'unità combattente ebraica] voi affermate che venne deciso di esaminare attentamente la possibilità di costituire un gruppo di brigate. Certo, io apprezzai e sostenni molto energicamente la tesi della costituzione di un gruppo di brigate. Allorché il Ministero della Guerra afferma che esaminerà attentamente una cosa, significa con ciò che sarà discussa in lungo e in largo. La questione deve pertanto essere posta all'ordine del giorno di una prossima riunione del Gabinetto di Guerra solo per questa settimana; il ministro della Guerra dovrebbe essere informato della mia obiezione. Si potrebbe anche trasmettere al Ministero della Guerra una copia della lettera successivamente ricevuta dal dottor Weizmann.

*Il Primo Ministro al gen. Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

11 luglio 1944

Dovreste cedere senz'altro ai turchi il piccolo impianto radar, ed una o due squadriglie di caccia notturni per la difesa di Costantinopoli. Vi prego di farmi sapere quel che si può fare. La questione è urgente.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

11 luglio 1944

Non vi è dubbio che ciò [la persecuzione degli ebrei in Ungheria e la loro espulsione dal territorio nemico] sia probabilmente il più grande e orribile misfatto mai commesso in tutta la storia del mondo. Esso è stato compiuto con strumenti scientifici da uomini cosiddetti civili e a nome di un grande Stato e di uno dei maggiori popoli d'Europa. È evidente che tutti coloro che abbiano partecipato a tali delitti, inclusi coloro che hanno semplicemente obbedito agli ordini eseguendo i massacri, debbano, cadendo nelle nostre mani, essere messi a morte, una volta provata la loro partecipazione ai misfatti.

Non posso pertanto ritenere che si tratti dei soliti casi per i quali si protesta tramite i rappresentanti diplomatici dello Stato che ha assunto la tutela dei propri interessi quali, a esempio, la mancanza di alimentazione o di prestazioni sanitarie in alcuni campi di prigionieri. A mio giudizio, non vi dovrebbe essere pertanto in proposito alcun negoziato di nessun genere: si dovrebbero fare pubbliche dichiarazioni, affinché tutti i complici dei delitti siano perseguitati e messi a morte.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

12 luglio 1944

Sono ansioso di poter rispondere prontamente alla richiesta del dottor Weizmann di costituire un'unità da combattimento ebraica, formulata nella sua lettera del 4 luglio; della lettera vi è stata fornita copia. Vengo a sapere che desiderate avere il parere dei generali Wilson e Paget prima di sottomettere al Gabinetto un progetto per la costituzione di un gruppo di brigate ebraico. Poiché la questione è ormai allo studio da qualche tempo, desidererei sapere se poteste disporre affinché un rapporto con le vostre proposte venga sottoposto al Gabinetto ai primi della settimana prossima.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

13 luglio 1944

Ho ricevuto notizie assai inquietanti dal mio vecchio reggimento degli Ussari dell'Oxfordshire, di cui sono ora colonnello onorario. Evidentemente esso serve soltanto a procurare complementi per il 21° gruppo d'armate e come reggimento deposito per feriti, reclute, ecc. Ciò significa che

non potrà mai essere impiegato come unità combattente e che di fatto sparirà completamente salvo che di nome. Mi sembra un grave errore trattare in questo modo umiliante un reggimento con una storia e con tradizioni così gloriose. Certamente, esso merita di fare le sue prove al fronte.

Vi prego di esaminare a fondo la faccenda e di farmi sapere quel che si può fare.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

13 luglio 1944

Non dobbiamo dimenticare che tanto noi quanto i francesi abbiamo promesso l'indipendenza ai popoli della Siria e del Libano. Ho spesso interpretato questo impegno nel senso che i francesi abbiano la stessa influenza preponderante in Siria e nel Libano, e lo stesso tipo di rapporti, che noi abbiamo nell'Iraq: tanto, e non di più. Non possiamo recedere su questo punto.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aeronautica*

13 luglio 1944

Questi dati [che mettono a confronto il peso in alto esplosivo lanciato dagli aerei e dalle bombe volanti tedesche] richiedono la vostra attenzione, e dovrebbero essere confrontati con i dati relativi alle bombe sganciate sulla Germania dall'aviazione britannica ed americana.

È un mistero per me e per parecchi altri il fatto che 30 o 40 tonnellate di esplosivo, compresi gli involucri, sganciate su Londra dai razzi abbiano provocato danni così notevoli, mentre le 2000 o 3000 tonnellate di bombe probabilmente sganciate su Berlino o Monaco non hanno tuttavia impedito alla popolazione tedesca, a quanto sembra, di tirare avanti benissimo. Dovreste andare a vedere personalmente, insieme ad alcuni dei vostri esperti, una parte dei danni che ci sono stati inflitti. Come avviene che un peso di esplosivo così piccolo introdotto nelle bombe volanti tedesche provoca danni che sembrano da otto a dieci volte superiori a quelli inflitti sulle città tedesche da un'eguale quantità di esplosivo?

Il maresciallo dell'Aria Harris dovrebbe essere pure invitato a esprimere il proprio parere. Grandi speranze sono state fondate sulle distruzioni provocate dai bombardamenti in Germania; noi ci chiediamo come mai le conseguenze siano qui così gravi o se, viceversa, in Germania non si sia colpito assai meno e con risultati assai meno brillanti di quanto si è affermato.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

14 luglio 1944

#### FUGA DEGLI EBREI DALLA GRECIA

È una questione che deve esser trattata con molta cautela. È possibilissimo che ricchi ebrei paghino grosse somme di denaro per sfuggire al-



l'assassinio per mano degli unni. È spiacevole che questo denaro debba andare a finire nelle mani dell'E.L.A.S., ma perché mai dovremmo andare a discutere di ciò con gli Stati Uniti non riesco a capire. Ci assumeremmo una grave responsabilità ove impedissimo la fuga degli ebrei, anche se si trattasse di ricchi ebrei. So bene che il punto di vista moderno è che tutti i ricchi, ovunque si trovino, debbano essere messi a morte, ma è un vero peccato che dobbiamo assumere un simile atteggiamento in questo momento. Dopo tutto, essi hanno certamente pagato per essere liberati una somma così alta che in avvenire non saranno che poveri ebrei, e avranno pertanto i diritti comuni a tutti gli esseri umani.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

14 luglio 1944

Spero che, ora che i bisogni iniziali dell'"Overlord" sono stati soddisfatti e che non sussistono più ragioni di sicurezza, le armate d'Italia riceveranno un'aliquota ragionevole dei tipi più recenti di armi, come carri armati *Sherman* capaci di lanciare proiettili da 17 libbre, *Churchill* pesanti, lanciafiamme, automezzi speciali d'assalto e proiettili forniti di alette direzionali.

Vi prego di farmi sapere quali disposizioni sono state impartite e quali sono attualmente le vostre intenzioni.

*Il Primo Ministro al generale Ismay e al signor Peck*

16 luglio 1944

Desidero che le cifre delle perdite britanniche, a partire dall'inizio delle operazioni in Normandia, vengano pubblicate, subordinatamente a considerazioni militari, a intervalli mensili regolari, in corrispondenza ai periodi quindicinali con cui vengono rese note le perdite alleate. Desidero in maniera particolare che le perdite canadesi, sebbene esposte a parte, figurino nel comunicato britannico delle perdite; altrimenti si riterrà senz'altro che siano comprese nelle perdite americane. La questione è di interesse imperiale e dovrebbe essere sottoposta al Ministero dei Domini.

È un grande errore sminuire la partecipazione britannica a queste battaglie con notizie presentate male e far conteggiare i canadesi direttamente o indirettamente con gli americani. Naturalmente, resta inteso che considerazioni di carattere militare possano in qualsiasi momento impedire la pubblicazione di qualsiasi dato relativo alle perdite.

Sono certo che in America si richiederà la pubblicazione delle perdite americane, che sono attualmente assai superiori alle nostre. Ove il progetto illuminato del generale Eisenhower di pubblicare solo elenchi di "perdite alleate" potesse sopravvivere, ne sarei soddisfatto per lo meno per parecchi mesi; ma non ritengo che ciò sia probabile.

Desidererei tuttavia che la questione fosse studiata più attentamente. Ci sarà tempo in abbondanza per questo, ritengo, e forse ne discuterò personalmente col generale Eisenhower.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

17 luglio 1944

Mi sembra una specie di capriccio la pretesa della Marina di conservare molte delle forze e degli effettivi attuali dopo la sconfitta di Hitler. Ritenevo che avrei fatto meglio a farvi avere sull'argomento alcune idee generali, che mi sembrano degne della vostra considerazione. I giapponesi sono già superati numericamente dagli americani secondo il rapporto 1 a 2. Naturalmente, noi invieremo una flotta poderosa comprendente le nostre navi più recenti con tutto il corredo necessario di navi ausiliarie e di navi trasporto. Riterrei tuttavia che Vote A non supererà i 400.000 uomini finché durerà la guerra con il Giappone, dopo di che dovrete ritornare agli effettivi per lo meno prebellici.

*Il Primo Ministro al segretario del Gabinetto e al generale Ismay*

25 luglio 1944

Vi prego di comunicare ai tre Ministeri militari e al ministro delle Poste una richiesta di fornire un rapporto settimanale sul tempo medio impiegato dalla corrispondenza per arrivare alle nostre forze navali, terrestri e aeree di Normandia e dalla posta che viaggia in senso contrario alla volta del Regno Unito.

*Il Primo Ministro al Primo Lord*

26 luglio 1944

Ho udito affermare da varie parti che i ritardi nell'inoltro della corrispondenza ai reparti della Marina oltremare, e viceversa, sono gravi. L'esercito dispone ora di un servizio assai migliore. Con tutte le navi che vanno e vengono, dovrebbe essere la cosa più facile del mondo da risolvere. Vi prego di farmi avere un rapporto sulla situazione passata e presente, dicendomi che cosa intendete fare in merito.

Invio una copia di questo promemoria al ministro delle Poste.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Interno*

26 luglio 1944

Approvo tale rapporto [circa una riunione per l'adozione di un sistema di segnalazione di pericolo imminente in caso di avvicinamento di bombe volanti], facendo per altro le seguenti osservazioni:

1. Si dovrebbe indicare che il sistema non può essere universale, ma verrà progressivamente esteso via via che le circostanze e i mezzi lo consentiranno.

2. Si dovrebbero impartire istruzioni assolutamente chiare per "categorie speciali", come conducenti di autobus e simili. Nel caso dei conducenti di autobus la responsabilità spetta al ministro dei Trasporti di

guerra. Non potete lasciare che ogni conducente risolva questo difficile problema per conto suo, specie quando i passeggeri possono dissentire dalla sua soluzione. Dovrebbe essere facilissimo concentrare su un solo foglio di carta quel che deve fare nelle varie circostanze. Io avrei pensato che, in linea di principio, tutte le volte che ci sia qualche possibilità di mettersi al coperto, l'autobus dovrebbe fermarsi e si dovrebbe permettere ai passeggeri di scendere. Un autobus, con tutti i suoi vetri e pieno di passeggeri, costituisce un obiettivo assai pericoloso allorché ci troviamo esposti a bombardamenti di questo genere.

3. Quando date un avvertimento di qualsiasi genere, dovrete aggiungere una raccomandazione assolutamente chiara — o, se occorre, un ordine — al pubblico di fare ciò che ritenete più opportuno. Ho già visto istruzioni redatte ottimamente su questo argomento. Esse dovrebbero venire ampliate per la città e semplificate per la campagna, come ora riterete opportuno in base a una maggiore esperienza.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

26 luglio 1944

1. In generale condivido le vostre proposte [per un'unità da combattimento ebraica], ma ritengo che la brigata debba essere costituita ed inviata in Italia non appena ciò sia opportuno e trasformata laggiù col tempo in un gruppo di brigate, mediante l'aggregazione di altre unità.

2. Mi va l'idea che gli ebrei cerchino di molestare gli assassini dei loro correligionari nell'Europa centrale; ritengo inoltre che ciò sarebbe motivo di grande soddisfazione negli Stati Uniti.

3. I particolari sui quali mi pare di dover fare qualche rilievo sono i seguenti:

Non ritengo che questa brigata debba essere dispersa, in caso di eventuali situazioni di emergenza militare, con maggiore facilità di qualsiasi altra unità del Medio Oriente.

Al contrario, solo in una situazione gravissima la si dovrebbe toccare, considerando ciò che rappresenta.

Sono convinto che sono gli stessi ebrei a desiderare di combattere i tedeschi ovunque possibile. È dai tedeschi che sono stati offesi. Non vi è alcun bisogno di esporre la situazione in forma tale da far ritenere che il Ministero della Guerra nella sua infinita saggezza desidererebbe inviare gli ebrei a combattere i giapponesi e che, in caso diverso, non gli servirebbe il gruppo di brigate.

Certo, considerazioni tanto politiche quanto militari ispirano la smobilitazione o l'impiego di tutte le forze dipendenti dal Comando britannico. Nel caso di un contingente di questo tipo potrebbero esservi senz'altro ragioni politiche per disperderlo o per conservarlo a guerra finita.....

Consulterò il Re in merito [circa la proposta di dare all'unità una propria bandiera]. Non posso concepire perché a questo popolo perse-

guitato, disperso per il mondo e che ha sofferto in questa congiuntura più di ogni altro, si dovrebbe negare la soddisfazione di avere una propria bandiera. Tuttavia, non soltanto il Re, ma anche il Gabinetto potrebbero avere opinioni in proposito.

4. Se potrò visitare l'Italia, discuterò i particolari con il generale Wilson; molto probabilmente vedrò anche il generale Paget. Intanto vi prego di continuare secondo i criteri proposti e di trattare con la Jewish Agency. Ricordatevi che l'obiettivo di questa iniziativa è di dare soddisfazione ed espressione a sentimenti legittimi e che certamente essa sarà assai bene accolta negli Stati Uniti. Fatemi vedere il testo di qualunque annuncio che venga redatto.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo lord del Mare*

29 luglio 1944

In aggiunta al mio promemoria del 17 luglio [sugli effettivi della marina] dovrete preparare un prospetto che mostri la forza e la composizione della flotta che potreste mantenere nell'ipotesi che alla fine dei dodici mesi successivi alla disfatta della Germania il totale degli effettivi della marina venisse ridotto a 400.000 uomini. In base a tale ipotesi dovrete descrivere nei particolari la flotta che potreste mantenere qui e nell'Estremo Oriente, insieme con i dati comparativi per le navi e Vote A al momento del completamento della mobilitazione dopo lo scoppio della guerra nel 1939.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.*

29 luglio 1944

1. Il generale Montgomery mi parlò la settimana scorsa dei "Queen's Own Oxfordshire Hussars" e di altri antichi reggimenti della Yeomanry che vengono impiegati semplicemente come unità deposito. Ho sottolineato la grande importanza di non distruggere questi elementi permanenti nel nostro apparato difensivo.

2. Il generale Montgomery mi ha proposto che, tutte le volte che una unità costituita soltanto per la durata della guerra sia così decimata al fronte da dover essere sciolta, tale unità venga inviata in patria e assegnata al fondo comune dei complementi e che una di queste unità della Yeomanry permanenti, ora perfettamente addestrate, sia inviata in linea al suo posto. Tali unità sono attualmente addestrate come reparti di artiglieria da campagna o di artiglieria anticarro. La proposta mi sembra del tutto soddisfacente.

3. Sono in possesso del vostro promemoria del 18 luglio col quale mi informate di aver dato istruzioni affinché per il momento non si prelevino uomini dagli Oxfordshire Hussars. E che avviene del reggimento del Gloucestershire e di altre unità analoghe, ossia di quelle che ebbero una



parte permanente nella nostra difesa militare per generazioni e generazioni, sia nei tempi favorevoli sia in quelli avversi? Non li si possono trattare in modo diverso? Forse sarete così gentili da farmi avere un elenco.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Interno*

29 luglio 1944

Rispondo al vostro promemoria del 28 luglio [comprendente un progetto riveduto di istruzioni a proposito delle segnalazioni d'imminente pericolo per le bombe volanti].

Non riesco a vedere come si possa difendere il nuovo paragrafo. I guidatori di autobus devono far uso della loro discrezione e il Governo fare affidamento sul buon senso della gente. Ma che cosa accade quando il conducente decide in un modo e il buonsenso della gente a bordo dell'autobus in un altro? Si dovrebbe certamente preparare qualcosa di più intelligibile. In qual modo i passeggeri possono far valere il loro buonsenso nei confronti del conducente? Avreste fatto meglio a sollevare la questione in sede di Gabinetto lunedì.

Per il resto il vostro documento mi piace (1).

#### AGOSTO

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

4 agosto 1944

1. Che cosa sta facendo la marina sul fianco occidentale delle armate? Avrei pensato che operasse attivamente lungo tutta la costa atlantica della penisola di Brest, respingendo tutte le navi nemiche, isolando le Isole Normanne così da impedire alla guarnigione tedesca sia di ricevere viveri sia di fuggire, tenendosi pronta nella baia di Quiberon o altrove a collaborare con le colonne americane avanzanti. Noi saremo presto in possesso di porti o isolette nelle quali si potrebbero allestire basi per motosiluranti e cacciatorpediniere, dominando le acque attorno alla penisola di Brest e favorendo grandemente i movimenti delle forze terrestri. Così come stanno le cose, mi sembra che essa si limiti a combattere sul fianco nord-orientale. Ci sono molte prugne da raccogliere nella penisola di Brest. L'ammiraglio Ramsay non dovrebbe essere stanco di far bene.

2. Dopo aver conosciuto la vostra risposta, mi rivolgerò al generale Eisenhower. Non serve affatto dirmi che il generale Eisenhower non ha chiesto nulla: egli è occupatissimo con la battaglia terrestre e sa pochissimo di quanto avviene sul mare. Sono convinto che le buone occasioni stanno passando.

3. Sarò felicissimo di parlarvi in proposito in qualsiasi momento.

---

(1) Cfr. il promemoria del 26 luglio al ministro dell'Interno.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione*

4 agosto 1944

Grazie per il vostro rapporto sugli effetti degli attacchi delle bombe volanti sulla produzione a Londra. Qualora continuasse, una tale perdita di ore di lavoro, soprattutto nell'industria della radio, sarebbe certo grave. Sono lieto di vedere che voi, insieme col ministro del Lavoro, fate tutto il possibile per migliorare i sistemi locali di allarme e il rendimento generale dell'organizzazione degli stabilimenti che producono gli apparecchi relativi. Spero che i vostri sforzi, insieme col rallentamento degli attacchi, daranno presto qualche miglioramento.

Vi prego di continuare per il momento a inviarmi un rapporto quindicinale. Si dovrebbe favorire un graduale trasferimento dell'industria della radio fuori di Londra.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

6 agosto 1944

Mi sembra una faccenda piuttosto dubbia [la questione degli ebrei ungheresi]. Queste infelici famiglie, composte per lo più da donne e bambini, hanno comperato la loro salvezza a prezzo probabilmente dei nove decimi dei loro beni. Non vorrei si credesse che l'Inghilterra desidera perseguitarli. Dite senz'altro ai russi tutto ciò che è necessario, ma vi prego di non impedir loro di fuggire.

Non riesco a vedere come questa miserabile faccenda potrebbe alimentare il sospetto di trattative di pace.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

10 agosto 1944

Non potremmo ammettere che l'operazione "Dragoon" fosse considerata nei confronti dell'"Overlord" una "operazione importante", per causa della quale le forze e le speranze del generale Alexander dovessero, all'occorrenza, essere rovinate. Tali forze, anche dopo il ritiro delle unità francesi e di metà di quelle americane, ammontano ancora ad una ventina di divisioni, di cui 16 sono britanniche, dell'impero britannico o agli ordini di comandanti britannici. Non siamo disposti in nessun caso ad ammettere che la campagna d'Italia sia un'operazione meno importante di quella "Dragoon" o che quest'ultima abbia la precedenza per tutti i bisogni essenziali. Inoltre, quando veniamo a discutere dell'aspetto strategico, non siamo disposti, per il momento, in mancanza di discussione più approfondita, ad ammettere che sia più probabile che un'avanzata verso ovest risulti più conveniente per le forze del generale Alexander di un'altra verso Trieste, che potrebbe essere accompagnata da un attacco nella penisola istriana in collaborazione con i partigiani jugoslavi agli ordini del maresciallo Tito.

È evidente che si possono avere opinioni diverse in simili questioni. Esse possono essere risolte soltanto in una riunione non semplicemente dei capi di Stato Maggiore, ma dei capi dei Governi.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.*

10 agosto 1944

Come accade che la VI brigata carri delle Guardie non ha ancora ricevuto carri *Churchill* dalla corazzatura pesante? Dove si trovano i carri di questo tipo? Fatemi avere una statistica.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al vicecapo dello S.M.G.I.*

10 agosto 1944

1. Il generale Clark mi ha detto di aver proposto sei settimane or sono al Ministero della Guerra d'inviare in Inghilterra 2000 donne del servizio ausiliario ecc., allo scopo di sostituire gli uomini del Comando alleato e di altri servizi di retrovia atti al combattimento. Sinora, però, sono state inviate solo 250 donne.

2. In considerazione dell'urgente necessità di rafforzare l'armata del generale Alexander si dovrebbe ricorrere a qualsiasi accorgimento.

Gli americani impiegano qui in Inghilterra le donne assai più largamente di noi.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

18 agosto 1944

Vengo a sapere che il direttore del *Continental Daily Mail* ha chiesto agevolazioni per riprendere le pubblicazioni in Francia e che il Comando del Corpo di spedizione appoggia tale richiesta. Sarei lieto di vedere il *Daily Mail*, e qualsiasi altro giornale londinese che lo desideri, iniziare la pubblicazione di edizioni continentali per le truppe in Francia, se fosse possibile. Sarebbe tuttavia necessario ottenere il consenso dell'Associazione dei proprietari di giornali all'assegnazione della carta. Qualora non aveste nulla da obiettare in proposito, sarei lieto che sistemaste la faccenda con loro. È indispensabile far presto.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri, al Primo Lord e al ministro della Guerra*

18 agosto 1944

Su mia richiesta i capi di Stato Maggiore hanno esaminato un rapporto del Ministero della Guerra che lascia intendere che non è possibile distruggere le basi tedesche dei sommergibili e delle motosiluranti nei porti continentali conquistati prima che i Governi britannico e americano cessino di amministrarli.

È certo nostra intenzione trasmettere l'amministrazione dei territori

occupati alle autorità nazionali al più presto possibile; sarà perciò difficile completare la distruzione di tali installazioni prima del trapasso dei poteri.

Sono persuaso tuttavia che i Governi interessati (ossia il Comitato di Liberazione Nazionale francese e i Governi norvegese, belga e olandese) dovrebbero essere informati che, al momento in cui restituiamo un territorio occupato qualsiasi, intendiamo riservarci il controllo di tutte le installazioni militari, comprese le basi dei sommergibili e delle motosiluranti apprestate dal nemico, sino a che non siano completamente smantellate o distrutte. Sarei lieto se il Ministero della Guerra e l'Ammiragliato esaminassero la possibilità di far eseguire tali distruzioni da imprenditori privati e riferissero quindi in merito.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

23 agosto 1944

Il modo migliore per provocare la caduta dell'attuale Alto Comando tedesco consiste nel redigere un elenco dei criminali di guerra che saranno condannati a morte, se cadranno in mano agli Alleati. Non occorre che questo elenco comprenda più di una cinquantina o di un centinaio di nomi (indipendentemente dalle condanne da infliggere per reati di carattere locale). Ciò aprirebbe un abisso tra le persone nominate nell'elenco e il resto della popolazione. Attualmente, nessuno dei capi tedeschi ha altro interesse se non quello di combattere sino all'ultimo uomo, sperando appunto di essere l'ultimo. È di somma importanza mostrare ai tedeschi che non sono considerati alla stregua di Hitler, Göring, Himmler e di altri mostri che saranno immancabilmente sterminati.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

23 agosto 1944

1. Osservazioni in merito al vostro telegramma a Washington (con la proposta di un incontro dei ministri degli Esteri per discutere della futura organizzazione mondiale).

Sono certo d'accordo sul fatto che una tale riunione debba essere tenuta a Londra, poiché è il nostro turno. Spero che i francesi non saranno ammessi alla discussione sinché non avranno ampliato il loro Governo. La rapida liberazione della Francia dovrebbe facilitare questa operazione e dar vita a una autorità nazionale che ci sia possibile riconoscere. Ciò non dovrebbe tardare molto, ora che gran parte della Francia è già stata liberata.

2. Che la Cina sia una delle quattro Grandi Potenze mondiali è uno scherzo bello e buono. Ho comunicato al Presidente che sarò ragionevolmente cortese nei confronti di questa idea fissa americana, ma che non posso ammettere di assumere un atteggiamento positivo in proposito. Le ultime notizie dall'interno della Cina accennano già all'avvento di un Governo che intende soppiantare quello di Chiang Kai-scek, senza contare



che è sempre incombente la minaccia di una guerra civile con i comunisti. Sia pure senza oppormi al desiderio del Presidente, avrei molto a ridire qualora adottassimo un atteggiamento non interamente negativo, lasciando a lui il compito di condurre le necessarie trattative con i russi.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

25 agosto 1944

È davvero disonorante che i servizi postali della marina da guerra e della marina mercantile impieghino tanto più tempo di quelli dell'esercito e dell'aviazione per superare queste brevi distanze. È motivo di grave biasimo non solo per la Posta, ma anche e soprattutto per l'Ammiragliato.

Vi prego di farmi avere un miglior servizio in questo campo (1).

*Il Primo Ministro al ministro per l'India*

28 agosto 1944

Considerando che l'India sarà indubbiamente ancora interessata alla guerra quando l'Europa sarà già stata pacificata, è di somma importanza che si compia uno sforzo veramente imponente per provvedere ad una comoda sistemazione delle truppe britanniche attualmente in Oriente o che potranno essere inviate laggiù. Non posso prevedere quando saranno disponibili i mezzi di trasporto. Mi pare tuttavia che si debba anzitutto elaborare un programma.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

29 agosto 1944

1. Non ritengo che si debba respingere la proposta russa di un'aviazione internazionale. La richiesta solleva questioni di principio assai importanti e non si può decidere la cosa in base a considerazioni puramente militari. Sono certissimo che la proposta russa sarà assai favorevolmente accolta in Gran Bretagna; certo la proposta sembra dare, mediante l'integrazione delle forze dei vari Paesi, solide garanzie di una pace permanente. Le mie opinioni in proposito furono espresse dopo l'ultima guerra e si possono leggere nei capitoli iniziali del volume *The Aftermath*. Non mi risulta che il Gabinetto abbia mai preso una decisione contraria alla creazione di un'aviazione internazionale.

2. A mio parere l'integrazione dovrebbe avvenire secondo la seguente procedura. Ogni membro del Consiglio della Pace dovrebbe dividere la sua aviazione in due parti, una nazionale e una internazionale. L'aviazione nazionale dovrebbe restare così come è oggi. L'aviazione internazionale potrebbe essere addestrata e organizzata in maniera analoga, ma

---

(1) Cfr. il promemoria del 26 luglio al Primo Lord.

la ferma dovrebbe durare dieci anni. Gli avieri dovrebbero indossare un'uniforme diversa e mescolarsi liberamente attraverso scambi con le squadriglie internazionali degli altri Paesi membri. Nessun reparto dell'aviazione internazionale sarebbe mai invitato ad agire contro il Paese d'origine.

3. La creazione di un'aviazione internazionale è un avvenimento della massima importanza e non può verosimilmente essere decisa in base alle considerazioni di questo o quel Ministero.

#### SETTEMBRE

##### *Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato*

1° settembre 1944

Grazie per il rapporto sulle riparazioni delle navi mercantili, che mostra come oltre 25 milioni di tonnellate di navi per il trasporto di merci, di truppe e adibito a ospedale siano stati riparati nel semestre gennaio-giugno 1944, tonnellaggio superiore di un decimo a quello di qualsiasi semestre precedente. Sebbene il tipo di riparazioni ora richiesto sia meno impegnativo che in passato, grazie alla nostra vittoria sui sommergibili tedeschi, questo risultato va lodato senza riserve, tanto più che avete anche dovuto compiere molti lavori speciali in vista dell'operazione "Overlord".

##### *Il Primo Ministro al ministro delle Colonie*

1° settembre 1944

L'organico delle scimmie a Gibilterra dovrebbe essere di 24; si dovrebbe fare ogni sforzo per raggiungere al più presto possibile tale numero e in seguito per mantenerlo (1).

##### *Il Primo Ministro a sir Edward Bridges*

2 settembre 1944

1. Sono preoccupato per la nostra politica in materia di case prefabbricate. Si sono perduti quasi cinque mesi per sottoporre i nostri disegni alla noiosa critica dei maniaci di problemi edilizi, alle autorità locali, ai membri del Parlamento, ecc. col risultato che praticamente non si è compiuto alcun progresso. Io giudico il fatto molto grave, perché mi sono personalmente impegnato nei confronti dei soldati. Noi siamo più raffinati che saggi. Che cosa importa se la casa è la migliore che si possa costruire o meno? La cosa che importa è di avere una casa per il reduce che desidera sposarsi. Se non staremo attenti, saremo così occupati col disegno che finiremo con le capanne di Nissen.

2. Desidero conoscere esattamente al mio ritorno [da Quebec] qual è la situazione attuale e avere un piano per accelerare la produzione del più

---

(1) Al 30 giugno 1950 le scimmie erano trenta.

gran numero possibile di case prefabbricate. A tale scopo nomino un comitato ministeriale presieduto da Lord Beaverbrook, e di cui saranno membri anche Lord Portal e il signor Bracken. Questo comitato potrà valersi, quando lo richiederà, dell'ausilio del ministro del Commercio e del ministro della Sanità. Il signor Peck ne sarà il segretario.

3. Non ritengo necessario che Lord Woolton, il quale è responsabile dell'impostazione generale di tutta la politica della ricostruzione, si occupi personalmente di questi particolari. A ogni modo, dovrò avere un piano d'azione quando ritornerò tra una quindicina di giorni; lo si potrà quindi sottoporre al Gabinetto.

4. Sarete così cortese da far conoscere i punti fondamentali di questo promemoria ai vari ministri interessati e di metter bene in chiaro che me ne sono occupato a causa del mio impegno personale verso i soldati, che, per quanto mi riguarda, considero sacro.

5. Contemporaneamente, desidero che il ministro del Commercio mi faccia avere un rapporto che documenti ciò che ha fatto per quanto si riferisce alle merci necessarie (cemento, mobili e simili) e quali progressi sono stati compiuti per quanto riguarda abiti borghesi, ecc. I rapidi sviluppi della guerra hanno conferito a tutte queste questioni una grande urgenza; è probabile che si dovranno introdurre notevolissimi mutamenti nelle tabelle di precedenza tra produzione bellica e merci destinate ai bisogni del tempo di pace.

*Il Primo Ministro al ministro della Ricostruzione*

*3 settembre 1944*

Non dev'esserci alcun indugio nell'ordinare attrezzi e utensili per le case provvisorie o nella costruzione di tante case quante sono necessarie per fornire un rifugio alla gente rimasta senza tetto. Potete contare sul mio appoggio per far approvare rapidamente dal Parlamento simili provvedimenti. Vi prego di presentarli senza indugio.

*Il Primo Ministro al ministro della Ricostruzione*

*3 settembre 1944*

Vi prego di farmi avere entro una quindicina di giorni una relazione completa sui controlli e sui regolamenti che dovrebbero essere aboliti  
a) non appena cessino le ostilità in Europa, oppure b) entro due mesi dalla fine delle ostilità.

*Il Primo Ministro al ministro della Ricostruzione*

*3 settembre 1944*

Ci sarà gran bisogno, alla fine della guerra, di vestiario, mobili e utensili per la popolazione civile. Vi prego di farmi sapere quali provvedimenti sono stati presi per far fronte abbondantemente a queste necessità.

*Il Primo Ministro a sir Edward Bridges*

4 settembre 1944

I criteri dovrebbero essere i seguenti: preparare il miglior piano possibile, con programma allegato, per la costruzione nel più breve tempo del maggior numero di case prefabbricate di tutti i tipi, senza incidere in misura notevole sul normale mercato edilizio. Svolgendo tale inchiesta, il comitato dovrebbe presumere necessariamente una flessione nella produzione di munizioni, purché il progetto sia approvato dal Gabinetto. I rapporti dovrebbero essere pronti per il giorno 20, affinché il Gabinetto possa decidere al mio ritorno (1).

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.*

10 settembre 1944

1. Sarei lieto se questa tabella [delle divisioni in Occidente, in data 10 settembre 1944] potesse venire aggiornata.

2. Non sembra che nel calcolo delle divisioni britanniche, o fors'anche di quelle americane, abbiate tenuto conto del numero di brigate di carri di fanteria, due delle quali dovrebbero contare come una divisione.

3. Anche senza di ciò, considerando insieme l'Italia e la Francia, risulterebbe che l'Impero britannico ha in linea 34 divisioni e gli Stati Uniti 30. Questi dati possono essere lievemente mutati in seguito all'arrivo di nuove unità, ma in ogni caso dimostrano con quale solida base ci presentiamo a questa conferenza [di Quebec].

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

14 settembre 1944

1. Vi prego di esaminare questo telegramma (2). Sebbene si tratti di una questione di politica interna, sarebbe ottima cosa che anche i capi di Stato Maggiore esprimessero il loro parere.

2. Ho redatto il seguente messaggio per Lyttelton sul quale desidererei pure conoscere la loro opinione: "Personalmente, ho molti dubbi che la guerra con la Germania finisca entro la fine dell'anno. Può darsi che continui a combattere su scala più ridotta anche nel 1945. Ciò nonostante approvo i provvedimenti pratici che proponete di adottare, subordinatamente all'approvazione del Gabinetto e del Comitato di Difesa. Potrete pertanto sottoporre il documento al Gabinetto quando lo desiderate".

(1) Cfr. promemoria del 2 settembre.

(2) Telegramma del ministro della Produzione sulle conseguenze della decisione del Gabinetto secondo la quale, agli effetti delle assegnazioni di manodopera, si poteva presumere che la guerra contro la Germania non sarebbe continuata oltre la fine del 1944.



## OTTOBRE

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

23 ottobre 1944

1. Il generale Alexander mi ha rivolto un serio appello affinché le truppe in Italia ricevano una maggior quantità di birra. Si dice che gli americani ricevano quattro bottiglie alla settimana, mentre i britannici raramente ne ottengono una. Dovreste compiere immediatamente uno sforzo e rivolgermi a me per appoggio qualora si abbia a che fare con altri Ministeri. Fatemi avere un piano, con scadenze precise, per questa birra. Si dovrebbe pure considerare il problema dell'importazione degli ingredienti necessari. Nella distribuzione la precedenza deve andare alle truppe combattenti al fronte; si potrà pensare alle retrovie solo se e quando i rifornimenti saranno abbondanti.

2. Si insiste molto anche sulla questione delle licenze. Sarebbe motivo di grande soddisfazione se almeno una piccola percentuale potesse andare in licenza. Cercate di elaborare un piano sulla base di un migliaio di licenze al mese. Potrebbero questi uomini tornare attraverso la Francia? So che il porto di Marsiglia è congestionato, ma non ci sono altre strade che potrebbero essere usate? Anche in questo caso la precedenza dovrebbe andare alle truppe che sono state impegnate in combattimento.

*Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti di Guerra*

28 ottobre 1944

Durante l'inverno è molto importante che un numero maggiore di mezzi di trasporto venga messo a disposizione del pubblico, specie di quello di Londra, che ancora soffre dell'oscuramento. Potreste farmi avere un rapporto sulle code alle fermate degli autobus, che, da quanto posso giudicare, tendono ad allungarsi sempre più, e farmi conoscere le vostre proposte per alleviare la situazione.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

31 ottobre 1944

Avevo chiesto a Geoffrey Lloyd un breve rapporto sui progressi del "Pluto" (1); egli m'informa che si vuol arrivare a pompare attraverso la Manica un milione di galloni [45.460 hl.] di benzina al giorno. Una cifra così imponente consentirebbe grosse economie di petroliere e di manodopera; spero che farete ogni sforzo per assicurare la posa immediata delle tubazioni necessarie. Vi prego di tenermi informato dei vostri progressi in questo settore vitale.

---

(1) Sigla inglese di *Pipe line under the Ocean*, l'oleodotto sotto la Manica.

## NOVEMBRE

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.*

3 novembre 1944

1. È certo che dovremo sostituire a Washington il feldmaresciallo Dill (1). Non riesco a vedere alcun altro ufficiale che abbia sufficiente prestigio per sostituirlo all'infuori del generale Maitland Wilson. Egli capeggerebbe la nostra delegazione e, grazie alla sua personalità e al suo passato, avrebbe accesso — ne sono persuaso — presso il Presidente e intratterrebbe stretti rapporti col generale Marshall.

2. Contemporaneamente va osservato che il Comando del Mediterraneo, che fu costituito all'inizio di quest'anno, ha perduto gran parte della sua vastità e della sua importanza. Il Levante è tranquillo; la Grecia viene rapidamente liberata; i tedeschi nelle isole cadranno a guisa di prugne marce. Il fronte della Riviera francese è tenuto dagli americani e l'armata del generale Devers è passata alle dipendenze del generale Eisenhower. I francesi hanno la piena responsabilità della Tunisia e dell'Algeria. Restano soltanto la grande campagna d'Italia, che è di competenza del generale Alexander, ed eventuali movimenti da compiersi al di là dell'Adriatico, e che possono pure considerarsi un prolungamento della campagna d'Italia.

3. Ritengo pertanto che si avvicini e presto arriverà il momento in cui il generale Maitland Wilson dovrebbe essere inviato a Washington a prendere il posto del feldmaresciallo Dill e il generale Alexander nominato comandante supremo nel Mediterraneo, o di ciò che è rimasto di esso. L'assunzione del generale Alexander al Comando supremo provocherebbe certo una crisi d'assetamento tra i due stati maggiori attualmente in Italia. Ci saranno naturalmente conseguenze sussidiarie, di cui potremo discorrere più tardi. Vi prego di farmi avere il vostro parere.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

5 novembre 1944

Considerate immediatamente gli ingenti effettivi delle truppe ausiliarie e di retrovia che sono stati trasferiti in Grecia e il piccolissimo numero dei soldati delle unità combattenti. Non possiamo mandare alcuni battaglioni di fanteria? Mi pare che ce ne siano soltanto due, ossia 1500 uomini della fanteria britannica normale, su un totale di 22.600.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

16 novembre 1944

1. Il generale Eisenhower accennò con me alla possibilità che, qualora raggiungessimo il Reno di fronte alla Ruhr durante le operazioni in corso,

(1) Era chiaro che non sarebbe sopravvissuto alla sua malattia; morì il 4 novembre.

l'artiglieria americana di lunga portata sarebbe in grado di dominare e distruggere almeno metà di tale zona. Alcune delle nostre batterie pesanti, dislocate nella zona di Dover, non potrebbero servire a tale scopo, specie quelle sistemate sui treni? I cannoni americani di medio calibro, sino a 240 mm., coprono una distanza di 27.000 chilometri; non si potrebbe consentire l'intervento anche dei nostri pezzi da 12 pollici [305 mm.] e da 13,5 pollici [343 mm.], e magari di quelli da 15 pollici [381 mm.]? Quali sono le gittate dei principali cannoni che possono essere montati sui treni? Temo che i nostri obici da 18 pollici [457 mm.] vengano giudicati di portata troppo ridotta.

2. A ogni modo, fate esaminare attentamente tutta la questione ed elaborare un piano, che possa essere presentato al gen. Eisenhower, per il trasferimento di una ventina di questi potentissimi cannoni a lunga portata, probabilmente attraverso il porto di Anversa allorché sarà riaperto. Ogni cane ha la sua giornata; e io ho tenuto di riserva questi cannoni per un quarto di secolo nella speranza che avessero la loro grande occasione.

*Il Primo Ministro ai ministri della Produzione e dell'Alimentazione*

16 novembre 1944

CARNE IN SCATOLA PER L'U.R.S.S.

1. Non capisco perché il ministro dell'Alimentazione non abbia accennato al fatto che ciò ci avrebbe impegnati a pagare 20 milioni di dollari, né come abbia avuto la facoltà di autorizzare il suo rappresentante a Washington ad impegnarci a fornire 45.000 tonn. di carne in scatola. Il Gabinetto e il Cancelliere dello Scacchiere avrebbero dovuto certo essere consultati in proposito. Lo sono stati? In caso contrario, la questione dovrebbe essere sottoposta adesso al loro esame.

2. Ciò che dissi era naturalmente fondato sul telegramma del ministro dell'Alimentazione, ma voleva anche rispondere ad un'osservazione scherzosa di Stalin sul progresso compiuto dall'età della pietra in poi con la fine del cannibalismo; con ciò provocai un'altra sua battuta in tono faceto. Non posso ammettere che queste semplici dichiarazioni delle nostre intenzioni implicino un obbligo o un contratto; ciò lo si può vedere meglio leggendone il testo nei documenti segreti.

3. Quali altre trattative c'erano state a questo proposito? Hanno i russi effettivamente richiesto tale fornitura? Che cosa abbiamo loro dichiarato ufficialmente sino a oggi? Quanto sopra non significa che io non desideri fornire ai russi questa carne, potendolo fare senza danno per la Gran Bretagna. Certo, penso che tale impegno avrebbe in ogni caso dovuto trovare il suo posto in negoziati più ampi; per il momento non ritengo che sia necessaria alcuna iniziativa. Dovremmo senz'altro attendere che i russi formulino qualche domanda, e poi riferirlo agli americani. La questione dovrebbe essere esaminata durante la prossima riunione del Gabi-

netto, nella speranza di aver ricevuto per allora le spiegazioni del ministro dell'Alimentazione e di avere chiarito perfettamente tutta la faccenda.

*Il Primo Ministro al ministro delle Colonie*

17 novembre 1944

1. Ho riflettuto in proposito [circa la mia dichiarazione alla Camera dei Comuni sulla Palestina e sull'assassinio di lord Moyne] per tutta la giornata; mi sembra che i seguenti punti meritino di essere rilevati. La sospensione dell'immigrazione o la minaccia della sospensione non faranno semplicemente il gioco degli estremisti? Attualmente sembra che gli ebrei siano stati in complesso assai colpiti dalla morte di lord Moyne e si trovino in condizioni di spirito tali da ascoltare con orecchi molto probabilmente più favorevoli i consigli di moderazione del dottor Weizmann. L'annuncio proposto provocherebbe reazioni del tutto opposte e, ben lungi dall'aumentare il loro senso di colpa, fornirebbe probabilmente una diversione non sgradita, suscitando alti clamori contro il Governo. Il dottor Weizmann si unirà senza dubbio alle proteste (affermando che l'intera comunità viene punita per l'operato di una piccola minoranza), ma l'iniziativa in tal caso passerà agli estremisti. Così i responsabili dell'assassinio ne saranno i profittatori. Ciò potrebbe coalizzare le intere forze del sionismo, e persino del giudaismo mondiale, contro di noi anziché contro le bande dei terroristi.

2. Certo, la situazione richiede un gesto fuori del comune; ma non dovrebbe essere più chiaramente diretto contro quella frazione della comunità che porta la responsabilità del crimine, comminando a esempio pene anche più severe nei confronti di coloro che siano trovati in possesso di armi da fuoco o appartengano a società illegali? In particolare, non si potrebbe agire contro i capi del partito, formalmente irreprensibili, ma che coprono col loro prestigio gli estremisti, autori di questi delitti politici? Se non posseggono la cittadinanza palestinese potrebbero essere deportati; se la posseggono, dovrebbero essere espulsi.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Interno*

19 novembre 1944

Non mi sento di poter approvare la nomina a presidente di persona che non eserciti le funzioni di ministro: il problema è essenzialmente di carattere ministeriale. Ritenevo che fossimo tutti d'accordo circa il fatto che i soldati dovessero avere le più ampie possibilità di esercitare il diritto di voto. A tal fine la votazione su candidati e una ragionevole conoscenza delle questioni pendenti al momento delle elezioni nei loro collegi sono indubabilmente da preferirsi al voto per procura, sebbene quest'ultimo sistema debba essere impiegato qualora non ci sia altro di meglio nei distretti più remoti. Poiché ci siamo trovati d'accordo sul principio, non vi è alcuna necessità di un arbitrato. Ero stato informato che il vostro comi-



tato doveva esaminare la questione nei particolari e sgombrare via via le difficoltà dal cammino; sto attendendone i risultati per inviare ai comandanti in capo i telegrammi con cui li prego di studiare la questione dal loro punto di vista. Mi ritengo responsabile in maniera particolare del fatto che i soldati fruiscono di tutte le agevolazioni possibili per votare in maniera intelligente. Se necessario, il Gabinetto di Guerra dovrà occuparsi direttamente dei particolari, chiedendo il parere di tutti coloro che potrà ritenere opportuno ascoltare. Il generale Alexander sarà qui tra pochissimo; quanto al feldmaresciallo Montgomery mi aspetto che possa arrivare in aereo quasi tutti i giorni di bel tempo. Da questi due comandanti in capo dipendono i quattro quinti di tutti gli elettori militari. Le questioni di maggior rilievo potranno essere decise dallo stesso Gabinetto di Guerra. Non riesco a credere, dal momento che ci siamo accordati sul principio di dare ai soldati le più ampie possibilità di voto, che ci possano essere tra noi serie divergenze.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

19 novembre 1944

1. Abbiamo convenuto con Montgomery che dovrà sciogliere le unità decimate, costituite solo per il tempo di guerra, piuttosto che assottigliare antichi e gloriosi reggimenti della Yeomanry [piccola nobiltà britannica] messasi al passo con i tempi. La lettera allegata [del generale O'Connor, sulla sostituzione del 91° reggimento anticarro - Argyll and Sutherland Highlanders - col reggimento Ussari dell'Oxfordshire] mostra tuttavia che l'ascia si è abbattuta su una magnifica unità territoriale permanente. Certo, si potrà trovare una soluzione migliore di questa per far posto agli Ussari dell'Oxfordshire. Se necessario, telegraferò in proposito al feldmaresciallo Montgomery. Per intanto fatemi avere un rapporto in merito, così come pure sui punti particolari accennati nella lettera acclusa.

2. Circa la lettera allegata, essa mi venne recapitata da un ufficiale. Mi assumo interamente la responsabilità per il fatto che egli l'abbia portata a me, ed anche per il fatto che il generale O'Connor l'abbia scritta. In questo caso non si dovranno prendere provvedimenti contro nessuno, poiché la comunicazione va considerata come riservata e io sono responsabile per l'uso che ne faccio.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

20 novembre 1944

Molto bene. Insistete. Accertatevi che la birra - quattro pinte alla settimana [l. 2,3] - vada alle truppe esposte al fuoco nemico prima che qualsiasi reparto delle retrovie ne abbia una goccia (1).

---

(1) Cfr. promemoria del 23 ottobre.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

20 novembre 1944

Approvo di tutto cuore questo promemoria del Ministero dei Pagamenti sui soccorsi di viveri alla Francia, al Belgio e all'Olanda. Sono convinto che l'Europa occidentale ha mangiato assai meglio della Gran Bretagna negli ultimi quattro anni e che i nostri aiuti debbano contribuire effettivamente a risolvere le difficoltà dei trasporti.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

26 novembre 1944

Ritengo che alla fine della campagna d'inverno sarebbe opportuno che la City di Londra conferisse la cittadinanza a questo notevolissimo generale americano [Eisenhower]. È evidente che nessun altro dovrebbe avere contemporaneamente lo stesso onore.

*Il Primo Ministro al Primo Lord*

27 novembre 1944

Non vi è alcuna urgenza immediata, ma la marina non può essere privata della sua indennità in denaro. Io non acconsentirò mai a questo. Mi pare che ci sia stata una battaglia in proposito l'altra volta.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

30 novembre 1944

Vi prego di non dimenticare mai che potremo sempre dire agli americani: «Vi assumerete voi il mandato sull'Etiopia? Noi, certo no». Vedrete che si ritireranno mogi mogi e in gran fretta.

#### DICEMBRE

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

2 dicembre 1944

La prima necessità è che ci siano armi in mano dei francesi. La seconda è quella di migliorarne la qualità e i tipi al più presto possibile. Non riesco a capire in che modo la decisione di armare un certo numero di divisioni francesi per i prossimi due o tre anni con le armi tedesche catturate possa influire sulla questione generale del disarmo della Germania e della distruzione delle fabbriche di munizioni tedesche. Una parte delle armi tedesche verrebbe impiegata finché non ci sarà altro; si procederebbe quindi alla sostituzione via via che arriveranno armi migliori e più simpatiche. La vostra proposta muove dal principio che non siamo ancora giunti ad avere queste armi migliori. È quasi come dire: «Non tirate su quel

tedesco ora con una pistola fabbricata in Germania. È molto meglio che sia lui a sparare su di voi, e disporre di armi perfezionate secondo criteri scientifici alcuni anni dopo il vostro funerale ».

*Il Primo Ministro al Primo Lord, ai ministri della Guerra e dell'Aeronautica e al gen. Ismay, per il capo dello S.M.G.I. e per il Comitato dei C.S.M. (Il ministro del Lavoro deve essere informato di ciò che sta avvenendo.)*

3 dicembre 1944

1. Sono molto preoccupato per l'imminente distruzione della 50ª divisione. Non possiamo permetterci in questa fase della guerra di ridurre le forze schierate sul fronte occidentale. Dobbiamo esaminare tutte le possibilità che si presentano. Per esempio, ci sono quasi 80.000 "marines". Senza dubbio essi sono necessari per le navi destinate all'Oriente; ma non lo sono affatto nelle attuali proporzioni per le navi che si trovano in acque non infestate dai giapponesi. L'Ammiragliato dovrebbe fornire un rapporto nel quale si indichi la posizione esatta di tutti i "marines", in quali navi si trovano, a quali teatri d'operazioni queste navi sono destinate, quanti "marines" si trovano a terra, quanti nei reparti di addestramento, ecc. Ritengo che almeno 10.000 uomini verrebbero rastrellati solo in questo modo. I "marines" dovrebbero essere tenuti a disposizione per l'impiego in Francia e in Italia. La 50ª divisione potrebbe fondere le sue tre brigate in due e aggiungere una terza brigata di "marines"; il resto potrebbe essere destinato alla riserva generale o, viceversa, lì si potrebbe assegnare tutti alla riserva.

2. Ancora, fatemi avere dati precisi circa l'aumento degli effettivi della marina durante i prossimi sei mesi, e il numero degli uomini impiegati in tutte le scuole per reclute, sia istruttori, sia allievi. A mio giudizio, almeno 5000 reclute che optarono per l'addestramento navale e che si trovano ora nelle scuole di addestramento della marina potrebbero essere trasferite all'esercito.

3. Sarà possibile riesaminare questi problemi allorché sarà finita la guerra con la Germania, ciò che potrebbe avvenire benissimo entro sei mesi. Ora però è il periodo in cui abbiamo bisogno di avere al fronte il maggior numero possibile di unità combattenti britanniche.

4. Riconosco che attualmente la R.A.F. è assai più direttamente impegnata della marina. Chiederò tuttavia che il reggimento R.A.F. venga sottoposto a un severo vaglio a favore della riserva generale.

5. Non dovremmo pure esitare ad impiegare in questi mesi soldati più giovani, che non sarebbero disponibili per gli impegni assunti verso il Parlamento; sono disposto a chiedere al Parlamento in qualsiasi momento, come ministro della Difesa, la necessaria deroga ai nostri impegni.

6. I comandi dovrebbero essere vagliati attentamente per scovare ufficiali e soldati abili al combattimento. Speriamo che molte migliaia siano messi a disposizione dal quartier generale di Caserta. Si dovrebbe esami-

nare ogni reparto di addestramento o fuori organico dell'esercito, non soltanto in vista di ridurne le dimensioni, ma anche per sostituire gli anziani o i feriti perfettamente guariti. È penoso pensare che sí e no un uomo su quattro o cinque tra quanti indossano l'uniforme del Re ha udito il fischio delle pallottole o, verosimilmente, lo udrà. La grande maggioranza non corre rischi superiori a quelli della popolazione civile dell'Inghilterra meridionale. È mio ingrato dovere insistere su questi fatti. Ci sono uomini che vengono rimandati continuamente al fronte, mentre la grande maggioranza è tenuta lontana dai campi di battaglia, con suo dispiacere.

7. È questo il momento per uno sforzo supremo sul fronte terrestre in Europa; invito caldamente i miei consiglieri e i ministri militari a fare il possibile per soddisfare questa esigenza nazionale.

8. Infine, per nessuna ragione deve proseguire la distruzione della 50ª divisione sino a che tali questioni non siano state dibattute a fondo tra noi, e il Gabinetto di Guerra non abbia deciso in merito.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

3 dicembre 1944

Mi propongo di parlare martedì al Re di ciò [a proposito di una lettera di un ufficiale comandante sul fronte occidentale, in cui si lamentava il ritardo con il quale i soldati ricevevano le decorazioni, specie quelle considerate "immediate"], ma desidererei conoscere prima le vostre osservazioni. Sono indignato che i soldati debbano morire senza aver ricevuto le decorazioni concesse alcuni mesi prima. Non ho bisogno di dire che nessuna inchiesta deve essere compiuta circa lo scrivente o il reggimento di appartenenza, poiché me ne assumo personalmente la responsabilità.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

3 dicembre 1944

1. Metto questa dichiarazione a verbale. Di tutti i paesi neutrali, la Svizzera ha i maggiori diritti a essere considerata con rispetto. È stata il solo legame internazionale tra nazioni odiosamente divise e noi. Che importa se è riuscita a procurarci i vantaggi commerciali che desideriamo o se ne ha procurati anche molti ai tedeschi, per continuare a vivere? Essa ha agito come uno Stato veramente democratico, sempre pronta a difendere la libertà tra le sue montagne e, spiritualmente, nonostante la razza, è stata in gran parte a noi favorevole.

2. Fui stupito per il selvaggio attacco lanciato da Zio Joe contro di essa. Sebbene abbia molto rispetto per quell'uomo grande e saggio, non mi lasciai minimamente influenzare dal suo atteggiamento. Egli chiamò gli svizzeri "maiali", e certo non usa questo genere di linguaggio senza intenzione. Sono convinto che dovremmo assistere la Svizzera e spiegare a Zio Joe perché lo facciamo. Si dovrebbe scegliere molto attentamente il momento per inviare un messaggio del genere.....



*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere*

11 dicembre 1944

Sarei lieto se riconvocaste il Comitato della manodopera (composto da voi, da Bevin, Lyttelton e Lord Cherwell), allo scopo di sottoporre proposte al Gabinetto di Guerra per l'assegnazione alle varie armi e alle industrie durante la prima metà del 1945, in base al memoriale del ministro del Lavoro e del Servizio nazionale nel quale si illustra la situazione della manodopera durante il 1945 e le richieste ricevute per lo stesso anno dai dicasteri militari e dagli altri Ministeri.

Una delle questioni che si porranno è se si debbano effettuare trasferimenti su larga scala dalla marina e dalla R.A.F. per metter riparo alla scarsità di uomini dell'esercito. Le decisioni in proposito vanno riservate naturalmente al Gabinetto di Guerra, ma sarebbe utile al Gabinetto se il vostro comitato potesse mettere a fuoco le questioni, senza ritardare le proposte per l'assegnazione delle nuove reclute.

Il vostro comitato dovrebbe muovere dall'ipotesi che la guerra con la Germania finirà verso il 30 giugno 1945, ma il progetto dovrebbe essere abbastanza flessibile da consentire aggiustamenti di tanto in tanto, senza danneggiare eccessivamente lo sforzo bellico, qualora fosse necessario mutare l'ipotesi relativa alla data probabile della fine della guerra con la Germania.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

11 dicembre 1944

1. Non ritengo che il quadro degli aiuti e dei danni recatici dalla Spagna durante la guerra sia equamente esposto [in questa lettera a Franco]. I supremi favori di non intervenire nel 1940 o di non impedirci l'uso dell'aeroporto e della baia di Algesiras nei mesi del 1942 che precedettero l'operazione "Torch" pesano assai di più che i fastidi secondari che sono ricordati in maniera così meticolosa. Desidererei pertanto che i passi in cui si elencano le nostre numerose lamentele venissero notevolmente ridotti..... Un lieve mutamento nelle parole sarebbe compatibile con la giustizia e con la coerenza; sarei lieto che la rileggeste da questo punto di vista.....

2. Sono d'accordo circa il resto della minuta, che nel complesso mi piace moltissimo. Ritengo tuttavia che il Gabinetto desideri qualche accenno alla Falange e alla dittatura. Vogliate considerare se non lo si debba inserire.

3. Desidererei che questi punti potessero venir sistemati stasera o domani, e che il documento fosse poi stampato e fatto circolare tra i membri del Gabinetto..... La ragione per la quale sono ansioso di veder sistemata questa faccenda, dopo essere stato piuttosto lento nell'occuparmene, è da ricercare nel fatto..... che penso che sarebbe utilissimo inviare ora una copia della lettera, appena approvata, a Stalin con un messaggero speciale o per telegrafo. Sono convinto che gli procurerebbe una viva soddisfa-

zione e contribuirebbe pure a sgombrare i dubbi che gli possono essere stati instillati da De Gaulle durante la sua visita circa il nostro desiderio di costituire un blocco occidentale contro la Russia. Sono certo che De Gaulle ha cercato di acquistarsi i maggiori meriti possibili, dichiarando la propria opposizione a un tale sistema.

4. Sono sempre più colpito dalla lealtà con cui, sino ad oggi, Stalin, in mezzo a molte tentazioni e nonostante probabilmente forti pressioni, si è tenuto lontano dalla Grecia secondo i nostri patti. Credo fermamente che guadagneremo di prestigio presso di lui e contribuiremo a rafforzare l'indirizzo moderato della politica sovietica facendogli conoscere quel che pensiamo.

5. Infine, mi si permetta di dire che la lettera è stata redatta assai bene: essa dice le cose più raggelanti con conveniente dignità diplomatica.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione*

18 dicembre 1944

Il vostro rapporto sulla penicillina, dal quale risulta che quest'anno produrremo solo un decimo circa del previsto, è causa di gravi delusioni. È scoraggiante constatare che, sebbene si tratti di una scoperta britannica, gli americani sono già tanto più avanti di noi non soltanto in fatto di produzione, ma anche per quanto riguarda la tecnica. Spero che voi siate persuaso che la responsabilità in merito sia in buone mani e che le difficoltà in materia di manodopera e di materie prime siano affrontate abbastanza presto e con abbastanza energia.

Vi prego di farmi avere una stima realistica della produzione 1945.

*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere, ai ministri del Lavoro, della Produzione, della Guerra, e al gen. Ismay per il Comitato dei C.S.M.*

19 dicembre 1944

In conformità con le mie istruzioni verbali il comandante in capo delle forze del Medio Oriente ha preparato un rapporto nel quale si illustra l'attuale disponibilità di uomini nella zona di sua competenza.

Da tale rapporto risulta che vi sono in forza circa 662.000 uomini, più altri 242.000 impiegati direttamente in attività civili, per un totale complessivo di 904.000 uomini. Analiticamente la situazione è la seguente:

|  |         |
|--|---------|
| Personale militare del Regno Unito . . . . .                         | 154.000 |
| Royal Air Force . . . . .  | 66.000  |
| Forze dei Domini . . . . .   | 29.000  |
| Forze dell'India . . . . .   | 42.000  |
| Forze coloniali e arruolate localmente . . . . .                     | 130.000 |
| Forze alleate, comprese quelle americane nel Medio Oriente . . . . . | 78.000  |
| Profughi, prigionieri di guerra e personale paramilitare . . . . .   | 163.000 |
|  | <hr/>   |
|  | 662.000 |

Dei 140.000 uomini appartenenti al personale militare del Regno Unito, 88.000 fanno parte di unità, di presidi, di depositi ecc., 50.000 sono addetti alle basi dell'Egitto e della Palestina, e 16.000 sono addetti ai Comandi e ai Servizi.

Sebbene il Medio Oriente sia un settore importante non si può permettere che assorba effettivi così ingenti. La necessità di ridurli è duplice. Anzitutto, in questo momento di scarsità di manodopera è indispensabile far entrare in azione contro il nemico il maggior numero possibile di soldati britannici. Ritengo pertanto che il Medio Oriente debba rinunciare a favore di altri settori a circa 50.000 uomini sul totale degli addetti ai Servizi. Inoltre, si dovrebbe ridurre la manodopera locale.

In secondo luogo, a causa della nostra situazione finanziaria si dovranno ridurre le spese nel Medio Oriente. Al 30 giugno scorso, l'Egitto e la Palestina, principali zone del Medio Oriente, avevano accumulato crediti rispettivamente per 320.000.000 e per 95.000.000 di sterline. Attualmente le nostre spese militari nette in questi due Paesi assommano ancora a 6 milioni di sterline al mese, contro una media di circa 8.250.000 nel biennio 1942-43. Non ci si può permettere di continuare ad attingere in tale misura alle nostre riserve di sterline. Sono del parere che è ora venuto il momento di ridurre gli uomini dislocati nel Medio Oriente, in un primo momento di almeno un quarto; in altre parole, i 662.000 uomini in forza e i 242.000 uomini impegnati direttamente in attività civili, per un complesso di 904.000 uomini, dovrebbero ridursi a 680.000.

Il ministro della Guerra dovrebbe formulare proposte per attuare tali riduzioni.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

*19 dicembre 1944*

Perché dovremmo ritirare la nostra guarnigione dalla Persia? Lo riterei il più grave degli errori. È una guarnigione piccola, efficiente, e in gran parte composta da indiani. Ci sono tante questioni da sistemare che faremmo molto meglio a rimanere. Andar via è facile, ritornare difficile. In questo momento non esistono ragioni militari che giustificino tale ritiro.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

*28 dicembre 1944*

Certo, si dovrebbe poter assicurare questi uomini che hanno combattuto nelle divisioni polacche che, qualunque cosa accada, l'Impero britannico troverà loro una patria. Ecco una sconsolata lettera del figlio di Aubrey Herbert. Alla visita medica fu ritenuto inabile per l'esercito britannico; così, durante gli ultimi due anni, egli ha combattuto con i polacchi.

## APPENDICE C (1)

## L'ATTACCO CONTRO LA FRANCIA MERIDIONALE

## LE OPERAZIONI NEI SETTORI EUROPEI

## PROMEMORIA DEL PRIMO MINISTRO E MINISTRO DELLA DIFESA

28 giugno 1944

## PARTE I

1. Ho ritenuto opportuno esporre alcuni punti che mi sembrano di maggiore importanza.

2. Nell'attuale fase della guerra in Europa il nostro concetto strategico dominante dovrebbe essere quello d'impegnare il nemico sulla più ampia scala possibile con la maggiore violenza e continuità. In questo modo soltanto provocheremo un crollo a breve scadenza. Ecco il criterio fondamentale.

3. A tale scopo si dovrebbero conquistare porti sufficienti per consentire il diretto e rapido spiegamento in Europa delle 30 o più divisioni americane pronte negli Stati Uniti.

4. Nello scegliere le località in cui sbarcare o attaccare si deve tener conto, in primo luogo, della loro relazione tattica con l'impresa e battaglia principale in corso nella Francia occidentale sotto il comando del generale Eisenhower e, in secondo luogo, dello sforzo imposto al cervello militare della Germania, ossia all'Alto Comando della Wehrmacht. L'*optimum* è la combinazione dei due criteri.

5. Anche considerazioni politiche, quali la rivolta di popolazioni contro il nemico o l'occupazione e il cambiamento di fronte degli Stati satelliti, sono di valido e notevole aiuto per l'elaborazione dei nostri piani.

6. È meglio effettuare due operazioni che tre; non vi sono certo mezzi da sbarco L.S.T. e di altro tipo in numero sufficiente per più di due operazioni importanti.

7. Le varie alternative ora possibili dovrebbero essere esaminate alla luce delle esigenze sopra esposte.

## PARTE II

8. La precedenza assoluta deve naturalmente essere accordata al rafforzamento dell'"Overlord", poiché è certo che il numero di divisioni assegnato all'impresa sino alla fine di agosto, cioè 40, non è sufficiente ad assicurare la superiorità sulle riserve nemiche disponibili nella Francia occidentale (a parte il caso di un collasso psicologico, sul quale non si dovrebbe fare assegnamento). È convenuto che le divisioni americane raf-

(1) Cfr. Capitolo IV, "Attacco contro la Francia meridionale?".



forzino direttamente l'“*Overlord*” da agosto in poi al ritmo di 5 al mese. Il numero delle divisioni che potrebbe essere destinato al rafforzamento dell'“*Overlord*” in questo periodo dovrebbe essere limitato soltanto dalle disponibilità di naviglio e dalla capacità dei porti delle coste occidentali della Francia. Il problema fondamentale per il Comando supremo del corpo di spedizione alleato è quello di poter accogliere il massimo delle divisioni possibile da ogni provenienza, insieme con i servizi ausiliari indispensabili.

9. A tale scopo non si dovrebbe tener conto solo dei porti considerati. Vi sono altri parecchi piccoli porti, come quelli di Port-en-Bessin, Courseulles e Ouistreham con una capacità complessiva di 4000 tonn. al giorno che sono già stati scoperti, anche sulle spiagge attentissimamente studiate sulle quali ebbe effettivamente luogo il grande sbarco. L'impiego dei mezzi da sbarco aumenta enormemente le possibilità di scarico di questi piccoli porti. Pare perciò un errore distogliere grandi quantità di mezzi da sbarco dall'operazione decisiva oltre la Manica per avviarli verso qualche altro fronte che non ha alcuna relazione tattica con la battaglia principale. Il problema è quello di stabilire come si possa dare al generale Eisenhower il massimo appoggio direttamente, nel più breve tempo e senza recare inutili danni ad altri settori.

10. Si dovrebbero riesaminare alla luce dell'esperienza recentemente acquisita tutte le attrezzature destinate all'accoglimento di truppe e di automezzi lungo la costa francese dell'Atlantico. Inoltre, la conquista di nuovi porti a nord e a sud dei nostri attuali obiettivi “*Overlord*” sarà grandemente facilitata dall'uso degli aeroporti terrestri o dei campi di atterraggio che saranno tra poco disponibili in Francia. La conquista di Le Havre e di Saint-Nazaire è una necessità in assai più stretto rapporto con la battaglia che non quella di qualsiasi porto del Mediterraneo. Insomma, massimo interesse dell'“*Overlord*” è quello di ricevere le grandi masse di soldati che sono in attesa negli Stati Uniti o che possono, qualora si riesca a trasportarli e a farli entrare presto in azione, venire ritirati dal Mediterraneo. Sarebbe un vero peccato accantonare ogni possibilità d'intensificare l'afflusso diretto dagli Stati Uniti verso le coste occidentali della Francia o quello indiretto con tappa intermedia nel Regno Unito.

11. Non soltanto l'entità dell'afflusso dovrebbe essere aumentata sino al limite massimo possibile, ma anche la qualità delle truppe dovrebbe essere in relazione con le battaglie previste per i prossimi mesi. Allegati a questo rapporto si troveranno indicati, in una nota preparata per me, il numero dei soldati giunti nel Regno Unito nel mese di maggio e il numero di quelli che si prevede arriveranno durante i mesi di giugno, luglio e agosto. Si vedrà da tale tabella come in questi quattro mesi sono arrivati o dovranno arrivare 553.356 soldati americani, che però costituiscono soltanto 7 divisioni. Gli effettivi destinati al combattimento delle 7 divisioni ammontano a circa 20.000 uomini ciascuna; con altre unità ausiliarie combattenti, quali le brigate carri e le brigate autonome, ecc.

arrivano su per giù a 25.000 per un totale quindi di 175.000 soldati. Deducendo 175.000 da 553.356 si ha 378.356. Si pone la questione se non sia possibile con severi aggiustamenti, entro i limiti degli attuali movimenti di naviglio, assegnare la precedenza ad almeno altre 4 o 5 divisioni combattenti rispetto ai 378.356 uomini adibiti ai servizi di vario tipo compresi in quell'immensa cifra. L'esito della battaglia in Francia può dipendere in questo periodo dal più rapido arrivo di queste unità da combattimento supplementari. Rimarrebbe ancora quasi un quarto di milione di uomini per i servizi di retrovia. A questo proposito si deve anche osservare che le perdite in Francia sono state fortunatamente assai inferiori a quelle previste nel piano di sviluppo degli eserciti alleati; dovremmo quindi essere pertanto giustificati, in base ai soli risultati di maggio e giugno, inviando due divisioni complete in più invece di 50.000 complementi.

12. Ci sono tre divisioni francesi che potrebbero essere ritirate dall'Africa settentrionale e altre 4 che potrebbero essere ritirate dall'Italia qualora si potesse disporre per esse di porti, naviglio e truppe ausiliarie. Il generale Eisenhower prevede chiaramente questa possibilità come sua seconda alternativa.

13. Così, esistono varie possibilità di aumentare considerevolmente il numero degli arrivi previsti dai piani durante i prossimi tre mesi. Assicurateci che abbiamo ragione a scartare queste possibilità prima di volgerci ad alternative meno promettenti, poiché è certo che in nessun altro modo si potrebbe recare all'"Overlord" un aiuto altrettanto imponente o altrettanto tempestivo.

### PARTE III

14. Dobbiamo ora considerare l'applicazione al Mediterraneo degli assioni esposti nella Parte I, tenendo conto delle osservazioni fatte nella Parte II circa il rafforzamento dell'"Overlord" da occidente. Se esistesse il modo di conquistare Bordeaux durante la campagna di quest'anno con una puntata dal golfo del Leone, aprendo così Bordeaux e altri porti minori delle vicinanze all'avanzata attraverso l'oceano del grosso dell'esercito americano, tale mossa avrebbe evidentemente la precedenza su ogni eventuale attacco esclusivamente mediterraneo. Esaminiamo pertanto in questo quadro le varianti di "Anvil" che hanno occupato i nostri pensieri per tanti mesi. Due progetti sono stati sottoposti, ossia uno sbarco di, poniamo, 10 divisioni con una prima ondata di 3 divisioni e 7 divisioni di rincalzi a Cette o a Marsiglia. Cette ha il grande vantaggio di trovarsi a soli 360 chilometri da Bordeaux, senza grandi ostacoli montani da superare. È ammesso da tutti, a quanto apprendo, che non vi è alcuna possibilità di sbarcare il 1° agosto e che la data possibile più vicina è il 15 agosto, e anche questa è dubbia. Se attaccassimo Cette tra il 15 e il 30 agosto, sarebbe concepibile, ci vien riferito, di sbarcare sino a 10 divisioni entro la fine di settembre o la prima metà di ottobre. Ci sarebbe poi la marcia da compiere di 360 chilometri, superando la resistenza che ci potrà essere

offerta. Se ci fosse una resistenza degna di questo nome, sarebbe molto sorprendente che forze rilevanti potessero mantenere un ritmo superiore agli 8 chilometri al giorno. In tal modo non potremmo contare di prendere Bordeaux sul rovescio prima dell'inizio o della metà di dicembre. Ci sarebbe poi bisogno di rimettere il porto in ordine; così l'operazione di Cette, anche se si superassero le obiezioni navali circa le località di sbarco, non influirebbe sulla guerra nel 1944 se non nella misura in cui le truppe tedesche attualmente dislocate sulla Riviera francese o distaccate dall'Alto Comando tedesco sarebbero tenute lontane dal teatro dell'"Overlord". Con questo piano non vi potrebbe essere alcun afflusso rilevante di forze per mare dagli Stati Uniti. Questo sistema di avvicinarsi a Bordeaux con i piedi di piombo non deve essere confrontato con i risultati che si otterrebbero con un attacco a Bordeaux da Bayonne o dalle minori località di sbarco circostanti. Tale attacco potrebbe, con un colpo di mano, darci il possesso di un porto e di una testa di ponte attraverso i quali truppe francesi potrebbero entrare in Francia dall'Africa e dal Mediterraneo; inoltre, un altro grande porto sarebbe aperto direttamente sull'Atlantico. Comunque, in considerazione delle obiezioni di carattere navale, lo sbarco a Cette è stato escluso.

15. Ci rimane pertanto l'operazione Tolone-Marsiglia. Quanto più ho riflettuto su di essa, tanto più mi appare squallida e sterile. Essa allunga di altri 210 chilometri la marcia su Bordeaux, facendo così salire il percorso da superare a ben 570 chilometri. Questa marcia scoprirebbe un fianco ad ogni attacco da parte delle forze tedesche dislocate più a nord. Lo stesso sbarco non potrebbe avere inizio prima del 30 agosto, e a questa data solo se i mezzi da sbarco L.S.T. e di altro tipo potessero essere ceduti dall'"Overlord" entro il 10 luglio. Tutto ciò che si può dire contro lo sbarco a Cette come mezzo per arrivare a Bordeaux vale a maggior ragione, per questi motivi, nel caso di Marsiglia. Infatti, l'avanzata da Marsiglia su Bordeaux non potrebbe cominciare con 10 divisioni se non un mese dopo il 30 agosto e non potrebbe essere compiuta probabilmente se non tre mesi dopo tale data. Per queste ragioni non riesco a persuadermi che l'attacco a Bordeaux dal golfo del Leone sia praticamente possibile.

16. Senonché la conquista di Tolone e di Marsiglia entro il 30 agosto e lo sbarco di 10 divisioni entro il 30 settembre potrebbero anche avere come obiettivo un'avanzata lungo la valle del Rodano, con Lione (260 chilometri più a nord) come primo obiettivo. In questo caso avremmo, riuscendo, il vantaggio di far intervenire nella battaglia tutte le forze francesi disponibili e tutte le divisioni americane che venissero ritirate dall'Italia, dall'Africa o dirottate dagli Stati Uniti a spese dell'"Overlord". Saremmo anche a diretto contatto con le forze del *Maquis*, che conducono una certa attività di guerriglia nelle zone montuose. Disporremmo di un porto di prim'ordine attraverso il quale immettere in questa parte della Francia truppe americane tutte le volte che lo desideriamo. È altrettanto facile parlare di un'avanzata lungo la valle del Rodano quanto d'una mar-

cia dall'Italia su Vienna. Ma rischi, difficoltà e ritardi grandissimi possono minacciare tutti questi progetti. Una volta che fossimo impegnati nello sbarco a Marsiglia, tutte le truppe nemiche lungo la Riviera francese, attualmente 7 od 8 divisioni, potrebbero essere impegnate contro di noi. Sarà sempre possibile per l'Alto Comando tedesco trasportare le forze dislocate in Italia attraverso le gallerie alpine, o, sinché non arrivi l'inverno, lungo le grandi strade automobilistiche che scavalcano le Alpi e arrestare la nostra avanzata verso nord nel punto qualunque che esso sceglierà. Il terreno è eccezionalmente adatto alla difesa. Senza che il nemico ritiri una sola divisione dalla battaglia nel Nord, potremmo trovarci a dover fronteggiare forze superiori a ogni momento della nostra avanzata lungo la valle del Rodano. Lo sgombero dei tedeschi dal Piemonte li costringerebbe soltanto a difendere la strada della Cornice lungo la Riviera e i passi montani, difesa che, con l'inverno che si avvicina, non sarebbe difficile. Essi potranno sempre far saltare le gallerie, se e quando lo vorranno. Se le facciamo saltare con azioni aeree, essi potranno sempre, salvo che nel cuore dell'inverno, sfuggire lungo le strade alpine o lungo la Riviera.

17. Mi sembra difficile dimostrare che l'operazione di Cette o quella di Marsiglia abbiano qualche relazione tattica con la battaglia che dobbiamo combattere *ora* e durante tutta l'estate e tutto l'autunno per il successo dell'"Overlord". La distanza in linea d'aria da Marsiglia a Cherbourg è di 950 chilometri e da Marsiglia a Parigi di 650. Pare evidente che, anche nel migliore dei casi, nessuna di queste due operazioni potrebbe influire direttamente sulla battaglia in corso durante il 1944.

18. Inoltre, prima d'imbarcarci per l'una o l'altra di queste due varianti dell'"Anvil", nella speranza di favorire l'"Overlord", sarebbe bene calcolare il costo che si dovrebbe pagare per ciascuna di esse.

19. I telegrammi di Wilson, di Alexander, e del feldmaresciallo Smuts ci sottopongono il progetto di un attacco in direzione est attraverso l'Adriatico o/e lungo le sue coste; il generale Wilson ritiene possibile, in base a tale piano, che egli e il generale Alexander siano in possesso di Trieste entro la fine di settembre. Questo movimento è naturalmente altrettanto privo di relazione tattica con l'"Overlord" quanto lo sono le due varianti dell'"Anvil".

20. Che si debbano sciupare tutte le speranze di una grande vittoria in Italia e in tutti i suoi fronti e condannarci in tale settore ad un atteggiamento passivo dopo aver fatto a pezzi per causa dell'"Anvil" il magnifico esercito alleato che con tanta rapidità sta risalendo la penisola, con tutte le limitazioni inerenti a questa operazione, è invero una decisione assai difficile da prendere per il Governo di Sua Maestà e per il Presidente, e per i capi dello Stato Maggiore Combinato. Personalmente, benché desideroso di fare tutto l'umanamente possibile per recare efficace e tempestivo aiuto all'"Overlord", sarei molto addolorato nel vedere l'esercito del generale Alexander privato di molta parte della sua capacità of-



fensiva nell'Italia settentrionale a vantaggio di una marcia lungo la valle del Rodano, che gli stessi capi dello Stato Maggiore Combinato hanno definito scarsamente proficua come manovra sussidiaria della nostra principale operazione nella Francia settentrionale.

21. Insomma, per riassumere:

a) Rafforziamo l'“Overlord” direttamente sino al massimo limite delle possibilità di sbarco da occidente.

b) Permettiamo quindi ai comandanti del fronte mediterraneo di approfittare delle grandi possibilità che loro si offrono, e limitiamoci a diversioni secondarie e a finte minacciose per trattenere il nemico nella zona del golfo del Leone.

c) Lasciamo al generale Eisenhower tutti i mezzi da sbarco sino a che ne abbia bisogno per aumentare le sue possibilità di sbarco.

d) Assicuriamoci che la capacità dei porti nella zona di battaglia dell'“Overlord” aumenti sino al massimo limite possibile.

e) Decidiamo di non sciupare una grande campagna per causa di un'altra. Possono essere vinte entrambe.

#### ALLEGATO

#### ARRIVO DI AMERICANI (ESERCITO E AVIAZIONE) NEL REGNO UNITO (maggio - agosto 1944)

| Num.<br>d'ord. | Distinta                                    | Arrivi in<br>maggio | Stime americane degli arrivi<br>(giugno-agosto) |         |         |
|----------------|---|---------------------|---|---------|---------|
|                |   |                     | Giugno  | Luglio  | Agosto  |
| 1              | Esercito americano<br>(esclusa l'aviazione) | 88.432              | 135.775   | 107.639 | 189.541 |
| 2              | Aviazione americana                         | 16.257              | 7.196   | 3.301   | 5.215   |
| 3              | Totale (Esercito + Aviazione)               | 104.689             | 142.971   | 110.940 | 194.756 |
| 4              | Numero delle divisioni<br>di fanteria       | 1                   | 1   | —       | 2       |
| 5              | Numero delle divisioni<br>corazzate         | —                   | 1   | —       | 1       |
| 6              | Numero delle divisioni<br>A/B               | —                   | —   | —       | 1       |

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

29 giugno 1944

1. Ho esaminato personalmente con grande attenzione il vostro promemoria e ho dato istruzioni ai nostri Stati Maggiori di esaminare ulteriormente tutta la questione.

2. Sono d'accordo con voi circa il fatto che il nostro concetto strategico fondamentale debba essere quello d'impegnare il nemico nella più ampia misura e con la più grande violenza e continuità, ma sono convinto che ciò debba attuarsi attraverso un attacco principale, sostenuto da attacchi sussidiari strettamente coordinati, tutti diretti contro il cuore della Germania.

3. Lo sfruttamento dell'operazione "*Overlord*", le nostre vittoriose avanzate in Italia, un attacco a breve scadenza contro la Francia meridionale, insieme con le offensive sovietiche verso occidente — ossia tutto come previsto a Teheran — serviranno nella maniera più sicura a raggiungere il nostro obiettivo: la resa incondizionata della Germania. Sempre a tale riguardo, io sono memore del nostro accordo con Stalin circa un'operazione contro la Francia meridionale e dell'opinione, da lui ripetutamente espressa, favorevole all' "*Anvil*" e contraria a tutte le altre operazioni mediterranee, considerate d'importanza secondaria rispetto all'obiettivo principale della campagna europea.

4. Riconosco che le considerazioni politiche da voi accennate sono importanti, ma le operazioni militari fondate su di esse sono decisamente secondarie rispetto alle operazioni più importanti aventi come obiettivo il cuore della Germania.

5. Riconosco pure che lo sviluppo delle nostre forze nel settore "*Overlord*" deve essere attentamente e continuamente seguito, ma ritengo che ciò sia senz'altro problema di competenza di Eisenhower. Le forze che gli stiamo inviando dagli Stati Uniti sono quanto egli ci ha chiesto. Se egli desidera che le divisioni precedano i servizi ausiliari, non ha che da chiederlo: le divisioni saranno pronte.

6. Sino a che non avremo esaurito le forze disponibili negli Stati Uniti o non sarà dimostrato che non possiamo farle arrivare a Eisenhower quando le desidera, io sarò contrario al sistema dissipatore di trasferire forze dal Mediterraneo al settore "*Overlord*". Se impiegheremo naviglio e impianti portuali per trasferire forze da un teatro di operazioni (Mediterraneo) a un altro (quello dell' "*Overlord*"), ciò andrà certamente a detrimento dello sviluppo diretto dagli Stati Uniti delle nostre forze nel settore "*Overlord*" e il risultato conclusivo sarà proprio quello che non vogliamo: minori forze nelle zone di operazione.

7. I miei interessi e le mie speranze hanno come supremo obiettivo la sconfitta dei tedeschi schierati di fronte a Eisenhower e il loro ripiegamento entro i confini tedeschi piuttosto che la limitazione dell'offensiva su tale fronte a vantaggio di uno sforzo in grande stile in Italia. Sono convinto che disporremo di forze sufficienti in Italia, anche dopo il ritiro delle forze destinate all' "*Anvil*", per scacciare Kesselring a nord della linea Pisa-Rimini e per premere contro di lui almeno nella misura necessaria per far fronte alle sue forze attuali. Non riesco a pensare che i tedeschi siano disposti a pagare il prezzo di altre dieci divisioni, secondo le stime del generale Wilson, nell'intento d'impedirci di invadere l'Italia settentrionale.

8. Noi possiamo ritirare immediatamente dall'Italia — e Wilson lo conferma — 5 divisioni (3 americane e 2 francesi) per farle partecipare all'“*Anvil*”. Le 21 divisioni restanti, più numerose brigate autonome, forniranno certamente ad Alexander una superiorità terrestre adeguata. Data la nostra superiorità aerea, disponiamo ovviamente nel Mediterraneo di aviazione sufficiente per sostenere sia le operazioni in Italia sia “*Anvil*” e per assicurare una schiacciante supremazia aerea durante i momenti critici sia dell'una sia dell'altra operazione. Noi possediamo inoltre nel Mediterraneo anche la virtuale padronanza del mare.

9. Riconosco che sono fuori luogo operazioni contro Bordeaux o Cette da parte di forze mediterranee. Quanto all'Istria, ritengo che Alexander e Smuts, per diverse naturali e umanissime ragioni, siano propensi a trascurare due considerazioni di fondamentale importanza: la grande strategia, da noi fermamente ritenuta indispensabile per concludere rapidamente la guerra, e il tempo probabilmente necessario per un'avanzata che dalla sella di Lubiana sbocchi in Slovenia e in Ungheria. Le difficoltà di tale avanzata parrebbero superare di gran lunga quelle da voi illustrate a proposito della valle del Rodano, ignorando l'azione della resistenza organizzata in Francia e la vicinanza delle nostre unità operanti nel settore “*Overlord*”. Mi viene riferito che è dubbio, per ragioni di carattere puramente logistico, se, entro il periodo capace di determinare una decisione, sia possibile impegnare nei combattimenti al di là della sella di Lubiana più di 6 divisioni. Nel frattempo, noi ci sforzeremo per schierare in Francia 35 divisioni americane che si trovano ora al di qua dell'Atlantico, più i reparti combattenti corrispondenti dei corpi d'armata e d'armata, per non citare il necessario complemento dei servizi ausiliari. Non posso approvare l'impiego di truppe negli Stati Uniti contro l'Istria e nei Balcani (1), né riesco a immaginare che i francesi approvino un tale impiego delle loro truppe.

10. Le spiagge, le vallate, le comunicazioni e la copertura sono assai favorevoli nella zona di Tolone. Lo stretto corridoio della valle del Rodano pone i suoi limiti, ma è meglio della sella di Lubiana ed è senz'altro meglio del terreno su cui abbiamo combattuto in Italia.

11. Sono assai colpito dall'affermazione di Eisenhower, secondo cui la operazione “*Anvil*” è d'importanza preminente ed egli potrà fornire e fornirà a Wilson i mezzi supplementari richiesti senza eccessivo danno per l'“*Overlord*”, come anche dalla dichiarazione di Wilson ch'egli potrà effettuare l'operazione qualora gli vengano date istruzioni immediate in proposito.

12. I piani di Wilson per l'“*Anvil*” sono a buon punto, ragion per cui l'operazione potrà essere iniziata senza ritardi.

13. Dal momento che a Teheran fu deciso di lanciare l'“*Anvil*”, io non posso accettare, senza essermi consultato con Stalin, alcun suggerimento

(1) Il corsivo qui e più avanti è mio. (W.S.C.)

che implichi rinuncia a tale operazione. Se voi e io non riuscissimo ad accordarci entro il 1° luglio circa l'invio al generale Wilson dell'ordine d'iniziare l'operazione "Anvil" al più presto possibile, dovremmo metterci immediatamente in comunicazione con Stalin. Ritengo inoltre che, se abbandonassimo il progetto di "Anvil", dovremmo subito discutere con i francesi l'impiego delle loro forze, che potrebbero – in seguito a tale decisione – essere tenute lontane dalla battaglia in Francia per affrontare rischi e perdite in un'operazione secondaria in Italia o nei Balcani.

14. Vi invito nuovamente a impartire subito al generale Wilson l'ordine proposto dai capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti. È evidente che il prolungarsi di questa discussione avrebbe per conseguenza d'impedire che l'operazione "Anvil" sia effettuata tempestivamente, così da riuscire di valido aiuto a quella "Overlord".

15. A Teheran ci accordammo su un preciso piano di attacco. Sinora tale piano ha dato buoni frutti. Non è accaduto nulla che richieda un mutamento qualsiasi. Ora che siamo impegnati a fondo nella nostra maggiore offensiva, la storia non ci perdonerà se perdessimo tempo e vite preziose nell'indecisione e nelle discussioni. Mio caro amico, vi prego di lasciarci procedere con il nostro piano.

16. Infine, per ragioni interne puramente politiche, io non potrei sopravvivere a un rovescio anche di secondaria importanza nel settore "Overlord", *qualora si sapesse che forze piuttosto ingenti sono state distratte verso i Balcani.*



# APPENDICE D

PERDITE COMPLESSIVE MENSILI DI NAVIGLIO (BRITANNICO, ALLEATO E NEUTRALE) IN SEGUITO AD AZIONE NEMICA  
(dati aggiornati al giugno 1952)

| Mese                | Britannico |                | Alleato    |                | Neutrale   |                | TOTALE     |                |
|---------------------|------------|----------------|------------|----------------|------------|----------------|------------|----------------|
|                     | N.<br>navi | Tonn.<br>lorde | N.<br>navi | Tonn.<br>lorde | N.<br>navi | Tonn.<br>lorde | N.<br>navi | Tonn.<br>lorde |
| Giugno 1944 . . .   | 17         | 54.665         | 8          | 47.382         | 1          | 2.037          | 26         | 104.084        |
| Luglio . . . . .    | 11         | 40.539         | 6          | 38.217         | —          | —              | 17         | 78.756         |
| Agosto . . . . .    | 17         | 80.590         | 5          | 37.661         | 1          | 53             | 23         | 118.304        |
| Settembre . . . .   | 4          | 26.407         | 3          | 16.961         | 1          | 1.437          | 8          | 44.805         |
| Ottobre . . . . .   | 2          | 1.722          | 2          | 9.946          | —          | —              | 4          | 11.668         |
| Novembre . . . .    | 4          | 11.254         | 3          | 24.621         | 2          | 2.105          | 9          | 37.980         |
| Dicembre . . . . .  | 11         | 46.876         | 15         | 88.037         | —          | —              | 26         | 134.913        |
| TOTALE              | 66         | 262.053        | 42         | 262.825        | 5          | 5.632          | 113        | 530.510        |
| Gennaio 1945 . . .  | 9          | 45.691         | 9          | 37.206         | —          | —              | 18         | 82.897         |
| Febbraio . . . . .  | 13         | 43.636         | 12         | 50.116         | 1          | 1.564          | 26         | 95.316         |
| Marzo . . . . .     | 13         | 46.653         | 13         | 63.406         | 1          | 1.145          | 27         | 111.204        |
| Aprile . . . . .    | 11         | 52.496         | 11         | 52.016         | —          | —              | 22         | 104.512        |
| Maggio . . . . .    | 1          | 2.878          | 3          | 14.320         | —          | —              | 4          | 17.198         |
| Giugno . . . . .    | —          | —              | 2          | 18.615         | —          | —              | 2          | 18.615         |
| Luglio . . . . .    | —          | —              | 3          | 7.237          | —          | —              | 3          | 7.237          |
| Agosto . . . . .    | —          | —              | 1          | 36             | —          | —              | 1          | 36             |
| Settembre . . . . . | —          | —              | —          | —              | —          | —              | —          | —              |
| Data ignota . . . . | 2          | 1.806          | —          | —              | —          | —              | 2          | 1.806          |
| TOTALE              | 49         | 193.160        | 54         | 242.952        | 2          | 2.709          | 105        | 438.821        |



## INDICI





## INDICE DEL TESTO

|       |   |     |
|-------|---|-----|
| I     | IL GIORNO D . . . . .                                 | 21  |
| II    | DALLA NORMANDIA A PARIGI . . . . .                    | 36  |
| III   | IL BOMBARDAMENTO SENZA PILOTI . . . . .               | 60  |
| IV    | ATTACCO CONTRO LA FRANCIA MERIDIONALE? . . . . .      | 81  |
| V     | CONVULSIONI BALCANICHE; LE VITTORIE RUSSE . . . . .   | 98  |
| VI    | L'ITALIA E LO SBARCO SULLA RIVIERA FRANCESE . . . . . | 111 |
| VII   | ROMA; IL PROBLEMA GRECO . . . . .                     | 130 |
| VIII  | L'OFFENSIVA D'ESTATE DI ALEXANDER . . . . .           | 145 |
| IX    | IL MARTIRIO DI VARSAVIA . . . . .                     | 156 |
| X     | LA SECONDA CONFERENZA DI QUEBEC . . . . .             | 175 |
| XI    | L'AVANZATA IN BIRMANIA . . . . .                      | 193 |
| XII   | LA BATTAGLIA DEL GOLFO DI LEYTE . . . . .             | 205 |
| XIII  | LA LIBERAZIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE . . . . .      | 219 |
| XIV   | PRELUDIO A UNA VISITA A MOSCA . . . . .               | 235 |
| XV    | OTTOBRE A MOSCA . . . . .                             | 256 |
| XVI   | PARIGI . . . . .                                      | 275 |
| XVII  | IL CONTRATTACCO NELLE ARDENNE . . . . .               | 295 |
| XVIII | L'INTERVENTO BRITANNICO IN GRECIA . . . . .           | 316 |
| XIX   | NATALE AD ATENE . . . . .                             | 342 |

## APPENDICI

|    |   |     |
|----|---|-----|
| A) | ELENCO DEI NOMI CONVENZIONALI . . . . .                 | 365 |
| B) | PROMEMORIA PERSONALI DEL PRIMO MINISTRO . . . . .       | 365 |
| C) | L'ATTACCO CONTRO LA FRANCIA MERIDIONALE . . . . .       | 400 |
| D) | TABELLA DELLE PERDITE COMPLESSIVE DI NAVIGLIO . . . . . | 409 |

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

|  |     |
|--|-----|
| 1. Sbarchi in Normandia, 6 giugno 1944 . . . . .                     | 32  |
| 2. La lotta nelle prime località dell'entroterra . . . . .           | 33  |
| 3. Pattuglie alleate entrano in Caen . . . . .                       | 48  |
| 4. La posa dei tubi subacquei di "Pluto" . . . . .                   | 49  |
| 5. Churchill sbarca su una spiaggia normanna . . . . .               | 64  |
| 6. Carri armati inglesi tra le rovine di Chaumont . . . . .          | 65  |
| 7. Truppe americane in azione davanti a Saint-Lô . . . . .           | 80  |
| 8. Pattuglie americane a Cherbourg . . . . .                         | 81  |
| 9. Una base di lancio delle V 1 in Francia . . . . .                 | 96  |
| 10. Effetti di una V 1 a Londra . . . . .                            | 97  |
| 11. Fanterie sovietiche in azione . . . . .                          | 112 |
| 12. Le popolazioni rurali russe acclamano i liberatori . . . . .     | 113 |
| 13. Tito visita Churchill, a Napoli . . . . .                        | 128 |
| 14. Rovine del Ponte alle Grazie, a Firenze . . . . .                | 129 |
| 15. Churchill in Vaticano . . . . .                                  | 144 |
| 16. Un incontro fra Churchill e Alexander . . . . .                  | 145 |
| 17. Churchill e Alexander a un osservatorio avanzato . . . . .       | 160 |
| 18. Tra le macerie di un villaggio adriatico . . . . .               | 161 |
| 19. I generali Leese, Alexander e Harding . . . . .                  | 176 |
| 20. La guerra non risparmia San Marino . . . . .                     | 177 |
| 21. Nelle vie di Varsavia in rivolta . . . . .                       | 192 |
| 22. Barricate a Varsavia . . . . .                                   | 193 |
| 23. Sbarchi americani a Cebu . . . . .                               | 208 |
| 24. Navi britanniche in azione contro Sabang . . . . .               | 209 |
| 25. Depositi di materiali bellici in un'isola del Pacifico . . . . . | 224 |
| 26. I "marines" sbarcano a Bougainville . . . . .                    | 225 |
| 27. Pattuglie inglesi a Arnhem . . . . .                             | 240 |
| 28. Commandos britannici a Walcheren . . . . .                       | 241 |
| 29. Churchill e De Gaulle a Parigi . . . . .                         | 288 |
| 30. La sfilata ai Champs Elysées, 11 novembre 1944 . . . . .         | 289 |
| 31. Combattimenti per le vie di Atene . . . . .                      | 304 |
| 32. Atene: l'arcivescovo Damaskinos parla alla folla . . . . .       | 305 |

## CARTINE

|   |     |
|---|-----|
| <i>Normandia</i> . . . . .  | 56  |
| <i>Operazioni sul fronte russo</i> . . . . .                            | 104 |
| <i>L'operazione "Anvil"</i> . . . . .                                   | 128 |
| <i>L'Italia del Nord</i> . . . . .                                      | 136 |
| <i>La Linea gotica</i> . . . . .  | 152 |
| <i>Birmania: luglio 1944 - gennaio 1945</i> . . . . .                   | 200 |
| <i>Battaglia del golfo di Leyte: avvicinamento e contatto</i> . . . . . | 216 |
| <i>Battaglia del golfo di Leyte: la fase decisiva</i> . . . . .         | 216 |
| <i>Battaglia del golfo di Leyte: l'inseguimento</i> . . . . .           | 217 |
| <i>Battaglia per l'Europa settentrionale: l'inseguimento</i> . . . . .  | 232 |
| <i>Olanda meridionale</i> . . . . .                                     | 233 |
| <i>La zona di frontiera</i> . . . . .                                   | 312 |
| <i>La controffensiva di von Rundstedt</i> . . . . .                     | 313 |